

DELL'HISTORIA DELLA CHINA

DESCRITTA DAL P. M. GIO. GONZALEZ DI Mendozza dell'Ord. di S. Agost. nella lingua Spagnuola.

Et tradotta nell'Italiana dal Magn. M. Francesco Auanzo, cittadino originario di Venetia.

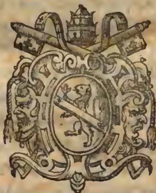
PARTI DVE,

Diuise in tre libri, & in tre viaggi fatti da i Padri Agostiniani, & Franciscani in quei paesi.

DOVE SI DESCRIVE IL SITO, ET LO STATO di quel gran Regno & si tratta della religione, de i costumi, & della dispositione de i suoi popoli, & d'altri luochi più conosciuti del mondo nuouo.

Con vna copiosissima Tauola delle cose notabili, che ci sono.

ALLA SANTITA DI N. S. PAPA SISTO V.

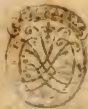




CON PRIVILEGIO ET LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ROMA.

Appresso Bartolomeo Grassi. M. D. LXXXVI.



AL BEATISSIMO PADRE, ET SIGNOR NOSTRO,

Papa Sisto Quinto.

TAnto più grata, BEATISSIMO *PADRE*, *& più gioconda douerà esser la lettion di quest' Historia, quanto più si verrà maturando la conuersione alla Fede nostra de i popoli della China, & sgombrando dalle menti loro con la verità Euangelica la caligine dell'impietà, poi che recando vna distinta notitia d' vn Regno potentissimo, & à pena conosciuto di nome fra noi, doueranno i buoni spiriti sempre più rallegrarsi, che la più generosa, et la più florida region di tutto l'Oriente sia richiamata dopò tanti secoli dall' idolatria all' heredità della celeste patria, & restituita al vero culto del suo creatore. Il che molto ben preuide la S. V. quando, essendole presentato questo libro in lingua Castigliana l'anno passato dal Reuerendiss. P. Generale di sant' Agostino, & annontiato essersi aperta in quei paesi la*

ſi la porta alla predicatione Euangelica, poi c'heb be moſtrato, & del dono, & di così felice nouella quel piacer, che ſi conueniua al Paſtore vniuerſal del Chriſtianeſimo, diſſe, che ſaria ſtato ben fatto tradurlo nella lingua noſtra, & communicarlo all' Italia: il qual opportuno, & prudente cõcetto, (tẽdendo alla gloria di CHRISTO, *& allo ſplendor della Religione del glorioſo ſant' Agoſtino, i cui padri penetrando primi in quel le parti, vi laſciarono il ſeme della parola di* DIO *col Decalogo, & con l'oration Dominicale,) ha partorita queſta mia fatica, & moſſomi à porgerla, & dedicarla alla S. V. come faccio humilmente, (eſſendo fatta à ſua contemplatione,) ſupplicando la grandezza dell'animo ſuo, che ſi degni di compenſar l'anguſtia dell'offerta con l'abondanza della mia volontà, & creder, che quant'io ſon traſportato à metter alla luce queſt' incolto parto dell' ingegno mio ſotto la ſua protettione, tanto ſia perſuaſo à conoſcere, & confeſſare, ch'eſſo non ha alcuna proportione con l'inacceſſibil merito di V. B. inanzi à cui diuentano vili le più ſtimate coſe, e i più ricchi teſori del mondo, tenendo eſſa le chiaui de gl' ineſtimabili teſori del cielo, & lo ſcettro di tutto l'Vniuerſo in mano. Mi ſono indotto nondimeno à farlo*

per

per honorar con l'auttorità del suo nome le primitie dell'obedienza, che questa nobil natione vien tuttauia porgendo à cotesta santa Sedia, & per acquistare, non dirò vita, & fama à queste mie vigilie, che ne sono incapaci per se stesse, ma riputatione al soggetto, nel quale io le ho impiegate, acciòche liberandosi la China dalla tirannide di Lucifero con l'opera de i ministri euangelici, & specialmente di quelli, che'l detto Padre Generale ha già inuiato in quelle parti con la benedittione di V. S. possa veder l'Italia con la commodità del suo idioma, quanto pretioso sia l'acquisto, che si fa alla santa Chiesa, soggiogandole tante popolose, & opulente Prouincie, & qual' arra dia N. S. DIO della sua gratia à V. B. mandandole, si può dir, dal cielo questa lieta nouella nel principio de' suo aureo Pontificato, & promettendole vna così merauigliosa, & così bella messe, come le riserua la vittoria, e'l trionfo degl' altri suoi inimici. Degnisi adunque la bontà sua di riceuer con benigna fronte quest' humil presente, & scusarmi, se, mentre essa guidata dalla stella del diuino lume sù l'alto monte della contemplatione, sta riceuendo, quasi nuouo Moisè, la norma dal Signore di riformare il suo popolo, ardisco d'interromper con vn' altr' oggetto

l'altis-

l'altißima sua specolatione, poi ch'essendo scritto questo libro in honor del nome Christiano, più che per altra causa, non doueua appoggiarsi ad altro protettore, ch'al capo istesso, & all'arbitro de' Christiani. Così piaccia alla diuina bontà di fauorir questa bella impresa, & conseruar lungamente alle necessità nostre la S. V. come le ha dato feruore, & zelo ad esaltation del suo nome, accrescendole via più spirito, & forze, si ch'i suoi pensieri giungano à glorioso fine, & restino le attioni sue vn'immortale esempio di religione, & di giustitia alla posterità. Di Roma, alli XXV. *di Marzo.* M. D. LXXXVI.

Di V. S.[tà]

humiliß. & deuotiß. seruitore

Francesco Auanzo.

AL LETTORE FRANCESCO AVANZO tra duttor di quest'Opera.



VPPLISCA, prudente lettore, la tua benignità al difetto di quest'opera fatta dall'auttore ad vtilità, & cõsolation tua non senza molta speranza, che la leggesti corretta, & degna della luce, ben che, quant'allo stile, & in parte, quãt'all'officio dell'historico, la sua buona intentione sia stata vinta dall'impotenza nata dalle sue grauissime occupationi, & dall'angustia del tempo, essendo egli stato in cõtinua agitatione, mentre s'è fermato à questa corte, di maniera che la stampa trouaua bene spesso l'inchiostro della scrittura, si può dire, non ancora asciutto, & alcuna volta egli non poteua scriuer, quanto si stampaua. Haueua deliberato il buon padre di limare, & purgare il compendio fatto al Messico ad instanza di Don Antonio di Padiglia, poi che la Santità di Papa Gregorio gli commise, ch'egli lo mettesse fuori, & publicarlo con quegl'ornamenti, & con quelle considerationi, che ricercaua la qualità del personaggio, che glie lo cõmandaua, il decoro della propria persona, & la finezza del tuo giudicio, ma diuertito da negotij di maggior importanza, & dall'istessa mole dell'opera, che sarebbe stata graue più di quello, che dimostra, & haurebbe ricercato più lũga commodità di tempo, ha voluto lasciarla vscir fuori per amor tuo priua d'arte, & d'ordine più tosto, che priuarti di quel piacere, che son per recarti le cose nuoue, rare, & non più scritte da alcuno, che ci trouarai dentro. Intorno à che egli merita tanto più larga scusa, quanto gl'è stato necessario aggiungere in poco tempo à i tre libri dell'Historia tre viaggi fatti da i padri di S. Agostino, & di S. Francesco alla China, i quali, se paressero in alcuni luochi diuersi dall'Historia, siano, discreto lettore, interpretati da te con quella equanimità, che sai vsar ne i tuoi giudicij, potendo veder nell'istesso discorso dell'opera, che l'auttore in quei luochi riferisce quello, c'ha inteso dalla bocca, & dalle scritture d'altri, & volendo esser verace, & sincero, non doueua attendere à conciliar le controuersie, ne metter la falce, come si suol dire, nell'altrui campo, & bench'egli non ne faccia quella scusa, che saria alcuna volta necessaria, è tuttauia degno di questo giusto suffragio, douendosi attribuir la diuersità delle cose alla distanza, & grandezza del paese, & alla peruersa impressione, c'hanno i Chini di tutti i forastieri, & specialmente

mente delli Spagnuoli, & tanto più, che l'Historia nelle cose sostantiali, & appartenenti alla real cognition di quel Regno, non è punto differente da i viaggi. Io parimente ho tradotto questo libro nella lingua nostra, così per supplir con le mie fatiche all'impotenza dell'auttore, come per raddoppiarti il piacere, sperãdo che douesti rallegrarti di vederlo communicato all'Italia patria tua, cioè alla più fiorita, & ammirata parte della terra, nõ meno che d'intendere essersi scoperta vna regione incognita, & tanto remota dal nostro cielo, & tenuta quasi fauolosa fra noi. Nella qual'opera ho speso molto tẽpo p far l'officio del buono interprete, se ben nõ trouando eguale la tela della narratione, & incontrãdo tal'hora i periodi oscuri, duri, & scabrosi, & tal'hora languidi per superflue replicationi, & priui di spirito, & di neruo, alcune volte i cõcetti bassi, & poco concludenti, i sommarij d'alquanti capitoli troppo lunghi, i titoli improprij, & l'opera in qualche parte licentiosa, come auiene à chi fa le cose in fretta, sono stato sforzato à lasciar le parole, & l'elocutioni intiere, & presa l'intention dell'auttore, esprimer i suoi cõcetti, non come suol fare il traduttore, che mette i piedi ne i medesimi vestigij dell'inuentor delle cose, ma come il parafraste, che lo seguita per la medesima strada, imprimẽdo noui vestigij, & cercando più, come dice S. Gieronimo, la sostãza del senso dal senso, che la parola dalla parola: ilche ho fatto nondimeno cõ grandissimo rispetto, & molto di rado, procurando nell'espression delle cose di riseruar la laude all'auttore, & seruendomi ne i luochi difficili, quãto più ho potuto, delle sue parole, vedẽdo che le sue facende nõ lo haueuano lasciato esser più diligẽte, poi che l'obligo, ch'egl'haueua di publicar il libro, nõ patiua alcuna dilatione. I primi doi mẽbri della secõda parte escon fuori nella lingua nostra sotto nome di viaggi, come son veramente, poi che non cõtengono altro, che'l passaggio di quei padri alla China, & non hauẽdo hauuto dall'auttore alcun titolo speciale, & distinto, se non, dou'esso gli chiama relationi impropriamente, non doueuano restare innominati, perche il lettor non rimanesse sospeso circa la sostantial continenza delle cose, che trattano, & perche s'osseruassero i precetti dell'arte: L'vltimo membro, benche nel libro Spagnuolo sia intitolato Itinerario del nuouo mondo, è stato chiamato da noi parimente viaggio, non seruando quiui l'auttore il decoro, & le regole, che si prescriuono à qualunque vuol cõporre vn'Itinerario, il quale ouero è vna descrittion de i siti, delle distãze, & de i confini de i luochi, & delle graduationi, quant'à i poli, & à i climi, ò vna breue relatione di quello, ch'occorre in vn viaggio, là dou'egli non insegna in questo il camino di quei paesi, & descriuendone vna picciola parte maritima, lascia da parte innumerabili luochi, per i quali conuien passare à chi scorre per il mondo nouo; ne riferisce

sola-

solamente le cose accadute nel viaggio, perche alcuna volta si diffonde tanto, parlando d'vn luoco, ch'esso potrebbe chiamarsi più tosto historia, ch'itinerario, il che è proceduto dalla fretta datagli, com'ho detto, dalla Sant. del Papa, & da vn viaggio, fatto da lui à Napoli, (mentre il libro era tuttauia sott'alle stãpe,) per seruitio del Rè Catolico, che gli leuarono la cõmodità d'emẽdarlo, com'egli haueua deliberato. Acqueta adũque l'animo, benigno lettore, alla sua buona intẽtione, & d'vna parte di questa mia fatica rẽdi particolar gratie al Reuer. P. Maest. Alfonso Chiacone, della cui esperienza, & giudicio nelle lingue, & nelle scienze risuona non sol la Spagna sua patria, ma Roma istessa, essendomi stato consigliero, & scorta in molti passi oscuri di questa tradottione, & tanto volentieri, ch'io posso dir, ch'egli habbia lasciato stanco me con la sua nobil cortesia, più che non ho stancat'io lui con la mia importunità. Ne picciolo è l'obligo, che dei hauere anco al P. Maestro Angelo Rocca, da Camerino, il qual, benche occupato ne i sacri studij, (come mostrano, fra l'altre, le sue stupẽde vigilie sopra l'opere d'Egidio Romano,) & ne i negotij della sua Religione, è stato efficace instrumento, & meco, & dou'è stato necessario, che quest'impresa si sia condotta à fine. Qui trouarai vn copiosissimo indice, e i margini ricchissimi di commode annotationi sopra tutte le materie. che vorrai vedere, per il che aggiungendole alla correttione, & à gl'altri ornamenti, c'ha dati à quest'opera il gentil M. Bartolomeo de' Grassi nõ senza sua spesa & incommodo, com'egli suol fare in tutte quelle, che fa stampare, non ti resta, che desiderare; essendo specialmente vscita la Spagnuola scorretta, & priua di questa commodità. Godi allegramente il dono, che t'è offerto, & come ti sarai ben merauigliato della potenza, & magnificenza del gran Regno della China, ricordati di porger calde preghiere à Dio per la salute di tante cieche, & misere anime.



SIXTVS PAPA V.

Dilecto filio, Ioanni Gonzalez, de Mendozza presbytero, ordinem Sancti Augustini Eremitarum expressè professo: & Magistro in Theologia.



DILECTE fili salutē, & Apostolicam benedictionē. Exponi nobis nuper fecisti, quòd cum tu quendam librum Historiarum, rerum memorandarū Indiarum della China, & totius mundi noui inscriptum de mandato felicis recordationis, Gregorij Papæ XIII. prædecessoris nostrī, non paruis tuis labore, & vigilijs idiomate Hispano, ex quo postea in Italicum traductus est, composueris, ac illum sic compositum, traductum, & dilecto filio Magistro nostri sacri Palatij Apostolici examinatum, & approbatum, typis mandari facere intendas, quia tamen vereris, ne postquā in lucem prodierit, à pluribus te inscio, & irrequisito imprimatur: & impressus in maximum tuum detrimentum venalis habeatur: Nobis humiliter supplicari fecisti, quatenus tuæ indemnitati in præmissis opportunè consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur te, specialis gratiæ fauore prosequi volentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi, quod infra decennium à data præsentium computandū, præfatus liber, vt præfertur, examinatus, & approbatus, siue Hispano, siue Italico sermone à quoquam, absque tuo consensu imprimi, aut vendi, seu venalis teneri, vel exhiberi, præterquam ab eis, quibus tu licentiam in scriptis commiseris, vllo modo possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium, cōcedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus, & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis, vbicumque locorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediatè, vel immediatè subiectorum, sub excommunicationis latæ sententiæ, ac quingentorum ducatorum auri de Camera, pro vna videlicet, Cameræ Apostolicæ, & altera medietatibus tibi applicandorum, à per contrauenientes, absq. alia declaratione iudiciaria, seu decreto, ipso facto toties, quoties contrauentum fuerit, incurrendis, & irremissibiliter exigendis pœnis, ne intra huiusmodi decennium præfatum librum, seu aliquā eius partem, absq. tua expressa licentia imprimere, neque impressum vendere, seu venale habere audeant, seu præsumant. Quocirca vniuersis, & singulis venerabilibus fratribus, Archiepiscopis, Epis, eorumq. Vicarijs, seu officialibus in spiritualibus generalibus, ac nostri status Ecclesiast. de latere Legatis, Vicelegatis, Gubernatorib., Iudicib., Potestatibus, Barricellis, cæterisq. alijs, ad quos quomodolibet spectat, & pertinet, earumdem præsentium tenore committimus, & mandamus, vt quoties, & quando pro parte tua fuerint requisiti, seu eorum aliquis fuerit requisitus, tibi in præmissis, efficacis defensionis præsidio assistentes, præfata omnia, ad tuam simplicē requisitionem, contra inobediētes, & rebelles quoscumque, etiam per censuras Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia auctoritate nostra præfata exequantur, & obseruari faciāt, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachij secularis auxilio. Non obstantibus cōstitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & cōsuetudinibus, etiam motu proprio, ac aliàs in contrarium quomodolibet concessis, cæterisq. contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ, apud sanctū Marcum, sub annulo Piscatoris, Die Decima tertia Iunij. M. D. LXXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Io. Thom. Gualterutius.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FERDINANDO DI VEGA ET FONSECA,

Consigliero della Maestà Catolica, & Presidente del Consiglio Real dell'Indie, mio Sign.

F. Gio. Gonzalez, di Mendozza.

QVANDO Sua Maestà m'impose del 1580, ch'io passassi alla China per portare vn bello, & ricco presente in suo nome à quel Rè, & offerta gli l'amicitia sua, farlo certo del pronto animo, ch'essa si disponeua di conseruar verso quella Corona, & inuitarlo à communicar il commercio de i suoi vassalli con gli Spagnuoli dell'Isole Filippine; l'Illustrissimo Signor Don Antonio di Padiglia, & Meneses, mi commise, ch'io considerassi diligentemente lo stato di quel Regno per poterglie ne dar minuta informatione al mio ritorno cō intentione; com'io penso, d'incaminar poi per buoni mezi la conuersion di quella natione alla Fede Catolica con la notitia de i suoi costumi, & con la dispositione del paese: Per il che, conoscend'io il santo proposito di quel caualiero, m'impiegai co si caldamente in quest'impresa, che se ben giunto al Messico, fui costretto, per esequir l'ordine di sua Maestà, à differire il passaggio fin'ad altra migliore occasione, nondimeno di quello, ch'io procurai di sapere, & intesi da persone, ch'erano state in quelle parti, & delle cose, ch'io feci cauar per interpreti non sol da i libri, & dalle istesse historie di quel Regno, ma ancò da alcuni discorsi, & relationi scritte à penna, che mi vennero alle mani, & degne di fede, composi

un breue trattato, dal qual si poteua trarre alcuna notitia del sito, de i confini, & della fertilità di quelle Prouincie, della religione, de i riti, delle cerimonie de gl'habitatori, del modo di conseruarsi in pace, dell'ordine della militia, con la qual si sostentano, & difendono da i popoli circonuicini, & d'altre cose particolari: Ma tornando in Spagna, & trouando, che quel signore, per seruitio del quale io haueua fatta quella picciola fatica, era passato à miglior vita, pensai ch'essendo cessata cō la sua morte la causa, che m'haueua indotto à farla con tanta diligenza, fosse anco cessata la necessità di publicarla, sin ch'essendo venuto à questa Corte, & hauendo basciato i piedi alla Santità di Papa Gregorio de felice memoria, & riferitogli per obedienza le cose, ch'io sapeua di questo Regno con suo gran piacere, sua Beatitudine mi commandò, che mettendole insieme col miglior ordine, ch'io sapessi, le dessi alla luce per accrescer il desiderio della saluezza di tant'anime, che si perdono di là, ne i religiosi petti de i nostri Spagnuoli, per il che da quell'hora inanzi cominciai, dirò così, à desiderar di metterle fuori, com'io le haueua raccolte, & spiegate, & perciòche oltra lo stimolo di S.S. mi persuadeua anco à farlo la degna assontion di V. S. Illustriss. à cotesto grado, non ho voluto prolungar l'esecution di tal pensiero sin' al mio ritorno in Spagna, acciòche la consideration del basso stile, col quale è composta quest'operetta, non potesse indurmi à mutar proposito; Le offerisco adunque vn'historia, ò per dir meglio, vn compendio, ben che confuso, & scorretto, delle cose più notabili della China, perche essa, lasciate da parte le parole incolte, & inornate; esaminando la dispositione di quel Regno, possa valersene per particolar seruitio di Dio,

procu-

procurando alla Chiesa Romana l'obedienza di tanti popoli, come si deue aspettar dal valor suo, & dalla presente stagione veramente felice per il luoco, che V.S. Illustriss. tiene in cotesto Cõsiglio, & adoperarsi che sua Maestà tãto gelosa dell'honore di Dio, & dell'esaltatione della Christiana fede, aiutata dalla militia spirituale de i predicatori, & delle persone religiose, che conquistano l'anime, e i cuori con la spada ancipite della parola di Dio, faccia risuonar l'Asia delle sue gloriose imprese, come fa l'Europa, & l'Africa, & auanzando l'ambitioso Alessandro; che si doleua di non hauer potuto ancora acquistare il dominio d'vn sol mondo; ottenga da colui, che ci fece tutti di nulla, la corona di quella felicità, che dopò questa vita si deue godere eternamente, & sicuramente, della qual piaccia à sua diuina maestà di far herede anco V.S. Illustriss. come principal instrumẽto di questa vittoria, & si come suol far quasi sẽpre, quando vuol mostrar la sua grandezza, si degni di trar da questo mio libro, ch'io le presento humilmẽte non senza molto rossore, benche picciolo, & debil mezo, quell'alta operatione, ch'io desidero, & spero dalla magnanimità del nostro Rè col maturo consiglio di V.S. Illustriss. la cui persona prego la somma bontà à voler guardare, & accrescere, & fauorire per grandi effetti del suo seruitio. Di Roma, alli XVII. di Giugno, M.D.LXXXV.

A L L E T T O R E

Il P. Mendozza auttor di quest'opera.



NON mi lascio inalzar tanto, discreto lettore, dalla gloriosa ambitione, con la quale gli scrittori moderni, applicando l'historie antiche à i soggetti nuoui per acquistar perpetuo nome, procurano di farsi immortali; ch'io voglia con questo mio breue trattato ridotto nel migliore stato, c'ho potuto, occupar loro il meritato luoco, dal qual mi conosco esser cotanto lontano. Non parla la mia breue historia della Republica Ateniese, di cui fece copiosa mention Plutarco, non celebra i trionfi, ò la monarchia dell'antica Roma, soggetto degnissimo del famoso suo historico Tito Liuio, ne vsurpa à i diligenti, & eleganti scrittori de i gesti de gl'Imperatori Alemani la gloria delle fatiche loro, ne il deuuto lauro al valor di Paolo Emilio, che con la sua penna fece eterna la memoria dei i Rè di Francia, ne presume il mio incolto stile di descriuer le singolari imprese de gl'inuittissimi Rè della nostra Spagna, (che risuonano per la dorata tromba della veloce fama homai, quanto gira il mondo,) si che non si possano mai cancellar della memoria de gl'huomini. In più nuoua materia impiego io il mio studio, & più remota dalla commune notitia, di maniera che molt'ingegni felicissimi, non possedendola, hanno abandonato l'impresa di scriuer cose si fatte, & in vn certo modo obligato me, à cui essa non è del tutto incognita, à rappresentare à gl'huomini diligenti il valor, la grandezza, la potenza, la maestà, & la ricchezza dei Rè della China. Et se ben pare, che Marco Polo voglia dare à conoscere al mondo questa natione nella descrittion del suo lungo viaggio Asiatico, son però alcuni, che non sanno di certo, se le cose incredibili, ch'egli narra, si debbano intender de i Chini, ò de i Tartari: Per tanto, non trouandosi in vn secolo tanto ricco d'eloquentissimi scrittori, chi narri quello, che s'è veduto, & inteso di questo Regno gl'anni passati, io, essendone informato da persone degnissime di fede, che se ne son certificate con gl'occhi proprij, & hanno cauato con diligenza la maggior parte delle cose, che m'hanno riferito, dalle medesime historie de i Chini, & non douendo oppormi à i commandamenti de i miei maggiori, che me ne sforzano; ardisco di spiegarle in questo breue compendio per commodità de i buoni ingegni, che si dilettano di cose rare, & varie, fin ch'escano alla luce altre più copiose, & più eleganti opere, che suppliscano, (come spero douer esser di breue,) à quello, che desidero

sidero di farlo, trouandosi in quelle parti tanti spiriti pellegrini de i nostri, che quando non siano inuitati à farlo dalla nobiltà del soggetto, douerranno lasciaruisi indurre dal desiderio di sparger per tutto'l mondo la fama del lor valore. Ho adunque ragunato ne i tre primi libri di quest'opera, secondo le forze del pouero, & sterile ingegno mio, tutto quello di naturale, & di politico, che si tiè più vero, & più certo delle cose belle, & notabili di quel Regno, & ne gl'altri, che seguitano, ho descritto i tre viaggi fatti alla China da i padri di S. Agost. F. Martin d'Herrada, & F. Gieronimo Marino del 1577. & doi anni dapoi dal P. F. Pietro d'Alfaro con alquanti compagni, dell'Ordine di S. Francesco, & della Prouincia di S. Gioseffo, & del 1581 dal P. F. Martino Ignatio, & da altri padri dell'istessa Religione, & Prouincia, che partendosi di Siuiglia, & tornando per l'India di Portogallo in Spagna, circondarono la maggior parte del mondo: i quali offerisco al discreto lettore, sperando, che debbano essergli grati, & recargli piacere, nō essendo stata mai trattata questa materia da alcuno distintamente, benche il dono sia picciolo, & accompagnato da doi notabili difetti, il primo de i quali, ch'è l'error della stampa, si deue attribuire alla poca notitia, c'hanno gl'impressori Italiani della lingua Spagnuola, poi che non sapendo la signification dei vocaboli, alcuna volta diuidono le parole, che doueriano star vnite, & vniscono quelle, c'harebbono à diuidersi, & non hauendo, oltra di ciò, i caratteri, titoli, & gl'altri tipi della nostra pronontia, lasciano vscir fuori molte voci imperfette, & scorrette: il secondo difetto, che si può imputare alla bassezza dello stile, si rimette alla benigna censura del diligente lettore, acciò ch'egli considerato il mio buon zelo, & l'intentione, che m'ha mosso à far questo discorso, possa difendermi dalla riprensione, che mi potrebbe esser fatta per questo, & tanto maggiormente, quanto prometto, tornato ch'io sia in Spagna, (come spero con l'aiuto di Dio,) di farlo ristampare per emendar gl'errori, & vsar particolar diligenza, acciò ch'esso si veda tale, & così diuerso dal presente, che corra al par della mia volontà.

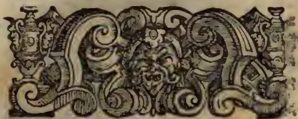


AL LETTORE

Il P. Mendozza auttor di quest'opera.



MI fù resa il primo giorno di Luglio di quest'anno, 1585; (quand'il presente libro era quasi stampato, nè ci mancaua altro, che'l Priuilegio Apostolico;) una lettera di Spagna del P. Maestro Pietro di Roscias, visitator di Castiglia, & figliuolo del Marchese di Pozza, la cui nobiltà, & santità possono far piena fede, che quello, ch'egli mi scriue, non sia menzogna, cōmettendomi specialmente, ch'io lo riferisca al Reuerēdiss. P. Maestro Spirito Vicentino, Generale degnissimo di tutto il nostro sacro Ordine: il tenore della quale è questo, ch'egl'era auisato dal P. F. Andrea d'Aguirre, Prouincial dell'Isole Filippine per una carauella uenuta dall'Indie pochi giorni prima, che'l Rè della China haueua mandato à chieder alquāti padri, & specialmēte dell'Ord. di S. Agost. che scoprirono inanzi à gl'altri quel gran Regno, & furono i primi, che c'entrassero, come si vede distintamente nella seconda parte di quest'historia. La qual felice nouella non ho uoluto lasciar di communicare anco à questa parte di Christianesimo, acciòche i lettori possano rallegrarsi, come credo, che faranno sommamente, ch'vn numero infinito d'anime sia per venir per questa strada sotto l'obedienza della Chiesa Romana, i quali perciò siano pregati ad interceder per loro appresso la diuina maestà, acciò che l'ardor di cosi buon desiderio uada uia più crescendo ne i cuori di quei popoli.



IL PRI-

TAVOLA
DE I SOMMARII ET CAPITOLI
DELL'HISTORIA DELLA CHINA,

Et de i viaggi fatti da i Padri Agostiniani, & Franciscani in quel Regno.



Capitoli X. del primo libro della Historia della China.

Capitoli X. del secondo libro.

a Si

Capitoli XXIIII. del Terzo Libro.

Capitoli XXXII del Viaggio de i padri di sant' Agostino.

Capitoli XV. del Viaggio dei padri di san Francesco.

Capitoli XXII. del Viaggio del P. F. Martino Egnatio.

Si

Il fin della Tauola de i Capitoli de tutta l'Opera.



TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO
IN QVEST'OPERA.



B

Bar-

lio,

cor-

E

F

Ha-

N

No-

per

popo-

Q

R

S

T

V

Zait.

Il Fin della Tauola delle cose notabili.



IL PRIMO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGVA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual si descriue il sito, & la grandezza sua, & si fa mention dei vestimenti, & esercitij della natione, & delle qualità naturali di quei paesi.

Della descrittione del Regno della China, & de i suoi confini. Cap. Primo.



LA più particolare, & più vera notitia, che si tenga del gran Regno della China; di cui siamo per ragionare in questa Historia; è quella, c'habbiamo hauuto vltimamente dalli Spagnuoli, c'habitano nell'Isole Filippine, distanti da quella parte di terra ferma ducento leghe, i quali da diece anni in quà hanno penetrato alquanto in quei paesi, benche dall'India di Portogallo se ne hauessero non oscuri indicij molto prima per relation de i proprij Portoghesi, che traficauano in Canton, città del medesimo Regno, & di quelli, che stauano in Macao. Ma però non se ne hauendo altra certezza, che di parole, ne à questi, ne à quelli s'è potuto dar piena fede, trouandosi varietà fra essi in quello, che s'appar-

Queste Isole sono state scoperte ne i tépi del presente Rè Filippo, & si chiamano cô altro nome di Luzon.

A tiene

tiene alla cognition della verità, fin che'l Padre F. Martin d'Herrada, Prouincial dell'Ordine Eremitano di Sant' Agoſtino; (i cui padri furono i primi, che ſcopriſſero, & battizaſſero i popoli delle ſopradette Iſole Filippine;) & Frate Gieronimo Marino ſuo compagno, inſieme con Pietro Sarmento, Alguazil maggior di Maniglia, città delle medeſime Iſole, & con Michel di Loarchia, ci furon mandati dal Gouernator di eſſe, Guido di Labaſſares, l'anno della ſalute noſtra M. D. LXXV. ſotto la ſcorta d'Omoncon Capitan General d'vn'armata di mare di quel Rè, ſecondo che ſi vederà nelle lor medeſime relationi, che saranno regiſtrate nella ſeconda parte della preſente hiſtoria fedelmente, come furon date alla Maeſtà Catolica, doue ſi racconta, come il detto Generale capitaſſe à quell'Iſole, & s'aſſicuraſſe di condur alla China i predetti Religioſi, & compagni loro contra il diuieto capitale, & come eſſi vi foſſero accarezzati, & trattati; & ſi parla di molte altre coſe belle, & degne d'eſſer inteſe.

Alguazil, che ſia, vedi à la Tauola.

Sito della China.

E poſto queſto gran Regno nella più oriental region di tutta l'Aſia, & confina con quello di Cochinchina dalla parte di Ponente, al qual è del tutto ſimile, non men di rito, & di cerimonie, che di coſtumi. E bagnato per la maggior parte dall'Oceano orientale, cominciando dall'Iſola d'Ainan vicina à Cochinchina in 19. gradi, dalla banda di Tramontana, & circondandolo da Mezo dì, onde tutto quello, che ſi nauiga, è per Maeſtro. Più ſopra à Cochinchina pur verſo Tramontana cōfina co i Bracmani, gente numeroſa, & molto ricca d'oro, d'argento, & di pietre pretioſe, & ſpecialmente d'infiniti rubini. Sono huomini ſuperbi, & animoſi, di color oliuaſtro, & ben diſpoſti. Hanno guerreggiato con le nationi della China poche volte per l'impedimento delle gran montagne, & balze, che ſon fra l'vno, & l'altro Regno: Appreſſo à queſti ſono i Patani, e i Mogori, che fanno vn Regno molto grande, & bellicoſo, del quale è capo la gran città di Samarcanda.

Samarcanda Città.

Que-

Questi sono i veri Sciti, ò Massageti, c'hanno fama di non esser mai stati sottomessi da niuna natione. La gente, nascendo in paese freddo, è molto ben disposta, proportionata, & bianca. Fra Ponente, & Mezo di è posta l'Isola Taprobana, ò Sumatra molto copiosa d'oro, di gioie, & di perle. Più meridionali sono la Giaua maggiore, & la minore, e'l Regno de i Lechij, & altrotanto discosti i popoli del Giapon. Ma quelli, che confinano immediatamente con la China, sono i Tartari, che possedono la medesima terra ferma, ne son diuisi da quel Regno, fuor che da vna muraglia, come si dirà nel capitolo nono del libro presente. Questi hanno combattuto coi Chini molte volte, & lungamente; di che faremo particolar mentione nel primo capitolo del terzo libro; & già acquistarono tutto il Regno, & lo tennero nouantatre anni; ma poi ribellandosi, ne furon cacciati. Hoggi si dice, che sono amici, ne poco importa per conseruar l'amicitia, che siano ambidoi Gentili, & tengano il medesimo rito, & le medesime cerimonie: Son differenti solamente nel colore, essendo i Tartari più rossi, & poco bianchi, oltra che vanno nudi dalla cintura in sù, & mangiando la carne cruda, s'vngono di quel sangue per farsi più robusti, & perciò puzzano tanto, che spirando il vento dalla parte, doue essi stanno, si sente quel mal'odore molto da lontano. Tengono per certa l'immortalità dell'anima, ancorche errino, dicendo, che l'anime entrano d'vn corpo nell'altro, & che essendo viuute ben in vn corpo, hanno miglior stanza in vn'altro, trouando vn ricco in luoco d'vn pouero, & vn giouane per vn vecchio. I figliuoli loro rendono esquisita obedienza à i padri, & osseruano questo precetto talmente, che non preteriscono punto il termine della loro volontà, altramente son subito castigati rigorosamente, & publicamente. Confessano, & adorano vn solo Iddio, & ne tengono le statue di rilieuo in ogni casa, & ogni dì gl'offeriscono incensi, & altri profumi, & lo

I Tartari sono stati padroni della China 93. anni.

I Tartari tẽgono l'immortalità dell'anima.

Obedienza de i Tartari verso i Padri.

chiamano l'alto Iddio, dimandandogli buon'intelletto, & sanità. Hanno vn'altro Dio, che dicono esser figliuolo di questo, chiamato Natigai, & vogliono, ch'egli habbia cura delle cose terrene. Ogn'vn tiene la sua statua in casa, & ogni volta, che voglion mangiare, gl'vngono la faccia con la più grassa cosa, c'habbiano in tauola, & poiche gl'hanno dato la sua portione, che consiste in questa vntione, subito mangiano essi. Nõ dicono giamai la bugia, ancorche sappiano d'hauer à perdere la vita, & sono obedientissimi al lor Rè, & specialmente nella guerra, doue ogn'vno fa da se quello, ch'è obligato, al suono del tamburo, & della trombetta: Nel restante s'assimigliano assai à i Chini: però se essi riceuessero la fede Christiana, si può credere, che'l medesimo fariano i Tartari.

Tartari veracissimi, & obedientissimi à i Rè.

Del temperamento del Regno della China. Cap. II.

La temperatura dell'aria è diuersa.

IL temperamẽto dell'aria di questo gran Regno è molto diuerso in se stesso, essendo situato quasi egualmente fra Mezo dì, & Tramõtana in tanta lunghezza, che se bẽ è vicino all'Isola d'Ainã in diece gradi d'altezza, si sa, che alcune sue Prouincie son poste in più di cinquanta, & si crede, che se ne trouino delle altre più di sopra ne i cõfini de i Tartari. Si conosce questa diuersità molto bene dalla gran differenza de i colori, che è fra quelle genti. In Canton città molto grande; (doue i Portoghesi hanno tenuto continuo trafico da vn tẽpo in quà, per esser vicina à Macao, terra habitata da essi già molt'anni, nella qual si ragunano le mercantie di quei contorni, che vẽgono poi in Europa;) si vede gran varietà di colori in quelli, che ci concorrono per negotiare, come fanno fede i medesimi Portoghesi. Quelli, che nascono in Canton, & in tutta quella costa, sono oliuastri, come quelli di Fez di Barbaria, ch'è posta nel medesimo parallelo. Gli altri popoli delle Prouincie

cie più mediterranee son bianchi, alcuni più,& alcuni meno,secondo che si vanno auuicinando alla terra più fredda. Alcuni son simili à quei di Spagna, altri più biondi di mano in mano, sin che vengono ad esser biondi, & rossi, come alcuni Alemani. Ne si può dir particolarmente, che questo Regno sia, ò freddo, ò caldo, essendo posto nella region, chiamata temperata da i Geografi, & sotto il medesimo clima, che soprastà all'Italia, & alla Francia, & à gl'altri paesi temperati, da che si può comprender la felicità, & abondanza sua, nella quale esso auanza senza dubbio tutti gl'altri luochi del mondo, ben che i Regni del Perù,& della Nuoua Spagna sian celebrati per fecõdissimi, di che trattaremo nel capitolo seguẽte, & insieme de i frutti,ch'esso produce, & in quanta copia. Il predetto Prouincial Herrada, e'l suo compagno; (alla relatione de i quali mi rimetterò nella maggior parte delle cose,ch'io son per narrare, come di testimonij di vista, & degni di tanta fede, che non patiscono oppositione alcuna;)riferiscono particolarmente,che'l paese è tanto pieno di fanciulli,che par che le donne partoriscano ogni mese,& tutti tanto ben disposti,quando son piccioli,che non si può dir più. I terreni, oltra di ciò, son tanto robusti, & grassi, che danno il frutto tre, & quattro volte l'anno.

L'aria della China temperata.

Il paese della China è il più grasso, che ha in tutto il mõdo.

I terreni della China fanno frutto tre, & quattro volte l'anno.

Della fertilità del Regno della China, & di quello che ui nasce. Cap. III.

TEngono i Chini per cosa molto certa, ch'i primi fondatori, & habitatori del Regno loro fossero i nepoti di Noè,i quali desiderando di fermarsi in parte,doue si potesse viuer cõmodamente,poi c'hebbero cercata diligentemẽte tutta l'Armenia,trouãdo questo paese dotato d'aria salubre, & d'altre buone qualità,& conditioni necessarie alla vita humana, & sopra tutti gl'altri fruttifero,& tẽperato,andarono ad habitarlo,tenendolo per il migliore,&

I nepoti di Noè fondorono la China.

più opportuno sito, che fosse in tutto il mondo, & verame-te, quanto à me, credo ch'essi non s'ingannassero punto per quello, che vediamo hoggi di, come diremo più oltra, & se ben fra l'altre cose si parlarà tanto de i frutti, che nascono in quei terreni, che bastarà per confermare, quanto habbiam detto di sopra, non si dirà però tutto quello, che si ricercarebbe all'abondanza delle cose, che vi sono, & particolarmente della proprietà d'alcune herbe, & animali, che son così notabili, che se ne potrebbe far vn gran libro, come credo, che si debba fare. La continua fatica, & industria, ch'vsano quelle genti nel lauorar la terra, aiuta non poco la bontà sua naturale à farla fertile, poiche in ciò son tanto diligenti, che non perdonano à valli, ne à balze, ne à riuiere, ma coltiuando ogni cosa, piantano, & seminano tutto quello, ch'essa può comportare, & produrre, secondo ch'è disposta, come arbori fruttiferi, & gran quantità di formento, d'orzo, di riso, di lino, di canape, & d'altre cose; & fanno volontieri ogni fatica, ricordandosi d'hauere à godere le loro sostanze liberamẽte, non pagandone altra grauezza, ch'vn piccolo tributo al loro Rè, come si dirà più à basso. Gioua oltra di ciò alla fertilità del Regno il numero infinito de gl'habitatori, che supplliscono, non meno à gli esercitij mecanici, ch'alla coltura della terra, & specialmente perche i vagabondi, & gl'otiosi non son comportati, ma grauemente castigati, & tenuti infami, & anco perche à i naturali del Regno non è permesso vscirne, & andare in paesi stranieri, ne far guerra, che suol consumar la gente, contentandosi il Rè solamente del suo Regno, come del miglior, che si sappia nel mondo. Gli accende, & inuita anco nõ poco à trauagliarsi in tutte l'arti, & guadagnare, l'inclinatione, & lo stile, che tengono di mangiare, & beuere, & vestirsi bene, & darsi piacere, & tener le case ben'adobbate, & guarnite anco à concorrenza, onde & per questo, & per la natural grassezza della terra, quel paese si può chiamar veramente il più

Chini industriosi.

Libertà de Chini quanto alle facultà.

Nella China non si tolerano gli otiosi.

I Chini viuono con ogni commodità.

più copioso, e'l più abondante, che si troui. Vi si vedono tutte quelle sorti d'herbaggi, & tutti i frutti, che sono in Spagna, & molt'altri di più, che non si conoscono per esser differenti da i nostri, & così questi, come quelli son saporiti & gratissimi al gusto. Vi son melarancie di tre sapori, alcune auanzano il zuccaro di dolcezza, altre non son così dolci, & alcune altre hanno vna piaceuol punta d'agro, che le rende molto diletteuoli da mangiare. Vi son parimente alcuni pruni, ch'essi chiamano lechias, & non solamente hanno vn giocondissimo sapore, ma non vengono mai in fastidio, ne fanno danno, ancor che se ne mangi gran quantità. Si vede parimente molta copia di meloni eccellentissimi in sapore, & in grandezza, & si trouano alcune mele grãdi, che tirano al bigio, & son di gusto molto raro. Non parlo de gli altri frutti, ne de i nomi loro, per non spendere il tempo inutilmente con stanchezza de i lettori, douendo trattare di cose più importanti. Si fa in tutto quel Regno vna gran ricolta di zuccaro, il qual però val molto poco; talmente che quand'egli è più caro, se ne ha vn quintale del più bianco, che si possa trouare, per sei reali de i nostri. Il mele parimente vi si troua in grand'abondanza, essendo i Chini molto amici di così fatto essercitio, & di quà nasce, ch'esso, & la cera si trouano per vil prezzo, & l'vno, & l'altra in tanta quantità, che se ne potrebbono caricare i nauilij, & le flote. Produce il paese parimente molta seta, & tutta finissima, alla qual danno perfettissimi colori, che auãzano d'assai le tinte di Granata, & benche questa mercantia habbia più tratto, che qual si voglia altra di tutto il Regno, val nondimeno molto poco appresso di loro.

Frutti assai nella China.

Quintale che sia, vedi alla Tauola.

Flota che sia, vedi alla Tauola.

Seta assai nella China.

Il velluto, il damasco, il raso, il tafetano, & l'altre tele di drappo, che vi si fanno, vagliono tanto poco, che non si può dirlo senza merauiglia di quelli, che sanno, quanto s'apprezzino così fatte merci in Spagna, & in Italia: ne si vendono à misura di braccia, ò di canne, così queste, come

l'altre ſorti di tele, che ſi traficano per il Regno, ancor che ſiano di lino, ma ſolamente à peſo, doue ſi può far meno inganno. V'è ancora molto lino; di che ſi ſuol veſtire ogni ſorte di gẽte; & canape, che eſſi adoperano per calcare i nauilij, & far le funi, & le gomene, & nelle terre aſciutte, & dure; & tal'hor saſſoſe; ricolgono grã quãtità di cotone, di formento, d'orzo, di ſpelta, & d'auena, & di altre diuerſe ſorti di grani, che moltiplican notabilmẽte nel frutto. Nelle humide, & ſottopoſte all'acque; che ſon molte, per la quantità dei groſſi fiumi, che paſſano per quel Regno; ſeminano il riſo, di che ſogliono ſoſtẽtarſi tutti, ò la maggior parte de i Chini, & anco i popoli vicini, & ſe ne ricoglie tanto, che quando eſſo val più, vn'hanega viene à coſtar ſin'ad vn reale, & così di queſto, come dell'altre ſorti di grani ſi ſoglion fare, come ho predetto, tre, & quattro ricolte l'anno. Piantano molte ſelue di pini ne i luochi alti, doue non ſi può ſeminare, per cauar frutto d'ogni coſa, che fanno pigne molto grandi, & ſaporite, & piedi di caſtagni, che producono frutti molto maggiori, & migliori di quelli, c'habbiamo communemente in Europa, & fra queſti arbori ſeminano il maiz, di che viuono ordinariamente gli Indiani del Meſſico, & del Perù, & molto panico, acciòche non reſti alcuna picciola quantità di terra incolta, come è realmente, & veramẽte, perche quaſi in tutto quel Regno non ſi troua, ſi può dire, vn palmo di terra, che non ſia vtile, & fruttifero.

Hanega, che ſia, vedi alla Tauola.

Si continua à parlare della fertilità della China, & di quello che'l paeſe produce. Cap. IIII.

TVtte le campagne non ſolamente ſon fertili, ma anco belliſſime da vedere, & ſpirano vn ſoaue odore, producendo molti, & diuerſi fiori odoriferi d'infinite ſorti, oltra che i boſchetti, che ſon ſopra i fiumi, e i ruſcelli, che paſſano per tutto, le rendono più gratioſe, & più belle:

Quiui

Quiui è gran copia di giardini, & di case da piacere, che son molto vsate da quella natione per ricreatione, & di porto. Vi sono alcune selue, & monti folti d'arbori, doue è grand'abondanza di cinghiali, di caprioli, di damme, di lepri, di conigli, & d'altri diuersi animali, delle pelli de i quali si fanno molte buone fodre di vesti, & particolarmente di zibellini, che vi sono in molta quantità. Vi si troua assai muschio, il quale si fa d'alcuni animali, che son come picciole volpi, ne mangiano altro, che vna radice molto odorifera, & grossa vn dito, chiamata da i paesani camarus, e'l modo di farlo è questo. Gli pigliano, & battono tanto, che gl'ammazzano, dapoi legate molto ben le parti, donde può vscire il sangue, & piste, & rotte l'ossa minutamente, gli mettono in luoco, doue possano infracidirsi facilmente, & ne tagliano i pezzi con la propria pelle, facēdone alcune borse, che i Portoghesi chiamano papos, & questo è il più finó muschio, che si caui di tutta l'India, quando non sia defraudato, perche sogliono metterci dentro alcuni piccioli pezzetti di piombo, & altre cose graui, acciòche cresca nel peso. Oltra di ciò v'è gran copia di carne, perche i migliori buoi costano fino ad otto reali l'vno, i bufoli la metà meno, e i caprioli s'hāno per doi, i porci son pur molti, & la lor carne è buona, & sana, come quella del castrato. Parimente le capre, & tutti gl'altri animali, che si mangiano, ci sono in tanta copia, che vagliono buonissimo mercato. I volatiui, che si nutriscono ne i laghi, & ne i fiumi, sono in tanta quantità, ch'ogni giorno sene consumano molte migliaia nelle città mediocri, & son per il più anitre alleuate, & mantenute con particolare industria, come si dirà in vn capitolo particolare, acciòche non paia incredibile quello, che s'è detto. Si vendonó à peso, come anco i capponi, & le galline, & per si poco prezzo, che due libre di quella carne pelata s'ha per doi fois, che sarebbe come doi quarti di Spagna, & due libre di carne porcina per vn'e mezo, che

Gran copia di zibellini.

Marauigliosa derrata de i carnaggi.

Nel lib. 3. c. 22.

Vn reale fa otto quarti e mezo.

che sono sei maràuedini. Tutte l'altre sorti di vettouaglie si trouano à proportione per il medesimo prezzo, come fanno piena fede le relationi de i sopradetti padri. L'istesso si può dir di molte herbe medicinali, & particolarmente del reubarbaro, il qual vi si troua in estrema finezza, & in molta quantità, come anco il legno, chiamato China, & le noci moscate, che sono in tanta abondanza, che se ne potriano empir le flote, & così buon mercato, che se ne danno quattrocento al reale, & sei libre di garofani per la metà meno, & per il medesimo prezzo il pepe, & vna arroba di cannella per quattro, & anco per meno. Non parlo dell'herbe vtili alla vita humana, perche saria necessario, volendo parlar di tutte, & delle lor virtù, come si ricerca, farne vn libro particolare: Il pesce d'ogni maniera, che si prende, non sol nelle riuiere, & coste maritime, ma anco nell'vltime, & più remote Prouincie di quel Regno, è cosa di molta merauiglia, potēdosi nauigar per tutti quei paesi per i grā fiumi, che ci sono. Il terreno è ricco di molte minere d'oro, d'argento, & d'altri metalli, che si vendono perciò buon mercato, & di molte perle, ancor che nō molto rotonde, & d'ogni sorte di pietre pretiose. Altrotanto dico del rame, del ferro, & dell'acciaio, perche se ne ha vn quintal di ciascuna sorte per otto reali. Di maniera, che si può dire con molta verità, che à quel paese non manchi cosa alcuna, che sia necessaria alla vita humana, quantunque i popoli viuano molto largamente, & commodamente, & non sol abondino di tutte le prouisioni necessarie, ma ne habbiano d'auantaggio, però hanno ragion di dire, che'l lor Regno è il più fertile, il più ricco, e'l più grasso, che sia in tutto il mondo.

Arroba che sia, vedi alla Tauola.

Il Regno è ricco di molte minere d'oro, & di perle.

Dell'Antichità del Regno della China. Cap. V.

HAbbiamo detto nel capitolo terzo, che questo Regno è tanto antico, che si crede che i suoi primi habita-

bitatori fossero i nepoti di Noè, ma quanto à quella certezza, che si troua nelle Historie de i medesimi Chini, dapoi Vitei, che fù il primo, che regnasse, il gouerno di quel paese si ridusse à Regno, il qual ha durato fino al Rè, che viue hoggidì, come s'intenderà, quando trattaremo de i Rè, ch'esso hà hauuto, i quali secondo il vero computo fra leggitimi, & tiranni, son fin'al dì d'hoggi ducento quaranta tre. I figliuoli succedono à i padri, & non ci essendo prole, regnano i parenti più propinqui, ancor che pigliando essi quante mogli vogliono; come fanno gl'Imperatori Turchi; poche volte restino senza successori. Il primogenito, nasca di qual si voglia donna, è leggitimo herede del Regno, à gl'altri poi, c'hãno preso moglie, son deputate dal Rè lor padre alcune città, doue habbiano à viuere priuatamente con tutte quelle prouisioni, che si richiedono alla lor conditione, & con espresso commandamento di non poter vscirne giamai, ne tornare alla Corte sotto pena capitale, se non son chiamati dal proprio Rè. Questo medesimo rigore s'vsa con tutti gl'altri parenti suoi, i quali per il più si riducono in Cansi città molto popolosa, & se si vede, ch'alcun d'essi sia huomo sagace, & notabilmente animoso, gl'è cõmesso dal Rè, ò dal suo Cõsiglio, che nõ esca mai di casa per troncar tutte l'occasioni, & sospetti, che possono occorrere di seditioni, d'ammutinamenti, & di tradimenti contra la corona: Le habitationi di questi Principi son grandissime, tenendoui essi, come fanno, tutte le commodità, & tutte le contentezze di questa vita, come son giardini di frutti, horti, viuai pieni d'infiniti pesci di varie sorti, & boschi, ne i quali nutriscono diuerse seluaticine da caccia, & volatiui, come si fa ne i monti, & nelle riuiere, & tutto è cinto di muraglia, di maniera ch'ogn'vna di queste case si potrebbe assimigliare ad vna mediocre terra. Attendono assai alla musica, non hauendo altro che fare, & nõ pensando ad altro ch'à godere, & viuere allegramẽte, son per il più grassi,

I Chini pigliano molte mogli.

Rigor de i Re della China col proprio sangue.

Cansi città.

Delitie del descendenti del sãgue regio nell'habitare.

ben disposti, & piaceuoli, & oltra di ciò amoreuoli, & liberali con gli stranieri. I Gouernatori sono obligati à visitar questi Principi le feste, douunque stiano, & passando inanzi alle porte delle lor case à cauallo, smontano, & se sono in sedia, ne scendono, & passano tacendo, & senza alcuna pompa, ò segno d'auttorità, & perche niuno possa scusarsi sotto preresto d'ignoranza, tutte le porte delle lor case son tinte di color rosso.

Della grandezza del Regno della China, & delle misure itinerarie, che vi s'vsano. Cap. VI.

La China si chiama altramẽte Singlei, & Taibinco.

QVesto gran Regno, che noi altri sogliamo chiamar la China senza saper la causa, ne il fondamento di così fatto nome, è dimandato da i popoli de i Regni vicini Singlei, & nella sua propria lingua Taibinco, che non vuol dir altro, che Regno. Egli è il maggiore, e'l più habitato di quanti si sappiano in tutto il mondo, come si potrà vedere chiaramente, & distintamente nel discorso di questa Historia dalle cose marauigliose, che vi si hanno à descriuere, & specialmente nel capitolo seguente, ch'è cauato quasi tutto dal proprio libro de i Chini, doue mettono distesamente la grandezza sua, & delle quindici Prouincie, che gli son sottoposte. Questo libro era stampato nella China, & fù portato alla città di Maniglia, & tradotto nella lingua Spagnuola da gl'interpreti della medesima China, i quali essendo Christiani si son fermati nell'Isole Filippine per poter osseruar più facilmente quello, c'hanno promesso nel battesimo, & assicurarsi dalla pena, & dal castigo, c'harebbono hauuto nella China, se si fosse saputo, che senza licenza del Rè, & del suo consiglio, & contra i costumi del Regno, haueßero riceuuto alcuna noua legge, ò religione, essẽdo ciò vietato sotto pena capitale, la qual s'essequisce inuiolabilmẽte, & irremissibilmente; Circonda questo Regno sessanta noue millia, cin-

cinquecento, & sedici die, che sono vna misura di quei paesi, la qual riducendosi alla nostra di Spagna, fa quasi tre millia leghe, & è lungo mille, e ottocento. In questo circuito si comprendono le quindici Prouincie predette, ciascuna delle quali ha molte città, & terre murate, oltra vn'infinito numero di ville, come si vederà distintamente nel capitolo seguente. Si troua nel detto libro, ch'i Chini hanno tre misure itinerarie, che chiamano nella lor lingua Lij, Pù, Ichiam, che è, come se dicessimo, stadio, lega, giornata. Quella, che si chiama Lij, tien tanto spatio, quanto si può vdir la voce d'vn'huomo, che gridi, quanto può in terra piana, in luoco quieto, & con tempo sereno. Diece di queste fanno vn Pù, ch'è vna gran lega spagnuola, & diece Pù fanno vn'Ichiam, ch'è vna giornata di camino, che comprende diece lunghe leghe. Il circuito, & la lunghezza del Regno, c'habbiamo detto, s'intende secondo questa misura. Però il Padre Herrada Prouinciale dell'Isole Filippine, & molto eccellente Geometra, & Cosmografo, fatto vn diligente calcolo delle dette misure, & esaminatele sottilmente, secondo il computo de i medesimi Chini, trouò, che'l Regno è lungo mille, e ottocento leghe, & ne ha di circuito tre millia, cominciando dalla Prouincia d'Olam, ch'è più appresso à Mezodì, & più vicina à Malaca, piegando il paese più verso Maestro per spatio di più di seicento leghe.

Il Regno della China gira circa 3000 leghe, & è lũgo 1800.

Che'l Regno della China ha sotto di se quindici Prouincie. Cap. VII.

E diuiso questo Regno in quindici Prouincie, ciascuna delle quali è maggiore, che'l maggior Regno, che si sappia d'Europa. Alcune hanno il nome della lor propria città metropolitana, doue fanno residenza i Gouernatori, i Presidenti, e i Vicerè, che nella lingua de i Chini son

Il Regno della China ha quindici grã Prouincie.

ſon dimandati Cochin; Due d'eſſe, cioè Tolanchia, & Paghia, non hanno altri Gouernatori, che'l medeſimo Rè, e'l cõſiglio reale, riſiedendo egli ſempre in vna di eſſe, nõ tanto per eſſere maggiori, & più popoloſe dell'altre, come perche eſſendo vicine à i Tartari, co i quali i Chini ſoleuano hauer guerra ordinaria ne i tempi paſſati, i Rè per rimediare à i danni più facilmente, & per offendere gli inimici più commodamente, vi ſi ſon fermati con la corte. Dapoi hauendo continuato ad habitarle molti anni, v'hãno tenuto la lor reſidenza ſucceſſiuamente, & ſi giudica, che debbano ſtarci ſempre, inuitandogli à ciò le medeſime Prouincie, c'hanno l'aria ſalutifera, & ſono abondanti di buoniſſimi cibi. I nomi delle Prouincie ſon queſti. Paghia, Canton, Fochien, Olam, Sinſai, Siſuam, Tolanchia, Canſai, Ochiam, Auchieo, Honan, Scianton, Chichieu, Chiecheam, & Suſuan. Quaſi tutte queſte Prouincie, & ſpecialmente le maritime, che ſon diece, ſon bagnate da fiumi profondi, & nauigabili d'acqua tutta dolce, che paſſano fra gran riuiere, doue ſon fabricate molte città, & terre; il numero, & nome delle quali ſi potrebbe riferire, perche i Chini ſon tanto curioſi, che tengono memoria ne i libri loro fin de i nomi delle caſe da piacere, c'hanno i gẽtil'huomini chiamati nella lor lingua Loitij, per ricrearſi, nondimeno; perche ſe ne ſtancarebbe il lettore, & s'allungarebbe l'hiſtoria noſtra ſenza profitto alcuno; parlarò ſolamente del numero, paſſando ſubito à trattare nel ſeguente capitolo delle Città, & Terre, che ſono in ciaſcuna Prouincia, & laſciarò da parte i nomi loro, come coſa men neceſſaria all'intention noſtra, ch'è di moſtrare la grandezza di queſto Regno.

Nomi delle Prouincie.

Delle Città, & Terre, che tiene ciascuna Prouincia del Regno della China. Cap. VIII.

QVeste quindici Prouincie, che per la grandezza loro si possono più veramente chiamar Regni, come si può vedere dalle città, & terre, che vi sono, oltra le ville, che farebbono vn numero infinito, hanno sotto di se gl'infrascritti luochi.

Città in Spagna son quelle c'hano le ville sotto di se, le terre sò libere dal dominio delle città, ma nô hâno ville sotto di se.

Paghia, ch'è la prima, risiedendoui ordinariamente il Rè, e'l suo consiglio, ha 47. Città, & 150. Terre;
Canton 36. Città, & 190. Terre;
Fochien 33. Città & 99. Terre;
Olam 90. Città, & 130. Terre;
Sinsai 38. Città, & 124. Terre;
Sisuam 44. Città, & 150. Terre;
Tolanchia 51. Città, & 123. Terre;
Cansai 24. Città, & 112. Terre;
Ochiam 19. Città, & 74. Terre;
Auchieo 25. Città, & 29. Terre;
Honan 20. Città, & 102. Terre;
Scianton 37. Città, & 78. Terre;
Chichieu 45. Citta, & 113. Terre;
Chiecheam 39. Città, & 95. Terre, &
Susuan 42. Città, & 105. Terre.

Le Città per questo conto son 590. & le Terre 1674. alle quali aggiungendo infinite ville, & case da diporto, si può ben concludere, che questo Regno meriti d'esser chiamaro grande, & comparandolo co i migliori, che si trouino, dir ch'egli è vno de i buoni, & principali, di che si habbia notitia sopra la terra. Hanno i Chini questa proprietà nella lor lingua, che terminano i nomi delle città con questa sillaba, fù, che significa Città, & dicono Taibinfù, Cantonfù, & le Terre con quest'altra, chieu; Ad alcune ville per esser Terre, non manca altro che'l nome, tanto son grandi. Le città son per il più poste alle riuiere de i fiumi

Il Regno ha 590. Città, & 1674. Terre.

Ville grosse della China.

fiumi nauigabili,& son cinte di larghe fosse, che le rendono fortissime,& oltra di ciò,così esse, come tutte le terre, son circõdate di grandi,& sicure muraglie di pietra viua, quant'è alta la statura d'vn'huomo, & di là in sù di mattoni bianchi tanto duri,che difficilmẽte si possono rõpere co i picconi. Alcune città hanno le muraglie tanto larghe,che vi possono caminar sopra quattro, & sei huomini al paro, & son guarnite di mano in mano di caualieri, & di torri coperte di bellissimi capitelli, & cinte di corritori,& di poggiuoli, doue sogliono molto spesso andare i Vicerè, e i Gouernatori per ricrearsi, & goder la vista delle campagne, & delle riuiere. Soglion lasciar fra la muraglia, & la fossa vno spatio di terreno tanto largo, che vi potriano andar al paro sei huomini à cauallo, & altrotanto fanno di dentro fra il muro, & le case, & ciò, perche si possa scorrer intorno alle città senza alcun'impedimento. I muri,per la gran cura,che se ne tiene, son tanto forti,& intieri,che paiono fatti di nuouo,ancor che in alcune città si troui memoria d'alcuni, che furon fondati più di doi millia anni sono: Et questo auiene, perche il Rè tiene in ogni città, & in ogni Terra vn ministro con gran salario,il cui officio non è altro, che riuedergli spesso, & fargli rinouare, & racconciare, onde il suo Tesoriero ha commission di dargli dell'entrate regie tutto quello, che gli è dimandato per questo conto in seruigio di qual si voglia città, ò Terra. Tutte le strade di fuori per il Regno son piane, & fatte con molta diligenza, & l'entrate di tutti i luochi murati sono di sontuosa, & grande apparenza, & riputatione, & hanno tre,& quattro porte fortissime, foderate di lame di ferro. Le strade di dentro son benissimo lastricate, & tanto larghe, che vi passarebbono al paro quindici huomini à cauallo, & oltra di ciò così dritte, che si scoprono tutte dall'vn capo all'altro. Hanno dall'vna, & dall'altra parte i portichi, doue son le botteghe piene di bellissime merci, & di

Muraglie fortissime.

Riueditor delle muraglie.

tutte

tutte l'arti, che si possono desiderare. L'altre strade son adornate di molti archi trionfali distanti egualmente l'vn dall'altro, che le rendono belle, quanto più dir si possa, essendo di pietra viua, & pieni di grandi, & vaghe sculture, ch'imitano quelle de gl'antichi Romani con prospettiue, & fregi bellissimi. Quasi tutte le case hanno tre porte: Quella di mezo è la più grande, & l'altre, che le stanno da i canti, son più picciole, & ben proportionate. Risiede il Rè nella città di Suntien, ch'in lingua della China significa città celeste, della cui grandezza raccontano quei popoli cose grandi, che deueno esser vere, poi che se ben molti ne parlano separatamente, tutti però dicono il medesimo. Secondo alcuni essa è la maggior città, che sia al mondo, ma quelli, che la fanno minore, affermano che si dispensa vna giornata intiera d'estate, per andare da vna porta all'altra, lasciando stare i borghi, & bisogna esser ben à cauallo, & caminar di buon passo. Questa città si chiama anco Quinsaì, come la nominò Marco Polo.

Suntien, ò Quinsai la maggior città del mondo.

Marco Polo Venetiano.

De i merauigliosi edificij, che sono nella China, & d'vna grandissima muraglia, ò serraglio lungo cinquecento leghe, che vi si troua. Cap. IX.

E copioso il Regno della China di molti grandi architetti, & della miglior materia da fabricare, che sia al mondo, trouandouisi vna certa creta bianca, che fa i mattoni tanto forti, che non si possono rompere, se non co i picconi, & con gran forza; come s'è detto nel capitolo precedente, & perciò tutto il paese è pieno di grandi, & ben fatti edificij, lasciando da parte il palazzo del Rè, che è in Taibin, per hauerne à trattare in vn capitolo particolare. In tutte le città, che son capi delle Prouincie, risiede vn Viceré, ò Gouernatore, il quale habita nella ca-

I Chini architetti perfettissimi.

Mattoni durissimi, che si fanno nella China.

sa fabricata dal Rè, & queste son tutte d'vna sorte merauigliose, & superbe, & lauorate con stupendo, & raro artificio. Son grandi, come gran ville, hauendo giardini spatiosi, & peschiere, & barchi pieni di molte seluaticine, & volatili, come ho detto di sopra, parlando delle case de gl'Infanti. Le case communi son molto buone, & ben fatte all'vsanza di Roma, & tutte generalmente hanno inanzi alla porta alquanti arbori piantati con grand'ordine, ch'adombrano l'entrata, & accrescono ornamento alle strade. Son bianche di dentro, come latte, di maniera che la superficie de i muri par, che sia di carta lisciata, & lastricate d'alcune pietre larghe molto polite, & quadre. Tutti i soffitti son fatti d'vn nobilissimo legno, & ben lauorati, & si soglion dipingere à onde di color d'oro, che gli rendono vaghissimi. Tutte le case hãno i lor cortili, & giardini pieni di fiori, & di verdura per ricreatione di chi vi sta, ne ve n'è alcuna, che non habbia il suo viuaio di pesci, ancor che picciolo. Da vna parte de i cortili tengono alcuni armari lauorati politamente à guisa di scrittoi, sopra i quali mettono molti idoli di rilieuo fatti di diuerse materie, & ne gl'altri tre canti gran quantità di belle pitture, & di disegno, & d'altre cose curiose. Sopra ogni cosa stanno netti, & mondi, quanto più si può dire, non solamente in casa, ma nelle istesse strade, ciascuna delle quali ha tre, & quattro cessi, ò luochi communi tenuti con molta cura, acciòche la gente sforzata dall'ineuitabil bisogno, non imbratti i luochi publici, e'l medesimo vsano per le strade da uiaggio del Regno. Si nauiga per alcune di quelle città, come à Brusselle in Fiandra, al Messico nell'Indie, & à Venetia in Italia, per il che son meglio prouedute, andando i nauilij carichi delle cose necessarie al viuere sin dentro alle medesime case. Le strade, che son per il Regno, mostrano d'esser le migliori, & meglio lastricate, che si possano vedere in altre parti, perche sin nell'istesse balze, & greppi delle montagne

Nel cap. 5.

Come habitino, & fabrichino.

Politia notabile.

gne

gne si trouano i sentieri tagliati co i picconi molto diligentemente, & silicati di pietre, & di mattoni, ch'è vna delle segnalate opere, & più generale, che sia in tutto quel Regno. Non vi mancano ponti grandissimi, & di mirabile artificio, alcuni de i quali son fatti sopra le barche, come quel di Siuiglia, & particolarmente ne i fiumi larghi, & profondi. Si vede nella città di Fuchieo una torre inanzi alla casa del camerlengo maggior del Rè, la quale, come affermano quelli, che l'hanno veduta, auanza tutti gl'edificij de i Romani, essendo fondata sopra quaranta colonne, ciascuna delle quali è d'vn pezzo, & tanto lunga, & grossa, ch'è cosa merauigliosa à dire, & difficile à credere à chi l'ascolta: per il che mi par più sicuro tacere, che farne particolar descrittione, come faccio di tutte quelle cose, che portano seco così fatta difficoltà, quando gl'auttori sono incerti, ne posso darne sufficienti testimonij. Si troua in questo Regno un serraglio, ò muraglia lunga cinquecento leghe, che comincia dalla città d'Ochioi posta fra doi altissimi, & asprissimi monti, & continua per tutto quel tratto di terra, ch'è dal Ponente al Leuante. Fù fatta da un Rè chiamato Tzintzom, c'haueua guerra co i Tartari per difendersi da loro, & questa è tutta la frontiera di quel paese contra la Tartaria. Si deue però intendere, che quattrocento, & venti di queste leghe sian fatte dalla natura, essendoui vn'ordine d'altissimi monti vniti insieme: l'altre ottanta sono d'vn muro fatto ad arte, per serrare, & empir il vacuo di mezo, & è di fortissima pietra viua, & largo sette braccia ne i fondamenti, & altro tanto alto. Comincia dalla parte del mare nella Prouincia di Canton, & passando per quella di Paghia, & di Cansai, termina in Susuan. Il sopradetto Rè, per fare vna così mirabile opera, vi mandò la terza parte de i vassalli, & tal'hor di cinque huomini

Ponti fatti sopra le barche.

Torre merauigliosa.

Muraglia notabile lunga 500. leghe.

Tzintzom fù l'vltimo della descendenza di Vitei primo Rè della China: vedi il libro 3. al cap. 1.

doi, ma benche i naturali d'ogni Prouincia si fermassero à lauorare, ne i luochi più vicini alle case loro, nondimeno, ò per la lunghezza del viaggio, ò per la differenza dell'aria, ch'è fra quei paesi, vi moriuano quasi tutti quelli, che v'andauano, onde quella superbissima fabrica fù causa, che'l Regno si solleuasse, e'l Rè predetto ui fosse ammazzato con vn suo figliuolo chiamato Agutzi, l'anno quarantesimo del suo Regno, come vederemo più di sotto.

Nel 3. libro al cap. 1.

Della dispositione, faccia, vestimenti, & esercitij de i Chini. Cap. X.

I Chini son ben disposti di corpo, & assai bè fatti.

GL' huomini, & le donne della China son molto ben disposti di corpo, ben formati, & attilati della persona, & di statura più tosto alquanto grandicelli, che piccioli. Hanno communemente la faccia larga, gl'occhi piccioli, e'l naso piatto, & schiacciato. Non hanno altra barba, ch'alcuni pochi peli da i canti del mento: Non mancano però fra loro di quelli, c'hanno gl'occhi à bastanza grandi, le barbe belle, e i visi ben fatti, & proportionati, benche sian pochi à comparation de gl'altri, & questi si crede, che discendano da nationi straniere, che anticamente; quando si poteua vscir del Regno; si mescolarono co i loro progenitori. Quei della Prouincia di Canton, ch'è paese caldo, hanno vn colore simile al moresco, ma gl'altri più mediterranei, son bianchi, biondi, & alquanto oliuastri, come i Tedeschi, gl'Italiani, & gli Spagnuoli. Portano l'vnghie della man sinistra molto lungh e, & corte quelle della destra, & vsano i capelli lunghi, mettendoci molto studio. Et questa loro vsanza, come anco quella dell'vnghie, non è senza superstitione, perche dicono, c'hanno ad esser tirati per i capelli al cielo: se gli legano perciò in cima della testa con alcune reti d'oro lauorate maestreuolmente, ò con spilletti d'oro.

Superstition ridicolosa.

I ve-

I vestimenti, che portano i nobili, e i principali, sono di seta di varij colori, che ne i loro paesi sono eccellentissimi, & perfettissimi. La gente mediocre, & pouera vsa altri drappi di seta di manco prezzo, ò di lino, ò di sargie, ò di bambagia, di che hanno grandissima abondanza, & essendo il paese per la maggior parte temperato, questo vestimento si può tolerare. Però non vi si tessono altri panni, benche vi sia gran copia di lana, & vaglia molto poco. Vsano i saij, come faceuano i nostri vecchi, con le falde lunghe, & piene di crespe, & con alcuni tagli grandi, & gl'allacciano co i bottoni dal lato sinistro, portando le maniche ben larghe, & gonfie: Sopra i saij portano alcune casache, ò robe lunghe, secondo la facoltà di ciascuno, le quali s'assimigliano alle nostre, se non che quelle hanno le maniche più larghe. I descendenti della casa reale, e i graduati uestono un'habito differente da i gentil'huomini ordinarij, perciòche quelli portano il saio ricamato d'oro, & d'argento alla cintura, & questi lo guarniscono solamente all'orlo. Vsano le calze ben fatte, & imbottite, e i borzacchini, & le scarpe di velluto molto polite. Portano di uerno, ancor che sia temperato, i saij, & le robe foderate di pelli d'animali, & specialmente di zibellini, di che sono copiosissimi, come s'è detto, portandogli anco continuamente intorno al collo. Quelli, che non hanno le mogli, à differenza di quelli, che l'hanno, portano i capelli diuisi in due parti sopra la fronte, & le berrette più alte. I uestimenti delle donne son fatti con gran diligenza, & s'assimigliano à quei di Spagna: Vsano molti gioielli d'oro, & di gemme, & alcuni piccioli saij con le maniche larghe. Vestono di broccato, & di drappo d'oro, d'argento, & di seta, che come habbiamo detto, è molto buona in quelle parti, & s'ha per buon mercato. Le più pouere usano i uelluti ricci, & le sargie. Hanno bellissimi capelli, perche gl'acconciano con

Sargia è una tela di seta, & di lino, & anco di lana.

Vestimenti de gl'huomini, & delle donne.

Le donne no bei capelli.

grand'arte, legandosegli in capo cō vna fascia larga di seta guarnita di perle,& pietre pretiose,che fanno vna bella mostra. Vsano il belletto,& in alcuni luochi souerchio,& tēgono per molta gētilezza hauer il piede picciolo, talmēte che sogliono fasciare strettamente i piedi alle bābine à questo effetto,essendo tenuta più leggiadra dell'altre quella,c'ha i piedi più piccioli. Son molto honeste,& ritirate, di maniera che nō compariscono mai alle finestre, ne alle porte, & se i mariti conuitano alcun loro amico à mangiar seco,esse non si vedono,ne mangiano alla mensa, se'l conuitato non è parēte,ò amico ben domestico. Nō vanno à visitare il padre, ò la madre, ò i parenti altramente, ch'in vna lettica portata da quattr'huomini, & serrata da i canti cō alcune spessissime gelosie di filo d'oro,ò d'argento,ò di seta, talmente che se ben vedono gl'altri per la strada,non possono esser vedute esse, & son ben accompagnate da seruitori; per il che rare volte si trouano nelle strade le donne principali, & stando tanto remote, & separate da qual si voglia conuersatione, par che non ci siano. Così gli huomini, come le femine son di grand'ingegno,& si dilettano assai di disegnare, & di lauorar di rilieuo,& d'intaglio,& vi sono eccellenti, & industriosi pittori di fogliami, d'vccellami, & d'ogni sorte di seluaggiumi, come si può giudicar molto ben dalle lettiere, & dalle tauole, che vengono di là ne i nostri paesi, vna delle quale vid'io,che portò à Lisbona l'anno del 1582. il capitā Ribera, Alguazil maggior di Maniglia,della cui eccellēza, & bellezza basta dir questo,che non solamente fece stupir tutti quelli, che la videro, ma; quello, che suol occorrer poche volte; parue opera mirabile all'istessa Maestà del Rè, & fino à i più famosi huomini di quella professione. Abondano d'inuentioni, onde benche per tutto il Regno si vedano assai cocchi,& carri tirati da caualli,hāno trouato vn modo di far caminare col vento per le campagne alcuni carri à vela,& con tal'industria,che si gouernano facil-

Che cosa facciano per hauer il piede picciolo.

Le donne sono di rara honestà.

La pittura fiorisce grandemente nel la China anco nelle donne.

Maniglia città dell'Isole Filippine.

Carri che caminano co'l vento.

cilmente. Questo; oltra che vien affermato per cosa certissima da molti, che l'hanno veduto; si fa più credibile, vedendosi nelle Indie,& in Portogallo molti di questi carri dipinti in tele, & ne i vasi di porcellana, che vengono dalla China,ne si deue supporre,che quella pittura sia senza fondamento. Son tanto sottili nel comprare, & nel vendere, che saprebbono partir vn capello. I mercanti bottegari,che sono per ogni città in gran numero,tẽgono alla porta delle botteghe vna tauola, doue sono scritte tutte le loro merci, le quali son per il più broccatelli, tele d'oro, & drappi di seta di più sorti, & di colori tanto vaghi, ch'è vna merauiglia. Gl'altri più poueri vendono pezze di sargie, tele di bambagia,di lino,& di fustagno di tutti i colori, & tutte à buonissimo mercato, così per la gran quantità,c'hanno dell'vno,& dell'altro, come per il gran numero de i lauoratori. Quelli,che tengono le medicine semplici, per l'istessa causa sogliono tener fuori le medesime tauolette. Ci sono anco le botteghe di porcellane di diuerse sorti, rosse, verdi, indorate, & gialle, che vagliono tanto poco, che se ne hanno cinquanta pezzi per quattro reali. Si fanno questi vasi d'vna creta dura, la qual poi che s'è disfatta, & macinata, si getta in vno stagno d'acqua molto ben chiuso da vn muro di pietra viua, & si lascia inzuppar in quell'humore,fin che liquefacẽdo si,si stẽde vna certa sottile,& leggiera tela nella superficie, che riesce poi porcellana finissima: & dell'altra,che resta di sotto,si fa la men gẽtile,che s'ingrossa tanto più,quãto si va più al fondo di mano in mano. Hanno i vasi vna forma simile alla nostra,& s'indorano,& dipingono di che color si vuole,che nõ si smarrisce mai,& subito che sõ fatti si mettono à cuocer nelle fornaci. Questo si fa per esperiẽza, & è più verisimile di quello,che dice Odoardo Barbosa in vn libro scritto in lingua Italiana,cioè che la porcellana si fa di lumache marine affinate cent'anni sotto terra,& macinate,cõ altre si fatte nouelle. La più fina nõ esce mai del

Grandissima copia de vasi di porcellana.

Come si facciano le porcellane,& di che materia.

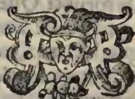
Regno, perche si consuma in seruitio del Rè, & de i Gouernatori, & è tanto bella, che pare vn finissimo cristallo: La migliore si fa nella Prouincia di Susuan. Gl'artefici, e i maestri de gli esercitij mecanici stanno in alcune strade deputate, doue non può habitare, chi nō fa l'arte istessa, però quando si vede il primo d'vna strada di qual si voglia professione, si può giudicare che gli altri, che vi stanno, facciano quella medesima arte. I figliuoli sono obligati per legge à far l'arte de i padri, ne possono applicarsi ad altro mestiero senza licenza della giustitia: Son però fatti esenti i ricchi dal lauoro manuale con obligo di tenere nelle botteghe persone, che lauorino dell'arte loro, però gl'artefici nascendo, & alleuandosi ne gl'esercitij, son famosissimi, & diligentissimi in tutti i lauori, che fanno, come si vede chiaramente in quelli, che si portano à Maniglia, all'Indie, & in Portogallo. La moneta, che corre nel Regno, è d'oro, & d'argento, & non è coniata, però si spende à peso, & ogn'vno porta i pesi seco, & alcuni piccioli pezzetti d'oro, & d'argento per comprar quello, che gli bisogna: Quand'occorre poi far qualche spesa grossa, s'adoperano i pesi grandi, & le bilancie, c'hanno il marchio publico, & si da il suo peso à ciascuno, di che la giustitia tien molta cura. Nel gouerno di Chinchieo si spende moneta di rame coniata, ma non corre fuor di quella Prouincia.

I figliuoli son obligati à far l'arte de i Padri.

La moneta de i Chini nō ha conio, & si spende à peso.

Giustitia rigorosa intorno à i pesi.

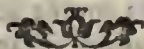
Il fin del primo libro.



IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGVA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual si tratta della religion, che tengono quei popoli, & de gl'Idoli, ch'adorano, & d'altre cose cerimoniali, & sopranaturali.



Dei molti Idoli, ch'adorano i Chini, & d'alcune lor figure, & imagini di pittura, che rappresentano i misterij della religion Christiana. Capitolo Primo.



NELLE due Prouincie Paghia, & Tolanchia; (doue, come ho predetto, risiedono ordinariamente i Rè della China, per esser più vicine à i Tartari loro antichi inimici, & doue i popoli son più nobili, & più politichi di tutti gl'altri;) si vede fra i loro Idoli, vna figura, come affermano i medesimi Chini, di strana, & merauigliosa forma, à cui portano grandissima riuerenza. Questa è vn corpo, dalle cui spalle escono tre teste, che si guardano fiso l'vna l'altra, il che dicono significare, che tutte tre non hanno, se nō vna sola volontà, & vna sola

Nel cap. 2. del primo libro.

Figura, che rappresēta il misterio della Trinità.

sola intentione, & che quello, che piace, ò dispiace ad vna, piace, & dispiace all'altre due. Il qual significato, interpretato christianamente, si può applicare al misterio della santissima Trinità, che noi adoriamo, & confessiamo per fede: per il che aggiungendo à questo alcune altre cerimonie, & osseruationi di quella gente, che paion cõformi à quelle della sacra, & catolica religion nostra; si può verisimilmente congietturare, che'l glorioso San Tomaso Apostolo predicasse in quel Regno, trouandosi nelle lettioni della sua festa, ch'egli, poi c'hebbe riceuuto lo Spirito santo, & predicata la parola di Dio à i Parti, à i Medi, à i Persiani, à i Bracmani, & ad altre nationi, passò nell'India, & fù martirizato nella città di Calamina, per la fede, & euangelio, ch'egli predicaua, però hauendo fatto particolar mentione, del sacrosanto misterio della Trinità se ne vede hoggi la dipintura, c'habbiam detto, se ben quei popoli per la molta, & lunga cecità, & errori, & idolatria loro non sanno veramente ciò, che essa voglia rappresentare, ò significare. Si fa più credibile questo, ò almeno più possibile per quello, che s'è trouato nelle scritture de gl'Armeni, che fra i Chini son tenute molto autentiche, cioè che San Tomaso passò per la China, andando all'India, doue hebbe il martirio, & vi predicò, se ben con poco frutto, per esser occupati i popoli nelle guerre, onde egli continuò il suo viaggio, lasciandoui alcuni pochi naturali del paese battizati, & instrutti della fede nostra, acciòche vi seminassero, & introducessero, quando fosse il tempo, la dottrina, ch'esso haueua loro insegnata. S'intende ancora à confermatione delle cose predette, che vi si trouano dipinte alcune figure, c'hanno la simiglianza, & l'insegne de i dodici Apostoli, benche i naturali, essendo dimandati chi siano quelli, rispondano, che furono alcuni filosofi grandi, c'hauẽdo viuuto virtuosamente, sono diuentati angeli celesti. Sogliono anco dipinger vna donna molto bella con vn bambino in brac-

E verisimile che S. Tomaso Apostolo fosse alla China, & vi predicasse l'Euangelio.

In Calamina hoggi dimandata Maliapur fù martirizato S. Tomaso, & ci è il suo corpo.

L'historie de gl'Armeni sono molto stimate da i Chini.

Dipingono vn'imagine simile alla beata vergine Maria.

braccio,& dicono,ch'essa lo partorì,& rimase vergine, & che fù figliuola d'vn gran Rè, & di vita così santa, che non commise mai alcun peccato. La riueriscono grandemente, facendo oratione inanzi alla sua imagine, se ben nõ hãno altra notitia di questo misterio. Nel qual proposito riferisce Frate Gasparo dalla Croce Portoghese del l'Ordine di San Domenico;(ch'io seguito in alcuni luochi di quest'historia, come quello, ch'è stato in Canton, & scriue molte cose di quel Regno bene, & fondatamente;) che trouandosi in vn'Isoletta posta in vn grandissimo fiume, dou'era vna casa fatta à guisa d'vn monasterio per i Religiosi di quel paese, & caminando per veder alcune cose curiose, & antiche, che v'erano, trouò fra l'altre cose vna capella, ouero oratorio ben fatto, & guarnito politamente, al quale s'ascendeua per alquanti gradi, & era serrato intorno d'alcune ferrate indorate: l'altare era ornato d'vn ricchissimo palio, & haueua nel mezo l'effigie d'vna donna lauorata mirabilmente, alla quale vn bambino haueua gettati i braccietti al collo, & v'era vna lampada accesa inanzi, della qual vista stupefatto, dimandò che cosa fosse quella, ma non fù alcuno, che gliene sapesse dir di certo altro, che quello, c'ho narrato di sopra. Da che si può fare probabil congiettura, che San Tomaso fosse, & predicasse in quel Regno, vedendosi che quella gente ha conseruato tant'anni, & conserua questi segni di notitia del vero Iddio, che rappresentano l'ombra sua. Tengono molti, & molt'altri errori, che non hanno fondamento, come nõ possono hauerlo, di che si tratterà nel progresso di quest'historia al suo luoco.

Fr. Gasparo dalla Croce.

Si può credere, che i Chini habbiano hauuto notitia del vero Dio.

Si

Si continua à parlare della religion de i Chini, & degl'Idoli, ch'adorano. Cap. II.

OLtra quello, ch'io ho detto della religion di questa cieca,& idolatra gente;(che per altro è prudente nel gouerno della sua Republica,& di sottile ingegno in tutte l'arti;)essa ha molt'altre opinioni tanto erronee,& impertinenti,che spauētano qualunque vi pensa,ancor che non sia da marauigliarsene,se si considera, ch'essa è priua della chiara luce della vera fede christiana, senza la quale gl'intelletti più sottili, & più eleuati si perdono,& precipitano. Attribuiscono la creatione di tutte le cose visibili, & inuisibili al cielo,però lo figurano co'l primo carattere del loro alfabeto, & gl'assegnano vn gouernator delle cose di sopra,chiamato Laocon Tzautei, che significa nella lingua loro gouernatore del grād'Iddio, & è il primo,che essi adorino dopò il Sole.Dicono,ch'egli è increato,& senza principio,& che non ha corpo, ma è puro spirito. Ad vn'altro, c'ha nome Cansai, & è parimente spirito della medesima natura,tengono, che fosse data la cura del cielo di sotto,& che nelle sue mani stia la morte, & la vita de gl'huomini,che commandi à tre spiriti, che gli son sottoposti,& da essi sia aiutato à gouernare. I lor nomi son questi: Tamquam,Teiquam,Tzuiquā: & ciascuno d'essi ha particolare auttorità, & potere. Tamquam ha cura delle pioggie,& di proueder d'acque alla terra: Teiquam della generation de gli huomini, delle guerrre, de i seminati,& de i frutti: Tzuiquam del mare, & de i nauiganti. A questi fanno i popoli sacrificio,& ciascuno dimāda gratie appartenenti all'officio, & carico,che tiene, offerendo perciò viuande,profumi, palij, & baldacchini di seta per gli altari loro, & promettendo con affettuosi voti di rappresentar alcune lor comedie inanzi à gli idoli, di che sono eccellenti maestri. Tengono oltra di questo per santi molti huomini, c'habbiano auanzati gl'altri di valore, ò di

Tengono il cielo per auttore di tutte le cose visibili,& inuisibili,& lo figurano col primo carattere del loro alfabeto.

Il Sole è adorato da i Chini.

di scienza, ò d'industria, ò d'asprezza di vita, & quelli, che non hanno offeso alcuno, & gli chiamano pausaos, che vuol dir beati. Fanno sacrificij anco al demonio, non perche non sappiano, ch'egli è cattiuo, & condannato, ma per nō essere offesi nelle persone, & nelle facoltà. Adorano molt'idoli forastieri, & tanti, che de i soli nomi loro si potrebbe fare vn gran libro, però io gli tralascio per breuità. Farò mention solamente di tre principali, c'hanno, & riueriscono grandemente dopò quelli, c'ho detto di sopra. Il primo de i quali dicono, c'hebbe nome Sichian, & venne del Regno di Trauteico, ch'è verso Ponente: costui introdusse la vita commune in castità, & in vna perpetua clausura, ch'vsano hoggi nella China i Religiosi, così gl'huomini, come le donne, & perche nō portò capelli, tutti i seguaci, & imitatori suoi, che son molti, fanno il medesimo, oltra ch'osseruano la regola, & gl'ordini, ch'egli lasciò, come si dirà più di sotto. Il secondo, che si domanda Quanina, fù vna figliuola del Re Tzontō, che desideraua di maritarla, come haueua fatto due altre, ma non volendo essa consentirci, scusandosi d'hauer fatto voto al cielo di viuer castamente; il padre sdegnatosi la mise in vn certo luoco, ch'era come vn monasterio, facendola portar acqua, & legne, & tener netto vn'horto, che v'era. Narrano i Chini di costei molte nouelle da ridere, & particolarmente, che le bertuccie calauano dal monte, & l'aiutauano à fare i seruitij, che i Santi le attingeuano l'acqua, che gl'vccelli le teneuano mondo l'horto col becco, & gli animali grandi le recauano le legne dalla montagna, per il che pensando il Rè suo padre, ch'essa lo facesse per incanto, ò per arte diabolica; (come poteua essere, se pure è vero quello, che dicono;) mandò ad abbrusciare il luoco, doue essa habitaua, la qual vedendo, ch'era causa di quell'incendio, si volse scannare con vna spilla grossa d'argento, che portaua per appuntarsi i capelli, ma venendo vna gran pioggia all'improuiso, spense il fuoco, & essa fuggì,

Pongono nel numero de i beati gl'huomini, c'habbiano tenuto vita virtuosa.

Sacrificano al demonio.

L'idolo Sichian inuentor della vita religiosa.

L'idolo Quanina, che fù vna donna.

Il cielo principal nume de i Chini.

&

& si nascose in vna montagna, doue fece gran penitenza, viuendo santamente; e'l padre per il peccato, c'haueua commesso contra di lei, fù mangiato dalla lepra, & da i vermi, non potendo i medici aiutarlo con alcun rimedio. La figliuola sapendo questo con spirito indouinatiuo, andò per liberarlo da quell'infermità, onde egli conoscendola, le chiese perdono del suo errore con gran dimostratione, & segni di pentimento, & l'adorò. Al qual atto volendo essa opporsi, & non potendo, si pose dinanzi vn Santo, per che l'adoration non si potesse applicare alla sua persona, & senz'altro indugio tornò all'eremo, doue morì religiosamente. La tengono per molto santa, & la pregano ad intercedere per i loro peccati in cielo, dou'hanno opinione, ch'essa si troui. Il terzo Idolo è vn'altra donna; natural di Cuchi terra della Prouincia di Ochiam; dimandata Neoma, & tenuta da i Chini parimente per santa. Raccontano costei essere stata figliuola d'vn huomo principale, & che non uolendo maritarsi fuggì in un'isoletta, ch'è all'incontro d'Ingoa, doue finì la uita in molta astinenza, & austerità, & fece assai miracoli. L'hanno per santa, perche andando un capitano del Rè dimandato Compo à mouer guerra ad un Regno uicino, & sorgendo con la flota à Buim, quando i marinari uolsero raccor l'ancore per partirsi, non poterono, & non sapendo la causa, uidero starui à seder sopra questa Neoma, à cui il capitano s'accostò, & le disse, ch'era mandato alla guerra dal suo Rè, però che s'essa era cosa santa, l'aiutasse di cōsiglio in quello, c'haueua à fare: A cui essa rispose, che se uoleua hauer uittoria de i suoi inimici la menasse seco, & egli lo fece. Per tanto essendo gl'habitatori del Regno, ch'esso andaua à conquistare, grand'huomini d'arte magica, & gettando l'oglio nel mare, perche paresse, ch'i nauilij ardessero, la Neoma con la medesima arte disfaceua tutte le loro machine, & disegni, di maniera che s'adoperauano indarno, ne poteuano far

La Quanina non volse esser adorata

Di quà si può far cōgiettura, che i Chini habbiano in veneration le imagini.

L'idolo Neoma donna.

far danno veruno à i Chini. Il capitano tenendo questo per vn miracolo, & considerando come huomo accorto, che la virtù di costei poteua esser gioueuole in altre occasioni, per certificarsene meglio le disse, che facesse tornar verde vn legno secco, ch'egli haueua in mano, acciò che potesse portar qualche segno della sua santità al suo Rè, che l'harebbe poi adorata per santa, & essa non solamente fece rinuerdire il legno, ma lo rese anco molto odorifero, onde il capitano lo pose nella poppa del suo nauilio, & hauendo per sorte buon viaggio, l'attribuì alla Neoma. Per la qual cosa i nauiganti portano sempre la sua imagine nelle poppe delle lor naui, tenendola per santa, & inuocandola sempre, & facendole sacrificij. I tre sopradetti sono i principali idoli, che siano appresso di loro, oltra che ne tengono sopra gl'altari de i lor tempij tanti altri di rilieuo indorati, ch'io ho vdito dir dal P. F. Gieronimo Marino compagno del Prouincial Herrada, & huomo degno di fede, che m'ha certificato di molte cose, ch'io narro in quest'historia, ch'in vn sol tempio della città d'Auchieo ne haueua numerato cento & dodici, & che ne tengono anco de gl'altri nelle strade, così di fuori, come di dentro delle terre, & sopra le porte principali, se ben tal'hora gl'honorano poco, come si potrà vedere nel capitolo seguente. Da che si vede chiaramente, che quelli, che non conoscono la verità della nostra santa fede catolica, che tiene, & insegna l'uniuersal Chiesa Romana, son sottoposti à gl'errori, & all'idolatria.

Miracolo della Neoma.

La Neoma nume tutelare de i nauiganti della China.

In vn sol Tempio si sō trouati 112. Idoli. vedi il cap. 25. del primo viaggio.

Della poca stima, che fanno i Chini de gl'idoli loro. Cap. III.

STimano tanto poco i lor Dei quest'infelici idolatri, che si può sperar, ch'entrando la legge euangelica in quel Regno, sariano per lasciargli facilmente con tutte le superstitioni, che tengono, & particolarmente di gettar le sorti,

I Chini fanno poca stima de i loro idoli.

forti, molto famigliari à tutti quei popoli, che per altro son di buon'intelletto, & docili, & ragioneuoli; onde riferisce il predetto padre di san Domenico, che trouandosi in Canton in vn tempio, doue si sacrificaua à gl'idoli, mosso dal zelo dell'honor di Dio, ne gettò alcuni à terra, per il che, parendo à coloro, che voleuano offerire il sacrificio, che quello fosse vn'atto molto audace, & molto nuouo, lo presero con vna furia infernale, & deliberarono d'ammazzarlo. Ma dimandando egli d'essere ascoltato alquanto, prima che fosse fatto morire, & parendo giusto à i principali, acquetatasi la moltitudine, fù lasciato parlare, & disse, che poi che nostro signor Dio creatore del cielo, & della terra haueua lor dato così buon ingegno, ch'agguagliauano le più politiche nationi del mondo, doueuano auuertir di non impiegarlo in mala parte, & abbassarlo ad adorare le pietre, e i tronchi di legno, che non haueuano discorso, ne ragione, ne miglior'essere di quello, c'haueuano hauuto da i loro artefici, quando furon fatti, & che saria stato più conueniẽte, che gl'idoli hauessero honorato, & riuerito gl'huomini, de i quali erano fattura, che fossero adorati essi. Con queste, & con'altre ragioni restarono placati tutti, mostrando non sol d'approuarle, ma d'hauerle molto grate, & si scusarono, dicendo, ch'insino à quell'hora non erano stati ammaestrati, ne auisati da niuno dell'errore, che faceuano, sacrificando di quella maniera: & in segno di ciò, lasciando gli idoli in terra, & alcuni di essi rotti in pezzi, accompagnarono il padre fino alla sua stanza: Là onde si può comprendere, che quel Regno si ridurrebbe facilmente con l'aiuto di Dio sotto l'obedienza della santa fede catolica, se con la luce euangelica gli fosse aperta la porta della verità, la quale il demonio tien serrata con false illusioni, & con tener il Rè, & tutti i suoi ministri, & gouernatori in sospetto, acciòche non s'introduca nouità alcuna, ne nuoua dottrina, non potendosi farlo sen-

Caso notabile intorno al disprezzo de i gl'idoli fatto da i medesimi idolatri.

za licenza del Rè medeſimo, & del conſiglio reale ſotto pena della vita, la quale è eſequita con tutto il rigor poſſibile. Sono i Chini ſenza dubbio docili,& ſi diſporrebbono ad imparare il buon camino,& laſciar facilmente l'idolatria, le ſuperſtitioni, & i falſi Dei; à i quali portano poco riſpetto, come s'è detto; accettando con ogni humiltà, & approuando le correttioni della loro fragilità, & conoſcendo, quanto la legge euangelica ſia miglior del rito, & delle vanità loro, & ſpecialmente,perche ſoglion riceuerla,& ritenerla volentieri,come ſi è veduto,& ſi vede in molti di quelle parti, che ſono ſtati battizati in Maniglia città dell'Iſole Filippine, i quali vi ſi ſon fermati, & hanno rinontiato la patria per non perdere quello,c'hanno creduto douer giouare all'anime loro, onde i conuertiti ſon molto buoni chriſtiani.

I Chini docili.

Delle ſorti,ch'vſano, quando voglion far alcuna coſa d'importanza, & come inuochino il demonio. Cap. IIII.

OLtra l'altre molte ſuperſtitioni, che tengono i Chini attendono grandemente à i ſortilegij, & credono à gl'augurij, come à coſa certa, & infallibile, ma particolarmente ad vna certa maniera di ſorti, ch'vſano ogni volta, c'hanno à far vn viaggio, ò alcun negotio d'importanza, come accaſar vn figliuolo, ò vna figliuola, ò preſtare, ò comprare, ò cambiare, ò traficare, ò far qual ſi voglia altra coſa, c'habbia incerto, & dubbioſo il fine, ch'eſſi deſiderano. In tutti queſti caſi ricorrono alle ſorti, le quali non ſono altro, che doi pezzi di legno ſimili à due meze noci, colmi da vna parte, & dall'altra piani, & legati con vn filo ſottile. Le gettano inanzi à gl'idoli, & aſpettandone il ſucceſſo, ò buono, ò cattiuo d'ogni negotio,& de i viaggi,che vogliono cominciare, gli ſupplicano con gran cerimonie, & con parole amoreuoli à dar loro buona ventura, promettendo, ò viuande,

I Chini gran di ſortileghi & ſuperſtitioſi ne gli augurij, & nelle ſorti.

Le ſorti quali ſiano,& come ſi gettino.

uande, ò qualche guarnimento d'altare, ò altra cosa di prezzo: se le sorti, quando si gettano, vengono à cader col piano in sù, ò l'vna col piano, & l'altra col colmo, lo tengono per cattiuo segno, & si voltano contra gl'idoli, dicendo loro molte ingiurie, & chiamandogli cani, infami, & ribaldi, con altre si fatte brutte parole, & poi che gl'hanno molto ben villaneggiati, tornano ad accarezzargli con parole piaceuoli, & dolci, chiedendo loro perdono dell'ingiurie, & promettendo maggiori presenti, che prima per la buona sorte, ch'aspettano, dapoi gettano da nuouo le sorti, & s'esse riescono prosperamēte, gli caricano di benedittioni, & di promesse, ma s'auiene altramēte, tornano à gl'oltraggi. Quando la cosa, ch'essi dimandano, è d'importanza, & le sorti tardano à cader bene, gli gettano à terra, gli calpestano, ò scagliano in mare, ò nel fuoco, lasciandogli abbrusciar'vn poco. Alcune volte gli battono, sin che quei doi pezzi di legno vengano à cader cō la parte colma in sù, il che significa, che'l negotio douerà hauer felice fine. Se le sorti riescono, come vogliono fanno grā festa con canti, & suoni, & laudi grandissime, offerendo à gl'idoli galline, oche, anitre, & riso cotto, & quādo il negotio importa assai, vna testa di porco alessa, & incoronata di frōdi, che si stima sopra ogn'altra cosa, & vn gran cātàro di vino. Quādo fanno queste offerte, tagliano le pūte de i becchi, & l'vnghie à gl'animali, ch'offeriscono, e'l muso à i porci, & mescolata ogni cosa insieme in vn piatto con alcuni grani di riso, poiche l'hanno spruzzata col vino, la mettono sù l'altare, mangiando il restante inanzi à i medesimi idoli con molta festa, & allegrezza. Sogliono anco vsar quest'altro modo di sorti. Mettono molti stecchetti in vna pentola, sopra i quali è scritta vna lettera, & poi che gl'hāno mescolati bene insieme, ne fanno cauar vno da vn fanciullo, & trouata vna carta d'vn libro, che cominci cō la lettera scritta sù lo stecco, interpretano secondo quella il successo del negotio, c'hāno à trattare. Sogliono oltra di

Bestialità notabile de i popoli della China.

I Chini fanno molte ingiurie a gl'idoli, quando le sorti tardano à venir bene.

Vna testa di porco alessa, & incoronata è vna grād' offerta à gl'idoli.

Altra maniera di sorti.

ciò

ciò tutti quei popoli, quando si trouano in qualche tribolationes si come noi sogliamo, & debbiamo raccomãdarci à Dio; riccorrere ordinariamente al demonio, al quale parlano molto spesso, chiamandolo, & dimandandogli consiglio per vscirne; come fecero alla presenza del P. F. Pietro d'Alfaro Ministro prouinciale dell'Ordine di S. Frãcesco, quãd'egli del 1580 tornaua dalla China, come si vederà nel suo Viaggio, & l'ordine dell'inuocatione è questo. Si stẽde vn'huomo in terra boccone, & vn'altro comincia à leggere vn libro cantando, & vna parte de i circonstanti rispon de, suonãdo gl'altri alcune campanelle, & tamburi: intanto colui, ch'è in terra, comincia poco dapoi à far certi brut ti atti col viso, & alcuni gesti, che son segni euidenti, che'l demonio gli sia entrato adosso, & subito gli dimandano quello, che voglion sapere. L'indemoniato rispõde, e'l più delle volte mẽte, se ben copre le bugie con interpretationi diuerse dalle risposte, & poche volte auiene, che'l demonio non risponda, ò con parole, ò con lettere, il che soglion procurare, quando esso non vuol dar loro risposta in voce, e'l modo è questo. Stendono in terra vna coperta rossa, & le gettano sopra vna quantità di riso, spianãdolo egualmente: dapoi danno vn legno in mano ad vno, che non sappia scriuere, e i circonstanti si mettono à cantare, & suonare, come fanno nella prima inuocatione, & così poco dapoi, entrandogli il demonio adosso, colui scriue sopra il riso spiegato, & gl'altri copiano le lettere, ch'egli forma col legno, dapoi accozzandole insieme, trouano le risposte delle dimande loro, se ben come ho predetto, sono il più delle volte false, & bugiarde, venẽdo dal padre dell'istessa bugia, il qual, se pure dice tal'hor la verità, non lo fa per volerla dire, ma per indurgli sotto vna verità à perseuerare ne gl'errori, & credere à mille bugie. Queste sorti, & inuocationi diaboliche son tanto famigliari à quella natione, & tanto communi à tutto quel Regno, che niuna cosa vi si sa, ne vi s'vsa più di questa.

I Chini adorano, & inuocano il demonio nelle tribolationi.

Come inuochino i demonij.

Come procurino le risposte da i demonij in scrittura.

Dell'opinion, c'hanno intorno al principio del mondo, & alla creatione dell'huomo. Cap. V.

Nella China si legge publicamēte la filosofia morale, & naturale.

I Chini tēgono il Caos.

Tain separò il cielo dalla terra, & fece l'huomo, & la donna di niente.

Notabil vanità de i Chini.

BEnche i Chini siano huomini di così chiaro ingegno, & di così viuace intelletto, che tengono l'altre nationi per cieche à paragon della loro, fuor che gli Spagnuoli, che conoscono da poco tempo in quà, & benche habbiano notitia della Filosofia naturale, & morale, che si legge publicamēte, & d'Astrologia, hanno tuttauia molte false opinioni intorno all'origine, & al principio del mondo, & alla creatione dell'huomo, alcune delle quali, che si son cauate da i lor medesimi libri, & specialmente d'vno intitolato del principio del mondo, si portanno in questo capitolo. Il primo errore è, che'l cielo, la terra, & l'acqua siano stati insieme ab æterno, & ch'uno, che sta nel cielo, & si domanda Tain, con la gran scienza, c'hebbe, separasse il cielo dalla terra, restando quello in alto, & questa descendendo à basso, secondo la sua naturale inclinatione, come pesante, & graue, doue hora si troua. Questo Tain, come dicono, fece un'huomo, & una donna di nulla, c'hebbero nome Panzone, & Panzona. Fece parimente Panzone con la potenza datagli da Tain un'altro huomo di nulla, che si chiamò Tanom, & con lui altri tredici fratelli. Tanom fù huomo di tanto rara scienza, che diede il nome à tutte le cose create, & per la dottrina di Tain conobbe la uirtù loro, e'l modo d'applicarle à tutte l'infermità in salute de gl'huomini. Costui, e i suoi fratelli hebbero molti figliuoli, il maggior de i quali chiamato Teiencom, n'hebbe dodici, il primogenito de i quali, c'hebbe nome Tuuncom, n'hebbe noue, & così tutti gl'altri n'hebbero molti. Credono i Chini, che la descendenza di costoro durasse più di nouanta millia anni, & che Tain primo creator dell'huomo, & della donna, annichilasse poi la generatione humana per vendicarsi d'vna certa ingiuria riceuuta da gli huomini,

&

& per inuidia, perche essi haueuano imparato da lui tante cose, che gl'erano poco inferiori di sapere, ne lo riconosceuano per superiore secondo le promesse fattegli, quand'haueuano hauuto la scienza da lui. Dopò questo, dicono che'l cielo cadde, & Tain lo tornò à solleuare, & creò vn'altr'huomo, che fù chiamato Lotzitzam, & haueua due corna, dalle quali si sentiua vscire vn soaue odore, che produceua huomini, & donne. Costui disparue, & lasciò al mondo molta gente dell'vno, & dell'altro sesso, da i quali son discesi tutti quelli, c'hora si trouano: Il primo figliuolo, ch'egl'hauesse, si chiamò Azalan, & visse nouecent'anni: Il cielo dapoi fece vn'huomo, che si dimandò Atzion, facendo che Lutim sua madre s'impregnasse, vedendo solamente vna testa di leone, ch'era in cielo, & lo partorì in Truchin luoco della Prouincia di Sciantou, & affermano ch'egli visse ottocēt'anni. Nacque dopò costui Vsao, quand'il mondo era già copioso di gente, che non mangiaua altro, che cibi seluatici, & crudi, & gl'insegnò à fabricar le case con gl'arbori per potersi difendere da gl'animali feroci, che le faceuano molti danni, & ammazzauano molti huomini, & à farsi de i vestimenti. Venne poi Huntzui, che fù inuentor del fuoco, & mostrò, come s'hauesse ad vsare, & come si douesser cuocer le viuande, e'l modo di vendere, & cābiare vna cosa per vn'altra. S'intendeuano ne i mercati con alcuni nodi, che faceuano in vna cordicella, non hauendo alcuna notitia di lettere. Fece poi vna donna chiamata Hautzibon vn figliuolo, c'hebbe nome Ochieutei, & fra l'altre molte cose, che trouò, introdusse il matrimonio, & perche sapeua sonar di molt'instrumenti, hebbe fama d'esser disceso miracolosamente dal cielo per beneficio della terra, & anco perche la madre, hauendo trouato caminādo per vna strada vn vestigio humano, & messoui vn piede, fù circondata da vn lampo, che venne dal cielo, & subito s'ingrauidò di questo figliuolo, il quale fù padre d'Ezonlom, che fù in-

Due corna odorifere, che producono huomini.

Vna donna s'impregna vedendo vna testa di leone in cielo.

Commercio col mezo d'alcuni nodi.

Donna, che s'impregna d'vn lampo.

inuentor della Medicina; & dell'Astrologia, & specialmente della giudiciaria, insegnò à lauorar la terra, & trouò l'aratro, & la zappa. Di costui raccontano grandi, & merauigliose cose, & fra l'altre, che mangiaua sette sorti d'herbe venenose, & mortifere senza pericolo alcuno, & che visse quattrocent'anni. Di lui nacque Vitei, che fù il primo Rè della China, i cui posteri ridussero quel gouerno à Regno, pigliandolo per successione, come vederemo più à basso, quando si parlerà del Rè, che viue hoggi. Queste, & molt'altre fauole raccontano del principio del mondo, dalle quali si comprende, quanto sian debili le forze humane senza la gratia di Dio, e'l lume della fede nostra, ancor che gl'intelletti sian sottilissimi, & eminentissimi.

Vitei primo Rè della China.

Che i Chini tengono per certa l'immortalità dell'anima, & c'habbia ad esser vn'altra vita, nella qual essa sarà castigata, ò rimunerata, secondo l'opere sue, & come pregano per i morti.
Cap. VI.

DAL discorso precedente si trahe vna molto verisimil consequenza, che San Tomaso Apostolo predicasse nella China, & lasciasse impresso ne i cori di quella natione, quanto habbiam veduto, & vederemo, che tenga apparenza di verità, & sia conforme à i dogmi della santa fede catolica, fra i quali è l'immortalità dell'anima creduta da i Chini fermamente, come dirò nel capitolo presente, & la pena, e'l premio, ch'essa deue riceuer dopò questa vita secondo l'opere, c'hauerà fatte, stando nel corpo: & questa può esser la causa, ch'essi non viuano male, come forse fariano, se non hauessero conoscimento di questa verità, ond'io vengo sperando, che la Maestà di Dio habbia ancora ad illuminargli. Dicono, & affermano per cosa molto certa, che l'anime hãno principio dal cielo,

I Chini tẽgono l'immortalità dell'anima.

&

& che nō hauerāno mai fine, hauēdo hauuto da lui l'esser eterno, & che quelle, che viueranno secondo le loro leggi, mente starāno ne i corpi, ne i quali Iddio l'hauerà infuse, & non faranno male, ne danno al prossimo, saranno condotte al cielo, & fatte angeli, doue staranno in eterno in gran delitie, & che all'incontro quelle, che terranno mala vita, saranno condannate ad vna carcere tenebrosa, doue patiranno tormenti eterni insieme co i demonij. Confessano vn luoco, doue l'anime, che doueranno esser angeli, si mondano da tutti i peccati, che commettono, mentre habitano ne i corpi, & che facendo loro alcun bene i parēti, ò gl'amici, tanto più presto forniscano di purgarsi. Però s'vsano molto gl'officij, & l'orationi per i morti in tutto quel Regno, le quali hanno per ciò vn giorno deputato del mese d'Agosto, ne si fanno ne i tempij, ma nelle proprie case in questo modo. Quelli, che in quei paesi son come i frati appresso di noi, poi c'hanno distribuito fra loro i giorni de gl'officij, & le case, vāno alla casa deputata, ciascuno con doi fraticelli, & auisano quelli, che vi stanno, che desiderando d'aiutar i lor morti à mondarsi dalle macchie, che non gli lasciano diuentar angeli, & godere i beni celesti, che son loro apparecchiati, facciano le solite orationi, & sacrificij per essi. Colui, ch'è come il sacerdote, porta vn tamburo picciolo, & vn di quei fraticelli alcune tauolette, & l'altro vna campanella, & fanno vn'altare, & vi mettono sopra i Santi auuocati de i morti, & subito gli profumano con incenso, & storace, & con altri odori. Fatto questo apparecchiano cinque, ò sei tauole di molte viuande per i morti, & per i Santi, & al suono del tamburo, & di quelle campanelle, cominciano à cantar à cori certe loro canzoni appropriate à questi officij tanto bene, che come riferiscono gli Spagnuoli, che l hanno vdite, vi si potrebbe danzare, & i fraticelli, secondo ch'essi forniscono di cantarle al suon di quelli instrumenti, vanno ad offerirle di mano in

L'anime saranno giudicate secondo l'opere.

I Chini còfessano il Purgatorio.

Pregano per i morti.

Come facciano gl'officij per i morti.

Tēgono l'intercessione de i Santi.

mano scritte in carta all'altare. Dapoi tornano à sedere, & rincominciano il canto, come prima. Fornito c'hanno di pregare, & di cantare, colui, che fa l'officio, dice vn'oratione in tuono di musica, & quando è sul fine, percuote vna volta la mensa con vna tauoletta, che tien'in mano per questo, e i fraticelli rispōdono subito à quel suono, abbassando il capo, & prese alcune carte dipinte, & indorate, le abbrusciano inanzi all'altare. Spendono in queste cerimonie tutta la notte, ch'è il tempo ordinario di far così fatti officij, perciòche come gl'hanno forniti, così i Religiosi, come quelli di casa, si mettono à mangiar le viuande, che son sopra le predette tauole, & vi consumano tutto il restante di quella notte sin'al giorno. Questo dicono essere il modo di purgar l'anime, si che possano andare à farsi angeli. La gente bassa tien per cosa certa, che l'anime cattiue, prima che vadano all'inferno; che secondo loro non sarà, se non al fin del mondo, per pena de i lor peccati; sian messe dal cielo ne i corpi de i bufoli, & d'altri si fatti animali, & le buone ne i corpi de i Rè, & de i signori, doue son seruite, & ben trattate. Hanno mille altre sciocche, & vane opinioni, vna delle quali è questa, che l'anime passino da vn corpo nell'altro, come teneuano alcuni filosofi antichi, che furono non meno ciechi, & lontani della verità di loro.

Opinione ridicolosa intorno all'anime.

Filosofi Pitagorici.

De i tempij, & de i Religiosi, & Religiose, che sono nella China, & de i loro Prelati.
Cap. VII.

Hanno molte cerimonie simili alle christiane.

SI trouano nella China tante cerimonie, & tanti costumi conformi à quelli della religion christiana, che quella gente mostra hauer grand'ingegno, & discorso naturale, & è verisimile, che San Tomaso Apostolo predicando le habbia insegnato il modo di viuer virtuosamente, come ho detto di sopra, di che è non picciolo argomento

mento la copia grande de i monasterij,che si trouano,non sol in tutte tutte le città, & in tutti i luochi habitati, ma anco ne i remoti, & campestri di quel Regno, ne i quali, così gl'huomini,come le donne viuono in commune in vna medesima clausura,& sotto l'obedienza di particolari Prelati,à guisa de i nostri Religiosi.Quattro solamente son le religioni, che si sanno, ciascuna delle quali ha il suo Generale,che sta ordinariamente nella città di Suntien,ò in Taibin, doue risiede il Rè,e'l suo consiglio: è dimandato Tricon nella lor lingua, & crea vn Prouinciale per ogni Prouincia con carico di visitare, & riuedere i conuenti, & con auttorità di correggere, & emendar gl'errori, che ci troua secondo gl'instituti, & constitutioni di ciascun' Ordine,& oltra di ciò di prouedere ad ogni conuento d'vn capo, che è come fra noi il Priore, ò il Guardiano,al qual tutti i Religiosi del conuento obediscono. Il Generale è perpetuo, se non è deposto per alcuna colpa. Non è eletto da i Prouinciali, come s'vsa fra noi, ma dal Rè, ò dal suo consiglio, fatta scelta sempre di quello, ch'è tenuto di vita più esemplare, & di miglior fama. Suol portare i vestimenti di seta del colore, ch'vsa il suo Ordine, ò negro, ò giallo, ò bianco, ò bigio,che tanti sono i colori delle religioni, ne mai esce di casa, se non in vna sedia d'auorio, & d'oro portata sù le spalle da quattro, ò sei huomini vestiti del suo habito, e i sudditi gli parlano tutti inginocchiati: tiene vn sigillo per l'espeditione de i negotij della religione, & è proueduto dal Rè d'entrate molto buone per la persona, & per i seruitori suoi. I conuenti parimente son grandemente ricchi in commune, parte delle rendite regie,& parte d'elemosine, che si ricolgono nelle città,& ne gl'altri luochi habitati,doue essi stanno,che son molti, & grossi. Vanno mendicando per le strade, & cantando al suon d'alcune tauolette, & d'alcuni altri instrumenti. Quando chieggon l'elemosina, soglion portar certi ventagli grandi, doue sono scritte l'ora-

Religiosi simili à i nostri.

Hanno quattro Religioni.

Tricon vuol dir General di Religione

Il Rè e'l consiglio eleggono il Generale.

Il Generale sta con molta pompa.

I conuenti son ricchissimi.

Costumi de i Religiosi.

l'orationi, che dicono per i peccati del popolo, & quelli, che fanno loro l'elemosina, la gettano sopra i ventagli, credendo liberar in quella maniera l'anima da i peccati. Portano tutti la barba, e'l capo raso, & vn medesimo vestimento secondo il color del proprio Ordine. Mangiano insieme, & tengono le celle, come i nostri frati, & si vestono ordinariamente di sargia de i quattro colori, c'ho predetto. Hanno i lor grani, ò corone per dir l'orationi, come facciamo noi, se ben cō diuerso ordine, & si trouano à tutte l'esequie per hauer l'elemosina: si leuano ad orare ogni notte due hore inanzi al dì, com'vsano i frati al Matutino, & stanno in oratione fino alla mattina; orando insieme, & con attentione; & mentre dura l'oratione, suonano le campane, che sono in tutto quel Regno le migliori, & le più sonore, che siano al mondo, essendo quasi tutte d'acciaio: Indrizzano le lor preghiere al cielo, come à quello, che tengono per lor Dio, & all'idolo Sichian, il qual credono, che trouasse quel modo di viuere, & fosse santo. Possono vscir delle religioni à lor piacere, con licenza del Generale, & mentre ci sono, nō si possono accasare, ne tener alcuna prattica carnale, ò siano huomini, ò sian donne, & essendo conuinti d'incontinenza, son castigati seueramente. Quando s'entra in vna religione, il padre, ò il parente più stretto di colui, che prende l'habito, fa vn solenne conuito à tutti i cōuentuali, ne può sotto porsi all'obediēza d'alcuna religione il figliuolo maggiore per constitution del Regno, essendo obligato à sostētar il padre, & la madre nella loro vecchiezza. Sogliono lauare, & radere i morti religiosi, prima che gli sepeliscano, & vestirsi tutti di bruno, & non si può restituir l'habito à quelli, che ne siano stati priuati vna volta per qualche delitto, ò sian'huomini, ò sian donne, anzi i condannati hanno à portar legata al collo vna tauola grande, perche sia veduta da tutti in segno della lor colpa. Hanno in costume d'offerir à gl'idoli la mattina, & la sera incēso, bengiuì, le-

Vsano le corone per dir l'orationi.

Buone cāpane alla China.

Possono vscir delle religioni.

Nō rendono l'habito tolto vna volta per delitto.

legno dell'aquila, & altri profumi di diuersi soauissimi odori. Quando mettono i nauilij noui in acqua, vanno i Religiosi vestiti di robe lunghe, & ricche di seta à far i lor sacrificij nelle poppe loro, & ci fanno alcuni oratorij, offerendo certe dipinture di varie figure in carta, che si taglia in pezzi inanzi à gl'idoli con alcune cerimonie, & cãzoni cantate leggiadramente al suon d'alcune picciole campanelle. Fanno riuerenza al demonio, tenendolo dipinto nella proda, acciòche non noccia à i vascelli. Dapoi mangiano, & beuono, quãto possono, credẽdo d'hauer per ciò santificato il nauilio, & che tutte le nauigationi debbano succeder loro felicemente, il che tengono per cosa molto certa, si come lasciando di far queste cerimonie, & non lo benedicendo, dubitan del contrario.

Cerimonie, che si fanno quãdo si gettano i nauilij in acqua.

Dell'ordine, che tengono nel sepelire i morti, & de i vestimenti di lutto, che sogliono portar per essi. Cap. VIII.

NON giudico, che sia fuor di proposito parlar in questo luoco del modo, che tengono i Chini nel sepelire i lor morti, essẽdo assai notabile, & è questo. Lauano tutto il corpo, subito che n'è vscito lo spirito, & profumati molto bene i migliori panni, ch'egli hauesse, lo vestono, & mettono à seder nella più honoreuol sedia, che vi sia, & quiui vanno i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, e i fratelli à licentiarsi l'vn dopò l'altro inginocchioni, & con molte lagrime, & lamenti. Dietro à questi vanno tutti i parenti per ordine, & gl'amici, & fin'à i seruitori, se il morto n'haueua, & fanno il medesimo: Dapoi lo stendono in vna bara coperta di legno odorifero, di che il Regno abonda grandemente, & chiusala molto bene, perche non si senta alcuna puzzolente esalatione, la mettono sopra doi banchi, ò sopra una tauola in una camera guarnita de i migliori ornamenti, che si possano hauere, coprendola con vn bianchissimo lenzuolo, che giunge fino in terra, nel qua-

Modo di sepelire i morti.

qual è ritratto il morto più naturalmente, che si può. Nella camera, ch'è inanzi à questa, ò nella sala mettono vna tauola carica di pane, & di frutti di molte sorti, & con candele accese, & ve la tengono quindici giorni continui, ne i quali vanno i lor sacerdoti, & Religiosi à cantare orationi ogni notte, & offerire i sacrificij, & far altre cerimonie, che s'vsano fra loro. Portano seco molte carte dipinte, & l'abbrusciano inanzi à i morti con mille superstitioni, & fattucchierie, & molt'altre lasciano attaccate ad alcune cordicelle poste à quest'effetto, maneggiandole spesso, & gridando, perche l'anime de i lor morti vadano al cielo, come essi credono. Mentre durano i quindici giorni, c'ho detto, le tauole stanno sempre apparecchiate, & piene di viuande, acciòche i sacerdoti, i parenti, & gl'amici, che vanno à visitare il morto, possano mangiare, & beuere. Passato questo tempo, & fornite tutte le cerimonie, portano la bara alla campagna, accõpagnandola tutti i parenti, & gl amici, & vna buona parte de i sacerdoti con candele accese, & quiui la sotterrano in vn collicello, in vna sepoltura di pietra viua fatta à posta, piantãdole subito vn pino appresso, il quale è arbore frequente à tutti i luochi, doue son si fatte sepolture, perche non si tagliano mai, ma si lasciano consumar da se, come cosa sacra. La gente, ch'accompagna il morto, camina ordinatamente, come s'andasse in processione, ne vi mancano musici di varij instrumenti, che suonano continuamente per la strada, fin che'l corpo si fornisce di sepelire, & quel funerale è tenuto per più sontuoso, & più honorato de gl'altri, c'ha più sacerdoti, & più musici, intorno à che, quella natione suol consumar gran facoltà à concorrenza. Cantano al suon de gl'instrumenti molte orationi à gl'idoli, & al fine abbrusciano sopra la sepoltura molte carte, doue son dipinti alquanti schiaui, & caualli, & oro, & argento, & lauori di seta, & altre cose assai, le quali crepono douer seruir nell'altro secolo per commodità del mor-

Superstitioni funebri.

Pino arbor funebre appresso i Chini.

Spendono assai ne i funerali.

morto. Fanno grand'allegrezza, & lautiſſimi conuiti, quando mettono i morti nella ſepoltura, credendo fermamēte, che gl'angeli, e i ſanti facciano la medeſima feſta in cielo all'anima di quel corpo, ch'eſſi ſotterrano. I parenti in queſto tempo ſi veſtono di bruno co i ſeruitori, & famigliari loro, portando veſtimenti aſpriſſimi, & ſpecialmente alcuni ſaij di lana groſſa sù la carne, cinti con alcune cordicelle. Le berrette ſon del medeſimo panno con l'ale à guiſa di capelli, che calano ſin'à gl'occhi. Portano gl'habiti di lutto un'anno, ò doi per il padre, & per la madre, & quei, che ſono in Gouerno, laſciano d'eſercitarlo con licēza del Rè, e'l più delle uolte lo rinontiano, procedendoſi in ciò per honore con molto riguardo. I parenti māco ſtretti ſi veſtono di tela groſſa tinta per alcuni meſi, & altrotanto gli amici, e i più larghi, che portano i veſtimenti di lutto ſolamente, ſin che'l morto ſi ſepeliſce. Si veſtono di bruno per i morti.

Del modo, & delle cerimonie, ch'vſano nel celebrare i matrimonij. Cap. IX.

ATtendono i Chini con particolare ſtudio à prouedere allo ſtato de i loro figliuoli per tempo, prima che comincino à ſuiàrſi, & darſi in preda à i vitij, la qual diligenza non laſcia, che quel Regno tanto grande ſia così vitioſo, come ſono alcuni altri piccioli. Però ſono in ciò tanto accurati, & tal volta troppo diligenti, che ſpeſſo occorre, ch'i padri, mentre i figliuoli ſon ancor nelle faſcie, & anco, prima che naſcano, gli accaſano, ſcriuendo i patti, dandoſi inſieme i pegni, & celebrandone le ſcritture publiche. In tutto il Regno, & anco ne i paeſi circonuicini ſino all'Iſole Filippine, ſi coſtuma che'l marito da la dote alla moglie, che vuol pigliare. Quando s'hanno à celebrare i matrimonij, il padre della ſpoſa fa vna gran feſta in caſa ſua, inuitando il padre, la madre, & gl'altri parenti, & amici del genero. Il medeſimo fa il padre, ò vn

Indrizzano i figliuoli alle virtù eſſendo ancor teneri.

I mariti danno le doti al le mogli.

vn parente più stretto dello sposo il dì seguente, & fornito il conuito, il marito da la dote alla moglie alla presenza di tutti, & essa la da in poter del padre, ò della madre, se gl'ha, per ricompensa delle fatiche, c'hanno fatte nell'alleuarla, onde così nel Regno, come di fuori fra i popoli vicini è tenuto per più ricco colui, c'ha più figliuole femine. I padri posson disporre, & valersi delle doti predette; hauendone bisogno; ma non consumandole, hanno à ritornar dopò la morte loro alle figliuole, che le hanno date, le quali possono lasciarle à i figliuoli, ò farne quello, che vogliono. A gl'huomini è lecito pigliar tante mogli, quante posson mantenere, eccetto le sorelle, & le prime cugine, & chi le pigliasse, saria punito rigorosamente. Di tutte le mogli la prima è tenuta leggitima, & l'altre, come concubine. Habitano con la prima, & con l'altre, ò le tengono in diuerse case, & se son mercanti, & persone di trafico, le compartono per i luochi, doue hanno i lor commercij, ma à paragon della prima, l'altre son, come serue. Il figliuol maggiore, morendo il padre, heredita la maggior parte della robba della prima moglie, & gl'altri fratelli diuidono il restante fra loro egualmente, ò sian nati della prima, ò dell'altre, & non c'essendo della prima figliuolo alcuno, il primo, che nasce dell'altre heredita la maggior parte, però poche volte auiene, che manchino i successori, ò della leggitima prima, ò dell'altre mogli. Il marito, cogliendone alcuna in adulterio; (il che auiene così di rado, ch'è vna merauiglia, tanto son ritirate, & honeste, & tale è l'infamia dell'huomo, che lo commette;) ha licenza d'ammazzar lei, & l'adultero, trouandogli insieme, & se gl'accusa, & si proua l'adulterio, son battuti crudelmente sù le coscie, secondo l'vsanza del Regno, come si dirà al suo luoco, & può il marito da poi vender la moglie per schiaua per ricuperar la dote, che le ha data. Non mancano per tutto ciò fra loro di quelli,

E tenuto più ricco chi ha più figliuole femine.

Gl'huomini posson pigliar tante mogli, quante possono mantenere.

Le mogli impudiche si possono ammazzar senza pena alcuna insieme con gli adulteri.

quelli, che per guadagno, non solo tolerano l'adulterio, ma lo procurano. E fama, ch'in Tartaria, & nelle Prouincie più vicine si costuma questa maniera di maritaggi molto strana. I Vicerè, ò Gouernatori assegnano vn termine à gl'huomini, & alle donne d'elegger, prima che giungano ad vna certa età, ò la religione, ò il matrimonio: al tempo limitato poi tutti quelli, che vogliono accasarsi, si ragunano in vna città deputata à questo in ogni Prouincia vn giorno determinato, & quiui vanno ad appresentarsi inanzi à dodici huomini principali, & d'auttorità nominati dal Rè à questo carico, i quali pigliano in nota i nomi, così de gl'huomini, come delle dõne, & della condition di ciascuno, & poi che si sono informati della facoltà, c'hãno per dotar le mogli, che voglion prendere, gli numerano tutti, & trouando gl'huomini superiori di numero alle donne, ò all'incontro le donne à gl'huomini, gettano le sorti, lasciando per l'anno seguente quelli, ch'auanzano, acciò che siano i primi ad accasarsi. Dopò questo sei de i dodici deputati fanno tre schiere de gl'huomini. In vna mettono i ricchi senza hauer riguardo à leggiadria, ne à bellezza. Nell'altra quei, c'hanno mediocre facoltà. Nella terza i poueri. Mentre questi s'occupano intorno alla diuision de gl'huomini, gl'altri sei fanno l'istessa scelta delle donne con quest'ordine. Mettono le più belle da vn canto, da vn'altro le mediocri, & da vn'altro le brutte. Fornita la diuisione, gli accoppiano così. Danno le belle à i ricchi, i quali le dotano, come è determinato da i giudici: à i men ricchi danno le men belle senza grauezza di dote, & à i poueri le brutte con quella dote, c'hanno dato i ricchi per le belle, facendo la diuisione eguale. In questo notabil modo tutti rimangono accasati, & proueduti in vn giorno, benche forse non siano tutti contenti. Forniti i maritaggi, si fanno gran feste nelle case, che tiene il Rè in ogni città per questo, le quali son guarnite di letti, di

Strana maniera di maritaggi, ch'vsano i Tartari.

Ingenioso modo d'accompagnar gl'huomini cõ le donne in matrimonio.

di credenze, & di tutti gl'adobbamenti necessarij, acciò che gli sposi, mentre durano le lor feste, habbiano ogni cõmodità abondantemẽte. Fornite queste, torna ogn'uno à casa sua. Quello, c'habbiamo detto, s'intende della gente bassa, & ignobile, perciò che i gentil'homini, e i caualieri non sono obligati ad obedire à si fatta legge, ne tengon questo stile ne i maritaggi, ma fanno come vogliono, cercando ogn'vno d'accompagnarsi con persona eguale, ò da se stesso, ò per ordine, che ne da il Rè à i Vicerè, & à i Gouernatori. Suole il Rè, poi c'ha preso moglie, eleggersi fra le più principali donne del Regno trenta concubine, & tenerle seco nel proprio palazzo, mentre viue. Venendo poi à morte, l'herede, & successor suo, come son fornite l'esequie, le veste leggiadramente con molte foggie, & ornamenti, & le mette in vna sala co i visi coperti talmente, che non possano esser conosciute da niuno: dapoi entrano nella sala trenta caualieri de i più nobili del Regno, che sian nominati nel testamento del Rè, l'vn dopò l'altro, ò secondo l'antichità del sangue, ò secondo l'ordine della nominatione, & ciascuno pigliata vna di quelle donne per la mano, se la mena à casa così coperta, come l'ha trouata, tenendosela per moglie, & accarezzandola assai, sin che viue. A queste prouede la casa Reale ogn'anno di rendita sufficiente al viuere, & all'altre necessità. Quando i Rè antichi della China voleuano accasare i lor figliuoli, ò parẽti, faceuano vn solenne conuito in palazzo à tutti i signori, & caualieri principali della corte, commettendo ch'ogn'vn vi menasse tutti i suoi figliuoli, & figliuole, onde i padri à concorrenza l'vn dell'altro gli vestiuano politamente, & riccamente: Fornito il conuito, ogn'vn de i Principi andaua, doue erano insieme le donne per ordine d'età, & faceua scelta di quella, che più gli piaceua: Il medesimo faceuano le Infante co i caualieri. Ma questo non s'vsa più hoggidì, perche non meno i caualieri, ch'i Principi pighan

Come si maritino le cõcubine del Rè.

Costume antico intorno à i maritaggi de i grandi.

Infante son le figliuole del Rè.

gliano per mogli le proprie parenti, pur che non ſiano in primo grado, benche tal volta ſi faccia anco fra quelli del ſecondo, & ſpecialmente ſe lo fanno d'accordo.

Che i poueri non poſſono andar mendicando in niuna parte del Regno per le ſtrade, ne per i tempij, & dell'ordine, che tiene il Rè per mantener quelli, che non poſſon lauorare.

Cap. X.

FRA le molte prouiſioni degne di conſideratione, c'habbiam detto, & diremo eſſer indicio del prudente gouerno di quella natione, non è al parer mio queſta la minore, ch'i poueri per diuieto del Rè, & del ſuo conſiglio non poſſano andar mendicando per le ſtrade, & per i tempij, doue ſi fa oratione à gl'idoli, eſſendo vietato non ſol à i medeſimi poueri ſotto graui pene l'andar chiedendo quà, & là publicamente l'elemoſina, ma ſotto più graui anco à i cittadini, & à gl'habitatori di quel Regno il darla, ancor che ne ſiano ricercati, eſſendo obligati à denontiargli ſubito alla giuſtitia amminiſtrata da perſona particolarmente deputata à queſto, che ſi chiama il giudice de i poueri, acciòche i violatori di queſta legge ſiano ſubito caſtigati. Queſto giudice ſuol eſſere vno de i più principali della ſua città, ò communanza, & benche non habbia altro carico, ſta però molto occupato, & in negotio, conciòſia che, eſſendo i luochi tanto popoloſi, & le ville in tanto numero, è neceſſario, che ci naſcano de i bambini ſtroppiati, & douendo trouare il modo di prouedere à i poueri, & conſeruar la legge, non è quaſi mai otioſo. Fa ogni giudice il ſuo bando il primo dì, che comincia ad eſercitar l'officio, che qualunque ha figliuoli ſtroppiati in qual ſi voglia parte del corpo, ò per difetto naturale, ò per infermità, ò per altro accidente, ſia obligato à fargliclo ſapere, perche ne faccia la prouiſione

E vietato à i poueri il mẽdicare, & à gl'altri il dar loro l'elemoſina.

ordinata dal Rè, la quale è questa, che si vedono diligentemente i difetti de i bambini, & non essendo tali, che siano affatto inhabili all'esercitio d'alcun'arte, sia assegnato vn termine à i lor padri, ò madri d'acconciargli à quel mestiero, che parerà al giudice di poter applicargli con tutto l'impedimento, & difetto, c'hanno, ne si preterisce punto l'ordine suo, & s'alcuno fosse talmente impedito, che non potesse imparare, ne esser buono ad arte alcuna, il padre è obligato à mantenerlo appresso di se di commission del magistrato, mentre colui viue; ma non potendo farlo per pouertà, ò non ci essendo padre, gli succede in questo il parente più stretto, & più agiato, & se costui ancora non potesse, tutti gl'altri parenti hanno à contribuire, ciascuno la sua parte, & dare à colui, che lo tiene in casa tanto, che basti à sostentarlo; & se non ci son parenti, ò son tanto poueri, che non possano supplire à questa spesa, il Rè lo fa delle sue rendite intieramente, tenendo questi poueri stroppiati ne gl'hospitali reali, che si fanno molto sontuosi per tutte le città del Regno à questo effetto, doue si da il viuere anco à i vecchi, & à i poueri, c'hanno spesa la lor giouentù nelle guerre, & così questi, come quelli son proueduti di tutte le commodità necessarie con grandissima cura, & diligenza, intorno alla quale il medesimo giudice tien vn buon'ordine, deputando in ogni hospitale vn sufficiente numero di seruitori, & vn gouernatore, ch'è vno de i migliori di quella cõmunanza, & senza licenza del quale niun de i poueri può vscir di quel circuito, benche hauendo ogn'vno ben da viuere, & da vestirsi, non occorra darla à niuno, perche non è chi la chieda, oltra che possono alleuarsi delle galline, & de i porci, & in altra maniera procacciarsi ricreatione, vtilità, & cõmodità. Il maneggio del gouernator dell'hospitale è spesso riueduto dal giudice de i poueri, e'l suo da vn visitator della corte mandato dal consiglio regio per questo, & per visitar gl'hospitali delle Prouincie, ò d'alcuna d'esse

Come si proueda di viuere à i poueri impotenti.

Il Rè mantiene i poueri del suo.

I gouernatori de gl'hospitali de i poueri stanno à sindicato.

in particolare, & essendo conuinto di mala amministratione, è priuato dell'officio, & punito seuerissimamente, per il che ogn'vno viue cautamente, sapendo d'hauer à render così stretto conto di se non senza gran pericolo. I ciechi non son compresi fra quei poueri, che deueno esser mantenuti da i parenti, ò dal Rè, però son fatti lauorare, ouero à macinar il formento, e'l riso ne i molini, ouero ad alzar i mantici de i fabri, ò in altri esercitij, che si possano far anco senz'occhi, & essendo donna, quando ha l'età conueniente, mette il corpo à guadagno, onde si vedono, fra l'altre, molte donne cieche ne i luochi publici, come si dirà in vn capitolo particolare. Tengono vna donna attempata, che le sbelletta, & acconcia, & è vna di quelle, che soleuano far la medesima arte, & per vecchiezza son fatte inutili all'officio carnale. Con quest'ordine non è pouero alcuno, che patisca, ne sia veduto à mendicar publicamente in tutto quel Regno, benche sia tanto grande, & tanto popoloso, come videro chiaramente i padri di Sāt'Agostino, e i Discalzi, & gl'altri lor compagni, quando v'andarono.

Le dōne cieche si fanno meretrici.

Nel cap. 20. del 3. lib.

I Discalzi sono frati osseruāti di S. Frācesco, che caminano à piedi nudi.

Il fin del secondo libro.



IL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGVA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual si contengono molte cose curiose, & degne di consideratione intorno à quello, che s'appartiene alle Morali, & alla Politica.

De i Rè della China, & de i nomi loro. Capit. Primo.



PER osseruar, quant'io ho promesso nel capitolo quinto del primo libro, trattarò in questo luoco distintamente de i Rè della China, & de i nomi, & delle successioni loro dopò Vitei, che fù il primo, che cominciasse à regnare, rimettẽdo il lettore al capitolo predetto, doue si parla del numero di quelli, c'hanno regnato, de gl'anni, che son passati dalla prima fondation del Regno fin'alla nostra età, & del modo, che s'osserua nella successione. Fù Vitei il primo Rè, come si vede nell'historie sue, che ne fanno molto particolar mentione. Dicono di lui fra l'altre cose, ch'egli era alto di statura noue misure della China, le quali, essendo ciascuna lunga intorno à doi terzi della vara di Spagna, fanno secondo questo calcolo sei

Vitei primo Rè della China.

Vara che sia, vedi alla Tauola.

uare d'altezza,& ch'era largo sette palmi nelle spalle, & che fù non men valoroso d'opre, che grande di corpo. Hebbe vn capitano astuto, & di gran prudenza, dimandato Linchieone, che fù tanto ardito, & coraggioso, che non solo gl'acquistò il Regno, ma lo fece formidabile à tutti. A Vitei attribuiscono l'inuentione de i vestimenti, de i colori, delle naui, della sega, & sopra ogni cosa dell'architettura, & de gl'edificij, dicendo esso hauerne fatto molti sontuosi, che conseruano fin'al dì d'hoggi la memoria del suo nome. Trouò parimente il torno della seta, ch'vsano tuttauia in quei paesi, & fù il primo, ch'vsasse à portar l'oro, le perle, & le pietre pretiose, e i vestimenti d'oro, d'argento, & di seta. Distribuì la gente in città, & terre, & ville, & introdusse l'arti con ordine espresso, che non fosse lecito ad alcuno far altra arte, che quella, c'hauesse fatto il padre senza licenza sua, ò de i Gouernatori del Regno, ne questa si concedesse senza gran causa. Volse, ch'ogn'arte hauesse la sua strada separata dall'altre, il che s'osserua tuttauia, talmente che per saper, che arte facciano quelli, che stanno in vna strada, benche grāde, basta veder il primo, che vi sta, percioche è cosa certa, che tutti gl'altri fanno l'essercitio, che fa il primo, & ch'altri di differente professione non è mescolato fra loro. Fece questa legge molto lodeuole fra l'altre, che tutte le donne, ò facessero l'arte de i mariti, ò passassero l'otio col fuso, & con l'ago, & la fece osseruar con tanto rigore, che non perdono alla propria moglie. Dicono ancora, ch'egli fù sauio, & grand'astrologo, & che passando d'appresso ad vn herba, c'haueua nel cortil del suo palazzo, conosceua per certi segni, ch'essa gli faceua, qualunque hauesse cattiuo animo contra di lui. Raccontano molt'altre cose, ch'io taccio per non esser troppo lungo, & noioso al lettore, recitando i sogni, & le nouelle di quegl'idolatri, parendomi, che basti hauer toccato ogni cosa in generale, & che'l resto si possa rimettere alla prudenza sua.

Inuentioni, & fatti di Vitei

Bell'ordine intorno all'arti.

Herba merauigliosa.

Hebbe venticinque figliuoli di quattro mogli, & regnò cent'anni. Da costui sin'à quello, che fece la merauigliosa muraglia descritta nel capitolo nono del primo libro, furono cento sedici Rè del suo sangue, i quali secondo il computo dell'historie, regnarono doi millia, ducento, & cinquanta sett'anni. Trapasso i nomi loro per breuità, ancor che si sian cauati dall'historie predette, & porrò solamente quelli, che giudicarò necessarij per dechiarar la successione de i Rè della China dal detto Vitei sin'à quello, che regna hoggi. L'vltimo Rè della descendenza del valoroso Vitei, si chiamò Tzintzom, & fù quello, ch'essendo infestato, & combattuto in molte parti dal Rè di Tartaria, fece la muraglia, ch'io ho predetto: & perciòche vi faceua andar à lauorare la terza parte de i vassalli, & molti vi moriuano, non meno per la lunghezza del viaggio, che per la diuersità della temperatura dell'aria, ch'è fra l'vno, & l'altro di quei paesi; si fece inimico tutto il Regno, il qual perciò gli si congiurò contra per ammazzarlo, come fece poi l'anno quarantesimo del suo Regno, con la morte ancò d'Agutzi figliuolo, & successor suo. Morto l'vno, & l'altro, i Chini fecero Rè Anchiosau, huomo di grand'ingegno, & di notabil valore, il qual tenne il Regno dodici anni. A lui succedette il figliuolo Futei, che regnò sett'anni, ma morendo molto giouane, il Regno venne in man della moglie, ch'era della medesima casa, & lo gouernò diciott'anni con mirabil prudenza, & mancando senza posterità tornò il gouerno ad vn'altro figliuolo d'Anchiosau, natogli d'vn'altra moglie, il qual regnò ventitre anni, & dopò lui Cuntei suo figliuolo sedici, & otto mesi, e'l figliuolo Huntei cinquanta quattro. Di costui nacque Chiantei, che regnò tredici anni, & di lui Ochiantei, che resse la China venticinque anni, & tre mesi. Costui fù padre di Coantei, che regnò sedic'anni, & doi mesi, & hebbe vn figliuolo chiamato Tzentzei, che tenne il Regno ventisei anni, & quattro mesi, & dopò lui il figliuolo

Cento sedici Rè del sãgue di Vitei primo Rè.

Descendẽza de i Rè della China dopò Vitei.

Il Rè Tzintzom ammazzato da i popoli col figliuolo.

Autei sei anni, dopò il qual lo tenne cinque Pintatei suo figliuolo, & morendo esso senza prole, venne il gouerno in man del fratello Tzintzami, che regnò tre anni, & sette mesi, & dopò lui d'vn'altro suo fratello minore, chiamato Huihannon, che morì in capo di sei anni. Dopò lui Cubum suo figliuolo prese il gouerno, & ci visse trenta doi anni, e'l figliuolo Bemtei diciotto, à cui succedette il figliuolo Vntei, che regnò tredice anni, & dopò lui Otei diecesette, & cinque mesi, il cui figliuolo Iantei regnò solamente otto mesi, lasciando vn figliuolo chiamato Antei, che tenne il Regno diece nou'anni, & lo lasciò al figliuolo maggiore chiamato Tantei, il qual in capo di tre mesi morì, & fù dato il Regno à Chitei suo fratello, che lo godette vn'anno, & dopò lui à Quantei terzo fratello, che lo possedette vent'vno. Di costui nacque Lintei, che visse nel Regno venti doi anni, & di lui Iantei secōdo, che lo gouernò trent'vno. Costui, essendo come dice l'historia, huomo poco sauio, era odiato da i vassalli, onde gli si ribellò vn nepote chiamato Laupi, per il che fauorendolo Quatei, & Truntei fratelli, & valorosi caualieri della corte procurarono di farlo Rè. Il zio lo seppe, ma non prouedendoci per la viltà, & ignoranza sua, ne nacquero solleuamenti, & seditioni nel Regno, & si scoprirono quattro tiranni insieme, & in vn medesimo tempo, che si chiamarono Cincoan, Sosoc, Guansian, & Guanser, à i quali Laupi mosse guerra, allegando, che fauoriuano la parte del zio, ma dopò alcun tempo si pacificò con Cincoan, & prese una sua figliuola per moglie, continuando la guerra con gl'altri con l'aiuto del suocero. All'hora il Regno si diuise in tre fattioni, & hebbe principio la tirannide, che diremo. Vna parte seguitaua Laupi, essēdo già morto il zio, & era la principale. Vn'altra Sosoc, & un'altra Cincoan suo suocero. Stette il Regno in discordia qualche tempo, finche Cuitei figliuolo di Laupi, n'hebbe il maneggio in luoco del padre, contra il quale si solleuò poi un tiranno Si scoprono quattro Tiranni.

 chia-

chiamato Chiambutei, & l'ammazzò, & fù tanto valoroso, ch'vnì poi il Regno, ch'era stato in parte quarant'vn'anno, lo gouernò venticinque solo, lasciandolo à Fontei, suo figliuolo, che lo godette altri diecesette, dal quale discesero quindici Rè, che regnarono cento settantasei anni, l'vltimo de i quali, che si chiamò Chiontei, fù cacciato da Tzou tiranno, della cui stirpe vscirono otto Rè, che ressero la China sessanta doi anni; contra Sotei, che fù l'vltimo, si solleuò Cotei, dal quale discesero cinque Rè, che gouernarono il Regno ventiquattr'anni, & l'vltimo d'essi, c'hebbe nome Otan, fù ammazzato da Dian, del cui lignaggio vsciron quattro Rè, che tennero quel dominio cinquanta sei anni, l'vltimo de i quali fù cacciato da Tim, dal quale hebbero origine cinque Rè, che durarono trent'vn'anno: contra l'vltimo di questi si solleuò Tzui, à cui succedettero tre Rè, che regnarono trentasett'anni, fin che l'vltimo fù cacciato da Tonco, i cui descendenti ressero molto bene i popoli, & perciò si mantennero più lungamente, perciòche vi furon ventitre Rè, che vissero ducento, nouanta quattr'anni, l'vltimo de i quali chiamato Troncon, cauata d'vn monasterio vna bella monaca, che si chiamaua Bausa, & era stata moglie del padre, la sposò, ma essa, fattolo ammazzare secretamente, occupò il Regno, tenendolo quarant'vn'anno. Tenne vita dishonestissima, come si legge nell'historie, & fece copia del corpo suo à i principali del Regno, & non contenta di ciò, prese vn marito di bassa conditione per poter meglio sfogar le voglie sue, oltra che prima, che si maritasse fece morire i figliuoli che puote hauer in mano del primo marito, acciòche il Regno rimanesse ad vn suo nepote, di che accorgendosi i popoli, & hauendo à noia la sua brutta vita, mandarono à cercare vn figliuol bastardo di suo marito, c'haueua nome Tautzon, ch'andaua ramingo, & di commun consenso lo crearono Rè, il qual castigò rigorosamente la ma-

Bausa Regina donna scelerata.

Bausa castigata da Tautzō suo figliastro.

matrigna, come essa haueua meritato. Di costui vscirono sette Rè, che regnarono cento vent'anni, & l'vltimo chiamato Couchiam, fù cacciato del Regno da Diam., della cui stirpe non furono più che doi Rè, che vissero solamente diciott'anni, perciòche Outon cacciò il secondo, & hebbe tre Rè della sua descendenza, che tennero il Regno quindici anni, & l'vltimo fù cacciato da Outzim, da cui discesero doi Rè, c'hebbero quel dominio nou'anni, & tre mesi, dopò i quali resse la China Tozo con vn figliuolo quattr'anni. A costui succedette Anchiù, che l'haueua ammazzato combattendo, se ben non tenne il Regno con doi del suo sangue, più che diece anni, contra l'vltimo de i quali si solleuò vno de i descendenti di Vitei primo Rè chiamato Zaitzon, & l'ammazzò, dal quale discesero diecesette Rè, che possedetero quella signoria pacificamente trecento vent'anni, con l'vltimo de i quali, c'haueua nome Tepim, hebbe guerra il gran Tartaro Vzou, ch'andò alla China con vn grand'essercito, & acquistò tutto il Regno, che fù poi posseduto da noue Rè Tartari per nouanta tre anni, che trattarono quella natione tirannicamente, & la tennero in gran seruitù, & l'vltimo, c'hebbe nome Tzintzoum, fù più crudel che tutti gl'altri, per il che i popoli si ragunarono, & elessero secretamente Hombù per lor Rè, huomo molto valoroso & descendente da gl'antichi Rè. Costui, messa insieme molta gente, fece tanto col suo valore, che cacciò i Tartari di tutto il Reame con morte di non poche migliaia di persone, che defendeuano ostinatamente l'ingiusto, & tirannico dominio loro. Di costui vscirono dodici Rè, vndici de i quali hanno regnato ducent'anni, il duodecimo è Bonog, che viue hoggi; & rimase herede del Regno dopò vn suo fratello maggiore, che morì cadendo d'vn cauallo. Ha venti doi anni, & perche non s'ha ancora notitia alcuna di lui, non se ne può dir niente di certo; se

I Tartari occupato il Regno della China sotto Vzou Rè, lo tennero nouanta tre anni.

Hombù Rè cacciò i Tartari.

Il Rè che viue hoggi si chiama Bonog.

ſe non, c'ha fama di veſtir molto attilatamente, ch'è ben voluto da i ſuoi vaſſalli,& ha moglie,& un figliuolo, & la madre uiua. Queſta poſterità del Rè Hombù ha tolto molte terre à i Tartari, poi che furon cacciati della China, dalla quale non ſon ſeparati, fuor che per la muraglia, c'ho detto. Piaccia à N.S.Iddio di condur per ſua miſericordia quei popoli alla cognition della ſua ſanta fede, & verificar quello, che dice vn lor pronoſtico, il quale è, che i Chini deueno eſſer ſoggiogati, & ſignoreggiati da huomini di nationi molto remote,& lontane, c'hauerãno gl'occhi grandi, & le barbe lunghe, il qual par, ch'accenni i Chriſtiani. Portano i vaſſalli tanta riuerenza al lor Rè, ch'in tutte le città principali delle Prouincie, doue eſſo non riſiede,& doue ſtãno i Vicerè, ò i Gouernatori regij, tengono il ritratto del Rè, che viue ſopra vna tauola d'oro coperta con vna cortina di broccato molto ricca, alla quale ſono obligati à far riuerenza ogni giorno i gentil'huomini letterati, ch'eſſi chiamano Loitij, e i miniſtri della giuſtitia non meno, che ſe ci foſſe il proprio Rè,& ſi ſcoprono queſte tauole tutti i giorni delle lor feſte, che ſono ogni meſe, quando ſi rinuoua la luna, & all'hora concorre il popolo alla città ad honorar la ſua ſtatua cõ quel medeſimo riſpetto, che ſarebbono, come ho detto, alla preſenza dell'iſteſſo Rè, il qual s'intitola ſignor del mondo,& figliuolo del cielo.

Riuerenza grande de i Chini verſo il Rè.

Vani,& ſuperbi titoli del Rè della China.

Del palazzo, & della corte del Rè, & del luoco, dou'egli habita, & che'l Regno non ha verun ſignor di vaſſalli. Cap. II.

HANNO habitato quaſi ſempre inſino adeſſo i Rè della China in Taibin, ò in Suntien, città delle due Prouincie Paghia, & Tolanchia, per eſſer, come ho detto tante volte, più vicini à i Tartari; co i quali hanno hauute lunghiſſime diſcordie; & per poter più facilmente prouedere

uedere alle necessità della guerra in luoco più opportuno, ò forse, perch'essendo la temperatura, e'l clima di quel cielo più sano, che nell'altre Prouincie, le vettouaglie vi si trouano più delicate, ch'altroue, come si può comprender molto bene dal vocabolo, Suntien, che nella lingua loro vuol dir città celeste, la quale è tanto grande, che prima, che s'attrauersi da vna porta all'altra, bisogna caualcar vn giorno intiero, cō vn buon cauallo, che vada di grā passo, lasciando star i borghi, che son'altrotanto lunghi. Molto più dicono i Chini della grādezza, & ricchezza di questa città, & in ciò son tanto conformi, che la lor narratione si fa verisimile. Essa è tanto piena; non sol de i proprij cittadini, ma anco di cortigiani, c'ha fama di poter mettere insieme in vna vrgente occasione ducento millia persone da combattere, & la metà à cauallo. All'entrata della città verso Leuante si vede il grande, & sontuoso palazzo del Rè, dou'egli habita la maggior parte del tempo, & oltra questo doi altri, l'vno de i quali è nel mezo, & l'altro dall'altra parte della città verso Ponente. Il primo è così grande, & pieno di cose belle, & rare, che non si può ricercar ben'in fretta in men di quattro giorni. Ha sette cinte di grandissime muraglie, tanto distanti l'vna dall'altra, che diece millia soldati della guardia del Rè alloggiano commodamente nel mezo, & settanta noue sale di mirabil opera, & ricchezza, & artificio, doue si vedono molte donne, che seruono al Rè in luoco di paggi, & di gentil'huomini; oltra quattr'altre superbissime, & rarissime, che son dedicate all'audienza de gl'ambasciatori de i Regni, & delle Prouincie straniere, e de i principali della China, quando il Rè fa corte, ch'è molto di rado, non lasciandosi esso vedere il più delle volte, & quasi mai dalle persone, che stanno fuori del suo palazzo, & alcuna fiata da i proprij suoi famigliari, fuor che per vna finestra di vetro. La prima delle predette sale è di metallo lauorato con gran diligenza, & con molte figure. La se-

Suntien vuol dir città celeste.

Notabil grādezza di Suntien.

Suntien, ò Quinsai fa ducento millia huomini da combattere.

Merauiglie del palazzo regio di Suntien.

Donne, che seruono al Rè p paggi.

Che sia far corte, vedi alla Tauola.

ſeconda ha il ſoffitto fatto di rilieuò, e'l pauimento coperto di piaſtre d'argento, che vale aſſai. La terza è d'oro finiſſimo, & lauorato à ſmalto in eccellenza. La quarta è di tanta ſtima, ch'auanza d'aſſai tutte l'altre, eſſendo vn'euidēte ſegno della potēza, & ricchezza di quel gran Principe, però la chiamano il teſoro del Rè. V'è vna pretioſiſſima ſedia regale d'auorio, oltra molt'altre gioie ineſtimabili, ch'è tutta gioiellata di carbonchi, & d'altre pietre di tanto valore, che la ſala ſi vede riſplendere nella maggior oſcurità della notte appunto, come ſe ui foſſero i lumi acceſi. I muri ſon di diuerſe pietre di gran uirtù, & prezzo lauorate con molta induſtria, & artificio, & per concluder il tutto in poche parole, eſſa è tale, che non ſi può veder la più rara coſa in tutto quel Regno, eſſendoui raccolto, quant'eſſo ha di buono, & di pretioſo. Queſte quattro ſale ſon deputate all'audienze de gl'ambaſciatori, come ho predetto, & ſono vſate, ò la prima, ò la ſeconda, ò l'altre più ricche, ſecondo la qualità del Rè, & della Prouincia, che gli manda, di maniera ch'alle ambaſciate d'vn picciol Rè ſi deputa l'audienza nella prima, à quelle d'vn mediocre nella ſeconda, & così di mano in mano ſi fa dell'altre. Tiene il Rè in queſto palazzo tutte quelle commodità, & piaceri, che l'appetito humano può deſiderare in queſta vita per trattenimento, & ricreatione, così della ſua perſona, come delle Regine, non ne vſcendo giamai, ò rariſſime volte, il qual dicono eſſer molto antico, & quaſi hereditario coſtume de i Rè della China non meno, che la ſucceſſion del Regno, & che è oſſeruato da loro, non ſol per mantener riputatione, & grauità, ma anco, per c'hanno paura d'eſſer ammazzati à tradimento, come è occorſo molte uolte, per la qual cauſa alcuni d'eſſi non ſi ſon laſciati mai vedere, mentre c'hāno regnato, fuor che il dì del giuramento, & dell'incoronatione, & quantunque ſtiano così ritirati, & rinchiuſi, tengono ſempre il preſidio de i diece millia ſoldati, che

Sala merauiglioſa, & ineſtimabile.

Il Rè nō eſce del ſuo palazzo.

come ho detto, guardano il lor palazzo di fuori il dì, & la notte oltra molt'altri, ch'occupano i cortili, le scale, le sale, & gl altri luochi di dentro. Sono nel palazzo molti giardini di frutti, horti, & boschi copiosi di seluaggiumi, & d'ogn'altra sorte d'animali da caccia: ci son parimente gran viuai d'acqua pieni di pesci, & in somma non vi mancano tutti quei diporti, & piaceri, che si potrebbono hauere in molte case da solazzo, che fossero per le campagne. Non è in parte alcuna di questo Regno verun signor di vasalli, ne persona, c'habbia qual si voglia priuata giuriditione, fuor che'l patrimonio, e i suoi beni mobili, & quello, che dona il Rè per ricompensa della seruitù, ò per i gouerni, ò per altri particolari rispetti, e'l tutto dopò la morte di ciascuno torna alla Camera, come si costuma in Turchia, il qual parendogli, lo da al figliuolo del morto più per gratia, che per giustitia, ò obligo, ch'egl'habbia, & par, ch'egli lo faccia più tosto per prouceder à molti disordini, & leuar l'occasioni di tradimenti, che potrebbono succedere, se ci fossero signori grandi, & ricchi, che per auaritia, ò per altra causa. Quei, che son posti à i gouerni, ò siano Vicerè, ò Gouernatori, ò Capitani generali, ò ministri d'altra sorte, son riconosciuti dal Rè di così larghe prouisioni, ch'esercitano, & sostentano gl'officij loro, & auanzano più tosto, che sentano mãcamento di cosa alcuna. Non tolera, dico, il Rè altro signor nel Regno, che se stesso, acciòche i suoi non gli si solleuino contra, come è auenuto à molti suoi predecessori, di che s'è fatto mentione nel capitolo precedente.

I Rè tégono diece millia soldati alla guardia del lor palazzo.

Nella China non è alcun signor di vasalli.

Costumi della Turchia.



Del numero de i vassalli, tributarij; & angariati, c'ha il Rè in tutte le quindici Prouincie della China.
Capit. III.

HORA, c'habbiam ueduta la grandezza, e'l numero infinito delle persone, che son nella China, si potrà creder facilmente la quantità de i tributarij di tutte le Prouincie, la qual s'è tratta dal medesimo libro del Rè, col quale i ministri suoi riscuotono i tributi, lasciando stare gl'esenti, che son molti, come tutti quelli, ch'essi chiamano Loitij, e i ministri della giustitia, che sono infiniti, e i soldati di mare, & di terra.

Loitij son gentil'huomini letterati.

La Prouincia di Paghia ha doi millioni, settecento, & quattro millia huomini, che pagano tributo al Rè.
Canton tre millioni, & seicento millia.
Fochiem doi millioni, quattrocento, & sette millia.
Olam doi millioni, ducento, & quaranta millia.
Sinsai tre millioni, trecento, & ottanta millia.
Sisuam doi millioni, & cinquanta millia.
Tolanchia; doue risiede il Rè, & è la maggior Prouincia del Regno; sei millioni, & nouanta millia.
Cansai doi millioni, trecento, & cinque millia.
Ochiam tre millioni, e ottocento millia.
Auchieo doi millioni, ottocento, & quattro millia.
Honan vn millione, & ducento millia.
Scianton vn millione, nouecento, & quaranta quattro millia.
Chichieu doi millioni, & trenta quattro millia.
Chiecheam doi millioni, ducento, & quaranta quattro millia, &
Susuan, ch'è la minor di tutte, vn million, seicento, & settanta doi millia.

I tributarii son quarãta millioni, quattrocento, settanta quattro millia.

Dal qual calcolo si può comprendere, che i tributarij sono molti, & si verifica quello, che s'è detto in molti luochi di quest'historia della grandezza di questo Regno, ch'è

ch'è la maggiore, che si legga di qual si voglia Regno del mondo, così piaccia à Nostro Sig. Iddio di condurlo per sua pietà al lume della sua santa legge, & liberarlo dalla tirannide del demonio.

Del tributo, che si dà al Rè per le spese del suo palazzo, & della sua corte. Cap. IIII.

BENCHE questo Regno sia tanto grande, & tanto ricco, le grauezze, che pagano i vassalli al Rè son più leggiere, & più piaceuoli, che quelle di qual si voglia altro potentato, ò Christiano, ò Moro, ò Gentile, che si sappia, poiche la maggior angaria, ch'essi habbiano, è, ch'i padri di famiglia paghino doi maesi l'anno, che son, come doi reali di Spagna, & pagandogli affrancano le proprie facoltà, così di patrimonio, come d'industria, si che possono disporne à lor beneplacito, & lasciarle dopò la morte alla posterità: & quantunque l'impositioni predette siano così picciole, e i Loitij, che sono assai, e i Gouernatori, e i suoi ministri, e i capitani, e i soldati ne sian fatti esenti, nondimeno il Regno è tale, & così copioso di gente, che quello solamente, che si raccoglie per le spese della persona, & del palazzo del Rè insieme con le gabelle delle dogane, & delle porte, & d'altre rendite importa la somma registrata di sotto, & cauata da vn libro della medesima camera regia, oltra quello, che si consuma nelli stipendij de i soldati, così di guarnigione, come d'altra sorte, nel rassettamento, & conseruation delle muraglie delle città, nel mantenimento dell'armate di mare, & degl'eserciti di terra, & ne i salarij de i Gouernatori, & de gli altri ministri della giustitia, che non entrano in questo computo. L'oro puro, da diecesette fin'à ventidoi carratti, rende quattro millioni, ducento, cinquanta sei millia, & nouecẽto Taès, che vagliono diece reali, & ventiquattro marauedini castigliani l'uno. L'argento fino tre millioni, cento cinquan-

I Chini poco aggrauati d'angarie.

Sõma dell'entrate regie p la spesa del palazzo.

Vn Taès vale dieci reali, & 34 marauedini castigliani.

quanta tre millia, ducento, & diecenoue Taès con la gabella delle perle, di che il Regno è molto abondante, ancor che non sian ben rotonde; la quale importa doi millioni, seicento, & trenta millia Taès: le gioie d'ogni sorte, che si cauano delle minere, vn millione, quattrocento, settanta millia. Il muschio, & l'ambra vn millione, & trentacinque millia, & la porcellana nouanta millia. Suole oltra di ciò il Rè lasciar godere à i vassalli molti suoi terreni con ricompensa d'una picciola parte de i frutti, che se ne ricolgono, & di tutto quello, che ci nasce, & la somma di tutte l'entrate di questa sorte è quella, ch'io dirò. Di riso netto, di che il Regno, e i popoli circonuicini soglion viuere, sessanta millioni, cento settanta vn mille, ottocēto, e trentadue haneghe. D'orzo ventinoue millioni, trecento, nouanta vn mille, nouecento, e ottanta due. Di formento simile à quel di Spagna, trentatre millioni, cento ventì millia, & ducento. Di sal, che rendono le saline regie, che son di grandissima vtilità, venticinque millioni, trecento quaranta millia, & quattro cento. Di formento chiamato maiz, ventī millioni, ducento, & cinquanta millia. Di miglio venti quattro millioni. Di panico quattordici millioni, & ducento millia. D'altri diuersi legumi, & biade quaranta millioni, & ducento millia. Ha appresso ducento cinque millia, cinquecento, & nouanta pezze di seta lunghe quattordici vare l'una, & cinquecento quaranta millia libre di seta non lauorata. Di cotone in bocciolo trecento millia. Di mante lauorate à diuersi colori ottocento millia, & quattrocento. Di chimante di seta cruda di peso di meza arroba la pezza, trecento millia seicento, & ottanta. Di mante di cotone di quattordici vare l'una, seicento settant'otto millia, ottocento, & settanta. Di chimante di cotone trecento quattro millia, seicento, & quarant'otto. Tutte queste entrate s'impiegano nelle spese del palazzo, che son grandissime di maniera, che i Chini, che passano all'Isole Filippine, non

Hanega che sia, vedi alla Tauola.

Arroba è vn peso di 25 libre di 16 oncie l'vna.

Māta, & chimāta son tele, che s'vsano di là.

non fanno altro, che parlarne, & son tanto conformi, che si può dar fede à quello, che dicono.

Della gente da combattere, così da piedi, come da cauallo, ch'è in ciascuna Prouincia. Cap. V.

SI come questo gran Principe procura con molta industria, & diligenza, che la giustitia sia amministrata sinceramente nel suo dominio, così, & molto più attēde alle prouisioni della guerra, che gli possa occorrer co i Principi vicini, ò in qual'altro modo si voglia, & particolarmēte co i Tartari suoi antichi inimici, à i quali nondimeno egli è hoggi tanto formidabile, c'hanno cara l'amicitia sua, & in vn certo modo lo riconoscono, come vassalli, & benche egli hora, & da molto tēpo in quà nō habbia alcuna guerra d'importāza, sta nondimeno in pūto, & apparecchiato per ogni occasione, che potesse nascere, nō meno, che se fosse sforzato à guardarsi da molti, & potenti inimici, ò douesse assaltargli, come si vede dalle prouisioni, & da gl'ordini, che seguitano. Oltra vn Presidente, & vn consiglio di guerra, ch'egli tiene in ogni Prouincia, & vn capitan generale con altri condottieri ordinarij per far gēte, & formar vn'esercito terrestre, & maritimo, secondo i bisogni, mantiene alquāti capitani, & soldati in ogni città per particolar custodia, & difesa sua, i quali la visitano, & riconoscono di notte, & di giorno con sentinelle, & guardie appūto, come s'hauessero gl'inimici sù le porte, & cō grād'ordine, & disciplina militare, nel qual'agguagliano tutte l'altre nationi del mōdo, ancor che alcune d'esse; parlādo generalmēte secondo le relationi de i soldati Spagnuoli, che sono stati in quei paesi, & ne hāno veduta molte volte l'esperiēza; gl'auanzino d'ardire, & di valore. Tengono alle porte di tutte le città i corpi di guardia, che non lasciano entrar, ne vscir niuno senza licenza scritta del giudice del luoco. Si serrano, & aprono le porte di cōmissione, & licenza de i Capitani, che la mādano ogni dì in alcune tauole ingessa-

Prouisioni del Rè della China per difesa dello stato.

I Chini posseggono la disciplina militare.

Ordine del presidio municipale.

te,& segnate di lor mano. Tēgono à queste porte tutte le forze della città,& tutta l'artiglieria apparecchiata,& appresso ad ogni porta sogliono tener vna casa, doue si lauora di quest'arte ordinariamēte. Attaccano ogni sera cō la colla alle fissure delle porte,quādo le serrano,vn pezzo di carta,il qual è sigillato cō l'annello, che'l Gouernatore,ò giudice suol portar nel dito,et ci va egli medesimo,ò ci mā da vna persona molto fidata à quest'effetto.Ne la mattina si possono aprir le porte,se nō s'è riconosciuto il sigillo, & hauuta certezza ch'esso non sia stato alterato. Per questa causa chi vuol'andar fuori della città,ò far viaggio à buon'hora,esce la sera ne i borghi,prima che si serrino le porte, per potersi metter in camino la mattina per tēpo, non s'aprēdo,prima che si leui il Sole.Non vsano castelli,ne altre fortezze,se nō grādi caualieri,& muraglie, doue le sentinelle fanno la guardia la notte,mutādosi di tre in tre hore,come s'vsa anco fra noi, oltra che gl'officiali vāno sempre visitādo la città,e i baloardi in rōda,& contraronda cō molti soldati. I capi della militia son quasi sēpre naturali delle medesime Prouincie, c'hāno in custodia, sperandosi, che l'amor della patria habbia à spingergli à cōbatter ꝑ difesa,& quiete sua fino alla morte.L'arme offensiue,ò difensiue non son ꝑmesse ad alcuno,fuor ch'à i soldati,che tirano la paga reale,ne si posson pur tener in casa,ne portar ꝑ viaggio,o in mare,ò in terra.Mātiene il Rè,oltra di ciò,vn grāde,& buon'essercito di gente da piedi, & da cauallo,dou'egli risiede,ò in Taibin,ò in Sūtiē,& nelle città di cōfino, ꝑ poterlo hauer pronto ad ogni occasion sua. I soldati son di due sorti.Quei,che nella lor lingua son chiamati Cum, hāno l'origine dalla propria città,che guardano, le piazze de i quali s'occupano per successione, ò ꝑ prouisiō del Rè, mācādo gl'heredi à i morti.Ogn'vno di questi scriue il suo nome sopra il merlo,ch'è obligato à difendere, venēdo gl'inimici cōtra la patria.Gl'altri sō forastieri,che sogliō far le sentinelle,le risegne,è l'altre fattioni ordinarie,& si chia-

Diligenza intorno alle porte.

Soldati di due sorti, Cum,& Pon.

mano

mano Pon, & ſon cōdotti à ragion d'anni,ò di meſi.Queſti vāno, ouūque ſon cōmādati,& ogni migliaio ha vn capitano,vn'alfiero, & ogni cētinaio vn'altro minor capitano, & vn'altro alfiero,che depende dal primo, & in queſto modo ſi ſa facilmente dalle inſegne d'ogni condottiero, quanto grande,& groſſo ſia l'eſercito. Ad ogni capitano di queſti, così maggiori,come minori,è deputata vna caſa sù la muraglia col ſuo nome,doue egli ſta,mētre dura la guerra.I capitani inſegnano à i ſoldati vna volta il meſe,anco ne i tempi di pace, a marciar in ordinanza, hora in fretta, & hora adagio,ad aſſaltare l'inimico,& ritirarſi,ſecondo i ſegni del tāburo,& ad armeggiare,& maneggiare archibugi,picche, rotelle,alabarde,ronche, & altre arme,che ſon come meze lune,accette,pugnali,& valerſi de i corſaletti. I ſoldati à cauallo,quādo vāno alla guerra,portano quattro ſpade attaccate all'arcion della ſella,& cōbattono cō due per volta cō molta deſtrezza, & valore. Entrano nella zuffa in mezo à molti ſeruitori,& famigliari à piedi ben'armati,sforzādoſi di mettergli all'ordine,meglio che poſſono, & così eſſi,come i pedoni sō molto deſtri,& aſtuti nel meſtier della guerra, & benche aſſaltino,& aſpettino l'inimico arditamente, vſano molti ſtratagemi,& gran machine,& inſtrumenti di fuoco,così nei fatti d'arme terreſtri,come maritimi,& molte trombe piene di triboli di ferro,& freccie di poluere, con le quali fanno grādiſſimo dāno,& ſtrage de gl'inimici: La gente dà cauallo combatte con archi, & freccie, & lancie, & con le due ſpade,c'ho detto di ſopra, & alcuni con gl'archibugi.Non reggono i caualli con altra briglia, che cō vn filetto di ferro in bocca,però non poſſono maneggiargli bene,onde quando vogliono fermargli,tirano vna redina, & gridano,& battono loro i piedi dinanzi. Le ſelle parimente non ſon ben fatte,& i caualli ſon molto triſti,ne gl huomini in quel meſtiero vaglion molto. La medeſima prouiſion fa il Rè in mare,tenēdo molti vaſcelli all'ordine co i Generali,& capitani loro.I ſoldati di mare,& di terra ſon riconoſciuti

Soldati à cauallo,che cōbattono cō due ſpade, & ne portano quattro.

Come reggano i caualli in guerra.

sciuti molto liberalmẽte, & quelli, che danno honorato saggio del lor valore, son molto stimati, & premiati col tempo larghissimamente. Non ammazzano, ne mettono altra taglia à i prigioni, che di seruir per soldati in qualunque frontiera remota dalla lor patria col soldo ordinario, che da il Rè à gl'altri, & col vestimento, ch'vsano gl'istessi Chini, se non che per esser conosciuti fra gl'altri, hanno à portar le berrette rosse, come anco quelli, che per qualche delitto son condannati à seruir nelle frontiere, che si suol far molto spesso, però dicono nelle sentenze, che gli condannano alle berrette rosse.

Lodeuol costume de i Chini intorno à i prigioni di guerra.

Il portar le berrette rosse è dato per pena à i prigioni, & à i condannati, & è infamia.

Si continua à ragionar della gente da combattere da piedi, & da cauallo, che si tien nelle Prouincie della China. Cap. VI.

HAVENDO noi mostrato nel capitolo precedente; (quando parlammo di tutto il Regno in generale;) quãto siano accurati i Chini nella guardia delle lor città, così in pace, come in guerra, & delle prouisioni, che fanno, resta hora, che discorriamo in particolar della gente da combattere, che si trattiene ordinariamente in tutto quel Regno, & in ogni Prouincia, da che si potria conoscer la grandezza sua. Ciascuna città metropolitana ha vn Presidente, & vn consiglio di guerra d'huomini alleuati, & prouati nell'arme, che son deputati alla sua difesa. Hanno titolo di capitani, & son proueduti d'officiali, & d'altri instrumenti necessarij alla guerra, & mandati in quelle città, ò terre; che si conosce hauerne bisogno. A questi hanno ordine i ministri del consiglio d'entrata di dar tutto quello, che son richiesti senza alcuna dilatione. Il numero de i soldati, c'haueua ogni Prouincia, quando il Padre Martino d'Herrada, e i suoi compagni andarono alla China l'anno del 1575. & quando il Regno era libero da guerra, & affatto pacifico, & quieto; era questo.

Consiglio d'entrata.

In

In Paghia, ordinaria residenza del Rè, erano doi millioni, cento, & cinquanta millia huomini da piedi, & quattro cento millia da cauallo. Presidij ordinarij della China, anco in tempo di pace.

In Canton cento venti millia da piedi, & quaranta millia da cauallo.

In Fochiem cinquant'otto millia, & nouecento da piedi, & ventidoi millia, & quattrocento da cauallo.

In Olam settantasei millia da piedi, & venticinque millia & cinquecento da cauallo.

In Sinsai ottanta millia, & trecento da piedi, & pochi, ò niuno da cauallo, essendo questa Prouincia molto piena di monti, & di balze.

In Ochiam cento venti millia, e seicento da piedi, & niuno da cauallo per l'istessa causa.

In Sisuam ottantasei millia da piedi, & trenta quattro millia, & cinquecento da cauallo.

In Tolāchia, che confina co i Tartari sospetti à i Chini, come s'è detto, doi millioni, & ottocento millia da piedi, & ducento nouanta millia da cauallo, che sono i migliori, e i più nominati di tutto quel Regno, essendo nati, & alleuati nell'essercitio dell'arme, come quelli, che ne i tēpi passati haueuano cōbattuto molte volte co i predetti Tartari, quando guerreggiauano insieme.

In Cansai cinquanta millia soldati da piedi, & ventimillia ducento, & cinquantada cauallo.

In Auchieo; (doue furono i predetti padri;) ottanta sei millia da piedi, & quarant'otto millia da cauallo.

In Honan quaranta quattro millia da piedi, & quattordici millia, & cinquecento da cauallo.

In Scianton cinquanta doi millia da piedi, & dieceotto millia, e nouecento da cauallo.

In Chichieu quarant'otto millia, & settecento da piedi, & quindici millia, & trecento da cauallo.

In Chiecheam trenta quattro millia da piedi, & tredici millia da cauallo.

In Susuan, ch'è la più picciola Prouincia di tutte, quaranta millia da piedi, & sei millia da cauallo.

Ogni Prouincia è obligata per conuentioni fatte in corte à tener tutta questa gente, il che si fa facilmente, così perche la paga del Rè è ferma, come anco, perche ogn'uno sta nella propria terra, & casa, & può godere il patrimonio, & i beni suoi, douendo specialmente i figliuoli succedere à i padri in quell'officio, come ho predetto, se ben, quando fosse la guerra in piedi, sariano sforzati à passar, doue fosse il bisogno maggiore. Nelle dette Prouincie adunque; (che considerata la loro grandezza si potriano più propriamente chiamar Regni;) si trouano per questo calcolo cinque millioni, ottocento, quaranta sei millia, & cinque cento soldati da piedi, & nouecento, quarant'otto millia, trecento, & cinquanta da cauallo. Sono i caualli piccioli per il più, & fanno molto camino, tuttauia dicono, che nella parte più mediterranea son grandi, & buoni. Non parlo del modo, che si potria tener col fauor di Dio per domar queste gran forze, ancor che con molta industria, & fatica, così per non esser materia appartenente à quest'historia, come anco per hauerne dato lungo, & minuto conto à chi debbo.

La sõma dei soldati è, cinque millioni, ottocento, quaranta sei millia, & cinquecento da piedi, & nouecento, quarant'otto millia, trecento, & cinquãta da cauallo.

Della legge, c'hanno i Chini di non poter mouer guerra fuor del lor Regno, ne vscirne, ne lasciar, che gli stranieri ci entrino senza licenza del Rè. Cap. VII.

BENCHE da molti ordini, & costumi de i Chini si conosca chiaramente la finezza de gl'ingegni, & la prudẽza del gouerno loro, questo però si cõprende più facilmente al parer mio in quello, che si dirà nel capitolo presente, doue vederemo, ch'essi in ciò hãno auãzato i Greci, i Cartaginesi, gl'istessi Romani tanto famosi nell'historie antiche, e i popoli celebrati nelle moderne, come quelli, ch'abandonando la cura de i proprij paesi per acquistar

ſtar gli ſtranieri, gl'hanno perduti, ma i Chini fatti cauti, come ſi ſuol dire, col pericolo d'altri, vedendo per eſperiẽza, ch'vſcendo del Regno natio per ſottomettere i foraſtieri, non ſol perdeuano molta gente, & conſumauano molte ricchezze, & non ſi poteua conſeruar l'acquiſtato ſenza fatiche, & sẽza ſollecitudine, & geloſia di perderlo, ma mentre s'impiegauano in alcuna impreſa fuori della patria, erano infeſtati, & danneggiati in caſa da i Tartari loro inimici, ò da gl'altri Rè vicini, & conſiderando appreſſo, c'haueuano vno de i migliori Regni del mondo, coſi di ricchezza; (eſſendo copioſo d'oro, d'argento, di perle, & di gioie;) come di fertilità, onde molte nationi ſi ſeruiuano di loro, & eſſi di niuna, eſſendo proueduti di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana, & d'auantaggio, ne hauendo biſogno di nulla, trattarono in vna dieta vniuerſale di tutti i Vicerè, & Gouernatori delle Prouincie, & de gl'altri huomini principali del Regno di proueder à queſti danni, come meglio ſi poteua, per il che dopò molte ſottili, & lunghe conſiderationi fatte da tutti intorno à ciò, hauuto il parer, e i voti di tutti in generale, & di ciaſcuno in particolare, conoſcendo, ch'era neceſſario per beneficio vniuerſale laſciare i luochi acquiſtati fuori del Regno, ne far per l'auenire guerra in parte alcuna, per eſſer la perdita certa, e'l guadagno dubbioſo, determinarono di commun conſenſo, & concordia di ſupplicare al Rè, che richiamaſſe i ſuoi ſoldati da i paeſi vicini, ſe deſideraua d'accreſcer la grandezza della ſua Corona, & reſtar più ricco, più ſicuro, & più quieto.

Legge de i Chini intorno à i luochi acquiſtati, & alle guerre.

Il qual conſiderata queſta dimanda, & parendogli ragioneuole, accettò il lor conſiglio, & lo mãdò ad effetto, committendo ſubito ſotto graui pene à tutti i vaſſalli, & ſudditi ſuoi, che militauano ne i paeſi alieni, ch'in termine d'un tempo limitato gli laſciaſſero, & tornaſſero alle caſe loro, & à i Gouernatori, ch'abandonaſſero la cura, e'l poſſeſſo di tutti i luochi, che teneuano, riſeruati però quel-

Il Rè richiama i ſoldati, & laſcia i paeſi foraſtieri, che poſſede.

li, che volessero riconoscerlo, & pagargli homaggio volontariamente, come fanno tuttauia i Lechij, & alcuni altri. Dapoi fece vna legge, che s'osserua hoggi inuiolabilmente, che niuno suscitasse, ne mouesse alcuna guerra, ne vscisse del Regno senza espressa sua licenza, o del suo consiglio, & che qualunque volesse andar per le Prouincie del proprio Regno per traficare, ò comprare, ò vendere, desse sicurtà di tornar nel termine, che gli fosse limitato, & contrafacendo, restasse priuo della naturalezza, vietãdo insieme à i forastieri l'entrata ne i suoi paesi, così di mar, come di terra senza sua particolar licenza, ò de i gouernatori de i porti, & de i luochi di passo. Per la qual cosa, essendosi osseruata l'vna, & l'altra legge insino adesso tanto rigorosamente, non s'è potuta hauer piena, & chiara notitia di questo gran Regno, se non da pochi anni in quà. Et pare, che si possa dar fede à quello, c'ho detto, trouandosi chiaramente nell'historie, & specialmente ne gl'antichi itinerarij delle nauigationi de i Chini, ch'essi son'andati con le loro naui, & hãno conquistato, & goduto tutto il tratto, ch'è dalla China sin'à gl'vltimi confini dell'India, sin che si deliberarono di abandonarlo volontariamente per la predetta legge, però nell'Isole Filippine habitate vltimamente se ne tiene hoggi molta memoria, & nella costa di Coromandel, ch'è da vn lato del Regno di Narsinga verso il mar di Bengala, & si chiama tutta via il borgo de i Chini, tenendosi, ch'essi l'habbiano edificato. La medesima notitia, & memoria se ne ha nel Regno di Calicut, doue si trouano molti arbori, & piante fruttifere, che dicono i naturali esserci state portate, & piantate da i Chini, quando signoreggiarono in quella parte, & che nel medesimo tempo furon padroni assoluti di Malaca, di Sian, & di Chiapaa, & d'altri Regni circonuicini, & anco del Giapon per molti indicij, che se ne hanno, & specialmente perche i naturali son molto conformi di costumi, & di viuere à i Chini, & fra l'altre cose hanno alcune leggi, che s'os-

Quando fù fatta la legge di non vscir del Regno, ne di lasciarci entrare i forastieri.

I Chini hanno signoreggiato fin' à gl'vltimi cõfini dell'India.

Di Calicut si tien, che venissero i Magi, ch'andarono ad adorar Christo nato. Vedi la Tauola.

s'osseruano ancora nella China. Con tutto il rigor della predetta legge i gouernatori de i porti maritimi si lascian corromper con presenti,& danno secreta licenza à i mercāti alcune volte d'vscir del Regno,& andar à contrattar ne i paesi, & nell'Isole vicine, onde vanno alle Filippine molti nauilij carichi di mercantie di grand'importanza ogn'anno, che già passano in Spagna, & in altri luochi, doue i mercanti sperano guadagno, benche non si sogliano conceder queste licenze senza promessa di buoni malleuadori, che quella persona habbia à tornare in termine d'vn'anno. Entrano parimente i forastieri ne i porti del Regno à comprare, & vendere alcune lor mercantie con la medesima industria, quantunque i gouernatori, prima che lo facciano, vogliano esaminare, & cercar diligentemente la causa dell'entrata, limitando la licenza con conditione, ch'essi non vadano per le città cercando i lor secreti. Questa si suole scriuere in vn tauolone ingessato, & portar sù la proda de i nauilij, acciòche, quando vāno à sorger ne i porti, non siano gettati à fondo dalle guardie, ma possano entrar liberamente, & i mercanti habbian libertà di comprare, & di vendere, come vogliono, pagādo l'ordinarie gabelle del Rè. Sta in ogni porto vno scriuano deputato dal gouernatore à notare i giorni, & l'hore dell'entrate de i vascelli, acciòche, così i naturali, come i forastieri si possano caricare, & spedire, secondo, che giungono ne i porti, ilche s'osserua inuiolabilmente, onde benche alcuna volta vi siano doi millia nauilij fra piccioli, & grandi, si caricano, & spediscono con tanta quiete, & prestezza, come se ce ne fosse vn solo. Col mezo di queste licenze comprate in questa maniera i Portoghesi dell'India hā no traficato in Canton, & ne gl'altri luochi di quel Regno, come s'è inteso da essi, & da i Chini proprij.

Auaritia d'alcuni magistrati della China.

Come si dia licēza à i forastieri d'entrar nella China.

Del consiglio Reale, & dell'ordine, che tiene il Rè per saper ogni mese quello, che si fa nel Regno. Cap. VIII.

Consiglio Reale.

TIEN questo Rè in Taibin, doue egli risiede, vn consiglio di dodici auditori sotto vn Presidente, che son huomini scelti in tutto il Regno, & esercitati molt'anni ne i gouerni. Questa è la maggior dignità, che si possa hauere in quel paese, non essendoci alcun Principe, ne Duca, ne Marchese, ne Conte, ne Signor di vassalli, fuor che'l medesimo Rè, e'l Principe suo figliuolo, onde gl'auditori del consiglio reale, e i Gouernatori delle Prouincie, che son membra di quel corpo, tengono il luoco di quei personaggi, essendo honorati, & stimati, mentre hanno quel carico, come sono ne gl'altri paesi i signori titolati di questa sorte. Per entrar nel consiglio predetto, non solo è necessaria l'esperienza, & la dottrina delle leggi del Regno, & della Filosofia naturale, & morale, ma anco dell'Astrologia, & particolarmēte della giudiciaria, douendo i consiglieri intenderla bene, acciòche preuedendo i tempi, e i casi, che posson venire, sappiano riparar opportunamente alle imminenti necessità delle Prouincie, che dependono assolutamente dal gouerno, & dalla cura loro. Fanno il consiglio i dodici auditori ordinariamente in vna sala del palazzo del Rè adobbata ricchissimamente à questo effetto, doue son tredici sedie, sei d'oro, & sei d'argento, & tutte di gran valore, & molto ben lauorate: La terza decima è parimente d'oro; ma più ricca dell'altre, essendo tutta gioiellata di gemme pretiosissime; & è posta nel mezo sotto vn baldacchino di broccato ricamato con l'arme del Rè, che son alcuni serpenti tessuti di fila d'oro: Ci siede il Presidente, non essendo il Rè nel consiglio, & essendoci; (ch'auiene molto di rado;) si mette nella prima à man dritta, doue stanno le sei sedie d'oro, nelle quali, & nell'altre d'argēto siedono, & succedono gl'auditori per antichità, di maniera che morendo il Presidēte, l'au-

L'Astrologia giudiciaria è in prezzo.

Arme del Rè

Ordine di preminenza fra gl'Auditori del consiglio Reale con le sedie.

l'auditor eletto prima de gl'altri ha il suo luoco, restando la sua sedia à quello, che siede nella seconda, à cui succede quello della terza, & tutti gl'altri con quest'ordine. Passa dapoi il più vecchio della man sinistra, doue stanno le sedie d'argento, alla parte destra nell'vltima d'oro, & nella sua il collega più vicino, & così tutti gl'altri di grado in grado sin'all'ultimo. Ogni volta, che muore vn'auditore colui, che sedeua immediatamente dopò di lui nel consiglio, ha auttorità di succedergli nella sedia senz'altro consenso del Rè, ne del Presidente. Ma, s'occorre la vacanza dell'vltima sedia, gl'auditori, e'l Presidente creano à voti vn successore à colui, che manca, sinceramente, & giustamente, preferendo sempre il più meriteuole, e'l più sufficiente, & essendo l'eletto al gouerno d'alcuna Prouincia, lo mandano à chiamare, & se non è assente, & si troua nella città, condottolo inanzi al Rè, gli danno conto dell'elettione, il qual può confermar l'eletto, ò reprobarlo, ma questo non occorre mai. Egli adunque lo fa giurar solennissimamente nelle sue mani, come si costuma in quelle parti, che farà buona giustitia secondo le leggi del Regno, & che così nell'amministrarla, come nella nomination de i Gouernatori, & de i Vicerè, & de gl'altri giudici nõ si lasciarà mouer da passione, ne d'affettione alcuna, non accettarà presenti per se, ne per terze persone, ne farà molt'altre cose si fatte, & sopra ogni cosa non consentirà, ne parteciparà d'alcun tradimento contra la persona del Rè in niun tempo, anzi, c'hauendone notitia direttamente, ò indirettamente, darà subito auiso à lui, & al consiglio regio di tutto quello, c'hauerà inteso, ò saputo, & fauorirà sempre con tutta l'industria, & poter suo la conseruation della pace, & la vita del Rè. Fatto questo homaggio, ò giuramento, è condotto alla sedia vacua della man sinistra, & glie ne è dato il possesso molto solennemente, & si fa dapoi gran festa per alquanti giorni nella città, così da quelli del consiglio, come

Il consiglio elegge i consiglieri.

L'elettion de i cõsiglieri non vale, se non è confermata dal Rè.

Giuramento de i noui cõsiglieri.

me da i cittadini, & cortigiani, oltra ch'i mercanti lasciano i negotij per tutto quel tempo, & gl'artefici l'arti loro. Non tratta col Rè altri, che'l Presidente dell'occorrenze necessarie, & essendo esso infermo, l'auditor più antico delle sedie d'oro, il qual gli parla il più delle volte inginocchioni, & senza alzar gl'occhi da terra, ancor che il negotio duri taluolta due hore. I Vicerè parimente, e i Gouernatori parlano à lui col medesimo rispetto, & gl'altri ministri di giustitia, e i capitani. Si sanno ogni mese in questo consiglio tutte le cose d'importanza, che occorrono nel Regno, ne possono succeder, che non si sappiano, perche i Gouernatori delle Prouincie hanno espressa commissione di mandar auisi al consiglio di mano in mano di tutto quello, ch'occorre nel distretto de i lor gouerni, ò s'appartenga à guerra, ò sia negotio di stato, ò d'entrata, ò di qual si voglia altra cosa, & in ciò son tanto obedienti, & diligenti, che se ben la Prouincia è discosta cinquecento leghe dalla corte, non mancano i corrieri d'esserci il giorno deputato, aspettando quelli, che giungono inanzi, gl'ultimi, acciò che gl'auisi s'habbiano tutti in vn tempo, ancor che quelli, che vengono da lontano, si sforzino di trouaruisi presto, come i vicini, & sogliono spedirne tanti l'un dietro l'altro, che si raggiungono insieme. Corrono la posta, come si fa in Italia, e in Spagna & per esser meglio sentiti, vsano i corni, portando anco à i petti de i caualli le sonagliere, acciò che i postieri habbian tempo di metter le briglie à i caualli, e i barcaiuoli; (se'l viaggio si fa per fiumi, come accade molto spesso;) stiano all'ordine con le barche. Hauuta la relatione, & gl'auisi, il Presidente ne da minutissimo auiso al Rè sommariamente nel modo detto di sopra, il quale insieme col consiglio, occorrendo, fa subito le prouisioni, che si ricercano, & douendosi spedir alcun giudice, s'elegge, & si manda tanto prestamente, & secretamente, che si fa l'inquisition necessaria, & non è persona di quella Prouincie,

Come ogni mese il consiglio reale sappia tutti i fatti del Regno.

Diligēza de i corrieri per fornir presto il lor viaggio.

uincia, ne pur della città, che ne sappia cosa alcuna. Et perche ne parliamo ne i capitoli seguenti più lungamente, dico in somma, che questo Rè vuol'esser padrone del suo stato, & de i suoi vassalli, di maniera che quantunque il Regno sia tanto grande, & habbia tante Prouincie, & città, niun ministro suo può far alcuna esecution capitale senza consenso del Rè, ò del predetto suo consiglio, fuor ch'à tempi di guerra, perche all'hora, potendo la dilatione partorire qualche pericolo, è lecito al Generale ouero al suo Luocotenente far decapitare, ò impiccare i soldati disobedienti senza licenza del Rè col consenso del camerlengo Regio, ò del Mastro di campo, che son ambidoi persone grauissime talmente, ch'essendo essi di contraria opinione, non si può fare esecutione alcuna.

Niun magistrato può far alcuna esecutione capitale.

De i ministri, & Presidenti, che tiene il Rè nelle sue Prouincie, & dell'ordine del suo gouerno.
Cap. IX.

HABBIAM detto, che le due Prouincia, Paghia, & Tolanchia dependono dal Consiglio supremo del Rè, il qual manda i suoi ministri à gouernarle: Ciascuna dell'altre tredici hà vn Vicerè, ò Gouernatore chiamato da que i popoli Insuanto, il qual habita sempre nella città metropolitana, che suol dare il nome alla Prouincia, & benche tutti gl'officiali del Rè, e i ministri della giustitia; (siano di che sorte si vogliano;) sian chiamati generalmente Loitij, nondimeno ogn'vno ha il suo nome particolare, secondo l'officio, ch'egli esercita, però non sarà fuor di proposito recitare i nomi loro in questo luoco.

Il Vicerè, ch'in ogni Prouincia è il supremo, & principal magistrato, che vi stia per il Rè, si chiama Comon. Il secondo di dignità, è l'Insuanto, ò il Gouernatore, il quale sta con tanta riputatione, ch'agguaglia quasi il Vicerè.

Comon, Vicerè.
Insuāto, Gouernatore.

Tutuan Podestà.

cerè. Il Tutuan è vn Podestà, ò Rettor d'una città, doue non sia il Vicerè, ne il Gouernatore: Questi danno conto delle cose graui del lor gouerno all'Insuanto, & egli subito al Comon, c'ha carico di spedir i corrieri, c'habbiam detto nel capitolo precedente. Il terzo di dignità si chiama Ponchiasi, & è come il Presidente del consiglio d'entrata, & ha vn consiglio con gl'auditori, & molti ministri, & specialmente alcuni Bargelli sotto di se, c'hanno carico di riscuoter l'entrate reali in ogni Prouincia, le quali egli poi da in poter del Tutuan, com'ha pagato i salarij di tutti i ministri regij, che son nella sua Prouincia, & fatte le spese ordinarie, & estraordinarie. Il quarto detto Totoc, è il capitan generale di tutta la gente da cõbattere della Prouincia, così da piedi, come da cauallo. Il quinto si dimanda Anchiasi, ò Presidente della giustitia ciuile, & criminale, il quale insieme con alquanti auditori riuede, & decide tutte le liti, & sentenze de gl'altri giudici della sua giuriditione, che s'appellano al suo tribunale. Il sesto è il Proueditor generale, & Presidẽte del consiglio di guerra, & ha nome Aitao, però ha carico di far soldati, ricercando il bisogno, di proueder di nauilij, di vettouaglie, & di munitioni per l'armate di mare, per gli eserciti di terra, & per le guarnigioni ordinarie delle città, & delle frontiere. A questo magistrato tocca esaminar i forastieri, che vanno nella sua Prouincia per intender di che paese siano, à che fin ci siano andati, & altre cose simili, che si ricercano, & auisarne il Vicerè. Questi sei officij son di grandissima auttorità, & quelli, che gl'amministrano, son molto riueriti, & ogn'vn d'essi ha nel suo consiglio diece auditori, che son persone scelte con molta auuertenza, & l'aiutano à spedire i negotij, cinque de i quali; quando son nella sala del consiglio, ch'è nella casa del Vicerè, doue ogni consiglio ha la sua molto grande, & ben adobbata; siedono dal lato destro del Presidente, & gl'altri cinque dal sinistro. Quei del destro sono i più antichi

Pōchiasi, Presidẽte del cõsiglio d'entrata.

Totoc, capitá generale.

Anchiasi, Presidente di giustitia.

Aitao, Proueditor generale.

&

& di maggior preminenza, & son differenti da gl' altri in questo, che portano le cinture imbroccate d'oro, e i capelli gialli, & quelli del sinistro le portano d'argento co i capelli azurri, il che non si concede à niuno, fuor ch'à gl'auditori. Portano essi, e i Presidenti nel petto, & nelle spalle sopra le robe l'arme del Rè ricamate d'oro, ne senz'esse possono vscir fuori, ne far verun'atto publico. Morendo il Presidente d'alcun di questi consigli, entra nel suo luoco l'auditor più antico con quel medesimo ordine, ch'io dissi osseruarsi nella successsion de i luochi del consiglio reale nel capitolo precedente. Hanno generalmente tutti questi giudici vna grande, & lodeuol virtù morale, che son patientissimi nell'audienza, benche altri parli loro con disdegno, & con alteration di voce, & sono accostumatissimi, & cortesissimi nel parlar co i medesimi rei, c'hanno tal volta condannato per giustitia. Occorrendo visitar alcuna parte della Prouincia, ò pigliar alcuna information d'importanza, ci va sempre vn auditore con l'auttorità di tutto il consiglio insieme. Oltra i sei magistrati predetti, ci sono altri giudici minori di dignità, & di giuriditione, ma però molto honorati, come son tutti i ministri di giustitia di quel Regno, & son questi. Il Cautoc, ch'è l'alfier maggiore, il Pochim, ch'è il secondo tesoriero, il Pochinsi, che tiene il sigillo reale, l'Autzatzi, ch'è il giudice maggiore della città. Ci sono altri tre chiamatti Huitai, Tzia, & Tontai, c'hanno l'auttorità del giudice di corte di Spagna, & danno audienza ogni settimana vna volta nelle case loro, scaricando quattro volte l'artigliaria, quando aprono le porte per far saper ad ogn'uno, che vanno al tribunale à dare audienza à qualunque chiede giustitia. Questi, trouando alcuno in colpa, lo mandano con vn de i suoi sergenti, che son sempre diece, ò dodici, à i giudici ordinarij della città, che si chiamano Zompaù, & son compartiti per le contrade, con vna cedula, dou'è notata la pena, che gli si deue dare.

Precedenza, & vestimenti de gl'auditori, & de i Presidenti.

I giudici patientissimi nel l'audienze.

Cautoc, Alfier maggior. Pochim, secondo Tesoriero. Pochinsi, che tiene il sigillo reale. Autzatzi, il giudice maggiore. Huitai, Tzia, & Tôtai, come giudici di corte di Spagna.

Zompaù giudici ordinarij.

re. Ogn'uno d'essi ha il gouerno di mille case, ne è lecito all'uno ingerirsi nella giuridition dell'altro, ne può alcuno hauer quest'officio nella contrada, doue habita. Vanno tutti intorno la notte per il distretto della lor giuriditione, procurando ch'i cittadini stiano in casa quieti, & spengano i lumi ad una certa hora per vietar gl'incendij occorsi in altri tempi con gran danno per la frequenza, & vicinità delle case, c'hanno oltra di ciò tutti i palchi di legname. Chi è trouato col lume fuor dell'hora limitata, è punito grauemente. Le sentenze di questi giudici solamente vanno in appellatione à i giudici di corte, quelle de gl'altri non vanno, se non al visitator ordinario, che suol riconoscere, & prouedere à gl'aggrauij, che fanno questi altri, però lo chiamano, Homdim, che vuol dire sgrauatore, & l'honorano sopra tutti. Ci sono anco gl'altri officij particolari, come il Tompo, c'ha cura di prouedere, & limitar il prezzo delle vettouaglie. Il Tibuco, che prende, & castiga gl'otiosi, e i vagabondi. Il Chinchie, ch'è, come il Bargello maggiore, e'l Chioncam, ch'è il capitano, ò custode delle carcere, & è officio molto riuerito, però chi l'esercita, ha priuilegio di parlar à i giudici maggiori in piedi, poiche gl'ha salutati all'entrata col ginocchio in terra, parlando loro tutti gl'altri inginocchioni. Quando i Gouernatori, ò i magistrati sono speditì dal consiglio supremo al gouerno delle Prouincie, & città, mandano doi, ò tre giorni inanzi le lettere patenti dell'elettione alla communanza del luoco, doue son mandati, onde poich'esse si son vedute, & giudicate degne d'obedienza, tutta la gente da combattere con molte bandiere, & insegne militari, & tutti i Loitij, & magistrati gli vanno ad incontrar con grand'allegrezza, & festa, tenendo per quei giorni le strade guarnite di baldacchini di seta, & di molte tende adornate di frondi, & di fiori, & gl'accompagnano fino all'alloggiamento con diuersi instrumenti di musica. L'auttorità d'un magistrato,

Bell'ordine nel gouernare.

Homdim, sgrauatore.

Tōpo ha cura delle vettouaglie.

Tibuco sopra i vagabōdi.

Chīchie, Bargello maggiore.

Chioncam custode delle carcere.

Come siano incontrati, & riceuuti i noui magistrati.

to,che si chiama Chinchiai,è superiore à tutte le dignità, & officij predetti. S'interpreta questa voce, sigillo d'oro. Costui non esce della corte, fuor che ne i casi grauissimi, & di grandissima importanza, & per quiete del Regno. Nel capitolo seguente si parlarà del modo,che si tiene nel l'elegger questi giudici, & d'altre cose appartenenti al buon gouerno.

Chinchiai superiore à tutti i magistrati.

Si continua à ragionar de i ministri del Rè, & del modo, che tengono nell'amministrar la giustitia,& gouernare. Cap. X.

TVTTI i magistrati, c'habbiam nominato nel cap. precedente, son creati dal Rè, & dal suo consiglio, il qual informatosi con particolar diligēza delle qualità del la persona,che si deue eleggere, auuertisce principalmēte, ch'i noui Vicerè, i Gouernatori, & gl'auditori non siano naturali del paese, c'hanno à gouernare,acciòche le buone esecutioni della giustitia non siano impedite dall'amore, ò dall'odio, ch'altri hauesse à i parenti,& à gl'inimici. Questi officiali,dal dì,ch'escono della corte,che gl'ha eletti, fin che giungono alla Prouincia, ò città commessa al lor gouerno, non fanno spesa alcuna di viuere, perche il Rè ha in ogni luoco le case,e i ministri particolari,c'hanno commissione d'alloggiargli, & accommodargli di tutte le prouisioni necessarie, & di caualcature per loro, & per quelli, che gl'accompagnano, & seruono, ò di barche se vanno per acqua. È parimente tassata la spesa, che s'ha à far nel mangiare secondo la qualità della persona, & dell'officio di ciascuno. Quando giungono alle predette case del Rè, son dimandati, se vogliono quella portione di viatico in viuande, ò in denari, però alcuni hauendo gl'amici, ò i parenti, che gli conuitano alle case loro, pigliano il denaro, & se l'auanzano. Di tutto questo ha cura speciale il Ponchiasi, ò Presidente del

I magistrati sono eletti dal Rè, ò dal consiglio reale.

I magistrati sono alloggiati à spese del Rè,quando vanno à i gouerni.

consiglio d'entrata d'ordine del Rè, & del suo supremo consiglio, & di proueder le case di letti, & d'ogn'altra commodità necessaria. Non solamente son raccolti con molta festa, & allegrezza nella città, ò Terra, che vanno à gouernare, come s'è detto nel capitolo passato, ma sono alloggiati nelle case del proprio Rè con le loro famiglie, & proueduti delle cose necessarie insieme co i ministri, che ricerca l'esecution della giustitia, come sono i sergēti, i notarij, & molt'altri deputati ad officij minori, i quali tutti habitano nella medesima casa, & hanno dal Rè buoni salarij, ne possono sotto grauissime pene pigliar pagamento alcuno, ne presenti da i litiganti. Il medesimo è vietato à i giudici, ma più strettamente. Onde il consiglio per prouedere à i disordini, quando gli manda in officio, da loro questa commission fra l'altre, che non pronontijno atto niuno altroue, che nell'audienza publica, & alla presenza de i lor ministri talmēte, che tutti quelli, che si trouano nella sala, possano vdirlo, & la forma è questa. Il giudice siede al tribunale, e i portinari si mettono all'entrata della sala, chiamando ad alta voce colui, che dimanda giustitia, & pronontiando quello, ch'esso dimanda, il qual s'inginocchia alquanto discosto dal giudice, & espone parimente ad alta voce la sua causa, ò la spiega in vna scrittura, ch'è presa, & letta da vn notario: Il giudice considerata la dimanda delibera quello, che gli pare conuenirsi alla giustitia, notando di sua mano col color rosso quello, ch'egli vuole, che si faccia in quella causa. I giudici non possono mangiare cosa alcuna, ne beuer goccia di vino inanzi all'audienza senza espressa commission del Rè, la quale è osseruata tanto intieramente, che qualunque violasse questo costume, saria punito senza rispetto, & benche sia permesso, che si rompa il digiuno con qualche conserua, ò elettuario, ò altra simil cosa per medicina, prima che si vada all'audienza; il vino però non s'intende mai conceduto, etiandio in caso di

I ministri di giustitia non possono pigliar presenti.

Rigoroso, & strano costume intorno all'audienze di giustitia.

qual

qual si voglia graue,& vrgente infermità, ò indispositione, tenendosi per manco male lasciar l'audienza, ch'andarci, poi che si è mangiato, ò beuuto. Facendosi questi atti in publico; (come s'vsa seueramente); i ministri non possono esser corrotti, si che qualche loro officiale non se n'aueda, ma vsandosi tanto rigor nelle visite, & ne i sindicati, ogn'vn si guarda dal compagno, ch'in vn caso si fatto gli sarebbe crudel'inimico. Così i notarij, e i bargelli, come gl'altri ministri esequiscono esattamente le commissioni, che tengono, & mancãdo alcuno del suo debito, gl'è data subito vna banderuola in mano, con la quale ha à star inginocchiato, sin'al fin dell'audienza, dapoi il giudice lo fa scopare, quanto gli par, che colui habbia meritato per la negligenza commessa, ma questo, occorrendo molto spesso, è tenuto per poco dishonore. Quando i giudici caualcano per la città; (il che fanno molto di rado per mantener la grauità;) sono accompagnati da tutti i ministri di giustitia in questo modo. I doi primi portano sopra alcuni bastoni lũghi le mazze d'argento simili à quelle, che si sogliono portar in Roma inanzi à i Cardinali, le quali significano, ch'essi stanno ne gl'officij in nome del Rè: Gl'altri doi, che seguitano portano in mano vna canna alta per uno, & molto dritta per denotare la rettitudine della giustitia, c'hanno à fare. Doi altri, che vẽgono dopò questi, portano strascinando per terra altre cãne simili con alcune cinte rosse, & lunghe, c'hanno alcuni fiocchi da i capi, & son gl'instrumenti, ch'vsano per castigare i malfattori; seguitano dapoi altri doi, che portano alcune tauole bianche, che paiono rotelle, doue è scritto il nome del giudice, & dell'officio, e'l titolo, ch'egl'ha. Gl'altri gl'accõpagnano per ornamento. I mazzieri vanno gridãdo, perche la gente s'allarghi, & lasci la strada libera al giudice, che passa, onde ogn'vno si ritira incontinente, & con paura, sapendo per lunga esperienza, che i negligenti son subito castigati nell'istessa strada senz'alcuna remis-

Come i giudici caualchino per la città.

Honor estremo, che si fa à i magistrati.

sione, & è tale l'honore, che si fa al giudice, che niuno, sia di che conditione, & qualità si voglia, ardisce di mouersi, quando esso passa, ne attrauersar la strada, se però non fosse vn'altro giudice superiore, al qual l'inferiore fa il medesimo honore, & chi facesse altramente, saria subito castigato in quel proprio luoco. Tutte le controuersie ciuile, & le cause criminali son trattate in scrittura, facendo i giudici i lor atti, & l'esamine de i testimonij in publico alla presenza de gl'officiali per diuertir le falsità, & le fraudi, che si potessero fare, dimandando le cose impertinenti, & scriuendo quelle, che non si dicono. Esaminano i testimonij separatamente, & trouandogli contrarij ne i detti, gl'affrontano insieme, & fanno lor tante dimande, che gli mettono à contesa insieme, onde poi s'apre più facilmente la strada alla verità, & se non posson trouarla con questa diligenza, la procurano co i tormenti, ancorche diano fede alle persone honorate, & di buona *fama* anco senza questi. Ne i negotij di momento, & appartenenti à persone graui, i giudici non si fidano de i notarij, ma scriuono di propria mano i processi, & gl'atti, guardando vna, & più volte i detti de i testimonij, di maniera che di rado si troua, chi si doglia dell'ingiustitia de i giudici: la qual'industria per certo è molto lodeuole, & merita d'esser imitata da tutti i magistrati desiderosi di schifare i danni, che occorrono al mondo per la poca cura, che s'ha della giustitia, esercitandola all'incontro i Gentili tanto sinceramente, & tanto accuratamente, come quelli, che non sol giudicano le cose egualmente, & senza passione, ne eccettion di persone, ma hanno alcuni ordini, & alcune buone osseruationi, che possono esser d'esempio à gl'altri.

I giudici son legali, & giusti.

Osseruationi per la quiete publica.

La prima delle quali è, che i giudici numerano le case in tutte le città, & luochi habitati della sua giuriditione, notandole à diece à diece sopra alcune tauole, che s'attaccano nell'vltima casa delle diece, doue si pongono i nomi de i diece capi delle predette case, ò padri

di

di famiglia,& si cōmāda à tutti in generale, & à ciascuno in particolare, che cōmettēdo alcuno de i diece qual si sia mācamento,ò contra se medesimo,ò contra altri in maleficio del vicinato, ò della republica, chi lo saprà, vada à denontiarlo alla giustitia, acciòche il delitto sia castigato cō emendation del delinquente,& sia esempio à gl'altri,& non accusandolo,incorra nella medesima pena,alla quale sarebbe stato condānato il delinquēte,se fosse stato conuinto,non meno che s'egli hauesse cōmesso quel delitto. Questo è causa, ch'i vicini osseruino la vita, e i costumi l'vno dell'altro,& molte volte,che viuano cautamēte per nō esser accusati, ò perche i loro inimici,essēdo stati alcuna volta accusati,non si vendichino di loro, accusandogli vn'altra. S'alcuno di questi diece capi di famiglia vuol andar ad habitare in vn'altra cōtrada,ò città,ò in qual si voglia altro luoco,ò far vn lūgo viaggio,è obligato,à passar ināzi alle case de i vicini,toccādo vna campana, ò vna conca di rame diece giorni,prima che si parta,ò si muti di casa,& auisar tutti della partenza, & del luoco, doue vuole andare,acciòche hauendo debiti,ò robba d'altri in prestāza, ogn'vno habbia tempo di dimandare,& ricuperare il suo, inanzi ch'egli se ne vada, & partendosi senza farlo sapere in questo modo, gl'altri vicini notati nella tauola, c'habbiam detto, son condannati da i giudici à pagare i suoi debiti, perche non hanno auisato i creditori, & la giustitia della sua partenza. Procedono contra i beni de i debitori, che non voglion pagare i debiti liquidi, & prouati; & non hauendo beni,gli mettono in prigione, assegnādo loro vn certo tempo à pagare, & non pagando, ò non satisfacendo in alcuna maniera à i creditori, gli battono la prima fiata moderatamente,& danno loro vn nuouo termine, ma differēdo pure il pagamento,gli tornano à batter più seueramente,& così fanno di mano in mano,dando i termini,& battēdo,sin che gl'ammazzano cō le batture però ogn'vno paga i suoi debiti,ò troua nel parētado

I vicini osseruano i costumi l'vn dell'altro.

Crude' modo d'astringere i debitori à pagare.

I debitori non hauẽdo modo da pagare, ſi dãno per ſchiaui à i creditori.

il modo di pagare, ò ſi da per ſchiauo al creditore, per nõ ſentir il trauaglio della prigione, & la pena delle battiture, che ſon crudeli, & intolerabili. Vſano i giudici due ſorti di tormenti per trouar la verità de i delitti, poiche l'hãno procurata con ogni diligenza, & vſata ogn'induſtria per hauerla piaceuolmente. L'uno ſi da à i piedi, l'altro alle mani, & l'uno, & l'altro è tanto ſpauentoſo, che rari ſon quelli, che poſſano ſopportargli, & non confeſſar quello, che vuole il giudice. Non ſi danno ſenza vna precedente informatione, ò proua almen ſemiplena del fatto, ò ſenza tanti indicij, che ſeruano per ſufficiente informatione. Quello delle mani ſi da con alcuni baſtoncelli groſſi, come doi dita, lunghi vn palmo, & fatti al torno. Gli forano dall'un canto, & dall'altro, & fatte paſſare alcune cordicelle, che poſſano ſcorrere per i buchi, mettono le dita de i rei fra i baſtoni, & le vanno ſtringendo à poco, à poco, ſin che ſi ſmouono alle giunture con dolore incredibile de i patienti, che danno grandi, & horribili ſtridi, & gemiti molto compaſſioneuoli: ſe non confeſſano, e i giudici per i detti de i teſtimonij, ò per altri efficaci indicij gli tengono per colpeuoli, ſon meſſi al tormento de i piedi, ch'è più crudel di quello delle mani, & ſi da in queſto modo. Congiũgono con vn ganghero doi pezzi di legno quadri, lunghi vn palmo, larghi quattro, & forati dall'una parte, & dall'altra, dapoi fatta paſſar vn'altra ſimil cordicella, mettono fra quei legni i piedi del reo, percotẽdogli cõ vn maglio groſſo, & moltiplicando la forza col numero de i colpi, onde gli ſi ſmouono l'oſſa cõ molto maggior dolore, che nõ è quello delle mani, quantũque ſia grãde, come habbiam detto. Non ſi danno queſti tormenti, ſenza la preſenza de i giudici ſupremi, ne molto ſpeſſo, perche i rei, eleggono più toſto la morte, come più tolerabile, che prouargli, confeſſando ogni coſa, prima che ſian tormentati. Le prigioni ſon parimente aſpriſſime, & crudeliſsime, come diremo al ſuo luoco in vn capitolo particolare.

Come tormẽtino i rei.

De i visitatori mandati ogn'anno dal Rè à visitare i giudici delle Prouincie, & come puniscano i malfattori. Cap. XI.

VSA tanta diligenza, & vigilanza questo Principe idolatra, acciòche così i Vicerè, e i Presidenti, come tutti gl'altri suoi ministri, & giudici siano leali,& sinceri nell'amministratione de i loro officij, che quantunque essi siano strettamente,& rigorosamente sindicati dopò la risegna de i magistrati, che nõ durano più di tre anni,da i giudici deputati à questo carico,chiamati Chiaeni, suole anco spedir secretissimamente ogn'anno in ogni Prouincia alcuni giudici, & visitatori espressi, chiamati Leachi, che gli son seruitori molto cari, & confidenti per lunga proua fatta della vita,de i costumi, & della seruitù loro, & appresso della candidezza, & fede mostrata ne i carichi di giustitia.Questi vanno sconosciuti inquirendo, & informandosi secretamente per tutte le città, & luochi popolati dell'ingiurie, & estorsioni de gl'officiali delle Prouincie, che per ciò portano; (come si dice in prouerbio;) la barba sù la spalla, & con l'auttorità, c'hanno nelle prouisioni,& commissioni regie possono incarcerar senz'altra licenza del Rè, punire, sospendere, deporre,& trattar ad arbitrio loro i giudici conuinti di qualche delitto, ma non però priuargli della vita, come cosa totalmente,& sempre riseruata al Rè,come ho detto di sopra, il quale,acciòche le visite siano adempite più drittamẽte, & vtilmente, quando sono eletti, gl'astringe con giuramento à prometter fedeltà, lealtà, & secretezza, dando loro per ciò à beuer vna certa sua beuanda, con la quale si viene à confermar quello,c'hanno giurato.Perche l'elettione di questi ministri sia più occulta, commette il consiglio à i secretarij, che quando fanno le patenti di si fatte visite, lascino spatio in bianco da scriuer il nome di chi sarà mandato alla visita, & della Prouincia, che douerà esser

Chiaeni, visitatori, ò sindici.

Leachi, visitatori espressi.

Questo prouerbio vuol dir viuere cautamente, & è metafora tolta da chi ha sospetto, che gira sempre la testa in quà, in là, di maniera, che par, che tenga la barba sopra le spalle.

Il Rè da vna beuanda à i noui visitatori per solennizare il giuramento.

Bel modo d'eleggere, & spedire i visitatori.

eſſer viſitata, mettendoci ſolamente le clauſule ordinarie, le quali ſono, che quel giudice, ò Loitio, che la portarà, ſia obedito, non meno che'l medeſimo Rè: Sigillata la patente, il Preſidente del conſiglio reale ci mette il nome del viſitatore, & della Prouincia, il qual ſi parte dalla corte occultamente, & talmente ſconoſciuto, che niuno ſa chi colui ſia, ne doue vada, ne à far che. Come è giunto al luoco determinato, s'informa ſecretamente, & ſenza ſcoprirſi punto del gouerno di quel Vicerè, ò Gouernatore, & dell'operationi de i ſuoi officiali, & poi c'ha riconoſciuta tutta la Prouincia, & s'è informato ben d'ogni coſa, va alla città metropolitana, doue riſiedono i detti giudici, contra à i quali eſſo ha fatto la viſita, & appunta vn giorno, che tutti ſiano ragunati col Comon, ò Vicerè à conſiglio generale, che ſi fa almeno vna volta il meſe, & mentre eſſi ſon tutti dentro, forſe ſenza vn minimo penſiero di queſto fatto, va il Viſitatore alla porta, & dice al portinaio, che riferiſca à quelli della conſulta eſſer di fuori vn giudice del Rè, che vuole, & ha biſogno d'entrare à notificar loro vna cõmiſſione di ſua Altezza.

Come i viſitatori eſſercitino l'officio loro.

Il Vicerè, che comprende dalle parole la qualità della perſona, fa aprir le porte, & inſieme con gl'altri giudici deſcende dal tribunal à riceuere il viſitatore, come giudice ſuperiore, il quale ha la patente dell'elettione aperta in mano con non poco ſpauento di tutti, & particolarmente di quelli, che per teſtimonio della propria conſciēza ſi trouano macchiati. Si legge la patente, & ſubito il Vicerè ſi leua dal ſuo luoco, & gli fa molta riuerenza, & grand'honore, & accoglienza, e'l medeſimo fanno gl'altri in ſegno di riconoſcimento, & d'obedienza. Il viſitator ſi mette ſubito nel più degno luoco del tribunale, & ſignifica loro, come ſi fa per tutto, la ſua venuta, & la diligenza, c'ha vſato nel viſitar quel luoco, & procurar d'intender la verità. Dapoi lauda con parole molto graui i buoni miniſtri, facendogli ſedere in più degno luoco, & promettēdo di far buo

na

na relatione al Rè, & al suo cōsiglio della loro fedel seruitù, acciòche siano premiati, come meritano: Riprende appresso aspramente quelli, c'hanno mancato dell'obligo loro, leggendo in faccia à i colpeuoli la sentenza fatta contra di loro, & scoprendo alla presenza di tutti i loro misfatti con aggiungere, che perciò esso gl'ha condannati alla pena contenuta nella sentenza, la qual, benche sia rigorosissima, s'esequisce incontinente, ne è lecito à i condannati replicar cosa alcuna, ne appellarsene, essendo le sentenze de i visitatori ordinariamente inappellabili. Prima che si castighi, ò si riprenda alcun giudice colpeuole, gli si leuano l'insegne dell'officio, che sono vna cinta, & vna berretta, ò vn capello con l'ale picciole; non potendo il visitator punirlo, ne molestarlo punto, mentre esso le tiene, sotto pena della testa; dapoi si fa l'esecutione conforme alla sentenza, & se'l giudice fosse deposto, il visitatore prouede incontinente in suo luoco d'vn'altro, esortando colui caldamente con l'esempio del deposto à portarsi bene nell'officio, ch'esso gli raccommanda in nome del Rè. Sogliono alcune volte questi visitatori hauere auttorità di ricompensar i buoni ministri con carichi più honorati, di maniera che sapendosi, ch'i premij si danno à i buoni, quando son conosciuti, & che i cattiui son puniti rigorosamente, & infallibilmente, quello stato viene ad essere vnò de i ben gouernati, che siano al mondo, bilanciando da vna parte quello, c'habbiam detto in più luochi delle quallità sue, & dall'altra quello, che sappiamo per lunga proua de gl'altri. Sogliono anco visitar gli studij generali di tutte le Prouincie, come si dirà più à basso, & esaminar gli scolari, dando animo con molte laudi à quelli, ch'imparano, & s'affaticano, & facendo battere, incarcerare, & tal'hor cacciar dello studio i pigri, & gl'ignoranti. Di che ragionaremo diffusamente in vn capitolo particolare, & insieme de i premij, & gradi, che si danno à i sufficienti.

Le sentenze de i visitatori sono inappellabili.

I giudici colpeuoli, mentre hãno l'insegne dell'officio, nō possono esser molestati.

I Chini castigano i tristi, & premiano i buoni.

Delle

Delle prigioni, ch'vsano, & come si facciano morire i delinquenti. Cap. XII.

Le prigioni sono asprissime.

SI come i giudici, e i ministri son crudeli, & rigorosi nel castigar i delinquenti, così le prigioni, ch'essi vsano, sono aspre, & spauentose, con le quali mantengono la pace, & la giustitia in quel gran Regno, & si come la gēte è molta, così queste son parimente molte, & molto grādi. Sono in ogni città principal delle quindici Prouincie tredici prigioni cinte di mura ben'alte, & tanto spatiose, ch'oltra l'habitatione de i custodi, & de i loro ministri, & de i soldati della guardia ordinaria, ci sono viuai, giardini, piazze, & cortili, doue si trattengono il giorno quelli, c'hanno leggiere imputationi, & hosterie, & botteghe di tutte quell'arti, che fanno i prigioni di propria mano per viuere, senza le quali non potriano supplire con le facoltà alla lunghezza della prigionia, benche vi si trouassero per causa di poco momento, essendo i giudici molto lunghi nell'espeditioni per la grādezza della città, & per la moltitudine de i negotij, & molto più nell'esecutioni delle sentenze, onde occorre spesso, che gl'huomini condannati alla morte stiano tanto nelle prigioni, che muoion di vecchiezza, ò d'alcun'altra infermità, ò son'ammazzati dall'asprezza delle carcere, prima che la giustitia dia esecutione alle sentenze. Delle tredici prigioni, le quattro stanno quasi sempre piene di condannati à pena capitale, & ogn'vna ha vn capitano con cento soldati, che si compartono à squadre, & la guardano di giorno, & di notte. Ogni condannato porta al collo vna tauola inuernicata di bianco, che gl'arriua sin'al ginocchio, & è larga poco più d'vn braccio, doue è scritta la causa della sua condannagione cauata da vn libro del giudice, al quale è conforme vn'altro, che tiene il custode delle carcere. I ministri gli tengono la notte nelle loggie, che riescon ne i cortili co i ceppi à i piedi, & alle mani, & fattigli stender con

I condannati alla morte spesso muoiono nelle prigioni di vecchiezza, ò di disagio p la lunghezza dell'esecutioni.

la bocca in giù sopra vn solaio di tauole accommodato à quest'effetto, fanno passar loro sopra la schiena per anelli posti fra vn prigione, & l'altro, alcune catene di ferro, che gli stringono talmente, che non posson voltarsi da niun canto, coprendogli poi tutti, fuor che la testa, con altri tauolati, di maniera ch'essendo la vita loro tanto penosa, molti disperati s'ammazzano, per non poterla sopportare. Il giorno gli sciolgono, & lasciano liberi delle mani, acciòche possano lauorar, & guadagnarsi il viuere. A quelli, che non hanno robba, ne chi gli mantenga, da il Rè vna limitata portion di riso per lor sostentamento, benche non restino d'aiutarsi con le fatiche delle proprie mani. Non s'esequiscono mai le sentenze de i condannati all'vltimo supplicio, se non quando vengono i visitatori, ò i giudici di sindicato chiamati Chiaeni, & Leuchi, i quali fanno la lor visita secreta, come s'è detto al suo luoco, & riuedono le carcere, & le liste, & le cause de i condannati, & benche le sentenze siano state confermate dal Rè, & dal consiglio supremo, non restano di riconoscerle insieme co i giudici, che gl'hanno sententiati, ò s'essi non ci sono, con quei, che gouernano. Fatta questa diligenza, fanno scelta di cinquanta prigioni fra gl'altri, che sian condãnati alla morte per delitti più enormi, & più brutti, & commettono al custode delle carcere, che metta all'ordine quello, che bisogna per fargli morire, dapoi tornano à rileggere i loro processi per saluargli, se si può, & trouando alcuna picciola giustificatione in alcuno, lo separano da gli altri, facendo scaricar incontinente tre pezzi d'artiglieria, che son segno, ch'i condannati s'hanno à menar fuori delle prigioni, & condurre alla morte, & mentre si vanno cauando, tornano à trattar di liberarne alcuno, & non potendo, fanno scaricar altri tre pezzi per dar segno, che sian condotti alla campagna, & prima ch'escano del consiglio, si rimettono ad esaminar sommariamente i delitti di quelli, che restanò per veder di trouar

Alcuni prigioni s'ammazzano p disperatione delle prigioni.

I Chini procedono con molto riguar do, & pietà nell'esegui re le sentenze capitali.

ci

ci alcun rimedio, àcciòche non muoiano, & trouandone vna picciola ombra, gli fanno rimenar dalla campagna alle prigioni con diſpiacer d'alcuni, che vorrebbono più toſto morire vna volta, che tolerar l'aſprezza delle prigioni, c'habbiam detto. Mentre s'attende à riuedere, & ſpedire i caſi predetti, ſi mettono à ſedere i rei ſopra alcuni monti di cenere, & ſi da lor da mangiare. Finalmente nõ trouãdoſi il modo da liberargli per giuſtitia, ſi ſcaricano la terza fiata altri tre pezzi, & ſubito s'eſequiſce la ſententza. Le maniere delle morti ſono impiccare, ò impalare, ò abbruſciare, ma queſt'vltima ſi riſerua ſol'à i traditori della Corona: Subito ſcaricate l'arteglierie, ſi ſuonano le campane, & ſi ſente gran rumor nella città, facendoſi queſte eſecutioni di ſera molto al tardi. Gl'artefici ſerrano quel giorno le botteghe, ne ſi lauora punto ſin'al tramontar del ſole, quando ſi ſon gia portati à ſepelire i corpi de i giuſtitiati con grandiſſima compagnia di gente. Il giorno ſeguente fanno la ſeconda viſita, riuedendo la liſta de i ladri, che ſon molto abhorriti in quelle parti, & trouandogli in colpa, gli fanno ſcopare vergognoſamente per le ſtrade publiche con la tauola al collo, che s'è detto, doue ſon notati i lor misfatti, & menare intorno à quel modo tre, ò quattro giorni. Gli battono ne i ventrini delle gambe crudelmente; ſtendendogli in terra col viſo in giù, & legando ad ogn'vno le mani dietro alla ſchiena; con canne larghe intorno à quattro dita, & groſſe vno, che ſiano ſtate nell'acqua, acciòche diano più tormento. Doi eſecutori inſieme fanno queſt'officio, battendo l'vno vna gamba, & l'altro l'altra tanto àſpramente, che gl'infelici in ſei colpi non ſi poſſono tener in piedi, & in cinquanta occorre molte volte che muoiano, & la maggior parte de i ladri fa queſta morte, & ſogliono andarne battendo ducento alla volta, & fra queſti, & quelli, che ſi battono nelle prigioni, ſi tien, che ne muoiano in ogn'vna delle città principali, & capi delle Prouincie più di ſei mil

Quanto ſiano crudeli le prigioni.

I traditori della Corona s'abbruſciano.

Come ſi caſtighino i ladri.

lia l'anno. Quando ſi fanno ſi fatte eſecutioni, vi ſi troua no ſempre i giudici, & per non hauerne compaſſione, men tre i miſeri rei ſon battuti, ſtanno ridendo, & mangiando, & motteggiando. Gl'adulteri ſon condannati à ſupplicio capitale, & à quelli, che laſciano viuer le mogli dishoneſtamente; (benche non lo comporti, ſe non la gente baſſa, & di vil conditione;) ſon date pene eſẽplari, & particolari.

Gl'adulteri ſon puniti cõ l'vltimo ſupplicio.

De i caratteri, & lettere, ch'vſano i Chini, & de gli ſtudij, & delle ſcole, che ſono in quel Regno, & d'altre coſe curioſe. Cap. XIII.

HAVENDO noi trattato del modo, che tengono i Chini nel gouerno del lor Regno, & detto, che ci ſono grandi Aſtrologhi, & Filoſofi naturali, & morali, & molt'altre coſe politiche, & curioſe, non ſarà fuor di propoſito parlar hora de i caratteri, del modo di ſcriuere, & anco de gli ſtudij loro. Venendo adunque al primo, dico, che ſe ben ſon pochi quelli, che non ſappiano leggere, & ſcriuer fra loro, non hanno però alcun'alfabeto di lettere, come habbiamo noi, ma ſcriuono ogni coſa con figure, che s'imparano con lunghezza di tempo, & con gran difficoltà, hauendo quaſi ogni parola vn particolar carattere. Scriuono il cielo, ch'eſſi chiamano, guant, con queſta figura, e'l Rè, detto Bontai, con queſta & coſi la terra, il mare, & gl'altri elementi con altri caratteri, che ſon più di ſei millia, & tutti differenti, & gli formano molto preſto, come s'è veduto per eſperienza in molti di quella natione, che ſtanno, & vanno ogni dì all'Iſole Filippine. La lor lingua s'intende meglio in ſcrittura, ch'in voce, come l'Hebrea, diſtinguendoſi i caratteri per punti, che non ſeruono così facilmente parlando: Scriuono diuerſamente da quello, ch'vſiamo noi, facendo le righe da alto à baſſo, molto eguali, & dritte, & cominciando al contrario, cioè dalla man

Ogni parola ha il ſuo carattere.

Caratteri, & modo di ſcriuere de i Chini.

man destra verso la sinistra. Il medesimo stile tengono nella stampa, come si dirà, & si può vedere hoggi in Roma nella libraria Vaticana, & in quella, che la Maestà del Rè Filippo ha fatto nel monasterio di S. Lorenzo il reale, doue, come anco in ogn'altro luoco, si trouarà esser vero, quant'io dico del modo di scriuere, & de i caratteri. E cosa merauigliosa, che quantunque nel Regno siano molti linguaggi differenti, tutti s'intēdano generalmente in scrittura, & non in voce, ma la causa di questo è, ch'vna medesima figura, & vn'istesso carattere, è commune à tutti nel significato d'vna medesima cosa, benche essa sia nominata diuersamente nelle lingue, come si può vedere per esempio in questo [carattere], che vuol dir, città, & è conosciuto vniuersalmente nel Regno per carattere significante città, se bene altri la chiamano, Leombi, & altri, Fù, e'l medesimo auiene in tutti gl'altri nomi, & in questa maniera, i popoli del Giapon, i Lechij, quei di Sumatra, del Regno di Cochinchina, & alcune altre nationi circonuicine si communicano co i Chini, quantunque nel parlare non s'intēdano, se non come fanno insieme i Greci, e i Tedeschi. Mātiene il Rè del suo le scole in tutte le città, così di leggere, scriuere, & d'Aritmetica, come di Filosofia morale, & naturale, d'Astrologia, & delle leggi del Regno, & di molt'altre professioni curiose. I maestri, che leggono nelle scole, & tengono le catedre delle predette facoltà, sono i più eccellenti huomini, che si possano trouare, ò in tutte, ò in alcuna d'esse. Niuno, quantunque sia molto pouero, lascia d'imparare almeno à leggere, & à scriuere, essendo infamia fra loro non saperlo. Gli scolari, ch'attendono à studij più graui, sono in gran numero, & s'affaticano grandemente per far profitto, & esser creati Loitij, ò gentil'huomini, ò hauer altri titoli, & dignità, come diremo più particolarmente, quando parlaremo del modo, che tengono nel dare il grado di Loitio, ch'appresso di noi è, come la promotione de i dottori. A questi studij,

Questo si chiama altramente l'escuriale.

Popoli di diuersi linguaggi, che s'intēdono insieme in scrittura, & non in voce.

Il Rè mantiene in tutto il Regno le scole di molte facoltà liberali.

così delle minori, come delle maggiori facoltà, son mandati dal Rè i visitatori ogn'anno, per vedere, & intendere il frutto, che fanno gli studianti, & come sian diligenti, & vtili i maestri, & informarsi di tutto quello, che s'appartiene al buon gouerno loro. Questi honorano, & lodano nella visita i buoni scolari, esortandogli à continuar gli studij, & fanno incarcerar quelli, che non vogliono imparare, & hanno buon'ingegno, castigandogli anco altramente, & licentiando, & cacciando dello studio gl'indocili, & inetti, & alieni dalle lettere, acciòche i luochi restino aperti à quelli, che son capaci, & desiderosi d'imparare. Hanno molt'abondanza di carta, fatta molto facilmente di tele di canne, che val buon mercato, come fanno anco i libri stampati, ma nõ se le può scriuere sopra più, che da vna parte, essendo molto sottile. Non vsano le penne per scriuere, che facciamo noi, ma alcune altre di canna, cõ alcuni piccioli pennelli alla cima. Si trouano fra loro molti eccellẽti scrittori, & quando scriuono lettere à persone principali, sogliono indorare, & colorire il margine della scrittura, mettendole, come sono scritte in vna borsa della medesima carta, parimente indorata, & dipinta, la qual si serra, & sigilla, essendo le lettere solamente piegate. Le lettere son tanto in vso, che se ben vanno à visitare gl'amici personalmente, portano nella manica vna lettera, che nõ hauerà tal volta diece caratteri scritti, che non dicono altro, se non, che vanno à basciar la mano à quell'amico, che visitano. Si vendono nelle librarie le lettere accõmodate à tutte le materie, ò si vogliano per mandare à persone nobili, ò à quelle di mediocre conditione, ò ꝑ pregare, ò per riprendere, ò per raccommãdare, ò per qual altro officio si voglia, ancor che fosse per disfidare altri à combattere, onde il compratore non ha à far altro, che sottoscriuerle, sigillarle, & mandarle, doue son destinate. Queste, & molte altre inuentioni de i Chini, che vederemo, & habbiam veduto nel discorso di questa pic-

Gli studij sono visitati ogn'anno da i ministri Regij.

Prouisioni intorno à gli scolari.

Che carta vsino.

Le lettere missiue, & responsiue sono molt'vsate da i Chini.

picciola historia, mostrano quant'essi siano industriosi,& ciuili,le quali ho voluto solamente accennare, attendendo alla breuità,che non mi lascia trattarne diffusamente, & distintamente, quanto potrei.

Come sogliano esaminare gli studianti, à i quali vogliono dar il grado di Loitij, di che maniera lo diano, & con quali cerimonie gl'accompagnino per la città; poiche son creati.
Cap. XIIII.

Loitij, che siano.

I Visitatori, c'habbiamo detto esser mandati dal Rè, & dal suo consiglio à riconoscer le Prouincie,hanno carico fra l'altre commissioni di visitare gli studij,che'l Rè tiene in tutte le città, con particolare auttorità di graduare gli studianti, che trouano hauer fornito il corso de i loro studij,& meritarlo per sufficiente dottrina. Questo è come fargli gentil'huomini, & habilitargli à qual si uoglia giudicatura,& gouerno: Et perche il modo,& la cerimonia, che s'vsa nel fargli, è degna d'essere intesa,ho voluto porla in questo luoco, come l'ho trouata nelle relationi del sopranominato Padre Herrada, & de i suoi cõpagni, che la videro à fare nella città d'Auchieo. Poiche'l visitatore ha fornito la sua visita, & castigati i colpeuoli, & remunerati i benemeriti; (il che si fa nella città metropolitana della Prouincia visitata;) commanda per suo editto publico, che tutti gli studianti, & scolari, che sono sufficienti, & vogliono esser esaminati, & pigliare il grado di Loitio;(che appresso di loro significa gentil'huomo,& fra noi vuol dir dottore;) si ragunino nella città, dou'egl'è.

Come si sogliano creare i Loitij.

Gli scolari vengono, & si trouano tutti vn dì determinato inanzi à lui, il quale gli nota in vna lista, & deputa vn'altro giorno per il loro esame, conuitando per honor di quella solennità tutti i più dotti Loitij della città, co i quali si ristringe ad vn rigorosissimo esame, auuertendo, che

che sopra ogn'altra facoltà, possedano bene, & intendano à pieno le leggi del Regno, c'hanno à gouernare, & siano huomini di buone qualità. Il visitatore scriue poi in vn'altra lista per ordine i nomi de i meriteuoli, & determina il giorno di graduargli, il che si fa con molte cerimonie, & con grand'applauso di gente, dandosi à gli scolari in nome del Rè alla presenza di tutti le insegne del grado, & della dignità di Loitio, cioè vna cintola, ò cinturino imbroccato d'oro, ò d'argento, & vn capello, c'ha alcune ale simili à quelle, ch'vsano i Loitij, & gli distingue dal volgo, ne senz'esso possono vscire in publico. Et benche sian chiamati Loitij, così quelli, che si creano per sufficienza di lettere, come quelli, che son fatti per valor d'arme, ò per gratia del Rè, non son però tutti d'vn'istessa consideratione, perciòche gl'officiali del consiglio reale, i Vicerè, i Gouernatori, e i Visitatori sono Loitij fatti per scienza, ma i capitani generali, i Giudici, i Rettori, e i Tesorieri son creati dal Rè per gratia in premio della loro seruitù, ne hanno altra preminenza, che goder la libertà, ò i priuilegij di nobiltà senz'altro particolare honore, come hanno gl'altri, che sono molti in tutte le città. Ci sono anco i Loitij del secondo grado, che sono parimente stimati assai, & creati per meriti di militia da i generali con auttorità del Rè, poi che si son certificati per testimonij degni di fede della prodezza, & del valor loro nell'arme, à i quali oltra il titolo, si danno carichi honorati, & vtili, facendo i Chini molto conto di tutti i fatti valorosi, & animosi, & riconoscendo con larghissimi premij i meriteuoli, acciòche i soldati minori siano inanimati à seguitare, & imitar i maggiori, e i più valorosi. Hora dirò più breuemente, che potrò, come si dia il grado predetto, & come i graduati siano accompagnati per tutta la città il dì, che son creati Loitij, per esser cosa non poco curiosa, & per osseruar la promessa fatta. Il giorno

I Loitij non possono vscire senza l'insegne.

Loitij di tre sorti.

I Chini premiano largamente i soldati benemeriti.

deputato à quest'atto, tutti i Loitij vestiti sontuosamente, tornano à ragunarsi col visitatore nella medesima sala della casa reale, doue s'è fatto l'esame, & quiui, poiche sono insieme, entrano vestiti molto leggiadramente quelli, che s'hanno à graduare, ogn'vno col suo padrino inanzi, che porta l'insegne del nouo grado, le quali son dimandate da ciascuno separatamente con grandissima humiltà, & inginocchioni al visitatore:, il quale intesa la loro instanza, gli fa giurare, ch'vsaranno somma diligenza ne gl'officij, che saranno raccommandati alla cura loro, facendo giustitia à tutti egualmente, & che non faranno estorsione alcuna, ne riceueranno presenti di sorte alcuna, & saranno leali alla Corona, ne consentiranno à verun tradimento, & molt'altre cose si fatte, nella qual cerimonia si trattengono vn buon pezzo di tempo. Fatto il giuramento, il visitatore parlando in persona del Rè, dà loro le insegne, c'habbiamo detto, con le auttorità annesse à quel grado, abbracciandogli insieme con gl'altri Loitij, che vi si trouano. Dopo questo escon fuori della sala con molto ordine, & incontinente si suonano le campane della città, & si scarica l'artiglieria per buono spatio di tempo, & menano i nuoui Loitij per tutta la città con gran compagnia di gente, & con quest'ordine. Precedono molti soldati in ordinanza con tamburi, e trombette, & con molt'altri instrumenti di musica, dopò questi vanno molti mazzieri, à i quali succedono i Loitij à cauallo, ò nelle sedie con grand'ordine: dietro à loro vanno i padrini, & dopò essi i graduati con habiti molto ben fatti, sopra caualli bianchi coperti ricchissimamente di seta, ò di broccato, portando ciascuno vna banda di tafetano à trauerso alle spalle, & vn capello in testa, con due picciole fascie, che calano di dietro, come quelle, che si vedono pender dalle mitre episcopali, ne sono permesse ad altri, ch'à i Loitij delle tre sorti, c'ho detto. Sopra'l capello portano doi

Giuramento, che si dà à i Loitij.

Ordine di quelli ch'accompagnano i noui Loitij.

doi ramuscelli d'oro, ò d'argento dorato, che paion di palma. Inanzi à loro vanno sei telari di raso portati da quattr'huomini per vno, doue è scritto à lettere d'oro l'esame, c'hanno fatto i nuoui Loitij, & in qual facoltà sono licentiati, e'l titolo, che si da loro per questo, con molt'altre cose, ch'io tralascio per non esser lungo, come quella cerimonia, che dura otto hore. Tutti i cittadini solennizano quel giorno lasciando gl'esercitij, & le facende, & fanno molte danze, & allegrezza, e i nobili continuano à festeggiare altri tre, ò quattro giorni seguenti, & conuitano il nuouo Loitio, rallegrandosi seco, & cercando ogn'vno di farselo beneuolo, & hauer l'amor suo. Egli da quel dì inanzi è habile à tutti gl'officij, & gouerni, & perciò va alla corte à procurargli, con l'insegne del nuouo grado per esser conosciuto da gl'altri, onde gl'è fatto molt'honor per la strada, & è alloggiato nelle case, che'l Rè tiene in ogni luoco habitato per riceuer huomini tali. Il Presidente poi, & gl'auditori del consiglio reale, si rallegrano seco, & lo riceuono, quand'egli va à visitargli, con molte parole d'honore, & di laude, promettendo di dargli alcun carico con la prima occasione, secondo l'informatione, c'hanno della sufficienza, & esame suo, & che portandosi bene, & discretamenre ne gl'officij, che gli saranno dati, andarà crescendo sempre in fauore, & in honore. Dapoi lo scriuono nel loro libro, & esso gli seguita, & corteggia, sin che gli danno alcun gouerno, il che si fa presto, essendo il Regno grande, & ricco di larga giuridition di Prouincie, & città, come s'è potuto intendere nel progresso di quest'historia.

Feste grādissime che si fanno nella creation de i Loitij.

Che l'artigliaria fù conosciuta, & vsata nella China molt'anni prima, ch'in Europa.
Cap. XV.

FRA le molte cose degne di consideratione; (di che s'è fatta, & si farà mentione in questo nostro libro, oltra quelle, che si lasciano da parte per fuggir la lunghezza, & non recar noia al lettore;) niuna parue à i Portoghesi, quando cominciarono à traficar nella città di Canton, & à i nostri Castigliani, che passarono molto tempo dapoi dall'Isole Filippine nel Regno della China; che fosse degna di maggiore ammiratione, che l'artiglieria, che ci trouarono, vedendo chiaramente, & euidentemente per il calcolo conforme delle loro historie, & delle nostre, che la notitia, & l'vso di cotal machina bellica era molto più antico in quelle parti, ch'in Europa, doue si sa, ch'essa hebbe principio l'anno della *salute nostra* M. C C C. X X X. per industria d'vn Tedesco, il cui nome non si troua in veruna historia, ond'egli; (come dicono anco i Chini, & come si vede manifestamente;) non meritarebbe d'esserne chiamato inuentore, mà scopritore, vantandosi essi d'hauerla trouata, & communicata, ouunque essa hoggidì è conosciuta, & in vso. Danno questa laude à Vitei primo Rè della China, dicendo, ch'vn certo spirito vscito della terra, gl'insegnò, come hauesse à farla, & seruirsene contra i Tartari, che guerreggiauano seco, il quale secondo i segni, ch'essi danno di lui, & quanto alla relation delle loro historie, & alla sottilità di questa inuentione, par che fosse vno spirito inimico della generatione humana, che desiderasse di struggerla, come vediamo per esperienza continuamente; & questa fama ha tanto maggior apparenza di verità, quanto si tiene per certo, che'l Rè Vitei fosse vn grand'incantatore, & che fra l'altre cose hauesse quell'herba nel cortile del suo palazzo, di che s'è fatta mentione di sopra

L'artiglieria è stata vsata nella China molto prima, ch'in Europa.

Nel cap. I. di questo libro.

nel

nel capitolo primo del libro presente. Ma quando questo non si creda, per essere egli tanto antico, si può creder per certissimo, che quando i Chini andarono al Regno del Pegù, & à conquistare l'India orientale, che fù gia 1500. anni, l'artiglieria s'vsasse, poiche essi se ne valsero in quella impresa, & ne lasciarono chiara, & indubitata memoria in alcuni pezzi dopò la vittoria, che furono poi veduti da i Portoghesi, doue erano scolpite le insegne del Regno della China, & l'anno, ch'erano stati fatti, che è quello della conquista. Io intesi che'l pezzo veduto dal Padre Herrada, & da i suoi compagni era molto antico, & mal lauorato, & che la maggior parte de gl'altri erano petriere, benche intendessero, che ne gl'altri luochi del Regno ve n'erano alcuni ben fatti, & politi. Di questi douette parlare il Capitano Artieda, quando in vna sua lettera scritta alla Maestà del Rè nostro Signore intorno allo stato del Regno, disse, fra l'altre cose, queste parole. I Chini vsano tutte l'arme, che facciam noi, & hanno l'artiglieria molto buona, &, come mostrano alcuni pezzi, c'ho veduti'io, più bella, di miglior materia, & più sicura della nostra. Tengono in ogni città vna casa particolare, doue si lauora di quest'arte continuamente, & perche non hanno castelli, sogliono metterla sopra tutte le porte delle città, che quando son cinte di grosse mura, & di profonde fosse; (che ricercando il bisogno s'empion d'acqua da i fiumi vicini;) son tenute per le più sicure fortezze, che sian nel Regno, stando specialmente ad ogni porta vn capitano con molti soldati à far la guardia il dì, & la notte, acciòche non entri alcun forastiero senza particolar licenza del gouernator del luoco. Mi pare adunque, che si possa affermar, che l'artiglieria sia stata, non sol conosciuta, ma trouata in quel Regno anticamente, come dissi di sopra, doue si vede manifestamente hauer hauuto anco principio la stampa de i libri, benche sia tanto lontana, & faccia effetti tanto diuersi dalla prima, come vediamo.

Il Capitano Artieda.

Alla China si lauora continuamẽte d'artiglieria.

mo. Della cui antichità continuaremo à parlare nel seguente capitolo.

Quanto più antica sia la consuetudine di stampare i libri nella China, ch'in Europa.
Cap. XVI.

FV tanto sottile, & ingeniosa la mirabil inuentione di stampare i libri, che s'è conseruata con essa la memoria di tanti huomini eccellenti, che fiorirono ne i felici secoli passati, la quale senza alcũ dubbio si saria perduta; & molti, c'hora viuono, non sudarebbono nelle lettere, & nel l'arme, come fanno, per desiderio d'honore, se non sperassero, che le fatiche douessero viuer più, che la vita loro per beneficio delle stampe. Della qual inuentione, & degl'effetti suoi lasciarò di parlare per non essere molto lungo, & trattarò solamente di quello, che propongo in questo cap. con alcuni efficaci esempij fra i molti, che si trouano nell'historie della China, & nelle nostre. E opinion commune, che la stampa si trouasse in Europa l'anno della salute nostra 1458. per inuention di Giouanni Cutembergo Tedesco, & che facendosi i primi caratteri di stãpa in Magonza, vn'altro Tedesco chiamato Corrado, la portasse in Italia. Ma i Chini affermano essa hauer hauuto principio nel loro Regno, & esser stata trouata da vn'huomo, ch'essi honorano come santo, & che tenendo i loro progenitori molt'anni dapoi commercio in Alemagna dalla parte della Rossìa, & della Moscouia, che sono più commode per fare il camino per terra, vi fosse portata questa inuentione, & che anco i mercanti alemani, che veniuano alla China per il mar rosso, & per l'Arabia felice, portassero alcuni libri stãpati nel loro paese, i quali venendo alle mani del Cutembergo predetto, tenuto auttor della stampa nell'historie, gli dessero il lume, ch'egli communicò poi à gl'altri. Il che essendo vero, come essi tengono

Quanta lodeuole industria sia quella della stãpa de i libri.

per

per scritture autentiche, è necessario, che questa inuentione passasse da loro à noi, & tanto maggiormente quanto si trouano hoggi nella China molti libri stampati, più di cinque cento anni inanzi, che l'inuentione d'Alemagna hauesse principio secondo il nostro computo, vn de i quali ho io in poter mio, oltra molt'altri, c'ho veduto, così nell'Indie, come in Spagna, & in Italia; & alcuni di questi furon comprati dal Prouinciale Herrada, in Auchieo, & portati all'Isole Filippine, & erano intorno à cẽto corpi cõposti sopra diuerse materie, & stãpati in diuersi luochi del Regno, ma la maggior parte nella Prouincia d'Ochiam, doue la stampa fiorisce più, & n'haurebbe portati molt'altri, come disse, hauendoci trouato grãdissime librarie, e i libri à vil prezzo, se'l Vicerè non gliel hauesse vietato, il quale dubitando forse, che non si sapessero per quella via i secreti del Regno; (che quella natione procura di coprir à i forastieri con grand'industria;) mandò à dire à lui, & à i suoi compagni, che non comprassero alcun libro, perche haurebbe lor donato quelli, ch'essi hauessero voluto, se ben poi non osseruò la promessa, ò per la causa, c'ho detto, ò forse per obliuione. Quelli, ch'erano cõprati prima che'l Rè lo vietasse, erano fino à cento, come ho detto, da i quali, s'è cauato breuemẽte quasi tutto quello, che s'è trasferito in questa picciola historia, per dare vna succinta information di quel Regno, fin che se ne parli più copiosamente, quando il mondo sia fatto capace, & possa creder col testimonio di molti quello, c'habbiam detto, il che hoggi dì per la poca, & oscura notitia, che se ne ha, non si può far facilmente: Per la qual cosa io mi sono messo, anzi sono stato sforzato à tralasciar molte cose tenute per vere, non senza biasimo mio, & riprension fattami da persone, che n'erano basteuolmente informate. Et perche il luoco lo ricerca, porrò nel capitolo seguente le materie, di che trattauano i predetti libri, acciòche si dia più facil credenza à quello, c'ho detto in

Si trouano alla China libri stampati più di 500. anni inanzi, ch'i Tedeschi cominciassero à stãpare.

I Chini coprono i loro secreti à i forestieri.

molti luochi,& douerò dire,secondo l'occasioni della diligenza, & politìa di quel Regno.

De i libri, che' l Padre Herrada, e i suoi compagni portarono dalla China, & delle materie, di che essi trattano. Cap. XVII.

Libri stampati, che portarono gli Spagnuoli dalla China.

I libri, che'l Padre Herrada, e i suoi compagni recarono dalla China all'Isole, erano intorno à cento, come ho detto, & trattauano delle infrascritte materie.

Della descrittione di tutto il Regno della China, & come siano situate le quindici Prouincie, quanto siano lunghe, & larghe, & à quai Regni siano confini.

De i tributi,& delle rendite del Rè, & come sia gouernato il suo palazzo, & de i salarij ordinarij, de i nomi di tutti gl'officiali, & quanto s'estenda l'auttorità di ciascuno.

De i tributarij, che tiene ogni Prouincia, & del numero de gli esenti,& de i tempi, & dell'ordine di riscuotergli.

Del modo di fare i nauilij di molte sorti,& come si debba nauigare, con la profondità de i porti, & delle qualità di ciascuno.

Del tempo, & dell'antichità del Regno della China, & del principio del mondo, & quando,& per chi cominciasse.

De i Rè, c'ha hauuto il Regno,& delle loro successioni,& come l'hanno gouernato, & della vita, & de i costumi di ciascuno.

Delle cerimonie, che s'hanno à fare, quando si sacrifica à gl'idoli; (ch'essi tengono per Dei;) del nome, & principio di ciascun d'essi, & quando s'habbiano à fare i sacrificij.

Dell'opinion, c'hãno intorno all'immortalità dell'anima, del cielo, dell'inferno, & del modo di sepelire, & far l'esequie à i morti, & de i panni di lutto, ch'ogn'vn deue por-

portare secondo la parentela, c'ha co i morti.

Delle leggi del Regno, quando, & da chi siano state fatte, delle pene, che s'hanno à dare à i loro violatori, & di molt'altre cose appartenenti al buon gouerno.

Molti libri d'herbe medicinali, & del modo d'applicargli, per giouamento, & salute de gl'infermi.

Molti altri libri di medicina, d'auttori antichi, & moderni di quel Regno, & dell'ordine, c'hanno à tener gl'infermi per liberarsi dall'infermità, & conseruarsi sani.

De i moti, & del numero de i cieli, de i pianeti, delle stelle, & de gl'effetti, & dell'influenze loro particolari.

Di tutti i Regni, & popoli, di che i Chini hanno notitia, & delle cose particolari, che si sanno di ciascuno.

Della vità de i lor Santi, doue viuessero, & doue morissero, & doue sian sepolti.

Del modo di giuocar alle tauole, & à gli scacchi, & di far giuochi di mano.

Della Musica, & del canto, & de i suoi inuentori.

Delle Matematiche, dell'Aritmetica, & delle regole per saper far conto.

De gl'effetti, che fa la creatura nel ventre della madre, & come sta, & viue ogni mese, & quai tempi sian buoni, & cattiui per il suo nascimento.

Dell'Architettura, & di tutte le maniere di fabricare con le misure di larghezza, & di lunghezza, che deueno hauer gl'edificij per esser proportionati.

Delle proprietà della buona, ò cattiua terra, & de i segni per conoscerla, & che cosa produca ben ciascun terreno.

Dell'Astrologia naturale, & giudiciaria, & delle regole, che s'hanno à tener per apprenderla, & far le figure da giudicare.

Della Chiromãtia, & Fisionomia, & dell'altre facoltà, che conoscon per segni, & di quello, che ciascuna significa.

Dello stile, che si deue vsare per scriuer ben le lettere, &

de

de i titoli, che s'hanno à dare à ciascuno secondo la dignità, & qualità sua.

Del modo d' alleuare i caualli, & d'insegnar loro à correre, & caminare.

Come s'habbia ad indouinar per sogni, & gettar le sorti, quando si comincia vn viaggio, o si fa vn'opera, il cui fine sia dubbioso.

Delle pompe di tutti i popoli del Regno, & particolarmẽte del Rè, & dell'insegne di quelli, che gouernano.

Come s'habbiano à far l'arme, & gl'instrumenti da guerra, & come s'impari à formar gli squadroni.

Questi, & molt'altri libri portarono i predetti padri, da i quali, come ho detto, si son cauate le cose trattate in questo libro, per interpreti naturali della China, & alleuati nell'Isole Filippine appresso à gli Spagnuoli, che vi stanno.

Come sogliano i Chini fare i conuiti, & celebrar le feste. Cap. XVIII.

HAVEND'io parlato in alcuni luochi di quest'historia de i conuiti, che fanno i Chini, giudico che si conuenga dir'ancora, come essi sogliano fargli, essendo vn modo molto curioso, & differente dal nostro, così nella maniera delle viuande, come nell'altre circonstanze. Vsa quella natione i conuiti, più ch'altra del mondo, percioche essendo ricca, & otiosa, & priua della luce del cielo; (ancor che confessi, & tenga l'immortalità dell'anima, come habbiam veduto, & creda, che l'anime habbiano ad esser premiate, & castigate nell'altro secolo, secondo l'opere, c'haueranno fatte;) si da totalmente in preda alle commodità temporali, & à tutte le sorti di piaceri, che si possano trouare, vsandogli, & viuendo molto delicatamente, & ordinatamente. Costumano d'apparecchiar tante mense, quanti sono i conuitati, ben che fossero cento, le

qua-

quali son molto belle, indorate, & dipinte d'vccellami, di boscaglie, di seluaggiumi, & d'altre inuentioni varie, & vaghe da vedere. Non ci stendono sopra le touaglie, ma le guarniscono solamente d'alcuni frontali intorno, che vanno sin'à terra, mettendo ne i cantoni molti canestrelli, ò cestelli tessuti artificiosamente di filo d'oro pieni di fiori, & di confetture di zuccaro, di che fanno lauorar molto bene, come sarebbono elefanti, cani, cerui, & altri si fatti animali, & varij vccelli, & ogni cosa con oro, & cõ pittura. Posano le imbandigioni sù la mensa con bell'ordine, le quali, ò sian d'vccelli, & di carnaggi, ò sian di pesci, son molto ben condite, con diuersi manicaretti, & guazzetti delicati. Non si seruono d'altro, che di vasi finissimi di porcellana, & d'argento, benche questi siano poco vsati da altri, che da i Vicerè. Mangiano tanto politamente, c'hanno poco bisogno di mantili, ò di touagliuoli, non toccando mai le viuande, se non con alcuni bastoncelli dorati, ò d'oro, ò d'argento, che fanno l'officio delle nostre forchette, & mangiando con tant'auuertenza, & riguardo, che quantunque la viuanda sia di materia molto picciola, & minuta, non la pigliano altramente, fuor che con quei bastoncelli, ne si lasciano cader cosa alcuna. Beuono spesso, & poco, però vsano i bicchieri molto piccioli. Introducono à tutti i loro conuiti alcune donne per trattenimento, che suonano, cãtano, & recitano molte nouelle gratiose, & facetie da ridere per dar piacere à i cõuitati, & oltra di queste, altri musici, che suonano di diuersi instrumenti, & saltatori, & histrioni, che rappresentano le comedie molto bene. Consumano in vn conuito la maggior parte del giorno, per la copia, & varietà delle viuande; (ch'alcuna volta sono più di cento, quando la condition del conuitato, & del conuitante lo ricerca; come si potrà vedere nel Viaggio de i padri di Sant'Agostino nella seconda parte di quest'historia, doue parlarò de i conuiti fatti loro dal Gouernator di Chinchieo,

Politia dei Chini.

chieo, & dal Vicerè d'Auchieo;) & per i molti tratteni-
menti, che vi si trouano, mentre dura il conuito. Met-
tono inanzi ad ogn'vn de i conuitati molte tauole, vna
appresso all'altra, distinguendo col numero di esse le per-
sone secondo la qualità loro. Nella prima, doue siede
il conuitato, pongono le viuande cotte, & le conserue di
zuccaro, & di marzapane, che seruono per pospasti, & nel
l'altre, che seguitano, bēche sian venti, diuerse viuāde cru-
de, come sono capponi, paperi, anitre, galline, pezzi di car
ne bouina salata, presciutti, & molt'altre cose da māgiare,
le quali restano sopra le tauole, fin che'l conuito sia forni
to, & i conuitati vogliano partirsi, perciòche all'hora i ser
uitori de i conuitanti le portano loro inanzi sin'à casa, do
ue lasciano ogni cosa con molte cerimonie. Fanno i ban
chetti à i Vicerè, & à gl'ambasciatori con tanta spesa, &
pompa, che ci consumano vna gran parte delle facoltà,
perciòche sogliono durar venti giorni continui, & l'vlti-
mo è seruito splendidamente, come il primo. Celebrano
tutte le lor feste di notte, che sono ordinariamente alle lu-
ne nuoue, solennizandole con gran concerti di musica, &
con altre belle inuentioni, & particolarmente quella del
primo dì dell'anno, che secōdo loro è il primo della luna
di Marzo, perche gl'huomini si vestono sontuosamente,
& le donne s'acconciano con le lor gioie, facēdo noue fog-
gie, adornano le case, & le porte di molti tapeti, & pāni di
seta, & di diuerse tele d'oro, & di fiori, & di rose, di che al-
l'hora il paese è abondante, piantando inanzi à tutte le
porte molt'arbori grādi, à i quali appendono molti lumi:
Vestono di frondi, & di verdura tutti gl'archi trionfali,
che; (com'io dissi;) son molti per tutte le strade, metten-
doui lumi, & baldacchini di damasco, & d'altre tele di
drappo di seta. I sacerdoti si trouano presenti à queste
feste con ricchi vestimenti, & offeriscono i sacrificij sopra
gl'altari al cielo, & à gl'idoli, cantando molte canzoni, &
ogn'vno sta in allegrezza quel giorno con canti, & suoni
di

Distinguono i cōuitati col numero delle tauole.

Banchetti splendidissimi, che durano vēti giorni.

Il primo dì dell'anno appresso i Chini è il primo dì di Marzo.

di varij instrumenti, toccati molto gentilmente. Riferiscono i padri predetti d'hauerci veduto viuole, chitarre, viuolini, lironi, ciaramelle, arpicordi, arpe, flauti, & gl'altri instrumenti, ch'vsiamo noi, i quali ben che fossero differenti alquanto di forma, & di materia, si conosceuano però facilmente. Accordano le voci con gl'instrumenti mirabilmente, & con buona consonanza, & hanno quasi tutti buone voci. Si fanno in queste feste rappresentationi molto gratiose, di gran piacere, & ben intese con vestimenti, & apparati conuenienti. Mentre durano, stanno apparecchiate le tauole, con diuerse viuande, così di carni, come di pesci, & di frutti d'ogni sorte, & con buoni vini di palma mescolati con altri liquori, che gli rendono grati, & saporiti. Mangiano, & beuono tutto il dì, quanto possono, come fanno anco i sacerdoti con ferma opinione d'hauere à passare tutto l'anno, ò scontenti, ò allegri, come passano quel dì. Non parlo delle feste, che fanno nelle nozze, ò quando i lor negotij hanno felice successo, per non esser troppo lungo, ancor che siano molte, procurando essi di fuggir la malinconia, quanto possono.

Hanno gl'instrumenti da suonar, simili à i nostri.

I Chini cantano bene.

Vini de i Chini.

Come i Chini si salutino insieme, & d'alcune cerimonie, che ci vsano. Cap. XIX.

NON s'è ancor trouato natione alcuna di quelle, che si sanno al mondo, quantunque barbara, che non habbia alcuna maniera di cortesia, ò non si saluti con creanza, & con cerimonie ne gl'incontri, nelle visite, & ne i maneggi de i negotij, come ci mostrano chiaramente le historie antiche, oltra che se ne ha sufficiente esperienza, da quello, che si vede, & intende de i Regni, & delle Prouincie scoperte all'età nostra: Ma tengo per cosa certa, ch'i Chini in questo auanzino tutti gl'altri popoli dell'vno, & dell'altro Hemisperio à giudicio di tutti quelli, che.

I Chini ne i complimenti sono efficacissimi.

che gli conoſcon per prattica, per che hanno, & vſano tante cerimonie, che cene ſono i libri pieni, che trattano del modo d'vſarle, ſecondo la condition delle perſone: Fra le quali andarò ſcegliendone alcune, che mi pareranno à propoſito per moſtrare in queſto luoco eſſer vero, quant'io dico con la breuità oſſeruata inſino adeſſo in queſta picciola hiſtoria. Tengono, che ſia gran diſcorteſia laſciar di ſalutarſi, quando ſi vedono, ò s'incontrano, ancor che la conoſcenza ſia poca. Il volgo ſi ſaluta ne gl'incontri, ſerrando la man ſiniſtra, & coprendola con la deſtra, & ſtringendoſele ſubito ambedue inſieme al petto con molti inchini di teſta, per ſignificar, che s'amano tanto ſtrettamente, come quelle mani ſon ſerrate inſieme, & che l'amor non è ſolamente nelle cerimonie, ma anco nel core, & lo dãno anco ad intendere con molte parole nel medeſimo tempo, che fanno quel ſegno con le mani. Fra i Signori, e i cortigiani s'vſa vn'altra maniera di ſalutare, giudicata da loro più gentile, & è queſta. Si fermano, quando s'incontrano, dapoi ſtendono ambedue le braccia, & intrecciando le mani per le dita l'vn dell'altro, le inarcano, chinandoſi molte volte, & procurando ogn'vno, che l'altro ſi parta prima, & vada al ſuo camino, & quanto ſon più nobili, tanto più ſi trattengono in queſti complimenti: Quando i plebei trouano nella ſtrada vn huomo principale, che riconoſcano ſuperiore, ò per dignità, ò per qual ſi voglia altra cauſa, incontinente ſi fermano, & aſpettano tacendo, & abbaſſando il capo, ſin ch'egli paſſi, ancorche la maggior parte lo faccia più per paura, che per corteſia, ſapendo per eſperienza, che qualunque tralaſcia queſto officio, ne uiẽ ſubito caſtigato, & battuto aſpramente, & crudelmente. Et quando vanno à parlare ad alcun Loitio, s'inginocchiano all'entrar della ſtanza, doue egl'è, con la teſta baſſa, & con gl'occhi chinati à terra, & va inginocchioni ſin'al mezo, dapoi ſi ferma, & dimanda ciòche vuole con voce molto humile, ò

Il volgo, come ſi ſaluti.

I Signori, & Cortigiani, come ſi ſalutino.

Chi non honora i ſuperiori è battuto aſpramente.

in

in ſcrittura, & riceuuta la riſpoſta, ritorna con le ginocchia per terra ſenza voltar le ſpalle al Loitio, ſinch'eſce di quella ſtanza. Quando ſi viſitano inſieme gl'eguali di dignità, ſi fanno l'vn'all'altro grandi inchini, & cerimonie, procurando à gara di vincerſi di corteſia, di maniera che ci conſumano molto tempo, & molte parole. Andando alcuno à uiſiuare vn'amico, il viſitato eſce di caſa ſin nella ſtrada ad accompagnar l'altro, quando eſſo ſi parte, il che ſi vſa più fra i popolari, quando ſono eguali di conditione, ò ſono poco differenti, che fra gl'altri. S'vn foraſtiero va à viſitare vn'amico in vna città, ò Terra, & egli, eſſendo chiamato alla porta della caſa, ò incontrato nella ſtrada, ſi troua mal veſtito, ancorche co lui gli ſia parente molto ſtretto, & amico vecchio, & gli parli, non gli riſponde mai vna parola, ne moſtra d'hauerlo mai veduto, ne conoſciuto, ma gli volta le ſpalle, & tornato à caſa in grandiſſima fretta, ſi veſte quanto più preſto può de i migliori panni, c'habbia, & va à riceuere il foraſtiero con molte accoglienze, come, s'egli non l'haueſſe poco prima trouato, ne veduto. La qual cerimonia s'oſſerua inuiolabilmente, eſſendo introdotta nella China da vna molto antica traditione de i loro auoli, & tenuta per coſa fondata ſopra la religione. Accarezzano gl'hoſpiti grandemente, dando loro ſubito, che ſon giunti, alcuna collatione di molte confetture, di frutti, & di buoni vini, ò vna certa beuanda, che s'vſa generalmente in tutto il Regno, & è fatta d'alcune herbe medicinali, & cordiali, ne ſi ſuol bere, ſe non calda. Queſta medeſima cerimonia s'vſa fra i vicini. Quando occorre, ch'alcuno incōtri vn foraſtiero nel luoco, doue egli habita, ò altri, che ſia della medeſima patria, & ſia ſtato lontano vn tempo, gli dimanda incontinente, s'egl'ha mangiato, & riſpondendo eſſo di nù, lo mena alla più vicina hoſteria, & gli fa dar da mangiare ſplendidamente, & corteſemente, il che ſi può fare in ogni luoco molto bene,

Ridicoloſa vſanza de i Chini co i foraſtieri.

Hoſpitalita de i Chini.

ne, essendo copiose le piazze, & le strade di tutte le città, de i borghi, & de gl'altri luochi habitati di si fatte hosterie, doue si mangia delicatamente, & con poca spesa, essendo tutte le vettouaglie à vilissimo prezzo, come habbiam veduto di sopra. Se'l forastiero rispondesse, c'ha mangiato, colui lo mena ad vn'altra hosteria, doue si vendono conserue, frutti, marzapani, & altre confetture simili, dandogli vna collatione con grand'amore, & prontezza. Portano grandissimo rispetto alle donne di qual si voglia conditione, così forastiere, come naturali, & specialmente alle maritate, talmente che sarebbe tenuto infame, chi parlasse dishonestamente, ò non facesse loro cortesia, & luoco, quando passano per la strada, comparendo esse tanto modestamente in tutti i luochi publici, che danno occasione d'esser honorate, & apprezzate. Vsano i Chini molta creanza co i forastieri, & specialmente i nobili, come si vederà nel Viaggio predetto de i padri di Sant'Agostino, che ne hanno fatto l'esperienza.

Buon viuere, che è alla China.

I Chini honorano le dóne.

I nobili sono officiosi co i froastieri.

Quanto honestamente viuano le donne, & con quali conditioni sian tolerate le meretrici.

Cap. XX.

LA principal intentione, c'habbiano il Rè, e i gouernatori di questo Regno, & la cosa, in che essi pongano maggior cura, & studio, come mostrano le lor leggi, ò che la republica sia purgata da i vitij, per la qual cosa cercano d'estirpargli con tutte l'arti, & pene possibili, castigando irremissibilmente i delinquenti, onde i sudditi per non esser colti negl'errori, vsano estrema vigilanza. Et perche fra gl'altri, la dishonestà, & la libertà delle donne annichila, & distrugge le republiche facilmente, quantunque sian molto bene ordinate, si sforzano di prouederci con molti rimedij preseruatiui di leggi, & di costumi totalmente contrarij all'vna, & all'altra. Per la qual diligenza

La dishonestà delle donne distrugge le Republiche.

ligenza questo Regno tanto antico, & tanto grande, come habbiamo veduto, ha hauuto men danno in questo, che gl'altri più nuoui, & più piccioli, poiche vna donna impudica, & licentiosa, è conosciuta per nome in tutta vna gran città, ancorche se ne vedano di rado. Fra l'altre prouisioni, che si fanno à questo effetto, tutti i padri hanno ordine espresso di tener le lor figliuole, da che cominciano ad hauer l'vso della ragione, perpetuamente ritirate, & rinchiuse, & occupate in alcuno honesto esercitio, acciòche l'otio, che è il padre de i vitij, non troui in esse luoco da piantargli. Questa legge include anco le donne maritate, & è così rigorosa, che si dice, che le mogli, & le figliuole de i Vicerè, & de i Gouernatori, anzi quelle del proprio Rè l'osseruano, filando sempre oro, ò seta, ò lino, ò spendendo il tempo in alcuna opera di lor mano, di maniera che l'otiose; & le negligenti, che non vogliono lauorare, son tenute per infami, & sprezzate. Però nascendo le fanciulle in questi esercitij, & hauẽdo inanzi à gl'occhi l'esempio delle madri, che stanno sempre occupate in alcun lauoro, questo costume virtuoso, & imitabile s'è già conuertito in natura, onde le donne di quei paesi sentirebbono non poca pena se fossero sforzate à stare in otio. Questa ordinaria, & volontaria occupatione fa star le donne talmente ritirate, che saria cosa nuoua, & marauigliosa, ch'vna donna d'honorata conditione fosse trouata nelle strade, ò veduta alla finestra, per il che tengono vita honestissima. Et se per sorte alcuna di esse uscisse di casa necessariamente; ò per l'infermità, ò per la morte del padre, ò per altra si fatta occorrenza, (non si usando le uisite in quel Regno,) ci ua in lettica, ne si lascia uedere da niuno, come habbiam detto altroue. Sogliono tolerar le meretrici, considerando, che da questa permissione nasce la conseruation della castità dell'altre, & si schifano molti mali maggiori nelle Republiche, ma però talmente, che la loro uita lasciua non noccia

Le donne nõ possono star otiose p legge.

Lodeuol costume delle donne.

Le meretrici conseruano l'honestà delle buone.

alle donne honeſte, & caſte, però habitano ne i borghi fuori delle città, & communanze, con preciſo obligo di non poter mai vſcir delle porte d'vna caſa deputata à queſto per tutte, mentre perſeuerano in quella infamia, & con diuieto capitale di non potere entrar nelle città. Le donne di queſta profeſſione ſon tanto poco ſtimate fra l'altre, che per la maggior parte ſon nate di gēte baſſa, ò ſchiaue, ò foraſtiere, ò comprate dalle madri ſin nelle faſce, & queſta è vna ſorte di perpetua, & molto dura ſeruitù, che ſi tolera, & vſa grandemente in quel Regno, perciòche le vedoue pouere non hauendo da viuere, poſſon procacciarſelo, vendendo i figliuoli, che ſon poi ſchiaui, mentre viuono, & è introdotta talmente queſta cattiua conſuetudine, che ci ſon molti mercanti, c'hanno buoni capitali in queſto trafico, & alleuano le bambine, che comprano, con eſquiſita cura, & diligenza, inſegnando loro à ſuonare, & cantare, & altri coſtumi laſciui, & come ſon giunte all'età capace del cōmercio carnale, le mettono nelle predette caſe deſtinate alle donne publiche. Il primo dì le menano inanzi ad vn giudice, che'l Rè tiene in ogni caſa di tutte le città, per guardia loro, & perche non ci naſcano tumulti, ne paſſato quel dì hāno alcuna giuriditione ſopra di eſſe, fuor ch'andar ogni meſe à riſcuotere il tributo taſſato dal giudice con cōſenſo d'ambedue le parti, per il denaro, c'hāno tenuto impiegato in eſſe dal tēpo, che l'hanno cōprate, ſino à quell'hora, & per hauerle mantenute, & ammaeſtrate in quell'arte. Son queſte donne dì piaceuol trattenimento, ſuonando, & cantando molto bene, portano veſtimenti molto leggiadri, & uſano aſſai il belletto. Fra eſſe ſon molte donne libere, & cieche, che ſono sbellettate, & accōciate da alcune altre che uedono lume, & per l'ordinario hanno ſpeſo la lor giouentù in quella caſa, ne poſſono uſcirne, mentre uiuono, ꝑ legge publica, dubitādo ſi che con la loro dishoneſtà non faccian qualche danno. Queſte mettono in mā del giudice predetto tutto quello, ch'a-

Quanto ſian abhorrite le donne dishoneſte.

Le madri vendono i figliuoli per biſogno.

Meretrici cieche.

Ordine intorno à i guadagni delle meretrici.

ch'auãzano de i loro guadagni, detratta la portion del padrone, & egli lo custodisce molto fedelmente, dandone cõto particolare ogn'anno à i visitatori, & poi lo rende loro limitatamente, quando son già uecchie, acciòche supplisa alle loro occorrẽze, ne uengano ad hauerne notabil necessità, la quale se tal volta accade ad alcuna, ò le danno tanto salario, che basti à sostentarla, deputandola ad aiutare à vestire, & acconciar le cieche, ò la mettono nell'hospitale de i poueri abandonati, mantenuto dal Rè, del quale s'è ragionato di sopra. I fanciulli venduti, come ho detto, dalle madri per bisogno, sono messi all'arti, & come l'hanno imparate, l'esercitano in seruitio de i padroni sin'ad vn certo tempo limitato, dopò il quale deueno i padroni, non solo fargli liberi, ma trouare, & dar loro moglie, & aiutargli à metter casa, & indrizzargli à guadagnare il viuere, & non facendolo volontariamente, sono sforzati à farlo dalla giustitia, & essi fanno loro alcuni presenti il primo dì dell'anno, & in cert'altri giorni in segno di gratitudine, restando i figliuoli totalmente liberi, & senz'altro obligo, che del beneficio, c'hanno riceuuto i padri loro.

Della sorte de i nauilij, ch'vsano, così nel mar, come per i fiumi, & come si prouedano di pesce per tutto l'anno. Cap. XXI.

GRANDE è la quantità de i nauilij, & delle barche che nauigano per l'isole, per le lunghe coste di mare, & per i molti, & grossi fiumi, che corrono quasi per tutte le Prouincie di quel Regno, & è tanta la gente, c'habita ne i vascelli, che le riuiere de i fiumi paion città ben popolate, ne si crede, che sia meno habitata l'acqua, che la terra. Fanno i nauilij molto facilmente, & con poca spe- Alla China non è meno habitata l'acqua, che la terra.

ſpeſa, per eſſer il paeſe abondante di legname, di ferro, & d'ogn'altra materia neceſſaria, & ſpecialmente d'vn bitume più tenace, che la noſtra pece, col qual ſi mantengono forti, come ſaſſi. Queſta commodità, & la copia de i maeſtri di queſt'arte ſon cauſa, che ſi fabrichino tanti vaſcelli, & di tante ſorti, ciaſcun de i quali ha il ſuo nome, oltra ch'è neceſſario dar luoco à tanta copia di gente, poiche la terra non può ſupplire à tutti. I legni più grãdi, che nauigano da lontano, ſi chiamano giunchi, & quando hãno à ſeruire in guerra, ſi fanno maggiori co i caſtelli alla poppa, & alla proda, come vſano le naui Leuantine, & Portogheſi, che vanno all'India, & ſon tanti, ch'vn General del mare ne può mettere inſieme in vn giorno più di ſeicento. Quei da carico ſon quaſi della medeſima forma, & grandezza, ne ſon differenti da queſti, ſe non quanto hanno le poppe, & le prode più baſſe. Ve ne ſono alcuni altri minori, che s'aſſimigliano alle fregate, & portano quattro gran remi per banda, vogati da ſei, ò almeno da quattr'huomini per vno. Son molto buoni per vſcire, & entrare nelle ſeccagne, & doue ſia poco fondo, & ſon chiamati nella lor lingua Bancoens. Alcuni altri più larghi ſon chiamati Lanteas, & portano otto remi per banda con ſei vogatori per ciaſcuno. I corſali; (che ſono in gran quantità per tutti quei mari;) vſano ordinariamente queſte due ſorti di vaſcelli, eſſendo molto agili, & commodi alla fuga, & alla battaglia, quando il biſogno lo ricerca. Ne fanno alcuni altri lunghi, quanto ſarebbe vna galera, ma ſenza palamento, & ſenza ſprone, & molto larghi, però caminano con poca acqua, & ſeruono per portar le mercantie da vn luoco all'altro, eſſendo leggieri, di maniera, che vanno sù, & giù per i fiumi con poca fatica di braccia. E copioſo il Regno di molt'altre ſorti di barche, alcune delle quali hanno i corritori intorno,

Vaſcelli di più ſorti.

&

& le gelosie indorate, & dipinte, & specialmente quelli, c'hanno à seruire per ricreatione, & diporto dei Vicerè, & dei Gouernatori. Il Rè ha in ogni Prouincia grosse armate di questi giunchi, prouedute di genti da guerra sotto i lor capitani per guardia de i nauilij, così dei sudditi suoi, come de i forastieri, che stanno à i confini, & vanno à traficar nella China, acciòche possano andare, & tornar sicuramente, ne siano infestati da i corsali. La medesima diligenza si fa ne i fiumi con alcuni bergantini fatti, & armati à quest'effetto, pagando il Rè del suo i soldati, che ci vanno continuamente. Il bitume, ch'vsano, ò giapez; (come essi lo chiamano;) & si troua per tutto in grand'abondanza, come ho detto; è vna certa pasta fatta di calce, & d'oglio di pesce, dimandata vname, che non solamente è tenace, ma fa pochi vermi, onde vn lor nauilio dura più, che doi de i nostri, & se non fossero tanto sottili, durarebbon molto più. Le trombe da seccare i vascelli son totalmente diuerse dalle nostre, & più ingegnose, & più vtili, essendo fatte di molti pezzi à guisa di quelli instrumenti d'acqua, co i quali si sogliono inaffiar gl'horti, & accommodandosi lungo alle bande de i nauilij dalla parte di dentro, gli seccano tanto bene, & facilmente, ch'vn huomo solo, sedendo, & mouendo co i piedi vna ruota, come si farebbe salendo per i gradi d'vna scala, in vn quarto d'hora lascia asciutto vn gran nauilio, ancorche sia pien d'acqua. Si trouano molt'huomini nati, & alleuati ne i vascelli, & nelle barche, che non hanno mai habitato in terra, ne hanno imparato altr'arte, ne altro modo di guadagnare, che questo hereditato da i padri loro, il quale è andar con un di questi nauilij, ò barche portando le mercantie da vn luoco all'altro, & la gente dall'vna riua all'altra. Tengono i figliuoli, & le mogli ne i medesimi nauilij, di maniera che molte volte son nella città, & non sanno, doue si trouino, ne di che qualità siano,

Bitume tenacissimo, & come si faccia.

Huomini nati in acqua, che non hanno mai habitato in terra

 come

volte son nella città, & non sanno doue si trouino, ne di che qualità siano, come quelli, che non ne hanno bisogno, alleuandosi nelle lor barche continuamente gl'animali necessarij al viuere, come galline, anitre, piccioni, & altri vccelli, & prouedendosi d'altre cose da mangiare, oltra che; trouandosi ne i medesimi fiumi gran copia d'hosterie, & di botteghe abondanti di merci tanto rare, & esquisite, che più non si potria desiderare in vna città ben proueduta, sin'à molte sorti di drappi di seta, & ambra, & muschio, & altre cose più vaghe, che necessarie; trouano facilmente ogni cosa. Portano parimente alle sponde de i nauilij molti vasi di melaranci, & d'altre pianterelle di frutti, & alcuni giardinetti di fiori, & alcuna sorte d'herbaggi per mangiare, & per piacere, & nel mezo tengono i viuai di pesce, che vanno pigliando con le reti continuamente, del quale il Regno è più copioso, che *qual si* voglia altro, che si sappia, così per la commodità de i molti nauilij, c'habbiam detto, come anco per l'inumerabil quantità de i pescatori di mare, & d'acqua dolce, che pigliano sempre infinito pesce con le reti, & con altri instrumenti, & lo portano per gl'istessi fiumi cinquecento leghe fra terra ne i viuai, ch'io dissi di sopra, mutandogli l'acque ogni dì, & dandogli à mangiar cibi proportionati alla sua natura. La migliore, & più propria stagion di pescare, è ne i mesi di Febraio, di Marzo, & d'Aprile, quando crescono i fiumi maggiori, perche i pesci del mare c'entrano, & fanno l'oua, onde restandoci i pesciolini, che ne nascono, son presi poi da i pescatori, che si trattengono in questo esercitio, & alleuati ne i viuai, ch'ogn'vn tiene nel proprio vascello. Gl'altri nauilij del Regno poi vanno à comprargli, & gli mettono in alcuni cesti di vimini foderati di carta bagnata d'oglio, acciòche l'acqua non possa vscirne, la quale si muta ogni dì, & si pascono nel modo, c'hò detto: Comprano anco i poueri di questi pesciolini, & gli lasciano andar nelle peschiere, che si soglion tener

nelle

L'hosterie, & botteghe ne i fiumi.

La China è copiosissima di pesce.

Industria di pescare, & nutrire i pesci.

nelle case, doue si fanno grandi,& buoni per mangiare cō lo sterco bouino, ò con quello di busolo, ò di colombo. Sogliono parimente gettargli, mentre sono così piccioli, nelle fosse delle città, (che ne hanno per ciò gran quantità,) per seruitio de i gouernatori,& de i giudici, onde non è chi ardisca di pescarci senza loro licenza. Vanno molto spesso gl'officiali regij à solazzo per i fiumi tenēdo à questo effetto alcune barche coperte, c'hanno le camere lauorate maestreuolmente, & molte finestre, & corritori, doue essi stanno sotto belle,& ricche tende, con quegli adobbamenti, & commodità, che vogliono.

D'vn modo molto bello, co'l quale i Chini alleuano le anitre in grandissima abondanza, & con poca spesa, & d'vna piaceuole, & ingegnosa maniera di pescar, ch'vsano. Cap. XXII.

ESSENDO questo Regno tanto popolato, quanto si può comprender dal progresso di questa nostra historia, ne tolerandouisi gl'huomini otiosi, gl'ingegni de i poueri, assottigliati dalla necessità, inuentrice di tutte le cose, partoriscono sempre noue arti per guadagnarsi il viuere. Però vedendo molti la terra coltiuata, & tanto occupata, che non ve n'è vn palmo, che non habbia il suo padrone, si ritirano à quei gran fiumi, & habitano nelle barche, & ne i nauilij, come s'è detto, doue tengono anco le lor famiglie sotto alcuni ripari atti à difendergli dalle pioggie, dal sole, & dalle ingiurie dell'aria. Quiui fa ogn'vno l'arte, che sa, & c'ha hereditato dal padre, onde vi si vedono molte strane sorti d'esercitij, vn de i quali, e'l più principale è l'alleuar l'anitre, & è di tanta importanza, ch'è vna gran parte del sostentamento di quella natione, & si fa in questa nuoua maniera. Hanno alcune gabbie di canna grandi, & lunghe, quant'è l'vltima coperta della barca, doue capiscono commodamente intor- Modo di alleuar l'anitre

no à quattro millia anitre, che fanno l'oua quaſi ogni giorno in alcuni nidi fatti à poſta in più luochi delle dette gabbie: colui, ch'attende à queſto trafico, piglia l'oua, & eſſendo d eſtate, le mette nel litame di bufolo, ò dell'iſteſſe anitre, ch'è caldiſſimo, & ve le laſcia, ſin che crede, che poſſano eſſer impollate, dapoi leuatele di là, va rompendole ad vna, ad vna, & troua in ciaſcuna il ſuo anitrino, facendolo con tanta deſtrezza, che non ne muore quaſi veruno non ſenza merauiglia di chi lo vedeſſe, poi che fra quei popoli, eſſendo queſta vn'arte antica, & molto vniuerſale, poche perſone ci vanno. Et perche queſta è un'induſtria, che porge guadagno tutto l'anno, & lo ſterco ha biſogno ne i tempi freddi d'eſſer aiutato col calor eſterno, per che l'oua poſſano impollarſi, uſano un'altro modo ingegnoſo, nō meno che'l primo, per ſupplire à queſto. Stendono lo ſterco ſopra alcuni cannicci grandi, & ci mettono l'oua di ſopra, coprendole col medeſimo ſterco, da poi ci accommodano ſotto, ò paglia, ò altra materia, ch'arda facilmente, & le attaccano il fuoco, laſciandocelo tanto, che l'oua riſcaldandoſi, vēgano à creare i pulcini dapoi le rompono con la medeſima diligenza, & ne eſcono tanti pulcini, ch'ogni canniccio pare un formicaio. Queſti ſi chiudono in un'altra gabbia ſeparata, doue ſtanno molte anitre grandi ammaeſtrate à coprire, & couar le picciole, & quiui le imbeccano, ſin che ſanno mangiar da ſe ſteſſe, & andar à paſcolar ne i prati, & ne i ſeminati con le grandi, le quali, benche ſiano tal uolta più di uenti millia, ſi mantengono con la poca ſpeſa, & con quell'artificio, che s'vſa nell'alleuarle. La mattina, gettato loro tanto poco riſo cotto, ch'à pena arriua al gozzo, aprono la porta della gabbia, che è uolta uerſo la riuiera, mettendo un ponte di canna fra la barca, & la terra, per il quale eſſe eſcono l'una ſopra l'altra con tanta fretta, ch'è un gran piacer à uederle. Si trattengono tutto il giorno paſcolando per la riuiera, & per i ſeminati di riſo, che ui ſono,

Cannicci sō come ſtore, ò graticci di cāna, che ſeruono in Spagna anco per dormire.

pa-

pagando i padroni de i campi, quei dell'anitre, perche i lor terreni restino purgati dall'herbe nociue. Venuta la sera, l'anitre si lanciano con gran furia nell'acqua al segno d'vn tāburo, ò d'vn cēbalo, che sentono dalle barche, & ritornano per il medesimo pōte alle lor gabbie, conoscē do ogni squadra distintamente il suon della sua barca, ancorche siano molte insieme, & ogni barca faccia il suon differente dall'altre, al quale l'anitre stāno con l'orecchie per ciò molto intente. Questo essercitio è molto famigliare, & vtile à quel Regno, viuendo quasi tutta la gente di questi animali, i quali, oltra che san grati al gusto, & di buona sostanza, vaglion buon mercato, nascendone, & alleuandosene tante in un medesimo tempo, & con si poca spesa. Vsano anco i Chini vna maniera di pescagione, non meno industriosa, che l'alleuar dell'anitre, & perciò molto bella da vedere. Tiene il Rè in tutte le città fondate sù le riuiere de i fiumi alcune case, doue s'alleuano ogn'anno molti corui marini, co i quali si pesca ne i mesi, ch'i pesci hanno partorito l'oua, in questo modo. Gli cauano delle gabbie, & gli portano alle riue de i fiumi, doue tengono molte barche per pescare, & l'empiono meze d'acqua, accommodandole in cerchio, dapoi legati i corui con vna cordicella lunga di sotto all'ale, & stretto loro il gozzo col filo tanto, che'l pesce non ci possa cader dentro, gli gettano nell'acqua, acciòche peschino, il che essi fanno tanto volontieri, & con tanta auidità, ch'è vna merauiglia, lanciandouisi velocissimamente, & dapoi che sono stati tuffati sott'acqua tanto, che hanno empiuto tutto quello, ch'è fra la bocca, e'l gozzo, escono, & volano alla barca con l'istessa prestezza, gettando il pesce, c'hanno preso nell'acqua, la qual, come s'è detto, si mette nelle barche, per che il pesce minuto non muoia, & tornano subito à far nuoua preda, continuando in quest'essercitio quattr'hore con tanta destrezza, ch'vno non impedisce l'altro, fin che l'acqua del la

Disciplina delle anitre

Maniera nuoua di pigliare il pesce.

la barca s'empie di pesce, da poi sciolte le cordicelle del gozzo, che chiudeuano il passo al cibo, gli lasciano rientrar nel finme à pescar per se, quando à punto ne hanno molto desiderio, leuandosi loro il giorno inanzi alla pesca la prouision ordinaria, ch'è vna limitata portion di miglio, perche facciano l'officio di miglior voglia, & poiche gl'hanno lasciati mangiare, & trastullare vn buon pezzo, gli cauano d'acqua, & riportano alle case predette, doue stanno continuamente, mettendogli fuori i mesi della pesca di tre in tre giorni alla medesima caccia, alla quale soglion questi animali attender tanto volontieri, che non farebbono altro tutto l'anno. In questi tre mesi si prende tanto pesce, che tutto il Regno se ne prouede, nel modo, c'habbiam detto nel capitolo passato, onde hauendone abondanza, quanto di qual si voglia altra cosa, quelli, che stanno molto lontani dal mare, volendo, possono mangiare ogni dì pesce fresco.

Della cortesia, ch'vsa il Rè à gl'ambasciatori de i Rè, de i Principi, & delle Communità.

Cap. XXIII.

DOVEND'io trattar nel capitolo seguente dell'ambasciata, che la Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore per il gran zelo, che tiene alla Religion christiana, ha destinato al Rè di questo grã Regno, & com'essa sia stata sospesa per degne cause, & ragioni, fin che venga vna certa occasione, che si crede esser molto vicina, non mi par, che sia fuora di proposito parlar ĩ questo luoco dell'honor, & delle accoglienze, che quel Rè fa à gl'ambasciatori di tutti i Potentati, & delle Prouincie, che vanno à trattar seco qual si voglia negotio, essendo cosa curiosa, & necessaria, & saper, quanto quella natione, di che parliamo, sia politica, & ciuile. Tutti quelli adunque, ch'entrano con questo titolo in quel Regno, ò sian mandati

dati da Rè amici, ò inimici, son trattati, honorati, & accarezzati con tanto rispetto, & cortesia, come se fossero i proprij Principi, che gli mandano, perciòche non sol godono l'esentioni ordinarie, che s'vsano fra tutti i Rè del mondo, & particolarmente, che le persone loro non sentano danno, ne grauezza alcuna, ma benche portino ambasciata dispiaceuole, ò dannosa al Rè, hanno molti priuilegij particolari. Quando entrano nel Regno per nome di qual Prouincia si voglia, il giudice, ò gouernator della prima città, ò Terra, và ad incontrargli, & salutargli personalmente con molte belle parole, & cerimonie, nella qual occasione è accompagnato da tutti i Loitij del luoco, da gl'officiali del Rè, & da i capitani, & soldati di quel presidio. Quando smontano di naue, non son lasciati metter piede in terra, benc'habbiano à far molto poco camino, ma son riceuuti da ott'huomini, che gl'aspettano alla riuiera del mare, in vna sedia d'auorio, ò d'altra materia di grã prezzo guarnita di velluto, ò di damasco, ò di broccato, che si tiene in ogni città, & terra principale per si fatte occorrenze di commission del Rè, il qual tien parimente in tutte le città, & terre grandi del suo reame vna casa sontuosa molto capace, per alloggiar simili personaggi, e i nuoui giudici, che vanno in gouerno, mantenendola adobbata di buoni guarnimenti, di letti, & di seruitù sotto vn custode, & d'ogn'altra commodità, che bastarebbe ad alloggiarne molti in vn medesimo tempo, di maniera che l'vno nõ impedirebbe, ne sturbarebbe l'altro. Gl'accompagnano fin'à questa casa, ò siano à cauallo, ò siano in lettica, che suol esser più spesso, doue poi gli lasciano con molte cerimonie, & inchini, con la gente, che gl'ha à seruire, & con mille, ò doi millia soldati, sotto vn capitano per la guardia delle persone loro, & gl'accompagnano nel ritorno, fin ch'escono del Regno. Il dì seguente il giudice, ò gouernator predetto va à visitar il nuouo ambasciatore, & poi che gl'ha fatto le dimande, che si costu-

Cortesi accogliẽze, che fanno i Chini à gl'ambasciatori de i Prencipi.

ſtumano nelle viſite, procura di ſaper chi egli ſia, & da qual Rè, ò Principe ſia mandato, & à che fine, & poi c'ha inteſo breuemente quello, c'ha potuto della ſua venuta, lo fa ſapere incontinẽte per vn corriero eſpreſſo al Gouernatore, ò Vicerè di quella Prouincia, (che riſiede ſempre nella città metropolitana,) il qual ſubito ne da auiſo al Rè, & al ſuo conſiglio, & manda à dir all'ambaſciatore, che ſi trattenga, ò gli fa vn ſaluocondotto, acciò che vada à trouarlo, & commette al giudice medeſimo quello, che deue far per honorarlo ſecondo la qualità del Rè, & della ſua perſona, limitando il numero de i ſoldati, c'hanno ad accõpagnarlo, & tutte l'altre prouiſioni, che ſi riceccano per il viaggio tanto minutamente, che taſſa fin'alle viuãde, che ſi deueno mettere in tauola ogni giorno à lui, & alla ſua famiglia, & doue, & come s'habbia ad alloggiare. Il ſaluo condotto ſi ſcriue in vn tauolone ingeſſato, come ho detto molte uolte, à lettere ben grandi, ne vi ſi mette altro, che'l nome del Rè, che mãda quell'ambaſciatore & queſto gl'è portato ſempre inanzi, vada doue ſi voglia. Il ſaluo condotto, che gl'inuia dapoi il conſiglio reale di poter andar alla corte, è fatto altramente, eſſendo ſcritto in carta pergamena, colorito, & fermato col ſigillo d'oro del Rè pendente, che ſi concede ſolamente in queſti caſi, ò nelle elettioni de i Vicerè. Le ſpeſe del viaggio ſi fanno à lui, & à quelli, che l'accompagnano, da i teſorieri regij alla borſa del Rè. Gli ſi fanno grand'accoglienze, & feſte in ogni parte, & conuiti, & preſenti. Il dì, ch'egli deue entrare in Taibin, vanno tutti i caualieri della corte ad incontrarlo fuora della città, & parimente gl'auditori del conſiglio reale, e'l Preſidente (che, come dicono i Chini, eſce fuori con poco men maeſtà, & compagnia, che'l Rè medeſimo,) & dependendo da vn Rè potente, gli da luoco alla man deſtra, ſe non, alla ſiniſtra, & va ragionando ſeco, per ſe, ò per interpreti, & dimandandolo della ſalute ſua, & del viaggio, c'ha fatto, & d'altre coſe ſimili, fin che

Limitatione eſattiſsima intorno all'alloggiar gl'ãbaſciatori.

Saluocõdotto del conſiglio reale à gl'ambaſciatori de i Potentati.

Il Preſidente del conſiglio reale è honorato poco men, che'l Rè.

che giungono al palazzo apparecchiato per alloggiarlo, doue lo lascia insieme con alcuni, che lo trattengono con piaceuoli ragionamenti, & esso torna à casa sua con la la sua compagnia, dandogli auttorità in nome del Rè, quand'egli è per partirsi, di creare alquanti Loitij, & liberar vn certo numero di prigioni condannati à pena capitale, & fare altre gratie particolari. Dicono, ch'à quelli, ch'entrano nella China con questo nome non si da alcuna molestia, ancorche commettessero qual si voglia enorme delitto, anco prouato, il che deue esser vero, poiche se ne è veduta l'esperienza, ch'io dirò. Essendo mandato alla China dal Vicerè dell'India di Portogallo, Bartolomeo Perez Portoghese con alquanti compagni per vn negotio del Rè Emanuele, gl'ambasciatori di Malaca, trouandosi in Canton di passaggio per la corte, doue erano inuiati per seruitio del Rè loro, gli calunniarono appresso il Vicerè di quella Prouincia, affermando, ch'i Portoghesi non erano veramente ambasciatori, ma erano mandati dal Vicerè à spiare, & riconoscere le fortezze per venir poi à prendere quella città, come haueuano presi molti luochi dell'Indie, ne contenti di questo, passando più oltra col maluagio, & peruerso animo, c'haueuano s'adoprarono, quanto seppero, per fargli incarcerare, & stratiare, di maniera che'l Vicerè, poic'hebbe cōsiderato, & consultato il caso co i Loitij della città, & con gl'auditori del suo consiglio, fece pigliare, & porre in vna stretta prigione i Portoghesi, & perche gli trouò contrarij l'vno all'altro ne gl'esamini fatti con ogni diligenza, & rigore; (confessādo alcuni per timor più, che non erano dimādati, & quello, che non era vero;) formato il processo, gli condānò alla morte, & mandò la sentēza al consiglio reale, perche fosse cōfermata, con nō picciolo desiderio d'esequirla, il qual vedutala, & considerato, ch'i Portoghesi erano entrati nella China con nome d'ambasciatori, non solamente non l'approuò, ma commise incontinente al Vicerè, che

Auttorità grande, che si concede à gl'ambasciatori, quādo son p tornare alle case loro.

Portoghesi condãnati alla morte, & liberati per esser entrati nella China con titolo d'ambasciatori.

che gli liberasse, & lasciasse tornare all'India, prouedendo gli di tutte le commodità necessarie per il ritorno; (ancorche quei di Malaca, ch'eran già arriuati alla corte, procurassero con ogn'industria la ruina loro;) aggiungendo nel la commissione, che quantunque fosse vero tutto quello, che diceuano gl'ambasciatori di Malaca, & ch'essi haueuano confessato, essendo entrati nel Regno cõ titolo d'ambasciatori, non meritauano d'esser molestati. Tornando adunque al nostro proposito, dico, che'l nuouo ambasciatore, poiche s'è riposato dal trauaglio del viaggio, & è stato molto ben visitato, & conuitato da i principali della corte, va à parlare al Rè vn giorno deputato à questo con vna honorata compagnia di caualieri, & dell'istesso Presidente del consiglio, così la prima fiata, come tutte l'altre, che gl'occorre negotiar seco, & è ammesso all'audienza in vna delle tre ricche sale, c'habbiam detto di sopra, & poi c'ha spedito i suoi negotij, torna carico di presenti al suo Principe, oltra ch'vscendo del Regno, è accarezzato per la strada, non meno ch'all'entrata. Gl'ambasciatori delle Republiche del proprio Regno, son trattati molto diuersamente, perche non sono accompagnati da altri che dal Podestà della città, dou'entrano, il quale ha carico d'alloggiargli nelle case del Rè deputate à questo, & accommodargli di tutto quello, che ricerca il bisogno, & fattasi render la ragione della loro venuta, ne da auiso al Presidente del consiglio, il qual lo riferisce al Rè, deputando loro il giorno dell'audienza, alla quale vanno à piedi, ò sopra vn ronzino con vn capestro, & senza briglia, per segno d'humiltà, & riconoscimento del vassallaggio. Escono di casa il dì dell'audienza co'l Podestà, ch'è andato ad incontrargli prima, con l'ordine, & circostanze deliberate prima, & quando son giunti ad vna gran piazza, ch'è inanzi al palazzo del Rè, si fermano, fin che venga vno, ch'è come il maestro delle cerimonie, & faccia loro segno, che passino auanti, mostrando il luoco, doue hanno

Come siano riceuuti gl'ambasciatori delle città suddite.

ad

ad inginocchiarsi la prima fiata con le mani giunte, quasi in atto d'adoratione; (mentre dura la cerimonia;) con gl'occhi volti alla parte, dou'è il Rè. Di questa maniera vanno seguitando il camino, & facendo altre cinque adorationi simili alla prima, sin che giungono nella prima sala del palazzo, ch'è vicina alle scale, doue trouano il Presidente in gran maestà, che rappresenta la persona del Rè, il quale vdita la loro ambasciata, gli licentia senza risponder parola, ma poiche ne ha parlato co'l Rè, da loro la risposta, che si conuiene per il medesimo Podestà, c'ha la cura d'alloggiargli, & mantenergli di tutte le cose necessarie anco alla corte, mentre essi ci stanno.

Dell'ambasciaria, che'l Rè nostro signore ha mandato al Rè della China, delle cause, che lo mossero à mandarla, & perche sia stata sospesa. *Cap. XXIIII.*

HO parlato ristrettamente in questa breue historia delle cose, che si son potute intender del gran Regno della China sin al dì d'hoggi, oltra molt'altre, ch'io trapasso, & mi riseruo, non men per l'oscurità de gl'auttori, che per la merauiglia, ch'apportarebbono, non essendo mai state intese, sin che'l tempo le faccia più credibili con l'esperienza, volendo esser accusato più tosto di breuità; (come son tutta via da alcuni;) che di souerchia lunghezza, etiandio con danno della presente fatica, che tacēdo io quello, che potrei dire, ne resta molto defraudata, per conclusione, & fin della quale, farò mentione in quest'vltimo capitolo della lettera, del presente, & dell'ambasciata, con che il Rè Filippo nostro signore; (à cui Dio conceda lunga prosperità;) voleua mandarmi del 1580. dal Messico al Rè della China in suo nome, insieme con alcuni altri padri dell'Ordine mio, doue referirò particolarmente quello, che giudicarò essermi lecito, salua la fede,

ch'io debbo al mio Principe, non s'essendo ancora effettuata l'ambascieria, che si spera nella bontà di Dio, & nella vigilanza, & diligenza di sua Cat. Maestà, douer esser presto condotta à quel fine, al quale era incaminata la lettera, e'l presente. Vedendo gli Spagnuoli habitatori dell'Isole Filippine, chiamate altramente occidentali, che si conduceuano dalla China ne i loro porti molte pretiose merci d'oro, & di seta, & d'altre sorti, che considerato il valore, eran vendute da quelli, che le portauano, per poco prezzo, & intendendo da i Chini, che quel Regno era dotato di molt'altre gratie, d'alcuna delle quali habbiam fatto mentione in questa historia, conobbero, che stringendosi il negotio, & tenendosi continuo commercio con quella natione, non sol si saria potuto trarne grand'vtilità, ma anco procurar la sua conuersione alla Fede christiana, ch'essi cotanto bramauano, per il che il Gouernatore, e i principali della città di Maniglia, deliberarono col consiglio del Prouinciale, & d'alcuni altri padri di Sant'Agostino; (che furono i primi, che predicassero l'Euangelio in quelle Isole, battizandoci più di ducento millia persone, & facendo molte altre fatiche, ch'io raccontarei, se fossero à mio proposito, & s'io proprio non n'hauessi qualche parte;) di spedir alcuni homini d'auttorità, & d'intiera fede ad auisare il Rè Catolico nostro signore della notitia, che s'haueua della China, & certificarlo insieme della necessità, c'haueuano quell'Isole, che si poteuano chiamar tutte sue, d'introdurre il trafico con quei popoli lor vicini per conseruarsi, che sarebbe risultato à notabil commodo, & accrescimento loro, & supplicarlo parimente à degnarsi di mandar vn'ambascieria à quel Rè per confermar l'amicitia con alcun presente di cose de i suoi Regni, che saria stato apprezzato non poco in quei paesi, & haurebbe aperta la strada alla parola di Dio, & al maneggio delle mercantie fra l'vna, & l'altra natione con beneficio di tutti gli stati di sua Maestà, per le

L'auttore s'è trouato all'Isole Filippine alla conuersion di quei popoli.

le molte ricche, & curiose mercantie, che vi si portarebbono da quelle parti. Per la qual cosa trattandosi di commun consenso della persona, c'hauesse à far così lungo camino,& supplicar il Rè di questa gratia,si risolsero di pregare il Prouincial predetto di Sant'Agostino Frate Diego d'Herrera; (huomo dotto, esemplare,& molto prattico in quell'Isole, essendo stato vn de i primi,che le scoprissero;) che per amor di Dio, per salute di tant'anime,& per seruitio del Rè si pigliasse questa cura, tenendosi per cosa certa, che così per le sue buone qualità, come per l'officio, che si poteua aspettare dal valor suo, niuno harebbe condotto à buona conclusione quel negotio meglio di lui,ne persuaso più facilmente il Rè à mandar l'ambascieria, che si supplicaua; ne procurato l'altre prouisioni necessarie al gouerno di quell'Isole, che gli si raccommandauano. Questa deliberation fù approuata da tutti, & accettata dal Prouinciale, il qual s'imbarcò subito in vn nauilio, che doueua partirsi per la Nuoua Spagna l'anno del 1573. & fù accompagnato alla partenza dal Gouernatore, & da tutti i cittadini; (da i quali era molto amato per la santità, & bontà sua;) & pregato con molte lagrime à tornar, quanto più presto hauesse potuto, dou'era tanto honorato, & dou'era necessaria la presenza sua, il che egli promise di fare, pregandogli, ch'in premio del trauaglio, che doueua sentir per consolatione vniuersale, lo raccommandassero à Dio, per c'hauesse buon viaggio, & rispondendo essi, che l'harebbon fatto, come fecero poi con particolar affettione, si partì del mese di Nouembre, & passando per il Messico, volse, ch'io andassi seco, & imbarcatisi nel mar di Tramontana, arriuammo alli 13. d'Agosto 1574. nel porto di San Luca di Barrameda di Spagna. Il dì seguente andammo à Siuiglia, & di la ci partimmo subito per Madrid, dou'era il Rè. Quiui giunti alli 15. di Settembre la medesima settimana, che s'era intesa la perdita della Goletta, & ba-

Frate Diego d'Herrera si manda al Rè.

sciate le mani à sua Maestà, le presentammo le lettere del Gouernatore, & de i cittadini predetti, la qual riceuette, & esse, & noi con la solita sua benignità, & ascoltò la nostra ambasciata con molta satisfattione, dicendo, che quel desiderio era santo, & vtile, & che darebbe commissione al suo consiglio, che trattasse quel negotio con particolar consideratione, & con quella breuità, che si conueniua, ringratiandoci del lungo viaggio, che haueuamo fatto per suo seruitio, & per darle notitia dello scoprimento della China, & dell'altre cose appartenenti all'Isole sopradette. Dapoi commandò, che ci fosse proueduto, mentre si fossimo fermati alla corte, di tutte le cose necessarie al viuere, & ci disse, ch'andassimo ad informare il Presidente del consiglio dell'Indie (ch'era Don Giouanni d'Obando;) del negotio, che trattauamo, commettendogli, che lo considerasse diligentemeete, & poiche n'hauesse ragionato nel consiglio, ne parlasse seco intorno alla risolutione, che se n'haueua à fare, come egli fece, secondo che si vide dall'effetto, risoluendo in pochi giorni tutto quello, che si dimandaua per nome delle dette Isole, fuor che l'ambascieria per il Rè della China, la quale essendo cosa di maggior importanza, & ricercando commodità, & più lunga specolatione, fù differita ad vn'altro tempo. Con questa risolutione, & con molti ordini di sua Maestà intorno al buon gouerno di quei nuoui stati, & con quaranta Religiosi ci partimmo del mese di Genaro l'anno 1575. per Siuiglia, doue fermandomi io di suo ordine, per alcuni degni rispetti, il Prouinciale s'imbarcò co i Religiosi, & si partì il Giugno seguente, & hebbe buon viaggio fin' alla Nuoua Spagna, & di là per il mar del Sur fin'à vista dell'Isole Filippine, ma voltandosi poi il vento, fù trasportato ad vn'Isola di Gentili, che l'ammazzarono con tutti i compagni, eccetto ch' vn'Indiano dell'Isole, c'haueuamo menato con noi in Spagna; & essendo ritornato à Maniglia die-

Don Giouanni d'Obando Presidēte del Cōsiglio dell'Indie.

Trentanoue Religiosi ammazzati da i Gētili dell'Indie noue.

diede la nuoua della lor morte, & della perdita delle scritture, che portauano seco, essendo state stracciate da quei barbari. Per il che il Gouernatore, & gl'habitatori dell'Isole, poiche se ne furono doluti, quanto ricercaua quel caso, vedendosi posti nella medesima necessità di prima per la perdita del Prouinciale, & de i suoi cōpagni, & delle lettere, & degl'ordini di sua Maestà, le riscrissero, supplicandola di quello, che già da essa era stato conceduto; (ancorche essi non lo sapessero;) & insieme, che si degnasse di risoluere l'ambascieria al Rè della China, dimandata prima dal Prouinciale, aggiungendo altre ragioni, perche fosse lor fatta particolarmente questa gratia, come cosa molto rileuante al seruitio di quelle sue Isole. Come giunsero le lettere, & si vide, ch'eran conformi alle prime, il Rè elesse Gouernator dell'Isole Don Consaluo di Mercato, e Ronchiglio, caualiero valoroso, discreto, & di gran merito per la lunga seruitù fattagli nel Perù, & nel Messico, il quale essendo già destinato à quel gouerno, intesa la grand'instanza di quei popoli intorno all'ambascieria, & vedendo di quanto giouamento fosse l'impetrarla, ne supplicò viuamente per memoriali sua Maestà, e'l suo consiglio, dal quale gli fù risposto, che se n'andasse subito co i soldati spediti à quella custodia, trattandosi della necessità dell'Isole, & che quant'all'ambascieria, non essendo cosa tanto vrgente, se ne sarebbe trattato più comodamente, quando il consiglio hauesse potuto esaminar maturamente le qualità, & le circonstanze di quel negotio, & che se ne parlarebbe alla Maestà del Rè, acciòche come padrone commandasse quello, che fosse maggior seruitio di Dio, & suo. Così il Gouernatore andò al suo viaggio. Ma quei dell'Isole; (non essendo egli ancor giunto;) tornarono à supplicare il Rè del mese d'Agosto dell'anno seguente con maggior instanza, che facesse loro la gratia dimandata altre vol-

D. Consaluo di Mercato, e Ronchiglio.

te, mandandogli insieme la relation del padre Herrada Prouincial dell'Ordine di Sant'Agostino intorno al Regno della China; (nel quale egl'era entrato già con alcuni compagni;) & alle cose, c'haueuano vedute, & intese, come si potrà veder diffusamente nella seconda parte di questa historia, doue sarà registrato quel lor viaggio. Il Rè adunque deliberò di compiacergli della tanto ricercata ambascieria, essendo per dar principio all'impresa di Portogallo, che'lo teneua grandemente occupato, il che fù vn'euidente argomento, che ci concorresse la volontà di Dio, nelle cui mani; (come dice il sauio;) sta il cor del Rè; Rimise sua Maestà l'elettione della persona à Don Antonio di Padiglia, & Meneses Presidente del consiglio dell'Indie, col quale io haueua ragionato di quel Regno molte volte prima, & del Messico conosciuto da me per hauerlo pratticato dalli diecesett'anni dell'età mia, quasi insino all'hora; con l'occasion d'alcuni negotij, ch'essendo predicatore in San Filippo di Madrid, m'erano spesso raccommandati, & io trattaua seco, & d'alcune informationi, ch'egli voleua da me, per il che m'occorreua visitarlo spesso. Egli adunque, & per i lunghi discorsi hauuti meco, & per la buona dispositione, che teneua verso la mia persona, conoscendomi auidissimo della salute di quell'anime, & della gratia del mio signore, si persuase, ch'io potessi condurre à buon fine il desiderio di sua Maestà; (che non voleua confidar quell'ambasciata ad altri, che ad vna persona religiosa;) pensando anco, che douesse aiutarmi non poco à seruire il Rè, & giouare all'Isole la notitia di tant'anni, ch'io tengo delle nauigationi, & di quei popoli, & paesi. Per la qual cosa, datomi questo carico, douendo partirsi per l'impresa predetta, rimise la mia speditione à gl'altri signori del cosiglio reale, i quali m'inuiarono à Siuiglia, doue s'era dato ordine all'apparecchio de i presenti, ch'io haueua à portare al Rè della China:

Don Antonio di Padiglia Presidente del Consiglio dell'Indie.

L'auttore ha carico d'andar per ambasciatore al Rè della China.

Qui-

Quiui stetti sollecitandogli alcuni giorni, ma perche v'era che fare assai, ne si poteuano fornir prima, che la flota si partisse, il Signor Licentiato Gasca di Salazar, Presidente della contrattation di Siuiglia, & auditore del consiglio dell'Indie, ne diede auiso à sua Maestà, ch'era in Vadascioz per i negotij della guerra di Portogallo, acciòche essa risoluesse quello, ch'era di suo seruitio, la quale mandò à dire, che si lasciasse andare la flota al suo viaggio, & ch'io aspettassi l'espedition de i presenti, & in tãto, che mi si mettesse in punto vna naue, ò vn galeone, acciòche io potessi essere à tempo nella Noua Spagna ad imbarcarmi con le naui, che si partono ogn'anno per l'Isole Filippine circa le feste del Natale. La partenza per tutto ciò si prolungò fino al principio della quaresima seguẽte, così perche i presenti non si poterono spedire in quel poco tempo, essendo molti, come anco per l'infermità del l'vniuersal catarro, che fù quell'anno anco in Spagna. Finalmente messa ogni cosa all'ordine, mi fù consignata la lettera di sua Maestà, e i presenti, de i quali nõ parlarò, perche essendo in gran numero, sarei più lungo in questo luoco di quello, che si conuiene, oltra che mi pare, che'l prudente lettore gli possa giudicar da se, considerando la magnanimità del Rè Catolico, che gli mandaua, & la grãdezza, & ricchezza di colui, al quale erano mandati, della quale habbiamo parlato à bastanza in quest'historia. Vorrei nondimeno poter riferire particolarmente ogni cosa, & por quì la copia della lettera, che sua Maestà scriue à quel Rè Gentile, come cosa degna dell'auttor suo, ma perche essa nõ ha hauuto il suo effetto, ne io ho questa licenza da colui, che solo può darmela, & non posso procurarla, essendo, dou'io sono, non ardisco di farlo, per non passare i confini della fede, ch'io debbo al mio Principe, però bastarà, che si sappia, che, & la lettera, e i presenti, & l'offerta, che fa sua Maestà à quel Rè dell'amicitia sua, non tendono ad altro, che ad esortar lui, e i suoi vassalli,

Licentiato Gasca di Salazar.

Questo catarro fù il mal del castrone, ò del montone, che fù sẽtito l'anno dell' 80. per tutto.

& sudditi al conoscimento della verità, & al riceuimento della nostra santa Fede Catolica, & à mostrar loro l'errore, in che viuono, non hauendo notitia alcuna del vero Iddio, creator del cielo, & della terra, & di tutte le creature del mondo visibili,& inuisibili,saluatore,& glorificator de gl'huomini,che gli credono, & obediscono alla sua legge, dechiarata per la parola sua, & confermata co i suoi santi segni. Giunsi con l'ordine,ch'io haueua al Messico,doue occorrendo vn disturbo,al quale sua Maestà cō mandaua nell'appuntamento di quel viaggio, che s'hauesse particolare auuertenza, & essendo perciò necessario darlene auiso,prima che si passasse più oltra,parue al Conte di Corugna Vicerè di quel Regno, ch'io tornassi à Lisbona, doue era all'hora il Rè, à significargli le difficoltà, che s'erano trouate in vn'abboccamento procurato da lui di sua commissione fra i più stimati huomini di quel paese,per seruitio di quell'ambascieria. Così tornai in Spagna con questa noua occasione, lasciādo il presente in poter del Vicerè nella città di Messico, fin che se ne facesse altra deliberatione. Trouai il Rè in Lisbona,il quale vedute le lettere,ch'io gli portaua,& vdito me,che gli dissi il parere, che s'haueua intorno à quel negotio, deliberò di procurare occasione opportuna per effettuare la sua christianissima intentione, & santo zelo,come credo, c'habbia già fatto, & faccia tuttauia per tutti i mezi possibili, & che molto presto siamo per vedere piantata la Religion christiana nel Regno della China, & annichilata la falsa idolatria. Così lo conceda nostro Signor Dio, che può farlo, acciòche la sua santa Fede sia esaltata, & quell'anime, che sono ricomperate col suo pretioso sangue, si saluino.

Il Conte di Corugna Vicerè del Massico.

Il fin della prima parte.

DEL-

DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA

PARTE SECONDA.

Nella quale si mettono per ordine le informationi hauute intorno à quei paesi dalla relatione, & da gl'auisi mandati alla Maestà Cat. del Rè Filippo, & al suo consiglio real dell'Indie da i padri religiosi, che ci sono stati in diuersi tẽpi.

VIAGGIO FATTO DALL'ISOLE FILIPPINE à quel Regno del 1577. da i Padri F. Martin d'Herrada, & F. Gieronimo Marino dell'Ordine Eremitano, di Sant'Agostino, insieme con doi soldati Spagnuoli.

Doue si narra la causa di questo passaggio, come ci entrassero, & quello, che ci vedessero, & intendessero in quattro mesi, & sedici giorni, che ci stettero, & di tutto ciò, ch'auenne loro fin'al ritorno, & si raccontano molte cose notabili, & curiose.

Passano gli Spagnuoli dal Messico all'Isole Filippine, doue hanno notitia del Regno della China. Cap. I.



HAVENDO commesso la Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore à Don Luigi di Velasco suo Vicerè, & Luocotenente nel Regno del Messico, che mettesse vna grossa armata nel mar del Sur, & prouedutala di soldati, la mandasse à scoprir l'Isole occidentali, delle quali già il famoso capitan Magaglianes; (quan-

Mar del Sur, meridionale. Queste son l'Isole Filippine.

La naue vittoria di Magaglianes.

do con la naue Vittoria circondò tutto il mondo;)haueua dato notitia, egli esequendo con molta sollecitudine, & diligenza, quanto gl'era commandato dal suo signore, mise in punto vn'armata, se ben con molta spesa, licentiandola per quest'impresa del 1564. circa le feste della Natiuità del Signore sotto'l gouerno di Michel Lopez di Legaspi, destinandolo gouernatore della prima terra, che si scoprisse, il qual morì poi nelle medesime Isole, con titolo d'Adelantado vn'anno prima, che i Padri F. Martin d'Herrada, & F. Gieronimo Marino, e i loro compagni andassero alla China. Scoprirono gli Spagnuoli l'Isole predette, & ne habitarono alcune in nome di sua Maestà, & particolarmente Maniglia, c'ha cinquecento leghe di circuito, & in essa la città di Luzon, che si chiama anco col nome dell'Isola, & è la metropoli di quei contorni, perciò che oltra la residēza ordinaria de i Gouernatori, v'è anco la Chiesa catedrale, e'l Vescouato, al cui gouerno fù eletto il Baccilier F. Domenico di Salazar dell'Ordine de i Predicatori, dotato di quella santità di costumi, & di quella dottrina, che ricerca il luoco, & cōsacrato in Madrid del 1579. Quiui si sono parimente fabricati tre monasterij di Religiosi, l'vno è de i Frati Eremiti di Sant'Agostino, che furono i primi, che ci fossero indrizzati da sua Maestà, & predicassero l'Euāgelio con grand'vtilità, & profitto dell'anime, & con non picciola fatica loro, & pericolo, essendone stati ammazzati molti: l'altro è de i Discalzi dell'Ordine di San Francesco della Prouincia di San Giosefo, che sono stati di grand'esempio, & giouamēto à quel paese, il terzo è dell'Ordine di San Domenico, ò de i Predicatori, che vi si sono affaticati con non poco beneficio di quei popoli, & oltra questi, che ci passarono alcuni anni dopò la conquista, ci sono andati da quel tempo in quà i Padri Giesuiti, c'haueranno dato grand'aiuto à quei dell'altre Religioni. Gli Spagnuoli adunque giunti, come dissi, all'Isole, hebbero informatione del Regno della China, così

Michel Lopez di Legaspi.

Adelantado dignità principalissima ī Spagna.

Frate Domenico di Salazar primo Vescouo di Maniglia.

Molti Frati Eremiti di S. Ago. martirizati nell'Isole Filippine.

I discalzi sono osseruanti di S. Francesc. che caminano scalzi.

La Prouincia di S. Giosefo è in Spagna.

così per la relatione de i medesimi Isolani, che ne raccontauano le merauiglie, come per quello, che videro, & intesero essi da persone, ch'andarono in quel porto cō alcuni nauilij carichi di mercātie, & d'altre cose molto curiose di quel Regno, & diedero loro particolare informatione della grandezza, & ricchezza sua, & d'altre cose, di che s'è fatto mentione nei tre libri precedenti della nostra historia. Però vedendo i padri di Sant'Agostino; (ch'all'hora erano soli nell'Isole, & specialmente il Prouinciale Herrada, huomo di gran valore, & dotto in tutte le scienze;) quanto auantaggio hauessero gl'Isolani in tutte le mercantie, che i Chini portauano, & quanto fossero auanzati da loro di politìa, & d'ingegno, entrarono incontinente in vn gran desiderio d'andar à predicar l'Euāgelio à quella natione tanto capace, & per mandarlo ad effetto, cominciarono ad imparare quella lingua con tanta diligenza, & studio, che'l Prouinciale, non sol l'apprese bene in poco tempo, ma ne fece vn vocabolario, & vna grammatica. Dapoi fecero molti presenti à quei mercanti, perche gli portassero alla China, mostrando molti segni del lor santo zelo, fin'ad offerirsi per schiaui per introdur la parola di Dio in quel Regno col mezo loro, benche ogni fatica fosse vana, fin che piacque al Signore Iddio di scoprire vn miglior modo, che si dirà nel cap. seguente.

Il P.F. Martino Herrada, dotto in tutte le facoltà.

Limahon corsale della China si fa potente in mare, & vince Vintochian corsale. Cap. II.

GODEVANO quietamente gli Spagnuoli la nuoua habitation di Maniglia, ne dubitauano d'alcun sinistro accidente, non hauendo alcun'inimico, & essendo l'Isole molto pacifiche, & obedienti al Rè Catolico, però continuauano il lor commercio co i Chini, pensando di poter con questo viuer sicuri nella lor pace, & tranquillità, sapendo specialmente esser vietato à quella natione

far

far guerra fuor de i ſuoi confini, come ho detto di ſopra; quando furono aſſaliti all'improuiſa da vna groſſa armata di Limahon famoſo fra tutti i corſali di quel tratto di mare, de i quali la coſta della China ſuol eſſer ſempre copioſa, non meno per la tirãnide de i Gouernatori co i ſudditi, che per la moltitudine de i vagabõdi, che naſcono dalla grand'abondanza della gente. Era nato coſtui nella città di Truchieo nella Prouincia di Cuitam, da i Portogheſi chiamata Catim, di mediocre conditione, & eſſendo ſtato alleuato fin da fanciullo nella caſa paterna, in vitij, & in libertà, oltra ch'era di natura bellicoſa, & inclinata al male, non haueua voluto imparar altra arte, che rubare alla ſtrada, & ſpogliare i viandanti, nella qual riuſcì tale, che in poco tempo miſe inſieme più di doi millia perſone, & fattoſene capitano, ſi faceua temere per tutta quella Prouincia, di maniera che'l Rè, e'l ſuo conſiglio, inteſo queſto, commiſero al Vicerè, che faceſſe vn'eſercito delle genti di guarnigione deputate al preſidio di quella frontiera con ogni poſſibil preſtezza, & procuraſſe di prenderlo, & menarlo, ò inuiarlo viuo in Taibin, ò non ſi potendo far alrramenre, mandar almenla teſta ſua. Il Vicerè miſe in punto i ſoldati neceſſarij per ſeguitarlo con grandiſſima diligenza: ma Limahon hauendone notitia, & vedendoſi non hauer forze da reſiſtere all'impeto di tanta gente, che gl'andaua adoſſo, & che'l pericolo era certo, ſe l'aſpettaua, raccolti i ſuoi compagni, fuggì con eſſi ad vn porto di mare poco diſcoſto, tanto ſecretamente, & preſto, che non eſſendo chi penſaſſe à queſt'aſſalto, prima che niunò ſe n'accorgeſſe, lo preſe con tutti i nauilij, che v'erano, & meſſaui dentro la ſua gente, & leuate l'ancore, preſe la volta del mare, giudicando d'hauer ad eſſerci più ſicuro, ch'in terra, com'era in effetto: però vedendoſene già ſignore, non ſol cominciò à rubar tutti i vaſcelli, ch'incontraua, non men dei naturali del paeſe, che de i foraſtieri; (onde ſi prouide in

Limahon nato di mediocre ſtirpe, & alleuato in vitij, & in libertà.

Il Rè determina di far gente contra Limahon corſale.

Limahon prẽde vn porto, & ſi fa patrõ de i vaſcelli.

poco tempo di marinari, & d'altre cose, che gli mancauano ne i principij di quel nuouo officio, spogliando, & saccheggiando le terre di marina, & facendo molti assassinamenti;) ma hauendo in suo potere vn'armata di quaranta vascelli, parte menati via dal primo porto, & parte guadagnati corseggiando, & molta gente infame, già incrudelita nelle prede, nelle rapine, & nel sangue humano, pensò à cose maggiori, & lo mandò ad effetto, hauendo ardimento d'assaltar le terre grosse, & facendo mille atti di crudeltà, che lo rendeuano formidabile à tutta quella costa, & anco à i luochi più lontani, per la fama delle scelerate, & horribili sue operationi. Così continuando egli in questo esercitio, incontrò vn'altro corsale, non men poderoso di lui, & parimente natural della China, chiamato Vintochian, che staua nel porto otioso, & senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, benche egl'hauesse vn'armata di sessanta vascelli fra grandi, & piccioli guarniti di buona gente, combattè seco, & non potendo egli resistere, gl'hebbe quasi tutti in poter suo, fuggendo Vintochian non più, che con cinque di essi. Per il che vedendosi signore di nouantacinque legni, & di molta gente ardita, che sapeua non poter fuggir vna vituperosa morte, essendo presa, accresciuto d'animo, & deposto ogni timore, machinaua noue cose, pensando non solamente d'assaltare, & depredar le città grandi, ma pigliarle, & ruinarle.

Si fa vn'armata alla China contra il corsale Limahon, il quale ritirandosi à Tonzuacaotican, ha notitia dell'Isole Filippine. Cap. III.

MOLTIPLICANDO ogni giorno le querele, che i Chini mal trattati faceuano al Rè, & al suo consiglio contra Limahon, fù commesso al Vicerè della Prouincia, ch'egli danneggiaua, che procurasse d'hauerlo,

lo, quanto prima fosse possibile, nelle mani, il qual messi in punto in pochi giorni cento trenta nauilij grossi, con quaranta millia combattenti, & fattone Generale vn caualier chiamato Omoncone, gli commise, ch'andasse cercando, & perseguitando Limahon, & vsasse tutta l'industria, che sapesse per prenderlo, ò ammazzarlo, ancorche fosse con pericolo dell'armata, & della gente. Ma Limahon, auisatone da alcuni suoi amici intrinsichi, vedendo che gl'inimici attendeuano alla sua ruina, & che gl'erano superiori di legni, & d'huomini, non volse aspettargli, ma lasciata la costa, si ritirò in vn'Isola incognita, chiamata Tonzuacaoticā, & discosta da terra ferma quarāta leghe per il camino, che si tiene andando all'Isole Filippine, & quiui stette co i suoi legni nascosto alcun tempo, che non hebbe mai ardimento d'accostarsi alla terra ferma, per paura dell'armata del Rè, che guardaua la costa, & ben ch'alcuni de i suoi andassero in corso, non fecero cosa rileuante, anzi furono messi in fuga. Vsciua ben egli alcune volte dietro all'Isola, & spogliaua quanti trouaua, ch'andassero con mercantie, ò altre cose da vn'Isola all'altra, ò dall'Isole alla terra ferma, per il che hauendo preso vna volta doi nauilij di mercanti della China, che da Maniglia tornauano alle case loro, & trouate sotto l'vltima coperta molte ricche merci, & vna buona quantità d'oro, & di monete da quattro reali l'vna, c'haueuano hauuto per cambio delle mercantie loro; s'informò diligentemente della qualità, & dello stato di quei paesi, & particolarmente delli Spagnuoli, c'habitauano in Maniglia, benche all'hora non fossero più di settanta, essendo andati gl'altri à scoprire, & habitar altre noue Isole, però giudicādo, ch'ancò quei pochi, che v'erano, stessero senza sospetto d'inimici, & disarmati affatto, & ch'essendo assaliti all'improuiso, non harebbon potuto valersi dell'artiglieria, ancorche fosse stata buona, si deliberò d assalirgli con tutte le forze, c'haueua, & insignorirsi, così di quella,

Il Vicerè di Cuitam arma 130. nauilij cõtra il corsale Limahon, & ne fa generale Omoncõ.

Limahon prē de doi nauilij di mercanti dell'Isole, & informatosi del lor sito, delibera di prenderle.

la, come dell'altre Isole circonuicine, per poter poi assicurarsi dalla potenza del Rè, che lo perseguitaua, & così fece, quanto più tosto puote.

Passa Limahon all'Isole Filippine, & entra nella città di Maniglia. Cap. IIII.

DETERMINANDO adunque Limahon di pigliar l'Isole Filippine, & ammazzati gli Spagnuoli; (che per esser così pochi, pareuano facili da superare;) farsene signor assoluto con speranza di poterci star sicuramente, & senza paura alcuna della gran potenza del Rè della China, essendogli tanto lontano, vscì del porto doue staua nascosto, & passando à vista dell'Isole de los Hilocos, appresso à Fernandina, Terra fondata dal capitā Giouanni di Salcedo, ch'all'hora ne haueua la cura, come Luocotenēte del Gouernatore, nauigò verso le Filippine, ma prima hauendo incōtrato quattro leghe lontano vna picciola galera spedita ꝑ vettouaglie dal detto capitano, non più che con venticinque soldati, e pochi galeotti, perche pensò, ch'andassero per luochi sicuri, & senza pericolo alcuno; subito che l'hebbe scoperta, le andò adosso, & inuestendola, la prese, & abbrusciò facilmente, tagliando à pezzi tutti i soldati, & le ciurme, sēza perdonare à niuno: dapoi continuādo il camino, passò inanzi alla Terra, ma non tanto secretamente, che non fosse veduto da quei del luoco, i quali nō hauendo mai più veduto intorno à quell'Isole tanti legni insieme, pieni di merauiglia ne diedero incontinente auiso al Luocotenente, il quale stupefatto di questa nuoua, entrò in gran pēsiero di quello, che ne potesse nascere, vedendo, che teneuano la volta di Maniglia, & considerādo, che così grād armata, non poteua andarci, se non per farle dāno, & essa era sprouueduta, & disarmata, come habbiam detto, di sopra deliberò di partirsi con ogni maggior prestezza, & con gl'huomini, che puote metter insieme, che furon sin'à cinquantaquattro Spagnuoli, &

Limahon corsale prēde vna galera di Spagnuoli, & gl'ammazza tutti.

Diligēza essatissima del Luocotenēte di Fernādina.

& procurar con qual ſi voleſſe riſchio, & pericolo, di preuenirla, per auuertirne quei di Maniglia, & aiutargli ad appreſtar l'artiglieria, & l'altre prouiſioni neceſſarie alla difeſa, eſſendo così diſarmati, & così pochi. Queſta deliberatione eſequita diligentemente, & prontamente, preſeruò la città, e tutti i cittadini dalla deſolatione, & dalla ruina, ancor che non poteſſe liberargli affatto da tutti i danni, hauendo egli i vaſcelli piccioli, & poca, & triſta gente da remo, per eſſerſi partito in fretta, & non hauer potuto ſcieglierla, & anco, per che trouandoſi in anguſtia di vettouaglia, era ſtato sforzato à nauigar appreſſo à terra, & fermarſi per procurarla, ne haueua potuto eſſer à tempo, come deſideraua, & come era neceſſario. Ma Limahon, ch'era ben proueduto di queſta, & d'ogni altra prouiſione, & haueua il tempo proſpero, auanzò camino, & giunſe nel ſeno, dou'è poſta la città di Maniglia, la vigilia di Santo Andrea del 1574. doue ſorſe quella notte cō tutta l'armata, & conoſcendo che la vittoria dependeua dalla preſtezza, prima che foſſe ſcoperto da i cittadini, ne ſentito da i popoli vicini, miſe col beneficio della notte nelle ſcafe quattrocento ſoldati de i più ſcelti, & più animoſi, ch'egl'haueſſe, & diede ſtrettiſſima commiſſione à i loro capitani, ch'vſaſſero diligenza di condurgli nella città intorno all'alba, & ſubito giunti le attacaſſero il fuoco, ne laſciaſſero in vita perſona alcuna, promettendo di trouarſi con loro nello ſpuntar del giorno per ſoccorrergli, ſe n'haueſſero biſogno, come fece. Ma nō facendoſi coſa alcuna ſenza la volontà, & permiſſion di Dio, non puote il crudel corſale, condurre à fine il ſuo empio propoſito, perche cominciò la ſera à ſoffiare il vento da terra, creſcendo con tanta maggior forza, quanto più creſceua la notte, & con tanta violenza, & furore, ch'i ſoldati; ancor che ſi sforzaſſero, & metteſſero tutto il lor potere, & induſtria per reſiſtergli, & vincerlo; non poterono ſmontar di notte, che ſe queſto aueniua, non è dubbio,

Limahon mā da 400. ſoldati contra Maniglia con ordine, ch'abbruſcino, & ammazzino le perſone.

bio, c'harebbon mandato ad effetto il lor maluagio disegno senza vn minimo pericolo, & con la ruina della città, & di tutti gl'habitatori, potendosi tener per certo, che l'harebbon desolata, & annichilata totalmente.

Limahon manda quattrocento soldati ad abbrusciar Maniglia, & son ributtati da i nostri. Cap. V.

GIVNSERO tuttauia i quattrocẽto Chini con tutto il contrasto del vento vna lega appresso alla città il giorno di Sant'Andrea intorno alle quattordici hore; & quiui lasciate le scafe, smontarono in terra, cominciando subito vno squadrone di ducento archibugieri à marciar inanzi in ordinanza con la maggior prestezza, che dir si possa, dietro à i quali andauano altritanti picchieri, però alcuni di quei di dentro, che gli videro; (com'io giudico, essendo il paese piano, & scoperto, e i soldati molti;) corsero incontinente per la città gridando all'arme, all'arme, che vengon gl'inimici, ma le voci non giouauano punto, per che non era, chi lo credesse, pensandosi, che fosse più tosto vno strepito de i proprij Isolani, ò che si facesse così per ridere. Gl'inimici in tanto, trouando la casa di Martin di Goiti Mastro di Campo, ch'era la prima della città dalla parte, doue essi entrarono, prima che gli Spagnuoli, e i soldati di dentro potessero auedersene, & anco prima, che credessero, che quel tumulto fosse vero, le attaccarono il fuoco incontinente, ammazzandolo con tutti i suoi, che niun puote saluarsi, fuor che la moglie, ch'essendo ferita malamente, & nuda, fù lasciata da loro per morta, ben che guarisse poi delle ferite. Conobbero i cittadini da questo primo atto di crudeltà, che questi non erano amici, & benche tutti per la nouità del caso andassero quà, & là, come insensati, nondimeno rihauutisi, diedero all'arme, & si misero alla difesa, onde alcu-

Il Mastro di cãpo Martin di Goiti ammazzato dal le genti di Limahon cõ tutti li suoi di casa.

alcuni soldati vsciron fuori verso la spiaggia, ma andando senza alcun'ordine, come suole auenire in si fatti accidenti, furono tutti messi à filo di spada da i Chini; per il che gl'altri si ristrinsero insieme, & mettendosi in ordinanza, fecero resistenza à gl'inimici, ch'entrauano tuttauia nella città, abbrusciando ogni cosa, & gridando vittoria. Nella qual occasione mostrarono gli Spagnuoli quel valor, ch'è proprio della nostra natione, quando i pericoli d'importanza; com'era quello; lo ricercano, per ciò che fecero tanto, che non solamente sostennero l'impeto, & la violenza di tant huomini armati, & quasi vincitori, ma gli fecero ritirar con lor danno, & senza perdita notabil de i compagni, i quali, benche fossero molto inferiori di forze, fecero vna gagliarda, & segnalata difesa, di maniera che i Chini, trouādo questo impedimēto, & ricordādosi d'esser lontani dalle scafe, che non s'eran potute spinger più inanzi per l'opposition del tempo contrario, deliberarono d'abandonar l'assalto, & andar à ricuperare, & riposarsi del trauaglio passato per tornar dapoi con Limahon, ch'aspettauano, & continuar l impresa, il cui fine credeuano douer esser poi più facile; & come si furono imbarcati, dubitando d'alcun'altro maggior danno, drizzarono le prode verso la parte, doue haueuano lascia ta la flota, ne fecero molto camino, che la videro vscir da vna punta, ch'era à vista della città di Maniglia, per il che caminando verso la naue capitana, dou'era Limahon, gli diedero minutissimo conto di tutto il successo, incolpando il vento, che non gl'haueua lasciati essere à tempo doue esso haueua commandato, ancor che lo desiderassero, per il che, non hauendo potuto condurre il negotio à felice fine, l'haueuano voluto sospender, essendo egli assente, fin'ad altra migliore occasione. Limahon gl'esortò à star di buon'animo, ringratiandogli di quello, c'haueuano operato, & promettendo di fargli contenti in breue di quanto desiderauano: Da poi fece drizzar la pro

Soldati Spagnuoli āmazzati dalle gēti di Limahō.

Valor della nation Spagnuola ne i casi difficili.

I Chini si ritirano alle loro scafe dal l'assalto di Maniglia.

da della naue verso vn porto chiamato Cabite, discosto due leghe da Maniglia, dalla qual'era veduta à passar chiaramente. Porto Cabite.

Il Gouernator di Maniglia si fortifica per aspettar l'assalto de i Chini, & gli ributta, & Limahon ritornando à dietro, piglia le terre poste sul fiume Pangasinan.

Cap. VI.

GVIDO di Labassares eletto da sua Maestà dopò la morte di Michel Lopez di Legaspi al gouerno dell'Isole Filippine, considerata la grand'armata, & potenza del corsale Limahon, & la poca resistenza, che poteua fargli la città di Maniglia, ragunò prestissimamente à cõsiglio i capitani, e i cittadini, & deliberò col parer di tutti di fortificarla, & difenderla, come meglio si poteua dall'inimico, mentr'egli si tratteneua nel porto, c'habbiam detto, non potendo gli Spagnuoli abandonarla, sin c'haueuano fiato, per riputation, & honor loro; come quella, dalla cui conseruatione, & saluezza dependeua la sicurtà dell'altre Isole vicine. Fatta la deliberatione, si cominciò subito l'opera, che durò doi giorni, & due notti, quanto appunto tardò Limahon à comparire, nel quale spatio di tempo si lauorò continuamẽte il dì, & la notte senza alcũa eccettion di persone, conoscendo i valorosi soldati, che conseruãdosi in vita, poteuano facilmẽte ristorarsi del trauaglio, & della fatica, che faceuano, & si fece vn forte di botti piene d'arena, & di tauole, & d'altra materia, grande, quanto comportò l'angustia del tempo, & si misero à cauallo quattro buoni pezzi d'artiglieria, che v'erano, i quali, poi che furono accommodati, & tutta la gente della Terra si fù ritirata sul picciol forte, giunse la notte precedente all'assalto per prouidenza di Dio; (come si deue credere.) il capitan Giouanni di Salcedo, che

Il Gouernator si consiglia per opporsi à Limahon.

Il Salcedo giunge in soccorso di Maniglia.

come s'è detto di sopra, s'era mosso per soccorrer Maniglia,& hauendo buona gente seco, fù senza dubbio il principal mezo della salute di quella città, & di quel popolo, che non solo era debile,& stanco per il trauaglio passato, & per le fatiche del lauoro, ma tanto impaurito dal pericolo scorso, che non hauendo forze, ne consiglio, haueua molto bisogno d'esser consolato con simil soccorso, il qual però parue mandato miracolosamente da Dio, che non voleua, che tant'anime battizate, & illuminate della sua santissima Fede,ch'erano in quell'Isole, tornassero da nouo sotto la signoria del demonio; dal cui poter esso l'haueua liberate per particolar pietà; ne che si perdesse l'occasion del commercio col Regno della China, douendo forse per diuina dispositione esser la saluezza, e'l rimedio suo. Per il che ripigliarono animo tutti, & speranza di resistere à gl'inimici valorosamente, & si misero subito in punto. Il corsale la mattina seguente inanzi giorno; (che fù doi dì dapoi l'assalto dato à gl'Isolani da i suoi quattrocento soldati, com'ho detto di sopra;) fù con tutta l'armata alla fronte del porto, & fece sbarcar fin'à seicento huomini, i quali entrando impetuosamente nella città, hebbero commodità di saccheggiarla, & abbrusciarla senza pericolo, essendo abandonata dalla gente,che,(come habbiam veduto;)s'era ritirata sul forte di commission del Gouernatore per maggior sicurezza di tutti. Messo il fuoco nella città, diedero la battaglia al forte incruduliti contra i nostri per gl'assalti passati,& persuasi di non trouar resistenza, benche l'esito riuscisse diuerso dalle speranze per il molto valore, & animo de i difensori,onde tutti quelli,che s'arrischiarono d'entrarci,pagarono la pena del lor ardir con la vita: Gl'altri, poi c'hebbero combattuto vn giorno intiero con perdita di ducent'huomini,si ritirarono, restãdone molti feriti,non essẽdo mãcati più, che doi Spagnuoli, che furono l'alfier Sãchio Ortiz,e'l giudice della medesima città Frãcesco di Leone. Li-

Sanchio Ortiz & Francesco di Leone morti nell'assalto dato da Limahon al forte.

Limahon parimente huomo astuto, & di viuo ingegno, cõprendendo dall'vno, & dall'altro successo, che perdeua il tempo, & la gente, facendo altra esperienza del valor delli Spagnuoli trouato da lui differente da quello, ch'egli haueua prouato insin'all'hora, giudicò esser ben fatto imbarcarsi, & tornar nel porto di Cabite, però ricuperati con molta diligenza i corpi morti, & trattenutosi doi giorni sù l'Isola per fargli sepelire, si partì, tenendo la medesima strada, c'haueua fatto, quando era andato sopra Maniglia, sin che giunto ad vn gran fiume chiamato Pangasinan, discosto da quel porto quaranta leghe, parendogli il sito buono, & atto à resistere à quelli, che l'andauano cercando per il Rè della China, determinò di fermaruisi, & farsene padrone, come fece con poca fatica, fabricando solamente vn forte vna lega lontano dalla bocca del fiume, doue stette alcuni giorni aggrauando, & taglieggiando quei popoli, come vero Signore, & vscendo tal volta co i vascelli à rubare, & saccheggiare i passaggieri, che trouaua per quella costa, con sparger fama d'hauer acquistate l'Isole Filippine, & tagliati à pezzi, & fatti fuggire tutti gli Spagnuoli, di che i popoli, che stanno intorno al fiume di sopra nominato, entrarono in tanto spauẽto, che lo riceuettero per lor signore, dãdogli obedienza, & tributo.

Limahon si ferma nel fiume Pangasinan, & aggraua i popoli.

Il Mastro di Campo Salcedo va contra Limahon, gl'abbruscia l'armata, & l'assedia tre mesi in vn forte, del quale egli fugge con grand'industria.
Cap. VII.

INTENDENDO il Gouernator dell'Isole, & quelli, che s'eran trouati nell'assalto di Maniglia, che Limahon andaua vãtandosi per tutto, c'haueua rotti, & distrutti gli Spagnuoli, & considerãdo, che se nõ gli si prouedeua presto, quella voce harebbe potuto partorir alcun danno grãde, ch'in processo di tempo non sarebbe stato così ripa-

rabile, com'era all'hora, perciòche gl'amici, e i vassalli del Rè, c'habitauano in quell'Isole, dando fede alle parole del corsale, & essendo molti contra pochi, che s'erano conseruati sin à quell'hora solamente con la fama d'esser inuincibili, si sarian potuti ribellare, & ammazzargli; deliberò col consiglio, & parer de gl'altri di metter insieme tutta la gẽte da combatter, che poteua, & seguitarlo, giudicando ch'esso si fosse fermato in quei contorni per necessità, ne douesse assicurarsi d'andar alla China per paura del Rè, onde se i nostri, valendosi dell'astutia, ch'egli medesimo haueua vsato con loro, l'hauessero assaltato all'improuiso, l'harebbon forse trouato sproueduto, come erano stati trouati essi dà lui, & se bẽ non si fosse potuto annichilarlo, si sarian vendicati almeno i danni riceuuti, & scoperte le menzogne, ch'egli andaua disseminando, & per consequẽza stabilita l'antica sicurezza, accresciuta l'opinion del lor valore appresso quelli, che gli conosceuano, & fatta amicitia col Rè della China, che l'haueua già dechiarato ribelo della Corona. Per tãto fatta questa risolutione, cominciaron subito à mandarla ad effetto con quella prestezza, che ricercaua l'opportunità, & l'importanza del negotio, quando appunto intesero per cosa certa, ch'egli era alloggiato, & si tratteneua nel fiume Pangasinan, la qual nuoua, essendo molto grata à gli Spagnuoli, il Gouernator fece chiamar tutte le genti de i confini, commettendo loro, che venissero nella città, dou'egl'era, & auisando in vn tempo medesimo i Commendatori, ò Gouernatori, dell'Isole, che chiamano de i Pintadi, acciòche si trouassero nella medesima parte con tutti i nauilij, & genti, che potessero, così di Spagnuoli, come di naturali. Il che fù esequito molto presto, & prontamẽte, andãdoci i naturali di buona voglia, & specialmẽte quei dell'Isole dette de i Pintadi. Cõ questi, & con tutti gl'altri soldati, che si poterono fare nella città, riseruati quelli solamẽte, che ci restarono col Gouernatore, ꝑ custodia, & di essa, & del nuouo forte, ch'era

Il Gouernator dell'Isole determina di far vn'armata contra Limahon.

Cõmendatori, vedi alla Tauola.

L'Isole de i Pintadi.

tuttauia buono, si partì il capitan Giouanni di Salcedo eletto Mastro di Campo in luoco di Martin di Goiti morto nel primo assalto di Maniglia, come habbiam veduto, & menò seco ducēto cinquanta Spagnuoli, & doi millia, & cinquecento Indiani amici, ch'andauano tutti con animo di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, ò di lasciarci la vita combattendo. Imbarcossi tutta questa gente in nauilij piccioli, & in due fregate dell'Isole vicine, non potendo per la prestezza, che ricerceua quel viaggio, trattenersi à cercarne altri più grossi, che quando si fossero anco cercati, non si sariano trouati facilmente, perche gl'habitatori di Maniglia, quando si videro venire il corsale incontra, haueuano abbrusciato vna galera picciola, ch'era in acqua, con alcuni altri vascelli grossi, ammutinandosi contra gli Spagnuoli, benche gl'hauessero sempre obediti, dapoi ch'erano entrati in quell'Isole, per la grand'opinione, c'haueuano hauuto della potenza loro. Si partì il Mastro di Campo co i soldati predetti alli 23. di Marzo, del 1575. & giunse alla bocca del fiume Pangasinan alli 30. il mercordì santo all'alba tanto secretamente, che non era huomo, che lo sapesse, procedendo con quelle cautele, & auuertimenti, che ricercaua la difficoltà dell'impresa, & subito giunto, fece sbarcar la gente, & quattro pezzi d'artiglieria, lasciando serrata la foce del fiume co i nauilij incatenati l'vn con l'altro, acciòche non si potesse entrar, ne vscire, ne dar auiso al corsale della sua venuta, & mandata à riconoscer l'armata inimica, e'l sito, dou'essa s'era fortificata, commise à i suoi, che non si lasciassero sentire, poiche la speranza de i suoi disegni era posta nel silentio. I capitani esequirono diligentemente gl'ordini suoi, & trouarono il corsale lontano da ogni pensiero di poter riceuer danno da quella parte, come haueua esso trouato quei di Maniglia, quando andò ad assalirla. Questa sicurtà nasceua da gl'auisi, che gl'eran mandati dalla China, & lo faceuano certo, che se ben in quel Re-

Giouanni di Salcedo Maestro di Campo in luoco di Martin di Goiti.

gno si trattaua spedition di gente contra di lui, ciò non sarebbe però così in fretta, ne gl'inimici harebbon saputo, ne potuto trouarlo in quel luoco, oltra che sapendo d'hauer abbrusciato l'armata delli Spagnuoli, non sol credeua, che fossero rimasi nudi di vascelli, ma che si trouassero tanto conquassati, & sbattuti da i danni passati, che douessero attendere più tosto à ristorarsi, ch'à pensar di risentirsi d'alcuna ingiuria. Il Mastro di Campo adunque, informato à pieno di questa sua negligenza, & della più secreta via, che potesse condurlo al forte, dou'esso s'era già ritirato, diede ordine al capitan Gabriel di Ribera, che si partisse co i suoi soldati subito per terra, & à i capitani Pietro di Chiabes, & Lorenzo Chiacone, ch'andassero con quaranta huomini per vno in nauilij leggieri sù per il fiume, misurando loro il tempo di maniera, che così quelli, che marciauano per terra, come quelli, ch'andauano per acqua, venissero à trouarsi insieme sotto il forte tutti in vn tempo, & assalir l'inimico, quanto più presto, & col maggiore strepito, che potessero, & rimase egli col resto della gente per soccorrer, doue s'offerisse l'occasione. Riuscì molto bene questo pensiero, facendo ogn'vno l'officio suo vtilmente; perciòche quelli, ch'erano nel fiume, abbrusciarono tutta l'armata inimica, & prendendo gl'altri col fauor loro vna ceppata, ò steccato di traui fabricato da Limahon per riparo, & guardia de i suoi, & del forte, attaccatogli il fuoco, ammazzarono più di cento Chini, & presero circa settanta donne.

Gabriel di Ribera.

Pietro di Chiabes, & Lorēzo Chiacone.

Gli Spagnuoli abbrusciano i ripari di Limahon, cō 100. de i suoi al fiume Pangasinan.

Quando il corsale sentì il romore, si ritirò prestamente nel forte; (ch'essendo stato fatto da lui per difendersi dal l'armata regia, ch'egli sapeua apparecchiarglisi contra, gli saluò la vita in quell'occasione;) & fece vscir alcuni de i suoi à scaramucciar con gli Spagnuoli, ch'eran molto stanchi dal trauaglio di quel dì, & dall'affanno dell'intolerabil caldo, che si sentiua per il fuoco de i nauilij, & delle case vicine al riparo, ch'ardeuano in vn tempo. Di che

accorgendosi i capitani, & vedendo, ch'i soldati erano in disordine, ne essi, trouandosi altrotanto afflitti, poteuano prouederci; (benche il soccorso mandato dal Mastro di Campo gl'hauesse ricreati, & rinfrancati;) gli fecero ritirar con perdita di cinque Spagnuoli, & di più di trenta Indiani, che furono ammazzati, oltra ch'alcuni altri rimasero feriti. Il dì seguente il Mastro di Campo mise in ordinanza il suo squadrone, & cominciò à marciar verso il forte con animo di combatterlo, potendo farlo senza manifesto disuantaggio, & gli s'accampò appresso poco men di ducento passa, ma trouando, che gl'inimici s'erano fortificati tanto ben la notte, che non si poteua assaltargli senza pericolo, & haueuano dentro tre pezzi grossi d'artiglieria, con molti moschetti, & altri instrumenti da fuoco, & non hauendo commodità di pezzi grandi per batterlo, ne di munitione, che s'era consumata ne gl'altri assalti, non volse dargli la battaglia, ma parendogli, che'l corsale non potesse fuggire, poich'era rimaso priuo dell'armata, ne haueua modo, ò prouisione alcuna da poterla rifare, & c'hauesse bisogno di vettouaglia, essēdosi arsa co i vascelli, deliberò col parer de i capitani, d'assediarlo nel forte, & aspettar con sicurtà, & senza fatica il fine, congietturando, ch'egli spinto dalla fame, fosse per rēdersi, & accettar qualunque dura, & graue conditione gli fosse offerta più tosto, che lasciarsi morir di fame. Questo partito piacque à tutti, ancor che'l successo riuscisse diuerso da i disegni, perciòche il corsale, ch'era accorto, & destro, mentr'hebbe l'assedio intorno, che durò tre mesi, fece fabricar nel forte alcune barche, & messele in punto, come meglio puote, fuggì vna notte con la sua gente con incredibil merauiglia, & stupor delli Spagnuoli, come si dirà, & specialmēte, essendosi partito tanto secretamēte, che ne quelli di terra, ne quelli d'acqua se n'eran pūto accorti. Nō parlo de i successi di questi tre mesi, ancor che fossero notabili, hauendo intention di narrar le cause dell'entrata de i

Il Mastro di Campo mette l'assedio al forte di Limahon.

Limahon accorto, & destro.

padri di Sant'Agostino, & de i lor compagni nel Regno della China, & riferir le cose, che dissero d'hauer vedute, che m'hanno mosso à parlar di Limahon tanto particolarmente, quant'ho fatto.

Omoncon capitano del Rè della China, mentre va cercando il corsale Limahon, s'incontra con gli Spagnuoli.
Cap. VIII.

MENTRE durò l'assedio del forte; c'ho raccontato nel cap. precedente; andando, & venendo alcuni vascelli à Maniglia; (che come ho detto di sopra, non è discosta dalla bocca del fiume Pangasinan, più che quarãta leghe;) per condur vettouaglie, & altre prouisioni necessarie all'essercito, auenne vna volta, ch'vn nauilio di Michel di Loarca;) dou'era il Prouinciale Herrada, ch'era stato à visitare il Mastro di Campo al Pangasinan; & tornaua à Maniglia à capitolo;) trouò nell'vscir del porto di Buliano sette leghe lontano vn nauilio della China, che drizzaua la proda verso il porto, per il che dubitando, ch'esso fosse vascello inimico, andò alla volta sua cõ vn'altro, ch'era seco di conserua, ben che in tutti doi non fossero più, che cinque Spagnuoli, oltra il Prouinciale, e i marinari. I Chini, che se gli vedeuano venire adosso, volsero mettersi à fuggire, ma essendo impediti dal vento contrario, furono sopragiunti dalli Spagnuoli, ch'andauano à vela, e à remi, in poco tempo in tiro di cannone, & anco più appresso. Per il che, trouandosi in vn d'essi vn mercante Chino chiamato Sinsai, ch'era conosciuto, & amato dalli Spagnuoli, come colui, che soleua traficar à Maniglia, & intendeua la lingua nostra, & conoscendo, che'l nauilio era della China, & non haueua foggia di vascello da corso, pregò gli Spagnuoli, che non gli tirassero l'artiglieria contra, ne gli facessero dãno, fin che non si sapesse chiaramente, chi vi fosse dentro, & procurandone notitia dalla proda, intese, ch'era vn legno del-

Vn nauilio di Spagnuoli in contra Omõ con Generale del Rè del la China.

Sinsai Chino.

l'ar-

l'armata spedita dal Rè contra Limahon, il quale lasciati gl'altri à dietro, andaua à pigliar lingua in quell'Isole, per intender, s'egli ci fosse stato, & che per la medesima causa andauano nel porto di Buliano; (dal quale erano vsciti gli Spagnuoli co i doi nauilij;) & che s'eran messi in fuga, sospettando, che fossero genti del corsale. Per il che s'assicurarono insieme, accostandosi co i nauilij con molte dimostrationi di pace, & d'amore; & gli Spagnuoli entrando in vna scafa, andarono al vascello de i Chini con Sinsai, acciòche facesse l'officio d'interprete. Quiui era vn'huomo di molta auttorità, chiamato Omoncone, il quale mostrò vna patente del Rè al Prouinciale, & à gl'altri, per la quale egli, e'l suo consiglio perdonauano à tutti i soldati, c'haueuano seguitato la parte di Limahon, se lasciandolo subito, fossero passati al seruitio della Corona, & prometteuano molte gratie à qualunque lo prendesse, ò ammazzasse. Sinsai gli raccontò quello, che'l corsale haueua tentato all'Isole Filippine, & come stesse assediato in vn forte sopra'l fiume Pangasinan, doue era serrato di maniera, che non poteua fuggire. Di che Omoncon sentì gran piacere, facendone molta festa, & allegrezza, & abbracciando molto gli Spagnuoli con efficaci segni d'vna gran consolatione, & harebbe voluto partirsi subito per l'armata, ma per informarsi meglio del negotio; essendo specialmẽte certificato, ch'ogni dì s'aspettaua nuoua, che'l corsale fosse stato ammazzato, ò preso; deliberò, poi ch'era tanto vicino al Pangasinan, d'andar prima ad abboccarsi col Mastro di Campo insieme con Sinsai conosciuto già da quelli, & da questi, & trattar per suo mezo quello, che s'appartenesse alla confermation della concordia, & amistà dell'vna, & dell'altra natione, & alla prigionia, ò morte del corsale, & così l'vna parte tenne la strada del Pangasinan, doue giunsero quel giorno medesimo, & l'altra andò à Maniglia, verso la quale erano inuiati prima per vettouaglie.

Omoncon capitano del Rè della China.

Omoncon si rallegra del pericolo di Limahon.

Il Maestro di Campo fa molte accoglienze ad Omoncone, e'l Gouernator l'alloggia in Maniglia, doue si conclude, ch'i padri di Sant' Agostino vadano alla China.
Cap. IX.

COME il Maſtro di Cãpo inteſe la richieſta d'Omoncone, gli fece grãdi, & amoreuoli accoglienze, & moſtratagli la ſtrettezza, in che ſi trouaua il corſale, & dalla quale pareua impoſſibile, ch'egli poteſſe vſcire, ſe non metteua l'ale, com'vn'vccello, l'eſortò à paſſare à Maniglia, ch'era poco diſcoſta; mentre duraua quell'aſſedio, che non poteua eſſer molto lungo; & ſtare in ricreatione col Gouernatore, & con gl'altri Spagnuoli, che v'erano, potẽdo eſſi ſoli ſupplire alla riſolution di quella impreſa, ſenza che l'armata del Rè ſi moueſſe del porto ſicuro, dou'era, & s'offerſe perciò di dargli vn vaſcello da remi di quelli, che ſoleua mandar per rinfreſcamenti, & mandar ſeco il capitan Pietro di Chiabes, che doueua trouarſi à Maniglia per altro, promettendo fermamente di dargli il corſale in mano, ò viuo, ò morto tanto preſto, quanto ſi giudicaſſe poter ſeruire il tempo à finire vna così fatta impreſa. Omoncone, parendogli il conſiglio buono, accettò il partito, & s'imbarcò col capitano, mandando il ſuo nauilio in alto mare per eſſer grande, & voler molt'acqua, il qual fù riſoſpinto nel medeſimo fiume dal tempo contrario, ſe ben l'altro, dou'eſſo era, vogando appreſſo à terra, non ſentì diſturbo alcuno, ma eſſendo coperto da i venti, giunſe à Maniglia, doue Omoncon fù raccolto dal Gouernatore, & accarezzato con gran feſta. Quiui ſi trattenne egli alcuni giorni volontieri, ma vedendo poi, che l'aſſedio era aſſai lungo, onde la ſua dimora harebbe potuto generare alcun dubbio della ſua morte, & che l'armata ſpedita contra Limahon, lo ſtaua aſpettando, ne colui harebbe potuto liberarſi dalle mani delli Spagnuoli, che l'aſſediauano ſtrettamente, ne harebbon mancato di

Omoncon s'imbarca p Maniglia.

di mandarlo al Rè, ò morto,ò viuo , come haueuano promesso; deliberò d'andare alla China cõ questa buona nuoua,& con animo di tornar per il corsale,poiche fosse stato preso. Per il che risolutosi di questa maniera,dopò alcuni giorni andò à parlare al Gouernatore, & gli conferì il suo pensiero,acciòche lo licentiasse. Il quale lodatolo di quel parere , gli confermò la promessa del Mastro di Campo, cioè,che subito, che'l corsale fosse, ò preso,ò morto , si sarebbe condotto al Rè incontinente, ò tenuto sotto buona custodia cõ auiso del successo alla China, acciòche di là si fosse potuto mandar per esso , & che per il suo viaggio gli saria stato proueduto di tutto quello, che gli fosse stato necessario abondantemente . Rese molte gratie Omoncone al Gouernator di questa offerta , & disse, c'hauendo inteso da i padri di Sant'Agostino , ch'esso , & l'Adelantado Michel Lopez di Legaspi suo precessore , haueuano desiderato altre volte di mandar alla China alcuni Religiosi à predicar l'Euangelio , & veder quel Regno , ne haueuano potuto mai effettuar cosa veruna , per non hauer voluto i mercanti Chini, ch'eran venuti à negotiar à quelle Isole , condurne alcun di loro , ancor c'hauessero hauuto gran promesse per farlo ; dubitandosi di contrauenire alla legge del Regno , & esserne castigati ; s'offeriua in ricompensa della cortesia riceuuta di menar seco alla China i padri , che sua Signoria commettesse , & quei soldati , che volessero andar con loro , confidandosi nella buona nuoua , che portaua , di poter farlo senz'alcun rischio , & che per assicurarlo del buon trattamento , che voleua far loro , lasciarebbe quelli ostaggi , che gli piacessero . Il Gouernator sentì molto piacere di questa offerta , come di cosa desiderata estremamente da lui , & da tutti i popoli di quell'Isole molto tempo prima , & l'accettò subito , dicendogli , che non voleua altri ostaggi , che la sua parola , essendo molto satisfatto del suo valore , che non l'harebbe lasciato far cosa sconueneuole alla persona , & all'of-

Omõcon s'offerisce di condurre i Padri alla China.

all'officio suo, & incontinente mandò à chiamare il padre Frate Alfonso d'Aluarado eletto pochi giorni inanzi Prouincial dell'Ordine di Sant'Agostino in quell'Isole; (huomo di vita molto santa, & vno di quelli, che furono mandati già dall'Imperator Carlo V. à scoprir la Noua Guinèa;) & gli fece saper l'offerta fatta dal capitano Omoncone, acciòche potesse valersene, della qual sentendo esso somma contentezza, disse, che voleua andarci egli medesimo in persona, ancor che fosse vecchio, ma il Gouernator non ci volse consentire, così per l'età sua, come per altri rispetti particolari, però trattandosi di chi potesse esser più à proposito per quella impresa; (ch'era, come s'è detto, procurar d'introdurre in quel Regno la sãta Fede;) conclusero, che non vi si mandassero più, che doi Religiosi, essendone pochi in quelle parti, con doi soldati, & elessero il P. F. Martin d'Herrada natural di Pampalona; (che forniua l'officio di Prouinciale, & oltra, ch'era dottissimo, & di costumi religiosi, & à questo fine haueua imparata la lingua della China; s'era offerto molte volte per schiauo à i mercanti, acciòche ve lo conducessero;) & Frate Gieronimo Marino parimente molto dotto, & naturale del Messico, dando loro per compagnia Pietro Sarmento di Vilorado, Alguazil maggior di Maniglia, & Michel di Loarca, l'vno, & l'altro huomini principali, & di buona vita, come richiedeua il negotio, che si trattaua: L'offerta d'Omoncõ, & l'elettion de gl'huomini, fatta dal Gouernatore, & dal Prouinciale, si seppero subito per tutta la città, & questa fu approuata da tutti, essendo gl'eletti della qualità, che s'è detto, & tenendosi per cosa certa, ch'essi fossero per corrisponder totalmente all'opinion de gl'elettori in tutto quello, ch'era lor commesso, ne douessero perder l'occasione di ben seruire, ne defraudar punto il concetto, che s'haueua del lor valore, essendo cosa desiderata da tutti per seruitio, & honor di Dio, & per vtilità vniuersale, trattandosi d'introdurre il commercio

Il Gouernatore delibera di mãdare doi padri, & doi soldati alla China.

Il Padre Martin d'Herrada Nauarro.

Frate Gieronimo Marino Messicano.

Pietro Sarmẽto di Vilorado.

Michel di Loarca.

cio fra l'vna, & l'altra natione, & portandosi vna così buona noua al Rè: Per il che il Gouernator chiamò le persone nominate inanzi al capitano Omoncone, & fece lor saper la determination, che s'era fatta, & poi ch'ogn'vno hebbe accettato il carico allegramente, & con moltiplicati ringratiamenti, donò ad Omoncone in segno di gratitudine vna bella collana d'oro, & vn ricco, & vago vestimento rosso di grana, che quãto fù gratissimo à lui, tanto fù apprezzato alla China, come cosa rara, & oltra di ciò fece apparecchiar vn presente honoreuole per il Gouernator di Chinchieo; (c'haueua spedito Omoncon di commissiõn del Rè contra Limahon;) & vn'altro per il Vicerè della Prouincia d'Ochiam, che risedeua nella città d'Auchieo, & per che l'interprete Sinsai non si risentisse, ò si sdegnasse, essendo; (come habbiamo inteso di sopra;) mercante molto conosciuto, & per ciò potesse esser d'impedimento al negotio, gli donò vn'altra collana d'oro, & per certo ben degnamente, essendo stato sempre fedele amico delli Spagnuoli, & oltra di ciò, fatti ritrouar tutti gli schiaui Chini, ch'erano stati in poter di Limahon, & s'eran presi nel forte del Pangasinan, gli diede ad Omoncone, acciòche gli rimenasse liberi alla patria, committendo insieme al Mastro di Campo, & à i capitani, & soldati, ch'erano all'assedio di Limahon, che facessero il medesimo di tutti quelli, c'haueuano in lor potere, obligandosi perciò à i lor padroni di pagar tutte le taglie del suo, secondo il valor di ciascuno. Dapoi fece apprestar molto abondantemente tutte le prouisioni, & cõmodità necessarie per il viaggio, il che si fece in breuissimo tẽpo.

Il Gouernator presentà Omòcon, & Sinsai.

Omon-

Omoncon si parte per la China con l'auiso della strettezza, in che si troua Limahon, & conduce seco i Padri di Sant'Agostino.
Cap. X.

LA Domenica di mattina, che fù alli 12. di Giugno del 1575. il Gouernatore, & tutti i cittadini andarono al monasterio di Sant'Agostino, & fecero dire vna messa solenne dello Spirito Santo, pregando Dio, che si degnasse di fauorir quel viaggio ad honore, & gloria sua, & per la salute di tant'anime, ch'erano in man di Lucifero, dopò la quale Omoncon, si licentiò dal Gouernatore, & da gl'altri, rendendo con Sinsai ad ogn'vno molte gratie dell'amoreuole, & cortese trattamento riceuuto, & promettẽdo di ricompensargli d'vna fedel amicitia, come harebbono veduto con gl'effetti, & di condur quelli, ch'esso haueua dimandati, & accettati di sua spontanea volontà, sicuri, & salui come la sua persona propria, della qual non sarebbe stato così geloso, come della salute d'ogn'vn di quelli, che menaua seco sopra la parola sua. Il Gouernatore, & gl'altri tutti replicarono, che ne harebbon sentito particolar piacere, & c'haueuano grandissima fiducia nelle sue promesse, & così accommiatandosi insieme, i padri, e i lor compagni si partirono non senza molte lagrime dell'vna parte, & dell'altra, & s'imbarcarono in vn nauilio dell'Isole apparecchiato à quell'effetto, vscendo del porto con vn'altro vascello di mercanti Chini, ch'era in Maniglia, nel quale entrò Sinsai con tutta la vettouaglia fin'al porto di Buliano, dou'era vn nauilio grãde d'Omoncone, col quale haueuano poi à fare il resto del viaggio. Non giunsero quiui prima, che la Domenica seguente per il tempo contrario, & per hauere smarrito l'altro nauilio, il quale per esser alto di corpo, & più agile, haueua caminato meglio, & era giunto à Buliano più presto. Trouarono quiui doi soldati mandati

I padri si partono dal porto di Maniglia.

ti dal Mastro di Campo, per che gli conducessero quel nauilio, ch'egli haueua veduto fin dal Pangasinan ad entrar in quel porto: Il che diede sospetto à i nostri, ch'esso non volesse trattenergli, fin che si vedesse l'esito dell'assedio del forte, che si speraua di pigliar ogni giorno, acciòche portassero seco alla China Limahon, ò viuo, ò morto: per il che dissero quasi tutti, che non si doueua obedirlo, ne restar di continuar il camino anco senza sua licenza, poi ch'era cosa tãto desiderata da ogn'vno, che l'hore pareuano anni, di maniera che temeuano, ch'ogni picciolo accidente potesse impedirgli, & sturbargli, nondimeno pensandoci sopra meglio, & conoscendo le buone qualità, & la religiosa intentione di quel caualiero; (che'l P. Herrada haueua tenuto sempre in luoco di figliuolo, fin dalla prima fanciullezza, quãdo si partì dal Messico con l'Adelantado Legaspi primo Gouernatore, habitatore, & scopritore delle Isole Filippine, & suo auolo, che lo menò seco;) si deliberarono di compiacergli, così per farlo consapeuole delle cause del lor viaggio, & partirsi con sua buona gratia, come anco per abbracciar gl'altri loro amici dell'essercito, per il che vscendo del porto, presero il camino verso il Pangasinan, che non era discosto più, che sette leghe, ma à pena hebbero fornito di farne tre, che furono risospinti nel medesimo porto da vn gagliardo vento, che gl'assaltò all'improuiso, ne gli lasciò andar più oltra, per la qual cosa spedirono di commun parere al Pangasinan Pietro Sarmento col nauilio delli doi soldati predetti; (ch'essendo picciolo, & da remi, poteua senza molto pericolo, & più facilmente andar appresso à terra;) à scusargli, & salutar in nome loro il Mastro di Cãpo, & gl'altri amici, pregandogli ad accompagnargli con le loro orationi, & pregar la bontà di Dio, che gli fauorisse, & aiutasse à giunger al desiderato fin del negotio, che trattauano, & mandarono seco l'interprete, ch'era vn giouanetto della China battizato da loro in Maniglia, & chiamato Fer-

L'Adelãtado Legaspi primo scopritor dell'Isole Filippine.

Ferdinando interprete.

di-

dinando, & molto versato nella lingua Spagnuola. Andò il Sarmento, & fece viuamente, quanto gl'era stato imposto, ma non se ne contentando il Mastro di Campo, ne i capitani, & soldati; (da i quali i padri, e i compagni haueuano meritato d'esser grandemente amati;) tornarono à mandargli à chiamare, & pregar ch'andassero sin' al Campo, poi ch'erano tāto vicini. Per la qual cosa i Padri, vedendo che non poteuano senza colpa lasciar d'obedire à i loro commādamenti, anzi satisfare alle lor cortesi preghiere, si partirono di Buliano con buon tempo; che già il cattiuo s'era bonacciato, se ben il mar non era ancor del tutto quieto; & se n'andarono felicemente all'esercito, doue furono riceuuti, così dal Mastro di Campo, come da tutti gl'altri con grandissima allegrezza, & festa, & trouarono tutto il contrario di quello, c'haueuano pensato, perche egli non sol non gli trattenne, ma licentiatigli molto presto, diede loro subito tutti i prigioni, che commandaua il Gouernatore con satisfattion de i soldati lor padroni, che sapendo ciò, che se ne haueua à fare, glieli cedettero molto volontieri, & vn'interprete, che dimandauão, & tutte l'altre prouisioni necessarie al viaggio, pregando per lettere Omoncon, ch'era rimaso in Buliano, che gl'accarezzasse, & fauorisse, come si speraua da lui, & promettendogli di mandar il corsale, ò morto, ò viuo subito hauuto in mano, come haueua promesso il Gouernatore. Pregò parimente il padre Herrada, che menasse seco vn soldato della sua compagnia dimandato Nicola di Conca, c'haueua à far alcune spese per lui nella China, il qual l'accettò di buona voglia, offerendosi di trattarlo, come cosa propria, poi che dependendo da lui, lo teneua per suo. Con questo licentiandosi dal Mastro di Campo, & da gl'altri soldati piangendo non men teneramente, che quando s'erano partiti di Maniglia, s'auiarono verso Buliano. Mandò il Mastro di Campo con loro il Sergente maggiore à portar la lettera ad Omoncone, insieme

Il Mastro di Campo rende i prigioni Chini, p che sian dati ad Omoncone.

Nicola di Conca Spagnuolo.

Il Mastro di Campo manda alcuni pre

sieme con vn presente di rinfrescamenti,& d'altre cose, & con due lettere direttiue al Gouernator di Chinchieo, & al Vicerè della Prouincia d'Ochiam, nelle quali gli daua auiso d'hauer abbrusciato l'armata di Limahon,& taglia ti à pezzi molti de i suoi, & che l' haueua assediato tanto strettamente,che non era possibile,ch'egli fuggisse,ne stes se molto tempo à rendersi,però che come fosse preso,gli si saria mandato subito,come scriueua,& prometteua il Go uernator di Maniglia,& accompagnò ciascuna lettera cō vn presente d'vn bacil d'argento, & d'alcune robe di panno Castigliano, che da i Chini è stimato assai, & d'altre cose belle,e rare,scusādosi se'l dono era picciolo,poiche nō haueua potuto farlo maggiore essēdo in quel luoco,& ha uendo le sue facoltà à Maniglia. Giunsero il dì medesimo con buon tempo à Buliano, doue Omoncon gli staua aspettando, & riceuette il presente, che gli diede il Sergente maggiore in nome del Mastro di Campo con molti ringratiamenti,confermando da nouo quello,c'haueua offerto al Gouernatore. senti ad Omoncon, & ad alcuni magistrati della China.

Gli Spagnuoli si partono del porto di Buliano con Omoncone, & giungono sopra la China. Cap. XI.

ERA tanto il desiderio, c'haueua il buon P. Herrada d'esser alla China, così per predicar il santo Euangelio, come per pascer gl'occhi della grandezza di quel Regno,che quantunque fosse già licētiato dal Gouernatore, & dal Mastro di Campo,dubitaua tuttauia d'alcuno impedimento,onde ꝑ liberarsi da questo sospetto,subito giun to à Buliano, fece quāta instāza seppe ad Omōcone, c'ha uendo il tēpo prospero, si mettesse alla vela,per il che egli che non desideraua altro,& ogn'hora, che si tratteneuano, gli pareua vn'anno,ordinò incontinente à i marinari, che apprestassero quello, che bisognaua per nauigare, & che quella notte stessero sopra vn'ancora sola, perche voleua

vscir fuori dopò la meza notte. La Domenica poi, che fù alli ventisei di Giugno intorno all'alba, imbarcato Giouanni di Triana soldato Spagnuolo à richiesta de i padri, che disegnauano di seruirsi dell'opera sua nella nauigatione, essendo huomo prattico in mare; & pregato Dio, che gli facesse degni di felice viaggio, spiegarono le vele con buon tempo: Erano venti persone fra i padri, e i soldati, & la gente da seruitio, oltra i prigioni Chini, & gl'huomini d'Omoncone. Poi che furono fuor del porto alquante leghe, mancando il vento, rimasero in calma, che gli trattenne col mar per fianco alquanti giorni, sin che rifacendosi il tempo, tornarono à caminare, dando il carico del viaggio à i Chini, che non soglion seruirsi delle carte ordinarie da nauigare, vsate da tutte l'altre nationi, ma si reggono cō alcuni itinerarij, che guidano i marinari di luoco in luoco, & con vn'aco diuiso in dodici parti, non s'allontanando mai da terra, ne penetrādo molto in alto mare, però quelli, ch'eran co i padri, si marauigliauano, intendendo, che dal Messico all'Isole Filippine si sta tre mesi in mare, senza mai veder terra. La Domenica seguente, che fù alli tre di Luglio, dopò cento quaranta leghe di camino, scoprirono la China, come piacque à Dio, ben ch'essendo abandonati dal vento, & hauēdo perduto molto tempo nella bonaccia, c'ho detto, hauessero caminato poco, & trouarono più di venti leghe discosto da terra da settanta sin'ad ottanta braccia di fondo, che come diceuano i Chini, quanto più s'appressauano al lido, tanto più andaua mancando, & è il maggior indicio, ch'essi habbiano d'esser vicini à terra. Si mostrò Omoncon molto benigno; & officioso verso i nostri, non meno che se fossero stati assoluti padroni del nauilio, accommodando i padri alla poppa nella sua camera, & in vn'altra stanza il Sarmento e'l Loarca, & commettendo, che fossero honorati, più che la propria sua persona, di maniera c'hauendo i padri ripreso i marinari vna volta,

I Chini non vsano le carte da nauigare, ma alcuni itinerarij, & reggono i viaggi con vn'aco diuiso in dodici parti.

Segno commune à tutti i nauiganti.

che

che gli videro far sacrificio à gl'idoli, quando cominciarono à nauigare; & detto, che quella era vna cerimonia ridicolosa, & che non doueuano adorar altri, ch'vn solo Iddio, ne per l'auenire lasciarsi persuadere à commettere vn così grand'errore; se ne astennero, mentre durò quel viaggio, per compiacergli, benche prima lo facessero ogni giorno molte volte, adorando oltra di ciò, & inginocchiãdosi inanzi alle nostre imagini, c'haueuano i padri, con segni di deuotione, anzi essendo arriuati così presto in terra ferma, & passato così facilmente quel golfo; (che se ben è picciolo, suole esser tutta via pericoloso, & tẽpestoso, & specialmente in quella stagione;) l'attribuirono alle orationi delli Spagnuoli, verso i quali non fù punto men cortese Sinsai, ch'era la seconda persona del nauilio, & oltra ch'intendeua meglio il mestier del mare, auanzaua ogn'vno nella prattica di quel viaggio, come si vide in effetto dalle sue opinioni, che furono migliori di tutte l'altre. Il primo luoco, che videro, quando s'auuicinarono al lido; fù vna città molto bella, che si chiama Tutuhul, doue il Rè mãtien continuamente in guarnigione diece milia soldati, & è sotto il gouerno della Prouincia di Chinchieo. Il dì seguente furono scoperti da vna sentinella, che stando sopra vna balza all'entrata d'vn seno di mare, conosciuto lo stendardo, & le insegne del Rè, ne fece segno ad vna banda di sette vascelli sorti sotto la medesima punta per seruitio d'vn'armata di più di quattrocento legni deputati alla guardia di quella costa, per il che vscendo fuori incontinente il capitano per riconoscere i nostri, occorse quello, che si dirà nel capitolo seguente.

I Chini adorarono le nostre imagini.

Sinsai molto perito nell'arte nauale

Tutuhul città maritima di Chinchieo.

Omoncon giunge à terra nella Prouincia di Chinchieo, & prima che sorga col nauilio, viene alle mani con vn'altro capitano di mare.
Cap. XII.

Omōcō fugge dal Generale.

VEDENDO il capitano Omōcon, che quei vascelli veniuano alla volta sua, torse la proda da vn'altra parte, & allargandosi dalla punta, s'indrizzò verso la sua Terra, nō più che due leghe discosta, ma l'altro capitano, ch'era il proprio General di quel seno, & staua auuertito, notata quella diuersione, entrò in sospetto, che'l nauilio d'Omoncon fosse di gente da corso, ò d'inimici, & spiccandoglisi dietro incontinente con tre vascelli leggieri da remo, si mise à seguitarlo ardentemente, & dargli la caccia, pigliando il vātaggio del camino per il trauerso per troncargli la strada, & quando gli fù apprrsso, fece scaricar alquanti pezzi d'artiglieria, perche Omoncon mainasse, il qual non pēsando; (come disse dapoi;) che colui fosse il Generale, ma alcun'altra persona di poca importanza, non volse farlo, sin che fattoglisi più vicino, & conosciutolo dalla bandiera spiegata alla poppa della fusta capitana, fece abbassar la vela senza indugio, & l'aspettò. Il medesimo fece il Generale, fermandosi alquanto discosto, & perche volse conoscer il nauilio, & saper di che luoco veniua, mandò à leuar con vna scafa Omoncone, il qual, bē c'hauesse paura di riceuer dispiacere, per hauer voluto fuggir da lui, mostrò tutta via d'andarci prontamente, ma il Generale, quando lo vide, & conobbe, gli fece gran festa, raccogliendolo benignamete, come i padri s'accorsero per alcuni segni, & intesero dapoi. Era costui vn'huomo di persona ben disposta, & ben vestito, & staua assettato in vna sedia alla poppa sotto vn'ombrella: commise ad Omoncon, che gli si sedesse à canto, il qual poi c'hebbe fatto molta resistenza per non si mostrar degno di quell'honore, che nō è picciolo fra quelle genti, finalmēte s'ac-

Il General de i sette legni accarezza Omōcon.

s'accommodò sopra il suolo della poppa per obedirlo, sen za sedia, ne altra cosa sotto, & gli diede conto distesamente di tutto il suo viaggio, & dello stato di Limahon, & gli disse, che desiderando il Gouernatore, e'l Mastro di Campo dell'Isole Filippine di far amicitia co i Chini per la lor natione, & inuiando per ciò quei suoi ambasciatori con alcuni presenti al Vicerè d'Auchieo, & al Gouernator di Chinchieo, s'era assicurato di menargli seco cō l'occasion dell'assedio di Limahon, per il che il Generale, messo già in vn gran desiderio dalle parole sue di vedere i nostri, & saper chi fossero, come vestissero, & satisfarsi in altro, lo rimandò al suo nauilio, perche ritornasse con loro, i quali montati seco nella scafa, ci andarono nō senza timore. Il Generale gli riceuette cortesemente, & accarezzò molto secondo il costume del paese, mostrando loro buon viso, & segni d'hauer hauuto piacer di conoscergli, & veder gl'habiti loro, dapoi gli mandò sotto coperta, di che essi hebbero maggiore spauento, che quando erano stati chiamati, & molto più, quando si videro riserrare in vna camera insieme col loro interprete, però, come furono à basso, non sapendo l'intention del Generale, notauano ogni cosa dietro ad vna portiera, ch'era inanzi alla stanza, dou'erano, & mentre stauano in quell'affanno, sentirono all'improuiso armarsi tutte le genti della fusta molto in fretta, & fra gl'altri Omoncone, & scaricar alcuni moschetti, & archibugioni con molto strepito, & rumore, di che s'impaurirono sopra modo, hauendo quel sospetto, talmente che aspettauano di momento in momento, che alcun di coloro venisse à tagliar loro il capo. Mentre adunque erano in quest'angoscia, cōsiderando Omoncon quello, ch'era, mādò vn suo seruitore ad auisargli della causa di quella nouità, per il che s'acquetarono, deponendo tutto il timor concetto per il luoco, dou'erano stati condotti, & per lo strepito dell'arme, & de gl'archibugi, c'haueuano sentito, & per che s'intenda ogni cosa più facilmen-

Il General fa cortesi accoglienze alli Spagnuoli.

te, ripigliarò il ragionamento più adietro. Prima che Limahon si mouesse contra l'Isole Filippine, sapendosi nella China, ch'egli haueua deliberato d'andarci, il Vicerè d'Ochiam di ordine del consiglio reale, commise strettamente à tutti i Gouernatori delle città vicine alla marina, che gli spedissero gente dietro, promettendo di rimunerar più de gl'altri colui, ch'in ciò fosse stato più sollecito, come di seruitio, che doueua recargli molto piacere, & che temēdo, che Limahon s'unisse cō gli Spagnuoli; (chiamati Castigli, & già conosciuti in quel Regno;) onde ne saria potuto nascere alcun danno poco riparabile, voleua, che si facesse ogni sforzo possibile per hauerlo nelle mani, ò romperlo, prima ch'egli passasse all'Isole. Per esecution di quest'ordine il Gouernator di Chinchieo, fatta vn'armata, ne diede il gouerno ad Omoncon, ben che essa non si potesse metter in punto, se non dopò alcuni giorni, quan d'egli vscēdo fuori, andò à Buliano, doue habbiam detto essere stato trouato dalli Spagnuoli. Spedì in vn tēpo medesimo il Gouernator del golfo, che guardaua quella costa, vn'altro vascello ad intender noua di Limahon per potergli andar poi adosso con tutta l'armata, & diede questo carico al padre di Sinsai amico delli Spagnuoli, c'haueua guidato i nostri in quel viaggio, ma ben ch'egli si partisse con molta prestezza, tornò nel medesimo porto molto più presto senza arbori, & senz'antenne, ch'vn fiero temporale gl'haueua tolte nel golfo, & condottolo à rischio di perdersi. Quando i padri furon chiamati da Buliano al Pangasinan dal Mastro di Campo, come s'è detto di sopra, era nell'istesso porto vn nauilio di mercantie della China, che si partiua dall'Isole, il padron del quale, sapēdo come staua Limahon, & ch'Omōcone era stato à Maniglia, & menaua i nostri Spagnuoli in terra ferma, si partì vna mattina secretamente diece giorni inanzi à lui, & nauigando appresso à Terra, giunse alla China altretanti giorni, c'haueua di vantag-

taggio, prima di lui, & riferì al Gouernator quello, c'haueua inteso, & veduto, & che Sinsai veniua con Omoncone, & con gli Spagnuoli, ch'era la sostanza del negotio di Limahon, aggiungendo che Sinsai; (ch'era suo grand'amico, & della medesima professione;) meritaua l'honor d'ogni ben, che seguisse più tosto, ch'Omoncone. Il Gouernator del golfo, sperãdo di guadagnar la gratia, & forse alcũ premio dal Re, se l'auisaua, che'l figliuolo di colui, ch'egli haueua mandato ad informarsi de i progressi di Limahon, era stato il principal instrumẽto del buon esito di quell'impresa, subito che vide comparire il nauilio d'Omoncon, gli spedì sei vascelli incontra con ordine, che lo facessero andar à sorger nel golfo, ne lo lasciassero pigliar altra strada, & non potendo, almeno menassero seco Sinsai, perche voleua mandarlo in fretta ad auisare il Vicerè minutamente del tutto. I sei nauilij andarono al vascello del Generale, dou'erano i nostri, ne s'accorsero di quello d'Omoncon, per esser ingombrato il golfo di molt'altri legni, oltra quelli, ch'andauano, & veniuano, onde egli, acciòche i nostri non fossero veduti, gli fece andar sotto coperta, & prese l'arme per difendergli, se fosse venuto il bisogno: Mentre si faceua questo apparecchio, il capitano d'vn di quei nauilij, accortosi forse di quello d'Omoncon, gli s'accostò per prenderlo, parendogli di poter farlo con poca fatica, ma non puote, perche i soldati gli s'opposero arditamente, ne consentirono, che Sinsai passasse nel nauilio, dou'era suo padre, com'egli harebbe voluto, se non gli fosse stato vietato, & ferirono malamente alcuni di quei soldati, che s'arrischiarono di saltar nel lor nauilio per torlo: accostandosi dapoi à quello del Generale, dou'era Omoncone, il qual fece passar incontinente i nostri con tanta prestezza nel suo, che gl'altri, benche s'affaticassero, non hebbero tempo d'impedirgli, & come furon dentro, si mise in punto per combattere, & difender il suo nauilio, ò morire.

L 4 Ino-

I nostri, c'haueuano saputo la causa di questa contesa, trouandosi pieni di sospetto, così per quello, c'haueuano veduto, come per le parole mandate loro à dir da Omoncone, s'offerirono di morir tutti seco bisognando, & lo pregarono à cõmandar quello, c'haueßero à fare, acciòche poteßero obedirlo intieramente. In tanto i nauilij circondauano Omoncon, ma egli, che staua auuertito, & vigilãte, fece scaricar l'artiglieria, & si mise alla difesa, & non hauendo poluere, ne dimandò à i soldati Spagnuoli. Il Generale, poi ch'essi furon tornati nel lor nauilio, non se ne scostò giamai, ne si leuò della sua sedia, benche tutta la gente s'armasse. Dopò questo il capitano de i sei nauilij di Chinchieo, andò verso il nauilio d'Omoncon con vna scafa per parlargli, il qual non volse lasciarselo appreßare, & à colpi di cannonate lo fece star lontano contra sua voglia, vsandogli molte parole ingiuriose dalla poppa, & dicendo, che voleua rubargli l'honor, ch'egli con tanto trauaglio s'haueua acquistato: per il che vedendo il capitano, che non poteua far profitto alcuno, si deliberò di lasciarlo, & voltò la proda verso il golfo, donde era vscito, & tornò in porto. Haueua costui menato seco il padre, & vn figliuolo di Sinsai, acciòche egli vedendogli, si risolueße di paßar nel suo nauilio; ma succedendo altramente, gli fece subito incarcerare ambidoi insieme con la madre, & con la moglie, per hauer Sinsai, vsandosi in quei paesi, ch'i padri entrino prigioni per i figliuoli, e i figliuoli per i padri, ma egli che ne dubitaua, prima ch'andaße à casa, ottenne dal Vicerè, ch'i suoi, essendo incarcerati à torto, foßero liberati, & hebbe altri fauori, & honori, come si dirà più à basso.

Costume barbaro intorno al riscatto de i padri, e de i figliuoli.



Omon-

Omoncon, & gli Spagnuoli smontano nel porto di Tansuso, & son molto ben riceuuti, & accarezzati dal Podestà di commission dell' Insuãto di quella Prouincia.
Cap. XIII.

GIVNSE Omoncon poco dapoi, che'l capitano de i sei nauilij si fù partito verso Chinchieo, nel porto di Tansuso, non molto discosto, il Martedì verso la sera, che fù alli cinque di Luglio. Tãsuso è vna Terra di quattro millia fuochi habitata da pochissimo tempo in quà, doue stanno mille soldati di presidio ordinario, & ha vna buona, & forte muraglia intorno con le porte foderate di lastre di ferro: le case hanno i fondamenti di buona pietra viua, e i muri di terra cruda intonicati, & alcuni di mattoni con stãze molto ben fatte, & buoni, & belli cortili, & le strade son larghe, & polite, & tutte silicate. Entrando nel porto, videro sopra alcune balze grandi, che gli fanno sponda, i soldati, e i cittadini tutti armati appunto, come s'haueßero douuto cõbattere, fra i quali era vn capitano con tre compagni mandati dal Gouernator di Chinchieo chiamato nel lor linguaggio Insuanto, il qual sapendo la venuta d'Omoncone, & de i nostri per relation del nauilio, che s'è detto esser giunto prima, lo mandò ad incontrare, & riceuere in suo nome con ogni possibil dimostration d'amore, & d'allegrezza: Omoncon fece salutar la Terra all'entrar del porto con alcuni pezzi d'artiglieria, & scaricar sei volte l'archibugieria, & come furon raccolte le vele, & dato fondo, il capitano andò al nauilio ad offerirsi à i nostri secondo la commission, c'haueua dall'Insuantò d'accõpagnargli, & trattar bene, ouunque il bisogno lo ricercasse, da che si sbarcauano, fin che fossero giunti inanzi à lui: Tutti i capitani di questa sorte, e i ministri del Rè portano per esser conosciuti alcune insegne, che son prohibite à i plebei, ne possono lasciarsi veder in publico senz'esse, ne vscirebbono, ancorche potessero, & ne haueßero licen-

Tãsuso Terra.

Gli Spagnuoli son'incontrati da vn capitano del Gouernator di Chĩchieo.

Insegne particolari de i capitani, & di che si facciano.

licenza, essendo rispettati per esse, così nelle strade, come in qual si voglia luoco, doue vadano, & si trouino. Son chiamati tutti con vn vocabolo generale Loitij, che vuol dire, come fra gli Spagnuoli, gẽtil'huomini: Le insegne sono alcune cintole larghe, & guarnite diuersamẽte, perche alcune sono imbroccate d'oro, & d'argento, altre di scorze di tartaruche, ò d'alcun legno odorifero, & altre d'auorio. Quelle de i signori son tutte tẽpestate di perle, & di gioie. Portano questi, oltra di ciò, i capelli con l'ale lunghe, & alcuni lor borzacchini di raso, ò di velluto riccio, di che s'è parlato più distesamente ne i tre libri precedenti. Il Podestà del luoco, com'hebbero dato fondo, mandò loro la licenza in scrittura di smontare in terra, senza la quale nõ sariano stati lasciati vscir del nauilio dalle guardie della marina. Smontati che furono, i soldati, che stauano apparecchiati per riceuergli, & accompagnargli di cõmission dell'Insuanto, gli andarono ad incontrare in ordinanza, & gli menarono ad alloggiar alle case, che'l Rè tiene in quella città, come fa in tutte l'altre del Regno: Erano molto grandi, & bene, & gentilmente fabricate con buoni cortili, & loggie, & con alcuni viuai d'acqua pieni di molte sorti di pesci. Le viuande, c'haueuano à mangiare, erano state ordinate limitatamente dall'Insuanto al Podestà, & così tutti gl'altri complimenti, & prouisioni, ch'esso haueua à fare tanto minutamente, che non poteua dubitar di nulla: il capitano parimente, c'haueua hauuto commission espressa di non si partir mai da loro co i suoi soldati, ma di seguitargli sempre, douunque essi andassero, ò stessero, fin'à suo nuouo ordine, stette quella notte nella medesima casa, dou'essi alloggiarono. Il Podestà, poi che gl'hebbe accommodati nell'alloggiamento, andò in persona alla spiaggia, & fece sbarcar alla sua presenza, & portar dentro tutte le lor bagaglie, & robbe con ogni diligenza. Et perche concorrendo gran numero di persone à vedergli, come forastieri, & essendo il

Insegne di signori tempestate di perle, & di gioie.

Licenze di smontar di barca in terra, come han fatte.

Case regie per alloggiare i forastieri.

Tutto il popolo corre à

caldo grande, ne erano non poco molestati, per liberargli da quell'affanno, mise alle porte della casa gl'officiali, & sergenti della corte con ordine, che non lasciassero entrar la gente, la qual tuttauia non restaua, ben che con molta fatica, d'andar intorno alla casa, & montar sù i muri per potergli vedere, come cosa rara, venendo da paesi tanto lontani, & portando vn'habito differente da quello, che si vsaua, & vedeua di là. La sera il Podestà fece loro vn conuito secondo il costume del paese di questa sorte. Furon menati in vna bella sala, dou'erano molti torchi, & candele di cera, & nel mezo tante mense, quanti erano i conuitati all'vsanza di quel Regno, come dirò più di sotto. Queste erano belle, & dipinte, & guarnite di frontali di damasco, & di raso molto ben fatti, ne erano apparecchiate con touaglie, che fra i Chini non sono in vso, forse come poco necessarie, mangiando essi tutte le viuande con doi bastoncelli d'oro, ò d'argento, ò di legno odorifero alquanto più lunghi, che le nostre forchette, & adoperandogli tanto gentilmente, che se bene il cibo, che pigliano, è di cosa molto minuta, non ne lasciano cader vna minima particella sù la tauola, ne s'imbrattano le mani, ne altro. A queste mẽse furon posti à seder gli Spagnuoli in sedie honoreuoli con vn'ordine tale, che se ben erano à diuerse tauole, poteuano vedersi, & parlarsi insieme. Furono seruiti di varie sorti di viuande, & molto ben acconcie di carnaggi, & di pesci, come prosciutti di porco, capponi, oche, galline intiere, & pezzi di carne bouina, & hebbero dopò pasto molti canestrelli di frutti di zuccaro, & marzapani, & ogni cosa era condita, & assettata con grandissima diligenza. Il vino fù di diuersi colori, & sapori, & benche fosse di palma; (com'è tutto quello, che si fà in quel Regno;) non piacque à i nostri meno, che se fosse stato d'vua. Mentre cenarono, hebbero nella sala vn buon trattenimento di musica di varij instrumenti toccati à vicenda con gran concerto.

Quel-

Veder gli Spagnuoli, come cosa rara.

Conuito del Podestà di Tansuso.

Quãto siano politi i Chini nel mãgiare.

Conuiti lauti de i Chini.

Instrumēti di musica, ch'vsano i Chini.

Quelli, ch'essi hanno in maggior prezzo, son zampogne, cornetti, trombette, & viuole simili à quelle di Spagna, ancorche siano alquanto differenti di forma. Si trouarono à questo conuito, che durò assai, oltra i padri, e i compagni loro, il capitano deputato alla lor guardia, & Omoncone, & Sinsai. Fornita la cena, furon menati in altre stanze, doue erano buonissimi letti, & lasciati quiui, perche si riposassero, che ne haueuano ben bisogno. La mattina seguente à buon'hora furono presentati largamēte di carnaggi, & di pesci, acciò che potessero fargli acconciare, & cuocere à lor gusto, & parimente di frutti, & di vini: il medesimo ordine fù tenutto ogni dì, mentre stettero à Tansuso, & per il viaggio, quando andarono à Chinchieo, & tutto senza pagamento di commission del l'Insuanto. L'altro giorno vn capitano di quaranta vascelli, ch'entrò in quel porto, smontando in terra, andò à visitargli, di che essendone essi auisati, gl'vscirono incontra alla porta della sala, & si salutarono insieme cortesemente, & con molte belle accoglienze. Veniua colui con gran riputatione, & haueua vna guardia di soldati, & alquanti mazzieri inanzi, & molti instrumenti di musica, come zampogne, trombette, & tamburi, & doi bastonieri, che faceuano ritirar la gente, & doi essecutori di giustitia, c'haueuano vna bacchetta di canna per vno in mano, con la qual battono i delinquenti tanto crudelmente, & aspramente, ch'in sessanta colpi ammazzano qual si voglia robusto, & gagliardo huomo. Fanno stendere il reo in terra boccone, & tenendolo per i piedi, & per la testa, gli percuotono le gambe, & le coscie. I giudici, i capitani, e i Loitij si menano sempre inanzi questi ministri per castigar quelli, ch'ingombrano le strade; quand'essi passano; & non fanno lor luoco, ò non smontano da cauallo, ò delle lettiche, che son molto famigliari à quella natione, ò non abbassano le ombrelle, che suole vsare ogn'vno. Entrò il detto capitano nella sala,

Gli Spagnuoli son mātenuti à spese publiche.

Quanto crudelmente siano battuti i delinquenti.

Marauiglioso honor, che si fa à i graduati.

sala, doue i nostri erano vsciti à riceuerlo in vna sedia d'auorio, & d'oro lauorata molto bene, & portata da ott'huomini vestiti sontuosamente, & come fù in vna stãza più oltra, smontando s'auiò verso vna sala, dou'era apparecchiata vna sedia eminente con vna tauola inanzi, & vi s'assettò, leuandosi subito à riceuer i nostri, i quali l'honorarono, abbassando le mani giunte, & la testa con la persona sino in terra secondo il costume del luoco: al qual cortese atto egli rispose, chinando parimente il capo alquanto con molta grauità. Poco dapoi cominciò à parlar con loro, dicendo, c'haueua piacer, che fossero venuti in quel Regno, doue sarebbono stati veduti, & accarezzati volontieri da ogn'vno, ne harebbon sentito alcuna molestia. Fornite le parole di cõplimento, fece portare alquante pezze di drappo di seta negra di dodici vare l'vna, & metterne vna per spalla, & cinger à trauerso della persona di ciascun de i padri, come s'vsa di là: il medesimo fece à i soldati Spagnuoli, ad Omoncon, à Sinsai, & all'interprete, dando oltra di ciò ad Omoncon, & à Sinsai vn certo ramuscello d'argento per vno, che se lo posero sopra la testa, & questo è vn'honore, che si fa à quelli, che fanno alcuna grande, & bella impresa. Dopò questo, fatti toccar gl'instrumenti di musica, c'haueua seco, & portar molte conserue, & confetture di zuccaro, & marzapane, & buoni vini, volse, ch'i nostri si rinfrescassero così in piedi, come stauano, & mangiassero, & senza mouersi punto della sedia, porse da bere à ciascun per ordine di sua mano, come sogliono far i Chini, quando vogliono honorare vna persona, ò mostrarle vn gran segno di beneuolenza: al fine leuatosi, entrò nell'altra sedia portata da gl'ott'huomini, c'ho detto, & chinando alquanto la testa, uscì di sala, & andò à casa sua, doue per consiglio d'Omoncon, & di Sinsai andarono i nostri à visitarlo vn'hora dapoi, & ne hebbero gratissime accoglienze, merauigliandosi tuttauia di vederlo star con tanta

Il capitano fa alcuni presenti alli Spagnuoli.

Honor, che si fa à gl'huomini di valore, con donar loro vn ramuscello d'argento.

E gran fauore, ch'i graduati porgano da ber di propria mano.

ta maestà, & ch'Omoncone, & Sinsai, & tutti gl'altri gli parlassero, & rispondessero inginocchioni, sin che vedendo poi la grandezza dell'Insuanto, & del Vicerè, deposta la merauiglia, giudicarono questa assai minore. Quiui recate altre conserue, & altri frutti, & delicati vini di palma, & inuitati i nostri à far collation da nouo, il capitano entrò con loro in ragionamenti, & discorsi più domestici, che non haueua fatto l'altra volta, continuando fino alla sera con molte dimande particolari, & mirando i vestimenti, & le maniere loro con piacer, & gusto grande.

Gli Spagnuoli si partono di Tansuso per andare à visitare il Gouernator di Chinchieo, che gl'aspettaua, & vedono cose notabili nel camino.
Cap. XIIII.

I Padri si partono da Tansuso, & sono accompagnati da tutto il popolo alla barca.

POI che i padri, e i compagni loro si furono fermati doi giorni à Tansuso, doue; (come s'è detto nel capitolo precedente;) erano stati trattati cortesissimamente di commission dell'Insuanto, si partirono il terzo giorno à buon'hora per la Prouincia di Chinchieo, alla quale haueuano ad esser condotti con ogni commodità, & prestezza. Quando andarono ad imbarcarsi, furono accompagnati da i soldati archibugieri, & picchieri con molti tamburi, & trambette, & zampogne, fin'al bergantino, nel qual doueuano andar sù per il fiume; & seguitati da vna quantità quasi innumerabile di gente, onde per liberarsene, entrarono prestamente in barca. Quiui venne poco dapoi il capitano de i quaranta vascelli nominato di sopra con tre bergantini, vno de i quali, che portaua la sua persona, era molto ben guarnito; ne gl'altri doi erano i suoi soldati, & accostatosi, passò in quello de i padri, & diede loro vna bella collation di conserue, & confetture, che durò tanto, che nauigarono due gran leghe,

ghe, ben ch'à i nostri non paresse d'hauer caminato vn quarto d'vna. Trouarono le riuiere del fiume habitate, & piene tutte di terre grosse, & buone, per il che hauendone piacere, quando ne vedeuano alcuna, c'hauesse buona presenza, ne dimandauano il nome al capitano, il qual rispondeua, che quei luochi non meritauano d'esser nominati, però ch'andassero inanzi, che quando fossero penetrati nella Prouincia, doue staua il Rè, harebbon veduto città degne di nome, & nondimeno le terre, che vedeuano, erano di tre, & di quattro millia fuochi l'vna, ch'in Europa sarebbon tenute per città mediocri. Come furono inanzi le due leghe, c'ho detto, videro in un gran seno del fiume un'armata di cento cinquanta legni, ch'erano tutti sotto il gouerno del predetto capitano, & quando cominciarono à scoprire il bergantino de i nostri, gli salutarono con l'artiglierie, & con gl'archibugi, & con altri segni d'allegrezza, che s'usano in si fatte occasioni, e'l capitano, fornita la cerimonia, & fatti loro alcuni presenti, & molte offerte amoreuoli, prese licenza, mostrando di lasciargli con dispiacere, & montando in un de i suoi bergantini, tornò alla sua naue. Essi, com'hebbero nauigato tre altre leghe, fra terre molto belle, & piene d'infinita gente, ch'erano dall'una, & dall'altra sponda del fiume, smontarono meza lega discosto dalla Terra di Tangoa, doue trouarono apparecchiate le lettiche per i padri, & per i soldati, & i caualli per i seruitori, & alquanti huomini, che presero le lor bagaglie sù le spalle, & le portarono inanzi alla Terra, dou'erano aspettati con buon'apparecchio: Faceuano resistenza i padri, & uoleuano far quel picciol uiaggio à piedi, essendo specialmente la strada buona, & coperta dal sole per molti arbori, che c'erano, & anco per humiltà, giudicando non conuenirsi allo stato, & professsion loro entrar in lettiche sontuose, & esser portati da huomini di così buona pre-

Grande argomento della grãdezza del la China.

Tangoa terra.

Quãto fossero honorati gli Spagnuoli appresso à Tangoa.

presenza,come eran quelli,che stauano apparecchiati per questo,ma Omoncone,& l'altro capitano nō volsero mai comportarlo,dicendo, che non si poteua romper l'ordine dell'Insuanto, altramente i capitani, c'haueuano hauuto quel carico d'accompagnargli, ne sariano stati castigati seueramente, & irremissibilmente, & ch'egli faceua lor quell'honore,acciòche i Chini da indi inanzi gl'honorassero, vedendo, ch'erano persone principali,poi ch'erano portati su le spalle de gl'huomini, come i Loitij. I padri acquetandosi,entrarono nelle lettiche, ciascuna delle quali era portata da ott'huomini, & quelle de i soldati da quattro di commission del Gouernatore, e i portatori faceuano quella fatica tanto volontieri, che contendeuano insieme p esser i primi à pigliar in mano i bastoni d'esse. La Terra di Tangoa,che si chiama Coan nel linguaggio della China,deue far fino à tre millia fuochi, & ha molti arbori, & giardini di frutti all'entrata, & vna strada lunga mezà lega, come affermano i nostri, che ci passarono andando all'alloggiamento, & rimasero stupefatti, vedendola tutta piena di tauole coperte di merci molto gentili, & di cose da mangiare,& specialmente di gran quantità di pesce di varie sorti, così fresco, come salato, d'vcelli, & di molti carnaggi d'ogni maniera,& di tanta copia d'herbaggi,& di frutti,c'harebbon potuto fornire vna città grande, come Siuiglia. La gente era tanto folta, che quantunque andassero inanzi i ministri,e i soldati per far la strada, non si poteua passar per la calca grande: Smontarono alla casa ordinaria del Rè,ch'era molto grāde, & buona, & fatta di pietra viua, & di mattoni, con sale spatiose, & stanze, & camere, ma senza palchi, & incontinente il capitano,ò Podestà della Terra, chiamato da i Chini Ticoan, mandò à rallegrarsi della loro venuta con vn bel presente di molti capponi, galline,anitre, paperi, & oche, & d'altri carnaggi di quattro, & di cinque sorti,& oltra di ciò di pesci,& di vini,& di tanti frutti diuersi

Tangoa si chiama anco Coan.

Tangoa molto abondāte d'ogni mercantia, & di cose da mangiare.

Il Podestà di Tangoa manda à presentare gli Spagnuoli.

Il Podestà è chiamato da i Chini Ticoan.

diuersi,che sarian bastati per ducento persone,ma i nostri, essendo il caldo grande per la stagione,& molto maggior per la moltitudine del popolo, che ci concorreua, harebbon voluto più tosto vn poco di fresco, però i soldati, lasciando in casa i padri, andarono à spasso per la terra, & fra l'altre belle cose videro la muraglia fatta tutta di gran pezzi di pietra viua,con le sue cannoniere, & torri per le sentinelle,& molto larga. Mentre passauano per vna certa strada,essendo incontrati da vn'huomo honoreuole,& ben vestito,& pregati à trattenersi inanzi ad vna casa tanto,ch'alcune gētildonne principali,che ci stauano,hauessero potuto vedergli commodamente, come desiderauano; furono sforzati à fermaruisi, & perche esse non contente d'hauergli veduti à quel modo, & così da lontano, gli mandarono à pregar da nuouo con molta creanza, ch'entrassero in casa, volsero compiacerle passando in vn cortile, doue mentre stauano assettati in alcune sedie apparecchiate per questo, & faceuano copia di se à quelle signore, che gli mirauano attentamente con grand'honestà, & grauità, fù portata vn'honorata collation di marzapani,& d'altre confetture di zuccaro, onde senz'aspettar molti inuiti, ne presero,mangiando, & beuendo liberamente. Finita la collatione, le donne fecero segno à i nostri d'hauer hauuto gran piacer di vedergli, & che volendo, poteuano andarsene, per il che essi licentiatisi con molti inchini, & ringratiamenti della cortesia riceuuta, andarono à vedere vna casa da solazzo vicina alla muraglia della Terra,& fondata nell'acqua con buoni corritori,& loggie scoperte di pietra viua da cenare, doue erano molte tauole dipinte, & gran peschiere intorno piene di diuersi pesci, appresso alle quali erano alquante tauole di bellissimo alabastro, & tutte d'vn pezzo, & la minor haueua otto palmi di diametro in lunghezza, & larghezza, & haueuano tutte molti ruscelletti d'acqua intorno, intorno, che correuano, quando si mangiaua, & v'erano

Cortese curiosità d'alcune signore di Tangoa.

Casa delitiosa,che gli Spagnuoli videro in Tangoa.

M mol-

molti giardini di varij fiori. Poco lontano ſtaua vn ponte fatto di laſtre belle di pietra viua,& bẽ lauorate, & tanto grandi, ch'alcune, ch'eſſi miſurarono,eran lunghe venti, & venti doi piedi l'vna, & larghe cinque con gran marauiglia loro, che vi ſi foſſero potute portar con induſtria humana,ben che nel viaggio di Chinchieo,& d'Auchieo ne vedeſſero in altri ponti, che paſſarono, dell'altre della medeſima grandezza,& anco maggiori. Si riposarono la notte quiui con ſtupor di quello,c'haueuano veduto: La mattina poi, quando furon leuati, trouarono fatta la prouiſione per la lor partenza, così di lettiche, & di caualli, come d'huomini per portar le bagaglie,& parue loro coſa ſtrana, ch'ogn'vn d'eſſi portaſſe ſei arrobe di peſo dinanzi, & ſei di dietro con vn baſtón sù le ſpalle, diuidendo il carico in due parti eguali,& caminaſſero tanto velocemente, & facilmente, che ſi laſciauano i caualli di dietro.Prima che ſi partiſſero,andarono à ringratiare à caſa il Ticoan del preſente, & dimandargli licenza, ilqual ben che moſtraſſe di ſtar con quella riputatione, & grauità, che s'vſa in quel Regno fra i magiſtrati, gli riceuette però humanamente, pregandogli à perdonargli, ſe non gl'haueua honorati, come meritauano,non hauendo potuto far più, & diede loro due pezze di drappo di ſeta per vno,come haueua fatto il Podeſtà di Tanſuſo,per il che reſegli le debite gratie, s'auiarono verſo Chinchieo per eſſer con l'Inſuanto, il quale, come s'è detto tãte volte,haueua cõmeſſo,ch'eſſi foſſero raccolti,& trattati di quella maniera.

Deſtrezza merauiglioſa de i Chini nel portar molto peſo. Arobba. Vedi alla Tauola.

Il Podeſtà di Tangoa fa vn'altro preſẽte alli Spagnuoli.



Continuano gli Spagnuoli il lor viaggio verso Chinchieo, & vedono molte cose notabili. Cap. XV.

DA Tangoa à Chinchieo son tredici leghe di strada tanto piana, ch'è vn piacere à farla: Non si vede palmo di terra in tutto quel viaggio, che non sia lauorato, come trouarono i nostri anco nell'altre parti del Regno, doue furono, essendo oltra di ciò il paese tanto pieno di gente, & le terre così vicine l'vna all'altra, che si può quasi dire, che sian tutte vna sola Terra, più tosto, che molte, perche non caminauamo vn quarto di lega, che ne trouauano alcuna, e'l medesimo intesero dell'altre Prouincie. Quasi tutti i terreni sono irrigati dall'acque, onde essendo anco la terra robusta, & fruttifera, hanno il raccolto tutto l'anno, per il che videro, ouunque andarono, ch'in vn luoco si coglieua il riso, & in vn'altro era fatto il grano, in vna parte si vedeua la spica, & altroue s'era seminato poco prima. Coltiuano il terreno con le vacche, co i bufoli, e co i tori, che son molto mansueti, & benche sian grandi di statura, non hanno le corna lunghe più d'vn palmo, che son riuolte indietro, di maniera che nō posson far male ad alcuno: son, come ho detto, molto domestici, & si gouernano con vna cordicella legata ad vn'annello passato loro per le narici, & così son guidati anco i bufoli. Gli lasciano pascolar ordinariamente per i campi del riso, non essendoci altri prati, mettendo loro à cauallo vn garzoncello per vno, acciòche nō facciano danno à i seminati, mentre pascolano, ma cauino solamente, & mangino le cattiue herbe.

Quanto sia habitata, & accasata la China.

I terreni sono irrigati dall'aque.

Tori mãsueti, e'hãno le corna corte.

In tutta questa Prouincia, come anco nell'altre di quel Regno, si raccoglie molto formento buono, orzo, spelta, miglio, fagiuoli, cece, lente, & altri grani, & legumi, e'l tutto in gran copia, & per poco prezzo, nondimeno la biada più famigliare à tutto il Regno, & più commune à i naturali, & à i uicini, è il riso. Tutte le strade

La Prouincia di Chinchieo è abondãtissima di biade.

son coperte dall'ombre de i grandi arbori, che ui sono, & l'abbellisscono grãdemente, essendo piantati per ordine, & vi sono molte botteghe di frutti, & d'altre cose, che possãno esser grate, ò necessarie all'infinite persone, che ci passano à piedi, à cauallo, & in lettica. L'acque, ch'essi trouarono per il viaggio, erano tutte buone, & sottili, & quantunque il caldo all'hora fosse grãdissimo, così quelle delle fonti, come quelle de i pozzi erano freddissime anco sul mezo giorno. Come furono à mezo il camino, videro da lontano vno squadron di soldati, che marciaua in ordinanza; & non senza merauiglia, & paura, fin ch'appressandosi, intesero, che quelli eran quattrocẽto soldati della guardia del Gouernator di Chinchieo, che gli mãdaua ad incontrare, & erano molto ben'armati di picche, & d'archibugi, & ben vestiti. Il capitano, ch'era sopra vn cauallo picciolo di color baio, come son quasi tutti quei della China, smontò, quãdo fù appresso à i nostri, & andò verso i padri, i quali scendendo parimẽte delle lettiche, gl'andarono incontra, & poi che si furon salutati insieme cortesemente, il capitano disse, ch'era mandato con quei soldati à riceuergli, & accompagnargli dal suo Gouernatore, il quale staua aspettandogli nella città con gran desiderio di vedergli, & che perciò haueua dato ordine, che s'abbreuiasse il viaggio, più che si potesse. Costui, oltra ch'era vestito sontuosamente, portaua vna collana d'oro al collo, & era non men di grata presenza, che di buon'ingegno. Si faceua portar da vn seruitore vna grand'ombrella alla staffa, per difendersi dal sole. La berretta, ch'egli haueua in capo, era molto differente da tutte l'altre, c'haueuano veduto insin'à quell'hora. Gli ueniuano inanzi alcuni trombetti, & suonatori di zampogne, che le toccauano dolcissimamente. Questa gente col suo capitano fece sempre la guardia à i nostri nella città di Chinchieo, ne mai se ne partirono più per pompa, & per mostrar grandezza, che per bisogno, perche se'l popolo e in-

L'acque di Chinchieo freddissime.

I caualli della China son piccioli per l'ordinario.

è innumerabile, ò anco disarmato, essendo vietate l'arme ad ogn'vno per legge del Regno sotto pena capitale, fuor ch'a i soldati, che stanno alla guardia delle Terre, doue il Rè tien gente in guarnigione, per esser pronti à tutte le occasioni, che posson nascere. Trouaron nella strada alcune carouane di bestie cariche di mercantie, & d'altre cose, & la maggior parte di muli. Le strade; oltra che son tanto larghe, che ci possono caminar vent'huomini insieme senza impedirsi l'vn l'altro; son tutte lastricate di gran pietre, come si dice essere anco nell'altre Prouincie: Et per far questo vogliono, ch'vn Rè di quel Regno spendesse vna grā parte del suo tesoro, il che è verisimile, perche se bē i nostri caminarono molte volte per le montagne, & per i greppi, trouarono sempre le strade piane, & silicate di questa maniera.

Niun può portar arme nella China, sotto pena capitale.

Tutte le strade del Regno sō lastricate.

Gli Spagnuoli giungono à Chinchieo, & sono accarezzati, & alloggiati molto bene, & si parla d'alcuni particolari di quella città.

Cap. XVI.

GIVNSERO i nostri vn giorno di sabbato, che fù à gl'vndici di Luglio, quattr'hore inanzi alla notte nella città di Chinchieo, che se ben è delle mediocri di quel Regno, parue loro, che giungesse à settanta millia fuochi, & fosse più tosto maggiore. Essa è molto abondante di vettouaglie, & molto mercantile, non essendo più che due leghe lontana dal mare, & passandoci vn grossissimo fiume, che facilita l'entrata, & l'vscita alle merci sin'al mare. Sopra il medesimo fiume si vede nel borgo vn de i più bei ponti, che si possano forse trouare in tutto il mondo con le sue porte leuaticcie, che seruono à tempo di guerra, & in altre occasioni. Ha ottocento passa di lunghezza, & è fatto di pietre tāto grandi, che la minore è lunga vētidoi piedi ordinarij, & larga cinque, che parue

La città di Chinchieo è delle mediocri, & ha intorno à settanta millia fuochi.

Chinchieo è città mercantile.

Pōte magnifico di Chinchieo.

à i nostri cosa mirabile. Stauano all'entrata molti soldati armati, & ordinati, come s'haueſſero voluto combattere, & come i nostri furon vicini vn tiro d'archibugio, gli salutarono con l'archibugieria con buon'ordine, & con bella maniera. Appreſſo al ponte ſtauano sorti più di mille nauilij diuersi, & tante barche, che non si vedeua l'acqua, & ogni coſa era piena di gente, ch'era cōcorſa per veder à paſſare i Caſtigli;(col qual nome chiamano in quelle parti tutti gli Spagnuoli;) non potendo capir nelle ſtrade de i borghi, & della città, ancor che ogn'vna di eſſe foſſe larga, come tre delle ordinarie delle città di Spagna. E circondata la città dà vna muraglia di pietra viua ben lauorata fin'all'altezza di ſette braccia, & larga quattro, & ha molte torri ſopra le porte, che ſon le fortezze de i Chini, doue tengono l'artiglieria, non s'vſando fra loro i caſtelli, & le rocche, come ſi fa in Europa. Tutte le caſe ſon ben fabricate, & lauorate in vn modo, bēche non ſian molt'alte per eſſer ſottopoſte à i terremoti. Ogni ſtrada, & ſpecialmente quella, per la qual entrarono i noſtri, ha i portichi dall'vna, & dall'altra banda, ſotto i quali ſon molti fondachi di vaghe, & ricche merci, & tutte le principali ſono ornate d'archi trionfali diſtanti egualmente l'vn dall'altro, che le rendono belliſſime. Vi ſon buone piazze, doue ſi trouano da comprar tutte le coſe, che ſi poſſono deſiderar per mangiare, così di carni, & di peſci, come d'herbaggi, & di conſerue, & conferture, & ogni coſa s'ha per buon mercato, talmente che par, che non coſtino niente. I cibi ſon ſaporiti, & ſoſtantieuoli, & la carne di porco, che quella natione ſuol mangiar molto volontieri, è tanto ſana, & buona, che ſi può paragonare à quella de i caſtrati di Spagna. I frutti, ch'eſſi videro, erano ſimili à quelli di Spagna, eccetto alcuni, ch'eſſi non haueuano mai più veduti, & tutti di gratioſiſſimo ſapore, & ſpecialmente vno, ch'era più grande, ch'vn melone, & di quella forma, & parue loro mol-

Curioſità eſtraordinaria

I Chini non hanno caſtelli ne fortezze, fuor che le porte della città.

Son ſottopoſti à i terremoti.

Gl'archi triō fali ſono in tutte le ſtrade principali.

La carne di porco di Chī chieo non è nociua, come altroue.

molto buono, & delicato al gusto, ci sono anco alcuni pruni, che si mangiano volontieri, & non nuocono mai, & ben che se ne mangi gran quantità, non son difficili da digerire, come essi trouarono molte volte per esperienza. La strada principale, per la quale entrarono, era tanto piena di gente, ch'vn grano di formento, che vi si fosse gettato in mezo, non saria caduto in terra, & se ben i nostri eran portati nelle lettiche, e'l capitano andaua inanzi facendo la strada, tardarono vn gran pezzo à passare, sin che giunsero ad vna casa grande, doue stauano i Religiosi del lor rito, & quiui furono alloggiati non senza molta stanchezza per il concorso di tanta gente, & con gran desiderio di riposarsi.

La città di Chinchieo è popolosissima.

Gli Spagnuoli inuitati dal Gouernator di Chinchieo vanno per visitarlo, il quale gli fa auisar del modo, c'hanno à tener per hauer audienza da lui.
Cap. XVII.

IL dì medesimo, che giunsero nella città; (che fù, come ho detto, vn buon pezzo inanzi alla sera;) ben che desiderassero più tosto di riposarsi, & ristorarsi dal trauaglio del viaggio, & dal disturbo sentito nella strada per la gran calca della gente, che concorreua da ogni parte per vedergli; che di far alcuna visita, nondimeno, commandando l'Insuanto, ò Gouernatore, ch'andassero subito à trouarlo, perche desideraua grandemente di vedergli, ci andarono più tosto per necessità, che per volontà. Vscirono dell'alloggiamento à piedi, essendo vicino il suo palazzo, & forse di sua commissione; (che questo non si puote sapere;) se non, ch'essi faceuano quello, che voleua il capitano, che gli guidaua. Furono incontrati à meza la strada, ch'era piena di popolo non men di quella, per la quale erano entrati, da vn Loitio, ch'andaua à riceuergli solennemente con molte insegne, & mazzieri

Vn'auditor del Gouernator di Chinchieo incontra gli Spagnuoli.

inanzi, dopò i quali veniuano gl'essecutori delle sentenze criminali, c'haueuano particolar cura d'aprire il passo à i Loitij per la moltitudine delle persone, quando caminano, & strascinauano per terra alcune sferze attaccate à certe bacchette lunghe. Venina costui con tanta riputatione, & grauità, & tanto ben accompagnato, ch'i nostri tennero per fermo, ch'egli fosse l'Insuanto, sin che intesero, ch'egl'era vn de gl'auditori suoi, che staua in quella strada, & tornaua dal consiglio. Era portato in vna sedia d'auorio guarnita d'oro con cortine di broccato, & con l'arme del Rè, che son; (com'ho detto altroue;) alcuni serpenti annodati insieme. Quando fù appresso à i nostri, gli salutò con la testa senza fermarsi, & poi si fece riportare indietro verso la casa sua, ch'era poco discosta, seguitandolo i capitani, & gl'altri. La casa era honoreuole, & haueua vn gran cortile, dou'era vna bella fonte, & vn giardino. Entrò cô i nostri solamente, lasciato di fuori il capitano, che gl'accompagnaua, con tutta la gente, che v'era, & gl'accarezzò grandemente, dicendo loro con buon viso, che gli vedeua volontieri, & offerendosi à i lor piaceri con molt'altre belle parole, alle quali essi risposero, come si conueniua co i cenni, & per l'interprete. Dapoi gl'inuitò à far collatione, & fù egli il primo à mangiare, & beuere. Fatto questo, mandò à chiamare il capitano, c'haueua la cura di loro, & lo riprese aspramente, & seueramente, perche gl'haueua lasciati vscir di casa à piedi; (ben che non si potesse conoscer, se quelle parole erano dette per cõplimento, ò da douero, an cor che fossero proferite con tanto affetto, che pareuano vere;) & fatte recar due ricche sedie per i padri, & vn cauallo per vno à i lor compagni, disse, ch'essendo aspettati dal Gouernatore, era tempo, ch'andassero à visitarlo, & che dapoi si fariano riueduti insieme con maggior commodità, onde essi s'auiarono verso il palazzo suo per la medesima strada, la qual giudicarono più bella, che quella, c'ha-

L'arme del Rè, quali siano.

c'haueuano veduto entrando nella città, così per esser più copiosa d'archi, & d'edificij più sontuosi, come anco per hauer le botteghe dall'vno, & dall'altro canto piene di merci più ricche, & di maggior prezzo, onde, & per questo, & per il numero incredibile delle persone, che uedeuano, stauano attoniti, & quasi fuori di se, parendo ad ogn'vno di sognarsi. Finalmente dopò hauer caminato per la detta strada, pascendo con diletto gl'occhi di cose nuoue, vscirono in vna gran piazza, dou'erano molti soldati vestiti di drappo di seta à liurea in ordinãza con gl'archibugi, & con altre loro arme, & con l'insegne spiegate. Al capo della piazza staua piantato vn palazzo magnifico, & di molta importanza, come quello, ch'era tutto incrostato di marmi scolpiti à figure, & haueua vna grande, & bella porta con molte finestre, & ferrate indorate. Furono introdotti per la porta principale senza i soldati con gran difficoltà, & con forza di braccia, per esser la gente quasi infinita. Come furono nel primo cortile, venne fuori vn'huomo d'auttorità, & fece segno con la mano à quelli, che gli guidauano, che gli menassero in vna grande, & bella sala, ch'era dal canto destro. Quiui era drizzato vn ricco, & polito altare sotto vn baldacchino di broccato, il qual haueua il suo frontale dinanzi, & alquante lampade accese, & sostentaua molt'idoli di diuerse sorti. Poco dapoi venne un famigliar del Gouernatore, & disse à i nostri per suo nome, che gli mandassero il loro interprete, perche uoleua parlargli, & auuertirlo d'alcune cerimonie, c'haueuano à fare, se uoleuano audienza da lui: L'interprete fù mandato, e'l Gouernator gli disse, che facesse saper à i padri, & à i lor compagni, che se uoleuano uisitarlo, & parlargli, & trattar seco i lor negotij, haueuano à farlo con alcune conditioni, & honorarlo, come faceuano gl'istessi signori di quella Prouincia, parlandogli inginocchioni; (come uidero in effetto i nostri molte uolte dapoi) & non uolendo farlo, tornassero al loro alloggiamen-

Bellissima strada per fabriche & per ricchezza.

Altar drizzato à gl'idoli.

Il Gouernator proferisce l'audienza cō alcune conditioni.

Contesa fra i padri, e i soldati intorno all'inginocchiarsi inanzi al Gouernator di Chinchieo.

mento, doue harebbon potuto aspettar l'ordine del Vicerè d'Auchico. Quest'ambasciata mise i nostri in diuerse opinioni, & in contesa, perciòche i Religiosi; (c'haueuano hauuto dal Gouernator dell'Isole il principal luoco nel maneggio di quel negotio, & persuasero al fine gl'altri come volsero;) diceuano, che s'haueua ad accettare il partito; non si potendo far altramente, & non si facendo offesa à Dio; ne lasciar per vane pretensioni di trattar quello, che poteua esser l'instrumento della conuersione di quel Regno, ch'era in poter del diauolo, il quale per impedire il frutto delle fatiche loro, si sarebbe adoperato con tutti i mezi possibili, come già cominciaua, per disturbargli, però che non essendo quell'attione contraria all'honor di Dio, ne essi ambasciatori immediati del Rè Catolico nostro signore, non s'haueua à contender, ne dubitar di satisfare all'Insuanto, & osseruare i costumi del paese, doue quella cerimonia era tanto introdotta, & vsata. Per il che al fine si concluse, che s'andasse con quella conditione, benche i soldati fossero d'altra opinione, & si mandò à rispondere al Gouernatore per l'istesso interprete, ch'essi si sariano accommodati prontamēte all'vsanza del luoco, & c'harebbon fatto, quanto egli hauesse commandato, poi che'l negotio, per il qual erano venuti di parti tanto lontane, & con tanto pericolo, non si poteua trattar seco altramente.

Hanno gli Spagnuoli gratissima audienza dal Gouernator di Chinchieo, & gli danno le lettere del Gouernator dell'Isole Filippine. Cap. XVIII.

POI che l'Insuāto intese, ch'i nostri accettauano l'audienza co i modi, che s'vsauano nel Regno della China, commise subito, che fossero condotti nella sala, dou'egl'era, la qual essendo degna d'esser veduta, per la grandezza, & ricchezza sua, sarebbe anco descritta da me, s'io non du-

dubitassi d'esser troppo lungo. I nostri adunque, vscendo della prima sala, & ripassato il cortile, ch'io dissi, ne trouarono vn'altro dell'istessa grandezza, doue videro molti soldati in ordinanza con l'arme in mano, & vestiti molto sontuosamente, & appresso à loro molti bastonieri, & sergēti, che portauano diuerse insegne, & haueuano indosso alcune robe lunghe di seta fregiate, & ricamate d'oro, & gl'elmi in testa, parte d'argento, & parte di stagno indorato, che faceuano vna bellissima vista. Portauano tutti le chiome lūghe, & tinte di color rosso giù per le spalle, & faceuano spalliera al cortile, restādo vna strada dritta nel mezo, per la qual passarono i nostri. Come furono per entrare in vna loggia attaccata alla sala del Gouernatore, sentirono toccar diuersi instrumenti di musica con tanta leggiadria, & soauità, che parue loro di non hauer mai gū stato dolcezza simile à quella, che forse parue anco maggiore per la merauiglia, c'haueuano di veder i Gentili in tanta grandezza; ma questo durò poco. Fornita la musica, entrarono nella sala, doue pochi passi inanzi trouarono l'auditore, che gl'haueua incontrati nella strada, & doi suoi cōpagni, che stauano in piedi cō la testa scoperta inā zi al Gouernatore, & senza l'insegne del magistrato, il che si costuma ordinariamente per tutto quel Regno, quando gl'inferiori sono alla presenza de i superiori. Subito fū fatto segno à i nostri, che s'inginocchiassero, essendo l'Insuanto poco discosto in vna sedia alta sotto vn ricco baldacchino con tanta maestà, che pareua il Rè medesimo. Esso gli riceuette con dimostrationi di molto amore, & humanità, & fece dir loro per l'interprete, che fossero i ben venuti, & c'haueua hauuto piacer di vedergli con altre parole di cortesia. Era huomo di gentil presenza, bello, & allegro in viso, più ch'altro, c'hauessero veduto insino all'hora in quelle parti. Fece dar à i padri, & à i soldati, ch'eran con loro, due pezze di drappo di seta per ciascuno, & incrociarle per le spalle, come si fanno le stole de i no-

Come vestissero i soldati, e i ministri del Gouernator di Chincheo.

Nella China si suona bene

I magistrati inferiori depongono l'insegne dell'officio, quando sono inā zi à i superiori.

Il Gouernator fa vn presēte à gli Spagnuoli.

nostri sacerdoti, & diede di sua mano à tutti vn certo ramuscello d'argento, facendo il medesimo ad Omoncone, & à Sinsai, & commise che fossero date à tutti i seruitori alcune pezze di manta di bambagia dipinta. Vsano questa cerimonia co i capitani, & con quelli, c'hanno fatto alcuna grand'impresa. Da poi i padri gli diedero le lettere del Gouernatore, & del Mastro di Campo dell'Isole Filippine, & la lista delle cose, ch'essi gli mandauano à donare, pregandolo à scusargli, s'eran di poca importanza con la strettezza del tempo, che non gl'haueua lasciati fargli maggior honore, & ch'vn'altra volta si sarebbe supplito à quel mācamēto, se l'amicitia, che desiderauano, & veniuano à procurare, hauesse hauuto effetto. Rispose il Gouernatore all'offerte con parole cortesi, & fece lor segno, che si leuassero, & andassero à riposarsi nelle stanze apparecchiate per loro, come fecero subito, le quali erano molto ben guarnite di letti, di seruitù, & di tutte l'altre commodità necessarie. Prima, ch'vscissero di palazzo, il capitano della guardia gli condusse alle sue stanze, & diede loro vna bella collation di conserue, & di frutti molto delicati, accompagnandogli con molt'altri cortigiani fin'all'alloggiamento, di che essi erano bramosi per la stanchezza del viaggio, & per il fastidio, che sentiuano dal concorso di tāto popolo, che per tutte le strade vsciua à vedergli. Quiui deputò il capitano vna compagnia di soldati alla lor guardia, che ci stette sempre di giorno, & di notte più per grandezza, che per bisogno, come ho detto altroue, & vn maggiordomo, che prouedesse abondantemente, & senza vn minimo prezzo, così alle persone loro, come à i seruitori di tutto quello, che occorreua.

Manta è vna sorte di tela, ch'vsano alla China.

Si deputa vna guardia di soldati in honor delli Spagnuoli.

Gli Spagnuoli son visitati dalle persone principali di Chinchieo, e'l Gouernatore, mandati à chiamar il Sarmento, e'l Loarca, ragiona con loro famigliarmente, informandosi dello stato di Limahon.
Cap. XIX.

IL giorno seguente, che fù la Domenica, alli 12. di Luglio tutti i gentil'huomini della città andarono à uisitare i nostri con molta creanza, offerendosi cortesemente al lor piacere: & quei, ch'erano impediti, mandarono à scusarsene per messi espressi, salutandogli affettuosamẽte, & dimandando, come stessero, & come piacesse loro quel Regno, & quella città: Essi resero gratie à questi, e à quelli, & moltiplicarono tanto questi complimenti, che ci spesero tutta la mattina, & la sera di quel giorno, non senza gran merauiglia, che quella nobiltà fosse così gentile, & di maniere così gratiose, & riuscisse tanto ciuile, & pronta nelle dimande, & nelle risposte quãto faceua. L'altro giorno l'Insuanto mandò à chiamare il Sarmento, e'l Loarca, & dir, ch'i padri restassero in casa à riposarsi, ne essi si curassero di menarci l'interprete, perch'egl'haueua appresso di se persona, che poteua far quell'officio. Costui era vn Chino, che sapeua il linguaggio dell'Isole Filippine, ma non tãto bene, che si fosse potuto col mezo suo trattar verun negotio d'importanza. I soldati ci andarono, & furono introdotti nelle sue stanze più domesticamente, che non s'era fatto l'altra volta, se ben lo trouarono nell'istessa grandezza. Dimandò loro, come stauano i padri, & essi, se si erano ancor rihauuti dal trauaglio del viaggio, come comportaua loro il paese, & altre cose, ch'eran segno d'affabilità: & poi c'hebbero risposto ad ogni cosa con sua satisfattione, disse, che gli raccontassero la gita del corsale Limahon all'Isole, & tutto quello, ch'era passato fra gli Spagnuoli, & lui, ancor che ne hauesse hauuto minutissima informatione da Omoncone,

Gli Spagnuoli son visitati da i primi di Chinchieo.

Gentilezza & creãza de i Chini.

Il Gouernator di Chinchieo affabile.

&

& da Sinſai, perche dubitaua, che non gl'haueſſero detto la verità, e'l dubbio non era vano, perciòche hauendogli eſſi narrato il fatto appunto, come ſtaua, cominciando dall'aſſalto dato dal corſale à Maniglia ſino all'vltimo, come s'è detto di ſopra, trouò l'Inſuanto, ch'Omoncone, & Sinſai gl'haueuano detto altramente, attribuendo al proprio valore la laude di quell'impreſa, & arrogandoſi l'honor d'ogni coſa, il che l'Inſuanto, ch'era huomo aſtuto, haueua notato molto bene, però eſſendogli affermato dal Sarmento, & dal Loarca, che Limahon non era morto, ne preſo, ma ſolamente aſſediato, diſſe, che ſe voleuano tornare al Pangaſinan, proferiua loro vn'armata di cinquecento legni proueduti di tutta la gente neceſſaria, così per mar, come per terra, & più, ſe più voleſſero: al quale i ſoldati riſpoſero, ch'ogni diligenza, che s'vſaſſe in queſto ſarebbe ſtata ſuperflua, perche il Maſtro di Campo teneua aſſediato il corſale con l'eſercito, & con l'armata per finir quell'impreſa, & mandarglielo, ò morto, ò preſo, & harebbe finita l'opera, prima ch'eſſi foſſero potuti trouarſi al Pangaſinan con nuoua armata, & che oltra di ciò, eſſendo l'Iſole pouere di vettouaglia, non harebbon potuto mantener vn'armata così groſſa molto tẽpo. Allequali riſpoſte acquetandoſi l'Inſuanto, ſi contẽtò, ch'entraſſe il loro interprete, ch'era reſtato alla porta, perche deſiderando di certificarſi di quel fatto, non haueua voluto laſciarlo entrare, acciòche fauorendogli, come ſupponeua, ch'egli faceſſe, non gli celaſſe la verità. Poi che fù entrato l'interprete, parendo à i noſtri d'hauer buona occaſion de trattar col Gouernator di quello, ch'era occorſo il giorno precedẽte fra i padri, & loro intorno al parlargli inginocchioni, & che moſtrãdoſi tanto piaceuole cõ loro, non ſi ſdegnarebbe di qualunque coſa gli ſi diceſſe, gli raccõtarono la conteſa, ch'era ſtata intorno à ciò, fattogli prima conoſcer con molte ragioni efficaci, quanto foſſe coſa ſconueneuole, che perſona alcuna lo faceſſe, & ſpecial-

Omoncon & Sinſai s'erano vãtati col Gouernatore di coſe, che non haueuano fatto.

L'Inſuanto proferiſce nuoua armata contra Limahon.

cialmente i padri, ch'erano principali in quel viaggio, & quando andauano à trattar qual si fosse picciolo negotio col medesimo Rè di Spagna lor signore, erano fatti leuar subito, come sacerdoti, & ministri del Dio, ch'egl'adoraua, & honoraua. L'Insuanto rispose loro cō buon viso, che nō essendo stato informato sin'à quel punto della condition loro più di quello, che gl'haueua detto Omoncon, ne hauendogli conosciuti, fuor che per Castigli, ne saputo prima, che vedesse le lettere del Gouernatore, & del Mastro di Campo, che cosa fossero andati à fare alla China, ne da chi eran mandati, haueua procurato quell'honor, che gl'era fatto da tutti i suoi sudditi indifferentemente, non hauendo specialmente alcuna notitia de i lor paesi, nondimeno, parendo lor dura quell'vsanza, desideraua di satisfargli per l'auenire, però ch'ogni volta, che gl'andassero à parlare da se, ò fossero chiamati da lui, trattassero seco i negotij, come s'vsa in Castiglia co i personaggi suoi pari, ch'egli se ne sarebbe molto contentato, ancor che'l Vicerè non fosse per comportarlo, non essendo ambasciatori immediati d'vna testa coronata. Fatta questa risposta risoluta, gli licentiò con parole molto cortesi, onde essi tornarono à casa allegri, & satisfatti, doue trouarono i padri già stanchi dalle visite, & desiderosi di vedergli, & saper, doue riuscisse l'instanza dell'Insuanto, essendo stati seco lungamente, & come seppero quello, che s'era trattato, & che'l Gouernator si contentaua, ch'essi gli parlassero, come s'vsaua in Spagna, se ne rallegrarono grandemente, & cominciarono à sperar buona conclusione, & felice fine al negotio, che trattauano, rendendo gratie à nostro signor Dio, che si degnasse d'indrizzar le lor fatiche al desiderato effetto.

L'Insuanto si contenta, che gl'i Spagnuoli parlino senza inginocchiarsi.

Alla China chiamano Castigli à gli Spagnuoli.

Il Gouernator fa vn conuito à i nostri, & gl'esorta à passar ad Anchieo, dou'erano aspettati dal Vicerè.
Cap. XX.

Il Gouernanator māda à visitar gli Spagnuoli offerēdosi, & lodandogli.

MANDO il Gouernator il dì seguente vn suo gentil'huomo à visitare i nostri, & certificarsi, s'erano ben trattati nel viuer, & d'alloggiamenti, & gli commise, ch'intendesse da loro, se desiderauano alcun'altra particolar commodità, acciòche, desiderandola, & dimandandola, ne potessero esser subito compiacciuti, come ricercaua l'affettion sua verso di loro, essendo persone di buoni costumi, & benemeriti della Corona per la persecution di Limahon, & che gl'inuitasse per suo nome à desinar seco per il dì seguente. I nostri risposero, che basciauano le mani al signor Gouernatore, & lo ringratiauano della cura, ch'egli haueua di loro, & ch'erano trattati splendidamente; (come erano in effetto;) & ben alloggiati, & accarezzati, & che l'offerta corrispondeua alla speranza, c'haueuano conceputo dalla grata presenza, & magnanimità sua, però ch'accettauano il fauor del conuito, il qual fù di questa sorte. Giunti in palazzo all'hora del desinare, furon condotti in vna sala posta dall'vn de i lati del secondo cortile al primo piano, dou'erano molte sedie, & tauole dipinte, & nude, se non quanto haueuano alcuni frontali intorno; (poi ch'essendo quella natione tāt'accostumata, & diligente nel mangiare, non vsa, ne forse ha bisogno di touaglie, come ho detto nella prima parte di questo libro;) & ciascuna haueua di sopra vn baldacchino di velluto. I padri furon messi à seder nel più degno luoco à tauole separate, delle quali se n'erano apparecchiate sette per ogn'vn d'essi, l'vna appresso all'altra, & dopò loro i soldati col medesimo ordine, ma non più che con cinque tauole per vno, appresso à i quali s'assettò il capitano del Gouernatore, & à canto à lui doi altri capitani di militia, che ne haueuano tre solamente, & tutte insieme faceuano vn

Ordine & qualità del cōuito dell'Insuaato.

I Chini non vsano touaglie sopra le tauole.

Modo estraordinario, & magnifico d'honorar i cōtati.

vn cerchio. Questo è vn costume introdotto in quel Regno, acciòche le qualità de i conuitati si distinguano col numero delle mense, delle quali si fa il cerchio, c'ho detto, acciòche essi possano vedersi commodamente l'vn l'altro. Nello spatio rotondo, che restaua nel mezo, & occupaua assai luoco, fù rappresentata vna comedia con buoni intermedij, che durò sin'al fin del conuito, & vn buon pezzo dapoi. C'era anco vna buona musica d'instrumenti, & di voci, con buffoni, giuocatori di mano, & altri gratiosi trattenimenti.. Trouò ogn'vno sopra la sua prima mensa, doue sedeua, in alcuni canestrelli di filo d'oro, & d'argento molti castelli, bicchieri, pentole, piatti, cani, tori, elefanti, & altre si fatte figure di zuccaro, & di marzapane ben lauorate, & indorate. Nell'altre mense erano molti capponi crudi, galline, oche, anitre, prosciutti di porco, pezzi di carne bouina, & altre diuerse viuande ne i piatti, che le occupauano tutte, eccetto la prima, che oltra le confettioni, e i frutti, haueua tanta quantità di cibi cotti, ch'ingrombauano più di cinquanta piatti, & erano acconci delicatamente. I vini erano di palma di quelli, che si fanno di là, ma così buoni, che si sarian potuti comparar con quei d'vua, essendo specialmente di varij sapori. Durò il conuito quattr'hore, se ben quanto alla diuersità, & copia delle viuande, saria durato altrotanto, & sarebbe bastato ad honorar vn Principe. Mangiarono in vna sala vicina nell'istesso tempo i seruitori, & gli schiaui, ne furon trattati meno splendidamente de i padroni. Fornito il conuito, il Gouernatore mandò à chiamare i nostri, & ragionò con loro molto domesticamente, ne gli lasciò parlare inginocchiati, ne scoperti, & poi che gl'hebbe trattenuti alquanto con molte dimostrationi di beneuolenza, & con diuerse dimande, gl'esortò à passar in Auchieo, dou'erano aspettati da quel Vicerè, & partirsi il dì seguente tanto più volontieri, quãto si sariano rallegrati d'esserci andati,

Si rappresenta vna comedia à i conuitati.

I vini di palma lodati dall'auttore.

& recandogli piacer con la lor presenza, harebbon potuto sperar la diffinitiua risolution de i lor negotij, che dependeua totalmente dall'auttorità sua, & detto questo, gli licentiò moltò humanamente. I nostri gli risposero, che se ne contentauano, & salutatolo con la testa scoperta, secondo l'vso di Spagna; (mostrando egli d'hauer non poco cara quella maniera d'honor, che gli faceuano;) vscirono delle sue stanze, & auiandosi verso l'alloggiamento, trouarono ch'i capitani, c'haueuano desinato con loro, & molt'altri gentil'huomini gli stauano aspettando, & volsero accompagnargli sino à casa con molti seruitori inanzi, che portauano le viuande crude, ch'io dissi essersi vedute sopra le lor tauole, il che si suol far per pompa in quel Regno ogni volta, che si fanno i conuiti. Come furono à casa, trouarono, che'l Gouernator haueua mandate loro à donar quattro pezze di drappo di seta per vno con alcuni scrittoi, & cert'altre cose, oltra alquante pezze di manta dipinte per i lor seruitori, & schiaui. Per il che dispostisi tanto più allegramente alla partenza, & licentiata la nobil brigata, che gl'accompagnaua, attesero à mettersi in punto per il dì seguente.

Costume del paese quãdo si fanno i conuiti.

Gli Spagnuoli si partono da Chinchieo, & giungono in Auchieo, doue il Vicerè gl'aspettaua.
Cap. XXI.

L'ALTRO giorno à buon'hora, prima ch'essi si leuassero, erano già nella casa loro tutte le commodità necessarie al viaggio, così di lettiche, & caualcature per le persone, come di portatori per le bagaglie, i quali mostrauano di farlo tãto volontieri, che contendeuano insieme per esser i primi. Si posero in camino di tanto miglior voglia, quanto sperauano di concluder col Vicerè d'Auchieo i lor negotij, per i quali s'eran messi in quel viaggio,

gio, oltra che non cessando punto la molestia dell'infinite persone, che non si satiauano mai di vedergli, desiderauano grandemente d'vscir di Chinchieo: però la strada, doue alloggiauano, era alcuna volta piena di popolo poco men, che sin'alla meza notte, & essi sentiuano gran caldo, & fastidio per il rumore, che vi si faceua, per tanto sapendosi, ch'andauano ad Auchieo, moltiplicò tanto il popolo il dì della lor partenza, che se ben i bastonieri andauano inanzi battendo le persone, acciò che s'allargassero, & gli lasciassero passare, non poterono vscir della città più presto, che la sera, onde furono sforzati à fermarsi in vna terra poco discosta, & starci la notte, doue il Gouernatore haueua ordinato, che fossero ben trattati d'alloggiamento, & di cibi, come fù fatto nel resto del viaggio, che durò sette giorni, & tutto alle spese del publico. Erano accompagnati dal capitano, & da i soldati deputati dall'Insuanto di Chinchieo alla lor guardia, & haueuano vn corriero, ch'andaua sempre inanzi con vn gran tauolone in mano, doue erano scritti i nomi loro, e'l luoco, donde veniuano, & si commetteua, che fossero accarezzati, & proueduti largamente alla borsa del Rè in tutte le loro occorrenze, per il che tutta la gente correua à vedergli tanto auidamente, ch'anco fuori delle città sentiuano alcuna molestia, mentre tuttauia caminauano. Giunsero il terzo dì ad vna città, chiamata Megoa, ch'era capo di gouerno, & faceua sin'à quaranta millia fuochi, se ben non era tutta habitata, per essere stata trent'anni inanzi in man de i Giaponesi, che per vendicarsi d'vna ingiuria riceuuta, con la scorta di tre Chini, c'hora son Christiani, & stanno in Maniglia, l'haueuano occupata, & spogliata con insidie à man salua in questo modo. Si trauestirono secretamente cinquanta Giaponesi di valore in habito di Chini, & andarono ad vna porta della città, doue non hauendo i soldati della guardia alcun sos-

Notabil concorso di gente per veder gli Spagnuoli.

Megoa città di quaranta millia fuochi

Astutia dei Giaponesi p occupar Megoa.

ſpetto, entrarono liberamente, & poco dapoi ſopragiunſero altri doi millia huomini conſapeuoli dell' inganno, che s'erano sbarcati in vn luoco occulto, & haueuano caminato con gran ſilentio, per il che i cinquanta, ch'eran giunti prima, quando gli videro appreſſo alla porta, sfodrarono l'arme, che teneuano naſcoſte, & aſſalirono all'improuiſa i ſoldati della guardia, ch'eran diſarmati, & penſauano ad ogn'altra coſa, con tanto impeto, che meſſigli in ſcompiglio, gl'ammazzarono poi facilmente, & fatti padroni della porta, & laſciataui vna buona guardia, ſeguitarono la vittoria, prendendo la città ſenza vn minimo pericolo, la qual fù meſſa à ſacco, & ſtette in poter loro alquanti giorni mal grado di tutti gl habitatori, che ne ſentirono perciò non poco danno, ſin che'l Vicerè d'Auchieo fatto vn poderoſo eſercito di ſeſſanta millia perſone, lo mandò adoſſo à gl'occupatori, con animo di riſentirſi di queſta così grand'offeſa, con l'vltimo loro eſterminio: ma eſſi vedendo, che non poteuano difenderſi, abandonata vna notte la città, fuggirono col bottino à i lor nauilij, c'haueuano laſciati con buona guardia, & laſciarono la città diſtrutta, & più che meza diſhabitata. In queſto ſtato, ò poco migliore la trouarono i noſtri, quando ci paſſarono, & inteſero, ch'i cittadini teneuano così freſca memoria di quell'ingiuria, come ſe l'haueſſero riceuuta il giorno inanzi. Quiui furono alloggiati in vna caſa del Rè molto grande, & bella, & trattati al deſinare, & alla cena honoratamente, & largamente, & ſi riposarono in ricchi, & buoni letti. Subito giunti, il Sarmento, e'l Loarca andarono à viſitar il Gouernatore, reſtando i padri in caſa, il qual moſtrando d'hauer grate le lor maniere, gl'accarezzò molto, aggiungendo alle accoglienze alcune corteſi, & humane offerte, & poi che ſi furono licentiati, & tornati à caſa, gli mandò à viſitar per l'auditor più vecchio del conſiglio, chiamato il Tiu,

I Giaponeſi fuggono la ſciãdo la città diſtrutta.

Tiu, il qual trattenutosi alquanto in piaceuoli ragionamenti, & offertosi à i loro seruitij prontamente, tornò à casa con vna gran compagnia di gente. Il Gouernator mandò poi ad ambidoi i soldati due pezze di drappo di seta per vno. L'altro giorno ripigliarono il camino verso Auchieo, passando vn gran fiume nell'vscir della città sopra vn ponte di pietra viua, della cui stupenda grandezza, ch'era la più notabil, c'hauessero ancor veduto, restando essi merauigliati, si fermarono vn buon pezzo, & volsero misurarlo tutto dall'vn capo all'altro per poterlo connumerar fra le cose notabili di quel Regno, come cosa rara, & lo trouarono lungo mille, & trecento passa, ne v'era pietra, che non giungesse à diecesette piedi di lunghezza, ma molte giungeuano à venti, & ne haueuano otto di larghezza, di maniera che pareua cosa impossibile, ch'esse vi fossero state condotte per arte humana, & più si merauigliarono, quando videro che tutto ciò, che scopriuano con gl'occhi intorno, intorno era pianura, ne si uedeuano montagne, onde era necessario, che fossero uenute di parti molto lontane. Passato il ponte, caminarono fino alla sera per vna strada silicata molto larga, & piana, & tutta habitata dal l'una, & dall'altra parte d'hostarie fra campi seminati di riso, di formento, & d'altre biade, & tanto piena di gente, quanto possono esser le strade d'vna popolata, & gran città. Giunsero finalmente nel borgo d'Auchieo, doue trouarono alcune commissioni del Vicerè intorno à quello, c'haueuano à fare, come si dirà più diffusamēte nel capitolo seguente.

L'Auditor primo del cōsiglio si chiama il Tiu.

Il Sarmento, e'l Loarca son presentati dal Gouernator di Megoa.

Ponte lungo 1300. passa.

Giūgono nel borgo d'Auchieo.

Dell'entrata, che fecero gli Spagnoli in Auchieo, & dell'accoglienze fatte loro dal Vicerè. Cap. XXII.

Borgo d'Auchieo di notabile, & rara lunghezza.

POI ch'i nostri hebbero caminato più di meza lega per il borgo d'Auchieo, incontrarono vn corriero del Vicerè, che mandaua loro à dire, che si riposassero in una casa, ch'era nell'istesso borgo, per quella notte, perche l'hora era già tarda, & incommoda per arriuare all'alloggiamento di dentro, ò forse, perch'essendosi sparsa la fama della lor venuta, non sol per tutta quella gran città, ma anco per tutto il Regno, si saria satisfatto à pieno à quelli, che desiderauano di vedergli, se si fossero fatti entrar publicamente. Dopò costui giunse vn suo gentil'huomo, & smontò per visitargli, & salutargli per suo nome, & saper, come stauano, & insieme per prouedere che fossero alloggiati quella notte con tutte le commodità necessarie, dicendo che'l Vicerè haueua gran piacer della lor venuta, & che per esser l'hora tarda, & la città lontana, haueua voluto, che si fermassero quella notte nel borgo fin'all'altro giorno, per dar poi ordine, che fossero introdotti con l'honore, che si conueniua alle persone loro. Dietro à costui vennero à visitargli alcuni capitani, & presentar loro molte conserue, & frutti portati da i seruitori in canestri maestreuolmēte lauorati, & in alberelli di porcellana indorata secondo il costume della natione. Due hore dapoi questi venne vn'altro seruitor del Vicerè con molti huomini carichi di capponi, di galline, d'oche, d'anitre, di prosciutti, & di molte sorti di confetture, & ogni cosa in tanta abondanza, che si saria potuto satiar cent'huomini, non solamente per la cena di quella sera, ma per il pranso dell'altro giorno. La mattina seguente andarono assai persone all'alloggiamento loro molto per tempo di commission del Vicerè, & furon portate due sedie ricchissime per i padri con le cortine alte, acciò che fossero meglio veduti, & buoni caualli per i lor compa-

Son presentati dal Vicerè magnificamente.

pagni guarniti all'vsanza del paese, come dissi di sopra: Gli sollecitarono alla partenza, & benche non si perdesse tempo, & caminassero bene, stettero più d'vn'hora, e meza prima che giungessero alla porta della città talmente, che giudicarono d'hauer caminato due leghe, e'l borgo era tanto habitato, & la strada così coperta di gente, che vedendo anco buone case, & le botteghe piene di merci, harebbon creduto d'esser nella città, se non hauessero inteso altramente. Passarono tre volte sopra tre ponti grandi & belli vn fiume grosso, & tanto profondo, che ci naui gauano legni grossi disarborati per poter passar sotto i ponti. Questa è una delle più ricche città, & più abondanti di vettouaglia, che siano in tutto quel Regno, così per esser capo d'vna Prouincia molto ricca, & fruttifera, & copiosa di terre, come per trouarsi vicina al mare ad otto leghe, & hauere i fiumi nauigabili, c'ho detto. All'entrata della città trouarono molta nobiltà, che gli staua aspettando alla porta, & poi che gl'hebbe salutati, come vsano fra loro, & riceuute le risposte senza fermarsi punto, si mise à caminar inanzi per vna larga, & grande strada, ch'andaua al palazzo del Vicerè, dall'vna, & dall'altra banda della quale erano, cominciando dalla porta predetta, due spalliere di soldati armati di picche, d'archibugi, & di rotelle, & vestiti di drappo à liurea co i pennacchi nelle celate, & con gl'officiali, & insegne loro, & stauano fermi nelle lor file, ne lasciauano, che niuno occupasse la strada per la quale passauano tuttauia i gentil'huomini predetti, e i nostri, i quali non auuertirono al numero de i soldati, ma videro solamente, che pigliauano tutta la strada, ch'era lunga vn buon pezzo, dalla porta fino al palazzo del Vicerè, & erano uestiti tutti sontuosamente, & d'un medesimo colore. La gente, ch'era alle finestre, & da i canti della strada fra le file de i soldati, & le case, era tanta, che pareua, che ci fosse concorso tutto il mondo. Giunsero al palazzo à due

Il borgo d'Auchieo lungo due leghe.

Auchieo città ricchissima, & abondantissima.

Sono incontrati dalla nobiltà.

hore di giorno, & si fermarono da vna parte per auuertimento de i medesimi gentil'huomini, sin chè s'aprisse la portá, che non s'apre mai, se non vna volta il dì, quando il Vicerè da audienza, la qual dura molto poco, & prima che s'apra, si sogliono scaricar quattro pezzi d'artiglieria, & suonar molte trombette, piffari, & tamburi, la qual cerimonia si fa continuamente, & infallibilmente, come videro, & intesero i nostri, mentre stettero in quella città. Venuta l'hora, & fatta la cerimonia, furono aperte le porte con gran rumore, & si videro nel cortil del palazzo molt'altri soldati, vestiti della liurea de gl'altri, c'ho detto. Passò fra loro vn caualiero ben accompagnato, ch'era il capitano della guardia del Vicerè, & andò con molta grauità, & riputatione verso i nostri, & poi che gl'hebbe salutati, & riceuuta la risposta, fece segno, ch'andassero verso la porta del palazzo, nella qual entrando videro in vn grā cortile serrato da alquante colonne d'importanza molt'altri soldati, & sergenti di giustitia, ch'all'arriuo de i nostri, s'auiarono verso vn'altro gran cortile, & montata vna scala, che gl'era da vn canto, si fermarono con molto silentio, e'l capitano solo continuò il camino con loro sin'à quella porta della sala, dou'era il Vicerè, & si fermò con la testa scoperta, accēnando loro, che facessero il medesimo, & aspettassero, sin che se ne parlasse al Vicerè, & hauessero licenza d'entrare.

Cerimonie, che s'vsano nell'aprir la porta del palazzo.

Hanno audienza dal Vicerè d'Auchieo, & visitano alcuni officiali principali: & si parla d'alcune cose notabili di quella città. Cap. XXIII.

SVBITO vscì della sala vn'huomo vestito d'vna roba lunga, & ben disposto della persona, & dimandò à i nostri, se voleuano parlare al Vicerè, & essendogli risposto, che sì, volse saper donde venissero, & da chi fossero mandati, al quale esi dissero, che veniuano dall'Isole Filip-

lippine, & erano ambasciatori di quel Gouernatore, ch'e ra seruitor del maggior Rè della Christianità: colui tornò dentro, & indi à poco riuenne, & disse loro, che entrassero, & come erano nella sala, dou'era il Vicerè, s'inginocchiassero parlandogli sempre di quella maniera, s'egli non hauesse lor commandato altramente, & che volendo farlo, andassero inanzi, ò tornassero indietro non volendo. I nostri, che già n'erano stati informati dal Gouernator di Chinchieo, non fecero resistenza alcuna, però vno, che doueua esser il maestro delle cerimonie, si mise loro inanzi, inuitandogli con cenni à seguitarlo, & far quello, ch'egli dicesse. Nell'entrar della porta, si fermarono alquanto, piegando le ginocchia all'incontro del Vicerè, ch'era assettato in vna sedia alta à guisa di trono, & haueua vna tauola inanzi in vn luoco tāto oscuro, che non gli si discerneua quasi il viso. Da vna parte haueua alcuni mazzieri cō le mazze in mano, & dall'altra doi huomini di buona presenza, vestiti di doi corsaletti lauorati à squame d'oro, che giūgeuano alle polpe delle gābe, cō alcuni archi d'oro in mano, & cō le faretre d'oro dietro alle spalle, & quelli, & questi erano inginocchiati. Sopra la tauola, ch'egli haueua ināzi, era della carta, & quello, che bisogna ꝑ scriuere; (come vsano i Chini, quādo danno audiēza publica;) & da vn cāto v'era vn leō di legno negro, il qual, come s'intese poi, era l'insegna di quella Prouincia. Il Vicerè gl'accēnò, che si facessero più inanzi, & essi lo fecero, tornādo ad inginocchiarsi vn poco discosto dal tauolino, doue il mastro delle cerimonie mostrò loro, & cominciarono à parlargli per l'interprete, & dirgli, per che erano andati in quel Regno, & in quella città, & da chi, & per che erano mandati, per il che egli fece segno, che si leuassero, & essi l obedirono volontieri, continuando à ragionare, ancor ch'esso gl'interrompesse, dimandando, se portauano lettere del Rè di Spagna al Rè della China, al qual desiderauano di parlare, ma rispondendo essi

Sono introdotti al Vicerè.

Cerimonie dell'audiēze publiche.

L'arme della Prouincia d'Auchieo son vn leon di legno.

Il Vicerè licẽtia gli Spagnuoli.

essi di nò, gli licentiò subito, dicendo, che fossero ben venuti, & ch'andassero à riposarsi nel loro alloggiamento, che dapoi harebbono hauuto tempo di rispondergli, & cõferir seco i lor negotij, & che'l Rè staua tanto discosto, ch'era necessario metter nel camino molto tempo per andare à trouarlo, però che gl'harebbbe scritto, & poi riferito loro, quãto gli fosse stato cõmesso. Detto questo, & prese le lettere del Gouernator dell'Isole, & la lista delle cose,

Il Vicerè fa vn presente alli Spagnuoli.

ch'essi gl'appresentauano per nome suo, fece incrociare al collo d'ogn'vn de i padri sei pezze di drappo di seta, come si fanno le stole i nostri sacerdoti, quattro à i soldati, & altre tante ad Omoncone, & à Sinsai, à i quali furono anco dati doi ramuscelli d'argento per vno, come si fa in quelle parti, quando si vuole honorare vna persona, c'habbia fatta vna grãde impresa, come ho detto di sopra, & à i seruitori loro parimente due pezze di drappo per ciascuno. Di questa maniera si licẽtiarono i nostri con molto caldo, hauendo ancora quel peso sù le spalle, & ripassando per la medesima porta, & scalá, riuscirono nell'istesso cortile, doue videro à riserrar subito le porte del palazzo, con lo strepito, c'haueuano sentito all'aprirle. Dapoi ad instanza d'Omoncone, & di Sinsai andarono à visitar il Totoc, ò capitan generale della gente da guerra, & l'alfier maggiore, chiamato Cagnitoc, che stauano appresso l'vno all'altro in case molto buone, & grandi, & diedero audienza à i nostri con quella grandezza, c'harebbe fatto l'istesso Vicerè, perciòche haueuano la medesima tauola inanzi, e i soldati armati à canto, & oltra che si lasciarono parlar inginocchioni, nõ gli fecero leuar sù, come haueua fatto il Vicerè; onde essi cominciarono à dir, che voleuano partirsi, lamentandosi d'Omoncone, & di Sinsai, che gl'haueßero condotti in quei luochi, & dicendo, ch'essi erano stati trattati molto meglio, ancor che fossero mercanti, ò di poco miglior conditione; dal Gouernator di Maniglia, che rappresentaua il maggior Rè del mondo, ne erano andati

Totoc è il capitano del la militia. Cagnitoc, l'alfier maggiore.

dati all'Isole per far à gli Spagnuoli quel beneficio, ch'essi pcurauano di far à i Chini, passãdo nel Regno loro. Questo sdegno fù causa, che non volsero far altre visite; ancor che Omoncone, & Sinsai s'adoperassero assai per cõdurgli à casa d'alcuni altri officiali, & personaggi della corte; & accennarono à quelli, che gli guidauano, che s'auiassero verso il loro alloggiamento, che voleuano mangiare, & riposarsi, il qual era stato loro assignato in vna grã casa del Rè, doue i giudici di corte soglion dare audienza. Quiui trouarono le lor bagaglie, & le tauole molto ben apparecchiate, & le stanze guarnite, non meno che se ci fosse douuto andare il medesimo Rè, con molti seruitori, & soldati di guardia, che ci stauano il dì, & la notte. Alla porta erano attaccati doi tauoloni di commission del Vicerè, dou'era scritto il nome, e'l titolo de gl'hospiti, & di colui, che gli mandaua, & la causa della lor uenuta, per il che qualunque hauesse hauuto ardimento di molestargli, sarebbe stato stato subito castigato seueramente; onde riposarono meglio in quella casa, che non haueuano fatto altroue, & hauendo commesso il Vicerè à i giudici, che ne tenessero cura particolare, non sentirono affanno notabil dal concorso della gente, benche quella fosse la maggiore, & più popolosa città di quella Prouincia, trouandosene però dell'altre molto più grandi nel Regno, fra le quali Suntiẽ, doue risiede il Rè cõ la corte, si tien, che faccia più di trecento millia fuochi, & che ve ne sia vn'altra più grãde, che si dimãda Lanchin, ne si può attrauersar da vna porta all'altra con men di tre giornate di camino, hauendo settanta leghe di circuito, come sanno i Portoghesi, che traficano in Canton città poco discosta da essa, & io ho vdito à parlarne da huomini principali, che ci sono stati, & hanno affermato esser vere le cose notabili, che si dicono della sua grandezza. La muraglia d'Auchieo è di pietra viua, & molto ben fatta, la cui altezza giunge à cinque braccia, & la larghezza à quattro, come vide-

Sono alloggiati splendidamente.

Auchieo città popolosa più d'ogn'altra della sua Prouincia.

Suntien città fa più di trecento millia fuochi.

La città di Lanchin gira settanta leghe.

videro i nostri con gl'occhi proprij; hauendola misurata alcune volte con la commodità d'vna porta della lor casa, che le riusciua sopra. E tutta coperta di tegole, & perciò difesa dall'acqua, che piouendo le farebbe danno facilmente, essendo fabricata tutta senza calce. Non si uede nella città uerun castello, ne alcuna rocca, non usandosi altre fortezze in quel Regno, che le porte, che son sicurissime, così per che i Chini ci tengono tutte le forze loro, come anco, perc'hanno due muraglie larghe, fra le quali sta una guardia ordinaria, non meno il dì, che la notte. Ci tengono molti pezzi d'artiglieria mal lauorata, per quello, che uidero i nostri, ancor ch'intendessero, ch'in alcune parti, se ne trouaua di bella, & di buona. Tutto il circuito della muraglia è pieno di merli, & ogn'vn d'essi ha la sua cannoniera col nome del soldato, ch'è obligato à difenderla in caso di necessità. Di cento, in cento passa sono gl'alloggiamenti grandi, & capaci per commodità de i capitani, che ci hanno à stare, mentre dura la guerra. Il muro è guardato da doi grã fossi, l'vno da una parte, & l'altro dall'altra, i quali s'empion d'acqua, quando si uuole, per alcuni acquedotti, che si deriuano dal fiume uicino, & prouedono d'acqua la maggior parte delle case della città, c'hanno quasi tutte le lor peschiere piene di pesce. E posta la città in una larga pianura fra gran montagne, & sassi, che da ogni parte la cingono, & soffocano talmente, che è poco sana, come dicono i naturali, oltra che crescẽdo il fiume molte uolte d'inuerno, la inonda di maniera, che l'anno seguẽte se ne ruina una grã parte, come era occorso l'anno inanzi, che ci andassero i nostri, per ciò che il fiume v'era stato grossissimo, & le haueua fatto gran danno. Mẽtre essi stettero in Auchieo, furon visitati, & accarezzati da i principali personaggi, che ci fossero, & particolarmẽte dal Vicerè, il qual gli fece inuitar per il dì seguẽte à desinar nel suo palazzo, & fece loro vn conuito molto magnifico, come vederemo nel capitolo seguente.

La muraglia è fabricata senza calce.

Nõ hãno artiglieria ben fatta.

Belli ordini per guardia d'vna città.

Auchieo città poco sana.

Il Vicerè fa doi conuiti à gli Spagnuoli vn dì dopò l'altro. Cap. XXIIII.

IL secondo giorno, che giunsero in Auchieo, il Vicerè gli fece inuitar à desinare in casa sua, & diede loro vn solennissimo conuito di questa maniera. Entrando nel palazzo, furono incontrati da molti gentil'huomini della sua corte con molti suoni, & festa, & allegrezza, & giunti nel primo cortile, furon condotti in vna sala riccamente adobbata, doue erano molte tauole poste con l'ordine narrato di sopra, quando si parlò del banchetto dato dal Gouernator di Chinchieo, ancor che l'apparecchio di questo, e'l numero de i cõuitati fosse maggiore. Prima che si sedessero, vennero doi capitani di grauissima presenza, c'haueuano hauuto la cura del conuito dal Vicerè, con ordine di esserci presenti in suo nome per honorare, & accarezzare i nostri; non essendo costume de i conuitanti trouarsi à i proprij conuiti in quel Regno; & gli salutarono affettuosamente, & con molta riuerenza, trattenendogli con piaceuoli maniere, fin che venne l'hora di mangiare, & si cominciarono à portar le viuande. Dapoi, prima che s'entrasse à tauola, presero in vna sotto coppa vna tazza di vino per vno secõdo l'vso del paese, & andãdo ambidoi all'aria scoperta, offerirono l'vna, & l'altra al Sole, & à i Sãti del cielo, aggiungendoci molte parole, & orationi, & dimandando principalmẽte, che la venuta de i nuoui hospiti, & l'amicitia, che procurauano co i Chini, fosse prospera, & vtile all'vna, & all'altra natione, & finita l'oratione le riuersarono in terra con vn grãd'inchino, dapoi tornatele à riempire, & fatta riuerẽza à ciascun de i conuitati, le posero sù la tauola, doue i padri haueuano à mangiare, & gli menarono ad vno, ad vno fino alle sedie, inuitandogli sedere, & messa in tauola la prima viuanda, s'assettarono ad altre tauole, che non erano tante in numero, ne così ornate, come le prime. Il conuito fù solenne, & magnifico per

Il Vicerè fa conuitare à pranso gli Spagnuoli.

I conuitanti nõ sogliono seder à tauola co i conuitati.

Cerimonie superstitiose de i Chini.

per la diuersità delle viuande, & superior d'assai à quella del Gouernator di Chinchieo. Mentre si mangiò, non mancarono canti, & suoni di diuersi instrumenti di musica toccati da valent'huomini, & particolarmente viuole da arco, chitarre, & ribeche, & ci furono trattenimenti d'alcuni huomini piaceuoli, che tennero in festa i conuitati. Finito il bãchetto, i nostri furono accompagnati da i medesimi capitani sin fuori delle porte del palazzo, & reinuitati à desinare nella medesima sala per il dì seguente, i quali l'accettarono, & hebbero vn conuito più sontuoso del primo, al qual si trouò il Capitan generale, e i doi capitani, che c'erano stati il dì precedente: S'hebbe parimente gran trattenimento di musica, & vi si recitò acconciamente vna comedia, ò rappresentatione con buoni intermedij, & vn valẽte saltatore fece gran proue di destrezza in aria, & sopra vn bastone tenuto da doi huomini sù le spalle. Prima che si cominciasse la comedia, fù detto à i nostri quello, ch'essa cõteneua per l'interprete, acciòche n'hauessero maggior piacere, & l'argomẽto era questo, che fra i grãdi, & valorosi huomini, ch'erano stati al mondo molt'anni prima, s'erã trouati tre fratelli, c'haueuano auãzati tutti gl'altri di grandezza, & di valore, l'vno de i quali era biãco, vn'altro rosso, & vn'altro negro, & perche 'l rosso era d'ingegno più acuto, & più industrioso, s'adoperò p far Rè il fratello biãco & cõsentẽdoci gl'altri doi, cacciarono insieme il Rè, che signoreggiaua all'hora, & si chiamaua Laupicono, & era huomo effeminato, & vitioso: Rappresẽtarono questo caso, quãto meglio si può fare, cõ vestimẽti molto proportionati à i personaggi, che c'interueniuano. Dopò il conuito, & la comedia i capitani accõpagnarono i nostri, come haueuano fatto l'altro giorno sin nella strada, & essi tornarono all'alloggiamẽto con la cõpagnia ordinaria deputata loro dal Vicerè, la quale era il capitano, c'habbiam detto, co i suoi soldati, che stettero alla guardia delle persone loro continuamẽte il giorno, & la notte.

Sono inuitati à pranso dal Vicerè p l'altro giorno.

Si recita vna comedia.

Argomento della comedia.

Por-

Portano il presente al Vicerè, il qual riceuendolo per man d'Omoncone, l'inuia sotto sigillo al Rè, & fa dire à i nostri, che non voleua, ch'vscissero di casa, ne vedessero i fatti della città, & si trattano altre cose particolari.
Cap. XXV.

TRATTARONO i nostri quella notte fra loro di cominciare à maneggiare il lor negotio col Vicerè, hauendone hauuto tanto fauore, & tante carezze, & deliberarono, che la mattina seguente il Sarmento, e'l Loarca andassero à buon'hora à portargli il presente con Omoncone, & Sinsai, & dimandargli vn giorno particolar d'audienza, perche potessero trattar seco commodamente quello, che importaua più. Questa deliberatione si mandò ad effetto, & si partirono i doi soldati col presente, come haueuano diuisato. Però giunti al palazzo del Vicerè, poi c'hebbero aspettato, che s'aprissero le porte con la cerimonia, che s'è detta nel capitolo 22. di questa parte, entrarono, & gli fecero riferire, ch'erano di fuori col presente, il qual rispose, che non poteua ascoltargli all'hora, & che bastaua ch'Omoncone, & Sinsai entrassero col presente, però che tornassero à casa essi, & aspettassero d'esser chiamati con maggior commodità, perciòche all'hora harebbon potuto dirgli quello, che voleuano: Per il che i soldati se n'andarono, e i doi Chini furono introdotti col presente, & riferirono poi, che'l Vicerè haueua aperto, & veduto ogni cosa diligentemēte, & ordinato, che se ne facesse particolar memoria à cosa p̄ cosa per mā d'vn notaio publico, & d'alquāti testimonij; alla presenza de i quali fattolo rassettar, come era prima, l'haueua inuiato sotto il suo sigillo à Taibin in man del Rè insieme con quello, che'l Gouernator di Chinchieo gl'haueua mandato, dandone auiso al consiglio reale, non potendo gl'officiali, & Gouernatori, & ministri publici per

Il Vicerè nō vuol dar audiēza a i soldati, che gli portarono il presente.

I ministri publici nō possono accettar alcun presente sotto graui pene.

per diuieto d'vna rigorosissima legge del Regno accettar qual si voglia presente senza licenza del Rè, ò del suo consiglio, altramente son priuati de gl'officij in vita, & condãnati à portar le berrette rosse, ch'è vna specie d'infamia, come ho detto al suo luoco: Il medesimo haueua fatto il Gouernator di Chinchieo, quando i nostri si licentiàrono per Auchieo, perciòche haueua riconosciuto con l'istessa diligenza il presente mandatogli dal Gouernator dell'Isole, & ripiegando ogni cosa haueua dimandato loro, se quello era il presente, che gl'haueuano portato, & rispondendo essi che sì, con non poco sospetto, ch'egli dicesse così (perche vedendolo in tanta grandezza, conoscessero quanto fosse sconueneuole la bassezza del dono alla condition della persona;) haueua dimandato da nuouo, se ci mãcaua alcuna cosa, & essendogli risposto che nò, l'haueua fatto riporre, & chiuder, com'era prima alla presenza loro, & d'alquanti testimonij, & mãdatolo sotto sigillo al Vicerè d'Auchieo, quãdo essi ci andarono, dicẽdo che non haueuano licenza d'accettarlo. I soldati, non hauendo potuto parlare al Vicerè, presero la repulsa per vn'argomento di mala volontà, & tornati à casa, lo dissero à i padri, che se bẽ ne fecero cattiuo giudicio, conclusero però di nõ si scoprire, & pregar Dio, che fauorisse egli la causa sua, come era suo seruitio. Il dì seguente il Vicerè mandò à visitargli, & dimandar vn'arcobugio con una fiasca da poluere, & una delle spade de i soldati, dicendo che uoleua seruirsene per farne di simiglianti, & essendogli mandato, quanto haueua chiesto, si seppe, che'l disegno non gl'era riuscito bene. Intanto uedendo i nostri, che la loro speditione s'andaua tuttauia differendo, passauano il tempo, come meglio sapeuano, andando à spasso per la città, & comprando questa, & quella cosa, che più piaceua à ciascuno, & ogni cosa à prezzo così uile, che pareua loro d'hauerla per niente per l'abondanza del paese. Comprarono molti libri di diuerse materie, che portarono

Portar le berrette rosse è nota d'infamia nella China.

Tutte le merci si vendono à vil prezzo in Auchieo.

no poi all'Isole, come habbiam detto più diffusamente altroue. Alcuna volta andauano à veder le porte della città, & tutte le cose notabili, & famose, ch'erano molte, fra le quali videro vn sontuosissimo tempio, c'haueua nella capella maggiore cento dodici Idoli, oltra molt'altri, ch'erano nell'altre. Erano tutti di rilieuo molto ben fatti, & indorati, & specialmente tre d'essi, ch'erano nel mezo de gl'altri, vno de i quali era vn corpo con tre teste, che si mirauano fiso l'vna l'altra, l'altro era vna donna, che teneua vn bambino nelle braccia, e'l terzo vn'huomo vestito, come sogliamo noi christiani dipinger gl'Apostoli. De gl'altri, vno haueua quattro braccia, vn'altro sei, & alcuno otto, & ve n'erano di quelli, c'haueuano vna forma mostruosa. Ardeuano loro inanzi le lampade con molti profumi, & particolarmente à i tre. Ma intendendo il Vicerè, ch'i nostri andauano curiosamente ricercando le porte, e i tempij, & forse essendo persuaso, che lo facessero con mala intentione, non volse, ch'vscissero più di casa senza sua licenza, & commise al capitano della lor guardia, che non gli lasciasse vscire, il qual vietò anco subito, che non fosse lor portato cosa alcuna da vendere, & fece batter alcuni, che non l'obedirono. Nel restante erano molto ben trattati, & haueuano prouision d'auantaggio. Stettero così rinchiusi molti giorni con gran dispiacere, & agitation d'animo, vedendo che'l negotio per il quale erano andati in quel Regno, si prolungaua souerchio, anzi ch'ogni dì si faceua più difficile, però consolandosi, come meglio poteuano, & raccomandandosi di buon cuore à Dio, ad honor del quale s'erano mossi à far quel viaggio, lo supplicauano à dispor quelle genti à lasciar restare i padri nel Regno ad apprender la lingua loro, com'haueuano cominciato molti dì prima, acciòche quell'anime potessero saluarsi con quel mezo, & liberarsi dalla tirãnide del demonio, che se n'era fatto assoluto padrone. Finalmente dopò alcuni giorni d'afflittione tentarono di

Tẽpio, c'ha in vna capella cento dodici Idoli.

Misterij della fede Christiana in Auchico.

parlare al Vicerè per risoluer, se doueuano restare ò tornare, & ne riuscì quello, che si dirà nel capitolo seguente.

Vanno per parlare al Vicerè, & non potendo hauer audienza gli mandano vna lettera, alla quale esso risponde in voce, & si parla d'altre cose notabili.
Cap. XXVI.

HABBIAM detto, che'l Vicerè dimandò à i nostri, quand'andarono à parlargli, s'haueuano lettere del Rè di Spagna direttiue à quel della China, & intendendo che nò, disse, c'harebbe scritto alla corte, & risolutigli di tutto quello, che gli dimādauano secōdo la risposta, c'hauesse, ma questa tardando assai à venire, & vedendo essi, ch'erā tenuti quasi come prigioni, si deliberarono d'andar à parlargli, & certificarsi ben della sua volontà, acciòche potessero saper, se doueuano andar alla corte, ò fermarsi in quella città, ò tornar all'Isole ad aspettar, che piacesse à Dio d'aprir la porta in quel Regno al suo sant'Euangelio. Ottennero perciò licēza dal capitano, che si mostraua amoreuole verso di loro, d'andar à parlare al Vicerè, ma essēdo impediti dalla guardia del palazzo, tornarono à casa più scōtēti, che prima, & quasi totalmente desperati del lor negotio, considerādo che se ben non erano cacciati via apertamēte, erano però trattati di maniera, che si poteuan tener per licentiati. Per vscir adunque di questo pensiero, & spedirsi, conclusero dopò alquāti giorni di sospensione, di scriuergli vna lettera, & dire, ch'erano andati in quel Regno per trattar pace, & amicitia fra i Chini, & gli Spagnuoli, & licētiati i soldati, ch'erano seco con questa nuoua, restare à predicar l'Euangelio. Non si trouaua, chi volesse scriuerla, ancor che perciò offerissero grā pagamēto, sin che Omoncone vinto dalle lor preghiere, lo fece, partēdosi subito per la città d'Ampin poco discosta d'Auchieo, per visitar, com'egli diceua, il visitator della Prouincia, chiamato Sadin; (onde ꝓcurò di menargli à veder doi de

ino

Vengono al palazzo del Vicerè p parlargli.

Tenor d'vna lettera, che scriuono al Vicerè.

Ampin città.

i nostri, se ben nõ fù chi ci volesse andare;) ma in effetto ꝑ liberarsi da ogni pericolo, se'l Vicerè recandoselo à male, hauesse voluto trouar lo scrittor della lettera. Ne minor fù la difficoltà del mandarla, non s'arrischiando alcuno à portarla, ne essendo essi lasciati passare, nondimeno tanto operarono con promesse, & con preghiere, che'l capitano della guardia si contentò di farlo, & la diede in mano del Vicerè in nome loro, dicẽdo, che l'haueua presa per essere stato certificato, ch'era cosa di grand'importanza. Il Vicerè la lesse, & rispose, che ne darebbe auiso al Rè, come haueua detto lor prima, & che doue dimãdauano, ch'i frati restassero nel Regno à predicare, diceua non poter farlo senza cõsenso, & licẽza del consiglio reale; c'harebbe risposto alla lettera del Gouernator di Maniglia, & ch'essi poteuano andarsene, & tornar cõ Limahõ, ò viuo, ò morto, & che dapoi si sarebbe cõclusa l'amicitia, che desiderauano, & sariano potuti restare nella China à predicare. Cõ questa risposta i nostri, perduta la speranza di fermarsi, cominciarono à mettersi all'ordine per tornare à Maniglia, comprando alcuni libri, che trattauano di cose appartenenti à quel Regno, per portargli seco, & poterne dar più sicura informatione alla Maestà del Rè Filippo, ma il Vicerè, che già per alcune spie intẽdeua quello, ch'i nostri faceuano, come lo seppe, mãdò loro à dire, che nõ si curassero di cõprar alcun libro, perche esso gliene harebbe donati quãti hauessero voluti, benche nõ lo mãtenesse poi, ò per obliuione, ò ꝑ altra causa, come s'è detto distesamẽte altroue. Mãdò poi à dir loro, c'harebbe veduto volontieri alcun libro di quelli, c'haueuano portati seco, & essẽdogliene mãdati alquãti, poiche si fù satisfatto, gli restituì facẽdo chieder alcuna scrittura fatta di mano d'alcun di loro co i caratteri Spagnuoli, & gli fù mãdato il pater noster, l'aue maria, e i diece cõmandamẽti del Decalogo tradotti nella lingua della China, & nella Spagnuola, il qual, come s'intese poi da colui, che gli portò la scrittura, poi che l'hebbe let-

Risposta del Vicerè alla letter

Mandano i libri, & le scritture al Vicerè.

ta,mostrò d'hauerne hauuto gran piacere,dicẽdo,che tutte quelle cose erano molto buone. In tanto i nostri intesero, ch'in Auchieo si trouaua vn prigion Portoghese, ch'era stato preso in vn nauilio di Giaponesi cõ alcuni della sua natione,& essendo stati fatti morir tutti gl'altri nelle prigioni, solo era rimaso viuo; per il che desiderando di vederlo per saper alcun secreto di quel paese, dou'esso era stato lungamente; procurarono di parlargli, dimandandone licenza al giudice supremo, & al luocotenente del Vicerè,il qual non solamente non volse darla,ma vsò gran diligenza per saper, com'essi haueßero saputo quel fatto,& chi n'era stato l'auttore per castigarlo, come harebbe fatto sicuramente, & seueramente, ma i nostri non volsero mai scoprirlo,ancorche ne fossero ricercati molte volte,& con grand'instanza,& con tanta curiosità, che si sarebbe adoperata anco la forza, se non fossero stati i debiti rispetti,come si conobbe euidentemente.

Il Vicerè ha sospetto, ch'vn corsale, che si diceua esser infesto alla costa di Chinchieo, & hauer saccheggiata vna Terra, sia Limahon, & ch'i nostri, & Omoncone, & Sinsai, gl'habbian detta la bugia.
Cap. XXVII.

ERano stati venti giorni i nostri in Auchieo, come s'è detto, senz'alcuna speranza d'hauer à restare à predicare il sant'Euãgelio,ch'era la principal causa del lor viaggio,quãdo vẽne vn'auiso,che Limahon andaua dãneggiãdo crudelmente la costa di Chinchieo, com'haueua fatto prima,& c'haueua distrutta,& messa à sacco vna terra di marina.Publicata questa nuoua;(ch'era vera quãto al caso,ma falsa,quãto alla persona,come si trouò poi,essendo colui un corsale, che si chiamaua Taocai, & era inimico aperto di Limahon,& amico di Vintochiã rotto da lui,come s'è detto di sopra;)il Vicerè,& tutta la città,si cõfermarono

Falsa nuoua di Limahon corsale.

Taocai corsale.
Vintochian corsale.

rono

rono nella già conceputa opinione, che gli Spagnuoli fosſero andati à ſpiare i ſecreti del lor Regno con animo fraudolẽto, & maligno, per il che gli cominciarono à guardare, & oſſeruar diuerſamẽte da quello, c'haueuano fatto in ſino all'hora, & egli ſubito, che ſi ſparſe queſta uoce, mãdò à chiamar Omoncon, ch'era gia tornato d'Ampin, & Sinſai, fauoriti ambidoi, & fatti Loitij, & capitani da lui, & gli ripreſe aſpriſſimamente, c'haueſſero condotti i noſtri in quel Regno, & detto la bugia, affermãdo che Limahon era aſſediato così ſtrettamente, che non poteua fuggire, non hauẽdo il modo, poi che gl'erano ſtati abbruſciati i nauilij, & che quella era ſtata vna loro inuentione, però che i prigioni, c'haueuano menati, & diceuano d'hauer tolti à Limahon, doueuano eſſere ſtati rubati altroue, & diſſe loro altre ſi fatte parole, & particolarmente, ch'i noſtri erano ſpie, c'andauano riconoſcendo il ſito, & le fortezze del Regno, & ch'eſſi s'erano laſciati corromper dalla ſperanza del guadagno. Riſpoſero ambidoi molto humilmente, che gl'haueuano detto la verità, la qual ſi ſarebbe veduta, quando la nuoua del corſale ſi foſſe meglio inteſa, & ch'eſſendo altramente, erano prontiſſimi per riceuerne ogni rigoroſo caſtigo: Dalle quali animoſe, & pronte parole il Vicerè acquetatoſi in parte, gli licẽtiò, rimettendo al tempo la riſolution di queſto dubbio. Riferirono incontinente Omoncone, & Sinſai ogni coſa à i noſtri, che ne ſentirono tanto ſpauento; (ſin che ſi ſeppe la verità di quell'auiſo;) quanto piacer haueuano ſentito delle feſte, & de i conuiti hauuti in quel viaggio, & tanto maggiormente, che Omoncone, & Sinſai erano in diſcordia inſieme, & ſi diceuano l'vno all'altro parole ingiurioſe, & brutte, ſcoprendo queſto i diſegni, & gl'artificij di quello, onde ſi vide chiaramente, c'haueuano detto la bugia al Vicerè, & ſpecialmẽte Omoncone, il qual; (diſſimulandolo Sinſai;) haueua detto à tutti, che gli Spagnuoli haueuano abbruſciato l'armata di Limahon, & aſſediato

In Auchico ſi penſa male delli Spagnuoli à torto.

Il Vicerè ſcopre il ſoſpetto, c'ha delli Spagnuoli ad Omoncone, & à Sinſai.

Omoncone, & Sinſai ſono in diſcordia.

Omoncon bugiardo, & vantatore.

lui col valore,& con l'industria sua,& altre si fatte mēzogne,essendo occorso l'incēdio,& l'assedio più di venti giorni prima, ch'egli giungesse in quei mari, come s'è veduto di sopra. Nasceua questa inimicitia dall'inconstanza,& superbia d'Omoncone, il quale essendo stato fauorito dal Vicerè di carico, & di titolo più honoreuole, che Sinsai, (benche si fossero conuenuti insieme di partire egualmente i premij,& perciò lodarsi l'vn l'altro per hauerlo beneuolo;) violaua i patti per commodo proprio, & perche essendo nobil di sangue, & esercitando l'officio di capitano, non poteua comportar, ch'vn huomo di bassa conditione, & marinaio gli fosse compagno, per il che risentendosene Sinsai, & essendo costante quell'altro nell'inconstanza;si venne à scoprir la lor fraude, che mise in sospetto il Vicerè, ch'essi non gl hauessero detto la verità, quanto all'assedio di Limahon,& alla perdita de i suoi legni, come erano stati bugiardi nel resto.

Omoncon superbo, & vario.

Omoncon nobile.

I Gouernatori della Prouincia si ragunano insieme per risoluer il negotio de gli Spagnuoli, & concludono, ch'essi tornino all'Isole, i quali innanzi alla partenza vedono alcune cose curiose.
Cap. XXVIII.

STETTERO i nostri con quest'angoscia,& sospension d'animo ritirati in casa alcuni giorni, non essendo le visite così frequenti, come erano prima; sin che intesero che'l Vicerè, ò spontaneamente, ò di commission del Rè,& del suo cōsiglio, haueua fatto chiamare i Gouernatori della Prouincia per trattar il negotio di Limahon, & esaminati gl'articoli proposti da i nostri, risoluer quello,che se n'hauesse à fare. Venuti adūque tutti i Gouernatori in pochissimo tempo, & particolarmēte quel di Chinchieo, c'habbiam chiamato con altro nome l'Insuanto, & fatti alcuni ragionamenti fra loro, & col Vicerè, delibera-

Si ragunano tutti i Gouernatori della Prouincia per risol.

berarono di trouarsi vn'altra volta insieme,& dimandare alli Spagnuoli alla presenza di tutti à che fine fossero andati alla China, ben che essi l'hauessero fatto saper al Vicerè, & all'Insuanto predetto separatamente, & risoluergli poi di commun consenso. Per il che si ragunarono tutti fuor che'l Vicerè, un giorno deputato in casa del Cagontoc,& fecero chiamare, & introdurre i nostri in vna sala, doue essi stauano assettati con gran riputatione, & grauità in ricchissime sedie: Teneua il primo luoco quel di Chinchieo, ò per esser dopò il Vicerè il primo nella Prouincia, ò per hauer espedito Omoncone contra Limahon, come si diceua, il quale stando i nostri tuttauia in piedi, fece dir loro dall'interprete senz'altri complimenti, ch'essendosi ragunati i principali magistrati della Prouincia in quel luoco, per risoluergli dell'intention del Vicerè, che ue gl'haueua fatti uenire, uoleuano saper à che fine fossero andati in quel Regno, & che cosa chiedessero. Risposero i nostri, che desiderando il Rè lor signore l'amicitia de i Chini, & hauendo commesso à i Gouernatori dell'Isole Filippine, fin da che i Spagnuoli haueuano cominciato ad habitarle, che'l suo buon'animo verso quella natione fosse mostrato con viui effetti, tutti quelli, che c'erano stati sin'à quel giorno, non haueuano mancato di farlo di tempo, in tempo, riscattando gli schiaui Chini,& rimandandogli liberi alle case loro con doni, & con altre dimostrationi di beneuolenza, com'essi molto ben sapeuano, oltra che vltimamente s'era spogliato d'ogni apparato nauale,& assediato strettamente Limahon corsale,& ribello della Corona: per la qual cosa il Gouernator di Maniglia fatto animoso per quella buona nuoua, gli mandaua à dimandare,& concluder pace,& vnion fra i Chini, e gli Spagnuoli per esequir i commandamenti del suo Principe, & quest'era stata la principal causa del lor viaggio, dal quale sperauano beneficio all'vna, & all'altra natione, però che se poteuano impetrarla, deliberauano di rimandare

uer il negotio delli Spagnuoli.

Cagontoc tesoriero regio.

La grauità è molto ppria de i magistrati della China.

Risposta delli Spagnuoli alla cōsulta.

all'Isole i soldati venuti con loro à quell'effetto, acciòche il Gouernator potesse auisarne il Rè,& voleuano fermarsi essi, doue fosse piacciuto à quelli, che ne haueuano auttorità per apprender ben la lingua del paese; nella qual faceuano studio tuttauia; & dechiarare, & predicare alle genti il santo Euangelio, ch'era il camino della salute dell'anime. Ascoltò la consulta attentissimamente ogni cosa, ben che con poco desiderio di gratificare i nostri,come si vide, perciòche dimandando in che stato haueuano lasciato Limahon, & s'egli poteua fuggire, & altre cose si fatte in questo proposito,che durarono vn gran pezzo, non parlarono mai di quello, ch'importaua; & rispondendo essi secondo l'opinione, che ne haueuano, & che sin'à quell'hora Limahon doueua esser, ò preso,ò morto; l'Insuanto concluse il ragionamento, dicendo, che tornassero nel lor paese con speranza,che quando hauessero dato preso il corsale à i Chini, si sarebbe accettata l'amicitia,ch'essi proponeuano, & consentito, che si predicasse l'Euangelio nel Regno loro. Essi adunque hauuta questa libera risolutione, chiesero licenza, tornando à casa con intention d'abandonar affatto il negotio, poi c'hauendo hauuto quella risposta, conosceuano, che si sarebbe perduto il tempo,parlandone,& molto più,perche intendeuano quella esser la mente del Rè, & del suo consiglio. Dapoi considerando, che traheuano poco frutto dalle fatiche loro, & ch'erano in seruitù, non potendo vscir di casa, quando voleuano, & stando poco men che prigioni, vennero in desiderio di partirsi, & cominciarono à mettersi in punto, sollecitando la speditione col Vicerè, il qual rispondeua, ch'attendessero à darsi piacere, sin che'l Visitator della Prouincia, che doueua venir fra diece giorni, gl'hauesse potuti vedere, hauendo scritto d'hauerne gran desiderio, però che si contentassero d'aspettarlo, e intanto diede commissione, che fossero lasciati andare alcuna volta à solazzo, & accarezzati

Son licentiati per l'Isole dalla consulta.

zati più del ſolito, per il che fù fatta lor vedere vna riſegna di gente da guerra, che ſi ſuol fare i primi dì della Luna noua in tutto il Regno, & è coſa bella da vedere. Si fece in vn prato, ch'era à canto alla muraglia della città, di queſta maniera. V'erano intorno à venti millia ſoldati fra picchieri, & archibugieri, che ſi moueuano al ſuon della trombetta, & del tamburo con tanta agilità, c'hauuto il ſegno, ſi metteuano in vn momento in ordinanza, ò per marciare, ò in vno ſquadrone, & ſubito dato vn'altro ſegno, ſi ſepararono gl'archibugieri, & ſcaricati gl'archibugi con molto buon'ordine, tornarono al luoco loro; dapoi vſcendo i picchieri, combatterono tanto bene, che parue à i noſtri, ch'eſſi in quell'atto auanzaſſero tutti i ſoldati del mondo, & che ſe l'ardire haueſſe corriſpoſto à quella deſtrezza, & al numero della gente, harebbon potuto facilmente inſignorirſi d'ogni coſa. Videro che i ſoldati, ch'eran pigri nel loro officio, & non ſtauano à i luochi deputati, ne faceuano preſtamente, quant'era lor commandato, erano incontinente battuti aſpramente, per il che ogn'vno vſaua nel ſuo carico molta diligenza. Durò la riſegna quattr'hore, & fù affermato à i noſtri per coſa certa, che'l medeſimo giorno, & in quell'hora iſteſſa ſe ne faceua vna ſimile in tutte le terre del Regno, ancor che non ci foſſe ſoſpetto alcuno d'inimici. Il Viſitator venne venticinque giorni dapoi la riſolution della conſulta, & fù incontrato da tutta la città, entrando con tanta pompa, che chi non l'haueſſe conoſciuto, l'harebbe facilmente tenuto per il proprio Rè. Il dì ſeguente andarono i noſtri à viſitarlo, come doueuano per il deſiderio, ch'egli haueua di vedergli, & lo trouarono nel ſuo palazzo, c'haueua già cominciato à far la viſita della città: I cortili eran pieni d'infinite perſone, ch'andauano à dargli le petitioni, & le querele, ma nelle ſale di dentro eran ſolamente, oltra la ſua famiglia, gl'eſecutori della giuſtitia. Quand'alcuno voleua

Riſegna notabile de ſoldati.

Buona diſciplina militare.

Ordine delle speditioni del Visitatore.

leua dar vna petitione, il portinaio daua vna voce dalla porta di fuora, ch'era alquanto discosta dalla stanza del visitatore, & subito vscendo vn paggio, la pigliaua, & gliela portaua. Per tanto, essendogli stato detto, ch'i nostri erano di fuori, gli fece introdurre, & disse loro poche parole, ben che molto cortesi intorno allo stato di Limahon, & non disse, che si partissero, ne che si fermassero, & poi c'hebbe considerato alquanto i vestimenti, & le persone loro, gli licentiò, scusandosi, che per le molte occupationi della visita non poteua accarezzargli, come harebbe voluto, & che gli ringratiaua assai della cortesia, che gl'haueuano vsata, visitandolo à casa sua. Lo trouarono à sedere appunto, come haueuano fatto il Gouernator di Chinchieo, e'l Vicerè, con vna tauola inãzi, dou'era della carta, & tutto quello, ch'è necessario per scriuere, il qual, come intesero, è vn modo commune à i giudici di tutto quel Regno, ò per giudicare, ò per dare audienza. Tre dì dopò l'arriuo suo, si partì l'Insuanto per il suo gouerno con ordine di douer apparecchiare i nauilij, che fossero necessarij per rimandare i nostri all'Isole con la maggior prestezza, che poteua, e'l medesimo dì si partirono anco gl'altri, ch'eran venuti alla consulta del negotio loro, come ho predetto, & fù detto à i nostri, che si trattenessero, sin che la luna fosse piena, che veniua ad esser à i 20. d'Agosto, per poter valersi di quel giorno, ch'appresso di loro è propitio à i principij di tutte l'imprese, però lo solennizano con molte superstitioni, & con molti conuiti, come fanno anco il primo dì dell'anno, di che habbiam ragionato diffusamente. Il giorno precedente, furono inuitati in nome del Vicerè à mangiar nel suo palazzo, & hebbero vn conuito simile à gl'altri, quanto al modo, ma quanto alle viuande più copioso, & più splendido, & vi fù rappresentata vna bellissima comedia, il cui argomento fù lor dechiarato inanzi, & era questo. Vn giouane, c'haueua preso moglie poco prima; essendo venuto in discordia

Visitano il visitatore.

Osseruationi superstitiose.

Son cõuitati splendidissimamente dal Vicerè.

Argomento della comedia.

dia seco, era andato alla guerra in vn Regno vicino, & portatosi tanto bene, che quel Rè, oltra molt'altri fauori fattigli, conoscendo à pieno il suo valore, l'haueua fatto sopra intendente, & capitano delle più importanti imprese, che gl'occorressero, & restandone satisfatto insieme co i suoi consiglieri, gl'haueua dato il generalato del suo essercito con l'auttorità regia in sua assenza, & donatogli finita la guerra; volendo egli tornare alla patria; tre carrette cariche d'oro, & di gioie inestimabili, con le quali esso se n'era andato ricco, & glorioso, essendo riceuuto da i suoi con molt'honore. Tutto questo successo fù rappresentato tanto acconciamente, & con vestimenti, & personaggi tanto gratiosi, & proportionati, che parue cosa vera. Si trouarono al conuito i capitani, ch'erano stati à gl'altri, & vn'altro chiamato Chiautalai, c'haueua hauuto carico di condurre i nostri à Maniglia, & era vn dei principali capitani di quella Prouincia. Leuate le tauole, furon menati dalla sala, doue haueuano mangiato, alla casa del Cagontoc, ò Tesoriero del Rè, che staua poco discosto di là, il qual fece loro amoreuolissime accoglienze, dicendo, che speraua di riuedergli presto in quel Regno con Limahon, & ch'all'hora si sarian fatti, & esaminati gl'articoli dell'amicitia, c'haueuano proposto, più diligentemente. Dapoi diede loro vn presente per il Gouernator di Maniglia in ricompensa di quello, ch'esso haueua mandato al Vicerè. V'erano quaranta pezze di drappo di seta, & venti di buratto, vna lettica indorata di quelle, che portano gl'huomini, doi ombrelle di seta, & vn cauallo, & altrotanto per il Mastro di campo con vna lettera per vno, messa in vna bella cassa dipinta. Diede loro, oltra di questo, altre quaranta pezze di drappo di seta di tutti i colori per i capitani, & officiali, ch'assediauano Limahon, & trecento pezze di manta negra con altretante ombrelle per i soldati. A i Religiosi donò otto pezze di drappo di seta, & à i soldati quattro, vn buon cauallo da viag-

Chiautalai capitano.

Presente del Vicerè al Gouernator di Maniglia, & vn'altro al Mastro di campo.

Manta è vna certa tela ch'vsano nel la China.

viaggio, & vn'ombrella di seta per vno, & con questo gli licentiò, esortandogli, ch'andassero à salutare il Vicerè, e'l Visitatore, poi ch'essendo in punto quello, che s'apparteneua al lor camino, saria stato tempo da partirsi, il che essi fecero incontinente, & con molta satisfattion de i fauori riceuuti dall'vno, & dall'altro, & dal capitan generale, ò Totoc, ch'andarono parimente à visitare à casa. Fatte le visite, tornarono all'alloggiamento molto stanchi, & riposatisi fin'all'altra mattina, s'auiarono verso il porto di Tansuso, essendo stati quaranta sette giorni in Auchieo.

Si parton d'Auchieo, & tornano di Chinchieo, dou'era l'Insuanto, il qual inuiatigli à Tansuso, ci va poi egli medesimo à spedirgli, facendo loro, quando si partono, molto fauore, & carezze.
Cap. XXVIIII.

Si partono d'Auchieo.

SI partirono i nostri dalla città d'Auchieo vn giorno di martedì, che fù alli 23. d'Agosto, nella maggior frequenza di popolo, che dir si possa, concorrendo ogn'vno à vedergli da ogni parte, come haueua fatto, quand'entrarono. Eran portati in lettiche fin'à i seruitori d'espressa commission del Vicerè: A quelle de i padri seruiuano otto huomini, quattro à i soldati, & doi à i seruitori, & tutti i portatori erano doppij per potersi mutare. Quei, che portauano le bagaglie, erano ventiquattro. Correua vn foriero inanzi continuamente per proueder d'alloggiamenti di mano, in mano, & vn pagatore, c'haueua cura di trouare, & pagar gl'huomini per seruitio delle lettiche, & satisfare alla spesa di viuer, che faceuano essi, & la famiglia. Giunsero à Chinchieo in quattro giorni, hauēdo raddoppiato il camino. Trouarono all'entrata della città, vn famigliar dell'Insuanto, che disse loro in suo nome, che continuassero il viaggio senza fermarsi dentro, & andassero

ſero al porto di Tanſuſo, doue ſi ſarebbe trouato egli ancora il dì ſeguente. Per il che ſollecitarono il paſſo, talmente ch'andarono in doi giorni à Tangoa, doue furono alloggiati,& ben trattati,& di là in vn dì al porto di Tanſuſo. Hebbero quiui l'alloggiamento, dou'erano ſtati l'altra volta, & furon proueduti ſplendidamente dal Podeſtà di tutte le coſe neceſſarie ſin'alla venuta dell'Inſuanto, il qual ſe ben deſideraua di ſpedirgli preſto, hauendo il tempo contrario, tardò quattro giorni à giungere à Tãſuſo. Il dì ſeguente, che fù alli tre di Settembre, mandò loro à dire, che s'imbarcaſſero, eſſendo il giorno fauoreuole per la congiuntion della Luna, ancor ch'i nauilij nõ foſſero bene all'ordine per partirſi: & così fù fatto. Andò egli medeſimo alla marina, doue comparirono alcuni di quei Religioſi, & fecero vn ſacrificio alla lor vſanza, di mandando con orationi al cielo, che concedeſſe proſpero, & felice viaggio à quelli, c'haueuano à nauigar in quei vaſcelli. Fornita queſta cerimonia; (che ſi coſtuma ordinariamente in tutto quel Regno;) i noſtri andarono à trouar l'Inſuanto, c'haueua ſeco vna gran compagnia,& ſtaua con la ſolita grauità, & gli raccolſe cõ parole amoreuoli, & con ſegni d'interna affettione, & di non picciolo diſpiacer, che s'haueſſero à partire; dimandando loro quanta vettouaglia voleuano, acciòche poteſſe ſatisfargli, come fece,& tanto largamente, che n'hebbero, quanto volſero per tutta la ſtrada, & molto d'auantaggio, & fatta recar vna collatione, volſe che mangiaſſero, & beueſſero di ſua mano, & mangiò, & beuette inſieme con loro, il quale è il maggior fauor, che ſi ſoglia far in quelle parti. Dapoi fattigli entrar nel nauilio alla ſua preſenza, diſſe, ch'eſſendo quel giorno molto proſpero, haueuano à metterſi in barca, ben che non poteſſero forſe partirſi così preſto, & ſpecialmente, per c'haueua ſtrettiſſima commiſſion dal Vicerè di non laſciargli, ſe non gli vedeua imbarcati: I noſtri gli s'inchinarono

Giorno fauoreuole per la congiuntion della Luna.

Sacrificio de i religioſi Chini per la nauigation delli Spagnuoli.

no, mostrando con cenni, che si partiuano molto obligati alla sua cortesia, & s'auiarono verso la scafa, che gl'aspettaua alla spiaggia, & passando inanzi à quei sacerdoti, videro vn bue intiero scannato sopra vna tauola, & d'intorno vn porco, & vna capra, & altre cose da mangiare apparecchiate per il sacrificio, ch'vsano in simili occasioni. La scafa gli portò alla naue principale, doue haueuano à stare, & subito alcune altre scafe preparate à quest'effetto dall'vna, & dall'altra parte, cominciarono à rimurchiarla, & mentre essa si moueua, i sacerdoti diedero principio alle lor cerimonie, che durarono fin'alla notte, & al fin furono posti molti lumi per la città, & per il porto, e i soldati scaricarono gl'archibugi, & le naui l'artiglieria con gran rumor di tamburi, & di campane. Finita questa solennità i nostri tornarono all'alloggiamento loro, & l'Insuanto al suo con tutta la sua compagnia, e'l dì seguente gli fece inuitare à pranso seco, & diede loro vn de i sontuosi conuiti, c'hauessero ancora hauuto fin'all'hora, trouandouisi egli medesimo, e'l capitan Generale della Prouincia: Le viuande furon diuerse, & molte, ne ci mancarono bellissimi trattenimeuti, di maniera che durò più di quattr'hore. Leuate le tauole, furon portati i presenti, che l'Insuanto haueua apparecchiati in ricompensa di quelli, c'haueuano hauuto da i nostri, & furon questi. Quattordici pezze di drappo di seta per il Gouernator di Maniglia, & diece per il Mastro di Campo, quattro per i padri, & à i soldati due per vno, & alquante pezze di manta dipinte per i seruitori: L'Insuanto dapoi gli licentiò amoreuolmente, dando loro due lettere per risposta di quello, che gl'haueuano scritto ambidoi, & disse, ch'essendo apparecchiato, & imbarcato tutto quello, ch'era necessario alla lor partenza con prouisione di viuer per diece mesi, poi c'haueuano buon tempo, poteuano andarsene, & aggiunse che facendo i Chini, ch'andauano con loro alcuno errore, ò nel viaggio, ò nell'Isole,

Cerimonie, che s'vsano nell'imbarcarsi, & mouersi del porto.

Alla China si trouano campane.

Conuito sontuosissimo

Presenti dell'Insuanto.

il Gouernatore harebbe fatto cosa grata al Vicerè à castigargli, come gli fosse piacciuto, dicendo alla fine, che speraua di riuedergli di breue tornati in quel Regno con Limahon, & ch'all'hora si saria supplito à quello, che non s'era fatto prima in seruitio, & honor loro. I nostri glie ne resero molte gratie, dicendo ch'erano stati fauoriti sopra il lor merito, & che restauano obligati à seruirlo, & amarlo, & farlo saper al lor Rè, acciòche con l'occasione si fosse potuto rendergliene il contracambio. Qui si salutarono insieme, & l'Insuanto tornò à casa sua, restando cinque capitani co i nostri, che doueuano accompagnargli, oltra Omoncone, & Sinsai, che s'eran trouati quel giorno al conuito con gl'habiti, & con le insegne di Loitij date loro il dì precedente dall'Insuanto. Il mercordì, che fù alli 14. di Settembre, fecero vela con buon tempo, & con vento prospero, stando sù la spiaggia à vedergli partire il Podestà di Chinchieo con l'Insuanto, c'haueua preso loro tant'amore, che quando si leuarono con la naue, fù veduto da i Chini à pianger di tenerezza, & è cosa credibile, dicendo i nostri, ch'egl'era persona humanissima, & amoreuolissima, & di gentil presenza, & di buoni costumi di maniera, ch'auanzaua tutti quellli, ch'essi ve dessero in quella Prouincia. L'Insuanto si mostro humanissimo.

Si partono del porto di Tansuso, & nauigano verso l'Isole Filippine, entrando ogni dì in porto, & si narra quello, che videro. Cap. XXX.

VSCENDO adunque del porto con buon tempo, come s'è predetto i padri, Michel di Loarca, & Omoncone in vn vascello, & Pietro Sarmento, Nicola di Conca, Giouanni di Triana & Sinsai, & la famiglia loro in vn'altro, drizzarono la proda con altri otto nauilij dati loro per sicurezza verso vn' Isola picciola poco discosta con disegno di far acqua, essendo copiosa di buoni fiumi, doue giungendo molto presto, ci tro- Si partono da Tansuso.

trouarono vn grandissimo, & sicurissimo porto, & capace di molti vascelli, & ci stettero tutto il giouedì, diportandosi, & ricreandosi, essendo luoco freschissimo, & come dissi, abondante d'acque. Il Venerdì, che fù alli 16. di Settembre, fecero vela à grand'hora di giorno, & presero porto quattro leghe discosto in vn'Isola chiamata Laulo per pigliar camino diuerso da quello, c'haueuano fatto andando alla China, & poter seruirsi dei venti, ch'i marinari Chini affermauano per lunga esperienza esser fauoreuoli à i nauiganti in quella stagione, soffiando quasi tutti dalla parte di Tramontana. Ci stettero tutta la notte, & l'altro dì sorsero in vn'altra Isola dimandata Chiautubo, poco lontana, & piena di picciole terricciuole, in vna delle quali, che si chiama Gautin, erano cinque forti, ò torri di pietra viua molto grossa, & tutte quadre, & alte sei braccia, & fatte, perche gl'habitatori de gl'altri luochi vicini vi si possano ricouerare, & saluarsi da i corsali, che ci pratticano continuamente. Essendo queste torri piene di merli ben fatti, & desiderando i nostri, ch'erano otiosi, di vedergli commodamente di dentro, & specialmente per l'artiglieria, che v'era, andarono à quella volta, ma i soldati della guardia, vedendosi venir incontra quel drappello di gente, gli serraron le porte in faccia, ne volsero lasciar entrar persona alcuna per preghiere, ò promesse, che fossero lor fatte. Parue cosa merauigliosa à i nostri, ch'essendo l'Isola sassosa, & arenosa, fosse tutta coltiuata, & piena di seminati di riso, di formenti, & d'altre biade, & di legumi, & che fosse abondante di bestie bouine, & di caualli, come intesero, & benche non hauesse huomo alcuno, che ne fosse particolar signore, & à cui gl'altri dessero obedieza, ne originario, ne della China; viuesse però in somma pace, contentãdosi ogn'vno del suo. Si partirono di quà la Domenica di sera, & caminando tutta la notte, si trouarono l'altra mattina sopra vn'altr'Isola dimandata Corchiù, venti leghe discosta da

Laulo Isola.

Chiautubo Isola.

Gautin Terra.

Isola sassosa, & arenosa coltiuata.

Notabil cosa ch'vn popolo, che nõ ha capo, viua in pace.

Corchiù Isola.

da Tansuso. Vedendo adunque, che faceuano così poco viaggio, pregarono i capitani, che non entrassero in tanti porti, non hauendone bisogno, & non perdessero l'occasion del buon tempo, poiche caminauano di maniera, che pareua più tosto, ch'andassero à solazzo, che nauigassero. Risposero i capitani, c'hauessero patienza, perche erano sforzati ad obedire al Vicerè, & all'Insuanto, l'vno, & l'altro de i quali haueuano commesso loro espressamente, ch'andassero fra quell'Isole consideratamente, & adagio, per poter condurgli sani, & senza trauaglio alcuno à Maniglia. Questo dì medesimo rinforzò il vento da Tramontana, & cominciò à soffiar tanto, che non si volsero assicurar d'vscir del porto, così per esequir l'ordine de i padroni, come anco, perche i Chini temono ordinariamente il mare, ne sono auezzi ad entrar nell'alto, & passar fortune. Appresso à Corchiù ne trouarono vn'altra alquanto maggiore, chiamata Ancon, & dishabitata affatto, benche fosse migliore, & più atta alla coltura, & mostrasse d'esser più disposta, & feconda, che l'altra, di che merauigliandosi i nostri, intesero che quell'Isola era già stata molto popolata, ma essendouisi perduta per fortuna vn'armata del Rè della China, & hauendo hauuto sospetto vn General d'vn'altra, che guardaua quella costa, che gl'Isolani hauessero ammazzato le gēti della prima, l'haueua presa, & messi à fil di spada quasi tutti gl'habitatori, menando quei, ch'eran restati viui, in terra ferma, i quali non haueuano voluto tornarci più, ancor che intesasi la la verità del fatto, ne hauessero hauuto licenza, & da quel tempo inanzi era stata sempre dishabitata, & vota di gente, non essendoci altro, che porci seluatici. Questa, & tutte l'altre Isole vicine, che son molte, hanno buoni, & sicuri porti, & gran quantità di pesce, & occupano tutto quel tratto di mare fin'ad vn picciol golfo lungo 45. leghe, che si passa in vn giorno, & dopò si troua il porto di Cabite, che s'è detto essere appresso

Ancon Isola dishabitata, & buona.

Porto di Cabite.

P à Ma-

à Maniglia, si partirono d'Ancon subito, che videro il tempo buono, & nauigaron fin'à Plon Isola, doue hebbero noua da alcuni pescatori, che Limahon era fuggito del forte del Pangasinan, con l'astutia, & modo, che diremo nel capitolo seguente.

Plon Isola.

Intendendosi Limahon esser fuggito ad vn'Isola vicina, alcuni propongono, che si vada ad assaltarlo: ma risoluendosi il contrario, continuano il lor viaggio, & arriuano à Maniglia.
Cap. XXXI.

MENTRE stauano i nostri nell'Isola di Plon ad aspettar buon tempo per continuar il viaggio con gran desiderio d'arriuar, doue si potesse hauer nuoua di Limahon, vedendo entrar nel porto vn nauilio di pescatori, & giudicãdo, che fosse di quei dell'Isole, gli s'accostarono per saper donde veniua, & s'haueua nuoua alcuna di Limahon, ch'era conosciuto da tutti, ò per danni riceuuti, ò per fama, & intesero, ch'egli era fuggito otto giorni prima con alcune barche fatte fabricar nel forte da maestri, che menaua seco per simili accidenti, seruendosi del legname auanzato dall'incendio dell'armata sua, & fatto raccorre, & metter dentro la notte da i suoi soldati dalla parte, doue il forte era più vicino al fiume tanto secretamẽte, che gli Spagnuoli non se n'erano punto aueduti, come quelli, che stando intenti alla custodia della foce del fiume, che pareua più commoda alla fuga per impedirgli il soccorso, non haueuano hauuto alcun sospetto di quello, ch'auenne poi, essendo stato tanto cauto, & occulto, che quando si seppe s'era già messo in sicuro, & attendeua à stabilire i suoi vascelli nell'Isola di Tocaotican per poter si saluar più facilmente. Questa nuoua fù molto dispiaceuole à tutti, & specialmente ad Omoncone, & Sinsai, i quali riuolti sdegnosamente à i nostri, diceuano, che la fuga di Lima-

Astutia, & valor di Limahon.

Limahon ripara l'armata nell'Isola di Tocaotican.

Limahon non poteua esser succeduta casualmente, ma ch'era necessario, che gli Spagnuoli ci hauessero consentito, perche se'l Mastro di cãpo non si fosse lasciato corrompere da i presenti, il corsale non harebbe potuto vscir mai di così difficile, & stretto assedio, ancor che gl'hauesse trouati à dormire. I nostri si scusarono, & fecero officio tale, ch'i capitani Chini rimasero satisfatti, i quali, come furono poi à Maniglia, & intesero il successo del fatto dal Mastro di cãpo, & da gl'altri soldati, ch'erano stati all'assedio, trouarono chiaramẽte, che gli Spagnuoli non ne haueuano colpa alcuna. L'Isola Tocaoticã, doue Limahon staua rifacendo l'armata, non è più che dodici leghe lontana da Plon, dou'erano i nostri, & pareua assai meno per esser la distanza in mare, vedendosi l'vna dall'altra molto chiaramẽte; per il che Omoncone, & Sinsai, essendo molto alterati per la fuga di Limahon, & temendo d'alcun gran danno, se tornauano alla China, ò almeno d'esser priuati vergognosamente de i titoli, & gradi hauuti per quell'impresa, pẽsarono di procurar, che s'andasse à combatterlo, poi ch'essendo essendo egli sproueduto, & debile per la lunghezza dell'assedio, si poteua sperar d'hauerlo facilmente nelle mani, però lo proposero al Generale, il qual rispose loro, ch'essendo mãdato dal Vicerè d'Auchieo, & dal Gouernator di Chinchieo à condurre i Castigli à Maniglia, & rimenar Limahon, ò viuo, ò morto alla China, se gli fosse dato, nõ si sarebbe arrischiato d'alterar quell'ordine in modo alcuno, ne poteua farlo, anco volendo, hauendo i vascelli ingombrati di caualli, & di gente più atta à nauigar, ch'à cõbattere, oltra che la battaglia saria stata molto pericolosa, potendosi tener per certo, che'l corsale, e i suoi cõpagni si fariano lasciati tagliar à pezzi, prima che rendersi, & che quella impresa ricercaua vn'armata, & vn'esercito particolare, non la poca, & inesperta gente, ch'egli si trouaua hauere à caso. Queste ragioni, poi che furono ben considerate, tirarono tutti gl'altri nell'opi-

Omoncon, & Sinsai propõgono, che si vada ad assalir Limahon.

nion del Generale, per il che deliberarono di partirsi con la prima occasion di buon tempo, & ingolfarsi, per tornare à Maniglia senza toccar l'Isola Tocaotican, come fecero, dando le vele à i venti à gl'vndici d'Ottobre inanzi all'alba dopò tre settimane, ch'erano stati trattenuti in quel porto da vna gagliarda Tramontana, che soffiando continuamente senza mai fermarsi, non haueua lasciato, che nauilio alcuno potesse vscirne, & forse dar nuoua di loro al corsale. Trouarono sedici leghe discosto verso Mezo dì vn'altra grand'Isola, chiamata Tangarruan, che giraua più di sessanta leghe, & era habitata da gente molto simile à quella delle Filippine, per il che passandole d'appresso di notte con vn gagliardo Australe, il vascello de i padri entrò nell'alto, ma tenendosi gl'altri otto, ch'erano seco di conserua, pur sotto l'Isola, si separarono talmente, che la mattina seguente non poterono trouarsi insieme, hauendo corso quella notte i padri gran pericolo per fortuna, & perduto non solamente il timone, ma anco la speranza di saluarsi, nondimeno raccommandandosi à Dio viuamente, opposero la proda all'impeto dell'onde, finche si rifece il timone, benche con molto trauaglio, dapoi facendosi bonaccia, & voltandosi il vento in lor fauore, come piacque à Dio, scoprirono la Domenica seguente, che fù alli diecesette del medesimo mese, la tanto desiderata Isola di Maniglia, ancorchè non entrassero in porto inanzi al dì di San Simone, & Giuda, perche hauendo concluso co i capitani de gl'altri vascelli di trouarsi nel seno del fiume Pangasinan in ogni occasione, che restassero diuisi per fortuna; volsero tornar indietro per riunirsi con loro. Da questo seno ripigliando il lor camino, tornarono verso Maniglia, & giunti à Buliano, stettero aspettando fuor del porto alla vela vn Chino messo in terra dal capitano Omoncone, perche intendendo la lingua di quell'Isola, rac-

Si partono p Maniglia.

Tangarruan Isola.

Scorrono fortuna.

Scoprono Maniglia.

raccogliesse, quanto poteua de i progressi di Limahon, la cui fuga non era ancor ben creduta da i Chini, il quál tornando confermò la noua data di lui da i pescatori à Plon, ch'ad Omoncone, & à Sinsai, che sperauano tuttauia altra risposta, parue amarissima, di maniera che trattarono di tornare in terra ferma,& abandonar i nostri in quel l'Isola, ò almeno di mandargli à casa con vn sol nauilio, dicendo, ch'erano fuor di pericolo, & à vista di Maniglia, ma il Generale non vi si volse lasciare indurre,& disse,che non harebbe punto trapassato la commission, c'haueua intorno à ciò per occasione, che gli s'offerisse, & così s'auiarono verso la bramata Isola, doue giunsero à 28. d'Ottobre, come ho predetto, dopò quarantacinque giorni messi dal porto di Tansuso fino à Maniglia in men di ducento leghe di strada, ch'al più si suol fare in diece con tempi ragioneuoli.

Omoncon,& Sinsai esorta no il Generale à non andar più inazi

Giungono à Maniglia alli 28. d'Ottobre 1577.

Giungono i capitani Chini con gli Spagnuoli à Maniglia, & son riceuuti con grand'allegrezza, & dopò alcuni giorni tornano alla China con molte informationi della nostra santa Fede, & con desiderio di riceuerla.

Cap. XXXII.

COME il Gouernator di Maniglia,e'l Mastro di Cãpo, e i capitani,& soldati intesero l'arriuo de i nostri desiderati da ogn'vno viuamente per la particolar affettione,ch'era lor portata,& per le noue, ch'aspettauano della China da testimonij degni di tanta fede, andarono ad incontrargli con grandissima allegrezza, & raccogliendo i Chini con particolar tenerezza, gli condussero all'alloggiamento, acciòche si ristorassero dal lungo trauaglio del mare, come veramente haueuano bisogno, accarezzandogli, & conuitandogli nelle case loro, come fecero anco molt'altre persone particolari per ricompensa della cor-

Si fanno molte accoglienze à i Chini.

tesia, c'haueuano fatto à i nostri, ma tutte le feste erano turbate dalla memoria della fuga di Limahon, & Omoncone, & Sinsai ne mostrauano particolar tristezza, solle citando ad ogni momento il Generale a spedirsi, & tornare alla China con speranza, che'l Gouernator di Chinchieo, essendo auisato per tempo dello stato di quel negotio, fosse ancora per trouar modo d'opprimer il corsale, prima che potesse rifarsi, come desideraua tutto quel Regno. Ma il Generale, ch'attendeua à darsi piacere, rispondeua, che come le naui sbattute, & conquassate dalle tempeste passate si fossero racconciate, e i marinari alquanto ricreati, si saria partito subito. Si risentì fra tutti il Mastro di Campo sopra modo della fuga del corsale, & molto più, quando seppe, che la sincerità, & fede sua erano sospette, per il che, se i suoi capitani non fossero stati afflitti dal lungo assedio, & da i molti patimenti sostenuti in quell'impresa, gli si saria mosso dietro senza alcun dubbio, ne l'harebbe abandonato, sin che non l'hauesse, ò morto, ò hauuto nelle mani, ancor che fosse certo ch'esso fatto cauto dal pericolo, & trauaglio scorso, trouādosi con poca gente, harebbe procurato più tosto di saluarsi, che atteso à dāneggiar altrui, ne si sarebbe voluto porre in parte, doue potesse esser esposto alla rabbia di tanti, che si riputauano offesi da lui, & erano desiderosi di vendicarsene, come auenne appunto. Perciòche Limahon per ridursi in luoco sicuro, poi c'hebbe messi in punto i vascelli fatti nel forte, come si seppe da poi, & raccolte vettouaglie sufficienti per il viaggio; si nascose co i suoi in vn'Isola remota, doue si pensò d'esser occulto da gl'occhi di tutti, & vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declination del suo stato, & ricordandosi della passata prosperità, quando era temuto da tutto il Regno della China, cadde infermo di così potente humor melancolico, che ci lasciò la vita, onde i suoi compagni si sparsero quà, & là talmente, che non se n'hebbe mai nouella. Era per tut

Quanto dolore hauesse il Mastro di Campo della fuga di Limahon.

Morte di Limahon in vn Isola di humor melancolico.

to ciò giocondissimo à i Chini l'amoreuol trattamento, & la gratissima la conuersation de i nostri, di maniera, che non si guardauano di fargli partecipi d'alcuni secreti del Regno loro, ch'erano stati celati à i padri, & à i soldati, quando ci andarono, per esser foraltieri, & haueuano piacer, che si ragionasse loro della Fede nostra, dimandando curiosamente molti dubbij à i padri. Finalmente, come si furon ben ricreati, hauendo il tempo propitio, si partirono, mostrando di dolersi, che non potessero goder lungamente quella così amabile, & cara compagnia, & promisero di procurar con ogni industria, che l'amicitia cominciata si continuasse, douendo giouare all'vna, & all'altra natione, e'l Generale s'offerse d'hauerne cura speciale, & di trouar occasion di narrar distesamente al Vice rè d'Auchieo; di cui esso era confidente, & domestico seruitore; la cortesia, & buona maniera delli Spagnuoli, & quanto nobilmente si fossero portati co i Chini, di che si partiua molto satisfatto, aggiungendo, c'harebbe rappresentato il negotio di Limahon appũto, com'era stato, & fatto fede, che'l Mastro di Campo, & gl'altri capitani Spagnuoli, non ne haueuano colpa alcuna, acciòche, se Omoncone, & Sinsai parlassero altramente per lor rispetti, non fossero creduti. Scoperse oltra di ciò secretamente al Gouernator alcuni modi atti à facilitar la conclusion dell'amicitia, che si pretendeua: vn de i quali fù, che inducessero la Maestà catolica à scriuer al Rè della China, & mandargli ambasciatori, & persone, che l'illuminassero della Fede christiana, perciòche vsandosi diligenza in ciò, era certissimo, che non sol si fermarebbe l'amicitia fra l'vno, & l'altro, & s'vnirebbono insieme i sudditi, & vassalli loro, ma che'l Rè, & tutto il Regno si sariano conuertiti alla fede di Christo, hauendo i Chini molte cerimonie simili à quelle de christiani, & perche nella vita loro morale osseruauano in molte cose i diece commandamenti della legge di Dio, com'egli s'era mi-

I Chini si partono satisfatti da Manglia.

Il Generale insegna come si possa còcluder l'amicitia fra i Chini, & i Spagnuoli.

nutamente informato, dicendo, che non trouaua alcuna difficoltà intorno à ciò, saluo che l'entrata della predicatione euangelica, laqual come si fosse ottenuta, tutto il Regno si sarebbe fatto Christiano in poco tempo, poi che adorando, come faceua, le seconde cause, saria stato facil cosa, c'hauesse trasferita l'adoratione dalle seconde alla prima, come causa più degna, & che sola meritaua quell'honore: Aggiunse di più, che si partiua tanto affettionato alla religion christiana, che se la perdita della patria, della casa, & delle sue facoltà non l'hauesse ritenuto, si sarebbe battizato all'hora fermamente, & che gl'increscceua non poter farlo senza l'vltimo esterminio di tutto il suo, non essendo lecito à vassallo veruno del Rè della China riceuer alcuna religion forastiera differente dalla sua senza suo espresso consentimento, & del consiglio reale, se non vuol incorrer nella pena della vita imposta da vna rigorosa legge del Regno, che s'osserua inuiolabilmente, & fù fatta, perche i popoli non attendessero à cose nuoue, ma viuessero tutti conformi sotto vn medesimo rito, & con le medesime cerimonie, però que' mercanti Chini, ch'essendo inclinati alla legge euangelica, s'erano battizati nell'Isole Filippine, haueuano voluto fermarsi, & si fermauano tuttauia in Maniglia fra gli Spagnuoli, onde ne son poi riusciti buoni Christiani.

Prammatica rigorosa intorno alla religione.

Con queste offerte, & con promessa di conseruar perpetua beneuolenza verso i nostri, il Generale chiese commiato imbarcandosi con Omoncone, & Sinsai, & lasciando grande speranza, c'hauessero ad esser tutti d'vna Fede con parole efficaci, & con molti segni di particolar affettione, offerendosi l'vna parte, & l'altra di giouarsi insieme in ogni occasione, c'hauessero. Per il che i nostri restarono pregando viuamente, & con molto affetto la Maestà di Dio, ch'incaminasse quel negotio, come ricercaua il suo santo seruitio, & deliberarono di supplicare il Rè Catolico à voler offerir la sua amicitia al Rè della China

na per vn'ambasciatore, & esortarlo à riceuer la Fede di Christo, non essendoci mezo più efficace, che l'auttorità di sua Maestà, come diceuano i padri di Sant'Agostino, e i lor compagni, ch'essendo stati alla China, l'haueuano inteso molte volte, & come haueua consigliato il Generale. Fatta questa risolutione, fù spedito in pochi giorni vn messo à procurar questa gratia dal Rè in nome de gl'habitatori di quell'isole, & fargli conoscer con ragioni euidenti conuenirsi alla sua christianissima intentione conceder l'ambasciata, che si chiedeua, la qual fù mandata; come s'è detto nel capitolo vltimo del terzo libro della nostra historia; doue si parla à sufficienza di questo negotio, & dello stato, in ch'esso hoggi si troua: Così piaccia à nostro signor Dio, che può, di scorgerlo à felice fine, come si richiede al suo santo seruitio per saluezza di tutte quelle anime.

Quei dell'Isole spediscono vn'ambasciatore al Rè Filippo.

Il fin del Viaggio de i Padri di Sant'Agostino.



VIAG-

VIAGGIO FATTO ALLA CHINA DAL P. F. PIETRO D'ALFARO

Dell'ordine di San Francesco della Prouincia di San Gioseffo; mentre era Ministro nell'Isole Filippine; insieme con tre padri della medesima Religione.

Doue si vede, come entrassero miracolosamente in quel Regno, & si fa mentione di tutte le cose belle, & curiose, che notarono in sette mesi, che ci stettero.

Il P. Alfaro, & alcuni altri padri di San Francesco procurano di passare dall'Isole Filippine alla China con desiderio di predicarci il sant'Euangelio.
Capitolo Primo.



RANO solleciti, & feruenti nella conuersion dell'Isole Filippine i padri dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostnio, ch'erano stati i primi ministri dell'Euangelio in quelle parti, & lo predicauano con molto zelo, & profitto dell'anime, quando la Maestà Catolica, e'l suo consiglio dell'Indie, intendendo, che non sol haueuano battezato più di cento millia persone, ma andauano tuttauia instruendo, & disponendo gl'altri al culto del vero Dio, ancorche fossero soli à tante fatiche,

man-

mandarono loro in aiuto quattordici padri di San Francesco, sotto la cura del P. F. Pietro d'Alfaro eletto Ministro di quella Prouincia con ordine di passar'anco nel Regno della China con la prima occasione, c'hauessero, à seminarui la parola di Dio. I quali, essendo già passato vn'anno, da che haueuano cominciato ad impiegarsi in questo santo essercitio, & hauendo inteso da i padri di San t'Agostino, & da i mercanti Chini, che traficauano all'Isole, cose merauigliose di quel Regno, & che'l demonio teneua in suo poter vn infinito numero d'anime con l'inganno della sua falsa idolatria, spinti da vn'ardente desiderio della salute loro, deliberarono d'andar ad illuminargli, con la predication della verità, & poi che n'hebbero parlato efficacemenne col Gouernatore, ch'era il dottor Francesco Sandi, & cercato d'accenderlo à fauorirgli in questa così religiosa impresa, trouandosi vna volta nel porto di Maniglia alcuni mercanti Chini co i lor nauilij, gli chiesero licenza d'andar con loro à dar principio à quello, c'haueuano proposto nell'animo, dicendo, che se ben fosse stato necessario vendersi per schiaui, & sottoporsi à qual si fosse ben dura, & acerba conditione, si sariano adoperati talmēte, che gl'harebbono indotti ad accettargli: ma vedendo al fin, ch'egli se ne curaua poco, & gli tratteneua con promesse, che non veniuano mai ad effetto, ricordandosi molto bene, che la prima loro intentione d'vscir di Spagna, era stata per procurar d'entrar nella China per questa causa, & facendosi il desiderio tanto maggiore, quanto vedeuano i Chini esser gente trattabile, & discreta, & di buon intelletto, onde poteuano persuadersi, ch'i lor disegni si douessero condurre à buon fine, & che lo stendardo della Religion Christana s'hauesse à piātare in quel Regno più facilmente, conclusero d'adoprare altri mezi, poi che quello del Gouernator si prolungaua tanto: Et ecco, mentre stauano trattando di questo, & pregando continuamente, & caldamente la Maestà d'Id-

Si mādano alcuni padri all'Isole Filippine.

I padri si risoluono d'andar à predicar alla China.

Il Dottor Francesco Sādi Gouernator dell'Isole.

I Chini discreti, & di capace ingegno

dio, che gli guidasse, & incaminasse, come più ricercaua il suo seruitio in salute di quell'anime; ch'vn de i sacerdoti della China, che sono in gran numero in ogni luoco habitato, andò all'Isole, & conuersando spesso nel monasterio de i padri di San Francesco, ragionaua con loro della creation del mondo, & d'altre cose, che furon causa, ch'essi gli venissero dechiarando gl'articoli, & precetti della Fede nostra, ch'erano ascoltati da lui con grand'attentione, & piacere, come egli mostraua, hora scoprendo alcun secreto, & parlando della magnificēza di quel Regno; della cui conuersione conosceua, ch'i padri haueuano tāto desiderio; & hora facendo alcune dimande sottili, & acute intorno alla religion christiana, ne passarono molti giorni che chiese il battesimo con grād'instanza, che quand'esso fu instrutto à sufficiēza di quello, che si ricerca intorno alla legge nostra, gli fù dato da i padri con allegrezza incredibile, non sol del monasterio, ma della città, & sua: Costui fatto christiano, mangiaua co i frati, ne voleua altro, c'herbe crude, & vedēdo, ch'essi si leuauano à meza notte à dire il matutino, & si batteuano, stando vna gran parte della notte in oratione inanzi al santiss. Sacramēto; faceua il medesimo con molta diligenza, & con segni di gran deuotione, la quale incitaua tanto maggiormente il padre Ministro, & gl'altri padri à dar perfettione à i lor disegni. Egli adunque tornò à pregar da nuouo il Gouernatore co la maggior caldezza, & affetto, che seppe, c'homai volesse essergli liberale del fauor suo, dando licenza, & modo à quei padri di condursi alla China, fra i quali offeriua anco la persona propria, & gli protestaua, ch'essendo negata loro la licenza, ci sarebbono andati di propria auttorità, & con la prima occasione, che trouassero, hauendo la benedittion di Dio, & de i lor superiori, poi che si trattaua della salute del prossimo. Ma ne le instanze, ne i protesti, ne l'esempio del buon Chino couertito nouamente giouauano, perciòche perseuerando il Gouernator

Vn sacerdote della China si battezza.

Il Ministro si protesta col Gouernator intorno al viaggio della China.

tor nella sua durezza, rispondeua, che non era ancor tem po di tentar questo, essendo debile, & nuoua l'amicitia, che s'haueua co i Chini, onde i padri di Sant'Agostino, che ne haueuano fatto tante volte la proua, erano sempre restati ingannati, perche quei, c'haueuano promesso di condurgli alla China, gl'haueuano lasciati in alcuna Isola, & scherniti, ne ci sarebbono entrati vltimamente, se'l capitano Omoncon non si fosse arrischiato di cōduruegli con l'occasion dell'assedio di Limahon per proprio comodo, & con tutto ciò non haueuano potuto passare Auchieo, ne hauer licenza di fermaruisi, & che non si poteua farne altra esperienza senza vergogna, & scorno della natione Spagnuola, peròch'aspettassero il moto di Dio, ch'vn giorno harebbe aperto la strada al rimedio di quell'anime, ne poteua tardar molto tempo à farlo. Il Padre Ministro adunque, che conosceua dalla risposta, quanto il Gouernator fosse poco disposto ad aiutargli, cominciò à trattar secretamente di partirsi di nascosto, poi che non poteua far altramente, & insieme con vn'altro padre chiamato F. Stefano Ortiz, ch'andaua tuttauia apprendendo la lingua della China à questo fine, & già la intendeua mediocremente, communicò questa sua deliberatione ad vn soldato lor commune amico, & molto deuoto, c'haueua nome Giouanni Diaz Pardo, il qual ha uendo detto loro molte volte prima, che desideraua assai di fare à Dio alcun notabil seruitio, etiandio con pericolo della propria vita, gli lodò grandemente, & s'offerse di seguitargli fin'alla morte. Per il che andarono tutti insieme à parlare ad vn capitano della China, ch'era nel porto con vn suo nauilio, & soleua andar spesso al lor conuento à dimandar la risolution d'alcuni dubbij intorno à Dio, & al cielo, mostrando d'hauer buon giudicio, & d'acquetarsi alle risposte, che gl'eran date cō molto piacere, & gli scoprirono l'intention, c'haueuano, pregandolo, che volesse aiutargli à metterla in esecutione, il qual promise di

Il Gouernator dissuade il viaggio della China.

Il P. Ministro tratta d'andar alla China.

F. Stefano Ortiz.

Giouanni Diaz Pardo.

Concertano la partenza.

di condurgli alla China, quando gl'haueſſero dato tanto, che poteſſe pagare i marinari, onde Giouanni Diaz diſſe, che ſi ſarebbono riconoſciuti, come egli medeſimo haueſſe ordinato, & gli diede alquanti reali per arra, & perche la partenza non veniſſe all'orecchie del Gouernator, ne d'altri, gli diſſero, che ſi ſpediſſe preſto, & andaſſe ad aſpettargli nel porto di Bindoro diſcoſto venti leghe dalla città di Maniglia, & menaſſe ſeco il Chino battizato, c'habbiamo detto di ſopra. Il capitano ſi ſpedì quāto più toſto puote, & ſe n'andò al porto, & pochi giorni da poi il P. Miniſtro lo ſeguitò con vn compagno, & con Giouanni Diaz, ma quando furono à Bindoro, lo trouarono mutato d'opinione & talmente oſtinato, che non giouarono i preſenti, ne i prieghi à perſuaderlo, ch'oſſeruaſſe la promeſſa fatta à Maniglia, anzi reſe loro l'arra, dicendo riſolutamente, che non voleua leuargli per niun partito, ſapendo per coſa certa, che ſe lo faceua, gli ſaria coſtata la vita. Di che il Chino religioſo nuouamente battizato piangeua dirottamente, di diſpiacer, & cordoglio; dicendo, che'l demonio haueua indotto il capitano à mancar della parola, perche tante infelici anime non ſentiſſero il frutto della predicatione euangelica. Il P. Miniſtro adunque, vedendo la coſa in quello ſtato, deliberò di tornare à Maniglia, & aſpettar miglior'occaſione, come fece. In tanto il Gouernator gli dimandò vn frate per inuiarlo al fiume Cagaian, doue haueua mandato pochi giorni prima alquanti Spagnuoli, perche habitaſſero il paeſe circonſtante, à cui egli riſpoſe, che douendo andare alla Prouincia, che chiamano de los Hilocos, menarebbe ſeco vn compagno, & di là poi l'inuiarebbe al Cagaian, però che per ſicurtà della ſtrada gli deſſe l'Alfier Franceſco di Duegnas, & Giouanni Diaz Pardo, ch'era il ſoldato ſuo amico, con animo d'andare alla China, come fece, & come diremo. Di che contentandoſi il Gouernator, che voleua compiacerlo, ſi partì molto preſto co i detti ſoldati,

Bindoro porto.

Il capitā Chino rende l'arra, & nō vuol condurre i padri alla China.

Franceſco di Duegnas.

ti, & con F. Agostino di Tordesiglias, che scrisse poi distintamente tutto quel viaggio, dal qual s'è tratta questa picciola informatione. Giunti che furono all'Isola de los Hilocos, che fù alli 4. di Giugno, communicarono il lor pensiero con F. Gio. Battista, & con F. Sebastiano della medesima Religion di San Francesco, che stauano occupati nell'instruttione di quei popoli, & conclusero d'auenturarsi tutti, & andare alla China à conuertire i Gentili, ò morire; parlandone anco con Pietro di Villa Roel soldato, che si trouaua in quel luoco, se ben per non esser scoperti, non volsero dirgli la cosa intieramente, come staua, ma gli dissero solamente, che se voleua trouarsi con loro, & con quegl'altri doi soldati à trattare vn negotio appartenente al seruitio di Dio, & alla salute di molt'anime, si lasciasse intendere risolutamente, ne cercasse, doue s'andasse, ne à far che, essendo cosa, che non gli si poteua dir, sin che non fosse il suo tempo, il qual rispose prontamente, che gl'haurebbe accompagnati molto volontieri, ne sarebbe per abandonargli sin'alla morte. Per la qual cosa s'auiarono tutti con grandissima allegrezza verso il nauilio, c'haueua condotto da Maniglia il P. Ministro, col compagno, & co i soldati, il qual era vna fregata di mediocre grandezza, benche fosse mal proueduta di marinari, essendo pochi, & poco atti al mare. Messo adunque nel vascello quel poco, c'haueuano potuto metter insieme in così breue tempo, & la prouision del viaggio, si misero in punto, per nauigar il medesimo giorno, che fù alli 12. di Luglio. Il venerdì poi di mattina fecero vela, sforzandosi d'vscir del porto, ma non potendo per esser il mar molto gagliardo nella bocca, & contendendo per uincerlo, furono à rischio di perdersi. Per il che tornarono scontenti al luoco di prima, & ci stettero tutto quel giorno.

F. Agostino di Tordesiglias.

F. Gio. Battista, & F. Sebastiano di San Francesco.

Pietro di Villa Roel.

Prontezza di Pietro di Villa Roel.

Si partono dall'Isola de los Hilocos p la China.

Sono in pericolo di perdersi i porto.

Esco-

Escono del porto de los Hilocos, & scorse, & superate alcune fortune, giungono miracolosamente alla China.
Cap. 11.

LA mattina seguente, che fù il dì di Sant'Antonio da Padoua, poi ch'i padri hebbero detta la messa, tornarono co i lor compagni nella fregata per vscir del porto, ben che'l mar fosse ancor molto commosso, & tanto gagliardo, che'l vascello prese il mare à trauerso, & riceuette molt'acqua da vna parte, fin che, come piacque à Dio, si drizzò, & giunse alla costa, doue percuotendo vn buon pezzo nell'arena, fù miracolo euidente, ch'esso non si spezzasse con perdita di tutti quelli, che v'erano dentro, i quali tennero per cosa certissima, che Dio gl'hauesse preseruati da così manifesto pericolo per intercession di quel glorioso cõfessore, la cui solẽnità si celebraua quel giorno, essendoglisi raccomandati deuotissimamente, & di buon core, per il che tornarono indietro, se ben con gran trauaglio, & rischio, che mise tanto spauento à F. Stefano Ortiz, che nõ bastarono poi le preghiere, ne ragioni à persuaderlo à cõtinuare il camino, per ciò che diceua non voler più tentar la bontà di Dio, à cui; come si vedeua molto bene per segni euidenti; non piaceua, che si facesse all'hora quel viaggio, di che gl'altri impauriti parimente, cominciarono quasi à mutarsi di proposito. Il Padre Ministro solamente, ancorche poco sicuro, dissimulaua il timor costantemente, & mostraua buon viso, esortando gl'altri à non perdersi d'animo, & dicendo, che tutte l'opere grandi erano piene di difficoltà nel principio, ma con la perseueranza, & con la patienza si rendeuano poi facili, come s'era veduto molte volte per esperienza, col quale officio gli trattenne, fin che venuto il dì della santissima Trinità, i sacerdoti dicendo la messa, e gl'altri communicandosi, parue che si rinfrancassero, onde lasciando in terra F. Stefano, che non volse seguitargli, e'l

Corrono rischio di rompersi.

F. Stefano Ortiz si pente d'andar alla China.

Il P. Ministro conforta i cõpagni.

nouo christiano Chino, che non puote per vn'accidente d'infermità sopraueunutogli poco prima con dispiacer di tutti, raccomandatisi à Dio deuotamente, tornarono ad imbarcarsi il dì seguente, & vsciron del fiume con molta fatica, trahendo vna barca à rimurchio, con la quale haueuano deliberato dopò il pericolo, c'ho detto, di mettere in terra gl'Indiani, c'haueuano seco, se ben poi non lo fecero, dubitando che s'affogassero, ma come furon fuori del fiume, s'indrizzarono ad vn'Isoletta vicina vna lega, & gli lasciarono in terra insieme con vn garzone Spagnuolo, ch'era venuto di Maniglia per lor seruitio, restandoci la notte quei solamente, c'haueuano à fare il viaggio, i quali erano il P. Ministro F. Pietro d'Alfaro Siuigliano, F. Gio. Battista da Pesaro Italiano, F. Sebastian di Baeca, & F. Agostino Tordesiglia, cittadino di Tordesiglias, tutti quattro sacerdoti. Haurebbe voluto il P. Ministro menarne de gl'altri, s'hauesse potuto farlo secretamente, & molto più, se non hauesse dubitato di lasciar quella Prouincia, doue erano già molti Christiani sẽza predicatori. Però ci lasciò alcuni, c'haurebbe poi voluto hauer seco. I soldati, che s'offerirono d'accompagnargli, eran tre, l'alfier Francesco di Duegnas di Velez di Malega, Gio. Pardo di San Luca di Barrameda, & Pietro di Villa Roel Messicano, & oltra di questi vn giouanetto natural della China, ch'intendeua la lingua spagnuola, & era stato preso nella guerra di Limahon, & altri quattro Indiani di Maniglia. Si partirono dall'Isoletta intorno all,alba il lunedi, che fù alli 15. di Giugno, & drizzarono la proda verso quella parte, doue giudicauano, che potesse esser la China, senza piloto, ne altra guida, ò certezza del viaggio, fuor che di quella di Dio, & del buon zelo loro, che rendeua facile ogni difficoltà. Quel giorno hauendo il vento contrario, fecero poco camino, ma mutandosi verso la notte, & soffiando Tramontana, che suol esser molto fortuneuole à quella costa, nauigarono

Quattro padri, & tre soldati Spagnuoli s'imbarcano p la China.

con paura grande, nondimeno essendo vinta questa da vn'altra maggiore, che nasceua dal dubbio d'essere scoperti, & seguitati di commission del Gouernator di Manilia, quando doueuano tornare, & coprirsi con la terra, seguitarono il camino, allargandosi, & entrando in mare con tanto maggior pericolo, quanto più penetrauano nel l'alto, ma piacque à Dio, che'l vento cessasse con la notte contra il suo stile, se ben lasciò il mar tanto commosso, & così inquieto, che pensarono di perdersi più d'vna volta, essendo tanto agitata la fregata, che pareua, che due legioni di demonij le si fossero attaccati alla poppa, & alla proda, & si sforzassero d'affondarla à concorrenza; andando, ò l'vna, ò l'altra il più delle volte sott'acqua sino alla metà della coperta, ne potendo gl'istessi marinari fermarsi in piedi, se non si teneuano alle sarte, & alle gomene. I padri confidandosi nel Signore, per amor del quale s'eran posti in quel trauaglio, gli dimandauano soccorso con calde lagrime, pregandolo à non voler dar tanta forza al demonio, che potesse dissipare il frutto delle lor sante fatiche, & tanto valsero le orationi, & gl'essorcismi, che fecero contra i maluagi spiriti, che pareuano visibili, che la Tramontana si fermò dopò la meza notte, & leuandosi vn piaceuol Maestrale, s'acquetò il mare, per il che ripigliarono il camino, per Greco Leuante, sapendo, che non si poteua giunger in terra ferma più presto, che nauigando per quel vento, il qual ben'che fosse prospero sul principio, crebbe tanto in due hore, & alzò tanto l'onde, che gli fece dimenticar la fortuna passata, & essendo il legno picciolo, & agile, gli sforzò à tagliar l'arbore, & commettersi alla discretion del mare con pochissima speranza di saluarsi, sin che la maestà diuina, per seruitio della quale s'erã mossi, & posti in così pericolosa impresa, indrizzò il lor viaggio di maniera, che facendosi bonaccia il dì seguente, hebbero tempo di rifar l'arbore, & seguitarono il lor uiaggio. Il venerdì se-

Rischio grande delli Spagnuoli.

Fortuna grãde.

Altra borasca pericolosissima.

seguente scoprirono terra, nel romper dell'alba, & creden do d'esser giunti alla China, ne resero gratie à Dio, con tanta allegrezza, che nõ pensauano pũto à i trauagli scorsi; però nauigando verso quella parte, la presero verso mezo dì, ma smontãdo, trouarono, che quella era vn'Isoletta discosta quattro leghe da terra ferma, ch'essendo tãto vicina non pareua diuisa, & quãdo le furono à cãto, videro tãti nauilij, che copriuano si può dire il mare, onde desiderãdo i padri di saper, doue fossero, fecero drizzar la proda verso di loro, i quali non conoscendo la vela, si metteuano in fuga, di che nõ sapẽdosi la causa, i nostri ne sentiuano molta pena, & specialmẽte, perche non poteuano intender in che luoco si trouassero, però vedẽdosene tre appresso sotto vento, si mossero à quella volta, i quali mentre i nostri credeuano d'accostarsi, fecero, come haueuano fatto gl'altri, & fuggirono, & così passò tutto quel giorno, andãdo questi quà, & là per pigliar lingua, & fuggẽdo quelli, & al fine ogni diligẽza fù vana, però essendo già tramõtato il Sole, entrarono in vn picciol seno, doue cadeua vn capo d'acqua più grosso, che doi huomini insieme da vna rupe alta cẽto volte, quãto saria lũga la statura d'vn huomo, & trouandoci tre nauilij uicini l'un'all'altro, diedero fondo nel mezo di loro, & dimandarono information del paese, ma non puote ritrarne alcuna risposta, pche coloro nõ faceuano altro, che guardarsi l'un'l'altro, & mirar i nostri, & rider, quãto più poteuano. Stettero quiui tutta quella notte pieni di confusione, vedẽdo quegl'huomini così attoniti, & trouãdo tãta difficoltà in vna così picciola informatione che cercauano, p il che si partirono il dì seguẽte all'aurora, & nauigarono fra alcune Isole, tenẽdosi sẽpre dalla parte, doue pareua, che fosse la terra ferma. Trouarono quel tratto di mare pieno di tãti nauilij grãdi, & piccioli, ch'era vna merauiglia, alcuni de i quali pescauano, altri faceuano viaggio, & altri stauano sorti. A mezo dì scorsero miracolosamente vn gran pericolo, perciòche nauigãdo

I nauilij de i Chini fuggono dalli Spagnuoli.

Paſſano fra 80.nauilij, & non ſon veduti.

per vno ſtretto,ch'è fra la terra ferma,& vn'Iſola,& può giunger ad vn quarto di lega di larghezza, paſſarono in mezo ad vna guardia d'ottāta nauilij,che vi ſtà ordinariamēte,& nō furon veduti,come ſi può creder,perciòche cō mettendo i Generali del mar,che tutti i vaſcelli foraſtieri, che ſi trouano lungo à quella coſta,ſi gettino à fondo; nō hauendo la licēza de i Gouernatori della città maritime, che ſogliō mādar à chiederla, mētre ſono ancor molto lō tani da terra;il vaſcello de i noſtri ſaria ſtato ſenza alcun dubbio affondato,& eſſi ammazzati,ſe i Chini ſe ne foſſero aueduti. Queſta legge,& guardia dicono eſſerſi poſta dapoi,ch'i Giaponeſi entrando traueſtiti in alcuni porti, come naturali della China,& fingendo la lingua del paeſe,haueuano fatto à i Chini molti danni notabili, come s'è detto nel libro precedente. Vſciti che furon dello ſtretto,ſi miſero à ſeguitar per vn belliſſimo golfo tre nauilij, che veleggiauano, per pigliar porto con eſſi, & intender quello, che deſiderauano, & aggiuntone vno in due leghe di ſtrada, fecero dimandar dall'interprete, che paeſe era quello, che ſi vedeua, & doue andauano. Il capitano, ch'eſſendo lontano, non poteua intender quello, che diceuano, ſe non per ſegni, entrò in vna ſcafa, che rimurchiaua, & s'accoſtò à i noſtri, & eſſendogli replicate le medeſime dimande, riſpoſe,che quella era la China, & ch'egli andaua à quella volta, aggiungendo, ch'era natural di quel paeſe, & veniua di Chinchieo carico di ſale, che portaua à uendere à Canton, doue ſaria giunto quella ſera al tardi,& ragionādo tuttauia, mōtò nel lor vaſcello,ma nō riconoſcendogli à gl'habiti,ne al parlare,dimādò chi erano, d'onde veniuano, & doue andauano, & quād'inteſe,ch'erano Spagnuoli;i quali già ſi ſapeua,che ſtauāo all'Iſole Filippine;&che veniuano di Maniglia,& andauano alla China per negotij di Religione, tornò à dimandar con molta merauiglia,che licenza ne haueſſero, & eſſendogli riſpoſto,che nō ne haueuano alcuna,moſtrò

Legge rigoroſa contra i legni foraſtieri.

di

di merauigliarsi sopra modo, che fossero stati lasciati passar dalle guardie, & dall'armata dello stretto, & tanto più, quanto gli dissero non hauer trouato alcun'impedimento, per il che tutto stupefatto dell'vna, & dell'altra risposta, saltando nella scafa, s'allargò con molta fretta dalla fregata, & tornò al suo nauilio, & benche i nostri lo pregassero, che gli guidasse alla città, & esso accēnasse, che lo farebbe, nondimeno temendo; (come si deue supporre;) la legge rigorosa, ch'è in quel Regno, contra qual si voglia persona, che c'introduce alcun forastiero; (come ho detto di sopra nella prima parte di quest'historia;) & dubitando s'entraua con loro, d'esser imputato d'hauercegli condotti, come fù meza lega fuor della bocca del fiume, aperse le vele, & messosi in mar prestamente, s'allontanò tanto dal porto, che i nostri in poco tempo lo perdettero di vista, & trouandosi senza scorta, seguirono il camino medesimo, c'haueua tenuto esso, prima che pigliasse la volta del mare, vedendo, che gl'altri doi teneuano la medesima strada, & così seguitandogli, poco inanzi al tramontar del sole scoprirono la bocca d'vn fiume molto largo, che faceua doi rami tanto grandi, che ci nauigauano i nauilij in sù, & in giù, onde parendo loro, che'l sinistro fosse più dritto, & opportuno al vento, c'haueuano, c'entrarono, & come furono inanzi vn quarto di lega, videro tante barche, che pareuano vna gran Terra habitata, le quali conosciutigli per forastieri, quando furon più d'appresso, fuggirono tutte con gran tumulto, non meno, che s' hauessero dubitato d'esser abbrusciate, ò gettate à fondo, per il che vedendo i nostri quella confusione, & conoscendo, ch'era fatta per causa loro presero altra strada, & si misero nel mezo del fiume, & abbassate le vele, si fermarono, gettando l'ancore in acqua, con animo di scorrer così quella notte, che già s'approssimaua, come fecero, senza ch'alcuno s'accostasse alla lor fregata di lungo tratto. Il dì seguente,

Legge rigorosa contra i naturali, che conducano i forastieri nella China.

I nauilij de' Chini fuggono dai nostri.

che fù la Domenica alli 21. di Giugno, leuate le ancore, & spiegato il trinchetto, seguirono il camino, sù per il medesimo ramo del fiume, che dopò vn breue viaggio, si riuniua con l'altro, c'haueuano lasciato, & s'allargaua tanto, che pareua vn mare. Andauano sù, & giù molte barchette, & molti nauilij, & benche i nostri cercassero di saper quanto fosse lontano il porto, coloro non dauano per risposta altro, che molto riso, mostrando merauigliarsi de gl'habiti loro. Fatte due leghe di camino sù per il fiume, scoprendo vna molt'alta, & bella torre, sotto alla quale steuano sorti assai nauilij all'ombra à canto ad vn gran molo, s'indrizzarono à quella parte, & come furono alla punta, dubitando, che l'artiglieria gl'offendesse, abbassarono le vele secondo il costume di Spagna, ma essendo fermati alquanto, & non sentendo dalla torre, ne da i nauilij alcuna nouità, aprirono da nouo la vela, & andarono à trouar gl'altri vascelli, & messisi fra loro, diedero fondo, aspettando d'esser riconosciuti, & dimandati d'alcuna cosa.

Giungono alla città di Canton, smontano in terra, & son visitati da vn giudice, col quale hanno lungo ragionamento. Cap. III.

STETTERO sorti i nostri in quella maniera vn buon pezzo, aspettando, pur ch'alcuno andasse à trouargli, ma non vedendo, che persona veruna si mouesse, finalmente s'auiarono col battello verso il molo, & smontando, dissero prostrati in terra, il salmo, Tedeum laudamus, accompagnandolo con caldissima gratie alla bontà di Dio, perche si fosse degnata di condurgli miracolosamente senza piloto, ne altra scorta humana al tanto bramato Regno della China. Dapoi caminando lungo il molo; c'haueua da vn lato alcune casette, doue si custodiuano i guarnimenti da i nauilij, & cercando l'entrata della

la città, trouarono vnā porta lontana, quanto potria tirare vn arcobugio quattro volte, & molto grande, & sontuosa, & di vago, & forte edificio. I cittadini del luoco, vedendogli inginocchiare à quel modo, & non potendo conoscergli per la diuersità de gl'habiti, & delle maniere, ne sapendo donde venissero, gli guardauano con incredibil attentione, onde si serrò lor dietro vn gran drappello di gente, & si mise à seguitargli, per veder che strada tenessero, per il che i nostri caminando tutta via uerso la città, entrarono dentro mescolati fra loro, che non solo i soldati della guardia della porta non lo vietarono, ma pur non se ne auidero, come quelli, che stauano intenti all'insolita moltitudine, & nouità di tanto pópolo. Poi che furono vn pezzo inanzi, trouando vn portico sotto ad vna casa grande, doue i giudici del mare soglion dare audienza, vi si fermarono. I soldati della guardia intanto, hauendo inteso la causa di così gran concorso di gente, & ch'alcuni foráštieri erano entrati dentro, & dubitando d'esser castigati seueramente, secondo il diuieto, c'ho detto, se la lor negligenzà si fosse scoperta, corsero pieni paura verso i nostri, & gli cacciarono impetuosamente fuor della porta, ancor che non facessero loro altro dispiacere, dicendo ch'indugiassero, fin che se ne desse auiso al Gouernatore, & s'hauesse licenza di lasciargli passare. Mentre adunque i pouerelli stauano attendendo questa risolutione, doue erano stati messi dalli guardiani della porta, vn Chino chiamato Canguin andò à trouargli, & conoscendo, ch'eran christiani al portamento, & alle vesti, dimandò loro in lingua Portoghese, che cosa volessero, al quale essi risposero, ch'essendo andati in quel Regno per insegnar la strada della salute, & far conoscere il vero Iddio creator del cielo, & della terra à i popoli, harebbon parlato volontieri al Gouernatore, per la qual cosa costui fece venire incontinente vn'altro Chino molto esercitato nella fauella Portoghese, come quello, c'haueua

ueua habitato tre anni in Macao, città discosta venti leghe da Canton, con alcuni di quella natione, & s'era battizato con la moglie, & co i figliuoli. Fece la dimanda, c'haueua fatto l'altro, & essendogli data la medesima risposta, tornò à dimandare, qual piloto gl'hauesse guidati in quei paesi, & come le guardie del mare, ch'eran con l'armata dello stretto, gl'hauessero lasciati passare, à cui dissero non hauer hauuto altra guida, che'l voler di Dio, poi che non sapendo come, ne per qual via, dopò la nauigation d'alcuni giorni si trouauano in quel luoco, ch'intendeuano chiamarsi la città di Canton, della qual haueuano inteso cose grandi, & che parimente non haueuano veduto guardia alcuna, ch'impedisse loro il passo. Quest'vltima risposta empiè di merauiglia il Chino christiano, il qual mosso da buon zelo, gl'esortò à tornare al lor nauilio, & non ne vscir, fin ch'esso non desse auiso della lor venuta à i mantelini, che sono i giudici del mare, & si potesse farlo sapere al Gouernator, per pigliar intorno à ciò l'ordine, che si doueua. I nostri tornarono alla fregata, & mentre stauano con gran caldo aspettando la licenza, videro portar in lettica vn'huomo di grand'auttorità accompagnato da molta gente, il quale entrato in vna casa vicina alla porta della città, mandò à chiamargli per alcuni de i suoi, inanzi à i quali caminaua vno con vn tauolone ingessato in mano, dou'erano scritte alcune lettere grandi di color negro, che dechiarauano la licenza, che'l Gouernator daua loro di potere smontar in terra, senza la quale non è lecito farlo à i forastieri: Per il che i padri vsciron subito di barca, auiandosi verso la porta, con tanto concorso di gente venuta à vedergli, che non poteuano caminare, conciosia che, se ben i sergenti del giudice, che gl'haueua fatti chiamare, andauano inanzi facendo la strada, & dando molte bastonate à questo, e à quello, & se ben il camino era poco, spesero però vna buona parte di quel giorno, per giunger alla casa, dou'esso gl'aspet-

Mitelini giudici del mare.

Come si diano le licenze nella China.

ſpettaua. Quando gli furono inanzi, dicendo loro vn de i ſergenti, che s'inginocchiaſſero, lo fecero molto humilmente, & prontamente. Lo trouarono aſſettato ſopra vna ricchiſſima ſedia con tanta grandezza, che ne rimaſero ſtupefatti, & tanto maggiormente, quant'haueuano inteſo dal Chino Chriſtiano nominato di ſopra, ch'egli non era il Gouernatore, ne alcun de i giudici ſupremi. Haueua indoſſo vna veſta di ſeta ſerrata da alto à baſſo, con le maniche molto larghe, & vna cintura intorno tempeſtata di brocche d'oro, & vna berretta in teſta, c'haueua alcune faſcie pendenti, come hanno le mitre de i Veſcoui. Teneua inãzi vna tauola con carta, & inchioſtro, & dall'vno, & dall'altro canto haueua due ſchiere d'huomini, che pareuano di guardia, benche foſſero ſenz'arme; & portauano in mano quaſi tutti alcune canne lunghe, & larghe quattro dita, & groſſe doi, con le quali ſoglion batter i diſobedienti nelle polpe delle gambe tanto crudelmente, quanto s'è moſtrato ne i primi libri della noſtra hiſtoria. Haueuano in teſta tutti alcune celate di cuoio negro con pennacchi di piume di pauone, & certe medaglie di metallo, che ſono i ſegni, che portano i maſtri di giuſtitia, & tutti gl'altri eſecutori. Il giudice diſſe all'interprete, che dimandaſſe à i noſtri, di che natione erano, & che coſa andauano cercãdo in quel paeſe, & da chi erano ſtati guidati, & introdotti in quel porto. Alle quali dimande riſpoſero i padri, ch'erano Caſtigliani, & vaſſalli del Chriſtianiſſimo Rè Filippo, & andauano à predicar il ſant'Euangelio, & moſtrar il vero Dio creator del cielo, & della terra à quel Regno, acciòche laſciãdo l'adoration de gl'idoli, che non haueuano altro eſſere, che quello. che dauano loro gl'huomini, che gli faceuano, adoraſſero, & conoſceſſero lui, riceuendo la ſua ſanta legge confermata con ſegni diuini, eſſendo poſta la ſalute dell'anime nelle ſue mani. Quanto alla guida del camino, ch'era l'vltima dimanda, riſpoſero la ſcorta loro eſſere ſtato Iddio

Veſtimento d'vn giudice di Canton.

Riſpoſta delli Spagnuoli.

iſteſ-

istesso, alla cui volontà stanno sottoposte tutte le creature, come al lor Creatore. Tutte queste risposte, come si conobbe dapoi furono alterate dall'interprete, il qual attendendo solamente à trar da i nostri vtilità, quanto più poteua, & giudicando, che se interpretaua fedelmente le lor parole, sarebbono stati subito licentiati, & egli non ne harebbe hauuto alcun guadagno, fece quello, che gli parue douer esser à suo proposito, se ben disse dapoi, che l'haueua fatto per non s'alienare il giudice, riferendogli le lor risposte, come stauano, onde à loro, & à lui sarebbe potuto nascer notabil danno. Egli adunque rispose, che quelli erano alcuni Religiosi, che teneuano vna vita aspra in commune, come faceuano quei della China, & andando dall'Isola di Luzon, à quella de los Hilocos, s'eran rotti con vna naue per fortuna, & affogandosi quasi tutta la gente, che v'era sopra, s'erano saluati per gran diligenza, c'haueuano vsata, & messi in quel picciolo vascello, ch'era di conserua col grande senza piloto, ne marinari, ch'erano morti quasi tutti, & spiegando le vele, come meglio haueuano saputo, con l'aiuto della necessità, & lasciandolo correr doue la ventura lo guidaua, dopò molte tempeste, & pericoli, erano giunti per voler del cielo in quel porto, il cui nome non sapeuano ancora. Tornò à dimandar il giudice, doue hauessero hauuto quel Chino, ch'era con loro, & gli seruiua per interprete, al qual fù risposto, c'hauendolo trouato in Luzon schiauo d'vno Spagnuolo, che l'haueua comprato, l'haueuano liberato, per il che sapendo egli, ch'essi voleuano andar alla China sua patria, gl'haueua ricercati, che lo menassero seco, & essi l'haueuano fatto di buona voglia per fargli piacere, & perche ne haueuano bisogno in così fatto officio. Tutto questo falsificò l'interprete, acciòche il giudice intẽdendo, ch'egli era stato schiauo di Christiani, non se ne turbasse, & disse, ch'essendo andati i nostri à far acqua ad vn'Isola, haueuano trouato quel garzone, sospintoui da vn tempora-

Perche l'interprete non riferisse la verità.

porale otto anni prima, per il qual essendosi affogato vn nauilìo d'alcuni mercanti, sopra il qual esso era imbarcato per andar à Luzon, s'era saluato solo à nuoto, & essendo stato schiauo sin'à quel tempo, era fuggito al vascello de i padri, ancor che non sapesse, doue andassero. Trouaua queste bugiarde inuentioni l'interprete, per giungere al fin de i suoi malitiosi disegni, parendogli non poter esser fedele in questo senza suo danno, poi che sapeua molto ben l'intention del giudice, prima ch'esso gli mandasse à chiamare al porto. Dimandò oltra di ciò il giudice, che cosa portassero in quel vascelletto, à cui essi risposero non hauerci altro, ch'vna cassa con doi pezzi di libri, & vn paramento da messa. Questo riferì l'interprete fedelmente, per il che il giudice si fece portare inanzi la lor cassa, & cauar fuori quello, che c'era, & volse veder tutta la robba minutamente, nella qual trouando alcune cose strane, & nuoue: quant'à lui, che non ne haueua veduto mai più; mostrò d'hauerne gran piacere, & specialmente delle imagini, ma quello, ch'egli stimò più d'ogni cosa, fù vn'altar di pietra negra trasparente, che luceua, come vno specchio, & poi che l'hebbe considerata lungamente, & notato, ch'era asciutta, ne si vedeua segno alcuno, c'hauesse sentito il mare ricordandosi, che l'interprete haueua detto, che'l nauilio de i padri s'era affondato per fortuna, & ch'essi s'erano saluati nuotando, & messisi in quel pericolo, che gl'haueua condotti à Canton, & parendogli, ch'essi gl'hauessero fatto dir la bugia, dimandò, come poteua esser vero quello, ch'egli diceua, poi che quei libri, & l'altre se, che portauano, non erano bagnate, però, che si come si vedeua chiaramente, ch'essi haueuano mentito in quello, così harebbe creduto, c'hauessero fatto nell'altre cose. Per tanto l'interprete, che dubitaua, che si scoprisse la sua falsità con quell'argomento, poi c'hebbe parlato alquanto co i padri, facendo alcune dimande, & risposte molto differenti da quello, che gl'era stato commesso; ch'e-

Il Giudice si fa portar le robbe delli Spagnuoli, & le vede minutamente.

Astutia dell'interprete.

ch'egli dicesse, rispose alla difficoltà mossa dal giudice, & disse, che si come i mercanti, quando la naue è in pericolo, cercano d'assicurar le mercantie più pretiose, & non si curano dell'altre, che vaglion meno, così quei padri haueuano vsato ogni diligenza per conseruar quei libri, & quel paramento, ch'era tutto il lor tesoro, & che con tutto ciò ne haueuano perduti molt'altri. Tutte queste menzogne vennero all'orecchie de i padri di là à molti giorni. Dimandò dapoi il giudice, s'haueuano arme nel nauilio, & rispondendo essi, che nõ erano huomini, che le vsassero ne potessero portarle, poi ch'essendo Religiosi, faceuano profession contraria all'esercitio dell'arme, & haueuano promesso à Dio perpetua castità, & pouertà, & piena, & perpetua obedienza à i lor superiori, volse saper, come viuessero, & si prouedessero di vestimenti, & di libri, & di paramenti, non hauendo denari, à cui essi risposero, che tutte quelle cose eran lor date di elemosina per amor di Dio dalle persone deuote, acciòche pregassero per la salute dell'anime loro. Questo fù riferito fedelmente dall'interprete, per il che il giudice mostrò di merauigliarsene assai, & d'hauer compassion di loro, se ben non dando intiera fede à quelle parole, disse che uoleua andare al lor nauilio, & certificarsi, s'era uero, che non hauessero arme, ne mercantie, ne oro, ne argento, & ragionando tuttauia, commise à i portatori, che lo conducessero al porto, facendosi caminar i nostri appresso alla lettica, dietro alla quale s'auiò infinita gente, essendone sopragiunta molta alla fama della venuta de i forastieri, oltra quella, che l'haueua seguitato fin'alla porta. Si fece adunque portar nella fregata, & senza scender della lettica, mãdò à veder che cosa ci fosse dẽtro, & essendo cercata di sopra, & di sotto, & detto al giudice, che non vi si trouaua altro, ch'vn poco di riso, ch'era auanzato dal viaggio, egli voltandosi à i padri, disse ad alta voce sì, ch'ognun puote vdirlo. Questi huomini dicon

la verità, ne son persone d'hauerne sospetto, & si deue creder, che non siano differenti da i nostri Religiosi, portando gl'habiti, i capelli, & la barba, come essi fanno, & lasciate da parte le dimande di sospitione, & di molestia, si mise à trattar con loro di cose piaceuoli, & quando occorreua, ch'essi alzassero gl'occhi al cielo, come tal'hora riceraua la materia, di che si parlaua, ne mostraua particolar allegrezza, credendo forse, che lo mirassero di quella maniera, perche lo tenessero per Dio, come fanno i Chini. Finalmente, fattosi rimetter in terra, disse à i nostri, che restassero nella fregata, lasciandoui vna guardia de i suoi huomini, con ordine espresso di trattenersi sul molo, & non abandonargli, il che egli fece più, perche non fossero molestati, che per sospetto, c'hauesse di loro, ò per altra causa, perche la gente moltiplicaua tuttauia alla spiaggia, & tutto quel dì, ch'essi stettero nella fregata, non cessò mai il popolo d'andare à vedergli, con non minor allegrezza loro, che merauiglia, quando considerauano il guadagno di tant'anime, ch'essi sperauano di far con l'aiuto di Dio, & col mezo del battesimo.

Il dì seguente à buon'hora videro venir verso la fregata vn'altro di quei mantelini, ò giudici con molta compagnia di gente, & con poco men grandezza del primo, il quale entrato dentro, & fattala cercar tutta da nuouo di sopra, & di sotto, per veder se si trouauano arme, ò mercātie, poiche si fù certificato, che i nostri non haueuano altro, che i libri, e i paramenti, gli fece cauar fuor della cassa, & volse veder minutamente ogni cosa à pezzo, à pezzo, mirando attentamente i libri, & l'imagini, & molto più l'altar negro, che gli piacque sopra modo, & disse à i padri, che leggessero sopra quei libri, & scriuessero, & facendolo vn d'essi, gli fù molto grato, & dimandò, se si poteua scriuere con quelle lettere in altra lingua, & essendogli risposto, che si poteua scriuere in tutte le lingue, & fattogliene veder l'esperienza in quella della China so-

Vn'altro giudice fà cercar di nuouo la fregata.

sopra vn pezzo di carta per suo maggior certezza, rimase stupefatto, & disse ad alcuni, ch'erano seco. Questi huomini non son barbari, ne di cattiuo ingegno per quello, ch'io vedo, & così dicendo, vscì del nauilio, & andò à riferire al Gouernator, che l'haueua mandato, tutto ciò, c'haueua veduto, & inteso della visita della fregata, & delle maniere de i nostri, il qual mandò loro subito in vn tauolone la licenza di smontare in terra, & entrar nella città.

Escono della fregata, & entrati nella città, dicono la messa in casa del China christiano, & son menati inanzi ad vn'altro giudice supremo nell'audienza publica, & si parla di molt'altri accidenti, che passarono.

Cap. IIII.

I Nostri subito hauuta la licenza, vscirono della fregata, & entrarono nella città, ancor che con la solita molestia della gente, che concorreua à vedergli, come cosa nuoua. Andarono alla casa del Chino christiano, c'haveua fatto l'officio d'interprete, il qual gli raccolse molto cortesemente, & si sforzaua di far lor credere, c'hauesse riferito al giudice quello, ch'essi gl'haueuano ordinato, offerendosi di disporre i giudici à procurar la licenza per loro di fermarsi nella China, & vna casa per habitare. Dapoi gl'esortò à non parlar in quei principij di cosa appartenente alla Religione, ma differir, sin che fossero più conosciuti, & prattichi della lingua, per ch'all'hora sarebbe stato poi facil cosa. Tutto questo prometteua, & diceua costui con quel fin, che l'haueua mosso à dir la bugia al giudice, ne riusciua ad altro, come essi andauano sottrahendo à poco à poco, ch'à tenergli in speranza, & guadagnare, parendogli, che non potesse esser, che non hauessero molti denari, passando da vn paese ricco ad vn altro copioso d'oro, & per vn negotio di tanta importanza, &

Il Chino christiano si scusa, & s'offerisce d'aiutargli.

za, & così lungo, ancor ch'intendessero dapoi, che s'egli hauesse riferito giustamenle le loro risposte al giudice, ò non harebbon potuto sinontare, ò sariano stati incarcerati per hauer penetrato tant'oltrà senza licenza, ò saria stato necessario, che tornassero subito per la medesima strada con pericolo d'esser gettati al fondo dalle guardie del passo, che si son dette, ò secretamente, ò publicamente, come da quelle, che si teneuano molto offese da loro, onde l'Aitao; (ch'è come habbiamo detto nel primo libro, il Presidente del consiglio di guerra.) hauendo inteso, ch'essi erano passati per mezo dell'armata senza esser veduti, ne prese secreta informatione, & trouatolo vero con merauiglia vniuersale, fece batter crudelmente quei capitani, & confiscò tutte le loro facoltà, condannandogli à perpetua prigione, per il che tutti i lor parenti, & l'altre guardie erano molto sdegnate contra i nostri, & se ne sarebbono facilmente vendicate, se non hauessero hauuto paura della giustitia, ch'è tanto rigorosa in quel Regno, quanto può esser in qual si voglia parte del mondo. Mangiarono i nostri in casa del Chino christiano quel giorno, & molt'altri appresso, dormendo però la notte nella fregata, acciòche la robba loro non restasse senza custodia, & perche i giudici non voleuano, che dormissero altroue. Quattro giorni dapoi, che furono entrati nella città, essendo giunta la festa della natiuità di S. Gio. Battista, accommodarono vn altare in vna stanza della casa del Chino, & preparate alquante hostie, & l'altre cose, che si ricercano per celebrar la messa, vn de i padri la disse, & communicò gl'altri, che ne sentirono grandissima consolatione spirituale, & corporale, riceuendo forza, & viuacità per superar tutti i trauagli, che potessero sopravenire, fin'alla conclusion di quello, che desiderauano.

Son chiamati, & esaminati da vn'altro giudice, che scriue al Vicerè in lor fauore, il qual gli rimette all'Aitao, & in tanto sono accusati dal capitan maggior di Macao, ch'erano spie, & si trattano altre cose curiose.

Cap. V.

L'Istesso giorno di S. Giouanni, essendo chiamati i nostri dopò la messa in nome d'vn giudice di maggior auttorità, v'andarono, & comparendo nella stanza, doue egli daua audienza, furon fatti inginocchiare con gran dispiacer de i soldati. Egli dimandò loro quello, c'haueuano fatto gl'altri, & essi gli risposero in poche parole, ch'erano andati in quelle parti per predicare il santo Euāgelio, & che lo pregauano à consentir, che potessero stare in quella città per imparar bē la lingua del paese, & poter insegnar il modo di conoscer la vera strada del cielo: ma l'interprete falsificò la risposta, come haueua fatto con gl'altri giudici, & disse, ch'essendo stati spinti dalla sorte, & dal tempo contrario in quel porto, desiderauano di viuer fra quelle genti, se ben fossero stati certi di seruir per schiaui, poi che se ben hauessero voluto tornare all'Isola di Luzon, ò à Maniglia, non harebbon potuto, non sapendo il camino, ne hauendo alcun piloto, che gli guidasse. Il giudice mostrò d'hauerne dispiacere, & disse, che gli portassero quelle cose, c'haueuano nella fregata, perche desideraua di vederle. Fra le quali gli paruero merauigliose le stampe, & l'altar di pietra negra, c'habbiam detto. Dapoi chiese in dono le stampe, & essendogli date, diede segno d'hauerle care, come cosa non vsata di là, mostrandosi molto affabile; & stando essi tuttauia inginocchiati, gli fece rizzare, & volse per honorargli, che beuessero alla sua presenza vna certa beuanda fatta d'alcune herbe, & vsata molto fra i Chini, anco senza sete, per esser di gran giouamento al core, come essi ten-

Beuanda d'herbe che si da per honorare alcuno.

tengono, il qual fauor fù ſtimato aſſai da quelli, ch'erano preſenti. Queſto giudice ſeppe meglio l'intention de i noſtri, che gl'altri, hauendogli detto l'interprete, che voleuano fermarſi per curar gl'infermi, & ſotterrare i morti; l'vno, & l'altro de i quali officij eſſi ſapeuano fare eccellentemente. Ma egli intendendo queſto, diede vna gran percoſſa con la man sù la tauola, c'haueua inanzi, & diſſe con ſegni di gran merauiglia à gl'altri giudici, ò quanto buoni moſtrano d'eſſer queſt'huomini. Io vorrei volontieri hauer auttorità di far quello, ch'eſſi dimandano, ma non poſſo, hauendo contrarie le leggi noſtre, che lo vietano molto ſtrettamente. Mentre ſtauano in queſti ragionamenti, entrò nella ſtanza dell'audienza vn Chino plebeo inſanguinato gridando, & gettatoſi à terra, ſi lamentò, ch'eſſendo venuto alle mani con alcuni altri del luoco, era ſtato caricato di molti pugni, & trattato di quella maniera, per il che il giudice ordinò à i ſuoi miniſtri, che gli conduceſſero inanzi i delinquenti, i quali furon preſi incontinente, & erano tre Chini, che moſtrauano eſſer di baſſa conditione. Il giudice, inteſo il caſo, gli condannò ſenz'alcuna ſcrittura à venti battiture per vno, onde i miniſtri ſubito meſſe loro le mani adoſſo con vna crudeltà diabolica, gli ſteſero in terra col viſo in giù per eſequir la ſentenza del giudice, & tratte loro le calze, cominciarono à battergli talmente nelle polpe delle gambe con quelle bacchette di canna, c'habbiam detto altroue, ch'i padri moſſi à compaſſione, & gettatiſi à i piedi del giudice, lo pregarono con cenni, che per amor di Dio non laſciaſſe paſſar l'eſecution più inanzi, il qual per compiacergli commiſſe à i miniſtri, che ſi fermaſſero, facendo gratia à i delinquenti di quindici battiture per vno. Coſtui ſi merauigliaua molto della pouertà de i noſtri, & dell'aſprezza de i lor veſtimenti, ma quello, che lo faceua ſtupir ſopra ogni coſa, era, ch'eſſi foſſero entrati per mezo all'armata dello ſtretto ſenza eſſer veduti,

Il giudice lauda gli Spagnuoli.

I padri liberano alcuni Chini dalle battiture.

duti, giudicando impossibile, che questo fosse potuto succeder senza la volontà del cielo. Fornito il ragionamento, & l'esame, disse che tornassero al nauilio, promettendo di scriuere al Vicerè, ch'era discosto trenta leghe, & fargli fede, ch'essi non erano persone di sospetto, però ch'egli si contentasse, ch'andassero à parlargli, il quale con questa relatione harebbe risoluto, se doueuano andare, ò restare. Seppero poi di là à pochi dì, che'l giudice haueua osseruato la promessa, & che'l Vicerè haueua commesso il negotio all'Aitao, al qual tocca particolarmente conoscer le cause de i forastieri, con queste parole. M'è stato scritto da Canton esserci giunti alcuni huomini vestiti asprissimamente all'vsanza, & modo de i nostri Religiosi dell'eremo, che non hanno seco arme, ne altra cosa, che dia segno alcuno di cattiuo animo, però essendo tuo carico, intendi questo fatto con diligenza, prouedendo come meglio ti parerà, & auisandomi del tutto minutamente, & fedelmente. Il medesimo giorno di San Giouanni, stando i padri, e i soldati quietissimi dell'animo, & molto allegri, per hauer riceuuto il santissimo Sacramento, c'ho detto; gl'interpreti andarono à trouargli al nauilio, & scopersero apertamente la loro ingordigia, dicendo, ch'i nostri haueuano già veduto quello, ch'essi haueuano operato per loro, & in quanto pericolo si fossero messi ogni dì per seruirgli, però che douessero ricompensargli delle sue fatiche, se voleuano trouargli pronti ne i lor negotij, poi che mancando essi, non si saria poi trouato persona alcuna, c'hauesse fatto quell'officio tanto volontieri, & con tanta diligenza, quanto essi faceuano, come haueuano mostrato con l'esperienza, aggiungendo, ch'i nostri sariano già stati incarcerati per esser entrati nel Regno senza licenza, se essi non si fossero adoperati per loro, come haueuano fatto, ò almeno; quando i giudici hauessero voluto vsar con loro molta misericordia; fatti tornar adietro

Lettera del Vicerè al l'Aitao.

Auaritia de gl'interpreti

tro per la medesima strada, & che per la medesima causa erano stati veduti, & trattati amoreuolmente. Il Padre Ministro vedendo, che'l fin de gl'interpreti era totalmente fondato su'l guadagno, & c'hauendone molto bisogno, se gli lasciaua partir poco satisfatti, non harebbe trouato facilmente, chi hauesse supplito à i suoi bisogni, si ristrinse all'vltimo rimedio, & diede loro per pegno del pagamento vn calice di doi, c'haueua seco, pregandogli strettamente à conseruarlo, & tenerlo, come cosa consacrata, & dedicata à riceuere il sangue di Christo. L'interprete principale lo prese subito molto volontieri, & gli trouò vn'altro padrone, vendendolo quanto più puote ad alcuni orefici, che lo guastarono, & ne fecero altri lauori, ne contento di questo, credendo pure, ch'i padri fossero ricchissimi, fece molti vezzi al giouanetto Chino loro interprete, per cauargli di bocca alcun secreto, & saper s'haueuano argento, ò oro, ò gioie, ò altre cose di prezzo, ma intendendo pure, ch'essi non haueuano cosa alcuna, fuor ch'i libri, e'l paramento della messa, cominciò à pensar con tutto l'animo ad hauer in suo poter l'altro calice, c'haueua già veduto, & per poterlo hauer tanto più facilmente, tornò à far la medesima instanza à i padri, aggiungendo altre ragioni, & parole, & affermando, c'haueua speso nel viuer loro dodici ducati Castigliani, ch'essi chiamano Taès, più di quello, che pesaua l'altro calice, ancor che, quand'egli daua lor da mangiare, dicesse, che lo faceua per elemosina, & non per altro, che per amor di Dio, anzi vedendo alcuna volta, ch'i nostri non si curauano de i cibi delicati, & lauti, ma si contentauano di viuande grosse, gl'esorataua à mangiare allegramente, & senza alcun pensiero, dicendo, che se non hauesse hauuto di che sostentargli, harebbe impegnato vn figliuolo, perche non patissero. Il Padre Ministro adunque, conoscendo chiaramente, che colui

Il P. Ministro da vn calice à gl'interpreti.

Taès vale vn ducato Castigliano.

haueua posto l'occhio all'altro calice, gli rispose, che non haueua che dargli, & che gl'haueua già dato per pegno del viuere, & delle sue fatiche ciò, ch'egli haueua voluto. Replicò l'interprete, che se non haueua che dargli, lo trouasse, hauendo mangiato, vsandosi in quel paese, che quand'vn'huomo haueua vn debito, ne si trouaua il modo di pagarlo, vendeua i figliuoli, ò si faceua schiauo del creditore, però che gli desse l'altro calice, poi che'l primo non pesaua più di sedici Taès, che non bastauano à pagar solamente la mercede, ch'egli meritaua, come interprete. Il P. Ministro cercaua d'acquetarlo, come meglio poteua, promettendogli di satisfarlo, & delle fatiche, & del mangiare, quanto prima hauesse potuto, & che si sarebbe sforzato di farlo, però che lo pregaua in tanto ad hauer cura dell'altro calice, & tenerlo con molta veneratione, come cosa stimata da lui, & da i suoi compagni più per esser sacro, & dedicato al culto diuino, che per il valore, & ch'in tanto harebbe dato auiso à i Portoghesi di Macao della sua necessità, & dimandato loro alcuna elemosina, la quale gl'harebbe data tutta, ò poca, ò molta, ch'essa fosse stata: L'interprete, che non miraua ad altro, ch'al guadagno, replicò, che scriuesse subito, perch'esso harebbe trouato vn messo per mandar la lettera, & tornar con la risposta, come haueua fatto pochi giorni inanzi ad instanza sua. Haueua il P. Ministro auisato per lettere il Vescouo di Macao, del suo arriuo à Canton co i compagni, & della diligenza, ch'vsaua per hauer licenza di predicare il sant'Euangelio per conuertire, & illuminar quei ciechi idolatri, e'l Vescouo gl'haueua risposto, che lodaua il lor buon proposito, esortandogli con parole sante, & feruenti à mandarlo ad effetto, & dicendo, c'harebbe veduto volontieri le Bolle, ò i Breui, c'hauessero dalla Santità del Papa intorno à quel carico per poter far, quant'era obligato, hauendo particolar cura dalla Sedia Apostolica di tutti quei paesi
sin'al

fin'al Giapon. Haueua replicato il P. Ministro, che quanto prima hauessero hauuto commodità, non sol l'harebbono obedito, & mostratogli l'auttorità, c'haueuano, ma si sariano sforzati d'andar à trouarlo jn persona, per basciargli le mani, & satisfare à tutti quei cittadini, i quali s'intēdeua, che gli calunniauano, dicēdo ch'erano huomini di mala sorte, & non veri religiosi, ne sacerdoti, & haueuano pregato alcuni Chini, ch'erano stati à Macao in quei giorni, che quando tornauano à Canton, dicessero à i giudici, che si guardassero da i Castigliani, ch'essi sapeuano esser capitati in quella città, & fossero certi, che non erano della lor natione, ma d'altri paesi, & vassalli d'vn'altro Rè, & pensauano, che portando quell'habito sfacciatamente, non ci fossero andati con buon'animo, ma che fossero più tosto spie de gli Spagnuoli, che stauano nell'Isole di Luzon, & che dubitauano che dietro à loro venisse alcuna armata per far loro danno in alcuna parte, però che gli consigliauano à prouedere à tempo, acciòche occorrendo poi alcun disturbo alle cose loro, non hauessero ad esserne incolpati essi. Tutto questo faceuano i Portoghesi, come si seppe poi chiaramente, dubitando, che gli Spagnuoli non togliessero loro il guadagno, e'l trafico, che teneuano in Canton, & questa gelosia era'passata tanto inanzi, che i Chini certificarono i nostri, che'l capitano maggior di Macao ministro del Rè di Portogallo haueua auisato l'istesso à i giudici d'vn'altra città vicina à Canton, protestandosi di non voler esser imputato de i danni, che fossero potuti soprauenire al paese, ricettándosi i Castigliani. Ma il giudice di Canton, conoscendo il cattiuo animo de i Portoghesi, & che le loro parole nasceuano più da inuidia, che da zelo, ò beneuolenza alcuna, rispose, ch'era particolarmente informato della qualità di quei Religiosi, ch'essi accusauano, & sapeua non hauer causa di temere, ne d'hauer alcun sospetto di loro, come s'era veduto manifestamente, quando era stato cercato il

Si scopre, ch'i Portoghesi di Macao cercano di vituperar gli Spagnuoli.

Il capitano maggior di Macao calunnia gli Spagnuoli appresso à i giudici di Canton.

lor nauilio, doue s'eran trouati solamente alcuni pochi libri, & altre cose, ch'erano indicio più tosto della loro deuotione, che d'alcun pensiero, c'haueſsero di suscitar guerre. Ma con tutta questa risposta, acciò che il capitan maggior non haueſse alcuna occasion d'offenderlo, fece saper ogni cosa al Vicerè della Prouincia d'Auchieo, mandandogli in diligenza l'instanza sopradetta, il qual comprendendo facilmente da eſsa l'intention di chi la faceua, & giudicando dall'information del giudice, ch'i nostri erano innocenti di quello, ch'era loro apposto, fece commetter al Gouernator di Canton, che gli trattaſse bene, ne lasciaſse far loro alcun dispiacere, & glieli mandaſse alla città d'Auchieo, perche desideraua di vedergli, hauendo inteso, ch'erano huomini di santi costumi, & portando vn'habito differēte di colore, & più aspro, che quello de i padri di Sant'Agostino, ch'egli haueua veduto, ancor che foſse della medesima forma, & molto simile à quello. Il capitan maggiore, vedendo dall'altra parte, che i suoi disegni non gli riusciuano co i giudici Chini, fece prohibir per vn bando publico in Macao, lo scriuere, & tener prattica co i nostri sotto pena à chi contrafaceſse di eſser bandito, & pagar doi millia crociati. Ma questo non puote raffreddare il feruor d'alcuni deuoti della Religione del glorioso San Francesco, anzi gl'accese tanto più ad offerirsi in lor fauore, quanto conosceuano eſsi hauerne maggior bisogno, & particolarmente il Vescouo, & vn prete honorato chiamato Andrea Cotino, che gli souennero sempre con le loro facoltà, & senza curarsi del bando, scriſsero molte volte à i nostri molte volte, se ben di nascosto, accompagnando le lettere con l'elemosine, & con molte essortationi intorno alla perseuerāza del santo zelo, c'haueuano mostrato, & oltra di questi vn Castigliano dimandato Pietro Quintero, c'haueua viuuto molt'anni, & tuttauia viueua fra i Portoghesi di quel luoco, mandò loro con buone occasioni aſsai presenti, & lettere senza sotto-

Il Vicerè cōmette, che gli Spagnuoli siano accarezzati.

Il Capitano maggior prohibisce, che non si scriua, ne tenga negotio co i Castigliani.

Andrea Cotino caritatiuo.

Pietro Quintero caritatiuo.

toſcrittione, perche non gli nocceſſero, eſſendo trouate.
L'interprete adunque; per tornare al noſtro propoſito; deſiderando d'eſſer riſtorato della ſpeſa, che diceua d'hauer fatta, preſentò il meſſo offerto à i padri, acciòche poteſſero inuiare à Macao le lettere, che voleuano, i quali ſcriſſero à i lor deuoti, & amici, c'hauendo biſogno d'aiuto per ſatisfare all'interprete, gli ſupplicauano per amor di Dio à mandar il modo di ricuperar il calice impegnato, non ſapendo ancora, che foſſe ſtato disfatto. Il meſſo andò, & tornò preſto, & ſecretamente, & recò, quanto eſſi ha ueuano chieſto, & molti delicati preſenti appreſſo, che vennero à tempo, trouandoſi ammalato di febre gagliarda vn de i padri, che ſi chiamaua F. Sebaſtiano di S. Fràceſco, il qual poco dapoi paſsò ſantamente à miglior vita con ardètiſſimo deſiderio di eſſer martirizato per amor di Dio: Quando tornò il meſſo, era giũto già l'Aitao, ò giudice de i foraſtieri, & era fuori della città con la cõmiſſion, c'habbiã detto, d'eſaminare i noſtri, la quale meſſa in eſecutione con ogni diligenza, ordinò, che foſſero trattati amoreuolmente, & corteſemente, come cõmetteua il Vicerè d'Auchieo.

Fra Sebaſtiano di S. Franceſco muore in Canton di febre con grã deſiderio del martirio.

Che non hauendo i noſtri da viuere, i padri vanno mendicando per le ſtrade, & venendo all'orecchie del Gouernator ſon ſouenuti à ſpeſe del Rè: L'interprete perſeuera nella fraude ſolita, & eſſi ſon condotti inanzi à i giudici della città, co i quali trattano alcune coſe, che ſon fatte ſapere al Vicerè il qual cõmette, che gli ſiano inuiati in Auchieo.

Cap. VI.

I Noſtri adunque, per non entrar in nouo pericolo con l'interprete, ſi riſolſero di non andar à mangiar più à caſa ſua, ma per dar di ſe buon eſempio à quei della città, vſciuauo ogni giorno à doi, à doi à cercar l'elemoſina,

I padri chiedon la elemosina p le strade.

Nel primo libro al cap. 10

la quale era lor data da quelle genti infedeli molto volontieri, & allegramente, benche fosse cosa noua in quel Regno veder altri à dimandarla, non essendoci poueri; (come habbiam detto altroue;) ne permettendosi, benche ci fossero, che vadano, chiedendola per le strade, & per i tempij. Ma il Gouernatore, come seppe questo, & intese, che lo faceuano per necessità, non hauendo altro rimedio da poter sostentarsi, commise che fossero mantenuti à spese del Rè tanto largamente, che non solo la prouision deputata suppliua al bisogno loro, ma harebbe potuto mantener de gl'altri, essendo in denari, ch'erano sei maiesi d'argento, & per esser ogni cosa à vil prezzo, come s'è detto in molti luochi; auanzauano sempre. L'interprete dall'altro canto, vedendo il largo soccorso, ch'essi haueuano ottenuto da Macao, & sapendo, ch'vn lor deuoto haueua mandato secretamente vna cedula, nella qual prometteua di pagar tutte le spese, ch'essi facessero ne i lor bisogni, esortando insieme il Ministro con vna calda lettera, & gl'altri à perseuerar nel buon proposito, che Dio haueua loro inspirato nel core per saluezza di quell'anime, cominciò à pensar, che volendo guadagnare, era di mestiero trattener la partenza loro, però si riteneua anco la metà del denaro, ch'essi gli dauano ogni giorno per comprar da viuere, & vn dì venne tutto alterato nel viso, fingendo che l'Aitao hauesse commesso, che fossero mandati fuor del Regno, & confortandogli con dir, c'harebbe dato vna supplica in nome loro, & fatto instanza, che non essendo all'hora il tempo commodo per nauigare, ne il lor nauilio in stato da potersi adoperare, fosse lor deputata vna casa, doue potessero ritirarsi per tre, ò quattro mesi, & apparecchiar le prouisioni necessarie al viaggio, onde vedendo in questo spatio di tempo i Chini la buona, & esemplar vita loro, gl'harebbon poi lasciati star nel paese liberamẽte, & essi facendosi in tãto la lingua famigliare, harebbon potuto cominciare à predicare, & insegnar il camin del cielo.

Maiesi son monete, che si spẽdono al la China, & vagliono vn Real l'vna.

Fraude, & astutia dell'interprete.

Tutto

Tutto ciò diceua costui astutamente, per condurre à fine i suoi disegni, sapendo molto bene hauergli detto l'Aitao, ch'esso dicesse à i nostri, che non si poteuano fermare in quel paese, come chiedeuano, senza licenza del Rè, essendo cosa contraria ad vna legge del Regno, che lo vietaua espressamente, & egli la negarebbe sempre à i Castigliani & à i Portoghesi più, ch'à gl'altri, dicendo vna profetia del demonio, che si tien per certa nella China, per hauer peredetto molt'altre cose, che si son poi verificate, ch'i Chini deueno esser soggiogati da alcuni huomini, c'haueranno molta barba, il naso lungo, & aquilino, & gl'occhi grandi, & simili à quelli del gatto, intorno à che l'vna, & l'altra natione è molto differente da i Chini, c'hanno tutti à pena venti peli nella barba, il naso schiacciato, & gl'occhi molto piccioli, onde quando vogliono offendere alcuno, ò fargli vna grande ingiuria, soglion dirgli, ch'egl'ha gl'occhi di gatto. I nostri adunque, che non desiderauano altro, che fermarsi per poter metter in esecutione il lor buon zelo, ringratiarono l'interprete, che s'offerisse di fauorirgli tanto, & lo pregarono con grand'instanza à voler presentare vna supplica conforme al lor desiderio per seruitio della causa di Dio, intendendo essi d'introdurla per la porta della predication della sua parola. La supplica fù data alla presenza di tutti i giudici; i quali hebbero molta pietà de i nostri, & gli fecero chiamare, con desiderio di saper, & intender ben adentro quello, ch'essi voleuano, i quali v'andarono subito con molta allegrezza, & come furon nella sala, vn de i giudici, ch'era il maggior di tutti, & haueua molta auttorità, dimandò loro per l'interprete à che fine voleuano quella casa, al quale il P. Ministro rispose desiderarla per poter imparar ben la lingua, col mezo della quale fatto conoscere il vero Dio à i popoli, sperauano d'indrizzargli per la via di poter goderlo, essendo officio loro, & hauendo promesso à Dio di farlo. Ma l'interprete, che po-

Profetia intorno alla signoria de gli Spagnuoli.

Effigie de i popoli della China.

poche volte riferiua la verità, come habbiam veduto, disse altramente. Replicò il medesimo giudice per tutti gl'altri, che la lor dimanda non si poteua esaudire, ne essi teneuano auttorità di farlo, ma l'interprete non aspettò ch'i nostri parlassero, & rispose, ch'almeno dessero lor licenza di poter trattenersi in quelle parti sin'alla venuta de i Portoghesi, che doueuano esserci di breue per caricar le naui di mercãtie, & ch'all'hora, se ne fariano andati cõ loro, essendo tutti d'vna legge. Il giudice, vedendo questo, dimandò, se i Portoghesi, e i Castigliani erano vna medesima cosa, al qual rispose il P. Ministro che si, quanto alla Religione, & alla legge, ma però ch'erano uassalli di diuersi Rè, benche l'uno, & l'altro fossero parenti molto stretti. Questa ultima dimanda parue al giudice più ragioneuole, & più accettabile, che la prima, se ben disse non poter risoluergli, però che si sarebbe adoperato col Vicerè per disporlo à contentarsene, non potendo tardare i Portoghesi à venire in quel porto più di quattro, ò cinque mesi, & che in tanto harebbono libertà di poter andar, douunque volessero, senza alcun dubbio d'esser punto molestati, e'l dì seguente, che fù alli doi d'Agosto osseruò la promessa, mandando al Vicerè la richiesta loro, & insieme l'opinion, ch'egli, & gl'altri giudici teneuano in quel caso. Il Vicerè non rispose, se non dopò alquanti giorni, commettendo al Gouernator di Cantoa, che gl'inuiasse i nostri alla città d'Auchieo, dou'egli risedeua, & mandasse insieme con loro tutto quello, ch'essi haueuano recato seco, per il che essendo essi aiutati dal giudice di questa nuoua commissione, si misero in punto per auiarsi ad Auchieo prestamente, & volontieri, come si dirà nel capitolo seguente.

Il Giudice fa saper al Vicerè il desiderio delli Spagnuoli.

Si partono per Auchieo, & si narra quello, che videro, & incontrarono per la strada. Cap. VII.

ADVNQVE il dì seguente, poi che i nostri seppero l'ordine del Vicerè, che fù alli 16. d'Agosto, si partirono per Auchieo con molta speranza d'ottener la licenza, che desiderauano, & volendo lasciar doi de i loro Indiani alla guardia della fregata, dissero i giudici, ch'erano presenti, che quella diligenza era superflua, & fecero attaccar dapoi vna certa scrittura con la colla sopra le porte del nauilio, che nō si poteua leuar, che nō si conoscesse. Furono accommodati in quattro barche molto buone, & guarnite di bei corritori, & gelosie con ordine espresso di condursi, quanto prima potessero all'obediēza del Vicerè, & furon mandate con loro persone prattiche, & d'auttorità, che gli guidassero, & souuenissero per la strada delle cose necessarie. Nauigarono sempre per vn gran fiume all'in sù, nel qual videro in quattro giorni, che durò il viaggio, cose molto notabili, perciòche esso haueua le sponde piene di tāte terre, & città grandi, che non se ne ricordarono, così per il numero, come perche caminauano quasi sempre di notte, per hauer il vento da Ponēte in fauore, & per fuggir il gran caldo, che si sentiua nel fiume di giorno, & la parte dishabitata era seminata. La terra era lauorata da molti bufoli assai diuersamente da quello, che si vsa in Castiglia, sostentādo l'aratro, & arando vn solo, cacciato da vn'huomo, che lo caualcaua, & guidaua facilmente, doue voleua con vn capestro legato ad vn'anello, che gli passaua per il naso, & seruiua per briglia. Videro parimente molti squadroni di più di venti millia anitre l'vno, che soglion seruire per cauar l'herbe nociue, che nascono dentro al riso, & all'altre biade, & grani, che si seminano, & vanno per i seminati, di maniera che paion animali rationali, scegliendo le cattiue dalle buone, & facendo quest'officio con tanta discretione per non far

Si partono p Auchieo.

Come i Chini sogliono arare, & coltiuar la terra.

Nota quāta disciplina diano all'anitre.

La China è vn paese tanto habitato, che si potrebbe dire più tosto la città, che'l Regno della China.

far danno cauando le buone, che i nostri ne restarono stupefatti, più che di cosa, che vedessero. Tutto il paese è tanto popolato, & i luochi habitati son tanto vicini l'vno all'altro, che si potrebbe dir più tosto, che fossero tutti vna città, che molte, & piu propriamente s'harebbe à chiamar la città, che'l Regno della China. Non v'e palmo di terreno incolto, essendo il paese popolato grandemente, & perche gl'otiosi non sono in modo alcuno tolerati, come ho detto più distesamente altroue, per il che essendo tutto fertilissimo per natura, il viuere è molto abondante, & vi si troua à bassissimo prezzo. Ma tornando al viaggio, che fù molto felice, & giocondo à i nostri, essendo stati molto accarezzati, così nelle terre delle riuiere, come nell'istesse barche, essi giùsero il quarto giorno, che fù alli venti d'Agosto, nel borgo d'Auchieo, se ben tanto tardi, che furono sforzati à starci fino alla mattina, ancor che ci fossero ben trattati, non meno di viuande alla cena, che di letti per il riposo della notte. Il dì seguente poi, essendo sollecitati da colui, che gli guidaua ad esequir prestamente l' ordine del Vicerè, si partirono, & caminarono più d'vna lega per vna strada molto grande, di maniera che pensauano d'esser nella città, ma come furono alla porta, intesero che tutto quello, c'haueuano trapassato, era borgo. Io non raccontarò hora le gran cose, ch'essi dissero di quella città, & quanto si marauigliassero, fra l'altre molte, che narrarono particolarmente, della frequenza del popolo, che ci videro, & d'vn rarissimo ponte, che passarono, hauendone parlato più lungamente nel Viaggio fatto da i padri di Sant'Agostino in quel Regno. Giunsero i nostri, doue habitaua il Vicerè, ch'egli non s'era ancor leuato di letto, ne era aperta la porta del suo palazzo, che si suole aprir solamente vna volta il giorno con le circonstanze, che si son già dette, per il che vedendo colui, che gli menaua, ch'essa non era per aprirsi così presto, gli menò nel cortil d'vna casa, ch'era

Lunghezza notabile del borgo d'Auchieo.

ap-

appreſſo al palazzo, quando appunto tutti i giudici andauano à dare audienza, i quali intendendo eſſer giunti alcuni foraſtieri, ſe gli fecero condurre inanzi, & come quelli, c'haueuano veduto prima i padri di Sant'Agoſtino, non notarono altro, che l'aſprezza de i lor veſtimenti. In tanto fù aperta la porta del palazzo con gran rumore d'artiglieria, & d'alcuni inſtrumenti di muſica, & ſpecialmente trombette, zampogne, trombe, & pifferi con tanto ſtrepito, che pareua, che la città andaſſe in ruina. Erano nel primo cortile molti ſoldati armati d'archibugi, & di lancie in ordinanza, & in vn'altro più adentro; (ch'era molto grande, & haueua intorno vn cancello di legno tinto di color negro, & d'azurro, che da lontano pareua di ferro, & era alto, quanto ſarebbe la ſtatura d'vn huomo;) ſi vedeuano altri ſoldati ſtar parimente in ordinanza veſtiti della liurea de i primi, ancorche moſtraſſero d'eſſer gente più ſcelta; & quiui fù preſentato à i noſtri vn'ordine del Vicerè, per il quale egli commetteua loro, che tornaſſero la ſera, non potendo aſcoltargli prima per alcune occupationi, c'haueua con gl'auditori del conſiglio, che non ſi poteuano differire, con la qual riſolutione vſcirono dal palazzo, & tornarono la ſera nel medeſimo cortile, dal quale furon condotti in vna gran ſala adobbata riccamente, in capo della quale erano tre porte, vna grande, ch'era nel mezo, & l'altre picciole, & d'egual miſura, riſpondeuano à filo ad altre tre della medeſima grandezza, che ſcopriuano vn'altra ſala più inanzi, dou'era il Vicerè à ſedere all'incontro della porta di mezo, per la qual non era lecito entrar, ne vſcire à veruno. La ſedia era lauorata pompoſamente d'oro, & d'auorio, & ſtaua ſotto vn baldacchino di broccato, in mezo del quale eran ricamate l'arme del Rè, che ſono; (come ho detto altre uolte;) alcuni ſerpenti annodati inſieme. Teneua egli ancora inanzi vna tauola, ſopra la quale erano due candele acceſe, per eſſer l'hora tarda, & carta da ſcriuere. All'incon-

Cerimonia notabile, che s'vſa in Auchieo, quādo s'apre la porta del palazzo del Vicerè.

Cerimonia intorno alle porte.

contro della sedia era dipinto in mezo ad vn muro bianco vn fiero, & spauentoso drago, che gettaua fuoco per la bocca, per gl'occhi, & per il naso, il qual si suol dipingere, come essi intesero per tutto il Regno inanzi alle sedie, & tribunali di tutti i giudici, per significar, che colui, che siede in quel luoco, deue esser terribile, & rigoroso. Niuno, come ho predetto, entra, ne esce per la porta di mezo, ne passa inanzi al Vicerè, ma gira intorno per l'altre due, che stanno appresso alla grande, entrando per l'vna, & vscendo per l'altra. Il modo di dar audienza è quello, c'habbiam mostrato nel viaggio de i padri di Sant'Agostino. Ogn'vno gli parla inginocchiato, ancor che sia giudice, ò Loitio, come videro i nostri molte volte. Riuedeua all'hora il Vicerè gl'atti de i notarij per saper, s'esercitauano l'officio loro legalmente, però i nostri, mētre aspettauano d'esser introdotti, ne videro à batter cinquanta, ch'erano stati trouati colpeuoli, altri per hauer trattenuto i negotij malitiosamente, & altri per hauer riceuuto presenti da i negotianti contra gl'editti regij, che lo vietano sotto grauissime pene, pagando il Rè i suoi ministri tanto, che posson molto ben viuere, acciò che non dimandino pagamento. Furon battuti crudelmente con alcune canne della maniera, che s'è detto in altri luochi: Gl'huomini della guardia passauano il numero di doi millia tutti vestiti di drappo à liurea con le celate di ferro lucente in capo guarnite di gran pennacchi; faceuano questi soldati vna strada dalla porta principal del palazzo sin'à quella della sala del Vicerè. Quelli, ch'erano nelle sale, & per le scale, portauano le spade alla cintura, gl'altri, che stauanò ne i cortili, erano interzati di lancie, & d'archibugi. Tutti i soldati di questa guardia erano Tartari, ne v'era alcun natural della China, & cercandone i nostri la causa con gran diligenza, non poterono mai saperla.

Figura del ri della giustitia.

L'auaritia de i notarij è castigata.

I soldati della guardia più prossima al Vicerè son Tartari.

S'ab-

S'alboccano col Vicerè, & son rimessi dopò alcune dimande al Luocotenente, dal quale hanno cortesi accoglienze.
Cap. VIII.

VSCI fuori in tanto vn seruitor del Vicerè, che mostraua d'esser persona d'auttorità, & accennò à i nostri, ch'entrassero nella seconda sala, & s'inginocchiassero all'entrata, il che essi fecero incontinente, ma essendo il Vicerè lontano più di cento piedi, fù fatto segno à i padri, ch'vn di loro si facesse più inanzi, onde il P. Ministro leuatosi, si mosse verso il Vicerè, & inginocchiato vn'altra fiata, si fermò appresso alla tauola, ch'egli si teneua dinanzi, il qual poi che l'hebbe mirato fiso alquanto, gli dimandò con molta grauità, di che patria egli, e i suoi compagni fossero, & che cosa andassero cercando in quel Regno, la cui entrata era vietata per leggi capitali à i forastieri, che non ne haueuano licenza da i giudici della costa, al quale rispose il padre se, & gl'altri essere Spagnuoli, che mossi dal zelo del seruitio di Dio haueuano voluto passare in quel paese per saluar l'anime, predicãdo la verità Euangelica, & insegnando loro la strada del cielo, le quali parole non seppero i nostri, se fossero riferite fedelmente dall'interprete, ben che da vn'altra dimanda, che fù lor fatta, si possa verisimilmente congietturare, che fossero falsificate, come erano state tant'altre volte, perciòche il Vicerè, non replicando parola à quello, che toccaua la predicatione, dimandò loro, che mercantia haueuan portato, & rispondendo il padre essi non hauer seco mercantie di sorte alcuna, non essendo huomini di quella professione, come quelli, che attendeuano solamente ad ammaestrare, & indrizzare l'anime per il camin della salute. Il Vicerè vdita questa risposta, ò quello, che volse finger l'interprete per il fin de i suoi disegni, gli licentiò dicendo, che tornassero vn'altro giorno, &

Entrarono à parlare al Vicerè.

I Vicerè di mãda le imagini, e libri.

& recassero seco l'imagini,& l'altre cose, che gl'era scritto da Canton essere state trouate nella lor fregata, perche voleua vederle tutte. Per il che essi si partirono, & tornarono l'altra mattina all'hora, c'haueuano inteso douersi aprir le porte del palazzo, come si fece nel medesimo modo, & con l'istesso ordine di musica, & d'artiglieria, che s'era tenuto il giorno auanti. Il Vicerè, essendo auisato della lor venuta, cõmise ch'vn di loro fosse introdotto, doue egl'era, con l'interprete,& con le cose, ch'egli haueua ordinato,che gli si portassero à mostrare,& come furon dentro, cominciò à guardar le imagini, e i libri à pezzo, à pezzo,mirando con diligenza, & considerando ogni cosa minutamente,con dimostration di sentirne molto piacere,& particolarmẽte l'altar di pietra negra,ch'era paruto così nuouo,& così raro à tutti gl'altri giudici,che l'haueuano veduto. Stette il P. Ministro sempre inginocchiato con l'interprete à cãto, & non essẽdo ricercati così l'vno,come l'altro di cosa alcuna, non dissero mai vna parola, e in tanto alcuni huomini di riputatione, come mostrauano,& principali, andauano presentando quelle cose ad vna, ad vna in mano al Vicerè, acciòche le vedesse, il qual, come si fù ben satisfatto, le fece ripor ne i luoghi loro,accennando al P. Ministro,& all'interprete,che se le portassero à casa. Per il che se ne andarono, & con essi vscì fuora vn di quei vecchi, che gli stauano appresso, & quando fù nella seconda sala, disse che'l Vicerè haueua hauuto gran piacer di conoscergli, & veder quelle cose loro, però ch'andassero à trouare il Timpintao suo luocotenente, c'haueua carico di spedire, & risoluer tutti i negotij, che si trattauano col Vicerè in scrittura, perciòche esso gliene harebbe parlato, & dato lor quell'ordine, c'hauessero douuto tenere, il che i nostri fecero subito,andando alla casa sua, ch'era molto grande,& bella,& trouarono, ch'egli teneua vna guardia poco minor di quella del Vicerè, & staua quasi con la medesima grandez-

dezza, & fattogli dir, c'haueuano à ragionar seco di commission del Vicerè, benche aspettassero vn buon pezzo nel cortile la risposta, finalmente furono introdotti in vna sala molto ben guarnita, & poco men che quella del Vicere, dou'egli staua assettato in vna ricca sedia con vna tauola inanzi: Volse, che si cauassero fuori delle casse le imagini, e i libri; & mirare, & considerare ogni cosa ad vna, ad vna, & piacendogli sopra tutto le imagini, dimandaua auidamente, che cosa significassero alcune d'esse, & veduto vn crocifisso, poiche l'hebbe esaminato, & guardato con molta attentione, dimandò chi era colui che staua confitto di quella maniera, & che significauano quelle lettere, ch'egli haueua sopra la testa, intẽdẽdo del Titolo, & essendogli dechiarato il tutto dal P. Ministro, si mise à ridere, nõ meno, che s'hauesse vdito vna nouella bẽ degna di riso. Dapoi toccando l'habito de i padri, mostrò con cenni di merauigliarsi assai di quell'asprezza, per il che parẽdo al P. Ministro, ch'egli fosse affabile, & hauesse pietà di loro, lo pregò con la maggior instanza, che seppe, à voler fauorirgli appresso al Vicerè, per c'hauessero licenza di poter habitare in quel paese, doue più gli piacesse, essendo huomini, che non sariano stati noiosi à veruno, mettendo tutto il lor pensiero nell'essercitio delle buone opere, & in procurar che gl'huomini terreni andassero à goder la beatitudine, per la quale sono stati creati. Ma l'interprete riferì queste parole altramente, come soleua fare, & disse, ch'i padri desiderauano, ch'egli ottenesse loro licenza dal Vicerè di star in quelle parti doi, ò tre mesi, essendo all'hora il tempo contrario alla nauigatione, onde non poteuano senza molto rischio della vita tornare all'Isole Filippine. Il giudice rispose, che non dubitassero di nulla, ma stessero allegramente, perche s'adoprarebbe tanto, c'harebbono vna casa per tre, & quattro mesi, & vn saluo condotto, col qual sarian sicuri da ogni molestia.

Il Timpintao si ride del Crocifisso.

L'interprete falsifica il detto de i padri.

Ma l'interprete disse à i padri, che'l luocotenente diceua sentir molto piacere, ch'essi volessero fermarsi di là, mostrando d'esser huomini di vita esemplare, & necessarij per il ben publico, & che poteuano imparar liberamente la lingua, come desiderauano, per insegnare à quei popoli il camin del cielo. Essi intendendo questo, rimasero stupefatti, & da quel punto cominciarono à sperar di giungere al fin della loro intentione, & presa licenza dal giudice con questa rirposta, & con molta alegrezza spirituale, andarono à casa, doue resero à Dio infinite gratie del buon'esito, che sortiua il lor negotio, supplicandolo ad aiutargli, & fauorirgli fin'al fine. Tutta la fraude dell'interprete fù permessa da Dio; (come conobbero i nostri dapoi, quando egli medesimo si scoperse, mostrando à che fine l'hauesse fatto;) perche se i giudici hauessero saputo veramente, ch'essi procurassero di fermarsi, non gl'harebbono lasciati smontare in modo alcuno in terra; e'l Vicerè, essendone auisato, gl'harebbe cacciati via, & trouandosi la stagion contraria à i viaggi di mare, si sarian potuti affogar tutti facilmente, essendo i mesi di Luglio, d'Agosto, & di Settembre molto sottoposti alle tempeste in quei mari.

La fraude dell'interprete giouasli spagnuoli.

Si trattengono alcuni giorni in Auchieo, & visitano i nobili di quella città, e'l General del mare, il quale applicato l'animo alla pietra negra, vsa grand'industria per hauerla.

Cap. IX.

NON fecero altro i nostri, mentre si trattennero in Auchieo, che visitar tutti i primati della corte à casa, fra i quali il Generale della gente da guerra di quella Prouincia si rallegrò di vedergli più de gl'altri, & oltra che gl'accarezzò, & riceuette amoreuolmente, quando fù visitato, gli pregò, che tornassero il dì seguente, & portas-

tassero seco l'altar di pietra negra, c'haueuano mostrato al Vicerè, poi ch'essendogli molto lodato, desideraua di vederlo insieme con alcune stampe delle imagini, c'haueuano. I nostri lo compiacquero, tornando l'altro giorno, & lo trouarono alla mensa con molta grandezza. Egli commise, che fossero introdotti incontinente nella sala, doue mangiaua, & essendosi essi inginocchiati con l'interprete; che quando fù appresso al Generale, ne haueua lor fatto segno; gli fece rizzar subito, & coprirsi la testa, cominciando tuttauia à considerar l'altar con attentione, & con molti segni di profonda merauiglia, dapoi fatte à i padri alcune dimande, come fanno gl'huomini curiosi, disse, che se voleuano vendergli quella pietra, l'harebbe pagata loro, quant'hauessero voluto, & rispondendo il P. Ministro, ch'essi non vendeuano cosa alcuna, & molto meno harebbon venduto la pietra, essendo consacratà, & dedicata al culto diuino, replicò, che non volendo venderla, glie la donassero, che ne fariano stati ricompensati in altro, che fosse stato di lor satisfattione: Tornò à scusarsi il P. Ministro, & dir che non si poteua farlo in modo alcuno, essendo cosà, che seruiua alla messa, quandosi celebraua, & faceua sacrificio al vero Iddio, & stendendo in questo le mani il Generale per toccarla, gl'accennò, che la lasciasse stare, dicendo, ch'era gran peccato à maneggiarla. Egli adunque gli licentiò pregandogli, ch'almeno gliela lasciassero, acciò che potesse vederla commodamente, che l'harebbe poi restituita. Il Padre Ministro se ne contentò; auuertendolo à non toccarla, ma egli, poi che l'hebbe molto ben veduta, crescendo sempre il desiderio d'hauerla in suo potere, s'imaginò vn'astutia, per non mancar della sua parola, & mandò à chiamare il P. Ministro, il qual v'andò molto volontieri, credendo fermamente di rihauer la sua pietra. Il Generale gli fece gran festa, & disse, che staua per andar ad vna certa guerra di commission del suo Rè, & che fra gl'altri ser-

Il Generale del marechie de la pietra negra in vendita ò in dono, & non l'ottiene.

Il Generale pensa d'hauer l'altar negro con arte.

uitori menaua seco doi Chini Christiani fuggiti di Macao, dou'erano stati prigioni d'alcuni Portoghesi, da i quali haueua inteso particolarmente le cerimonie de i Christiani, però essendo andati i nostri alla China per battizar quelli, che voleuano conuertirsi, & piacendogli l'information, c'haueua della legge nostra, speraua d'esser vno de i primi, che la riceuessero, quando il Rè se ne fosse contentato. Diceua questo il Generale, perche i padri gli lasciassero la pietra, alla qual egli haueua già applicato l'animo grandemente, come ho detto, nondimeno il Padre Ministro fù tanto destro, che gliela cauò dalle mani, ben che non senza gran fatica. Ma pochi giorni dapoi, essendo il Generale per imbarcarsi, & andare al suo viaggio, mandò à dir à i nostri, che doi di loro si lasciassero vedere, & portassero la pietra, perche voleua mostrarla ad alcuni amici suoi. Il Padre Ministro non sapendo, come negarglielo, v'andò prontamente, & glie la recò, & pensando, che se gli donaua alcun'altra bella cosa, harebbe forse potuto leuarlo di quel pensiero, portò seco anco vna figura della Maddalena fatta di piume, che lasciando star la consacratione, valeua molto più, che la pietra. Il Generale auisato della venuta de i padri, gl'andò ad incontrar più di diece passi inanzi, con grandissima festa, & ritiratosi da vn canto con loro, tornò à dire, che quei Chini gl'haueuano lodato tanto la lor virtuosa maniera di viuere, & parlato talmente de i beni del cielo, ch'egli haueua già cominciato ad amargli viuamente, & homai desideraua, che restassero in quel paese per battizare i popoli, perciòche harebbe voluto essere il primo esso à riceuer il battesimo, se ben lasciaua di farlo all'hora, per non incorrer nelle pene ordinate in quel Regno contra quelli, che riceuono leggi, & cerimonie straniere senza particolar licenza del Rè; & per che doueua partirsi in gran fretta, per

Il P. Ministro ricupera la pietra negra.

Vna Maddalena di piume.

per dar principio alla popolation d'vna Prouincia, nella qual procurarebbe, quanto più presto potesse, che si piantasse la Religion Christiana, però ch'essendo la pietra negra consacrata, desideraua che gli fosse data, & lasciata portar seco, hauendo intention di metterla nella prima chiesa, che si fosse edificata da i nuoui Christiani, il che si sarebbe effettuato molto presto, deliberãdo di mandar di là à pochi giorni à Macao à chiamar doi di quei padri per hauer piena in formation de i precetti, & delle regole della legge Christiana. Il P. Ministro gli rispose, che quãdo conoscesse, ch'egli hauesse veramente quest'animo, sarebbe andato seco con tutti i suoi compagni, ma egli rispose, che ciò non si poteua risoluere, se prima non si faceua la chiesa, ò non s'haueua licenza di farla dal Rè, ò dal Vicerè, & che partendosi con tanta fretta, non poteua hauer tẽpo di chiederla. Il P. Ministro gli replicò, che gli prometteua di mãdargliela, subito che la chiesa si fosse fabricata, & di nõ darla à niuno, & che per pegno della sua parola, gli daua quella imagine di piume, mostrandogli la figura della Maddalena, la quale egli accettò molto volontieri, merauigliandosi della sottilità del lauoro, & dapoi s'adoperò tanto, che quasi per forza hebbe anco la pietra, ordinando che si dessero al P. Ministro due pezze di damasco di gran valore in ricompensa della pietra per fare vn paramento sacerdotale, ma egli, à cui increscena grãdemente, che la pietra, & l'imagine restassero in poter d'vn huomo di diuersa religione, bẽche esso gliene facesse molta instanza, non volse mai accettarle, pensando tuttauia, che l'interprete si fosse lasciato persuader da vn seruitor del Generale ad alterar le parole sue, & offerirgli la pietra, & ogn'altra sua cosa, che gli fosse piacciuta, poiche esso non si saria mai arrischiato di propria auttorità à pigliar nulla contra la loro volontà. Il General finalmente tutto contẽto d'hauer la pietra, & l'imagine, s'imbarcò per andar al suo viaggio, si come il P. Ministro, e i suoi

Astutia vsata dal Generale p hauer la pietra.

compagni rimasero con gran dispiacere, & sdegno di vedersi priui di due cose così pretiose,& così rare. Gl'accarezzò molto alla partenza, accommiatãdosi con segni di grand'affettione, & dicendo partirsi con molto rammarico, poi che nõ poteua menargli seco, com'essi l'haueuano ricercato. L'interprete dall'altro canto gli confortaua, esortandogli à star di buona voglia, benche'l Generale hauesse hauuto quelle cose, poi ch'essendo vn gran personaggio, harebbe potuto fauorirgli appresso il Vicerè, oltra che credeua fermamente, c'harebbe osseruato la promessa, & si sarebbe battizato, mostrandosi molto affettionato à i Christiani; il che era vero per quello, c'haueuano affermato più volte à i padri i suoi proprij seruitori, che come ho predetto, erano Christiani. Nondimeno il padre Ministro se ne prese affanno appunto, come s'hauesse perduto vn gran tesoro, & desiderando di ricuperar l'vna, & l'altra, si raccommandaua di core à Sant'Antonio da Padoua, come quello, che si tiene esser particolar auuocato inanzi à Dio per le cose, che si perdono, votandosi di celebrare ad honor suo alcune messe, quando fosse in parte, che potesse farlo commodamente. In tanto venendo à contesa insieme gl' interpreti, minacciando l'vno d'essi all'altro, ch'era il principale, di far saper al Gouernator, ch'esso haueua preso molti denari, per indurre i padri à dare al Generale l'altar di pietra, & ch'essi, non l'haueuano dato volontieri, ma per forza, colui trouandosi veramente colpeuole, & dubitando d'esser castigato rigorosamente, andò incontinente à trouare il Generale, che come dissi, s'era già imbarcato, & non aspettana per partirsi altro, che'l tempo, & gli riferì le parole, c'haueua hauute col compagno appunto, com'erano state, & le minaccie, per il che il General, sapendo per cosa certa, che l'Aitao della città di Canton, essendone auisato, gl'harebbe fatto alcun dispiacere, come saria potuto occorrer facilmente, si fece portar la pietra, & l'imagine, & man-

Sant'Antonio da Padoua auuocato particolare per le cose, che si perdono.

La discordia de gl' interpreti è causa che'l Genera

mandò l'vna, & l'altra à i padri i quali ne sentirono in cre dibile allegrezza, ringratiandone molto la maestà di Dio, e'l glorioso Sant'Antonio da Padoua, per la cui intercessione credettero d'hauer ricuperato quello, c'haueuano perduto. le rimāda la pietra, & l'imagine.

Il Timpintao spedisce gli Spagnuoli, dando loro alcune lettere, i quali si partono, & giunti à Canton deliberano, parte di tornar all'Isole, & parte d'andare à Macao. Cap. X.

IL dì seguente, che fù alli 3. di Settembre, il Timpintao, ch'era come ho detto, luocotenente del Vicerè, mandò à chiamare i nostri, & diede loro alcune lettere, che com'egli disse, conteneuano la gratia del tenor, ch'essi ha ueuano dimandato, con ordine al Gouernator di Canton in lor fauore, peròche poteuano tornare à lor piacere, & gli licentiò con parole molto cortesi, & amoreuoli, per il che essi s'accommiatarono da lui con allegrezza incredibile, credendo d'essere stati esauditi di quanto haueuano chiesto al Vicerè, & di poter fermarsi nel paese à predicare, per il che tutti pieni di festa s'apparecchiarono presta mente per mettersi in camino, come fecero il dì seguente, con molte prouisioni, & commodità, che volse ordinare il Timpintao in seruitio delle persone loro. Giunti à Canton, andarono subito à visitare il Gouernatore, & gli diedero le lettere, il qual, lettele, disse che fossero molto bē tornati, & che si rallegraua di vedergli tanto fauoriti dal Vicerè, per il che quanto à, se poteuano esser certi, ch'egli harebbe esequito diligentemente, & intieramente quanto gl'era commesso; se ben poi diede principio all'esecutione, deputando loro per habitatione vna casa del Rè meza ruinata, ch'era nel borgo, doue andarono à stare, con espressa commissione di non vscirne, ne entrar nella città senza particolar licenza. Quiui consumarono mol

ti giorni nell'inganno di prima, & con gran merauiglia, che'l Gouernatore prolungasse tanto la sperata licenza di fare vn monasterio, & d'entrar nella città per dar ordine à quello, che credeuano d'hauer impetrato dal Vicerè, fin che intesero dal giouane Chino, c'haueuano menato dall'Isole Filippine, la fraude de gl'interpreti, & seppero veramente, che non s'era mai trattato, ne detto à i giudici, ch'essi ricercassero di fermarsi nel Regno, ma ch'essendoci capitati dopò vna gran fortuna di mare, desiderauano solamente di poterci stare, sin che s'assettasse il tempo, ò ci venissero le naui Portoghesi, & che questo era quanto il Vicerè, e'l suo luocotenente haueuano lor conceduto. Il P. Ministro, e i compagni; (ch'erano molto allegri, credendo d'hauer concluso, & dato buon fine al lor negotio;) intesa la malitia, & la falsità de gl'interpreti, se ne attristarono grandemente, & per prouedere à quel disordine, conclusero di trouarne vno, che riferisse fedelmente al Gouernatore il desiderio loro, ma ben che non mancasse chi harebbe potuto farlo col mezo della lingua Portoghese, non fù però chi volesse accettar quel carico, ne per preghiere, ne per promesse, che si facessero, per il che il P. Ministro, vedendo che'l tempo si consumaua senza frutto alcuno, trattò co i compagni di quello, che si doueua, ò poteua fare, secondo la necessità dello stato, in che si trouauano. Le opinioni furon diuerse, perciòche il P. Ministro, & vn'altro Padre consigliauano, che s'andasse à Macao, essendo vicino, doue si sarian potuti amministrare i sacramenti, & predicare il santo Euangelio, & appresa la lingua della China, aspettare, & procurare occasioni opportune à i lor disegni, come harebbon potuto facilmente, possedendo ben quella lingua, & non hauendo bisogno d'interpreti, ne dubbio d'esser più ingannati, oltra che andando in quella città, harebbon fatto conoscere à i Portoghesi, quanto hauessero errato, credendo quello, che'l Capitan maggiore haueua publicato contra di

Questo padre, era Fra Gio Battista da Pesaro.

di loro, & si dissero molt'altre ragioni in questo proposito. Gl'altri doi padri, e i soldati haueuano vn'altro parere, & voleuano, che lasciato Macao da parte, si tornasse all'Isole Filippine, essendosene partiti senza licenza del Gouernatore, & non senza molto pericolo di sentir alcun danno in luoco di piantar la Fede di Christo nel Regno della China, però che non hauendo potuto hauer effetto i lor pensieri per occulto giudicio di Dio, doueuano tornar sotto la sua obedienza con speranza d'ottener facilmente il perdono dell'error passato, essendo stati persuasi à commetterlo dal zelo dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, & tanto più, che si sariano giustificati appresso à quelli, c'hauessero interpretato la lor partenza in cattiuo senso, & harebbon satisfatto all'obligo, c'haueuano d'honorare il Gouernatore: là onde andando à Macao, correuano rischio d'esser tenuti, & riputati traditori del Rè, e'l lor viaggio si saria potuto giudicare, come altri hauesse voluto. La risolution di queste varie opinioni si prolungò di commun consenso alcuni giorni, ne i quali pregarono tutti la maestà di Dio caldamente, che gl'inspirasse à far quello, che fosse in suo seruitio, & finalmente il P. Ministro, & l'altro padre, ch'io dissi, volsero perseuerar nel proposito d'andare à Macao, & gl'altri di tornare all'Isole con la prima occasione, la qual non puote venir così presto, che non morisse d'infermità naturale il padre, che doueua andare à Maniglia. Ci spesero nondimeno più tempo, che non pensauano, attendendo i giudici della città ad alcuni esami di scolari studenti, che si fanno di tre in tre anni nella maniera, c'ho raccontato di sopra al suo luoco, ne i quali stettero occupati più di quarantacinque giorni in cōtinue feste, & cōuiti, ne trattarono in quel tempo alcun'altro negotio.

Procura il P. Ministro per lettere dal Vescouo di Macao, & da vn prete amico alcun soccorso per la partenza: I'l Capitan maggiore, sapendolo, s'oppone con officij contrary, procurando danno alli Spagnuoli.

Cap. XI.

IN tanto il P. Ministro auisò il Vescouo di Macao, e'l prete amico suo, c'ho nominato di sopra, di quello, c'haueua deliberato di fare, pregando l'vno, & l'altro, che volessero aiutar quelli, che doueuano tornare all'Isole, à prouedersi di vettouaglia per il camino, & mandar à lui tanti denari, che potesse andare à Macao con vn compagno. Questo, benche ci fosse mandato vn messo, non si puote far tanto secretamente, ch'el Capitan maggior de i Portoghesi non lo sapesse, il qual perciò tutto commosso, & pien di sdegno, disse al prete, che voleua veder le lettere del P. Ministro, ch'egli sapeua essergli state recate da vn Chino, minacciancolo, se non glie le daua, di castigarlo rigorosamente, & cacciarlo fuori della città, com'huomo di sospetto. Il prete gli rispose, che non poteua negar d'hauerle hauute, ma che lo certificaua d'hauerle mandate subito al Vescouo, al quale erano indrizzate, sopra di che contesero lungamente, tanto che'l Capitano gli mise le mani adosso per prenderlo, ma il Vescouo sapendolo, andò in persona, quanto più tosto puote à prouedere à questo disordine, & glielo tolse dalle mani. Il Capitano adunque, vedendo, ch'i suoi disegni non gli riusciuano, come haurebbe voluto, fece molta instanza al Vescouo, che non lasciasse dar ricetto alle lettere de i nostri, dicendo, che sapeua di certo, ch'essi non erano frati, ma spie, & si protestaua, che seguendone danno alcuno per causa sua, ne haurebbe dato la colpa à lui, come consentiente, & fautor loro. Il Vescouo rispose, esser sicuro, & saper chiaramente, ch'i nostri erano veramente frati, & buoni serui di Dio

Insolēza del Capitan mag giore.

Il Vescouo difende gli Spagnuoli.

Dio, però che di buona voglia pigliaua sopra di se tutto il danno, che fosse venuto per causa loro alla Terra, ouero al Rè di Portogallo, ma il Capitano indurato contra i poueri Spagnuoli, ben che mostrasse d'acquetarsi à quelle parole, non restò però di pensar nuoue cose contra di loro, perciò che scrisse incontinente à gl'interpreti, che se s'adoperauano, che i giudici gli facessero andar à Macao co i soldati, gl'harebbe rimunerati largamente, dicendo, c'harebbon potuto farlo facilmente, se la prima volta, ch'i nostri andauano à parlare al Gouernatore, quando dimandauano di tornare all'Isole Filippine, hauessero riferito altramente, & dettoche desiderauano licenza d'andar à Macao. Gl'interpreti, ch'erano ingordi al guadagno, cominciarono à maneggiar questo negotio con gran diligenza, & lo guidadano tanto bene, che i giudici harebbon cõstretto i nostri à passare à Macao, ò per amore, ò per forza, se Dio, che non voleua, che i Christiani, & serui suoi fossero ingannati in quella maniera, non ci hauesse proueduto appunto, quando l'arti loro erano per hauer effetto, come dirò nel capitolo seguente.

Vn Portoghese di Macao accorgendosi del cattiuo animo dal Capitan maggiore, ne auisa i nostri per vna lettera senza sottoscrittione, i quali prouedono al danno imminenti: Son chiamati dall'Aitao nella città, & si narra il ragionamento, c'hebbero seco, & la licenza, ch'ottennero d'andar vna parte d'essi à Macao, & l'altra à Luzon. Cap. XII.

MA vn buon Christiano Portoghese di Macao, accorgendosi di quello, c'andaua machinando il Capitan maggiore contra i nostri poueri Spagnuoli, della cui santa intentione egl'era molto certo, & non potendo comportare, ch'i Christiani si facessero danno l'vno al- *Vn Portoghese auisa gli Spagnuoli del trattato del Capitan maggiore.*

l'al-

l'altro con impedimento della salute dell'anime, si risolse d'auisargli del tutto, come fece, quanto prima puote, scriuendo loro in vna sua lettera senza sottoscrittione, che'l Capitan maggior procuraua col mezo de gl'interpreti, ch'essi fossero mandati, doue egli potesse prendergli, & inuiargli al Rè di Portogallo, & far loro dispiacere con alcuna bugiarda inuentione, però che stessero auuertiti, & si guardassero di nõ esser traditi. I nostri letta la lettera, & auisati di questo trattato, conclusero di conferir ogni cosa ad vn Chino loro conoscente, c'haueuano trouato fedele, & sincero, & cordiale amico in alcune occasioni, il qual promise d'adoperarsi talmente, che fra poche hore, si sariano certificati, se quello, c'haueuano inteso era vero, ò falso, & con questo appuntamento andò là, doue i giudici dauano audienza, & vi si trattenne senza scoprirsi, fin che vide venire vn de gl'interpreti con vna scrittura in mano, & darla al supremo giudice, ch'era l'Aitao, il qual fattalasi legger da vn notaio, commise, che si facesse quãto in essa si chiedeua: L'interprete si partì molto allegro, e'l Chino la vide, & trouò che si dimãdaua licenza al giudice in nome de i nostri d'andare à Macao, come in luoco più opportuno à i lor bisogni, che l'Isole Filippine, & esso l'haueua già conceduto, ne mancaua altro, che sottoscriuer la commissione, il che s'era differito fino alla sera per vn'occupatione, che gl'era soprauenuta, & fù senza dubbio volontà di Dio, per ch'essendo sottoscritta, saria stato necessario esequirla senza alcuna replica. Il Chino tornò con questa certezza à i nostri, à i quali il medesimo interprete haueua già detto, c'hauendo chiesto licenza per parte loro à i giudici di tornare all'Isole, non s'era potuta ottenere, volendo essi darla solamente per Macao, per esser luoco più vicino, dou'era necessario andare, se non voleuano esserci condotti per forza. I nostri ne dimandarono consiglio al Chino amico per prouedere al danno imminente, che l'interprete haueua or-

dito

dito contra di loro, il quale disse, che sapeua, che l'Aitao gl'amaua, & che hauendogli compiacciuti di quello, che si contentaua nella scrittura presentatagli dall'interprete in nome loro non con altra intentione, che di fauorirgli, poi che non l'haueua ancora sottoscritta, si potcua rimediare à quel disordine, portandogliene subito vn'altra, ch'esso harebbe fatta, & dicendo, quando gliela dauano, ch' vna parte chiedeua la licenza per Luzon; & l'altra per Macao, nel quale officio diceua il Chino, che gl'harebbe aiutati per l'affettione, che portaua à tutti loro, se non hauesse dubitato d'incorrer nella gran pena posta contra quelli, che parlano per i forastieri senza espressa licenza, & commission de i giudici. Mentre adunque i nostri, accettato il consiglio dell'amico, haueuano già in mano la scrittura fatta, vn famigliar dell' Aitao gli chiamò dicendo, che 'l suo padrone desideraua di vedergli, & parlar con loro, prima che si partissero, per il che vscirono subito di casa seco, & andarono alla porta della città, dopò c'hebbero caminato vn buon pezzo per il borgo, doue furon trattenuti, fin che venne vn'altro con la licenza scritta in vn tauolone, come habbiam detto altroue. Passata la porta, caminarono altrotanto per vna strada piena di così pretiose, & belle merci, che'l Padre Ministro tutto stupefatto disse, ch'era stato nelle principali città di Fiandra, & d'Italia, ne haueua veduto mai cose si ricche, ne si vaghe, come vedeua all'hora, le quali veramente eran tali, che quelli, che l'hanno vedute, confessano esso hauer hauuto causa di lodarle con merauiglia: Come furono al fin di quella strada, essendo all'incontro d' vn'altra porta di ferro, si videro serrar in faccia con grand' impeto vn rastello di legno da i soldati della guardia, per il che chiesero licenza di passar oltra da vn finestrino del medesimo rastello, ma i soldati, ancor che

che ci vedessero il famigliar dell'Aitao, & l'interprete; non volsero lasciar entrar alcuno, sin che la licenza dell'Aitao non fù segnata, & riconosciuta da vn'altro giudice, che tornò con essa, & subito aperta la porta, furon chiamati, & menati à casa d'vno, ch'era come vn giudice di corte, & che chiamaua il Techisi, c'haueua à gir con loro all'Aitao d'ordine suo. A costui diedero i nostri la scrittura, ch'era stata fatta senza saputa dell'interprete, pregandolo à darla all'Aitao, & procurar, ch'ottenessero la gratia, ch'in essa gli dimandauano, & dicẽdo nel dargliela con molta turbation dell'interprete, che colui era vn ladro, & vn traditore, che voleua vendergli al Capitan maggior di Macao, & haueua data vna scrittura in nome loro per ingordigia d'alcuni presenti, che gl'erano stati promessi, dicendo che desiderauano d'andare à Macao, non à Luzon, doue haueuano à tornare. Il Techisi, inteso questo, vscì di casa co i nostri, per andar all'Aitao, che staua poco discosto, & leggendo per la strada la scrittura, & trouandola diuersa da quella, ch'esso haueua veduto presentar dall'interprete all'Aitao, rimase alquanto sospeso, considerando le parole dei nostri, perciòche se ben comprendeua da i segni, & dalla commotion del viso, & de i gesti, che si doleuano dell'interprete, non haueua però ben inteso la causa del loro sdegno, per non essergli stato detto chiaramente nella sua lingua, ma vedendo poi, che le scritture eran di vario tenore, & ricordandosi, che l'interprete s'era smarrito, lo chiamò, & gli dimãdò come staua il fatto, il qual rispose tremãdo, c'hauendo inteso che'l P. Ministro; (à cui gl'altri obediuano, come capo, & cõ cui egli haueua sempre negotiato;) voleua, & si metteua in pũto per andare à Macao, & credendo, che gl'altri fossero dell'istesso animo, haueua dato quella scrittura, & dimandata la licenza per beneficio loro, accioche potessero far liberamente, quanto egli credeua, ch'essi desiderassero. Questa scusa satisfece al Techisi, & tanto più, ch'i nostri, essen-

Techisi, giudice di corte.

essendo l'interprete tutto spauentato, & raccommandandosi humilmente, non fecero altra instanza. Il Techisi entrando nelle stanze dell'Aitao con la scrittura in mano, gli fece fermar nelle loggie, & poco dapoi furon chiamati nella sala, doue erano ragunati i giudici, & haueuano già veduta, & considerata la scrittura: come furon alla porta della sala, doue era l'Aitao, s'inginocchiarono, com'era stato loro accennato, circa venti passi appresso alla tauola, ch'egli haueua inanzi. Egli teneua vna scrittura in mano, & benche l'hauesse forse letta, tornò à rileggerla, dapoi dimandò, quali erano quelli, che voleuano andare à Macao, & quali à Luzon. Il P. Ministro mostrò se stesso, & Frate Gio. Battista, dicendo, che lo faceuano per la commodità del luoco vicino, essendo vecchi, & temendo il mare, & che gl'altri, ch'eran più giouani, & poteuano sopportar meglio la nauigatione, voleuano tornare à Luzon, donde eran venuti, per viuer co i loro fratelli, & amici. L'interprete dall'altro cāto accusato dalla propria conscienza della sua perfidia, staua con tanta paura, ch'ogn'vno se ne poteua accorgere, & senza dubbio essendo quei magistrati tanto rigorosi, se la querela fosse passata ināzi, saria stato castigato seuerissimamente, col suo compagno, ma i padri non volsero, ch'i soldati ne facessero parola, ancor che essi ne hauessero gran voglia, contentandosi non senza compassione di vederlo in quella afflittione per pena dell'error suo. L'Aitao non rispose altro à questo, ma disse, c'harebbe veduto volontieri le imagini, e i libri, per la qual causa anco gl'haueua mandati à chiamare, & essendogli mostrati con suo gran piacere, volse che'l P. Ministro si facesse più inanzi, & gli dechiarasse alcune cose, che gli pareuano più nuoue, & poiche si fù satisfatto in questo lo fece legger sopra vn di quei libri, & ascoltandolo attentissimamente, mostraua di stupirsi di quelle lettere, essendo molto differenti dalle sue, che come ho detto altroue, s'assimigliano alle Gieroglifiche.

Poi

Poi c'hebbe mirato ogni cosa molto bene, disse, che quelli, che voleuano andar à Macao si mettessero da vna parte, & gl'altri, c'haueuano intention di tornare à Luzon, passassero dall'altra, & essendosi fatto, gli licentiò tutti cō parole amoreuoli, dicendo, che gl'harebbe lasciati andar di là à dieci giorni doue, & quādo volessero, ancorche non potesse farlo senza espresso consenso del Vicerè d'Auchieo, dopò i quali vna parte d'essi si saria potuta auiare à Macao, & l'altra à Chinchieo, doue il Gouernator gl'harebbe imbarcati di suo ordine per Luzon con la prima occasion, c'hauesse hauuto di vascelli di mercātia. Detto questo essēdo persona trattabile, & humana, vinto da vna certa tenerezza, & compassion de i nostri, che gli pareuano huomini da bene, commise ch'oltra la prouision del Rè, fosse lor donato vn porco, & del risò, & altre cose da mangiare, per il che tornarono à casa contenti, ne fù minor l'allegrezza dell'interprete, à cui parue d'esser, come si dice, rinato quel giorno.

L'Aitao fa vn presente alli Spagnuoli.

Si trattengono alcuni giorni in Canton, e intanto andandoci alcuni Portoghesi di Macao ne hanno sospetto da principio, ma poi assicuratisi insieme l'una parte, & l'altra, se gli fanno amici: Il Vicerè d'Auchieo và à Canton, & gli spedisce fauoritamente.

Cap. XIII.

ERANO gia passati i diece giorni prefissi dall'Aitao alla partenza de i nostri, & alcuni altri appresso, ne si trattaua di licentiargli, come se non fossero mai stati veduti in quelle parti, per il che erano molto confusi, & non senza sospetto. che'l Capitan maggior di Macao, hauendo inteso, ch'i suoi artificij s'erano scoperti, ordisse noui inganni contra di loro, seruendosi d'alcun giudice, ò persona potente per instrumento del suo maluagio animo.

mo.

mo: Mentre adunque stauano in questa agitation di mente, giungendo in Canton quattro mercanti Portoghesi per lor negotij col saluo condotto, c'ha quella natione da i Chini à questo effetto, cominciarono ad ētrar in maggior pensiero, che prima, & dubitar di quei sinistri casi, di che erano stati auuertiti inanzi da Macao, sin c'hauendo parlato con loro alcune volte, & visitatigli per saper l'intention, c'haueuano; dalle medesime risposte loro, s'erano assicurati, & liberati da ogni sospetto, poiche non solamente non gli trouarono contrarij à i lor disegni, ma ne hebbero larghe elemosine, & molto aiuto, come ricerca la carità christiana, per il che acquetato l'animo, non pensauano ad altro, ch'à spedirsi, & andar via, ma vedendo, che non se ne parlaua, per esser i giudici occupati nella mostra dei soldati del territorio; (che si faceua in vna gran campagna, doue erano esaminati in tutti gl'esercitij militari, & fatti tirar d'arco, & d'arcobugio, giocar di lācia, correr à cauallo, & far altre proue si fatte, dopò le quali quelli, che si portauano meglio de gl'altri, ò haueuano altri meriti precedenti, erano fatti capitani;) deliberarono di ricordare all'Aitao quello ch'egl'haueua lor promesso, & per farlo più facilmente, & più presto, gli portarono vn memoriale à casa, doue poteuano andar già liberamente, ma il Techisi, trouandogli per sorte, gli chiamò, & dimandò che cosa voleuano, & dicendogli il P. Ministro, che desiderauano di presentar quella scrittura all'Aitao per ridurgli à memoria il lor bisogno, presala, s'offerse di dargliela esso, come fece poco dapoi. L'Aitao letto il memoriale, sottoscrisse, che teneua particolar cura de i nostri, & non aspettaua altro, che'l consenso del Vicerè, il qual non poteua tardar molto à comparire, però che subito venuto gl'auisarebbe, come fece pochi giorni dapoi, hauendo ottenuta la licenza appunto, com'essi desiderauano, con ordine, che fossero proueduti largamente d'ogni commodità, & di tutto quello, c'hauessero bisogno per il

T viag-

viaggio. Il medesimo dì, che venne questa commissione, s'intese che'l Vicerè doueua esser fra pochi giorni in Canton, per il che l'Aitao, & gl'altri giudici tutti confusi, non fecero altro il dì, & la notte, ch'apparecchiar le cose necessarie per riceuerlo con tanta pompa, & grandezza, come se si fosse aspettato l'istesso Rè, & particolarmente d'archi trionfali, di tapezzerie, & d'altri ornamenti, che tralascio per breuità, & perche desidero homai di dar fine à questa picciola historia, se ben son cose degne d'esser intese; per ciò che s'io hauessi à raccõtar tutto quello, che si fece in quell'occasione, potrei farne vn gran libro. Quattro giorni dopoi la venuta del Vicerè fù data à i nostri di sua commissione vna patente, per la qual si commandaua à i Gouernatori, & à i giudici, che gli riceuessero nelle terre, & luochi della lor giuriditione, per i quali passassero, ne lasciassero far loro dispiacer, ne ingiuria alcuna, assicurandogli nel camino, fin che fossero giunti à i luochi espressi nella patente, che erano Macao, & Luzon, & facendogli accõpagnar da i capitani, fin che fossero fuori di pericolo, dessero à quelli, ch'andauano à Macao, tutte le prouisioni necessarie per cinque giorni, ben che bastassero per tre, & per quaranta à quelli, ch'andauano à Luzon, ancor che'l viaggio si faccia in quindici, ò in vẽti, & commettessero à quelli, che gli guidauano, c'hauessero particolar cura della salute di tutti, dando loro ogni commodità per la strada, & caminãdo adagio. Diede poi ordine l'Aitao à gl'interpreti, che vẽdessero la fregata de i nostri, & dessero loro il prezzo, che se ne trahesse, i quali vẽdutala, si ritennero la metà del denaro, & molt'altre cose, che'l Vicerè haueua lor deputate per il viaggio, ben ch'essi lo dissimulassero, poi c'haueuano à liberarsi presto dalle fraudi, & bugie loro. Mentre era per partirsi il P. Ministro, Pietro di Villa Roel soldato mutò pẽsiero, & volse andar seco, vestẽdosi in habito di Portoghese, poi che nõ poteua farlo sicuramẽte in altra maniera. Essendo adũque ogni co-

Patente dal Vicerè.

sa

sa in punto, s'accõmiatarono insieme con molte lagrime, & dispiacere, e'l P. Ministro giunse alli 15. del Nouembre se guẽte in quattro giorni co i compagni à Macao, come egli medesimo scrisse, doue non sol fù raccolto dal Vescouo, & da gl'altri molto amoreuolmente, ma hebbe pochi giorni dapoi vn luoco per fare vn monasterio, & habitarci col suo compagno, & con tutti quelli, che pigliassero l'habito del suo Ordine. Quei, ch'andauano à Luzon, vscirono di Canton in vna di quelle barche grandi ben coperte, & bẽ guarnite con buone camere, corritori, & gelosie dipinte, che sono in tutto quel Regno in gran quantità, doue furo no bẽ trattati dal padrone, & da i molti passaggieri, ch'an dauano in diuerse parti con mercantie. Quello, che videro nel viaggio fin'à Chinchieo, si dirà nel capitolo seguente.

Quelli, che tornano à Luzon, si partono per la città di Chinchieo, & trouano nel camino molti fiumi, & terre, & altre cose. Cap. XIIII.

VScirono i nostri del fiume di Cãton, & poi c'hebbero nauigato per l'acqua salsa intorno à tre leghe, entra rono in vn'altro grã fiume, per il qual caminãdo quattro giorni, videro vn'incredibil quantità di città, & di terre sù per le riuiere, & tanto vicine l'vna all'altra, che pareuano vna sola. Nel fin de i quattro giorni, hauẽdo preso porto in vna di quelle città, cõcorse tãta gẽte per vedergli, che pare ua, che i popoli di quel Regno vi si fossero ragunati à quel fine, di maniera che stettero più di quattr'hore à giunger all'alloggiamẽto, benche non più lontano, ch'vn quarto di lega, & ci giũsero molto stãchi per la calca delle psone. Stettero quiui vn giorno, & l'altro si partirono à cauallo à buon'hora, & caminarono altre due giornate quasi sẽpre per città, & terre habitate, il terzo dì tornarono ad imbar carsi in vna picciola barca, & poi c'hebbero nauigato cir ca due hore p vn fiume, c'haueua pochissima acqua, entra rono in vn'altra maggiore, ch'era in vn'altro fiume, che

Si partono p Luzon.

Cõcorso grã de di gente.

pareua vn braccio di mare, per il qual caminarono cinque giorni, doue videro andar in sù, & in giù tante barche, & giunchi, che rimasero stupefatti: le riue erano piene di terre, come quelle del fiume nominato di sopra, onde si fa sẽpre più credibile quello, che s'è detto della grandezza di quel Regno, & della quantità dell'anime, che ci sono. Come furono fuori di questo fiume, entrarono in vn'altro, nõ così grãde, ma più rapido, & tutto adombrato d'arbori piãtati dall'vna, & dall'altra parte delle riue, di maniera che non si vedeua quasi il Sole, & ben che'l paese fosse asprissimo in quella parte, v'erano tuttauia molte città murate, & infinite terre, & castella, & così vicine, ch'i borghi dell'vna si toccauano quasi insieme con quei dell'altra. Vsciti che furono di questo fiume, caminarono per terra altri quattro giorni cõ molta merauiglia della gran fecõdità di quei terreni, & d'altre cose, che videro, come io direi particolarmente, se nõ hauessi satisfatto à questo di sopra nel viaggio de i Padri di Sãt'Agostino: L'vltimo giorno giunsero in vna città discosta quattro leghe da Chinchieo, & furono alloggiati nel borgo. Quiui ãcora corsero tãte persone, che se bẽ serrarono le porte per difendersi da quella molestia, nõ poterono vietar loro l'entrata, perche non sol rompeuano le porte, ma s'ingegnauano d'entrar per i muri, & per le finestre, per il che vedendo l'albergatore, che gl'era fatto dãno notabil nella casa, pregò i nostri ch'andassero in vn cãpo vicino, che era fra alcune hortaglie, il che essi fecero volõtieri, così per compiacer à colui, come per satisfare alla gente, che si mostraua tanto bramosa di vedergli. Il tumulto del popolo, che cõcorreua da ogni parte per questo, era tãto grãde, che l Gouernator dubitaua d'alcun'altro accidente, & come intese il fatto, mãdò à dire à i nostri, ch'ãdassero à casa sua, che voleua vedergli, i quali l'obedirono, auiãdosi incõtinẽte, & auenne, che mentre passauano per vna strada, trouarono alcuni, che recitauano vna comedia, ma come la gente, che gl'ascoltaua

Giũchi sono alcune sorti di nauilij. Vedi il cap. 21. lib. 3. dell'Histor.

Frequẽza notabile di luochi habitati.

Curiosità estraordinaria del popolo.

taua, vide i nostri, gli seguitò, lasciando i comici soli. Entrarono nella casa del Gouernatore, il qual benche stesse con gran riputatione, & pompa di seruitori, & di soldati, che faceuano la guardia alla sua persona, fece loro nondimeno molte amoreuoli accoglienze, dimandãdo di che natione erano, & d'onde veniuano, à cui l'interprete mostrò la patente del Vicerè, il tenore della quale era in somma, ch'i nostri andauano con sua licenza à Chinchico, peròche niuno impedisse il lor viaggio, anzi ch'ogn'vno gl'aiutasse, & prouedesse di tutte le commodità necessarie; il qual letta la tutta, disse, c'haueua inteso quello, che bisognaua, & vedeua la commission del Vicerè, peròch'essendo vno de i Gouernatori, s'offeriua in seruitio de i nostri, per tutto quello, che poteua, & l'osseruò, fauorendogli, & accarezzandogli grandemente. Il dì seguente si partirono di questa città per terra con buona prouisione per il camino, & giunsero il medesimo giorno ad vna Terra fatta da nouo, & discosta cinque leghe, doue deliberarono di fermarsi quella notte, per nõ alloggiar in vna città, ch'era vna lega più inanzi, dubitando di non esser molestati dalla gente, come erano stati nell'altra il giorno precedente. Nondimeno, ben che il luoco fosse picciolo, concorse quiui ancora tanto popolo dalle parti circonuicine, che furono sforzati à partirsi la mattina seguente molto più à buon'hora, che non harebbon fatto, non hauendo potuto mai dormir la notte per il gran romor delle persone. Giunsero tosto nella detta città, la qual parue loro di sito, & d'edificij la più vaga, & la più bella, c'hauessero veduto ancora in tutta quella Prouincia, per mezo alla quale scorreua vn grossissimo fiume, che si passaua sopra ponti molto belli, & grandi. Quiui parimente trouarono il medesimo concorso di gente, onde non poterono entrar dentro per vn buon pezzo, & come furono entrati, si trouarono circondati di maniera dalla calca delle persone, che non potendo andar à prouedersi per il desinare, fù

Il popolo lascia i comici, & seguita gli Spagnuoli.

necessario, ch'entrassero in vna barca, & andassero à seconda del fiume à mettersi fra alcuni arbori, ne saria giouata questa industria, perche lanciandosi lor dietro le persone senza alcuna discretione nella medesima barca, si sarian riuersati, & affogati, se quelli, che v'erano entrati, vedendo il pericolo, non fossero tornati à saltar in terra, lasciandogli soli co i vogatori, & col barcaiuolo, il qual recò da mangiare, & diede loro albergo quella notte nella sua barca. L'altra mattina, prima che sopraueniffe la noia della turba, si partiron per acqua, verso la grande, & famosa città di Chinchieo, doue giunsero la Domenica di mattina alli sei di Decembre, & restando in barca per maggior sicurtà, & quiete, mandarono l'interprete al Gouernatore con la patente per saper, come hauessero à gouernarsi, il qual disse, che s'allegraua, che fossero giunti sani, & salui, & c'harebbe hauuto gran piacer di vedergli, & accarezzargli, come gl'era commesso dal Vicerè nella patente, nondimeno, perche dubitaua, che riceuessero souerchia molestia dalla gēte, che sarebbe concorsa da ogni parte per vedergli, si contentaua di priuarsene per non dar loro tant'incommodo, & gl'esortaua à continuare il viaggio, & andar con quella medesima barca nel porto d'Aitim, doue harebbon trouato il modo di passare à Luzon, perciòche darebbe ordine, che fossero imbarcati, & condotti alle case loro, quanto più tosto fosse possibile, & ritenutasi la patente del Vicerè, ne fece spedire vn'altra al Gouernator del porto d'Aitim, commettendogli quello, c'haueua lor promesso. I nostri, ancor c'hauessero veduto volontieri quella città, che sapeuano esser famosa, & principale, accettaron per buono il consiglio del Gouernatore, & senza replicar parola, seguitādo il camino, si trouarono in Aitim la mattina à buon'hora del dì seguente, & mandarono l'interprete al magistrato con la patente, restando essi in barca, come haueuano fatto à Chinchieo, il qual subito lettala, volse che smontassero in terra, & andassero à tro-

Aitim porto.

trouarlo,come fecero,se ben con l'istesso affanno della gẽte,c'haueuano prouato ne gl'altri luochi. Il Gouernator gli raccolse con buon viso,& con parole amoreuoli, & alla lor presenza mandò à chiamare vn capitano d'vn nauilio, che doueua andare à Luzon, per saper quand'era per partirsi,& intendendo,ch'egli non tardarebbe più che diece giorni, gli commise che menasse seco i nostri, & gl'accommodasse quanto meglio sapesse,& potesse,il che colui promise di far largamente,onde il Gouernator gli licẽtiò, raccõmandandoglieli caldamente,& offerendo loro tutte le commodità necessarie. Il capitano adunque gli condusse al suo nauilio, & poi c'hebbe mostrato loro ogni cosa,volse che facessero collatione. Quiui stettero quindici giorni patendo freddo, & disagio,però vedendo che'l nauilio non si spediua, anzi era per trattenersi ancora alquanti giorni, & hauendo vn'incredibil desiderio di riposarsi,& goder gl'amici,& parenti loro della natione,andarono à trouare il Gouernatore, che daua audienza, & gli dissero ad alta voce,come si costuma in quel Regno,che'l capitano, al quale erano stati raccommandati per il viaggio di Luzon, non si risolueua di partirsi, ne mostraua di douer farlo così presto, però che lo pregauano à lasciargli imbarcare in vn'altro nauilio, ch'era alla vela per la medesima Isola di Luzon,& commettere al capitano,che gli leuasse, poi che stauano nell'altro vascello con grand'incommodo di freddo, & di trauaglio d'animo. Il Gouernator irritato da queste parole, commise con molto sdegno ad vn de i sergenti, che subito gli menassero inanzi il capitano del nauilio, dou'erano i nostri,& così fù fatto con merauigliosa prestezza, andandoci egli con tanta paura, che non sapeua doue fosse. Il Gouernator gli dimandò, perche non si fosse partito nel termine de i diece giorni,come gl'haueua promesso; il qual rispose essere stato causa di ciò il tempo contrario, che tuttauia impediua la nauigatione,ma replicando il Gouernatore,che questo

Patiscono freddo,& disagio nel porto d'Aitim.

non poteua esser vero, poi ch'vn'altro vascello staua per mettersi in mare di punto in punto, & non rispondendo il capitano prontamente, & allegãdo alcu ne ragioni poco rileuanti, il Gouernatore impose à i ministri, che lo battessero alla sua presenza in pena della bugia dettagli da lui, i quali perciò lo cominciarono à spogliare, ma parẽdo à i nostri, ch'egl' hauesse maniera di persona honorata, ne hebbero pietà, & postisi inginocchioni à i piedi del Gouernatore, lo pregarono à perdonargli, il qual se ne contentò, & lo fece lasciare incontinente, dicendogli tuttauia alcune parole tant'aspre; come giudicarono i nostri dalla faccia, & da i gesti dell'vno, & dell'altro; che forse gli douettero dolere, & increscer non meno, che se fossero state tante battiture. Dapoi mandò à chiamare il capitano dell'altro nauilio, ch'era per vscir del porto, & impostogli quello, c'haueua detto, & ordinato prima all'altro, gli commise strettamente, che portasse i nostri à Luzon sotto pena molto grande, & al ritorno recasse seco alcuna fede in scrittura d'hauercegli condotti salui. Colui, che sapeua il caso dell'altro capitano, per non incorrer nel medesimo pericolo, disse c'harebbe fatto quanto gl'era commandato, promettendo anco più di quello, che'l Gouernator gli commetteua, & tornato con gran fretta al suo nauilio, si mise all'ordine per vscir del porto prestamente, dubitando tuttauia d'essergli richiamato inanzi.

Ottengono perdono al capitano del nauilio.

Si partono per Luzon, scorron fortune, & riprendono i marinari, ch'innocauano il demonio: al fine giungono in porto, & son riceuuti con gran festa. Cap. XV.

VSCIRONO i nostri del porto d'Aitim alli 7. di Genaro con altri doi nauilij di conserua, & cõ buon tempo, benche durasse poco per la malignità della stagio-

gione,& giunsero quel dì medesimo all'Isola d'Amoi di- Amoi Isola.
scosta sei leghe dalla terra ferma, doue si fermarono vn giorno, dopò il quale, mettendosi in mare per continuare il camino, furono assaliti da vn così gagliardo, & così spauentoso temporale, ch'andarono errando quà, & là pieni di confusione, & molte volte priui di speranza, & con pericolo di perdersi, per quattro giorni continui; ancor che'l vento, e'l mare tal'hora si placassero alquanto; di maniera, che separandosi i vascelli l'vn dall'altro in quell'errore, ciascuno per se cercò di saluarsi, come suole auenire in si fatti casi senza pensare al pericolo de gl'altri. Finalmente, come piacque à Dio, il nauilio de i nostri, & l'vno de gl'altri doi arriuarono in vn porto sicuro tanto sbattuti,& mal trattati,& pieni d'acqua, che quasi andauano à fondo,& specialmente quello della conserua. Il terzo parimente prese porto cinquanta leghe lontano, bē che,come intesero,con la medesima difficoltà,& cō l'istesso rischio d'affogarsi. Quiui stettero alquanti giorni ristorando i nauilij, & aspettando il vento prospero, fin che rassettatosi il tempo di maniera,che pareua fermo, & buono,si partirono alli ventitre di Genaro,& caminarono cinque giorni felicemente,tanto che scoprirono l'Isola di Luzon con singular allegrezza di tutti,rendendo i nostri affetuose gratie à Dio d'hauer superato col fauor suo vna così fiera,& così horribil tempesta:Ma mentre andauano costeggiando l'Isola per pigliare il porto di Maniglia, & poteuano esserne discosti intorno à cinque leghe, si leuò vn'improuiso vento da Tramontana con tant'impeto, & con tante onde,che si videro in vn molto maggior pericolo del passato, di maniera che col solo trinchetto à mez'arbore i nauilij si fracassauano,& stauano di punto in punto per affondarsi. Per la qual cosa i Chini,che son superstitiosi,& dediti à gl'incanti,cominciarono à chiamare il demonio,& chiedergli aiuto;(come sogliono;qualunque volta si trouano ne i pericoli vrgenti,com'era quello;) & pregarlo

Scorrono fortuna.

Sono assaltati da vn'altro temporale.

I Chini inuocano il demonio ne i pericoli.

garlo à mostrar loro il modo di liberarsi da così gran tribolatione, il che intendendo i padri, non gli lasciarono passar più inanzi con le sorti, & con le inuocationi, & cominciarono ad esorcizare i demonij, i quali perciò non risposero alle dimande de i marinari, ancor che fossero costretti in molte maniere, com'ho detto nella prima parte di questo libro esser costume di quei popoli, & vdirono vn demonio, che diceua la colpa del lor silentio esser de i padri Castigliani, ch'erano nel lor nauilio, ne gli lasciauano parlare. Finalmente piacque alla bontà di Dio, che la fortuna venisse cessando verso la notte, & si bonacciasse il mare in poche hore, ben che questo durasse poco, perciòche, quando tornarono ad indrizzar le prode verso il medesimo porto, essendo quasi per entrar dentro, furon ributtati da vn'altro fiero temporale, & sforzati à rimettersi nell'alto per saluarsi, & già cominciauano ad hauer carestia d'acqua, & sentir mancamento di vettouaglia, ch'era vn'altra fortuna, onde vênero à tanta estremità, che nouanta sei persone, ch'erano nel nauilio, non haueuano da mangiar, ne da beuer per doi giorni. Per tanto i Chini tornarono à gl'incantesimi, inuocando i demonij in scrittura, ch'è il più efficace modo, ch'essi habbiano di constringergli à rispondere, come fecero all'hora, ancor ch'i padri s'affaticassero assai con gl'esorcismi per impedirgli, ma la risposta riuscì bugiarda, hauẽdo essi detto ch'i nostri sarian giunti à Maniglia in termine di tre giorni, benche tardassero più di quattro. Al fine, superate con la gratia di Dio tutte le difficoltà del mare, & la necessità della fame, & della sete, entrarono nel bramato porto alli doi di Febraio del 1580. doue il Gouernatore, & tutti gl'altri gli riceuettero con grandissima allegrezza, rimettendo loro l'error della licenza presasi d'andare alla China senza consenso de i superiori, & accarezzandogli con molto affetto, & con particolar dispiacer della deliberation fatta da i lor compagni di passare à Macao, & specialmente

Sentono la terza borasca.

Giungono à Maniglia.

cialmente dal P. Ministro amato da tutti viuamente per la dottrina, & santità sua, il quale pochi giorni dapoi, che si partì di Canton, scrisse à gl'altri padri di Maniglia hauer hauuto vn felice, & breue viaggio, e'l Vescouo col Capitan maggiore, & con tutti i cittadini di quel luoco hauer mostrato allegrezza della sua gita in quella città, & essersi mutati della falsa opinion, c'haueuano conceputo di lui, & de i suoi compagni, onde viueua con molta fiducia di douer giungere al fin de i suoi desiderij, poi che stando in parte, doue conuersaua, & negotiaua ogni dì co i Chini, speraua; quanto prima hauesse potuto imparar la lingua loro tanto che bastasse; d'ammaestrargli, & introdurgli ne i dogmi della santa Fede, aggiungendo hauer inteso da buona parte, ancor che l'auttor glie l'hauesse raccommandato sotto sigillo di grã secretezza, che'l Regno di Cochinchina lontano quattro giornate da Macao, doue i Portoghesi tengono continuo commercio, & le naui, che vengono dall'India, fanno scala, haueua mandato à chieder alcuni sacerdoti de i nostri al Vescouo di Macao, acciòche instruissero, & battizassero quei popoli, & ch'in alcuni luochi haueuano già tagliato il legname per fabricar le chiese. Questo si credette, che fosse detto al P. Ministro dall'istesso Vescouo per quello, ch'egli diceua nel fin della lettera, le cui parole son queste. M'hanno inuitato à quest'impresa, & io vorrei potermici impiegare con molti compagni, essendo questo il tesoro, ch'andiamo cercando: Il luoco è posto in terra ferma, doue Dio ha apparecchiato vna copiosa messe, & la gente è politica, & più facile à conuertirsi, che quella della China, non potendo il demonio impedir con tante fraudi il corso dell'Euangelio di Christo, come può in quel Regno, & tanto più che confina seco, onde entrandoci la Fede con l'aiuto di Dio, si troncarebbono tutte le difficoltà, che ci sono hora, non essendo anco tanto grandi, c'habbiamo à diffidarsi di vederle superate, & tanto più, quanto i popoli sono di buon

Il P. Ministro amato da tutti.

Capitolo d'vna lettera del P. Ministro.

buon'ingegno, come prouammo noi, quando ci fummo, & tanto mansueti, & amoreuoli, che se ben c'erauamo entrati di propria auttorità nostra; & perciò incorsi in pena capitale, fummo trattati bene, & mãtenuti di quello, che ci fù necessario, & sarẽmo stati lasciati anco predicar l'Euangelio, se hauessimo posseduto la lingua loro, la qual piacendo à Dio possederemo presto, essendo in parte, doue negotiamo continuamente con gl'huomini di quella natione. Pregate adunque di viuo cuore la maestà di Dio che guidi, & conduca quest'impresa à buon fine ad essaltatione del suo santo nome, & acciòche l'anime di questi ciechi idolatri lo conoscano, & gli credano, & credendogli, si saluino. Quest'era la sostanza della lettera, con la qual mi par che si conuenga por fine à questo viaggio, & dar principio al terzo, il quale spero douer esser molto grato al mondo, essendo pieno di cose nuoue, & belle, scritte, & riferite dal P. F. Martino Egnatio dell'Ordine del glorioso S. Francesco, che le ha vedute con gl'occhi proprij, & dopò hauer circondato il mondo, è venuto à Roma con Mar Simeone Vescouo dell' Isola del pepe nel l'India orientale, col quale io ho parlato molte volte. Egl'è Caldeo di natione, & nato in Niniue città di Babilonia, il cui Patriarca gli diede quel Vescouato, & giunse in Roma l'anno passato, che fù del 1584. alli 24. di Nouembre, per dare obedienza alla Santità di Papa Gregorio XIII. & alla santa Romana Chiesa.

Mar Simeone Vescouo dell' Isola del pepe. Niniue, doue predicò Giona Profeta.

Il fin del Viaggio de i Padri di San Francesco alla China.

VIAG-

VIAGGIO FATTO DA SIVIGLIA ALLA CHINA

Dal P. F. Martino Egnatio dell'Ordine di San Francesco insieme con alquanti Padri della Prouincia di San Gioseffo della medesima Religione di ordine della Maestà Catolica del Rè Filippo.

Nel qual passando per l'India orientale, & per molt'altri Regni, circondarono tutto il mondo.

Doue si raccontano le cose più notabili, ch'essi intesero, & videro nel camino; si tratta de i riti, delle cerimonie, & de i costumi de i popoli, che trouarono, della ricchezza, dell'abondanza, & della fortezza de i paesi, che scorsero, & si descriuono quanto più distintamente si può, i siti, & le qualità de i luochi, che videro secondo la notitia, che poterono hauerne passando.

Per qual causa il Rè Catolico mandasse i padri di San Francesco alla China: Che s'imbarcarono, & giunsero al'Isole Canarie.
Capitolo Primo.



ERA informato il Rè Filippo nostro signore da alcuni padri di Sant'Agostino venuti alla sua corte della grandezza, & magnificenza del Regno della China, & haueua hauuto da loro due relationi intorno al passaggio fatto in quelle parti da alcuni altri padri così Agostiniani, come Francescani, del quale habbiamo ragionato di sopra; quando i Gouernatori dell'Isole Filippine,

pine, e i Prouinciali delle Religioni, che ci ſtanno, lo ſupplicarono per lettere à mandare alcun'ambaſciatore à quel Rè per ſeruitio de i ſuoi vaſſalli, & alquanti padri, & miniſtri, così per facilitar la conuerſion de i naturali dell'Iſole ſcoperte, & di quelle, che ſi veniuano ſcoprendo ogni dì, come anco perche non vietando quel Principe, che ſi predicaſſe l'Euangelio nel ſuo ſtato, ſi fermaſſero in parte, doue poteſſero aiutare, & alleggerir facilmente le fatiche de i padri di Sant'Agoſtino, ch'erano entrati primi in quell'Iſole: per il che ſua Maeſtà, non ſol inuiò in quei paeſi quaranta padri del medeſimo Ordine, & molt'altri di San Franceſco, & dopò eſſi gl'ambaſciatori chieſtile con tãta inſtanza per il Rè della China, ma acciòche i miniſtri non mancaſſero, commiſe del 1580. che ſe ne inuiaſſero à quella parte altri quaranta de i Diſcalzi della Prouincia di San Gioſefo; (come fù fatto ſotto il commiſſario F. Michel di Talauera;) con ordine di paſſare alla Nuoua Spagna, & poi imbarcarſi per le dette Iſole, & di là trasferirſi alla China, ſe s'apriſſe la porta in quel Regno al ſanto Euangelio; ma eſſendo infeſtata tutta la Spagna dal catarro vniuerſale, non ſe ne poterono metter inſieme più che trenta quattro, ancor che, ſecondo l'intention del Rè, doueſſero eſſer cinquanta. Queſti eſſendo indrizzati à Siuiglia da Monſignor Sega, Nontio Apoſtolico, & dal Conſiglio Reale, & partendoſi di Madrid ſenza alcuna patente di paſſaggio, perche i miniſtri regij haueuano promeſſo fermamente di mandarla lor dietro, ſe ben ſe ne ſcordarono poi, giunti in quella città, non poterono ottener licenza d'imbarcarſi da gl'officiali della contrattation di ſua Maeſtà, c'haueuano la cura di ſpedir la flota, per il che ne ſentirono eſtremo diſpiacere, vedendo ch'eſſa era per partirſi, & cominciaua ad vſcir della ſecca di San Luca con le vele ſpiegate, & che non poteuano eſſerci, per non hauer la licenza, ne tornare à i lor conuenti, poi ch'in Caſtiglia non ſi daua ricetto, ne paſſaggio

Queſto fù il mal del caſtrone, ò mótone, ch'infeſtò tutta l'Europa.

Mons. Filippo Sega Veſcouo di Piacenza.

gio à quelli, che veniuano di Siuiglia per il ſoſpetto della peſte, ch'all'hora l'infeſtaua. La flota, com'hebbe paſſata la ſecca, fù aſſalita da vn fiero temporale, che le inghiottì vna delle migliori naui, c'haueſſe, & ruppe l'antenna maggior d'vn'altra, però vedendo il Generale, ch'eſſa non ſi poteua racconciar così preſto, come ricercaua il ſuo biſogno, ſi partì di là à tre giorni, laſciando ordine, che come foſſe raſſettata, lo ſeguitaſſe. Intanto venne la licenza, ch'aſpettauano i padri, & con eſſa vna commiſſione à gl'officiali, che gli ſpediſſero, & inuiaſſero alla Noua Spagna, quanto più preſto foſſe poſſibile, & benche l'ordine giungeſſe alle quattr'hore di notte, ne furono auiſati incontinente, acciòche poteſſero accommodarſi nella naue rimaſa nel porto, ch'eſſendo già rifatta l'antenna, doueua partirſi, per il che s'imbarcarono la mattina ſeguente, che fù la Domenica, alle nou'hore vẽt'otto padri della ſopradetta Prouincia tutti predicatori, & hebbero il tempo tanto proſpero, che raggiunſero la flota all'Iſole Canarie, ancor che foſſe vſcita della ſecca di San Luca alcuni giorni prima, & nauigando ſempre per Sirocò, fecero in ſette giorni ducento, & trenta leghe, quanto appunto è lontano da eſſe il porto di San Luca. Stanno diſtanti poco men di vent'otto gradi dall'Equinottiale, & ſon ſette Iſole abondanti, & copioſe delle coſe neceſſarie alla vita humana. Producono molto formento, & vino, & altre biade, & zuccaro, & oltra di ciò tanti caſtrati, & galline, & cameli, che vi ſi troua la carne à viliſſimo prezzo, & à miglior derrata, ch'in Spagna. Sono habitate tutte dalla natione Spagnuola, che ci viue con ogni commodità. In vna d'eſſe è la chieſa catedrale, doue reſiede il Veſcouo co i Canonici, & vi ſono alquanti monaſterij di frati. Son tanto vicine alla Spagna, che v'è poco che dire.

Iſole Canarie.

Queſte ſon l'Iſole Fortunate. Vedi Tolom. nella quarta Tauola dell'Aſia.

Si partono dall'Isole Canarie verso l'Isola di San Domenico, & di là vanno alla Noua Spagna. Cap. II.

POI che si furon proueduti quiui di rinfrescamenti, rimettendosi in mare, nauigarono vent'otto giorni senza mai veder terra, sin che dopò ottocento, & trenta leghe di camino giunsero all'Isola Desiderata distante quindici gradi dall'Equinottiale, & chiamata con questo nome, perche i nauiganti, essendo quel tratto di mar tanto lungo, e'l viaggio così noioso, sogliono hauer sempre gran desiderio di giungerci. Fra le molte Isole, che le stanno appresso, confina seco l'Isola Dominica habitata da alcuni Indiani, che si dimandano Caribes, & sono assuefatti à mangiar carne humana, si come anco molto destri, & valorosi arcieri, & per ciò crudelissimi. L'Isola, essendo grande, è anco difficile da conquistarsi, perciò ch'essendo necessario andarci per mare, non si può smontare in terra tanto secretamente, che le continue guardie poste d'intorno à quest'effetto, non se ne accedano, le quali, se i forastieri son superiori di forze, si ch'esse non possano offendergli, si nascondono fra le montagne nelle selue, & in alcuni boschi foltissimi, ne si scoprono prima che le naui si partano, se nò soglion saltar fuori all'improuisa, & ammazzano le persone insidiosamente, combattendo sempre con vantaggio, quãdo l'occasion lo cõsẽte, & facendo molto danno con le freccie bagnate col succo d'vn'herba venenosa, & tanto mortifera, che qualunque ne vien ferito, soprauiue pochissime hore, ne vi s'è ancor trouato insin'adesso rimedio veruno, che gioui. Appresso à quest'Isola verso Greco è posta quella di San Giacopo, & la Barbuta, & più oltra San Giouanni di porto ricco, che si stende quaranta leghe in lunghezza, & dodici in larghezza. Tutte queste Isole sono habitate per la maggior parte dalli Spagnuoli, & danno assoluta obedienza alla Maestà del nostro Rè. S'alleua quasi in tutte esse gran quan-

Isola Desiderata.

Isola Dominica.

Questi popoli son chiamati anco Canibali, & mangiano la carne humana.

Isola di San Giacopo.

Isola Barbuta.

S. Gio. di porto ricco.

quantità di bestiame bouino, & ci son molti molini per seruitio del zuccaro, & gran copia di cassia. Il mar circonstète è tutto pieno di balene, onde i nauilij, che ci passano, le incontrano ogni giorno, & talhora nō senza timor de i nauiganti: Abonda anco d'vna specie di pesci chiamati tiburoni, che vanno insieme in grosse schiere, & quando si trouano, sono il più certo segno, c'habbiano i marinari d'esser appresso à terra. Mangiano auidamente la carne humana, & perciò nuotano alcuna fiata dietro ad vn vascello quaranta leghe, ne si lasciano mai vedere, & occorre spesso, che quando si prendono, & aprono, si troua nel corpo loro tutto quello, che si getta fuori delle naui per fortuna in vn viaggio di molti giorni. Questi, se trouano vn'huomo in mare, se lo mangiano tutto, ò gli spiccano quelle membra, che possono, ò sia gamba, ò sia braccio, & talhora si trangugiano i mezi corpi per volta, come s'è veduto chiaramente. Dall'Isola Desiderata si va à quella di San Domenico discosta cento, & nouanta leghe, & posta in diece otto gradi d'altezza. Quest'è vn'Isola molto grossa, & ha quattrocento leghe di circuito, cento, & quarant'otto di lunghezza, & cinquanta di larghezza. Vi si troua fra l'altre cose molto maggior abondanza di bestiame bouino, ch'in quelle, c'habbiam nominato, & parimente di zuccaro, di gengeuo, & di casia, & non meno di frutti simili à quelli di Spagna, & d'altri peculiari à quei paesi, che si chiamano guaiaue, plantani, zapoti, pigne, anone, & molt'altri tutti buoni. V'è anco gran copia di galline, & di porci, la carne de i quali è sana, & saporita, come quella del castrato di Spagna, & tutto s'ha per così vil prezzo, ch'vn giouenco si compra con otto Reali, e'l resto per la medesima derrata à questa proportione, ne si troua carestia di cosa alcuna, fuor che delle mercantie, che ci son condotte di Spagna, in luoco delle quali vi si portano assai perle, & oro, che si cauano di quest'Isola. Vi man-

Tiburone pesce antropofago.

Isola di San Domenico.

Questi frutti si trouano all'Indie. Vedi Gonzalo Hernādez de Ouiedo, & altri, che ne hāno scritto.

ca solamente il formento, che non si coglie in parte veruna; fuor che nel territorio di Palenzuola, ch'à paragon dell'Isola è vn picciol'angolo, però la natura, che suol prouedere à i bisogni delle sue creature, ha supplito à questo mancamento con vna radice bianca chiamata cazaue, che nasce, & abonda per tutto, & macinata, & ridotta in farina, serue per pane, che satia, & sostenta gl'habitatori à sufficienza, benche sia inferior di sapore, & di bontà à quel di formento. La caldezza eccessiua del clima non permette, ch'i cibi sian di molta sostanza. La città principale si chiama San Domenico, il qual nome gli fù messo, per essere stata soggiogata dalli Spagnuoli il dì, che si solenniza in honor di quel santo confessore. E posta alla marina à canto ad vn gran fiume, che l'accommoda d'vn buono, & sicuro porto. Quiui è la chiesa catedrale fabricata sontuosamente, & vi risiede, oltra l'Arciuescouo, l'audiēza Real di S. Maestà con vn Presidente, & co i suoi auditori, & vi son tre monasterij di frati, & doi di monache. Quando gli Spagnuoli se ne insignorirono, v'erano molti Indiani, che si ridussero sotto l'obedienza della santa Fede catolica, ma hoggidì si trouano pochi de gl'originarij, essendo quasi tutti mescolati, come quelli, che nascono di Spagnuoli, & d'Indiani: per la qual causa ne i molini del zuccaro, & nelle minere si seruono de i Negri condotti di Guinea. Il paese è caldo per esser molto vicino alla linea dell'Equinottiale, ben che sia sano à chi s'auezza à quell'aria, habitandoci.

Non ci nasce formento.

San Domenico città.

Si partono dall'Isola di S. Domenico, & giungono nel porto della Vera croce nella Noua Spagna: & si parla di quello, che trouarono nel viaggio. Cap. III.

LA prima Isola, che si troua oltra quella di San Domenico, è la picciola Nauaza, cento, & dodici leghe discosta dalla città del medesimo nome in diecesette gradi d'altezza, appresso alla quale è posta la Giamaica lunga cinquanta leghe, & larga quattordici, & molto sottoposta à ferocissimi, & tempestosi venti chiamati Vracani in quella lingua, la qual voce significa, che soffiando i quattro venti principali in vn tempo, combattono insieme, cercãdo vno di sforzare, & atterrar l'altro, & sogliono sentirsi in quella costa l'Agosto, il Settembre, & l'Ottobre, onde le flote, che vanno all'Indie, procurano di passarci sempre, ò prima che giungano, ò poi che son passati questi tre mesi, sapẽdo per lunga esperienza molti legni essersi perduti in quella stagione. Di quà si va all'Isola Cuba, la cui vltima punta, chiamata il capo di Sant'Antonio, è discosta ducento leghe in venti doi gradi d'altezza: Si connumera fra le grandi, hauendo ducẽto venticinque leghe di lunghezza, & trentasette di larghezza: E habitata dalli Spagnuoli, & è tutta Christiana, & hà alquãti monasterij di frati. Le naui, che vãno alla Noua Spagna, passano à vista di quelle riuiere, & nel ritorno fanno scala sẽpre in vn suo buono, & sicuro porto, & molto copioso di tutti i rinfrescamẽti necessarij alle flote, vna parte de i quali ci nasce, & vn'altra v'è portata da luochi stranieri. Il medesimo fanno le naui del Perù. V'è grã cõmodità di legname buono à fabricare i nauilij, & à far molt'altre cose, però si suol farne la sauorna alle naui, che vãno in Spagna, & sua Maestà, oltra il Gouernatore ordinario, ci tiene vn capitano cõ alquãti buoni soldati di presidio ordinario per guardia dell'Isola, & d'vn forte, ch'è bẽ degno di questo nome. In vn seno di quest'Isola è posta l'Hauana. Dalla punta

Isola Nauaza.

Isola Giamaica.

Vracani venti ferocissimi.

Isola Cuba.

Isola Hauana.

San Giou. di Lua.

di Sant'Antonio si va verso San Giouanni di Lua, porto di terra ferma nel Regno del Messico ducento,& trenta leghe discosto. In tutto quello spatio di mare si prende gran copia di pesce, & specialmente d'vno chiamato mero, il qual si piglia tanto facilmẽte,ch'in vn sol giorno se ne possono empir i nauilij,& l'istesse flote,& occorre molte volte,che poi ch'esso s'è preso, & tirato nella naue, si torni à gettar nel mare per mancamento di sale. Si vede passando l'Isola di Campechie poco lontana dal Messico,& molto abondante di vettouaglie, & specialmente di mele, & di cera. La gente,che ci sta,è tutta conuertita alla legge di Christo,& v'è la chiesa catedrale,doue risiede il Vescouo: Vi sono anco alquãti conuẽti di frati,e'l Gouernator depẽde da S.Maestà. Giũsero pochi giorni dapoi c'hebbero trapassata quest'Isola,nel porto di S.Giouanni di Lua, doue per le molte secche, che vi sono, è necessario entrar con grand'auuertenza. Quiui s'è cominciato à fabricare vna fortezza di commission del Rè,& ci lauorano molti schiaui,& assai artefici. Quattro leghe più inanzi si troua la Vera croce città mercantile,& di gran commercio, doue risiedono i ministri regij. E posta sotto vn clima molto caldo, essendo in quindici gradi d'altezza, ben che sia copiosa di vettouaglie,& assai più sana, che non soleua esser per il tempo passato,non so se per l'alteration dell'aria, ò per la custodia, & buon gouerno de gl'habitatori. E lontana dalla città del Messico metropoli di tutto quel Regno,che gli da anco il nome,settãta leghe di camino tãto habitato, & pieno d'Indiani, & di Spagnuoli, & di tutto quello,ch'è necessario alla vita humana, che par la terra di promissione, oltra che quel cielo è temperatissimo, di maniera che non vi si sente mai alteration notabile di caldo, ne di freddo,e i giorni, & le notti son quasi eguali di lunghezza,essendo posto poco men che sotto la linea dell'Equinottiale. Della grandezza, & dell'altre qualità di questo Regno si parlarà nel capitolo seguente.

Mero pesce.

Isola di Campechie.

San Giou. di Lua porto.

Della

Della grandezza del Regno del Messico, & d'alcune altre sue particolari qualità. Cap. IIII.

IL Regno del Messico è posto in terra ferma fra il mar settentrionale, e'l meridionale dimandato altramente del Sur. La lunghezza, ch'esso tiene, non è ancor certa, non essendo scoperto affatto da ogni parte, & trouãdouisi tuttauia nuoui paesi, come fece Antonio dello Specchio, che cercandolo con alquanti compagni, scoperse del 1583. quindici Prouincie tutte piene di terre habitate, & di case di quattro, & di cinque palchi l'vna, però parendogli di poter quasi agguagliarlo in grandezza, & nobiltà al vecchio, lo chiamò il Nouo Messico. Si stende verso Tramontana, & si tien che s'vnisca da quella banda con la Prouincia, che chiamano del Lauoratore, & sia, com'ho detto, tutto popolato. E contiguo il vecchio verso Leuante al Perù, & nel mar Settentionale va à trouare il Nome di Dio porto del medesimo Regno, & nel meridionale, dou'è Acapulco porto dell'istesso Messico, il porto di Panama compreso parimente ne i suoi confini, & vicino allo stretto di Magaglianes, & non molto lontano dal fiume dell'argento, & dal Brasile. Però la grandezza sua è tuttauia incerta, come dissi; trouandosi ogni dì nuoui paesi, i cui popoli essendo docili, & di capace ingegno, s'accommodano facilmente all'obedienza della legge nostra. Vi s'vsano diuersi idiomi, si come la temperatura dell'aria è molto varia, & differente, non dimeno quello della Prouincia del Messico s'intende, & è il più commune di qual si voglia altro. Vi son molte Prouincie habitate da gl'Indiani, & da gli Spagnuoli, ciascuna delle quali è grande, come un mediocre Regno, ma la maggiore, & più popolosa è quella del Messico, i cui habitatori dell'vna, & dell'altra natione auanzano in numero tutte l'altre di gran lunga. I nomi d'alcune d'esse son questi. Honduras, Guatimala, Campechie, Chiapa, Guasciaca, Me-

Regno del Messico.

Antonio dello Specchio.

Terra del Lauoratore.

Nome di Dio porto.

Acapulco P.

Panama porto.

Rio della plata.

Brasil Regno

chiuaras, Noua Galitia, Noua Biſcaglia, Guadiana: Laſcio di nominar l'altre per non eſſer lungo ſouerchio. In ciaſcuna d'eſſe riſiede l'audienza reale, ò un Gouernatore, ò vn'altro magiſtrato Spagnuolo. Queſti popoli, da che ſi ſon conuertiti, non ſon mai ſtati incolpati d'hereſia, ne di delitto, ò machinatione alcuna contra la Fede catolica. Tutte le Prouincie ſtanno ſottopoſte, & riconoſcono per ſuperiore quella del Meſſico, doue oltra l'Inquiſitione & l'Arciueſcouo, riſiede per ſua Maeſtà vn Vicerè ordinario con l'audiẽza Reale. La città del Meſſico è vna delle abondanti, che ſi trouino al mondo, ſe ben è fondata nell'acqua, come Venetia in Italia. Non ſi può quaſi mai diſtinguere in queſto Regno il verno dall'eſtate, così per l'egual lunghezza de i giorni, & delle notti, come per la temperatura del clima. Le campagne ſi conſeruano verdi la maggior parte dell'anno, & gl'arbori hanno quaſi ſempre i frutti pendenti, perciòche, quando ſi ſente il freddo in Europa, le rugiade cadendo, temprano l'aſprezza del verno, & mantengono la terra florida, & l'eſtate le pioggie non mancano mai, & ſpecialmente il Giugno, il Luglio, l'Agoſto, e'l Settembre, perciòche, mentre dura quella ſtagione, parrebbe coſa nuoua, ſe non piouesse ogni dì, ſi come è merauiglia, che non pioua mai, fuor che dal mezo giorno verſo la ſera, ne paſſi mai la metà della notte, di maniera ch'i caminanti non ne ſentono verun'impedimento, potendo far viaggio dalla meza notte ſin' alla metà del dì ſeguente. Le pioggie ſon tanto groſſe, & furioſe, & gagliarde, ch'ogn'vn le fugge, eſſendo tal'hora tanto dannoſe, ch'vna ſola può tor la vita ad vna perſona. Vi ſi ſemina, & raccoglie quaſi tutto l'anno, & in ogni luoco, così il formento, di che quei terreni ſon fecondiſſimi, come il maiz, ch'è l'ordinario ſoſtegno, non ſol de gl'Indiani, & de i Negri, ma anco de i caualli, che ci ſono in gran copia, buoni, & belli, quanto più ſi poſſano trouare in qual ſi voglia parte del mondo, che ſi ſap-

Il Meſſico ſõdato nell'acqua.

Pioggie notabili.

Nel Meſſico caualli generoſi.

si sappia fin'al dì d'hoggi, descendendo dalle più fine razze di Spagna, dalle quali furono scelti i più generosi, che ci fossero, & portati al Messico, quando si cominciò ad hauerne notitia, per il che, mangiando tutto l'anno l'herba verde, e'l maiz, ch'è il formento de gl'Indiani, meritano con ragione d'esser tanto lodati, & apprezzati: Et per concludere ogni cosa in poche parole, quest'è vn de i più fertili paesi, che si siano ancor mai conosciuti, così di vettouaglie, come di ricchezze, essendoui minere innumerabili d'argento, delle quali se ne caua quella copia, che si vede venire ogn'anno con la flota à Siuiglia, & benche sia posto sotto la zona torrida, tenuta inhabitabile da alcuni Filosofi antichi, nondimeno è temperato, com'ho predetto, per difesa de i quali si potrebbe dire, ch' essi non considerassero, che ne i quattro mesi predetti, quand'il Sole ha maggior forza, le pioggie son frequēti in quel le parti, & rendono la terra fresca, & temperata, la quale oltra di ciò, hauendo da vn canto il mar settentrionale, & dall'altro il meridionale, è visitata da continui venti, che la rinfrescano, & soffiano di maniera, che non si vede mai calma, però tutto il Regno ha questa proprietà, che se bene il Sole è cocentissimo, & ferocissimo, si sente vna soaue aura stando all'ombra di qual si voglia cosa. Essendo adunque tale la temperie del cielo, non è mai necessario à chi vi sta scemarsi, ne accrescersi i vestimenti intorno, ne mutar le coperte de i letti, & l'aria è così sana, che si può dormire alla campagna à cielo aperto, come si farebbe in vna stanza ben chiusa, & ben guarnita. Tutto quello, che s'è scoperto insino adesso; (fuor che la parte habitata da gl'Indiani chiamati Chichimeci, che non hanno case, ne luochi edificati, come gl'Alarbi d'Africa;) viue pacificamente, & è posseduto da genti battizate, & instrutte nella Fede, & vi son molti monasterij di frati di S Domenico, di Sant'Agostino, di S. Francesco, & di Giesuiti, oltra che molti preti sono sparsi quà, & là per tutto, & que-

L'aria è sanissima.

Chichimeci popoli.

sti, & quelli s'adoperano continuamente per insegnar la dottrina Christiana à i naturali, & à gli Spagnuoli, che ci stanno, i quali, benche sian pochi à paragon de gl'Indiani, son più di cinquanta millia. Nel Messico, ch'io dico esser la città principale, fiorisce vno studio generale cō molte catedre, doue si legge in tutte le facoltà, come in quello di Salamanca, e i lettori son riconosciuti con grossi salarij, & molto honorati. Vi son parimente molti hospitali grandi, & ricchi di facoltà, & d'entrate per seruitio dell'vna, & dell'altra natione, doue gl'infermi son curati con gran carità, & ben trattati. Non parlo delle chiese, & de i monasterij, così di frati, come di monache, che vi si sō fondati, ne dell'altre conditioni, & qualità particolari di quel Regno, trouandosene scritta vna copiosa historia, & essendo mia intention di riferir quello, che'l P. Ministro F. Martino Egnatio m'ha communicato à bocca, & scritto d'hauer veduto, & inteso, quando circondò il mondo, & ch'io proprio so esser vero per esperienza, quanto ad alcuni luochi, doue sono stato in persona, intorno à che procederò tanto succintamente, che quant'io dirò, potrà chiamarsi più tosto vn compendio, & vn sommario, ch'vn'historia. S'alleua in quel paese più bestiame, ch'in luoco alcuno del mondo, così per la benignità, & felicità del clima, come anco per la buona dispositione de i terreni, però le vacche, & le pecore molto spesso fanno doi figliuoli, & le capre quasi sempre tre, la qual fecondità accompagnata dall'abondanza, & grassezza de i pascoli, & dall'industria di molti, che ne alleuano assai per guadagnare, è causa, che ci sia grandissima abondanza di sì fatti animali, & che s'habbiano per vilissimo prezzo, & occorre molte volte, ch'i padroni ammazzino diece millia capi di bestie bouine, non ad altro fine, che di mandar le pelli in Spagna, lasciando la carne nelle campagne per pasto de gl'vcelli senza farne vn minimo conto. V'è anco abondanza di frutti, alcuni de i quali, & forse tutti sono differenti da quel-

Studio generale.

Hospitali grandi.

Clima benigno.

Le vacche, & le pecore fanno doi figliuoli, & le capre tre.

quelli, che vediamo, & ricogliamo in Europa. Fra le molte cose notabili, & degne di consideratione, che vi sono, si troua in tutte le Prouincie, & nei luochi habitati vna pianta chiamata Maguei, & tanto commoda, & vtile à quelle genti, che non si potrebbe creder così facilmente, se non si vedesse con l'occhio proprio, benche in ogni luoco si trouino molti, che ne posson far ampia fede, per ciòche, oltra il vino, che soglion beuere ordinariamente gl'Indiani, e i Negri, & l'aceto, e'l mele, se ne caua filo, del qual si fa la manta, ch'vsano i naturali per vestirsi, & si sogliono cuscire i vestimenti, & far le scarpe simili alle nostre di corda, & le punte delle foglie seruono per aghi da cuscire. Le foglie istesse, non solamente son di gran virtù contra molte infermità, ma s'adoperano nelle case in luoco di tegole, & stãdo nell'acqua, si conuertono in vna materia simile al canape, ch'è buona à molte occorrenze, & sopra ogni cosa à far le corde: Il tronco di mezo, ò corpo dell'arbore è tanto grosso, & forte, che à guisa di traue sostenta vna di quelle case, che sogliono coprirsi di paglia, ò di foglie d'alcuni arbori che son larghe, come quelle del platano. Ma tutte le qualità di questa pianta, ancor che paiano singolari, son però di poca importanza, come potrà giudicare il lettore, à paragon delle virtù della palma, come si dirà, quando ragionaremo dell'Isole Filippine, che ne sono abondantissime.

Maguei pianta vtilissima.

Manta è vna sorte di tela.

Si continua à ragionar del Regno del Mesico.
Capitolo V.

GL'habitatori di questo Regno son'huomini di grande ingegno, & apprẽdono facilmẽte ogni cosa, che sia lor mostrata, per il che sogliono suonar d'ogni sorte d'instrumenti, & cãtare, ancor che non habbiano buona voce per natura. Son diligenti osseruatori delle cerimone della Chiesa, & attendono tãto studiosamente al culto diuino, ch'in

I Mesicani inhegnesi, & deuoti.

ch'in ciò auãzano senza dubbio gli Spagnuoli. Ogni Terra ha i suoi cantori deputati, c'hanno à dir l'officio della Vergine ogni dì nella chiesa, ne in ciò son punto negligenti, anzi lo cantano con gran concerto, & deuotamente. Hanno alcune rare inuentioni d'adobbare, & acconciar le chiese di fiori, & d'altri vaghi ornamenti. Sanno anco dipinger mediocremẽte, & in alcuni luochi fanno bellissimi lauori delle penne d'alcuni vccellini molto piccioli, chiamati Cinzoni nella lingua loro, che non hanno piedi, ne viuono d'altro, che di rugiada, di maniera che i più famosi pittori di Spagna restano alcune volte merauigliati della diligenza dell'opera, & del giudicio, c'hanno nell'aplicar quelle piume secõdo i colori. Sõ liberali verso i poueri, & specialmente, se son huomini di chiesa, per il che vna persona tale potrebbe caminar dall'vn mare all'altro; fra i quali è più di cinquecento leghe di distanza; senza spendere vn sol Reale nel viuere, ne in altro, perciòche i naturali suppliscono ad ogni lor bisogno volontieri, & largamente, & tutte le terre hanno i luochi destinati all'albergo de i forastieri, & alcuni huomini deputati alla prouision delle cose necessarie, così per i religiosi, come per i laici, che ci capitano di passaggio; bench'à questi non si sogliano far si fatte accoglienze senza pagamento; & ciò si fa con tanta prontezza, & carità, che vanno in persona ad inuitargli nelle lor terre, riceuendogli, quand'entrano con molt'honore, perciòche escon fuori ad incontrargli, non meno i piccioli, ch'i grandi à schiere, & alcuna volta più di meza lega con le trombette, e i flauti, e le zampogne inanzi, e i più nobili portano alcuni ramuscelli di fiori in mano, & gli donano alla persona religiosa, che viene, onde alcuna volta gliene gettano adosso più, ch'essi non vorrebbono. Porta tutto il Regno estrema riuerenza à gl'huomini di chiesa, & specialmente à i frati di quelle Religioni, che s'affaticarono nella conuersione de i popoli, & gli battizarono ne i principij, & passa tanto inanzi questo rispet-

Cinzoni vccelli sẽza piedi.

ſpetto, che s'alcun frate vuol batter chi ſi ſia di loro per caſtigo d'alcuna colpa, lo fa tanto facilmente, quanto farebbe il maſtro di ſcola vn fanciullo ſuo diſcepolo. Introduſſe queſt'honore, & queſt'obedienza fra quelle genti il valoroſo capitano Ferdinando Corteſe, Marcheſe della Valle, ch'acquiſtò, & ſoggiogò quel gran Regno à Carlo Quinto Imperatore di glorioſa memoria, perciòche fra l'altre virtù, che ſi racontano di lui, & viuono tuttauia nella memoria di tutti i Meſſicani, ſi come deueno hauerlo inalzato in cielo à molti gradi di gloria, com'io mi perſuado; ſi dice ch'egli poſſedeua, & eſercitaua queſta in particolare di viuere, & honorar quanto più dir ſi poſſa, tutti i ſacerdoti, & ſpecialmente i frati, & deſiderando d'imprimer queſto buon coſtume ne gl'Indiani, qualunque volta parlaua con alcun d'eſſi, moſtraua quell'humiltà, & quel riſpetto verſo di loro, che fa il ſeruo col ſuo ſignore, ne mai gl'incontraua nella ſtrada, ch'eſſendo à piedi, non ſi ſcopriſſe la teſta vn gran pezzo da lontano, & non baſciaſſe loro le mani, quando s'appreſſaua, & eſſendo à cauallo, non ſmontaſſe con la medeſima riuerenza, & ſommiſſione, per il che i naturali moſſi dal ſuo eſẽpio, appreſero queſta buona oſſeruanza, che dura tuttauia fra loro inſieme con tanta deuotione verſo le perſone religioſe, che quand'alcun prete, ò frate è per intrar in vna Terra, il primo, che lo vede di fuori, corre alla chieſa, & ſuona la campana, ch'è vn ſegno molto conoſciuto della venuta d'alcun huomo di chieſa, per il che le donne eſcon tutte di caſa co i lor bambini in braccio, & concorrono nella ſtrada, per la qual colui deue paſſare, & glieli preſentano, acciòche ne ſiano benedetti, bench'egli ſia à cauallo, ne fermi punto il paſſo in quel luoco. E tanto abondante queſto paeſe, com'io ho detto molte volte, di quello, ch'è neceſſario alla vita, & di frutti, che ſe ben la moneta è così poco ſtimata per la copia grande, che ſe ne troua, poi che più vale vn quartiglio d'vn reale in Spagna,

Ferdinando corteſe riuerente à i ſacerdoti.

Riuerenza eſquiſita verſo i religioſi.

gna, ch'vn Reale intiero in quelle parti s'ha vn bellissimo giouenco per dodici Reali con la concorrēza si può dir di cinquanta millia venditori, che l'offeriscono per l'istesso prezzo, vna vitella per sei, ò otto, vn castrato intiero per quattro, & due galline per vno, & quelle d'India, ch'in Spagna si chiamano pauos, per vn Real l'vna, & tutte l'altre cose da mangiare, ancor che sian delicatissime, vaglio-no parimente poco, fuor che'l vino, & l'aceto, che costa caro, essendoci condotto fin di Spagna, non perche il Messico non potesse produrne in grandissima abondanza, come s'è veduto per esperienza, ma perche non si curano di farne per altre cause. Si trouano per tutto il Regno molt'herbe medicinali, che non solamente son conosciute molto bene da gl'Indiani, ma vsate vtilmente à beneficio de gl'infermi, ne è quasi infermità, ch'essi non sappiano curare, però si mantengono molto sani, ne muoiono, se non per risolutione, ò mancamento dell'humidità radicale. Si cauano di rado sangue dalle vene, ne si purgano quasi mai con medicine composte, ma euacuano gl'humori con l'herbe semplici, ch'ogn'vno va cogliendo da se per le campagne secondo i bisogni, & applicando alle infermità. Son di gagliarda dispositione, & resistono à grādissime fatiche con poco cibo, ne dormono ordinariamēte, se non in terra sopra le stuoie, & la maggior parte à cielo scoperto, il quale è tanto benigno, come ho predetto, che ne essi, ne gli Spagnuoli ne sentono alcū nocumēto, & per ristringere in poche parole quello, che si potrebbe esprimer con molte intorno alla grandezza di questo Regno, dico esso potersi comparar con qual si voglia altro de i maggiori, & più ricchi, che si sappiano in tutto il mondo, comprēdendoci anco quello della China, delle cui doti s'è parlato diffusamēte nella nostra historia, come si farà anco in questo libro al suo luoco.

Abondanza notabile.

Non vsano medic

Si può dormire à cielo scoperto senza danno.

Si partono dal Messico, & passando al porto d'Acapulco, s'imbarcano per l'Isole Filippine, & giungono all'Isole de i Ladroni, delle quali si parla copiosamente, & si descriuono i costumi, & le qualità di quelle genti.
Cap. VI.

SI partirono i Padri dalla città del Messico verso il porto d'Acapulco nouanta leghe lontano in diecenoue gradi d'eleuation del polo nel mar del Sur. Il camino è tutto pieno di terre d'Indiani, & di Spagnuoli. Quiui s'imbarcarono, & nauigando per Siroco, calarono sin'à dodici gradi, e mezo per trouar, come fecero i venti fauoreuoli, che soffiano da Tramontana, & son tanto mansueti & commodi à i nauiganti, & così continui, che ne i mesi di Nouembre, di Decembre, & di Genaro non occorre toccar mai le vele, per il che essendo il passaggio piaceuole, e'l mar placido, & quasi sempre tranquillo, quel tratto è chiamato il mar delle dame. Soffiano verso Ponente, seguendo sempre il Sole, quando si parte dal nostro hemisperio. Caminarono cinquanta doi giorni per il mar del Sur senza veder mai terra, nel fin de i quali arriuarono all'Isole delle Vele, ò de i Ladroni, che son sette, ò otro poste fra Tramontana, & Mezo dì, & molto ben habitate, come dirò poi. Stanno in dodici gradi d'altezza, ma non si sa ancora di certo, quanto siano distanti da Acapulco per la diuersità delle opinioni, che vanno in torno tuttauia, nauigãdosi dal ponẽte al Leuante, ne essendo mai stato ancora chi habbia saputo misurare i gradi del sito loro. Alcuni vogliono, che ci siano mille, settecento, & altri mille, ottocento leghe, ma la maggior parte accetta il primo calcolo. Tutte queste Isole son'habitate da gente biãca di bella presenza, non meno che le nationi d'Europa, ben che differenti, quanto alla dispositione del corpo, essendo questi grandi, come giganti, & tanto robusti, che s'è veduto vn d'essi pigliar per vn piede con vna mano vno Spa-

Acapulco P.

Mar delle dame.

Isole de i Ladroni.

Popoli robustissimi.

Spagnuolo di buon corpo ſtando in terra, & con l'altra vn'altro, & alzargli, come ſe foſſero ſtati doi bambini. Vanno nudi, così i maſchi, come le femine, ancor ch'alcune d'eſſe ſogliano coprirſi le parti dinanzi per honeſtà con vn pezzo di pelle di caprio lungo fin'à mezzo braccio, & legato alla cintura, ma queſte ſon rare à paragon di quelle, che non ci portano nulla. Non vſano altr'arme, che frombe, & alcune ginette indurite al fuoco, & tirano queſte, & quelle con gran deſtrezza. Viuon di peſce preſo nelle coſte delle loro Iſole, & d'animali feroci, ch'ammazzano nelle montagne, ſeguitandogli à piedi. S'oſſerua in queſt'Iſole vna vſanza la più ſtrana, che ſi ſia mai inteſa al mondo, & è queſta, ch'i giouani, fin che viene il tempo limitato dalle leggi loro di pigliar moglie, poſſono entrar liberamente nelle caſe di quelli, che l'hanno, & goderſele carnalmente ſenza pericolo alcuno d'eſſer caſtigati, ancor che ci ſiano trouati da i proprij mariti, per il che portano ſeco vna bacchetta, & quand'entrano nelle caſe altrui, la laſciano alla porta, di maniera che quelli, che ci capitano, poſſano vederla facilmente, & non entrino dentro, ancor che foſſero i proprij mariti, fin che non ne ſia leuata, il qual coſtume s'oſſerua con tãto rigore, che qualunque contrafaceſſe ſaria ammazzato da gl'altri. Non danno queſte Iſole obedienza ad alcun Rè, ò Signore, & ogn'vn viue, come vuole, & tal volta occorre, ch'vn popolo combatte con vn'altro, com'auenne, quand'i noſtri padri erano in quel porto, perciòche eſſendo andati verſo la lor naue, ſubito che giunſero, forſe ducẽto barchette cariche di perſone, che portauano à vender galline, cocos, batatas, & altre lor merci del paeſe, & comprar di quelle, c'haueuano i noſtri, & ſpecialmẽte il ferro ſtimato fra loro aſſai, e i vaſi di vetro, & altri così fatti lauori di poco momento, conteſero inſieme ſopra l'antianità, pretendendo ogni popolo d'eſſere il primo ad accoſtar le ſue canoe alla naue, di maniera che vennero alle mani, & ſi ferirono

Le femine vãno nude.

Vſanza ſtrana.

Cocos frutti della palma.

Batatas alcune radiche.

Canoe ſon barchette fatte in vn tronco d'arbore.

no malamente,come bestie con perdita di molti, che morirono inanzi à gl'occhi de i nostri, ne era per cessare il romore così presto,se non s'accordauano insieme, ch'vna parte trattasse il mercato dal lato destro del nauilio, & l'altra dal sinistro,& in questo modo pacificatisi insieme, comprarono,& vendettero quello,che volsero. Ma quando furon per partirsi, in vece d'accommiatarsi da i nostri con ringratiamenti, lanciarono loro nella naue alquante ginette,& ferirono molti, ch'erano sù la coperta, se ben non ne andarono altieri,perche i nostri gli pagarono della loro insolenza con buone archibugiate. Mostraua quella gente d'apprezzar più il ferro, che l'argento & l'oro, in luoco del quale dauano frutti,gnames,batatas, pesce, riso, gengeuo, galline, & molte belle stuoie lauorate sottilmente,& ogni cosa con pochissima ricompensa. Quest'Isole son molto sane,& fertili, & si conuertirebbono facilmente alla fede di Christo, s'ogn'anno ci andassero i predicatori con le naui, che vanno à Maniglia,& ci si fermassero con una guardia di soldati fin'all'altr'anno, il che si farebbe con poca spesa. Non si sa ancora cosa alcuna intorno al rito, & alle cerimonie,ch'vsano,non s'intendendo la lingua loro, ne essendouisi mai fermata persona alcuna, fuor che di passaggio. Ne credo che la lingua sia difficil ad apprendere, essendo la pronontia articolata, & piana,come si può veder da queste due voci,asno, che significa gengeuo, & arrepeque, che vuol dir: leua via quell'arcobugio, & non proferendo essi i vocaboli nel naso, ne in gorgia: S'intende nondimeno, che son tutti Gentili, come videro anco i nostri per alcuni segni, & ch'adorano fra gl'altri idoli il demonio, sacrificandogli gl'huomini, che prendono in guerra, quando combattono con le nationi circonuicine; & quant'all'origine, essendo conformi à i Tartari in alcuni costumi, si giudica che descendano da loro. Son situate quest'Isole fra Tramontana, & Mezodì verso il paese del Lauoratore, ch'è

Apprezzano più il ferro, che l'oro.

Gnames frutti.

Sono idolatri.

Quì deue esser errore.

ch'è appreſſo Terra noua, ne ſon molto diſtanti dall'Iſole del Giapone. Si ſa bene, che tengono commercio co i Tartari, & comprano il ferro per darlo à loro. Furon chiamate Iſole de i Ladroni da i marinari Spagnuoli per eſſer gl'habitatori molto animoſi, & molto ſottili ladri, nella qual arte auanzano aſſai gli Sciti d'Europa. Et per teſtimonianza della lor ſufficienza raccontarò quello, ch'auenne alla preſenza di molti Spagnuoli con lor gran merauiglia, Stando vn marinaio Spagnuolo alla proda della naue con la ſpada in mano mirando quelle canoe, che ſono alcune lor barchette fatte d'vn pezzo, vn di coloro tufatoſi nell'acqua, gli ſi conduſſe appreſſo nuotando di maniera, che non era veduto da veruno, & quando colui forſe penſaua ad ogn'altra coſa, toltagli la ſpada di mano all'improuiſa, tornò ſott'acqua gridando il marinaio, & recitando la fraude dell'Indiano, per il che alcuni ſoldati l'appoſtarono con gl'archibugi per ferirlo, quand'egli vſciua dell'acqua, ma egli, che ſe ne auide, vſcì fuori, & moſtrando le mani vote, faceua ſegni di non hauer nulla, onde i ſoldati, che ſtauano in punto per ſcaricargl adoſſo gl'archibugi, ſi ritennero. Ma l'Indiano, poi che ſi fù ripoſato alquanto, ſi rimiſe nell'acqua, & s'allargò dalla naue à nuoto, tanto, che gli parue d'eſſer ſicuro dalle palle, dapoi tratta fuori dell'acqua la ſpada, che teneua naſcoſta fra le gambe, cominciò à ſchermire, ridendoſi, quāto più poteua, d'hauer gabbati gli Spagnuoli coſì facilmēte. Eſſendo adunque quella natione così deſtra, & accorta ne i furti, meritò queſto nome, che paſsò anco alle dette Iſole.

Gl'habitatori ladri ſottiliſſimi.

Deſtrezza d'vn' Indiano.

Si partono dall'Isole de i Ladroni, & giungono alle Filippine, delle quali si fa particolar mentione.
Cap. VII.

CAMINARONO dall'Isole de i Ladroni verso Leuãte quasi ducento leghe fin'alla bocca chiamata dello Spirito santo, dapoi entrarono in vn'Arcipelago d'Isole innumerabili habitate quasi tutte da i proprij naturali, benche molte d'esse siano state conquistate dalli Spagnuoli, ò per guerra, ò per amore, & com'hebbero nauigato ottanta leghe, trouarono l'Isola di Luzon, dou'è Maniglia città, nella quale risiede continuamẽte il Gouernator di tutte l'altre insieme con gl'officiali di sua Maestà, oltra che c'è la chiesa catedrale. E posta questa città in quattordici gradi, e vn quarto d'altezza, & ha d'intorno tante Isole, ch'ancora non se ne sa bene il conto: Si stendono tutte da Maestro à Siroco, & da Tramontana à Mezodì, tanto che da vna banda arriuano fin'allo stretto di Sincapura discosto venticinque leghe da Malaca, & dall'altro fin'alle Maluche, & ad altre Isole, che producono infiniti garofani, pepe, & gengeuo, del qual si trouano i monti grandissimi. Gli Spagnuoli compagni del famoso Magaglianes scoprirono quest'Isole, bench'essendo migliori marinari, che soldati, non poterono conquistarle; onde passato lo stretto, che si chiama tuttauia di Magaglianes, andarono all'Isola del Zubu, doue battizarono alquante persone del luoco. Quiui essendo poi ammazzati quaranta di loro col capitano in vn conuito, Sebastiano di Guetaria Biscaglino si saluò fuggẽdo con vna naue, ch'era rimasa sola di quel viaggio, & fù poi chiamata la naue Vittoria, & col fauor di Dio, benc'hauesse poca gẽte in aiuto, dopò hauer circondato tutto il mondo dal Leuãte al Ponente, giũse à Siuiglia con gran merauiglia di tutti, & specialmente dell'Imperator Carlo Quinto nostro signore di gloriosa memoria, il qual poi che l'hebbe accarez-

Bocca dello Spirito sãto.

Luzõ Isola.

Qui potrebbe esser errore.

Stretto di Sincapura.

Zubu Isola.

Sebastiano di Guetaria fugge.

Naue Vittoria.

Carlo V. Imperatore.

rezzato, & honorato molto, diede ordine, che si facesse vn'altra armata, & andando verso quell'Isole, si scoprisse quella parte di mondo incognito, & essendo essa in punto molto presto, fattone capitano generale vn certo Viglialouo, gli cōmise che tenesse la strada della Noua Spagna. Costui andò alle Maluche, & all'Isole di Tornate, & ad altre circonuincine, ch'erano state impegnate dalla Maestà cesarea alla Corona di Portogallo. Hebbero gli Spagnuoli lunga guerra in quest'Isole co i Portoghesi, per il che non potēdo difendersi, & non hauendo forze da condurre la coquista à buon fine, si ritirarono, & ne andò vna parte d'essi co i Portoghesi alla loro India, dalla quale furon mandati come prigioni al Rè cō imputation d'esser huomini di cattiua intentione, & esser entrati ne gli stati suoi senza licenza, & di propria auttorità. Ma egli non solamente non fece loro alcun dispiacere, ma gli trattò cortesemente, rimandandogli in Castiglia alle case loro. Alquanti anni dapoi, volēdo il Rè Filippo signor nostro, che questo scoprimento procurato con tant'affetto dall'Imperator suo padre, andasse inãzi, commise à Don Luigi di Velasco, ch'era all'hora Vicerè della Noua Spagna, che facesse vn'armata, & assoldasse gente per tornare à scoprir le dette Isole, & desse il carico di gouernar quello, che si scoprisse, à Don Michel di Legaspi. L'ordine di sua Maestà fù esequito compitamente, & riuscì lo scoprimento, com'habbiam detto diffusamente di sopra nel libro intitolato il Viaggio dei padri di Sãt'Agostino alla China. Furon quest'Isole anticamēte sottoposte al Rè della China, sin ch'egli le lasciò volontariamēte per le ragioni, che si sono allegate nella prima parte dell'historia nostra, però quãdo gli Spagnuoli ci andarono, le trouarono libere da ogni dominio, commandãdo in ciascuna d'esse chi haueua più potēza, & più seguaci, per il che essendoci molti, che concorreuano di forze, erano in continue guerre, ne s'haueua riguardo à i parenti, ne à i benefattori, come se

Viglialouo fatt. Generale dell'armata.

foſſero ſtati animali irrationali, ſtruggendoſi, ammazzādoſi, & prendendoſi inſieme beſtialmente. Queſta diſcordia fù cauſa, che gli Spagnuoli ſottometteſſero tanto facilmente, quant'hanno fatto, quell'Iſole à ſua Maeſtà, & dal ſuo nome le chiamaſſero Filippine. Si ſoleuano fare i prigioni, & gli ſchiaui fra loro in guerre illecite, & per cauſe leggieriſſime, ma è piacciuto à Dio di prouederci cō queſto mezo. Andaua all'improuiſa vn'huomo con quarāta, ò cinquanta compagni, ò ſeruitori in vna villa, dou'erano ſolamente alcune pouere perſone, che non poteuano difenderſi da tanta gente, & le legauano, & faceuano ſchiaue ſenza veruna cauſa, ſeruendoſene, mentre viueuano, ò mandandole à vender nell'altre Iſole, & preſtando vn vicino all'altro un caneſtro, ò doi di riſo, che ualeuano ſin'ad un Reale con cōdition, che gli foſſe reſo, dirò per eſempio, fra diece giorni, ſe'l debitor non pagaua nel termine, che s'haueua preſo, era obligato à pagare il doppio l'altro giorno, & dapoi andaua raddoppiando il debito, ſecondo che moltiplicauano i giorni, ſin che s'ingroſſaua tanto, che per pagarlo era neceſſario darſi per ſchiauo al creditore. A tutti quelli, ch'erano in ſeruitù con queſto titolo, ha voluto ſua Maeſtà, che ſi dia intiera libertà, ancor che le commiſſioni non ſi ſiano eſequite à pieno, trattandoſi del danno de gli eſecutori. Tutte queſte Iſole, ch'erano habitate ſolamente da i Gentili, & idolatri, hanno già molte migliaia di battizati, à i quali ha vſato Iddio gran miſericordia, mandandole vn rimedio coſi opportuno, perciò che ſe'l paſſaggio de gli Spagnuoli ſi foſſe differito ancora alquanti anni, ſariano già tutti Mori, eſſendo andati alcuni di quella ſetta, che ſtanno nell'Iſola di Burneo per tirargli al culto della falſa legge Macometana, & cominciauano già à perſuadergli, quando ſopragiunſero i noſtri, & con la virtù del ſanto Euangelio ſpenſero la memoria di quell'empia dottrina. Adorano in tutte queſt'Iſole il Sole, la Luna, & molt'altre

La diſcordia ſottomiſe le Iſole Filippine.

Inhumanità notabile.

Burneo Iſola hoggidì è del Rè Filippo.

Idoli Maganitos. Feste Magaduras. seconde cause,& oltra di ciò alcune imagini d'huomini,& di donne,che dimandauano Maganitos, celebrando le lor feste chiamate Magaduras con sontuosi apparati, & con molte cerimonie, & superstitioni, tenendo in gran venerationeIdolo Batala. vn'Idolo sopra tutti gl'altri,c'haueua nome Batala. Nell'Isole delos Hilocos vicine à queste adorauano il diauolo, facendogli molti sacrificij per ricompensa, & gratitudine del molt'oro, che credeuano hauer da lui. Ma per la bontà di Dio, & per l'vtil diligēza de i padri di sant'Agostino, che furono i primi, che passassero in quelle parti, & si sono affaticati predicando, & viuendo lodeuolmente, & di quei di san Francesco, & di san Domenico, che ci andarono diece anni dapoi, tutte quest'Isole, ò quasi tutte si sō battizate,& militano à Giesù Christo sotto lo stendardo del santo Euangelio. Quelle, che restano, non si sono ancor conuertite per mancamēto di ministri, & di predicatori, più che per alcuna resistenza de i popoli, ma essendoci già andati i padri Giesuiti, si può sperar che debbano supplire à questo affaticandosi, come sogliono, con zelo, & feruore. I Giesuiti zelanti della salute dell'anime.

Si parla d'alcune cose notabili, che si trouano, & si son vedute all'Isole Filippine. Cap. VIII.

SOLEVANO i popoli di queste Isole celebrar le feste, & fare i sacrificii, come pareua ad alcune streghe chiamate nella lor lingua Holgoi, ch'erano tanto riuerite fra loro, che più non sono fra i Christiani i sacerdoti, poi che parlando spesso col demonio, & molte volte publicamente, & facendo incanti diabolici, rispondeuano, quando haueuano il maligno spirito adosso, à tutte le dimande, se ben diceuano quasi sempre la bugia, ò cose dubbiose, c'haueuano molti sensi. Gettauano anco le sorti nella maniera, c'habbiam detto nella prima parte di questa nostra historia, & era la Holgoi streghe riuerite all'Isole Filippine.

gente tanto dedita alle superstitioni, che quando comin-ciauano à far vn viaggio trouãdo per sorte vn crocodilo, ò vna lacerta, ò altri si fatti animali, che fossero, com'essi credeuano, di cattiuo augurio, non andauano più inanzi, benche'l negotio fosse stato grauissimo, & tornauano à casa, dicendo che'l cielo non voleua, che continuassero quel viaggio. Ma la legge Euangelica ha distrutte tutte queste false persuasioni del demonio, & fondati fra loro molti monasterij di padri Agostiniani, Franciscani, Predicatori, & Giesuiti, & è commune opinione, che l'anime conuertite, & battizate fin'al dì d'hoggi in quest'Isole, passino la somma di quattrocento millia, ch'è grande in numero, ma à paragon di quella, che fanno quelli, che viuono nella Gentilità, è molto picciola. Ne s'è fatto più, come dissi, per mancamento di ministri, poi che quelli, che vi sono, & vi manda continuamente sua Maestà senza rispetto alcuno della molta spesa, che ci va, essendo tante l'Isole scoperte, & scoprendosene tuttauia, & essi tanto lontani, non possono esser per tutto, come ricerca il bisogno. Quelli, che si battizano, pigliano la Fede nostra volontieri, & la ritengono con esemplar perseueranza, & diuengono buoni serui di Dio, & sarian migliori, se quelli, che per esser Christiani molto più antichi di loro, son più obligati, gl'aiutassero à farlo cõ buoni esempij di se medesimi, ma facendo altramente, i naturali del paese ne abhorriscono alcuni d'essi tanto viuamẽte, che non vorrebbono vedergli dipinti. Per testimonio della qual cosa, & per mouer quelli, che possono, à prouederci, porrò qui vn caso strano occorso in vna di quest'Isole, & publico, & notorio in quei cõtorni, & fù questo, ch'essendo morto vn di quelli isolani molto stimato fra i suoi pochi giorni dapoi il battesimo con vera contrition de i suoi peccati, apparue per diuina permissione à molti della sua patria, & gl'esortò con parole efficacissime à battizarsi, mostrando con l'esperienza di se medesimo di quanta beatitudine sariano

Osseruationi d'augurij.

Christiani perseueranti.

no ſtati premiati facendolo, & uiuendo ſecondo i precetti di Chriſto, & aggiunſe che ſubito morto, era ſtato inalzato da gl'angeli alla gloria del cielo, doue non ſi ſentiua altro, che diletto, & piacere, che ſi communicaua all'anime con la ſola uiſion di Dio, ne poteua entrarci alcuno, che non foſſe battizato, come predicauano gli Spagnuoli, de i quali, & d'altri ſimili ſe ne uedeua un numero infinito di là, per il che, diſſe, s'eſſi uoleuano andare à goder quei beni, & quel piacere, haueuano prima à riceuere il batteſimo, & poi oſſeruare i commandamenti predicati da i padri, che uiueuano con gli Spagnuoli. Detto queſto, diſparue incontinente, laſciando coloro attoniti, i quali ſi miſero à diſcorrer ſopra le ſue parole, & ſi come alcuni credendo, ſi battizarono ſubito, così alcuni altri, ch'inteſero quel caſo, diſſero, ch'eſſendo in cielo i ſoldati Spagnuoli, non uoleuano andarci per non trouarſi, doue eſſi ſtauano. Tutto queſto danno procede dalla licentioſa uita d'alcuni, che non hanno cura della propria ſalute, & meritarebbono eſſer ripreſi, & caſtigati aſpriſſimamente, trouandoſi all'incontro molti buoni eſempij della nation in ogni luoco, & ſpecialmente in quei paeſi. Hebbero fama queſt'Iſole ne i primi giorni, che furono ſcoperte, d'eſſer poco ſane, ma con l'habitatione ſi ſon purgate, & fatte ſaniſſime. Il terreno è fertiliſſimo, & produce in gran copia riſo, formento, capre, galline, caprij, bufoli, buoi, & infiniti porci di così buona, & ſaporita carne, che non cedono à i caſtrati di Spagna, & molti gatti, che fanno il zibetto. I frutti ſon parimente buoni, & guſteuoli, & fra l'altre coſe u'è abondanza grande di mele, & di peſce, & queſto, & ogn'altra coſa s'ha per così uil prezzo, che pare appunto, che ſia donata. Non u'è careſtia di cannella, & ſe ben non ui ſi troua altro oglio d'oliua, che quello, che ſi porta dalla Noua Spagna, non ui manca però l'oglio di ſiſamo, & di ſeme di lino, che ſuppliſce à baſtanza à i biſogni, & tuttauia ſi può hauer

Quanto ſiano odiati gli Spagnuoli al l'Iſole Filippine.

L'Iſole Filippine abondātiſsime.

Queſt'oglio ſi fa d'vn ſeme ſimile al

uer di quello d'oliua. V'è parimente gran quantità di zafferano; garofani, pepe, noci moscate, & d'altre sorti di specie, & bambagia, & seta di tutti i colori, portandone gran quantità i mercanti della China, che soglion caricare ogn'anno più di venti nauilij, così di pezze di drappo di seta di uarij colori, come di uasi di terra, poluere d'artiglieria, salnitro, ferro, acciaio, & molto argento uiuo, bronzo, rame, farina di formento, noci, castagne, biscotto, dattoli, tele di lino, scrittoi lauorati di molti colori, ueli, & pannicelli da testa di rete per le donne, pezze di buratto, bacini di stagno per lauar le mani, frangie di seta, oro filato diuersamente da quello, che s'vsa in Christianità, & molt'altri lauori vaghi, & belli, & tutto à buon mercato, come si fa anco delle cose, che nascono nelle proprie Isole, per ciò che si trouaranno quattro arrobe di vino di palma, che cede di poco à quello d'vua, per quattro Reali, dodici haneghe di riso per otto, tre galline per vno, vn porco intiero per otto, vn bufolo per quattro, vn grasso, & gran caprio per doi, quattro arrobe di zuccaro per sei, vna bottiglia d'oglio di sisamo per tre, vn canestro di zafferano per vno, sei libre di pepe, ò di garofani per vno; & per altrotanto ducento noci moscate, vn'arroba di cannella per sei, vn quintal di ferro, ò d'acciaio per diece, trenta piatti di porcellana per quattro, & tutte l'altre cose per la medesima derrata. Fra le cose degne di particolar memoria, ch'i nostri videro in quell'Isole, alla China, & in ogn'altro luoco, fù la pianta chiamata palma di cocos à differenza di quella, che produce i dattoli, la quale è tanto vtile, & ha alcune proprietà tanto merauigliose, che videro venire à quell'Isole vn nauilio, non sol fabricato intieramente di quel legno, hauendo le corde, le sarte, le vele, gl'arbori, e i chiodi dell'istessa materia, ma carico di pezze di bellissima, & sottilissima manta fatta della scorza, & proueduto di vettouaglia tutta cauata di quell'arbore per

miglio, & si chiama altra mente allegria.

Vino di palma perfettissimo.

Arroba, hanega, quintale, & bottiglia, che sia, vedi alla Tauola.

Merauigliose qualità della palma di cocos.

Isola, doue non nasce altro, che la palma.

trenta persone, & tanto più ch'i mercanti, ch'erano venuti in quel vascello, affermauano ch'in tutta l'Isola di Maldiuia non nasce, ne si troua altra cosa per il sostentamento de i naturali che quello, che si caua da questa sorte di palma, della qual si fanno oltra di ciò, & si coprono le case, & nel frutto se le troua vna midolla gusteuole, & sana, c'ha il sapore dell'auellane verdi, & tagliandosi la pianta nel luoco, doue si nutrisce il frutto principale, che si chiama coco, & suol hauer dentro vn quartiglio d'acqua soaue, & delicata, quella sostanza si ritira al tronco, & conuertita in humore, si riceue tutta per vn buco fatto à posta, & mescolandosi con cert'altre cose, diuenta buon vino; (ch'è la beuanda ordinaria, così di quell'Isolani, come de i popoli della China;) & aceto, sì come l'istessa midolla si riduce in oglio gioueuole à curar le infermità, & in latte simile à quello delle mandole, & se ne fa mele, & zuccaro perfetto. Di queste, & d'altre virtù è dotata la palma di cocos, delle quali ho raccolto quì la parte più notabile, & più ammirata da quelli, che capitano in quei paesi, lasciando l'altre da canto per non esser tanto lungo. Appresso alla città di Maniglia è vna terra posta dall'altra parte del fiume, & habitata da i Chini Christiani, che vi si fermano per goder la libertà Euangelica, doue sono molti maestri d'esercitij mecanici, come calzolai, sartori, orefici, fabri, & altri artefici, & alquanti mercanti.

Il quartiglio tien più di doi bicchieri

Si partono dall'Isola di Luzon per la China, & si racconta quello, che videro. Cap. IX.

PERCHE i padri s'erano mossi di Spagna più per desiderio di predicare à i Chini il santo Euangelio, che per altra causa, perseuerando in quel proposito costantemente, non attendeuano ad altro, ch'à condurlo al suo fine, però come furono all'Isole, oltra ch'osseruarono tutte l'occasioni con estrema vigilanza per passare in quel

Regno;pregarono molte volte il Gouernatore,che gl'aiutasse ad esequir così bel pensiero, poi che non mancando quasi mai i vascelli de i mercanti Chini nel porto di Maniglia,vedeuano,ch'egli poteua farlo facilmente:Ma esso gli tratteneua,allegando molte ragioni,& mettendo loro inanzi la legge rigorosa, che si sapeua chiaramente esser posta contra i forastieri, ch'entrauano in quei paesi senza espressa licenza de i ministri regij. Non poteua per tutto ciò argumento veruno raffreddar questo lor feruore, poi che non bramando essi altro, che condursi ad insegnar la parola di Dio à quei popoli per tutte le strade, & arti possibili,sprezzauano ogni fatica, & ogni pericolo. Il commissario dell'Isole adunque, acciòche vn così santo disegno sortisse il suo fine,elesse à questa impresa sette di quei padri,fra i quali fù il P.F.Martino Egnatio,che m'ha riferito à bocca,& dato in scrittura; (com'ho detto tante volte;) quello, ch'io recito quì. Questi essendo tutti serui di Dio, & pieni di zelo della salute dell'anime, per la qual s'erano mossi à fare vna così lunga strada, lasciando la patria,& la quiete,cominciarono à trattar,quanto più secretamente seppero,questo negotio,scoprendosi solamente con vn soldato Spagnuolo d'Andaluzia chiamato Feria, & trouandolo pronto à i lor bisogni, & disposto ad ogni fatica, & ad ogni rischio, montarono seco in vna fregata con altri doi soldati Spagnuoli;(che desiderauano di pigliar l'habito di San Francesco, potendo farlo commodamente;) oltra sette Indiani di Luzon, che s'offerirono spontaneamente di seguitargli, & vn Portoghese,ch'erano tutti diec'otto, & vscendo con buon tempo dell'Arcipelago,dopò doi giorni di calma hebbero il viaggio tanto prospero,che passato vn golfo picciolo,quanto alla distanza, ch'è da vn promontorio all'altro; (non essendo più largo che cento leghe;) ma non poco pericoloso per la frequente concorrenza di molti venti, che sogliono alterarlo facilmente,scoprirono la China il quarto giorno, che

Zelo ardentissimo de i padri d'andar alla China.

Feria soldato Spagnuolo.

che fù la mattina della vigilia di San Pietro, & di San Paolo à buon'hora, ma non conoſcendola per non hauerla più veduta, ne hauendo notitia de i porti, ancorche foſſero appreſſo alle ſecche della città di Canton, andarono coſteggiando verſo Maeſtro, douendo andar verſo Siroco, & capitarono il giorno iſteſſo ſopra la Prouincia di Chinchieo à viſta d'vn porto poco lontano, & accoſtandoſi, diedero fondo di fuori intorno alle venti tre hore, dubitando d'alcun danno, & ecco che mentre ſorgeuano, videro vſcir del porto molte barche grandi, & picciole, c'haueuano alle prode alquanti pezzetti d'artiglieria, & eran piene di gente armata d'archibugi, di lancie, di ſpade, & di rotelle, & quando furono appreſſo alla fregata de i noſtri, quant'è lungo vn tiro di moſchetto, fermatiſi, cominciarono à ſcaricar molti archibugioni contra di loro, per il che non potendo i pouerelli, che non haueuano arme di ſorte alcuna, riſponder alle volanti palle altramente, che con molti ſegni d'amicitia, accennauano verſo quella gente con le mani, perche s'accoſtaſſe, sforzandoſi di darle ad intendere, ch'eſſi non erano perſone di mal affare, ma non era chi ci riparaſſe, ne ſi reſtaua di tirare: Finalmente vn di coloro, ch'era ſtato in altri tempi à Luzon, riconoſcendo i noſtri, fece ſegno à gl'altri, che ſi fermaſſero, & ceſſate le offeſe, s'auiò col ſuo bergantino verſo di loro, con tutti gl'altri dietro, alcuni de i quali ſaltaron nella fregata de i noſtri, & vedendo ch'erano diſarmati, ne haueuano voluto fuggire, poi che gl'hebbero ben minacciati, andando loro con le ſpade nude ſin ſopra la teſta, gli rimurchiarono in vn porto vicino, chiamato Capſonzon, dou'era vna grand'armata, & ne diedero auiſo al Generale, il qual commiſe, ch'incontinente quattro d'eſſi gli foſſero condotti alla naue, però non hauendo fatta alcuna diſtintion delle perſone, quattro de i padri, ben che dubitaſſero molto della propria vita, ſi deliberarono d'andarci, & confeſſatiſi inſieme, s'auiarono, portando ogn'v-

Sono aſſaltati da alcune barche.

Capſonzon porto.

ogn'vno il suo Breuiario,& vna croce in mano,ma lo trouarono assai più piaceuole,che non haueuano pensato,come forse era piacciuto à Dio per ricompensa del pericolo, al qual s'erano esposti quei suoi serui per honor suo. Il Generale dimandò loro donde venissero,& à che fine fossero andati in quelle parti,& altre cose si fatte,& rispondendo essi quello,che si doueua,per dir la verità,gli fece rimenare alla fregata senza far loro altro dispiacer,che commetter, che non si mouessero senza sua licenza. Stettero tre giorni confinati di quella maniera,& guardati da barche, & da soldati. L'vltimo dì il Generale fece chiamar doi de i padri,& gli mandò ad vn giudice suo amico,che staua in vna Terra poco lōtana. Questo,& gl'altri giudici di quel luoco parlarono loro con tanta superbia,& asprezza,che pareuaà i padri, ogni volta ch'erano chiamati inanzi à loro,d andare alla morte,& non è dubbio,che quegl'huomini crudeli harebbon voluto fargli morire, ò almeno tenergli in quello spauento,come si vide chiaramēte dall'effetto specialmēte vn giorno,ch'vn d'essi andò alla lor fregata con molt'huomini armati,& quasi,c'hauesse voluto combatterla,ò gettarla à fondo,la fece circondar da molti bergantini, i quali poco dapoi si fermarono,e'l giudice montò in vn'altro nauilio, ch'era sorto poco lontano, & assettatosi in vna ricca sedia con molti soldati intorno, commise à quelli, ch'erano ne i bergantini, ch'andassero à uedere, & cercar diligentemente, che cosa fosse nella fregata, mandando con loro un'interprete di Chinchieo, ch'intendeua alquanto la lingua Portoghese. I cercatori portauano un'insegna negra con altre cose, ch'erano segni di mestitia, come sogliono fare in quel Regno, quando mandano i rei all'ultimo supplicio, & poi c'hebbero cercato ben per tutto, benche non trouassero cosa alcuna di sospetto, fecero andare i nostri à doi, à doi ne i bergantini, dou'erano i soldati armati, & gli portarono ad una torre destinata alla custodia de i ladri,

che

che si prendono per quella costa, della quale i prigioni non sogliono vscire, se non quando son condotti alla morte, per il che gl'Indiani dell'Isole piangeuano dirottamente con molta compassion de i nostri, quantunque essendo nell'istesso pericolo, hauessero la morte inanzi con tanta certezza, che doi de i padri, che quando ne erano lontani, haueuano mostrato di non curarla, vedendola all'hora così vicina perdettero il sentimento di maniera, ch'vn d'essi stette fuori di se tutta la notte seguente, ne conosceua il pericolo in che si trouaua più, che se fosse stato morto, & l'altro cadde grauemente infermo di malinconia, & dispiacere di maniera, che morì in Canton pochi giorni dapoi, ne fù alcuno de gl'altri, ben che animoso, & sicuro, che non hauesse dato la sua vita per poco, tenendo per certo d'hauerla à perder di breue, & vn de i soldati Spagnuoli, che desideraua di farsi frate, gettò in mare mille, & seicento Reali, c'haueua, dicendo che voleua morir con l'habito di San Francesco nella pouertà, che quel glorioso confessore haueua osseruata in vita, & in morte, & per imitarlo totalmente, subito c'hebbe gettati via i denari, si mise l'habito, che portaua seco per uestirsene con la prima occasione. Mẽtre adunque i pouerelli stauano in quest'angoscia, & erano già appresso alla torre, si uidero venir dietro una scafa à molti remi in fretta, & udirono una uoce, che disse hauer commesso il Generale, ch'i prigioni gli si rimenassero, per il che i ministri voltata subito la fregata, gli ricondussero alla naue capitana, dalla quale, fatte loro alcune dimande, furono rimandati due volte alla medesima torre, non ad altro fine, com'essi conobbero poi, che per spauentargli. Finalmente, poi che fù fatta più volte questa proua con fieri, & rigorosi modi, il General montò con loro in vn bergantino, & portatigli à terra gli menò in vn sontuoso tempio di suoi idoli posto alla riua del mare, ma bench'egli facesse loro la solita riuerenza, i nostri con tutto il pericolo, che scorreuano, non sol non

Doi padri pdono il sentimento per timor della morte.

Vn padre muore.

volsero imitarlo, ma sputando in faccia à gl'idoli, mostrarō con cēni al Generale, ch'essi non si doueuano adorare, essendo creature de gl'huomini, i quali hauendogli fatti, meritauano più tosto d'esser riueriti da loro, che douessero adorargli, & ch'vn così grand'honore non si conueniua ad altri, ch'ad vn solo Iddio creator del cielo, & della Terra. Nel qual atto si vide manifestamente il dono della fortezza, che da lo Spirito santo à i Christiani battizati, poi che quei suoi serui, se ben erano in tanta miseria, & si uedeuano, come si dice, la morte inanzi à gl'occhi, non dubitarono di far così generosa resistenza, & riprender quelli, che poteuano priuargli della vita, vituperando anco i lor Dei alla presenza d'vn ministro regio di tant'auttorità, il qual, benche desse segno di sentirne dispiacere, non ne fece però altro risentimento, ma fattigli vscir del tempio, commise à i soldati, che ne hauessero custodia quella notte, la quale i nostri passarono assai quietamente sù la nuda terra, ringratiando Iddio, che gl'hauesse liberati dalla morte, alla quale s'erano veduti cotanto vicini. Sputano in faccia à gl'idoli.

Si continua à ragionar delle cose, che gli Spagnuoli videro, & intesero nel Regno della China, & de i trauagli, che ci patirono. Cap. X.

LA mattina seguente, hauendo il sacerdote aperto il tempio, ci furono rimenati i nostri, quand'appunto egli, e i suoi ministri accendeuano molte candelette, & apparecchiauano i profumi per gl'idoli con molte superstitiose cerimonie, fra le quali erano alcune sorti, che s'vsano in quei paesi continuamenre ne i casi dubbiosi, & pareua ch'all'hora si gettassero, perche il diauolo rispondesse da gl'idoli, che cosa si douesse far de i nostri, ma non se ne puote saper altro, se non che furon condotti da i soldati ad vn giudice generale di tutto il mar di quella Prouincia, Si gettano le sorti per sap che si douesse far de i prigioni Spagnuoli.

Chixue città. cia, che staua in vna città chiamata Chixue discosta sei leghe di strada larga, piana, & lastricata, dall'vna, & dall'altra parte della quale erano i campi seminati, & pieni di fiori. Giunsero quiui molto stanchi, non meno per l'agitation della mente; hauendo portato homai otto giorni il peso di così profondi affanni sù le spalle; che per l'afflittion del corpo assai debile, & poco atto à resistere alle fatiche del viaggio. Furon tenuti quel giorno sotto vna buona guardia di soldati, & condotti il dì

Palazzo del Giudice generale. seguente inanzi al giudice generale, che staua in vna grande, & bella casa diuisa in doi cortili, vn de i quali rispondeua alla porta maggior della strada, l'altro penetraua più adentro nel corpo dell'edificio, & ambidoi erano cinti intorno da alcuni cancelli di ferro, & pieni di diuersi arbori, fra i quali andauano pascolando molti cerui, & altri animali seluaggi, ma fatti domestici, come le pecore. Il cortile interiore haueua vna loggia inanzi, doue staua vna guardia d'huomini armati per la persona del Vicerè, ilqual benche la porta fosse serrata, si vedeua per i cancelli assettato sopra vna sedia d'auorio in vna grande, & bella sala con molta grauità, & con vna tauola inanzi, sopra la quale era della carta, & ogn'altro apparecchio per scriuere, com'ho detto altroue vsarsi in quel Regno. Prima ch'entrassero in que-

Descriue la guardia, & la famiglia del giudice generale. sto cortile, sentirono scaricar di dentro alquanti pezzi d'artiglieria, & d'archibugi, & suonare vn tamburo, grande tre volte, come quelli di Spagna, & trombe, & trombette, & altri si fatti instrumenti. I soldati della guardia erano vestiti tutti d'vna liurea di drappo, & stauano con tanto silentio, & ordine, ch'i nostri ne restarono stupefatti, i primi erano archibugieri tutti, i secondi picchieri, & questi, & quelli erano interzati da alcuni armati di spada, & di rotella, & poteuano esser tutti fin'à quattrocento. Dietro à questi stauano gl'esecutori delle sentenze criminali con le loro verghe da battere, &

subito

ſubito ſeguitauano i notarij, e i procuratori lontani circa trenta paſſa dalla ſedia del Generale, inanzi alla quale ſi vedeuano alcuni huomini nobili in viſta, & intorno à dodici paggietti con la teſta ſcoperta veſtiti politamente di drappo di ſeta, & d'oro. Dapoi aprirono la porta, & meſſi i noſtri fra quei ſoldati con le inſegne, che portano, quando preſentano à i giudici i condannati à pena capitale, gli fecero inginocchiare vn gran pezzo prima, che giungeſſero, dou'era il giudice, inanzi alquale furon condotti in queſto tempo alcuni prigioni del paeſe perche foſſero ſpediti, & eſſendo trouati colpeuoli, & condannati, fù eſequita la ſentenza alla preſenza de i noſtri nel modo, che s'vſa di là, il quale è queſto. Spogliano nudi i condannati, & legate loro le mani, e i piedi con le funi tanto ſtrettamente che ſono sforzati à gridare, & mandar gli ſtridi ſin'al cielo, aſpettano ſin che'l giudice, c'ha già inteſa la colpa, volendo, che ſian battuti, percuote con vna mano la tauola, c'ha inanzi, nel qual punto vn de i procuratori chiama i miniſtri, i quali gli battono cinque volte nelle polpe delle gambe con alcune canne groſſe, com'ho detto altroue, che ſon tanto crudeli, che niuno può ſofferirne cinquanta & uiuere, & ſe la colpa merita maggior pena, il giudice percuote vn'altra volta la tauola, & ſi danno al delinquente altre cinque battiture, & coſi ſi fà di mano in mano ad arbitrio del giudice: Ne hanno i magiſtrati pietà delle voci di queſt'infelici più, che ſe foſſero tante pierre. Come il giudice hebbe ſpediti quei prigioni, accennò à i noſtri, che s'accoſtaſſero vn poco più, & poi che gl'hebbe mirati bene, & conſiderati gl'habiti loro, & ogn'altra coſa ſin'à i Breuiarij intendendo da quelli, che gl'haueuano menati, come erano ſtati preſi, & tutto quello, che s'apparteneua alle cauſe del lor viaggio, gli fece mettere in vna prigione, & commiſe, che foſſero ben guardati, doue ſtettero alquanti giorni patendo un'incredibil diſagio, coſi di

Come ſi caſtighino i rei

Patiscono assai disagi.

di fame, & di sete, come di caldo, per il che s'ammalarono quasi tutti di febre, & di flusso. Dapoi furon rimenati all'audienza, & cauati molt'altre volte di prigione, & rimessiui per esser esaminati, bench'essi pensassero sempre d'andare à morire, & già non l'abhorrissero per liberarsi con vna sola morte dalle molte, che si vedeuano ogni giorno inanzi à gl'occhi. Finalmente deliberò il Generale di mandargli per mare al Vicerè della Prouincia, ch'era in Canton, acciòche parendogli, potesse fargli morire, ò castigargli à suo arbitrio, come persone incorse nella pena posta cōtra i forastieri, ch'entrano in quel Regno senza licenza del Rè. I nostri, quando si videro menar dalle prigioni al mare, credettero fermamente d'hauer ad esser affogati, per il che essendosi confessati vn'altra volta, & raccommādati à Dio, si sforzauano di mostrar buon viso, dandosi animo l'vno all'altro, & rappresentandosi il premio, ch'era loro apparecchiato, ma quando furono al lido per imbarcarsi, soprauenne vn così fiero, & improuiso temporale, che parue miracoloso fin'à i proprij marinari, & soldati, dicendo ogn'vno non hauer mai veduto vna cosi gran fortuna di mare, la qual durando diece giorni, fù causa che'l giudice mutasse proposito, & desse ordine, che fossero trasferiti alla gran città di Sauchieofù per terra con vna guardia di cinquanta soldati, come fù fatto, nel qual viaggio stettero diece giorni, & videro tante cose belle, & ricche, che giudicarono niun'altro paese sotto il Sole potersi paragonare à quello. Giunti nella città molto stanchi per la fatica causata dalla lunghezza della strada, & dal cattiuo trattamēto hauuto da i soldati, erano menati da vn magistrato ad vn'altro, & all'audienza publica ogni dì, ouero inanzi à giudici particolari. E questa città di molta ricreatione, cosi di dentro, come di fuori, & piena di gratissima verdura, hauendo infiniti arboreti, piante di frutti, giardini, viuai, & altre cose da piacere; & benche sia tre volte più grande di Siui-

Temporale improuiso.

Sauchieofù città.

Sito, & qualità di Sauchieofù

Siuiglia, è cinta intorno da vna muraglia molto forte,& piena di case ben fatte, & grandi. Le strade son bellissime, quanto più si può dire,& larghe,& lunghe,& così dritte, che ui si scoprono le persone da vn capo all'altro. Di luoco in luoco si vedono sorger archi trionfali distanti egualmente l'vn dall'altro, come s'vsa communemente in tutte le città di quel Regno,& ogni porta ha la sua torre, nella qual si tien l'artiglieria per difesa della città, come s'è detto nella nostra historia. Le corre intorno vn bello, & nobil fiume,ch'è continuamente frequentato da infinite barche,& bergantini,& tāto profondo,che le galere,e i nauilij grossissimi possono andar fin sotto alla muraglia. Da vn canto della città è posta vn'isoletta amenissima, alla qual si passa per vn bel ponte, fatto parte di pietra viua, & parte di legno, & tanto grande, che'l Padre Egnatio affermaua d'hauer veduto nella parte di pietra trenta case locande per alloggiar forastieri, ouero hosterie,& trouato non solamente le cose da māgiare, come la carne,e'l pesce, ma molte merci di gran prezzo, & valore fin'all'ambra,al muschio,& alle tele di drappo di seta, & di broccato. Ponte notabilissimo.

Son mandati ad Vchieofù,& di là à Canton, doue son liberati dal Capitan maggior di Macao. Cap. XI.

DA Sauchieofù furon mandati ad vn'altra città più nobile,& più grande,che si chiama Vchieofù,con la medesima compagnia, & guardia di soldati, c'ho detto, & fecero il viaggio parte per terra, & parte per acqua, nel qual videro cose tante rare, & notabili, che tutto ciò, c'haueuano veduto insin'à quell'hora, non parue loro, che fosse degno d'alcuna consideratione à paragon di quelle,di che non voglio far più lunga mentione in questo luoco, ancor ch'io habbia di molte d'esse partico- Vchieofù città.

colar informatione, acciòche questo mio compendio non diuenti vn'historia, & molto più, perche non sariano credute da quelli, che non hāno piena notitia di quel Regno. Dirò questo solamente, ch'essi videro caminādo molte città, & terre grādi, & tutte cinte di forti muraglie, in vna delle quali trouarono vn fiume, c'haueua più di cinquecento instrumēti, ò trōbe da acqua fatte con si bell'artificio, che nō erano mosse da altro, che dal flusso dell'acqua, & inaffiauano tutti i terreni vicini per spatio di più di due leghe senz'altro aiuto humano. Furō trattenuti in questa città alquāti giorni, & poi inuiati à Canton, della qual s'è fatta particolar mentione ne i Viaggi de i padri di sant'Agost. & di S. Francesco. Quiui furon messi nella prigion del Techisi, doue stanno i sentētiati à pena capitale, com'essi videro con gl'occhi proprij, & ci stettero molti giorni senza vscirne mai, se non quanto la maggior parte d'essi era condotta tal volta à i tribunali de i giudici in compagnia de i condannati alla morte. Era all'hora in Canton il Tutan, ò Vicerè, e'l Chiaen, che è il Visitator general della Prouincia, per il che s'esequiuano molte sentenze capitali, essendo piene le prigioni di migliaia d'huomini, alcuni de i quali v'erano stati messi diece anni prima, onde i nostri videro alcun giorno à spedir doi millia prigioni, altri con l'vltimo supplicio, & altri con battiture, & con l'esilio, & con altre sorti di pene secondo la dispositione, & rigor delle leggi. Quando vogliono far giustitia capitale, sogliono scaricare alcuni pezzi d'artiglieria, & serrar le porte della città, vietando l'entrata, & l'vscita alle persone, fin che sia fatta l'esecutione, & far molt'altre cose simili, come si può veder nella prima parte della nostra historia. Mentre i nostri stauano in Canton fra tante angustie, & calamità, vn caualier Portoghese chiamato Arias Consaluo di Miranda, capitano maggior di Macao, & molto deuoto alle persone religiose, & amico de i Castigliani, intendendo l'angoscia, e'l pericolo de i nostri, si risoluette di liberar-

Artificij da acqua bellissimi.

Techisi giudice di corte.

Nel cap. 12. del lib 3.

Arias capit. maggior di Macao libera gli Spagnuoli.

berargli, & vi si adoperò con tanta diligenza, & sollecitudine, che gl'aiutò, per il che furon cauati della prigione, & della paura, c'haueuano per opera sua, hauendogli difesi con molta destrezza, & carità dalla mala fama, che s'era sparsa, & ottenuta la ritrattation della sentenza capitale, che s'era già data contra di loro. Lascio da cante i particolari accidenti, ch'occorsero à questi buoni padri, & serui di Dio nella prigionia, & ne i viaggi, perch'essendo molti, ricercarebbono molto tempo, & saria necessario fabricare vn'altra historia. Ma quanto à quel Regno, benche ne i libri precedenti si sia ragionato delle ricchezze, & qualità sue; non giudico però douer esser fuor di proposito riferir ne i capitoli seguenti, quant'ho inteso intorno à ciò dal Padre Egnatio con quella breuità, che si conuiene à chi vuol fare vn'epilogo più tosto, ch'vn nouo libro, & ciò per maggior certezza del lettore, & acciòche la verità sia più facilmente intesa, & creduta, hauendo il detto padre veduto alcune cose meglio de gl'altri, per la fiducia di quella gente, che giudicandolo sententiato à morte, non si guardò di mostrargli, & communicargli molti secreti, oltra che quello, ch'io dirò, è stato confermato da altre persone, che l'hanno veduto con gl'occhi proprij. Credo bene, che s'hauessero pensato, ch'egl'vscisse viuo di quel Regno, non se ne fariano fidati, vietando quanto possono, ch'i modi occulti, che tengono nel gouerno, & ne i costumi, si sappiano dall'altre nationi.

Erano stati sententiati à morte.

I Chini cautissimi.

Si tratta della grandezza, bontà, ricchezza, & fortezza del Regno della China.
Cap. XII.

E situata la China sotto il tropico del Cancro, & ha vna costa di mare, che si stende più di cinquecento leghe fra Siroco, & Maestro. Confina col Regno di Co-

Sito della China.

chinchina da Siroco, & da Maestro con quello di Tartatia, che ne cinge la maggior parte. Da Ponente ha il Cataio Regno grande, habitato da gente bianca, & specialmente da molti Christiani, & più lontano da i nostri paesi, che la Persia, il cui Rè, che lo tiene hoggidì, si chiama Emanuele. Dall'estreme contrade di questo Regno sin'à Gierusalem si fanno sei mesi di viaggio, come s'è veduto dalle patenti d'alcuni giudei, che ci andarono per i paesi della Persia, essendo fatte in Gierusalem sei mesi inanzi. Nella quarta parte è circondata la China da vn'asprissima montagna di quattrocento venti leghe, & da alcuni pezzi di muraglia lunga ottanta fatti con la ricchezza del paese à forza di gente per serrar alcune valli, ò aperture lasciate dalla natura dalla parte di Maestro appresso il mar del Giapon verso Tramontana, come s'è detto nella prima parte della nostra historia. Questa fù opera d'vn Rè della medesima China, che volendo difender si da i Tartari, che lo molestauano, fece chiuder quel passo, benche vi morissero molte migliaia d'huomini per la grand'asprezza sua co i sudditi, ch'al fine se ne vēdicarono, ammazzandolo, & questa montagna vnita con l'arte nella maniera, ch'io dico, è la famosa muraglia della China lunga cinquecento leghe, ma perche si possa creder, si deue intender che le ottanta solamente si siano fatte per industria humana con infiniti caualieri, che la rendono molto bella, & forte, & le quattrocento venti siano alcune montagne fatte dalla natura, & più sicure dell'altre. Intorno à questa muraglia è un gran deserto di paludi, & di lacune, c'hanno cōseruato il Regno da doi millia, & più anni in quà come fanno fede le sue più autentiche, & più uere historie. E diuiso in quindici Prouincie, computandoci quella d'Ainao, & ciascuna d'esse ha una città principale chiamata col medesimo nome. Escono da un laco, che gli stà nel mezo, molti fiumi grossi, che l'irrigano di maniera, che quantunque egli sia tanto grande,

Emanuel Rè del Cataio.

Muraglia notabile.

Costui fù Tzintzem. vedi il cap. 9. del primo lib. e'l primo del terzo.

le

le barche,le fregate,e i bergātini,& gl'altri vaſcelli di mol te ſorti lo viſitano per tutto. Queſt'abondāza d'acque lo rende fertiliſſimo, & molto agiato di tutte le coſe neceſſarie al viuer humano,eſſendo poſta la maggior parte delle città, & delle terre ſopra le riue de i fiumi, col mezo de i quali le commodità di tutte le Prouincie ſi communicano inſieme,conducēdoſi con poca ſpeſa dall'vna all'altra molte mercantie, & altre coſe belle, che perciò s'hanno à buona derrata. La coſta del mare è la maggiore,& la migliore,che ſi ſappia al mondo,& ha queſte cinque Prouincie, Canton, Chinchieo, Liampon,Nanquin, & Paghia, ch'è l'vltima verſo Maeſtro, doue riſiede continuamente il Rè,e'l ſuo conſiglio con tutta la corte, & cō la maggior parte della militia, eſſendo poſta à i confini de i Tartari inimici della Corona,ſe ben vogliono dire alcuni,che'l Rè ci ſtà per eſſer quella la migliore; & la più graſſa dell'altre,ma io credo,& lo dicono i proprii Chini, ch'egli non lo fa per altro,ſe non per eſſer vicino alla Tartaria,& poter più commodamente reprimer le incurſioni de gl'inimici. Ne i rami di queſti fiumi ſono alcune Iſole vtiliſſime à tutto'l paeſe, eſſendoci gran copia di porci,di caprii, & d'altri animali ſi fatti, che tengono le città abondantiſſime di carnaggi. Vna delle coſe,che fa merauigliare i foraſtieri, è la quantità infinita de i nauilii,& delle barche, che ſi vedono in tutti quei porti, onde hanno ſcommeſſo alcuni in Macao eſſer più legni da nauigare nel fiume di Canton, che in tutte le riuiere della Spagna. Vna coſa poſſo ben affermar io d'hauer vdito da perſone degne di fede,che ſono ſtate in quelle parti,& ſpecialmente dal Padre Egnatio, dal qual piglio tutta la materia di queſto libro, che ciaſcuna delle cinque Prouincie maritime può metter inſieme,& armar mille vaſcelli da combattere, più facilmente,che non può tutta la Spagna diece,per le cauſe, che ſi ſono ſpiegate al ſuo luoco. Circa la grandezza di tutto il Regno le opinioni ſon diuerſe, nondimeno la

La China abonda d'acque.

Quanto à queſte Prouī cie vedi la Tauola alla lettera P.

Iſole fertili ne i fiumi.

Animoſa conclusione da ſoſtentare.

Vedi il cap. 6 del lib. 1.

Y 3 mag-

maggior parte conuiene col P. F. Martino Herrada, che come eccellente Geometra,& Matematico, toccò il punto meglio de gl'altri,di che s'è parlato di sopra nella prima parte,alla qual mi rimetto in questo,& in quello, che s'appartiene alle qualità particolari del paese per hauerne ragionato diffusamente in quel luoco, come ho trouato ne i suoi medesimi libri. Non posso lasciar adietro vna cosa ch'io intesi dal detto P. Ignatio,parendomi degna di particolar memoria, & è questa,che gli fù affermato per cosa certissima, & verissima, ch'ogni dì moriuano in ciascuna Prouincia molte migliaia di persone,cosi de i grādi, come de i piccioli senza occasion di guerra,ne di pestilenza,ne d'altri accidēti violenti, il che douerà mouere à grā pietà tutti quelli,che con zelo christiano si porrāno à considerare il miserabil tributo dell'anime, che riscuote ogni giorno il demonio di là,& porta all'inferno. E tāto fertile tutto questo paese,cosi per la copia dell'acque,c'ha,come per la temperatura dell'aria, che quasi tutto l'anno vi si ricoglie alcuna cosa,& specialmēte formēto,& riso, il qual perciò val cosi poco,ch'i nostri,mentre andauano peregrinando in quelle parti,haueuano tal'hora vn pico di riso, ò di farina di formēto,che fa cinque arrobe di Spagna,per vn Reale,& mezo,& à quella medesima derrata si trouano l'altre cose,com'ho detto altroue. Si dice che la parte mediterranea è copiosa d'elefanti,di leoni,di tigri,di pantiere, & d'altre bestie feroci,& seluaggie,come giudicarono anco i nostri dalle molte pelli,che ci trouarono, se ben ne videro pochi di viui. V'è parimente abondanza di quelli animaletti,che fanno il muschio, & paion cani piccioli di statura,& di forma. I naturali gli ammazzano,& tengono tanto sotto terra,che putrefacendosi la carne,e'l sangue, diuenrano poluere odorifera. Produce anco il paese molti gatti da zibetto,che s'hanno per buona derrata, & molti caualli,& se ben quelli,che videro i padri,furon piccioli, si tien però, ch'in alcune Prouincie se ne trouino an-

co

Nel lib. 1. c. 6

Ricolte perpetue.

Animali che fanno il muschio.

Vedi il ca. 4. del lib. 3.

co de i grandi, ma non c'essendo andato alcun d'essi, non hanno potuto farne relatión più certa. Le galline, l'oche, l'anitre, & gl'altri animali volatili, che sono per tutto quel Regno, non hanno numero, & perciò sono di pochissima stima, ne minore è l'abondanza del pesce, così dell'acque salse, come delle dolci, intorno à che trouo gran conformità fra quelli, che parlano delle qualità di quei paesi, si come anco ne i prezzi delle robbe, che son tanto bassi, che'l detto padre, & gl'altri, che ci sono stati, m'hãno detto, che quattro cõpagni possono mãgiar bene con sei marauedini carne, pesce, riso, & frutti, & beuer buõ vino di quello, che nasce di là. Vi si trouano anco molte ricche minere d'oro, & d'argento, ma il Rè non vuol, che ci si lauori, se non rarissime volte, & per cause vrgenti, & dice, c'hauendole già in casa, vuol che i suoi vassalli s'affatichino per portarci le ricchezze de gl'altri Regni, & lascino star quelle, ma con tutto ciò è tanta la copia dell'vno, & dell'altro, & tanto vniuersale, che non è huomo, benche viua della sua industria, che non possegga alcuna quantità d'oro, ò d'argento, ò di gioie di gran valore. Stimano più l'argento, che l'oro à proportione, dicendo che'l prezzo dell'oro si muta, come si vede in Italia, & che l'argento è sempre d'vn medesimo valore. Vi si trouano parimente assai perle, & specialmente nell'Isola d'Ainao, & molt'argento viuo, rame, ferro, acciaio, otone, stagno, piombo, salnitro, zolfo, & altre cose tali, che sogliono accommodare, & render abondante vn paese, ma sopra ogni cosa muschio, & ambra. Si crede che'l Rè non sol sia ricco di rendite ordinarie, ma habbia grãdissimi tesori in tutte le città principali, che son capi delle Prouincie, & fù affermato à i padri, che tutto il denaro, ch'è entrato in cinquecent'anni in quel Regno, così per la via de i Portoghesi, come per quella del Regno de i Siani, & d'altri paesi confini, & tutti i censi, & tributi, che pagano le Prouincie, si conseruauano nelle case del tesoro regio, che sono in ciascuna città principale, & questo,

Inaudita copia di cose.

Marauedini è vna moneta, & ne vanno 34 al Reale.

Il Rè ricchissimo.

facendosi bene il conto, giunge alla somma di tanti millioni d'oro, che dicendosi, non si crederebbe facilmente. I popoli vsano la seta ne i vestimenti, come si fa la tela di lino in Europa, portando sin'alle scarpe di velluto, ò di raso, & alcune volte di broccato con ricami bellissimi, il che nasce dalla molta diuitia di seta, che vi si troua, la quale è così grande, che ne escono di Canton ogn'anno più di tre millia quintali per l'India di Portogallo, oltra che ne va vna buona somma al Giapon, & se ne caricano più di quindici nauilij ordinariamẽte per l'Isole di Luzon, & molta ne cauano i Siani, & altre nationi, & in ogni modo quella, che resta nel Regno, è tanta, che se ne potriano caricar molte flote ogn'anno. La medesima abondanza si troua di lino, di cotone, & di tele di tutte le sorti, & à così buona derrata, che'l detto padre m'affermaua hauer veduto à venderne vna canga, che son quindici braccia, per quattro Reali. I vasi fini di terra, che vi si fanno, non si possono lodar tanto che basti, & benche quelli, che si portano in Spagna, siano molto grossi, paiono tuttauia buoni à chi non ha veduto i fini, i quali son di tanta eccellenza, ch'vna credenza di essi vasi appresso di noi sarebbe apprezzata, non meno che se fosse di puro oro, non parlando di quelli, che sono in estrema finezza, perche nõ si possono cauar fuori del Regno sotto pena capitale, ne dentro può seruirsene altri, che i Loitij, che sono i caualieri letterati, c'habbiam detto altroue. Ne minore è la copia del zuccaro, del mele, & della cera, onde s'hanno per buon mercato, come l'altre cose nominate di sopra, & per concludere il tutto in poche parole, dico, c'hanno tanta copia d'ogni cosa, che possono farne parte à gl'altri, ne sentono verun bisogno di commodità, che si ricerchi per satisfattion dell'appetito humano, così faccia N.S.Dio, che nel rimedio dell'anime non siano per l'auenire in quella necessità, c'hò considerata alcune volte nel progresso di questo libro, & piaccia alla sua bontà d'aiutargli. Quanto

Diuitia di seta incõparabile.

Porcellane pretiosissime

to alle rendite regie, s'è parlato à baſtanza al ſuo luoco, per il che aggiungerò qui ſolamente queſto, ch'vn fiume, che ſi chiama del ſale, rende ogn'anno vn millione, & mezo d'oro, & che quantunque l'entrata ordinaria ſia grande, & auãzi ogn'altra, c'habbia qual ſi voglia Rè del mondo, che ſi conoſca; ne i teſori, che'l Rè conſerua, & raguna in tutte le città principali delle quindici Prouincie; (ſe i Chini dicono la verità;) molti Principi inſieme non l'agguagliano, ne gli s'accoſtano di gran lunga. Tutte le città, & terre del Regno ſon cinte di muraglie di pietra viua, & hanno i lor baloardi cinquãta paſſa diſcoſti l'vno dall'altro con le foſſe d'intorno piene d'acqua di fiume, ò molto profonde, acciòche venendo il caſo, ſi poſſano empire, & perciò ſon fortiſſime. Non vſano, ne tengono altre fortezze, ch'alcune torri ſopra le porte delle città, nelle quali mettono tutta l'artiglieria per difeſa de i luochi. Vſano molte ſorti d'arme, & ſpecialmente gl'archibugi, gl'archi, le lancie di tre, ò di quattro maniere, le ſpade ſimili alle ſcimitarre Turcheſche, & le rotelle. I ſoldati, quando vanno alla guerra, ſi mettono alcune caſache lunghe ſin'al ginocchio, & così ben imbottite di bambagia, che fanno reſiſtẽza alle ſtoccate, & per ſegno della profeſſion militare portano i cappelli roſſi, ò gialli. Quelli, ch'attendono al meſtier dell'arme, così da piedi, come da cauallo, ſon quaſi innumerabili, & è opinion di quelli, che ſono ſtati in quel Regno, & gl'hanno veduti, ch'eſſo faccia più gente da combattere, che la Spagna, la Francia, & tutto lo ſtato del Turco. Ci ſono i capitani di diece, di cento, di mille, di diece, & di venti, & anco di cento millia ſoldati, & tutti ſi conoſcono, & diſtinguono, quant'al numero de gl'huomini, c'hanno ſotto di ſe, all'inſegne, che portano. Fanno le riſegne, & le moſtre ogni Luna noua, e'l medeſimo giorno ſi da il ſoldo à ciaſcuno infallibilmente, il qual biſogna, che ſia in tant'argento, & non d'altro metallo. Dicono quelli, che gl'hanno veduti à pagare, & ſpe-

Vn ſol fiume rende vn millione, è mezo d'oro l'anno

Il Rè più ricco che molti altri Principi inſieme.

Son ben armati.

Militia numeroſiſſima.

Paga de i soldati quale.

specialmente il detto P. Egnatio, che la paga ordinaria è vn pezzetto d'argento, che può pesar, quanto sarebbe vn Reale, e mezo di Spagna, & in quelle parti è miglior trattenimento, che non sariano quattro scudi appresso di noi, considerato il poco valor delle cose. I soldati maneggiano l'arme loro alla presenza de i riueditori deputati alle mostre il dì, che pigliano la paga, & quelli, che non sanno far ben l'officio, son ripresi, & castigati asprissimamente. Scaramucciano con grand'ordine, & quant'all'obediēza, che si deue à i capitani, & alla prattica de i segni, che s'vsano in guerra, possono concorrer con tutte le nationi del mondo.

Si tratta d'alcuni riti, & cerimonie, & d'altri segni, che mostrano i Chini hauer hauuto notitia della legge euangelica. Cap. XIII.

I Chini idolatri.

LE cerimonie, c'hanno sempre vsato quelle gēti fin'à questo tempo, sono state espressamente conformi allo stil de i Gentili, ne hanno punto participato del Moresco, ne del rito d'alcun'altra setta. Se ne trouano bene alcune d'esse, che son chiaro, & bastante indicio della distinta notitia, ch'essi hanno hauuto in altri tempi della legge euāgelica, come si comprende da alcune pitture trouate, & vedute appresso di loro, delle quali habbiam fatto particolar mentione. Queste si stimano introdotte dal glorioso san Tomaso Apostolo, che predicò l'Euangelio nella China, quando ci passò, & penetrata l'India, andò à Calamina chiamata hora Malipur, doue fu martirizato per il nome, & per la Fede di Christo, affermando tuttauia i naturali per relatiō de i lor progenitori essere stato molto prima vn'huomo in quel Regno, c'ha predicato una noua legge, & promesso il cielo à chi l'osseruasse, ma ch'essendosi affaticato alquanti giorni con pochissimo frutto per esser i popoli tutti occupati nelle guerre, andò all'India,

Nel 1. lib. San Tomaso predicò alla China l'Euāgelio.

Quiui è il corpo di San Tomaso.

dia, lasciando in suo luoco alcuni suoi seguaci battizati, & instrutti nella Fede christiana, acciòche predicassero la parola di Dio, quanto prima potessero. Adorano il demonio in molti luochi, più per paura d'esser mal trattati da lui, che per altra causa, però mi disse il padre, ch'essendosi trouato molte uolte all'esequie de i lor morti, uide dipinto inanzi al cadauero vn diauolo furioso, c'haueua vn Sole nella man sinistra, & nella destra vn pugnale, & staua in atto di volerlo ferire, & intese che faceuano il medesimo, quand'vn'infermo era per morire, sforzandosi, quanto poteuano, perch'egli lo mirasse attentamente, & dimandandone il padre la causa, gli fù risposto, che metteuano il diauolo inãzi à gl'occhi dell'infermo, acciòch'esso non gli nocesse nell'altra vita, ma riconoscendolo l'accarezzasse, come amico. S'intende nondimeno, che questa natione, quantunque sia auuiluppata in tanti errori d'idolatria, si ridurrebbe facilmẽte nel grembo della Chiesa, s'hauesse chi gli mostrasse la strada della salute, & l'ammaestrasse, & se potesse riceuer liberamente la Fede nostra. Tengono per cosa certissima, che'l Principe del cielo, com'essi dicono, voglia priuar della uita il Sole, & la Luna, quando s'oscurano per gl'eclissi, & che perciò s'impallidiscano tanto, & ben che gl'adorino vniuersalmente, credono però che'l Sol sia vn'huomo, & la Luna vna donna, per il che, quando cominciano à veder l'ecclisse, fanno grandi sacrificij, & inuocationi al Principe del cielo pregandolo à non ammazzargli, poi ch'essi ne hanno tanto bisogno. Confessano tutti l'immortalità dell'anima, & credono ch'essa nell'altro secolo debba esser castigata, ò rimunerata secondo l'opere, c'hauerà fatte in questo, mentre è stata nel corpo, & per questa causa sogliono far bellissime sepolture nelle campagne, doue s'hanno à sotterrare i lor morti. Quando son per sepelirgli, ammazzano tutti i seruitori, & tutte le lor più care donne, dicendo che lo fanno, acciò che vadano à seruirgli nell'altra

Adorano il demonio.

Sciocca opinione.

Tẽgono l'immortalità dell'anima.

Inhumana vsanza.

tra vita, doue credono d hauer à ſtare eternamente ſenza pericolo alcuno di morte. Mettono nelle ſepolture alcune viuāde,& molte coſe pretioſe con opinione,che le portino ſeco nell'altro mōdo,& ſiano per hauerne biſogno,& ſeruirſene. In queſto iſteſſo errore erano gl'Indiani del Però,come hanno veduto chiaramente i noſtri Spagnuoli. Fioriſcono in queſto Regno molte Vniuerſità, & Studii generali,coſi di Filoſofia naturale,& morale,come delle leggi municipali di quel gouerno,& quiui manda il Rè ogn'anno i Viſitatori,acciò che vedano,come ſiano gouernati,& frequentati,& diano premio,ò caſtigo alli ſtudenti ſecondo il merito di ciaſcuno. Sogliono vergognarſi grandemente d'eſſer colti in alcun delitto, ancor che ſian certi di non hauerne ad eſſer puniti, & s'emendano facilmente, come conobbero i padri, iquali benche ſapeſſero d'eſſer tenuti condannati à morte,ogni volta che gli vedeuano far riuerenza à gli idoli, ò al diauolo, ò far qual ſi voglia coſa brutta,gli riſpondeuano con molta libertà,& non ſol non ne riceueuano alcun diſpiacere, ma erano aſcoltati volontieri,ſi che poteuano dir à quelle gēti le cauſe,per le quali queſta,& quella operatione meritaua d'eſſer ripreſa,& prohibita. Mi diſſe anco il detto padre,che paſſando egli vn giorno per vn deſerto,doue ſtaua vn eremita,ch'era in grā concetto di ſantità, & vedendo vn'idolo ſopra vn'altare, & vn Chino di nobil preſenza, che l'adoraua, gl'andò arditamente incontra, & cominciò à riprenderlo, & ſputare in faccia all'idolo con tāto impeto, & ſdegno, che l induſſe à laſciar l'adoratione, & merauigliarſi inſieme con alcuni ſuoi compagni dell'ardir del padre,à cui per tutto ciò non fù data vna minima moleſtia, ò perche colui, ch'era fra loro di maggior auttorità,lo teneſſe per pazzo,ò pure per hauer fatto queſto miracolo il Signor nel ſuo ſeruo,come ſi deue più toſto credere, & voluto ricompenſarlo del ſeruitio fattogli, conuertēdo in honor ſuo, non ſolamente che'l Chino ſi placaſſe coſi facilmente,

Studii di lettere.

Si vergognano d'eſſer colti in colpa.

Accidēte notabile in diſprezzo de gli idoli.

merite, ma potesse esser illuminato della giusta causa, per la quale era ripreso. Si son conuertiti molti Chini, & nelle Isole Filippine, & in Macao, & si battizano ogni giorno con non piccioli segni di vera religione, & dicono la maggior difficoltà della conuersion di tutto il Regno consistere nella dispositione di quelli, che lo gouernano, i quali hanno particolar bisogno d'esser aiutati dalla misericordia di Dio per venire alla Fede, come quelli, ch'essendo posti in tant'altezza, & tanto riueriti, & obediti, si tengono come Dei in terra, oltra che spendendo il tempo ne i piaceri, & nelle delitie, quanto può discorrere vn'intelletto humano, non conoscono altra felicità, che questa, & ci mettono tanta industria, che non è forse natione al mondo, ch'in ciò gl'agguagli, perche non solamente vogliono esser portati in ricchissime sedie sù le spalle de gl'huomini con vestimẽti di seta, d'oro, & di gioie intorno, ma si danno à i conuiti, procurando la diuersità delle viuande, quanto può appetire vn disordinato corpo, & è cosa merauigliosa, com'essendo le donne sobrie, & caste, quant'altre che possano più essere, gl'huomini siano tanto vitiosi, & incontinẽti in questo, & specialmente i più nobili, & quelli, ch'amministrano i magistrati del gouerno, per il che vietãdo la legge nostra con rigore, & con minaccie questo eccesso di delitie, & di lusso, dubito che l'entrata dell'Euangelio ne resti nõ poco impedita, benche N.S. Dio possa col suo santo Spirito facilitare ogni difficile impresa. Con la plebe non si durarebbe tanta fatica, anzi credo che le si verrebbe facilmente insinuando la legge Christiana, poi che potrebbe sperar di liberarsi in vn tempo dalla tirannide del demonio, & dalla crudeltà de i giudici, & de i primati, che trattano gl'huomini ignobili, come schiaui. Quest'è l'opinione di tutti quelli, che sono andati in quel Regno, & hanno trattato di questa materia co i popoli. Osseruano alcune consuetudini buone, & degne d'esser imitate, due delle quali sono al parer mio molto importanti, & vtili, & perciò non vo-

I Chini si cõuertono facilmente.

I nobili Chini delitiosi.

Le donne sobrie, & pudiche.

Gl'ignobili mal trattati.

 glio

I gouerni si danno à i sufficienti.

glio tralasciarle, l'vna è che non si danno i carichi, e i gouerni publici; ancorche per fauori, & per amicitia; fuor ch'à persone valorose, & letterate, l'altra è, che niun può esser Vicerè, ne Gouernatore, ne giudice di Prouincia, ò di città, dou'egli sia nato, il che dicono farsi per leuar le occasioni di violar la Giustitia per parentado, o per amicitia. Rimetto il lettore à quello, c'ho detto di sopra intorno alla natura, & à i costumi di questo Regno, & passo à gl'altri luochi, de i quali ho promesso di far mētione in questo libro.

Niuno può hauer auttorità publica nella patria.

Si tratta dell'Isole del Giapon, & di quello, che s'appartiene à quel Regno. Cap. XIIII.

Isole del Giapon.

LE Isole del Giapō, che son molte, & tutte insieme fanno vn gran Regno diuiso fra molti signori, son lontane trecento leghe dalla terra ferma della China, & confinano con la Prouincia di Lanchin, ch'è vna delle quindici nominate di sopra, ancor che dalla parte di Macao città habitata da i Portoghesi, & vicina à Canton, ch'è nell'istesso Regno, non siano discoste più che ducento cinquāta verso Tramontana, & quest'istessa distanza si crede che sia da esse à quelle di Luzon dette hoggi Filippine, alle quali si può andar molto facilmente passando dalla Noua Spagna, per esser la nauigatiō più sicura, & migliore, e'l viaggio più breue, non essendoci, come vogliono i piloti, che frequentano quel mare, più di mille, settecento, & cinquāta leghe, che son più della metà meno della strada, che fanno i Portoghesi. Quest'Isole, oltra che son molte, com'ho predetto, son bē popolate da nationi poco differenti da i Chini di faccia, & di dispositiοn di corpo, benche mē politiche, & più roze, le quali si dice essere state già suddite, et tributarie de i Rè della China, se bē non sol nō gli riconoscono in parte alcuna per superiori; ma sogliono alcuna volta scuotergli, et danneggiargli molto bene.

I Giaponesi rozi.

Abon-

Abondano d'argento,se ben poco fino à paragon di quello,che si trahe della nostra India,& di riso,& di carne, & in alcuni luochi di formẽto,ma con tutto ciò,& ben c'habbiano molti frutti, & herbaggi,& altre cose,di che si sostẽtano continuamente,non sono abondanti,come l'Isole vicine,non per difetto della terra, ch'è grassa, & fertile, ma perche i naturali,essendo più inclinati all'arme , ch'all'agricoltura,non si curano di coltiuarla,& seminarla, per il che hanno tal'hor bisogno di vettouaglia , come dicono essi, & quelli, che ci sono stati. Stanno sotto'l dominio di molti Rè,anzi di molti signoretti,ò caualieri principali simili à quelli, che trouarono gli Spagnuoli nell'Isole di Luzõ,per il che ne di forze,ne di rẽdite, che son pocheà paragon de i molti vassalli,c'hanno,si posson chiamar propriamente Rè , se ben hanno questo nome & fra essi il Rè di Nabonanga è il più potente,e'l maggior signor,che sia in tutte quell'Isole,così di vassalli,come di ricchezza . I popoli son tutti inclinati à rubare , & combatter naturalmẽte,perciò hanno la guerra in casa sempre,possedẽdo la miglior parte del dominio chi ha più potere,& più forza,bẽche quello,che s'acquista, si tenga con pochissima sicurezza,perche nõ manca mai ad ogn'vno,come dice il prouerbio,la forma della sua scarpa,& chi l'assalti,& spogli della vittoria,quand'egli men lo crede,vendicando l'vno le ingiurie dell'altro spontaneamente . Per questa causa si conserua fra loro vna perpetua guerra ciuile,forse per influẽza,& instinto di quel clima,onde stando in continuo essercitio di guerre,& di latrocinij,hanno fama d'esser feroci , & inquieti appresso le nationi circonuicine,che per ciò gli temono assai . Adoprano molte maniere d'arme , & specialmente gl'archibugi, & le spade, & maneggiano cõ destrezza & quelli , & queste essendo soliti à far ruberie ; & bottini nella China à man salua,si son prouati alcuna volta d'infestar anco l'Isole di Luzon , & hanno fatto ogni sforzo per danneggiarle,ma il negotio è riuscito al contra

rio

Hanno argẽto assai.

I Giaponesi bellicosi.

Il Rè di Nabonanga è il più potente.

Prouerbio Spagnuolo horma de su çapato, & vuol dire vn altro simile.

Son temuti.

rio di quello, c'haueuano disegnato, perche se ne son tosto pentiti, & è stato necessario voltar le spalle malgrado loro. Vna volta andarono all'Isola de los Hilocos per la medesima causa, ma i naturali si difesero con tanto valore con l'aiuto delli Spagnuoli, de i quali son vassalli, che i Giaponesi riputarono ventura poter tornare alle case loro senza frutto alcuno, & come io credo, con deliberatione di non mettersi vn'altra volta in cosi fatto pericolo, hauendoci lasciato molt'huomini. Vna simil ricompensa riportarono pochi anni sono dalla China, perciòche essẽdo andati intorno à diece millia di loro à rubare, & hauendo saccheggiato vna città nell'entrata con poca perdita, & rischio, occupati nell'allegrezza del bottino, non si ricordarono di prouedere al danno proprio, però essendo circōdati da ogni parte da i Chini, quando s'accorsero d'essere stati poco accorti, furono sforzati à rendersi in poter loro, i quali vendicandosi, come volsero, dell'ingiurie riceuute, gli castigarono di modo, che gl'altri, che lo seppero, poterono imparare à tentar con maggior prudenza cosi fatte imprese. S'è molto bene introdotta la Fede di Christo in quest'Isole per la diligenza, & per le fatiche de i padri Giesuiti, & specialmente del P. Francesco Xauier di santa memoria, che fù vno de i dodici compagni del P. Egnatio Loiola fondator di quella sacra compagnia, come colui, che s'affaticò con grandissimo zelo, seminãdo vna santa dottrina, & tenendo vita apostolica per conuertirle, & liberarle dalle mani del demonio, come confessano tuttauia i medesimi Giaponesi, riconoscendo da lui il dono del battesimo dopò Dio, per il che hauendolo imitato i padri di quel l'ordine, che son restati dopò la sua morte di là, & quelli, che ci sono andati da quel tempo in quà, tutte le gratie di cosi gran beneficio si deueno giustissimamente ad huomini tanto zelanti, & esemplari, c'hanno intenerito i cuori adamãtini di quella natione, la qual nōdimeno, ben c'habbia buono, & acuto ingegno, è però inclinata all'effusion

Son ributtati dalli Spagnuoli.

I Padri Giesuiti fondatori della fede nostra al Giapon.

Il P. Frãcesco Xauier.

Il P. Egnatio Loiola.

I Giaponesi mal inclinati per natura.

del sangue, à i latrocinii, & alle scelerità, & bēche sia Christiana, non s'astiene dalle cattiue opere, nelle quali però è auanzata da gl'Indiani orientali, tanto può il valore, & l'esempio di quei buoni padri. Non parlo del numero de i battizati, che sono in quest'Isole, così perche le opinioni intorno à ciò son diuerse, come perche i medesimi padri ne fanno nelle loro scritture distinta, & diffusa mentione. Dicono ben i Portoghesi che l'anime conuertite son poche à paragon di quelle, che restano à cōuertirsi, & che ciò auiene per mancamento de i ministri, & predicatori, al quale si potria supplir facilmente, s'andassero in aiuto de i Giesuiti alquanti padri de gl'altri Ordini, di che essi restarebbono non meno consolati, che solleuati, come s'è veduto ne gl'altri luochi conuertiti, & gouernati da loro in tutte le parti dell'India, doue essi son capitati; perciòche essendo quest'Isole tanto popolate, gl'operarii euangelici, ben che fossero molti, non sariano punto otiosi, anzi harebbono doue impiegarsi vtilmente, & molto più, se'l Rè di Nabonanga si conuertisse co i suoi vassalli. Tiene questa medesima opinione vn di quei padri Giesuiti, c'hora è tornato in Spagna da quell'Isole, doue fù mandato tre anni sono con carico di Visitatore. Gl'huomini son tutti ben disposti, & proportionati, & di buona presenza, se ben in ciò sono auanzati da i Chini, & si conseruano sani lungo tempo, vsando quasi i medesimi cibi: Non vogliono i medici, ne curano le infermità con altro, che con medicine sēplici. I Giaponesi ben disposti di corpo. Non vogliono i medici.

Si dà notitia d'alcuni Regni confini all'Isole del Giapon, secondo la più vera informatione, che n'è hauuta in quelle parti, & si narra vn notabil miracolo occorso nel Regno di Cochinchina. Cap. XV.

DAlla città di Macao habitata da i Portoghesi, & distāte venti doi gradi dall'Equinottiale nel margine della terra ferma della China, andò il P. Egnatio verso Mala

ca,& paſsò il golfo d'Ainao Iſola,& Prouincia della China diſcoſta ſolamente cinque leghe, & cento ottanta dall'Iſole Filippine,& molto ricca,& graſſa. Fra queſt'Iſola, & la terra ferma è vn'anguſtia di mare,doue ſi peſcano le perle, che ſogliono auanzar di molti caratti quelle di Barē,ch'è nella coſta dell'Arabia,& quelle del Regno di Manar,che ſuol mandarne grā copia alla China.E anco molto buona, & forte l'Iſola predetta, & habitata da popolo docile,& inclinato al bene.Il Regno di Cochinchina è diſcoſto di quà venticinque leghe, & da Macao cento venti cinque, & è poſto in ſedici gradi d'altezza, & confina da vna parte con quello della China.Eſſo è grande,& ſi diuide in tre Prouincie,la prima delle quali ſi ſtende quaranta leghe adentro,& fa vn potēte Regno;la ſeconda è più mediterranea, & da obedienza ad vn'altro Rè maggior del primo,l'vltima,ch'è molto più grande,& più ricca,confina con queſta dalla parte di Tramōtana.Il Rè,che la poſſiede,à paragon de gl'altri è vn'Imperatore, però lo chiamano Tunquin,che ſignifica il medeſimo. Egl'ha ſotto di ſe gl'altri doi Rè, ma benche ſia tanto potente, & habbia titolo imperiale, riconoſce per ſuperiore il Rè della China,& gli paga homaggio,& tributo continuo. Il paeſe è abondantiſſimo di vettouaglie, che s'hāno perciò à buon mercato,non men che nella China, & produce molto legno dell'Aquila,& vn'altro parimente odorifero, che dimandano, Calambai, & ſeta, & oro, & molt'altre belle coſe. Tutti queſti Regni deſiderano già di riceuer la Fede noſtra, e'l lor Rè principale, che s'intitola Imperatore, com'io diſſi,ha mandato molte volte à Macao,& ne gl'altri luochi de i Chriſtiani à dimandar perſone dotte,& religioſe,che vadano ad inſtruire i popoli nella legge noſtra, hauendo deliberato d'accettarla,& battizarſi con tant'ardore,ch'in molte città hāno già tagliato il legname,& apparecchiato l'altra materia neceſſaria per fabricar le chieſe,ne ancora hāno potuto eſſerne cōpiacciuti per la gran-

Bareн,& Manar copioſi di perle.

Cochinchina R.

Tunquin,Imperatore.

Il Rè di Cochinchina tributario di quello della China.

Deſiderano di farſi Chriſtiani.

de ſtrettezza, ch'è in quelle parte de i miniſtri, ch'eſſi vorrebbono, onde non ſi potrebbe ſupplire al lor biſogno sēza pericolo di quelli, che ſon già battizati. Intāto i noſtri gli trattēgono con buone ſperāze, promettēdo di ſatisfargli, & queſta fù la riſpoſta, che quei di Macao diedero à i loro ambaſciatori mādati à queſto fine, i quali ne fecero grā d'inſtantia, & per confortar quelli, che gl'haueuano mandati, portaron ſeco quāte imagini poterono, & ſpecialmēte molte croci, le quali s'intēde eſſer creſciute ad vn numero infinito in quel Regno, eſſendo piantate per le ſtrade di dentro, & di fuori delle terre, & poſte nelle caſe, doue ſono honorate, & adorate con grā riuerenza, coſi per rappreſentar la morte di Chriſto, alla cui legge bramā di ſottoporſi, come per queſto notabile, & memorādo miracolo occorſo in quel Regno, il qual voglio riferire, come fù narrato publicamente à i cittadini di Macao da i detti ambaſciatori, & quādo vēnero à dimādare i padri per l'inſtruttion dell'Euāgelio. Vn natural di Cochinchina, laſciata la patria p alcune occaſioni, andò à ſtar fra i Portogheſi, & vedēdo le noſtre cerimonie, come piacque à Dio, ſi battizò, & ſi fermò quiui moſtrādo d'eſſer buon Chriſtiano, & temer Dio, dapoi parēdogli d'eſſer īſtrutto nella legge noſtra à baſtāza, come gl'era ſtato inſegnato da i Chriſtiani, deliberò di tornare à caſa ſua, doue ſubito che fù giunto, fra l'altre coſe, che fece, poi c'hebbe eſaminato diligētemente gl'oblighi, c'haueua, come chriſtiano, fece vna gran croce, & la poſe à canto alla porta della ſua caſa, facendole riuerenza ogni volta, che paſſaua, per il che non ſapendo i ſuoi vicini, che coſa foſſe quella, & vedendo che coſtui le s'inchinaua con molta ſommiſſione, cominciarono à ſchernirlo, & riderſi della ſanta croce, gettandola à terra, & ingiuriandola per diſprezzo di eſſa, & di chi l'haueua poſta in quel luoco, & crebbe tanto l'inſolenza loro, che ſi deliberaron d'abbruſciarla, ma tentandolo, morirono miracoloſamente alla preſenza di molti, oltra quelli, che ci conſentirono, tutti

Si ſon piātate le croci p il Regno.

Miracolo occorſo in Cochinchina.

Gli ſprezzatori della croce muoiono miracoloſamente.

i lor parenti fecero il medesimo fine, di maniera che nõ se ne puote saluare vn solo. Diuolgato questo miracolo per il Regno, alzarono i naturali le croci in molti luochi, che ci stanno tuttauia, & son'adorate, & riuerite con particolar veneratione. Questo, come dicono, fù il principale stimolo, che Dio habbia messo ne i lor cuori per mouergli à dimandare il battesimo, & la medicina euangelica, & da quel tempo in quà alcuni di loro, conuertendosi, sono andati a riceuere il battesimo in Macao, con la qual commodità, & con la sperãza della predicatione viuono tutti fin che piaccia à Dio di fargli degni del vero rimedio dell'anime, com'è stato causa, che lo desiderino, il qual forse non è molto lontano, facendo la sua bontà cotante merauiglie per accendergli tanto più alle salute, perciòche oltra il miracolo della croce, ne fù raccontato vn'altro in Macao del 1583. occorso il medesimo anno, & molto fresco nella memoria d'ogn'vno, & fù questo, ch'essendo andato vn dei predetti Christiani à visitare vn'huomo nobile, ch'era caduto paralitico molt'anni prima, & staua nel letto, & discorrendo seco della lunghezza della sua infermità, venne à parlar de i miracoli, c'haueua inteso essere stati fatti dal redentor nostro Giesù Christo, mentre conuersaua in carne humana fra gl'huomini per saluargli, & specialmente, quand'alcuni oppressi da grauissime infermità col semplice tatto d'vna fimbria della veste, ò dell'ombra sua erano stati risanati dalla sua diuina virtù, per la qual cosa l'infermo vdendo questo, & mostrando particolar fede, & deuotione verso colui, che'l Christiano gli diceua hauer fatti quei miracoli, dimandò che nome egli hauesse: à cui rispondendo l'altro, che colui si chiamaua Giesù Nazareno redentor del mondo, & saluatore, & glorificator de gl'huomini, & mostrandogli perche vedesse meglio i segni, l'Ascension del Signore stampata in carta, che gli era stata data quando s'era battizato; acciòche se la tenesse appresso, & non hauendo alcuna commodità di chiesa, ne

Altro miracolo occorso in Cochinchina.

ne altra imagine maggiore, le facesse oratione inanzi, l'infermo la prese, & si mise à guardar fiso la figura di Christo con tanta deuotione, & fede, & pregarlo, che gli rendesse la sanità, promettendogli di credergli, & battizarsi, che incontinente rimase libero alla presenza di tutti da quella infermità, c'haueua portato tant'anni senza alcuna sperāza di rimedio humano, benche ne hauesse fatto molte volte la proua, per tanto volse che'l Christiano lo battizasse incontinente, & pigliasse vna buona somma di denari, ilquale, poi c'hebbe fatto molta resistēza, la prese si può dir per forza, & dispensatane vna parte à poueri, comprò dell'altra vna barca grande, con la qual porta hoggidì per vn pericoloso fiume, doue prima si perdeua molta gente, tutti quelli, che vogliō passare da vna riua all'altra per amor di Dio, & senza alcun premio. Questo miracolo, che fù publicato in poco tempo per tutto, & quello della croce hanno messo tanto desiderio in quei popoli di farsi Christiani, che non lasciano di procurarlo per tutte le strade, & modi possibili, & non possono ottenerlo per carestia di ministri, come dissi, & certamēte con grā compassione di chi si mette à considerar, che'l demonio nostro auuersario possa trionfar di quelle anime, che paion disposte à goder la vision di Dio, e i suoi beni eterni, & che non ci sia altro impedimento, che quello de i ministri. Mi diceua il Padre Egnatio, da cui ho preso quasi tutto il suggetto di questo libro, com'ho detto, che passando per questo Regno per tornare in Spagna, & vedendo la deuotione, e'l gran desiderio, c'haueuano quelle genti d'esser Christiane, voleua fermarsi per battizarle, & l'harebbe fatto per carità, & per compassione, parendogli, che lo dimandassero con infinita fede, & increscendogli, che tant'anime si perdessero, ma perch'era sforzato à trouarsi à Malaca, & gli pareua di poter far poco frutto, hauendo poche forze, deliberò di tornare in Spagna, & procurar aiuto, come ha fatto, & già torna in quelle parti con molte gratie, & fauori del sā-

Il P. Egnatio torna à conuertire gl'Indiani.

tissimo Papa Gregorio di felice memoria, & della Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore, sperando d'hauer particolar aiuto dalla benignità di Dio per condurre à buon fine questa bella impresa;& io credo certo che quel Regno sia per dare assoluta obedienza fra poco tempo alla santa Chiesa Romana, & esser la porta dell'Euangelio per quello della China: così piaccia à Dio di conceder gratia à quelle pouere anime, c'hoggi stanno in poter del demonio, che possano ottener la libertà Christiana, & veder nell'altra vita il lor creatore.

Si continua à ragionar de i Regni, che confinano con quello di Cochinchina, & d'alcune cose notabili, che vi sono, & de i riti, & costumi de gli habitatori.

Cap. XVI.

Chiampa R. APpresso il Regno di Cochinchina è posto quello di Chiampa pouero d'oro,& d'argēto; ma ricchissimo di specierie, di bellissimo legname,& di vettouaglia, oltra ch'è grande, & popoloso di gente alquanto più bianca, che quella di Cochinchina. Sarebbe disposto à riceuere il battesimo niente meno, ch'i paesi circonuicini, ma resta di farlo per mancamento di quello, ch'impedisce gl'altri. Hanno questi,& quei popoli cerimonie proprie,& adorano gl'idoli,& le seconde cause appunto, come fanno i Chini, à i quali pagano anco vn certo tributo. Di quà prese il Padre Egnatio la strada verso Malaca, lasciando il Regno di Cambaia à man destra, il quale è parimente grande,& ben habitato da gente, che va volōtieri per mare,& nauiga, per il che hanno vna innumerabil quantità di vascelli. Il paese è grasso,& abondante di vettouaglie, d'elefanti,& d'abade, che sono alcuni animali alti, quāt'è vn gran toro due fiate, & hanno sopra il naso vn picciol corno, vn dei quali ho vedut'io in Lisbona, che fù portato à sua Maestà dall'Indie, & è hora in Madrid, dou'è mirato con molta merauiglia, essendo cosa nuoua in Europa

Cambaia R.

Quest'è il Rinocerote.

ropa

ropa. Ha la pelle tanto dura, che non si troua huomo veruno, sia gagliardo quanto si voglia, che possa passarla cõ vna stoccata. Hanno detto alcuni quest'essere vn'alicorno, ma io tengo altramente, come fanno anco quelli, che sono stati, doue nascono i veri alicorni. Si troua in questo Regno vn padre dell'Ordine di san Domenico chiamato F. Siluestro, che si può dir mandato da Dio in quel paese per salute di chi vi stà, attendendo assiduamente ad acquistar la lingua, & predicare il santo Euangelio à i popoli, & gli tien cosi ben disposti, che s'hauesse compagni, che l'aiutassero, farebbe gran frutto, & benche ne habbia procurati dall'India di Portogallo, non ha potuto esserne cõpiacciuto, forse per alcune sinistre informationi di persone, che'l demonio suol fare instrumenti della dannation dell'anime, acciòche non escano dalle sue mani. Scrisse questo padre à Malaca al Padre Egnatio, & ad alcuni altri padri, pregandogli con grandissima instanza, che per amor di Dio gli prouedessero di compagni, che volessero affaticarsi seco, non guardando più ad vn'Ordine, ch'ad vn'altro, & credesse douer fare vn gran seruitio à Dio, & diuertire il pericolo di quella natione, alla quale egli non s'arrischiaua di dare il battesimo, acciòche mancando poi l'irrigatione euangelica per difetto de i canali, nõ tornasse à pullular la cattiua herba dell'idolatria. Ma non puote ottener cosa alcuna per la carestia de i suggetti, & perche tutti quei, che c'erano, si trouauano pieni d'occupationi. Seppero dal messo, che'l Rè di quel Regno teneua in grã veneratione il detto F. Siluestro, di maniera ch'egli come si legge di Giosefo, quand'era in Egitto, teneua in tutto quel Regno il secõdo luoco, e'l Rè ogni volta, ch'esso andaua à parlargli, lo faceua sedere, & gl'haueua conceduto molti grandi priuilegij, & dato licenza di predicar l'Euangelio liberamente, di fabricar le chiese, & far tutto quello, che gli paresse necessario, aiutandolo perciò cõ larghe elemosine. Intesero anco che per tutto il Regno

F. Siluestro vtilissimo à i popoli di Cãboia.

Della grãdezza di Giosefo, figliuolo di Giacob. Vedi il c. 41. & 42. del Genesi.

La croce honorata in Cãbaia.

si vedeuano molte croci, ch'erano honorate, & grãdemẽte riuerite, di che si fece più certo il Padre Egnatio da vn presente, che mãdaua quel Rè ad vn'altro Rè amico suo, perciòche vide fra le cose più rare, & pretiose due croci grandi lauorate maestreuolmente d'vn legno molto odorifero, & tutte guarnite ricchissimamente d'argento, & d'oro, co i Titoli smaltati. I confina con questo il Regno di Siã in altezza di quattordici gradi verso il polo artico, il quale è parimente florido, & fecondo di tutte quelle cose, che si possono chiamar buone, & copioso d'elefanti, & d'abade, & d'altri animali singolari in quei paesi. Egli è ricco, oltra di ciò, di metalli, & di legni vaghi, & odoriferi. La gente per il più è poco animosa, però quãtunque sia quasi infinita di numero, sta sottoposta al Rè del Pegù, che la soggiogò già gran tẽpo in battaglia, & gli paga continuo, & molto graue tributo. Accettarebbe facilmente la legge christiana, s'hauesse predicatori, & si darebbe à qual si volesse Principe, & Potẽtato, che l'aiutasse à scuotersi quel giogo dal collo, essendo trattata dal suo Rè tirannicamente. Ci son molti sacerdoti di particolare instituto, che viuono in cõmune, & con grand'asprezza, però son tenuti quasi tutti in gran veneratione. La penitenza, che fanno per i peccati, è merauigliosa, & strana, come si potrà congietturar da alcune loro osseruanze, ch'io porrò quì fra molte, c'ho inteso. Niuno può pigliar moglie, ne parlar con alcuna donna, altramente è condannato irremissibilmente all'vltimo supplicio. Vanno sempre scalzi con vilissimi vestimenti indosso, ne mangiano altro che riso, & herba mendicata à porta, à porta ogni dì con la bisaccia sù le spalle, & caminano cõ gl'occhi chinati à terra, & con tanta modestia, & honestà, che è cosa da stupirsi, ne chiedono, ò prẽdòno l'elemosina con le mani, ma chiamano, & tacciono, fin che son licentiati, riceuendo quello, che vien lor dato nella bisaccia. Si dice anco per cosa certa, che molte volte si mettono

Il titolo conte queste parole. Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

I popoli di Cãboia vili.

Religiosi, che fanno vita asprissima.

tono

tono doue più percuote il Sole, il quale è ardentissimo; essendo quel paese non più, che venti sei gradi lontano dall'Equatore; & sopportano tãto patientemẽte il tormẽ del caldo, & de gl'infiniti tafani che ci sono, che questa vna specie di martirio di molto merito, s'esso fosse fondato sopra il vero seruitio, & amor di Dio, il qual per sua pietà si degni d'illuminargli con la sua gratia, si che tutto questo, c'hora gioua così poco all'anime loro, sia causa, poi che saranno battizati, di fargli ascendere à molti gradi di gloria. Fanno anco molta penitenza occultamente, leuãdo si intorno alla meza notte per fare oratione à gl'idoli, cãtando à cori, come soglion fare i nostri Religiosi. Non si permette loro, che tengano rendite, ne facciano mercãtia, & chi la facesse, sarebbe tanto abhorrito, quanto sono gl'heretici fra noi, per il che viuendo con tant'asprezza per amor del Cielo, come dicono, & con buon zelo, son tenuti, & honorati per santi appresso alla gente bassa, che perciò suol raccommandarsi alle loro orationi ne i trauagli, & nelle infermità. Queste, & molt'altre opere si fatte si raccontano di costoro à confusion de i Christiani, ch'essendo obligati à farle per obligo della lor professione, non se ne curano, benche sappiano che'l premio sia certo, & non dependa da gl'huomini, ma da Dio, che lo tiene apparecchiato per imeriteuoli in cielo. Farebbe la predicatione in questo Regno gran frutto, essendo la nation molto pronta all'elemosine, & amica delle virtù, & delle persone, che la seguitano, come vide il Padre Egnatio co i suoi compagni, quand'erano prigioni nella China, perciòche essendo alcuni ambasciatori del Rè di Sian, ch'andauano alla corte in vna città, & intendendo ch'i nostri erano stati condãnati alla morte per esser entrati in quel Regno senza licenza, volsero visitargli, & vedẽdogli con quei poueri, & aspri panni intorno, parendo loro che s'assimigliassero molto à i lor Religiosi, ne hebbero tanta compassione, che non sol mandarono loro doi sacchi di riso, & molto pesce, & frut-

[Margin notes: Quanto patiscano p far penitenza. — La gẽte caritatiua, & virtuosa. — I Siani compassioneuoli]

ti

ti per elemosina, ma s'offerirono d'aiutargli, & liberargli da quel pericolo senza guardar punto à qual si volesse somma di denari, ch'i giudici hauessero voluto per loro, di che i nostri gli ringratiarono grandemente, & da quell'atto conobbero, ch'erano amatori della virtù.

Di molt'altri Regni, che sono in quella parte di mondo nouo, de i nomi, & delle proprietà loro, & specialmente della famosa città di Malaca.

Cap. XVII.

Lugor R.

Patane R.

SONO appresso il Regno di Sian doi altri Regni vniti, l'vno chiamato Lugor, & l'altro Patane, & son gouernati ambidoi da vn Rè Moro di casa Malaia, quantunque siano idolatri di rito, & si conuertirebbono alla Fede di Christo con l'istessa facilità, s'hauessero predicatori. Sō ricchissimi d'oro, & di pepe, & d'altro, ma la gente è vile, & di basso animo, però è più dedita à i piaceri, & alle delitie, ch'all'arme, ò alle guerre. In vn'angolo di questo Regno si fa lo stretto di Malaca, nel qual son doi Regni piccioli chiamati Paon, & Gior: I popoli di Paon sono i più scelerati, che si trouino forse al mondo, come sanno molto bene i Portoghesi, che ne hanno fatto l'esperienza. Quei di Gior hora sono amici loro, & hora inimici, perciòche amando la guerra più, che la quiete, non mantēgono l'amicitia, se non per gran bisogno. Hanno assai del Moresco nel rito, però si crede che sarebbono ostinati ne gl'errori, che tēgono, se nō piacesse à Dio d'intenerire, & dispor re i lor cuori all'obedieza della sua legge. Lo stretto è posto sotto l'Equinottiale, discosto dal Regno di Cochinchina trecēto, & settanta sei leghe: Vi passano i vascelli con grā pericolo, & di rado auiene, che nō sian assaliti da qual che tēporale con lor grādissimo rischio, come occorse ad vna naue ben grāde, che fù inghiottita dal mare in quella bocca in poco tēpo alla preseza del P. Egnatio con più di tre-

Stretto di Malaca.

Lo stretto poco sicuro per i nauiganti.

trecento millia ducati di mercantie, ancor ch'i nostri attri buissero quell'accidente al giusto giudicio di Dio più, ch'al mare, per le grauissime offese fattegli, come s'intese, da quelli, ch'erano dētro, se non prima, almeno, quand'andò al fondo, poi ch'essendole essi molto vicini in vn'altra naue, non hebbero paura, ne danno alcuno. Da questo stretto si va alla città di Malaca per vna costa di mare, & vi si fanno venticinque leghe di camino per boschi foltissimi, per il che essendo anco dishabitata, v'è grā copia di tigri, & d'elefanti, & specialmēte di grandissime lacerte, & d'altre fiere assai. È posta Malaca in eleuation del nostro polo vn sol grado distante dall'Equatore, & era anticamente la più nobil città, che fosse in tutti quei Regni, & daua obedienza ad vn Rè Moro, fin che fù conquistata da i Portoghesi, che fecero in quella guerra prodezze merauigliose, & mostrarono gran valore, cacciando i Mori della città, & di tutti i contorni, & facendo della loro moschea, che si vede essere stata vn'edificio singolare, la chiesa maggiore, come si vede tuttauia. Vi sono anco tre monasterii di frati Predicatori, Francescani, & Giesuiti. Il paese è temperatissimo, benche sia cotanto uicino alla linea dell'Equinottiale, piouēdo ogni settimana tre, & quattro uolte, per il che i corpi si conseruano sanissimi, & u'è grassezza, & abondanza notabil di uettouaglia, & specialmente di frutti, alcuni de i quali nō si son mai ueduti in Europa, & particolarmente uno, chiamato da essi Durion, il quale è di tanta eccellenza, che, come m'hāno affermato molti, c'hāno cercato tutto il mondo, auanza tutti gl'altri di sapore, & s'assimiglia al melone, alquanto dura, dalla cui superficie escono alcune spine morbide, come la lana, & la carne sta di dentro in alcune cellette, & è di color, di sapore, & di sostanza, come la pasta chiamata mangiar bianco. Dicono alcuni, che l'hanno ueduto, che questo potrebbe essere il pomo, ch'indusse Adamo alla disobediēza, poi ch'è di sapor cosi grato, & essendo le frondi dell'arbo-

Malaca R.

Malaca abondantissima.

Durion frutto rarissimo.

re tāto grādi, ch'una sola basta à coprir tutt'il corpo d'vn-huomo: Ma questo è un giudicio poco sicuro. V'è tanta casia, che se ne potrebbō caricar le flote, & è tutta grossa, & di singolar bontà. Vna delle cose notabili, che siano in questo Regno, è un'arbore di mirabil uirtù, che fa molte radici di qualità totalmēte cōtrarie l'vna all'altra, perciò che quelle, che nascō verso Oriēte, ammazzano qual si voglia veneno, & giouano per cacciar la febre, & molt'altre īfermità, che molestano la vita humana, & quelle, che stāno volte al Ponēte, son veneno finissimo, & potentissimo, & partoriscono effetti totalmēte contrarij, di maniera che par che doi contrarij si trouino in un soggetto, che da i Filosofi è tenuto per impossibile. Questa città è di gran traffico, concorrendoci tutti i Regni circonuicini, c'habbiam nominato, & specialmente molte naui grosse dell'India, di Canton, di Chinchieo, & d'altri luochi, portandoci anco i Giaponesi il loro argento, e i Siani molte belle merci, & garofani, & pepe dall'Isole Maluche, quei di Burneo molto sandalo, & noci moscate, quelli della maggiore, & della minor Giaua, & del Pegù il legno dell'aquila, quei di Cochinchina, & di Chiampa gran quantità di tele di seta, & altre herbe, & radici medicinali, & specierie, quei dell'Isola Sumatra, chiamata anticamēte Taprobana, molt'oro, e i mercanti di Bengala, & di Coromandel molti lauori, & robe pretiose. Per il che s'è fatta molto famosa, & ricca, come la stimano, & esaltano i Portoghesi, ch'ogn'anno ci concorrono con le lor mercantie.

Malaca celebre, & ricca.

Si continua à parlar d'alcuni Regni del mondo nouo, & delle cose particolari, che vi si son vedute, & del fiume Gange. Cap. XVIII.

Sumatra è l'Isola d'Ofir nominata nel Test. vecchio.

NOn è lōtano da questa famosa città; le cui qualità sū ministrarebbono tuttauia nuoua, & copiosa materia; il gran Regno, & Isola di Sumatra chiamata da i Cosmografi

grafi Taprobana, la qual secondo alcuni è l'Isola d'Ofir, doue, come dice la Scrittura sacra nel ca. nono, & decimo del terzo libro de i Rè, & nel nono del secōdo del Paralipo menō mādò Salomone à caricar d'oro, & di legno pretiosissimo, & d'altre cose belle molte naui per adornare il tēpio di Gierusalem, di che gl'originarij hanno tuttauia alcuna, benche confusa notitia, ma non tale, che non paia verissimile à quelli, che lo sanno dal Testamento vecchio. Quest'Isola è talmente posta sotto la linea dell'Equinottiale, che la metà d'essa si stende verso il Polo Artico, & l'altra verso l'Antartico. E lunga ducento trenta leghe, & larga sessanta sette, & tanto vicina à Malaca, ch'in alcuni luoghi non è più distante, che diece leghe. Vi sono molti signori, & Principi, ma il più potente è di setta Moresca, & si chiama Achen. Agguaglia quest'Isola di ricchezza i più stimati luochi del mondo, hauendo molte minere di finissimo oro, vna gran parte del quale; (con tutto il diuieto delle leggi, che non permettono, ch'esso esca fuori, se non quanto ricerca il bisogno,) è portato à Malaca, in Turchia, & in molt'altri luochi. Vi si cogliè gran quantità di pepe, di bengiui, di canfora, & d'ogni sorte di specierie, per il che ci vanno molti Turchi con naui, & con altri lor vascelli dal mar rosso. Ci trafìcano anco i Regni di Sunda, della Giaua maggiore, d'Ambaino, & altri circonuicini. In quest'Isola furon ammazzati alcuni Portoghesi, che c'erano andati per mercantie, & alcuni d'essi per esser costanti nella Fede nostra, per il che i Christiani, che stanno in quei contorni, & hanno hauuto piena informatione di questo caso, gli tengono per martiri di Christo. Gl'habitatori son per la maggior parte Mori, per tanto portano ostremo odio à i Christiani, molestandogli, quāto possono, con aperta guerra, & specialmente quei di Malaca, à i quali hanno fatto molte volte pericolose ingiurie. Nauigandosi lungo la costa di quest Isola verso Tramontana & Maestro, si troua il Regno del Pegù, che l'auanza di

Sito dell'Isola Sumatra.

Portoghesi martirizati in Sumatra.

di grandezza,& la pareggia di ricchezza,& ſpecialmente di perle,& d'ogni ſorte di pietre pretioſe, & di criſtallo finiſſimo,oltra ch'è copioſo di vettouaglia,& pieno d'infinita gente. Il Rè,che lo poſſiede,è molto poderoſo, & hauendo rotto in battaglia quel di Sian,come diſſi,ſe l'ha fatto tributario,ancor che fra l'vno,& l'altro Regno di rito, & di ſacerdoti ſia pochiſſima differenza. Ci ſon molti monaſterij d'huomini,che fanno vita ſolitaria,& clauſtrale, con gran penitenza. La conuerſion di queſti popoli non ſaria difficile,perche non ſolamente hãno capace, & buono ingegno, ma ſono ſpecolatiui, di benigna natura, pieni di carità,& particolarmente inclinati alla virtù, & alle perſone,che viuono virtuoſamente,ſoccorrendo volontieri il proſſimo nelle neceſſità. Paſſato queſto Regno, ſi troua pur verſo Tramõtana quel d'Arracon copioſiſſimo di vettouaglia,ma ſterile delle coſe appartenẽti al trafico,& perciò poco conoſciuto da altri,che da quelli, che ci ſono ſtati. Queſti popoli ſariano parimente diſpoſti à riceuere il ſant'Euangelio,come inteſero i padri da i naturali, quãdo s'informarono della natura,& de i coſtumi loro. Di quà per la medeſima coſta ſi va al Regno di Bengala, per il qual paſſa il Gange,ch'è vno de i quattro fiumi, che naſcono nel Paradiſo terreſtre,dalla cui fama acceſo vn di quei Rè deliberò per trouarlo,di farlo nauigar verſo il ſuo principio, però fatte far molte barche diuerſe fra grandi, & picciole,ci miſe dentro alcuni huomini di prouata diligenza con prouiſion di vettouaglia per molto tempo, & con ordine,che ſubito ſcoperto il Paradiſo,tornaſſero, quanto più toſto poteſſero,à riferirgli particolarmente, & intieramente il tutto,deſiderando d'andare incontinente à goder la ſoauità, ch'egli credeua douer eſſer neceſſariamente in quell'ameno luoco degno d'eſſer auidamente bramato. I miniſtri del Rè caminarono sù per il fiume molti meſi tãto,che giungendo,dou'eſſo era placido,& quieto,& caminaua con poco mormorio, penſarono d'eſſer appreſſo alla fon-

Popoli del Pegù buoni, & virtuoſi.

Arracon R.

Bengala R. Anticamente detto il ſeno Gangetico.

Generoſo pẽſiero d'vn Rè di Bengala.

fonte,& poco lontani dal cercato Paradiso,hauendone,come credeuano, molt'altri segni, & sentendo vn'odor soauissimo,& l'aria molto delicata,& piaceuole,& tāto più, che quando furono là,doue il fiume correua con tanta māsuetudine,e'l cielo era tanto giocondo,& odorifero, si sentirono occupare i cuori da vna cosi grande, & cosi nuoua allegrezza, come se fossero stati nel vero Paradiso, per il che si scordarono di tutta la fatica del viaggio fatto, & d'ogn'altra cosa molesta,& dispiaceuole, però volēdo passar più oltra per giunger al destinato termine, benche ci s'adoperassero,quanto più diligentemente si può,conobbero finalmente le fatiche esser vane, & trouarsi sempre in vn luoco senza poter saper la causa,poi che l'acque,essendo quietissime, non gl'impediuano. Per tanto fatta ogni proua, attribuirono al voler di Dio la resistenza,che trouauano, & tornando à seconda del fiume indietro, giunsero in poco tempo à casa, doue raccontarono al Rè tutto il successo del lor camino con molt'altre cose, che non dico, perche dubito, che non sian totalmente vere. Si tien per certo che'l fiume Eufrate, e'l Tigre non siano molto discosti d'origine dal Gange, & è forse vero, scaricando ambidoi nel seno Persico, che non è molto discosto dal Regno di Bengala, i cui popoli riueriscono grandemente questo fiume, entrandoci sempre con molto rispetto,& timore, & credendo costantemente, quando vi si lauano, di mondarsi da tutti i peccati. Sariano ancor questi pronti alla conuersione, come si può congietturar dalle morali, & uirtuose osseruanze, & cerimonie, che tengono.

Quei di Bengala riueriscono il Gange.

Si parla di Coromandel, & d'altri Regni circonuicini, & della città di Calamina, doue stette, & morì S. Tomaso Apostolo, & delle forze, & ricchezze di quel Rè, & come si sepelisca: & si parla di molt'altre cose curiose. Cap. XIX.

Mazalupatan R.

ANdando vn poco più oltra, si trouano nella costa di Bengala, oltra il Regno di Mazalupatan, alcuni altri paesi circonuicini, ch'adorano gl'idoli, ancor che si creda, che lasciarebbono facilmente l'idolatria. V'è abondãza di vettouaglia, & poco commercio, onde se ne ha anco poca notitia. Non molto discosto si vede il Regno di Coromandel, nella cui città principale, che si chiamò già Calamina, & hora è detta Malipur, fù martirizato il glorioso Apostolo san Tomaso, doue si dice esser tuttauia delle reliquie del suo corpo, col mezo delle quali Dio fà molti miracoli, e i naturali ne tengono particolar memoria, i quali son parte Indiani, & parte Portoghesi: La casa, doue visse, & morì questo beatissimo Apostolo, è in vna chiesa, & e'l Rè di Bisnaga, che signoreggia quel tratto di paese, benche sia idolatra, le porta molt'honore, facendole ogn'anno vna certa elemosina per particolar deuotione. Vi sono doi conuenti di frati, l'vno di Giesuiti, & l'altro dell'Ordine di san Francesco. Dicono ch'ogn'anno si vede publicamente questo miracolo nella predetta casa il dì della sua festa, che quando si canta l'Euangelio della messa maggiore, la pietra, sopra la qual fù martirizato quel santissimo corpo, comincia à sudar prima di color di rose, & poi d'vn'altro molto fosco tanto chiaramente, che ogn'vno, ch'è in chiesa, può vederlo. Questa pietra non è molto grãde, & ha scolpita nel mezo di man di quel glorioso Apostolo vna croce, ch'egli soleua adorare. Da Calamina à Bisnaga, doue risiede il Rè, si fanno trenta cinque leghe per terra. Costui è molto potente, & possiede vn grãde,

Coromandel R.

Vn Rè gentile honora la Chiesa d'oue il corpo di S. Tom. Apost.

Miracol euidente.

Bisnaga R.

de,& popoloſo paeſe, che gli rende grandisſima entrata, riſcuotẽdo tre millioni ſolamente di puro oro, vn de i quali ſuppliſce alle ſpeſe, ch'egli fa, & gl'altri doi s'auanzano,& ripongono ogn'anno nel teſoro,il qual perciò ſi crede,ch'aſcenda à molti millioni. Ha dodici capitani maggiori, ciaſcun de i quali cõmanda ad infinita gente con tãta prouiſione,che colui, c'ha la più debil paga, giũge à ſeicento millia ducati di trattenimento l'anno, ma ogn'vno è obligato à mãtenere il Rè con tutta la famiglia del ſuo per vn meſe dell'anno, di maniera che fra queſti dodici, (che ſono i ſignori del Regno à guiſa de i Duchi di Spagna,)ſi caua tutta la ſpeſa del viuer del Rè, e'l million d'oro,che s'è detto,ſi ſpende in donatiui, & in altre occorrenze eſtraordinarie. Tiene al ſuo ſeruitio fra donne,ſeruitori,& ſchiaui intorno à quattordici millia perſone,& mille caualli ordinarij nella ſtalla,& ottocento elefanti,che vogliono vn ducato il dì per vno di ſpeſa. Mantien per guardia della ſua perſona quattro millia ſoldati à cauallo con groſſi ſtipendij. Ha trecento mogli,oltra molte concubine,che portano belli, & ſontuoſi veſtimenti con ricchisſime gioie,mutando colori,& habiti ogni terzo dì,& vſano fra l'altre pompe alcuni collari di pietre pretioſe chiamati dalli Spagnuoli occhi di gatto, che ſon carichi di perle, di zafiri,di diamanti, & di rubini, & d'altre gioie, di che quel Regno è copioſisſimo. Fra tutte le donne,vna è trattata come moglie leggitima, onde la ſucceſsiõ del Regno tocca à i ſuoi figliuoli,ma eſſendo ſterile,il primo,che naſce di qual ſi voglia dell'altre,è l'herede,per il che non mãcano mai ſucceſſori à quella Corona. Quando muore il Rè,portano il corpo in vna gran cãpagna con grãdiſſima meſtitia, & con veſtimenti bruni,& alla preſenza de i dodici capitani maggiori, fatto un gran fuoco con legne di ſandalo,ch'è vn'arbore di merauiglioſo odore,l'abbruſciano, gettandogli dietro nelle fiamme le più care mogli, e i più amati ſeruitori,& ſchiaui,ch'egl'haueſſe in vita, i quali ci vanno tanto volontieri, ch'ogn'vn procura d'entrar

Il Rè ricchiſſimo.

Famiglia numeroſiſſ.

Cerimonie funebri.

primo nel fuoco,& colui,che resta vltimo,si tiene infelice, dicendo,che vanno à seruire il Rè nell'altra vita,doue hanno à stare in gran festa,& perciò si conducono prontamẽte alla morte,mettẽdosi quel giorno i più pomposi, & più allegri vestimẽti,c'habbiano:la qual prontezza è vn chiaro argomẽto,che tengono l'immortalità dell'anima,confessando douer esser risuscitati in vn'altra vita,che nõ hauerà mai fine, ne sarebbono ritrosi nella conuersione alla Fede nostra, come s'è detto delle nationi vicine, se fossero ammaestrati da i predicatori. Settanta leghe lontano da questa città è edificato vn tempio d'idoli, chiamato nella lor lingua pagode, doue si fa vna festa solẽnissima ogn'anno,& è opera di grã pompa,& posta in sito tãto eminẽte, che si vede vn pezzo da lontano. Vi stãno quattro millia huomini di guardia ordinaria pagati dell'entrate del tempio,che son larghe,&grosse,godẽdo tutto quello,che si caua da molte minere d'oro,e di gioie,che gli sono appresso. Ne ha cura vn sacerdote, ch'essi chiamano Brama, & ha suprema auttorità,cosi di risoluer tutti i dubbii,che gli sõ proposti intorno à i costumi,come di dispẽsar sopra molte prohibitioni legali, il che egli fa spesse volte. Fra le quali questa è degna di riso,che quãdo vna donna non può tolerare i costumi del marito,ò gli porta odio per altra causa, & se ne querela col Brama,dandogli vn pezzo d'oro, che può valer fin'ad vn ducato Castigliano,è sciolta dall'obligo del matrimonio, & ha licẽza di poter pigliare vn'altro marito,ò molti,se vuole, & per segno del diuortio,il Brama gli lancia sù la spalla destra vn pezzo di ferro, ne il marito può farle alcũ dispiacere, ne sforzarla à tornare à viuer seco. Sono in questo Regno molte minere di finissimi diamãti,che sono in grã prezzo in Europa,& vi s'è trouata vna pietra tãto fina,& di tãta stima, che'l Rè la vendette pochi anni sono ad vn potẽte Rè suo vicino chiamato Odialcã per un million d'oro. Tutto il paese è sano, & ha l'aria buona,& fresca, oltra ch'abõda,non sol di tutto quello,che può occorrer per uso, ma anco per piacere, &

Confessano la resurrettion de' morti.

Tempio sontuosissimo.

Il Brama ha auttorità di sommo sacerdote.

Vna gioia venduta un million d'oro.

ricrea-

ricreation della uita humana. E distāte quattordici gradi dall'Equinottiale sotto il polo Artico. La natione è di uilissimo animo, & poco atta alle fatiche, però abhorrisce la guerra, & come s'intēde, s'accōmodarebbe all'obediēza euāgelica. Poco discosto di quà si troua un picciol Regno dimādato Mana, dou'è una Terra de i Portoghesi chiamata Negapatā, nella quale è un conuento di frati di sā Frācesco, che quātunque siano pochi, impiegādosi nella cōuersion de i popoli con ogni diligēza, se ne può sperar molto frutto, come si comincia già à uedere, hauēdo conuertito tre anni sono quel Principe con le lor prediche, il qual andò à Goa à riceuere il santo battesimo con incredibil contētezza de i Christiani di là, & si può credere, ch'i suoi uassalli debbano far di breue il medesimo. Quiui si trouano molte buone, fine, & ritonde perle. Mana R. Perle assai.

Si tratta di molt'altri Regni del mondo nouo, de i costumi de i popoli, & d'altre cose curiose. Cap. XX.

IL Padre Egnatio, e i suoi compagni lasciarono questa costa, & passando per l'Isole di Nicobar habitate da gl' idolatri, & da i Mori senza fermarsi, andarono à Zeilan Isola posseduta da i Portoghesi, & discosta da Malaca quattro cento, & sedici leghe. E situata dalli sei fino alli diece gradi in altezza sotto il nostro polo, & ha settanta sei leghe di larghezza, & trenta noue di lunghezza. Fù anticamente di gran nome, & molto riuerita in quelle parti, credendosi che ci sian uiuuti, & morti molti huomini santi, che son tuttauia celebrati, & honorati con sacrificij, & con orationi, come Dei, onde sogliono andar molti peregrini da i paesi circonuicini à visitarla, di che non poterono i nostri intender la vera causa, ne saper come sian viuuti quei lor Santi. V'è vna altissima montagna chiamata il becco d'Adamo, la qual fù veduta dal Padre Egnatio, & teneua questo nome, perche Adamo era salito al cielo da quel luoco, come dicono i naturali, i quali però non seppero dirgli chi fosse quell'Adamo. Is. di Nicobar. Is. Zeilan. Becco d'Adamo montagna.

Vn dente di Simia adorato.

Quiui fù adorato vn tempo vn dente di simia, & essendo rubato da i Portoghesi, s'affaticarono tanto quei popoli, che'l Rè del Pegù offerse per riscuoterlo sin'à cento millia ducati, & non l'ottenne, vietandolo i Religiosi Christiani, poi che si sapeua chiaramente, che lo dimandauano per adorarlo, & commetter idolatria contra l'honor del vero Dio. Il paese è fertile, piaceuole, sano, & pien di molti arbo reti grossi, & di monti foltissimi di melaranci, di cedri, di limoni, di plantani, & di palme, & vna grã parte d'esso pro duce la migliore, & la più fina cannella, che si troui, per il che vanno i mercãti à comprarla sin'à quell'Isola per por tarla in Europa, & l'hanno à vilissimo prezzo. Produce pa rimẽte gran quantità di pepe, ancor ch'i naturali ne habbiano spiantato alcuni monti, com'hãno fatto anco della cannella, vedendo venire i mercanti forastieri da i paesi lontani à comprar queste due sorti d'aromati, & dubitando d'esser soggiogati dalle nationi straniere. V'è grã copia di vettouaglia, & di grandissimi elefanti, & si tiene che ci siano anco molte minere di diamãti, & di rubini, & d'vna pietra, che si chiama girasole. Hebbe in quell'Isola la cõuersion dell'anime il più propitio, & più felice principio, c'habbia mai hauuto in qual si voglia luoco dell'India Orientale, perciòche alcuni padri di san Francesco vi s'affaticarono tanto, ch'in pochi giorni diedero il battesimo à più di cinquecento millia persone, che mostrauano d'hauer riceuuto di viuo core la legge euãgelica, & haueuano edificato molte chiese, & quattordici monasteri del medesimo instituto, ma vn lor Rè dimandato Raxu scandalizato d'alcuni errori, che son molto famigliari à quella parte d'India, si ribellò dalla Fede nostra, perseguitando, & distruggendo molti Portoghesi, che s'erano fermati nell'Isola, & cacciando tutti i frati, che battizauano, & ministrauano i sacramenti, per il che molti de i naturali, che volsero perseuerar nell'obedienza della chiesa, detestando l'impietà del tiranno, andarono ad habitar co i Portoghesi vicini, & molti si ragunarono in un luoco chia-

Plantani. Vedi alla Tauola.

Girasol Pietra in Zeilan.

Raxu Rè si ribella dalla Fede per scãdalo.

chiamato Colombo, doue ne habita tuttauia vn buona quantità. Si vedono nondimeno le croci,& l'insegne del l'antica religion de i popoli per tutto il Regno. Questa costa è frequentata da molte galeotte, che non fanno altro che rubare,& dāneggiare,& dicono i naturali,che tornarebbono volontieri sotto la Chiesa Romana,s'hauessero predicatori. Da quest'Isola passarono per vn picciol golfo alla costa d'vn Regno dimandato Tutucurin, & lo scorsero tutto per terra da capo Comari fin'à Zeilan. Quiui è vn grande,& ricco tempio d'idoli,doue concorrono tutti i naturali à solēnizar certe feste dell'anno cō grā deuotione. V'è vn carro trionfale tanto grande,che venti caualli non possono mouerlo, & si suol cauar fuori ne i giorni solenni con gl'elefanti,& con molt'huomini,che lo tirano spontaneamente, con le funi & per deuotione. Nel più eminēte luoco mettono l'idolo,ch'adorano, in vn tabernacolo ornato riccamente, & di sotto stanno le mogli del Rè, che vanno cantando. Lo tirano fuori cō molti instrumenti di musica, & con gran festa,menandolo intorno alla Terra vn buon pezzo di strada, & fra i molti honori,& cerimonie,ch'vsano in quella solēnità,fanno la più bestial cosa, che si possa imaginare,come potrà giudicare il lettore, perciòche alcuni d'essi si spiccano i pezzi della propria carne,& gli lāciano verso l'Idolo, alcuni altri non contenti di questo, si stendono in terra, aspettādo patientemente,che'l carro passi lor sopra, ne si curano di restar tutti pisti, & fracassati. Quelli, che fanno questa morte,come huomini d'eminente santità,son tenuti in singolar veneratione. Molt'altre superstitiose osseruanze d'idolatria si raccontano di questo Regno, & alcune più irrationali, che questa, c'ho detto, le quali tralascio per fuggir la souerchia lunghezza. Questa natione è tutta maluagia,& inclinata al male,però i padri Giesuiti,che stanno in alcune terre iui vicine,non hanno potuto ancor trargli de i loro errori, ben che ci habbiano vsa-

Tutucurin Regno.

Carro trionfale grandissimo.

Bestialità inaudita.

to ogni diligenza, & ſollecitudine. Si troua in queſta me deſima riuiera poco diſcoſto vna Terra di Portogheſi chia
Cuilã terra. mata Cuilan, & vẽticinque leghe più oltra la città di Cochin, nella quale i padri Frãciſcani, Predicatori, Agoſtiniani, & Gieſuiti ſoſtẽtano vn buono ſtudio, ò ſeminario con
S. Tomaſo Iſola. gran frutto de i fedeli, & appreſſo à queſta è ſan Tomaſo, doue ſtãno molti battizati, & buoni Chriſtiani, che fanno grãd'aſtinẽza, & viuono caſtamente, & ſon proueduti di Veſcoui da i Patriarchi di Babilonia, nõ ſo con quale auttorità, non hauẽdo potuto, ſe l'habbiano hauuta dalla Sedia Apoſtolica, per il qual negotio ſi troua hoggi in Roma il Veſcouo di quella città, & quello dell'Iſola del pepe; col quale io ho parlato molte volte; per dare obediẽza alla Santità del Papa, & ſaper s'è intention ſua, che s'accettino i Veſcoui, che ſon mandati dal predetto Patriarca. Queſto Regno è poſſeduto da molti Rè, il principal
Cochin R. de i quali è quello di Cochin, & dopò lui quello di Cuilã. Sono in quei contorni alcuni altri Rè poco potenti, come
Mangate R. quello di Mangate, & di Cranganor, ch'adorano gl'idoli,
Cranganor Regno. bẽ che ce ne ſiano anco di Mori. Per vna legge molto ſtrana, & nuoua, c'hãno vniuerſalmẽte quei popoli, i figliuoli ſono eſcluſi dalla ſucceſſion delle facoltà paterne, e i nepoti hereditano la robba, perche dicono, che non hauẽdo mogli proprie, & particolari, i padri nõ ſon certi, che ſian lor veri figliuoli; ma à mio giudicio queſta ragione è barbara, com'è la legge, ſeguendone il medeſimo inconueniente ne i nepoti. Si danno in preda à molte ſuperſtitioni, & à molti errori, fra i quali è grandiſſimo queſto, che ſoglion lauarſi, quando ſolennizano alcune lor feſte, credendo ri-
I popoli ſortileghi. maner mondi da tutti i peccati commeſſi. Attendono parimente à i ſortilegij, & à gl'augurii, de i quali non faccio più lunga mentione per eſſer coſe degne d'eterna obliuione. Qui ſi coglie la maggior parte del pepe, che ſi porta in Europa, per il che lo chiamano anco il Regno del pepe.

Si

Si continua à parlar di molti Regni del mondo nouo, & delle cose notabili, che ci sono.
Cap. XXI.

DA Cochin andò il P. Egnatio al Regno di Cananor, passando per Tanaor, & Calicut hoggi chiamato dalla natione Malabar, l'vno, & l'altro dei quali è Regno picciolo, se ben numeroso di gente. In quello di Cananor stanno alcun popoli di Portoghesi, fra i quali vi uono alquanti frati di san Francesco. Il paese è del tutto simile à quello di Cochin, per il che, osseruando il medesimo rito, & gl'istessi costumi, mi rimetto in ciò à quello, che s'è detto di sopra. Vn poco più oltra si trouano i piccioli, ma buoni, & ricchi Regni di Barcelor, & di Mangalor, doue sono alquāti Christiani, come si spera che di breue debbano esser anco gl'altri. Di quà passarono à Goa città habitata da i Portoghesi, & tanto nobile, & famosa, che si può chiamar la metropoli di tutti quei Regni. E posta in quindici gradi d'altezza cento leghe discosta da Cochin in vn'Isoletta picciola, ch'è cinta dall'acqua da ogni parte, ne ha di circuito più di quattro leghe, & è separata dalla terra ferma del Regno d'Odialcan per vn gran fiume, che ci passa. Il luoco è piaceuole, & fertile, & gode vn'altro bellissimo fiume. Vi fanno residenza ordinaria i vicerè dell'India, & il spirituale è gouernata da vn'Arciuescouo. Nō ci mancano molti conuenti, & molte chiese, ha uedone quattordici parochiali, oltra la catedrale & quindici romitorij, parte di dentro, & parte di fuori. I conuēti sō quattro, & tutti sontuosi, di san Domenico, di sāt'Agostino, di san Francesco, & della cōpagnia di Giesù, & di fuori ve n'è vno de i frati riformati di san Frācesco. Sono appresso à questa le Isole di Salcete, & di Bardes; doue i Frāciscani, e i Giesuiti hanno conuertito alla Fede alquāti popoli. In Salcete pochi anni sono furono ammazzati da gl'idolatri alquanti padri Giesuiti per la Fede di Christo,

Cananor R.

Calicut don de si tien che uenissero i tre Magi.

Barcelor, & Mangalor Regni.

Goa città in vn'Isola.

Is. Salcete.
Is. Bardes.

Padri Giesui ti martyrizati

tiin Salcete. sto,i quali morirono con tanto feruore, & spirito, che si può ben creder che godano la gloria di Dio. Inãzi à Goa nella medesima costa verso Tramontana è posto in diecce otto gradi, e mezo d'altezza la Terra di Chiaul, & vn poco più oltra Bazain, à cui è vicina Damaun, tutte tre habitate da i Portoghesi, & l'vltima è nella Prouincia di Cãbaia sottoposta al gran Signor di Tartaria chiamato Mogor. Quaranta due leghe più inanzi si troua la città del Diu, doue i Portoghesi hanno vna buona, & bella fortezza, & vn porto grande, & sicuro, però è famoso sin'in Turchia; & ducento, & settanta leghe discosto è quella d'Ormuz appresso alla costa della Persia, dou'essi hanno vn'altra fortezza molto migliore, & più difficil da espugnare, essendo la maggior di tutte l'altre dell'India; se ben non è tanto nominata, quant'è quella del Diu. In Ormuz non si ripone altro, che sale in grandissima abondanza, & cõ tutto ciò è proueduta di tutto quello, che si può imaginare, essendole portate dalla Persia, & dall'Arabia le mercantie, & la vettouaglia. Di quà si può andare à Venetia per la strada d'Alepo, & di Tripoli di Soria. Tutta questa costa dell'India sin'alla Persia, è piena di molti Regni grandi, & numerosi d'infinita gente, fra i quali è quello d'Odialon ricchissimo, & ben habitato da i Mori, appresso alquale è posto quello di Disamaluco, che confina con la Tartaria, il cui Rè credo, che dopò quello della China, sia il maggior Principe del mondo, come si può giudicar col testimonio de gl'auttori antichi, & moderni, che parlano della sua grandezza. Dalla parte opposta ad Ormuz è il Regno di Persia, ch'adora Macometo, come la Turchia, se bẽ fra vna natione, & l'altra è quella diuersità di culto, ch'è fra i Christiani catolici, & fra gl'heretici, seguendo i Persiani l'interpretation dell'Alcorano secondo Alì, e i Turchi secondo altri lor dottori. Per il che, essendo discordi nell'intelligenza della lor legge, fanno insieme crudelissime guerre

Chiaul T.
Bazain T.
Damaun T.
Mogor il grã Can di Tartaria.
Diu città.
Ormuz porto.
Odialon Regno ricchissimo.
Disamaluco. Regno.

per

per particolar prouidenza di Dio, che lo permette, acciòche i Turchi occupati nella difesa de i proprij stati, & nel riparare à i danni imminenti alle cose loro, non pensino di venire ad offendere i Christiani, co i quali il Sofi, ben che sia di quell'empia setta, tiene alcuna amicitia, & specialmente col Rè Catolico nostro signore.

De gl'altri Regni, & delle cose notabili, che si trouano sin'in Spagna. Cap. XXII.

APpresso lo stretto d'Ormuz è posta l'Arabia felice tutta sottoposta alla legge di Macometo secōdo l'interpretatione, e i dogmi del Sofi, dalla qual si va allo stretto del mar rosso chiamato altramente golfo dell'Arabia, & lungo quattro cento, cinquanta leghe, & in alcuni luochi profondissimo, la cui acqua par che rosseggi, hauendo l'arena rossa, benche cauandosi fuori, sia bianca, però mostrando quel colore allo splendor del Sole, ha acquistato questo nome. Per questo mare conduce il Turco ne i suoi paesi molte specierie, & panni di seta, & di broccato, & altre ricche merci, che si caricano nello stretto di Bazora dell'India Orientale, il qual trafico si potrebbe facilmente impedire, com'io mostrarei, se'l tempo, e'l luoco lo consentissero. Dall'altra parte del mar rosso si troua il Regno de gl'Abisíini vassalli del Preteianni, il qual benche sia molto grande, si stende poco in quella costa, allargādosi nella parte interiore. Da vn promontorio di questo Regno nauigādo verso Siroco si troua Mōzābiche luoco habitato da i Portoghesi. Questa costa è situata in quindici gradi d'altezza caminando verso Mezodì, & è posseduta tutta da gente negra, ch'adora gl'idoli, come fanno tutte le nationi, che stanno fra Monzambiche, e'l capo di Buona Speranza, le quali non hauendo alcuna notitia dell'Euangelio, viuono in vn profondo errore, sin che la bontà di Dio si moua à pietà di loro, & inspiri alcun suo seruo

à pro-

Arabia fel.R.

Mar rosso.

Bazora detta Bazolae da gl'Indiani. Vedi la Tauola.

Nubia R. del Preteianni.

Monzambiche porto.

à procurar la salute delle innumerabili anime, che ci sono. Poi che'l Padre Egnatio si fù informato di quanto s'è detto, & di molt'altre cose, ch'io tralascio per fuggir la souerchia lunghezza, sperando che se ne debba veder vn' historia particolare, si portì da Goa, & da Cochin per tornare in Portogallo, & passò à canto all'Isole di Maldiuar, che son molte, & tutte habitate da i Mori à i confini del polo Antartico, & lasciãdo la costa dell'Arabia oltra l Equinottiale, giunse con buon tempo sopra la grand'Isola di san Lorenzo lunga ducẽto, & settanta cinque leghe, & larga nouanta, i cui habitatori sono amoreuoli, & humani, & se ben non hanno mai inteso la parola di Dio, s'haueffero commodità di predicatori, si vede che riceuerebbe il battesimo facilmente. Passata quest'Isola, andarono al capo di Buona Speranza, luoco molto buono, & quant'à i costumi de i popoli molto simile all'Isola di san Lorenzo. Si chiama con altro nome il Promontorio, & è posto nella zona tẽperata sotto il polo Antartico in altezza di trentacinque gradi discosto da Cochin mille, trecento, & cinquant'otto leghe per la strada ordinaria delle naui, & vi si suol passar sempre con venti gagliardi. Di quà si piega verso l'Isola di sant'Helena discosta cinquecento, & settanta leghe, & non habitata da altri, che da porci, & da capre, oltra ch'è copiosissima di starne, & di pesce, che si prende facilmente. E picciola, ne passa in circuito cinque leghe. Da quest'Isola, ripassato l'Equinottiale, giunsero alla costa di Guinea, posta sotto il polo Artico in quaranta quattro gradi d'altezza quasi nel medesimo luoco, c'haueuano lasciato, quando cominciarono à nauigar verso la China. Passarono à vista del paese, & senza toccar più terra, dopò mille, quattrocento, & cinquanta leghe di camino fatto dal passaggio dell'Equinottiale, entrarono nel porto di Lisbona, & si trouò il Padre Egnatio hauer fatto dal dì, che si partì di Siuiglia nel giro del mõdo fin'al dì, che giunse à Lisbona, nouemillia, & quaranta due leghe, oltra

Is. di Maldiuar.

Is. di San Lorenzo.

Capo di Buona Speranza.

Is. di santa Helena dishabitata.

Costa di Guinea.

Entrano in Lisbona.

oltra quelle, c'haueua caminato nella China, & in altri paesi per terra, & per mare, delle quali non tenne alcun conto. Tutto quello, ch'egli vide, & scorse, è pieno di Regni grandi suggetti quasi tutti alla signoria di Lucifero, così piaccia à Dio per sua infinita misericordia di conuertirgli, & mouersi à compassion di loro, come fece, quando scese di cielo in terra per dar la vita à tutti con la sua morte, mettendo nel core al nostro Rè Catolico, che fra le buone opere, ch'egl'hà in animo di fare, & fa continuamente col suo Christianissimo zelo, procuri la salute di tant'anime, che con suo molto merito, & gloria deue riuscire à tant'honor di sua diuina maestà, potendolo far molto cōmodamente con la potenza, & dominio, ch'egli tiene poco men, che sopra tutte l'Indie, & sopra la maggior parte del mondo nouo. La qual gratia deue esser dimandata à Dio da tutti i christiani con particolare instāza, acciò che'l suo santo nome sia lodato, & esaltato per tutta la Terra, & quei figliuoli d'Adamo, che per il peccato originale sono tanto separati, & abandonati dal creatore, & primo lor principio, possano andare à goder la beatitudine della gloria, per la qual furon creati.

Il Rè Filippo signor poco men, che di tutto il mondo nouo.

IL FIN DEL VIAGGIO DEL PADRE EGNATIO ALLA CHINA.

